

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/12/2023	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI RADIOUNO - GR1 13.00 - "Rush finale alla Camera per approvare la manovra" - (27-12-2023)			

RAI RADIOUNO - GR1 13.00 - "Rush finale alla Camera per approvare la manovra" - (27-12-2023)



In onda: 27.12.2023

Condotto da:

Ospiti:

Servizio di: GELSOMINA TESTA

Durata del servizio: 00:01:32

Orario di rilevazione: 13:02:10

Intervento di: FEDERICA BRANCACCIO (PRESIDENTE ANCE)

Tag: LEGGE DI BILANCIO , ANCE (ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI), CUNEO FISCALE, EDILIZIA, GIANCARLO GIORGETTI (MINISTRO DELL ECONOMIA E DELLE FINANZE), MANOVRA, MES (MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ), OPPOSIZIONI, SUPERBONUS

Speech to text

(...

rush finale alla Camera per approvare la manovra tra poco meno di un' ora l' audizione del ministro dell' economia Giorgetti che però sarà incentrato solo sulla legge di bilancio e non come chiesto dalle opposizioni anche sul Meazza e sul patto di stabilità domani l' arrivo del testo in aula dove il voto finale è previsto venerdì in serata ultimo miglio verso l' ok finale della manovra da 28 miliardi proroga del taglio del Cuneo fiscale per il 2024 IRPEF che passa da 4 Tria aliquote le misure più importanti via libera anche al rinnovo dei contratti del pubblico impiego nessun taglio alle pensioni dei medici ma solo per chi non anticipa l' uscita cedolare secca al 26% per gli affitti brevi ma solamente perché più di un immobile domani nell' ultimo Consiglio dei Ministri dell' anno il Tito Del Mef Giorgetti scioglierà gli serve sul decreto per salvare i lavori del superbonus 110% nei condomini il pressing alto perché ci sono almeno 10000 cantieri aperti dove si rischiano contenziosi legali la Presidente dell' Ance Federica

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/12/2023	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione	RAI RADIOUNO - GR1 13.00 - "Rush finale alla Camera per approvare la manovra" - (27-12-2023)				

Brancaccio per proporre la porchetta di caratteri con 70% Yara parente del lavoro il tempo di 2 3 mesi per completare quel giovane ha detto per poi il margine fanno capire al tesoro ridottissimo anche per un intervento minimo che pesi solo sui conti del 2023 come lo stato di avanzamento lavori straordinario a fine dicembre Gelsomina testa Gr1

Filtro: #Rule1

KeyPhrases: New filter

Keywords: ance, associazione nazionale costruttori edili, costruttori edili, Federica Brancaccio, Presidente dell'ANCE

...)

TAG/KP

27-12-23 14.16 NNNN

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/12/2023	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		ISORADIO - A CHI TOCCA 12.00 - "Manovra 2024, rush finale alla Camera" - (27-12-2023)			

ISORADIO - A CHI TOCCA 12.00 - "Manovra 2024, rush finale alla Camera" - (27-12-2023)



In onda: 27.12.2023

Condotto da:

Ospiti:

Servizio di: GELSOMINA TESTA

Durata del servizio: 00:01:21

Orario di rilevazione: 12:03:16

Intervento di: FEDERICA BRANCACCIO (PRESIDENTE ANCE)

Tag: LEGGE DI BILANCIO, PATTO DI STABILITÀ, RIFORMA FISCALE, ANCE (ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI), DECRETO, GIANCARLO GIORGETTI (MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE), IRPEF (IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE), MANOVRA, MES (MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ), MILLEPROROGHE, PENSIONI DEI MEDICI, PENSIONI DEL PUBBLICO IMPIEGO, SUPERBONUS, TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Speech to text

(...

rush finale alla Camera per approvare la manovra alle 14 l' audizione del ministro dell' economia Giorgetti che però sarà incentrato solo sulla legge di bilancio e non come chiesto dalle opposizioni anche sul mensa il patto di stabilità domani l' arrivo del testo in aula dove il voto finale è previsto venerdì in serata misure per 28 miliardi concentrati sul lavoro pensioni famiglia redditi bassi in manovra 10 miliardi per la proroga del taglio del Cuneo fiscale per chi guadagna fino a 35000 euro all' anno avviata anche la riforma fiscale che porta da 4 a 3 gli scaglioni IRPEF altri 10 miliardi vanno al rinnovo dei contratti del pubblico impiego nessun taglio alle pensioni dei medici ma solo per chi non anticipa l' uscita cedolare secca al 26% per gli affitti brevi ma solamente per chi ha più di un immobile resta il nodo superbonus che sarà affrontato nel Milleproroghe o in un decreto

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/12/2023	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione	ISORADIO - A CHI TOCCA 12.00 - "Manovra 2024, rush finale alla Camera" - (27-12-2023)				

ad hoc lo chiede l' Ance l' associazione nazionale costruttori la Presidente Federica Brancaccio abbiamo proposto come soluzione la possibilità che ci ha concesso 60% di avanzamento della rock di dare tempo al 2 per 1000 vite completare chiudere in maniera ordinata nacque la stagione il superbo Gelsomina testa Gr1

Filtro: #Rule1

KeyPhrases: New filter

Keywords: ance, associazione nazionale costruttori edili, costruttori edili, Federica Brancaccio

...)

TAG/VB

27-12-23 13.06 NNNN

Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	28/12/2023	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		RAI RADIOUNO - RADIO ANCH'IO 06.30 - "Intervento di Federica Brancaccio" - (28-12-2023)			

RAI RADIOUNO - RADIO ANCH'IO 06.30 - "Intervento di Federica Brancaccio" - (28-12-2023)



In onda: 28.12.2023

Condotto da:

Ospiti:

Servizio di:

Durata del servizio: 00:08:36

Orario di rilevazione: 07:47:53

Intervento di: FEDERICA BRANCACCIO (PRESIDENTE ANCE)

Tag: SUPERBONUS

Speech to text

(...

...)

TAG/AR

28-12-23 08.03 NNNN

Il no pesante sul Superbonus Ma c'è sul tavolo la miniproroga

Il ministro: ha effetti radioattivi

ROMA L'attesa è per il Consiglio dei ministri di oggi quando dovrebbe arrivare l'ultima parola sul Superbonus e su una proroga, come auspica Forza Italia ma anche parte delle opposizioni, Cinque Stelle in testa, e associazioni e sindacati. In ballo ci sono 30 mila cantieri di condomini che rischiano di non chiudere o rimanere fermi per anni. Ma non solo. Ci sono migliaia di imprese e posti di lavoro a rischio, crediti ceduti che potrebbero non essere mai riscossi, crediti fiscali maturati per metà dei lavori fatti (ma non terminati) che andranno restituiti, migliaia di futuri contenziosi in tribunale. E con le nuove regole, da gennaio le detrazioni scenderanno al 70%: se nessuno compenserà quel 30% non più co-

perto dallo Stato, a rischio sarà l'intera detrazione che ricadrà su condomini e famiglie. Viene stimato un buco da 3 miliardi.

D'altra parte il costo per lo Stato lievita di mese in mese. I dati Enea di fine novembre calcolano una spesa di quasi 97 miliardi di euro (96.760), non sostenibile per il debito pubblico italiano.

E non c'è da contare sul decreto Milleproroghe, il provvedimento omnibus che di solito raccoglie tutto ciò che non è entrato nel ddl Bilancio, come la proroga del Superbonus 110%, appunto. In una bozza del testo che dovrebbe arrivare oggi in Cdm non ci sono accenni alla maxi detrazione per le ristrutturazioni. Entra invece una breve proro-

ga (al 29 febbraio 2024) delle agevolazioni agli sportivi in arrivo dall'estero.

Ma la soluzione per il Superbonus sarebbe in un provvedimento ad hoc con un mini rinvio di 2 o 3 mesi, anche se non per tutti: l'ipotesi su cui lavora il Mef è il Sal, lo Stato di avanzamento lavori, necessario per concedere la proroga a chi è almeno al 70% dell'opera. Ma bisogna fare i conti con la Ragioneria dello Stato e le nuove parole di ieri del ministro Giancarlo Giorgetti sul Superbonus — «misura con effetti radioattivi come una centrale nucleare» — lasciano poco spazio di manovra. L'Ance avverte: «La crisi potrebbe coinvolgere migliaia di famiglie e imprese della filiera delle costruzioni», men-

tre Confedilizia calcola che manca da finire ancora il 22% dei lavori ammessi a detrazione: «Senza correttivi si rischia il caos nei condomini». Intanto oggi gli «esodati» del Superbonus manifestano a Roma per chiedere la proroga al Cdm.

Claudia Voltattorni

I calciatori
Verso l'estensione fino a febbraio delle agevolazioni per i calciatori dall'estero



Peso:19%

I numeri degli incentivi

Ipotesi salvagente alle famiglie ma solo per un condominio su tre

Allarme della Ragioneria dello Stato: il conto totale supera i cento miliardi
Si studia un decreto ad hoc

ROMA – Il conto totale del Superbonus, da quando esiste, ha superato i 100 miliardi. Forse 113 miliardi, secondo quanto trapelava ieri dagli uffici della Ragioneria. E siamo sopra i 36 miliardi fissati come tetto annuale dalla NadeF di settembre. Non ci sarebbero dunque spazi per concedere proroghe o mini proroghe. Ma qualcosa si farà, ha fatto capire il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri in audizione alla Camera.

La spinta politica, nella stessa maggioranza di governo, è fortissima. I costruttori dell'Ance, come la presidente Federica Brancaccio diceva ieri a *Repubblica*, chiedono 2-3 mesi in più per salvare «30 mila condomini e 300 mila famiglie a rischio». Non ci sarà, quasi sicuramente, una norma nel decreto Mil-leproroghe atteso oggi in Consiglio dei ministri. Giorgetti preferisce un decreto a parte. Un «Salva Condomini» o «Salva Famiglie» perché sia chiaro che «qui non si proroga nulla». Anche se di questo si tratta.

Un mix tra un «Sal straordinaria-

rio», ovvero uno Stato di avanzamento dei lavori al 31 dicembre che consenta di vedersi riconosciuto, con lo sconto del 110%, tutti i lavori fatti quest'anno, anche se non finiti, ma molto prossimi alla fine. E una piccola proroga, al massimo di un trimestre, per terminarli nel 2024, sempre mantenendo il 110%, senza scendere alla nuova percentuale del 70%.

I lavori non finiti, considerando i soli condomini e non le villette, valgono 12,74 miliardi, al 30 novembre (ultimi dati Enea). Di questi, l'Ance valuta come meritevoli di un sostegno meno di un terzo: 4 miliardi. In ritardo per fattori «esterni» - problemi con i crediti incagliati oppure per materiali consegnati tardi - e non perché si sono ridotti all'ultimo. Questi 4 miliardi sarebbero in capo a 30 mila condomini e 300 mila famiglie.

Lo Stato dovrebbe coprire il 40% di questi 4 miliardi, la differenza cioè tra lo sconto al 110% che perderebbero scavallando l'anno e il 70% previsto nel 2024. Si tratta di 1,6 miliardi che secondo Ance

potrebbero essere caricati a metà sul deficit di quest'anno (in assenza di Patto di stabilità) e metà il prossimo: 800 milioni nel 2023 e 800 milioni nel 2024. La cifra del prossimo anno si potrebbe poi spalmare su quattro anni, per le regole Eurostat, con un peso da 200 milioni all'anno.

Un mini piano con una mini proroga. Che però la Ragioneria non considera così «mini». Perché 1,6 miliardi vanno comunque coperti. E trovare le coperture ora, in fine d'anno, con la manovra blindata da ogni assalto e un conto globale del Superbonus stellare, pare assai complicato.

Motivo per cui il decreto Salva-Condomini potrebbe anche arrivare a gennaio. Dando più tempo e fiato ai tecnici di consolidare il quadro. E finanziarlo.

- V.CO.



Peso:22%

Pressing per la proroga del Superbonus

di Alessia Luzi (MF Newswires)

Resta da sciogliere il nodo superbonus. La proroga dell'incentivo per le ristrutturazioni legate all'efficientamento energetico, che dal primo gennaio scenderà dal 110% al 70%, non ha trovato spazio in manovra. Dunque o sarà inserito nel Dileggeproroghe che verrà discusso nel consiglio dei ministri odierno o ci sarà un decreto ad hoc. Da vincere la resistenza del Mef, laddove il ministro Giancarlo Giorgetti parla, in Commissione bilancio alla Camera, di «una norma fatta in un momento eccezionale che ha effetti radioattivi che ancora non riusciamo a gestire», anzi i dati degli ultimi mesi «vanno addirittura peggio rispetto a quelli previsti dalla Nadeff».

Quanto agli eventuali contenuti della norma o del decreto, dal relatore della manovra di FdI, Guido Quirino Liris, arriva la proposta di consentire alle ditte di presentare un quarto e straordinario documento sullo stato di avanzamento dei lavori (Sal) entro il 12 gennaio 2024, che comprenda tutti i lavori effettuati fino al 31 dicembre 2023. Evitando di costringere le imprese a scontare al 70% anche i lavori dell'anno.

Sul tavolo c'è poi un'altra richiesta che arriva da Forza Italia: dare ai condomini altri 2 o 3 mesi di tempo nel 2024 per terminare i lavori. Entrambe le opzioni convincono l'Ance. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

Superbonus, coperti i lavori 2023

►È in arrivo il sì alla sanatoria per i cantieri avviati con il 110%: niente restituzione Doppia tassa sulle Big Tech. Giorgetti alla Camera: «Mai detto di ratificare il Mes»

ROMA Superbonus, si va verso una sanatoria per i cantieri avviati con il 110%. Stretta fiscale sulle Big Tech, in arrivo una doppia tassa.

Andreoli e Bassi alle pag. 2 e 3

Superbonus, coperto il 2023 Stretta fiscale sulle Big Tech

►Si alla sanatoria per i lavori già iniziati e non conclusi: manterranno il rimborso ►Il prossimo anno una doppia tassa per le società multinazionali del Web

LE NORME

ROMA Il copione è sempre lo stesso. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che getta secchi di acqua gelata su qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, e una parte della maggioranza, con Forza Italia in testa, che invece chiede a gran voce che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Le riunioni tecniche di ieri non sono riuscite a sciogliere il nodo. Il confronto sarà politico, toccherà al consiglio dei ministri decidere il destino del 110%. Ma qualche punto è stato messo. È stato per esempio deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.

IL PUNTO

Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. In bilico anche la Sal straordinaria, la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre a prescindere dal raggiungimento

delle percentuali minime previste dalle norme (due Sal del 30% ognuna e una del 40% a saldo). Mentre ci sarà la stretta sulle barriere architettoniche (con l'esclusione degli infissi) e sullo sconto in fattura per il sisma bonus. La discussione più accesa, però, sarà sulla proroga dei lavori nel 2024. Forza Italia, per bocca di molti suoi esponenti, la sta chiedendo a gran voce, forte anche dei conti fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui allungare i lavori di tre mesi nel 2024 costerebbe 200 milioni l'anno per quattro anni, che salirebbero a 220 milioni se la proroga fosse di 6 mesi.

Giorgetti, come detto, frena. Il ministro ha ricordato che il Superbonus ha sfondato qualsiasi previsione di spesa, anche quelle della Nodef di settembre. Ha ribadito che la misura «è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire». Anche il bonus al 70%, ha aggiunto, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto» anche perché, ha spiegato il ministro, «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza». Comunque sia,

Giorgetti ha anche sottolineato che il «Parlamento è sovrano». Un modo insomma, per dire che toccherà alle Camere decidere sul Superbonus una volta che il decreto ad hoc nel quale saranno inserite le misure arriverà in Parlamento.

IL PACCHETTO

Ma il Superbonus non è l'unico argomento che tiene banco in questo ultimo scorcio di anno. Nel 2024 arriverà una decisa stretta fiscale sulle Big Tech. A gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, il prelievo del 15 per cento sugli utili delle multinazionali che fatturano oltre 750 milioni di euro e che dovrebbe fruttare al Tesoro tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma non ci sarà solo questo. Si va anche verso una proroga della vecchia «web tax», il prelievo del 3 per cento sul fatturato delle piattaforme che raccolgono pubblicità on line in Italia. Gli accordi internazionali prevedevano che le tas-

se nazionali «decadessero» una volta che fossero entrate in vigore



Peso:1-9%,3-37%

quelle previste dagli accordi in sede Ocse. In realtà, però, dei due tipi di prelievo previsti dagli accordi (il cosiddetto Pillar 1 e Pillar 2) soltanto uno ha visto la luce. Il "primo pilastro" della tassazione delle Big Tech che prevede un'imposta che le società che fatturano oltre 20 miliardi devono versare non dove hanno la sede, ma dove sono gli utenti dei loro servizi, non ha ancora visto definitivamente la luce per la titubanza degli Stati Uniti dove hanno sede la maggior parte delle multinazionali digitali. Con l'anno che arriva l'Italia prenderà la guida del G7 e

sarà uno dei temi che porterà avanti. Intanto però, anche come strumento di pressione, la vecchia web tax, che lo scorso anno ha fruttato 390 milioni di euro, sarà prorogata di 6 mesi. Non è ancora deciso se questo allungamento passerà per una norma nel milleproroghe o sarà frutto di un accordo internazionale con gli altri Paesi che ancora applicano la tassa, come la Francia.

Di certo nel milleproroghe c'è un pacchetto fiscale che va dal congelamento per un altro anno ancora (è in vigore ormai da 2012) dell'adeguamento dei canoni pagati dalle amministrazioni pubbli-

che per gli uffici presi in affitto, fino alla proroga per tutto il 2024 delle estrazioni aggiuntive del Lotto e del Superenalotto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE SULL'EDILIZIA IN UN DECRETO AD HOC IL TESORO FRENA SULLA SPESA EXTRA POSSIBILI MODIFICHE IN PARLAMENTO

WEB TAX IN VIGORE ALTRI 6 MESI: AFFIANCHERÀ LA GLOBAL MINIMUM TAX DALLA QUALE È ATTESO UN GETTITO FINO A TRE MILIARDI



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:1-9%,3-37%

LA TRATTATIVA NELLA MAGGIORANZA

Corsa per salvare gli esodati del bonus al 110%: in bilico i lavori di 30mila condomini

**L'agevolazione costata 20 miliardi in più delle stime
Forza Italia vuole l'intervento con un decreto ad hoc
per evitare a 300mila famiglie i rischi di un contenzioso**

Lodovica Bulian

■ Cittadini, famiglie e imprese. Ma anche una parte della maggioranza, Forza Italia in testa. Tutti in pressing sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per un intervento sul bonus edilizio del 110%. I primi scendono in piazza oggi. Li chiamano gli esodati del Superbonus, chiedono almeno tre mesi di proroga per completare i lavori e per evitare «un disastro socioeconomico». Gli alleati di governo invece confermano che c'è una «trattativa avanzata» tra Forza Italia, col vicepremier Antonio Tajani, e il titolare del Mef, «sulla quantificazione reale dei costi» per tamponare il caos con un intervento nel Milleproroghe o, più probabile, con un decreto ad hoc in Consiglio dei ministri, visto che la legge di Bilancio è blindata.

Il sentiero è strettissimo, il Superbonus ha spaccato i conti pubblici, il ministro leghista ieri lo ha definito «un'allucinazione di questi anni», ne ha paragonato gli effetti a quelli radioattivi di «una centrale nucleare che ancora non siamo in grado di gestire», ricordando che si tratta di «miliardi sottratti agli italiani di spesa per la previdenza». Quest'anno il bonus avrebbe brucia-

to 20 miliardi in più rispetto alle previsioni della Nadef, che calcolava 30 miliardi di spesa. Invece si starebbe viaggiando sui 50.

Ma nel Paese reale ci sono imprese in crisi di liquidità e famiglie che potrebbero dover affrontare costi insostenibili. Si parla di diecimila cantieri a rischio contenziosi, di circa 13 miliardi di lavori legati al 110% non completati. Forza Italia insiste per una proroga per chi ha completato oltre il 70% dei lavori: «È giusto permettere una proroga di qualche settimana. È una scelta di buon senso», spiega Tajani. Gli esodati chiedono al governo di non abbandonare «i cittadini che, in buona fede, hanno investito».

Fratelli d'Italia propone invece la strada del Sal, lo stato avanzamento lavori straordinario a fine anno, per certificare tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre, assicurando a questi la detrazione del 110%. Per il relatore della legge di bilancio, Roberto Pella, Forza Italia, la proroga di due-tre mesi ha «un costo di 2-2,5 miliardi», ma per le coperture esatte rimanda alle prime settimane di gennaio, con «un quadro delle maggiori entrate e spese».

L'Ance preme e avverte che «ci sono 30mila condomini in bilico e 300mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso».

condo l'Associazione dei costruttori «chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato, ma se mancano gli infissi perché sono arrivati tardi sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi». Confedilizia riporta i dati dell'Enea, al 30 novembre scorso: manca da realizzare il 22% dei lavori ammessi a detrazione, per 12,8 miliardi di euro. Il totale dei lavori realizzati ammessi a detrazione è pari al 92,9% per gli edifici unifamiliari e al 94,7% per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Per il presidente Giorgio Spaziani Testa «occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazione del 110% a quella del 70% comporterà, determinando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso». Infatti, da gennaio la detrazione passa al 70% ma per concludere i lavori i proprietari dovranno metterci il restante 30 per cento. E salta anche la detrazione del 70% se nell'edificio non verrà raggiunto il miglioramento di almeno due classi energetiche.

NUMERI

Cantieri non terminati per 13 miliardi, una proroga di 2-3 mesi ne può costare 2,5

PROPOSTE

Sul tavolo l'ipotesi di salvare lo sconto fiscale per chi ha completato il 70% dell'opera



SALASSO
L'agevolazione edilizia al 110% voluta dal M5S solo quest'anno è costata 50 miliardi, circa 20 più del previsto



Peso: 2-15%, 3-17%

Missione Superbonus: accontentare Tajani con meno soldi possibile

» **Nicola Borzi e Giacomo Salvini**

Itecnici del ministero dell'Economia sono riuniti da ieri mattina per trovare una soluzione politica: studiare una norma sul Superbonus che permetta di accontentare il vicepremier Antonio Tajani, che spinge per la proroga, e farlo senza impattare troppo sui conti pubblici italiani. Per questo oggi nel Consiglio dei ministri, a cui non parteciperà la premier Giorgia Meloni per l'influenza, si dovrà trovare una soluzione. La prima certezza è che la norma non entrerà nel decreto Milleproroghe ma dovrebbe finire in un decreto *ad hoc*. Ieri durante il pre-Consiglio dei ministri il tema del Superbonus non è stato nemmeno affrontato. L'altra certezza è che non ci sarà una proroga di tre mesi come chiesto da Forza Italia per chi ha completato il 70% dei lavori: costa troppo, circa 4 miliardi.

AL MINISTERO dell'Economia ieri sera Giancarlo Giorgetti ha partecipato a una riunione con i suoi collaboratori e i tecnici e sul tavolo c'erano due ipotesi: la prima è quella di un mini Sal (Stato di avanzamento dei lavori) straordinario al 31 dicembre presentando le fatture del 2023 a metà gennaio. Questa era la proposta già avanzata dai relatori della maggioranza alla legge di Bilancio Dario Damiani (Forza Italia) e Guido Liris

(Fratelli d'Italia) ma il costo è ancora elevato: circa 2 miliardi. Per questo non si esclude di restringere ancora di più la platea dei beneficiari, magari a quei condomini che hanno completato non il 70% ma il 90% dei lavori. L'altra ipotesi, più minimale, è quella di una norma per salvare i contenziosi che potrebbero aprirsi a gennaio: secondo la legge del Superbonus, infatti, chi non ha completato i lavori in teoria dovrebbe restituire le detrazioni, ma così non sarà.

Entrambe sono due ipotesi che però dividono la maggioranza. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti in commissione Bilancio ha attaccato a testa bassa la misura: "Gli effetti del Superbonus non riusciamo a gestirli, per questo l'ho definito radioattivo". Poi ha paragonato il bonus anche all'Lsd, con un riferimento generale alle misure che costano troppo allo Stato: "L'Italia ha dato il 110% di incentivo pubblico con un debito al 140% del Pil, ora ci lamentiamo che l'anno prossimo l'agevolazione scenda al 70% per i condomini. Vi assicuro che è tantissimo. Dobbiamo uscire dall'allucinazione in cui stiamo vivendo, dove ci sembra tutto dovuto, non va bene".

La posizione di Giorgetti è uno schiaffo alle richieste di Forza Italia che ieri ha chiesto a più riprese la proroga del Superbonus. Tajani è tornato a

chiedere la proroga e i parlamentari e dirigenti di partito lo hanno fatto in coro. Per il portavoce Raffaele Nevi "l'edilizia è strategica" e quindi "bisogna trovare una soluzione". La convinzione nel partito è che qualcosa Meloni e Giorgetti dovranno concedere per non umiliare Tajani che si è spinto a lungo per la proroga dopo la spaccatura sulla ratifica del Mes. Ma una soluzione come quella prospettata ieri sera non piace agli azzurri perché sarebbero briciole rispetto alle richieste iniziali. "I soldi si trovano per qualunque cosa ma su questo no, non va bene..." dice un dirigente azzurro.

IL DECRETO di oggi permetterebbe a decine di migliaia di persone di risolvere la questione dei lavori non terminati. Secondo la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, ci sono almeno 30 mila condomini che non riusciranno a farlo entro la fine dell'anno. Questo mette a rischio almeno 300 mila famiglie che potrebbero vedere scattare un contenzioso con l'Agenzia delle Entrate, chiamata a recuperare il differenziale fiscale già riconosciuto perché le detrazioni dal 2024



Peso:2-70%,3-28%

caleranno dal 110 al 70 per cento dei lavori. In base agli ultimi dati comunicati dall'Enea, relativi al 30 novembre scorso, Confedilizia calcola che mancano da realizzare ancora il 22% dei lavori ammessi alla detrazione per un importo di 12,8 miliardi di euro. Ma la questione non riguarda solo le famiglie e le imprese coinvolte nello stop: secondo stime del ministero delle Finanze, il rush finale dell'autunno a completare i lavori ha cambiato completamente i conti della misura e l'impatto sulle finanze dello Stato. Il conto dell'agevolazio-

ne a fine anno potrebbe raggiungere i 56-59 miliardi, oltre il record di 54 miliardi del 2022, ma soprattutto il quadruplo dei 14 miliardi previsti (troppo ottimisticamente) nel Def di primavera e pressoché il doppio del 31 indicati nella Nade di settembre. Poiché le detrazioni del 110% sono spesa pubblica che si scarica tutta sul deficit dell'anno in cui maturano, quello del 2023 andrebbe oltre il 5,3% fissato nei documenti

del governo. Il deficit 2023 potrebbe essere più alto di circa un punto di Pil e si spalmerà in un aumento a 25 miliardi dai 23,3 previsti del costo causato dalla misura nel 2024-27.

Decreto ad hoc Le due ipotesi: una "mini-proroga" straordinaria a fine anno e una norma per evitare il boom dei contenziosi

I NUMERI

30 MILA

I CONDOMINI che non hanno finito i lavori con il Superbonus: per la presidente dell'Ance Brancaccio 300 mila famiglie rischiano contenzioso con il Fisco

13 MLD

I LAVORI ancora da finire nei condomini: poiché da gennaio la copertura calerà dal 110 al 70%, emergerà un "buco" da 3 miliardi circa che andrà saldato dai condomini

59 MLD

IL COSTO NEL 2023 secondo stime del Mes: altro che i 14 miliardi previsti dal Def saliti a 36 nella Nade. Se la cifra sarà confermata, il deficit 2023 salirà dal 5,3% al 6,3% del Pil (l'1% in più) e l'impatto sui conti pubblici passerà da 23,3 a 25 miliardi l'anno nel triennio 2024-26

OGGI IL GIURÌ D'ONORE SU MELONI



IL PRESIDENTE della Camera Fontana nominerà oggi i 5 membri del Giurì d'onore chiesto da Conte dopo che Meloni l'ha accusato di aver firmato la riforma del Mes senza il mandato del Parlamento: il presidente sarà Mulè (FI), gli altri 4 membri sono Vaccari (Pd), Colucci (NM), Cecchetti (Lega) e Zaratti (Avs). Conte e Meloni saranno sentiti

SCONTRO MALUMORI FI IL LEGHISTA: "GLI AIUTI COME LSD"





Divisioni

I ministri Antonio Tajani e Giancarlo Giorgetti.

La premier Giorgia Meloni

FOTO LAPRESSE



Peso:2-70%,3-28%



Siti Internazionali ▾

ANSA Corporate

IT AR

Menu

Sezioni ▾

Canali ▾

Foto

Video

Mondo ANSA.it



ANSAmed / Nazioni

Edilizia: al via formazione manodopera specializzata da Tunisia

Parte a Tunisi progetto pilota promosso e finanziato da [Ance](#)

TUNISI, 27 dicembre 2023, 15:59

Redazione ANSA

←
- RIPRODUZIONE RISERVATA



Ha preso il via a Tunisi, con il primo modulo di formazione in lingua italiana, "l'Accademia internazionale di costruzione", progetto pilota promosso e finanziato dall'Associazione nazionale costruttori edili ([Ance](#)), in

collaborazione con l'ente non profit di formazione Elis e la partecipazione di Formedil e Cesf di Perugia (Centro Edile per la sicurezza e la formazione). L'obiettivo è la formazione in pochi mesi in Tunisia di operai specializzati da assumere in aziende italiane del settore edile. Al termine del progetto pilota, si legge in una nota dell'Ance, i promotori replicheranno il modello su più ampia scala per "rispondere al fabbisogno di manodopera in Italia e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari con attenzione ad alcune novità". "Tra queste - precisa la nota - la possibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, e la partecipazione diretta delle istituzioni italiane al piano d'intervento, così da garantire tempi ed esito del rilascio dei visti per motivi di lavoro".

Istituzioni, imprese associate a **Ance** ed enti di formazione saranno coordinati da un comitato di monitoraggio. **Ance** ha in particolare affidato a Elis lo sviluppo operativo del progetto e la verifica periodica, sia in Tunisia che in Italia, delle attività e degli obiettivi previsti dal piano. I destinatari selezionati sono giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale di almeno 12 mesi. I corsi di formazione serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane, tra queste normativa e sicurezza sul lavoro.

Compito dell'Istituto italiano di cultura di Tunisi è "trasferire ai partecipanti le competenze linguistiche necessarie, insieme a contenuti di educazione civica, volti a far acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e del contesto socio-culturale del nostro Paese".

Sul fronte istituzionale, sono coinvolti nel progetto il ministero dell'Interno, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Ambasciata Italiana a Tunisi e dal lato tunisino l'Agenzia per l'Impiego (Aneti) e l'Agenzia per la formazione professionale (Atpf) di Tunisi. (ANSAméd).

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Condividi



🕒 Ultima ora di Mondo

04:19

Oms, 'la popolazione di Gaza è in grave pericolo'



...a, Putin a Xi, 'Mosca combatterà per 5 anni'

...m, 'accelerare i preparativi di guerra'

Usa annunciano ultimo invio del 2023 di aiuti all'Ucraina

Periodicità quotidiana - Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Roma n. 212/194

19:42
P. Iva IT00876481003

E' morto l'ex presidente della Commissione Ue Jacques Delors

Copyright 2023 © ANSA

Tutti i diritti riservati

19:17

Forza Italia spinge sulla proroga del Superbonus

Il pressing di Tajani sul Tesoro, mentre **Ance** e Confapi chiedono "una proroga di 2-3 mesi" per evitare una catena di fallimenti e di contenziosi. Il 28 dicembre la manifestazione a Roma degli esodati del superbonus che chiedono un decreto urgente

27 Dicembre 2023 Aggiornato alle 13:18

"Il giudizio di Forza Italia sulla manovra è positivo abbiamo ottenuto quello che chiedevamo, stiamo lavorando per una proroga del superbonus, soprattutto per chi ha i lavori oltre il 70% vedremo se nel milleproproghe o in altre soluzioni legislative". A dirlo è il vicepremier e segretario di Forza Italia Antonio Tajani a margine di una conferenza stampa alla Camera.

L'eventuale proroga del superbonus "in un ordine di grandezza di circa due o tre mesi" avrebbe un costo che sarebbe "quantificabile ad oggi sui due, due miliardi e mezzo di euro" ha detto il relatore della manovra e capogruppo di Forza Italia in commissione Bilancio della Camera, Roberto Pella, intercettato a Montecitorio. "È chiaro - ha aggiunto - che dipende se si deciderà di spalmarlo in più anni o in un anno unico. Queste però sono decisioni che spettano" al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti "in accordo col Cdm. Si parla di due o tre mesi - ha precisato - perché questo può essere un ordine di grandezza per evitare il rischio che non si completino i lavori e si vada in mora".

"Chiediamo al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al Superbonus che ancora può essere finita" dice **Federica Brancaccio**, presidente dell'**Ance**, l'**Associazione nazionale dei costruttori** in un'intervista a Repubblica. "Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso". "Nell'ultimo mese siamo stati subissati di mail, lettere, messaggi. Si è innescata una corsa terribile per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la sicurezza e la qualità stessa dei lavori", continua **Brancaccio**. "In un anno e mezzo la situazione dei crediti incagliati non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime -prosegue **Brancaccio**-. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%. Al Paese però costa sempre il 110%. Per questo chiedevamo un intervento della partecipate di Stato".

"Una proroga di due o tre mesi" del Superbonus "è necessaria. L'urgenza è evitare il fallimento delle aziende e il proliferare di contenziosi. Delle 14 mila imprese edili associate a Confapi il 30% sono in gravi difficoltà per lo stop del Superbonus, parliamo di circa 4.000 imprese". Così, intervistato dal Corriere della Sera, il presidente di Confapi, Cristian Camisa.

Il 28 dicembre gli esodati del Superbonus saranno a Roma dalle ore 13 alle ore 17 in Piazza della Rotonda, davanti al Pantheon. Lo annuncia una nota dell'associazione chiedendo "con forza e decisione che il 28 Dicembre il Cdm possa approvare le proroghe delle scadenze del Superbonus per uni familiari, case indipendenti e condomini, per almeno 3 mesi e garantire ai cantieri già iniziati di completare i lavori. È essenziale che il Governo agisca con la massima



Peso:91%

urgenza per evitare un disastro socioeconomico e per proteggere i cittadini che, in buona fede, hanno investito nelle opportunità offerte dal Superbonus e dai bonus edilizi". "Siamo convinti che chi governa non vuole e non può tradire la fiducia dei cittadini", scrivono ancora chiedendo "un decreto urgente del Governo o un inserimento nel mille proroghe".



Peso:91%

IN EVIDENZA 🔥 Giorgia Meloni Guerra in Israele Guerra in Ucraina Chiara Ferragni FC Inter Automotive

Ad

Governo

Corsa per salvare gli esodati del bonus al 110%: in bilico i lavori di 30mila condomini

28 Dicembre 2023 - 06:00

L'agevolazione costata 20 miliardi in più delle stime. Forza Italia vuole l'intervento con un decreto ad hoc per evitare a 300mila famiglie i rischi di un contenzioso

 Lodovica Bulian

0



Ad

Cittadini, famiglie e imprese. Ma anche una parte della maggioranza, Forza Italia in testa. Tutti in pressing sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per un intervento sul bonus edilizio del 110%. I primi scendono in piazza oggi. Li chiamano gli esodati del Superbonus, chiedono almeno tre mesi di proroga per completare i lavori e per evitare «un disastro socioeconomico». Gli alleati di governo invece confermano che c'è una «trattativa avanzata» tra Forza Italia, col vicepremier Antonio Tajani, e il titolare del Mef, «sulla quantificazione reale dei costi» per tamponare il caos con un intervento nel Milleproroghe o, più probabile, con un decreto ad hoc in Consiglio dei ministri, visto che la legge di Bilancio è blindata.

Il sentiero è strettissimo, il Superbonus ha spaccato i conti pubblici, il ministro leghista ieri lo ha definito «un'allucinazione di questi anni», ne ha paragonato gli effetti a quelli radioattivi di «una centrale nucleare che ancora non siamo in grado di gestire», ricordando che si tratta di «miliardi sottratti agli italiani di spesa per la previdenza». Quest'anno il bonus avrebbe bruciato 20 miliardi in più rispetto alle previsioni della Nadeb, che calcolava 30 miliardi di spesa. Invece si starebbe viaggiando sui 50.

Ma nel Paese reale ci sono imprese in crisi di liquidità e famiglie che potrebbero dover affrontare costi insostenibili. Si parla di diecimila cantieri a rischio contenziosi, di circa 13 miliardi di lavori legati al 110% non completati. Forza Italia insiste per una proroga per chi ha completato oltre il 70% dei lavori: «È giusto permettere una proroga di qualche settimana. È una scelta di buon senso», spiega Tajani. Gli esodati chiedono al governo di non abbandonare «i cittadini che, in buona fede, hanno investito».

Fratelli d'Italia propone invece la strada del Sal, lo stato avanzamento lavori straordinario a fine anno, per certificare tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre, assicurando a questi la detrazione del 110%. Per il relatore della legge di bilancio, Roberto Pella, Forza Italia, la proroga di due-tre mesi ha «un costo di 2-2,5 miliardi», ma per le coperture esatte rimanda alle prime settimane di gennaio, con «un quadro delle maggiori entrate e spese».

L'Ance preme e avverte che «ci sono 30mila condomini in bilico e 300mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso». Secondo l'Associazione dei costruttori «chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato, ma se mancano gli infissi perché sono arrivati tardi sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi». Confedilizia riporta i dati dell'Enea, al 30 novembre scorso: manca da realizzare il 22% dei lavori ammessi a detrazione, per 12,8 miliardi di euro. Il totale dei lavori realizzati ammessi a detrazione è pari al 92,9% per gli edifici unifamiliari e al 94,7% per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. Per il presidente Giorgio Spaziani Testa «occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazione del 110% a quella del 70% comporterà, determinando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso». Infatti, da gennaio la detrazione passa al 70% ma per concludere i lavori i proprietari dovranno metterci il restante 30 per cento. E salta anche la detrazione del 70% se nell'edificio non verrà raggiunto il miglioramento di almeno due classi energetiche.

Superbonus, c'è la sanatoria

► Coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Stretta fiscale sulle Big Tech Giorgetti: mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Meloni, rinviata la conferenza di fine anno

Superbonus, coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. Stretta fiscale sulle Big Tech: doppia taxa in arrivo il prossimo anno sulle società multinazionali del settore.

Il ministro Giorgetti: «Mai detto di ratificare il Mes». E Meloni rinvia la conferenza di fine anno.

Bassi e Bechis alle pagg. 2 e 3

Superbonus, coperto il 2023 Stretta fiscale sulle Big Tech

► Sì alla sanatoria: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito

► Doppia taxa in arrivo il prossimo anno sulle società multinazionali del settore

LE NORME

ROMA Il copione è sempre lo stesso. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che getta secchi di acqua gelata su qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, e una parte della maggioranza, con Forza Italia in testa, che invece chiede a gran voce che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Le riunioni tecniche di ieri non sono riuscite a sciogliere il nodo. Il confronto sarà politico, toccherà al consiglio dei ministri decidere il destino del 110%. Ma qualche punto è stato messo. È stato per esempio deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.

IL PUNTO

Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. In bilico anche la Sal straordinaria, la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre a prescindere dal raggiungimento delle percentuali minime previste dalle norme (due Sal del 30% ognuna e una del 40% a saldo). Mentre ci sarà la stretta sulle barriere architettoniche (con l'esclusione degli infissi) e sullo sconto in fattura per il sisma bonus. La discussione più accesa, però, sarà sulla proroga dei lavori nel 2024. Forza Italia, per bocca di molti suoi esponenti, la sta chiedendo a gran voce, forte anche dei conti fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui allungare i lavori di tre mesi nel 2024 costereb-

be 200 milioni l'anno per quattro anni, che salirebbero a 220 milioni se la proroga fosse di 6 mesi.

Giorgetti, come detto, frena. Il ministro ha ricordato che il Superbonus ha sfondato qualsiasi previsione di spesa, anche quelle della Nadeff di settembre. Ha ribadito che la misura «è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire». Anche il bonus al 70%, ha aggiunto, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto» an-



Peso: 1-9%, 3-38%

che perché, ha spiegato il ministro, «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza». Comunque sia, Giorgetti ha anche sottolineato che il «Parlamento è sovrano». Un modo insomma, per dire che toccherà alle Camere decidere sul Superbonus una volta che il decreto ad hoc nel quale saranno inserite le misure arriverà in Parlamento.

IL PACCHETTO

Ma il Superbonus non è l'unico argomento che tiene banco in questo ultimo scorcio di anno. Nel 2024 arriverà una decisa stretta fiscale sulle Big Tech. A gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, il prelievo del 15 per cento sugli utili delle multinazionali che fatturano oltre 750 milioni di euro e che dovrebbe fruttare al Tesoro tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma non ci sarà solo questo. Si va anche verso una proroga

della vecchia "web tax", il prelievo del 3 per cento sul fatturato delle piattaforme che raccolgono pubblicità on line in Italia. Gli accordi internazionali prevedevano che le tasse nazionali "decadessero" una volta che fossero entrate in vigore quelle previste dagli accordi in sede Ocse. In realtà, però, dei due tipi di prelievo previsti dagli accordi (il cosiddetto Pillar 1 e Pillar 2) soltanto uno ha visto la luce. Il "primo pilastro" della tassazione delle Big Tech che prevede un'imposta che le società che fatturano oltre 20 miliardi devono versare non dove hanno la sede, ma dove sono gli utenti dei loro servizi, non ha ancora visto definitivamente la luce per la titubanza degli Stati Uniti dove hanno sede la maggior parte delle multinazionali digitali. Con l'anno che arriva l'Italia prenderà la guida del G7 e sarà uno dei temi che porterà avanti. Intanto però, anche come strumento di pressione, la vecchia web tax, che

lo scorso anno ha fruttato 390 milioni di euro, sarà prorogata di 6 mesi. Non è ancora deciso se questo allungamento passerà per una norma nel milleproroghe o sarà frutto di un accordo internazionale con gli altri Paesi che ancora applicano la tassa, come la Francia. Di certo nel milleproroghe c'è un pacchetto fiscale che va dal congelamento per un altro anno ancora (è in vigore ormai da 2012) dell'adeguamento dei canoni pagati dalle amministrazioni pubbliche per gli uffici presi in affitto, fino alla proroga per tutto il 2024 delle estrazioni aggiuntive del Lotto e del Superenalotto.

Andrea Bassi

LA WEB TAX IN VIGORE ALTRI 6 MESI AFFIANcherà LA GLOBAL MINIMUM TAX DALLA QUALE È ATTESO UN GETTITO FINO AI TRE MILIARDI

LE MISURE SULL'EDILIZIA IN UN DECRETO AD HOC IL TESORO FRENA SULLA SPESA EXTRA POSSIBILI MODIFICHE IN PARLAMENTO



Una riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi



Peso:1-9%,3-38%

TRENDING SUPERBONUS: PELLA (FI), “FORZA ITALIA LAVORA A SOLUZIONE. AL DI LA’ DEL MEZZO, IMPORTANTE RAGGIUNGERE RISULTATO”



mercoledì 27 Dicembre 2023

[Homepage](#) [Editoriali](#) [Agenparl International](#) [Mondo](#) [Politica](#) [Economia](#) [Regioni](#) [Università](#) [Cultura](#) [Futuro](#) [Sport & Motori](#)[Home](#) » [SUPERBONUS: PELLA \(FI\), “FORZA ITALIA LAVORA A SOLUZIONE. AL DI LA’ DEL MEZZO, IMPORTANTE RAGGIUNGERE RISULTATO”](#)

SUPERBONUS: PELLA (FI), “FORZA ITALIA LAVORA A SOLUZIONE. AL DI LA’ DEL MEZZO, IMPORTANTE RAGGIUNGERE RISULTATO”

By —27 Dicembre 2023 [Nessun commento](#) [2 Mins Read](#)

(AGENPARL) – mer 27 dicembre 2023 SUPERBONUS: PELLA (FI), “FORZA ITALIA LAVORA A SOLUZIONE. AL DI LA’ DEL MEZZO, IMPORTANTE RAGGIUNGERE RISULTATO”

“Con Forza Italia e col grande lavoro del nostro segretario nazionale, il ministro Tajani, stiamo lavorando per una soluzione sostenibile per il Superbonus. Al di là dello strumento, vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico. Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile ad oggi sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%. Vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislative. È chiaro che dipende se si deciderà di spalmare il costo in più anni o in un anno unico. Queste, però, sono decisioni che spettano al ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti in accordo col Cdm in un lavoro costruttivo e risolutivo insieme alle proposte di Forza Italia. Alcuni mesi di proroga o una soluzione ad hoc, come richiesto anche da [Ance](#) e Confapi, potrebbero quindi essere una soluzione sostenibile per evitare il rischio che non si completino i lavori e si vada in mora e si possa salvaguardare il quadro economico di tutti i condomini”. Lo ha dichiarato l’On. Roberto Pella, Capogruppo FI in Commissione Bilancio e relatore sulla manovra.

Ufficio Stampa Gruppo Forza Italia -Berlusconi Presidente
Camera dei deputati – Via degli Uffici del Vicario n. 21 – 00186 – Roma

SHARE.



RELATED POSTS

POLITICA INTERNA

[Scambio di auguri tra Presidente Fontana e Stampa parlamentare – Giovedì alle 14 diretta webtv](#)

27 Dicembre 2023

POLITICA INTERNA

[SUPERBONUS, PAVANELLI \(M5S\): ALLUCINAZIONE E' BUCO IMMAGINARIO CHE VEDE SOLO GIORGETTI](#)

27 Dicembre 2023

POLITICA INTERNA

[Legge di Bilancio, De Palma \(FI\): "Soddisfatti, dà risposte a famiglie e imprese"](#)

27 Dicembre 2023

LEAVE A REPLY

Your Comment

Name *

Email *

Website

 Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

POST COMMENT

Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. [Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.](#)

CHI SIAMO

L'Agenzia di Stampa Parlamentare Agenparl è una delle voci storiche ed autorevoli dell'informazione italiana parlamentare ed è una delle principali news company italiane. Nel 1950 Francesco Lisi fondò la più antica Agenzia giornalistica parlamentare italiana, con il nome di S.P.E.; con l'ingresso nell'ASP (Associazione stampa parlamentare) nel 1953 ne mutò il nome in Agenparl.

CONTATTI

Per inviare i comunicati stampa: redazione@agenparl.eu
Per informazioni: marketing@agenparl.eu

SERVIZI

Agenparl dispone di contenuti, servizi e strumenti a cui si affidano Enti, Istituzioni ed Università, sviluppando una serie di soluzioni personalizzabili a seconda delle necessità dei clienti.

NOTIZIARIO

Dal 1955 affianca con i suoi notiziari il mondo istituzionale, editoriale, economico e finanziario, diventando oggi una tra le fonti più autorevoli dell'informazione con i propri prodotti, servizi e soluzioni all'avanguardia. Dal 2009 il Direttore è Luigi Camilloni che ha proseguito lungo la strada tracciata da Lisi e cioè quella che da sempre ha contraddistinto l'Agenzia, ossia l'imparzialità.

Uff. (+39) 06 93 57 9408
Cell. (+39) 340 681 9270

Per tutti i servizi scrivere a
marketing@agenparl.eu



Una formula editoriale veloce ed innovativa che garantisce un'informazione puntuale e degli approfondimenti originali. Per noi di Agenparl, fare informazione significa mantenere un alto livello di esattezza, obiettività e imparzialità, attraverso un codice linguistico chiaro, ma soprattutto senza far ricorso a formule e luoghi comuni giornalistici.

© Tutti i diritti e contenuti sono di Agenparl

giovedì, 28 Dicembre 2023 Chi siamo Contatti Abbonamenti Area Clienti



Italia Mondo ▾ Economia Metropoli ▾ Salute Energia Difesa Infrastrutture Gallery Area Clienti

Superbonus, Brancaccio (Ance): "Serve una proroga di due o tre mesi"

"Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso"

Roma, 27 Dicembre 2023 © Agenzia Nova - Riproduzione riservata



"Chiediamo al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al superbonus che ancora può essere finita", dice a "Repubblica" **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori.

"Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso". Quanto alla situazione nei cantieri: "Nell'ultimo mese siamo stati subissati di mail, lettere, messaggi. Si è innescata una corsa terribile per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la sicurezza e la qualità stessa dei lavori". Il

Ultime notizie



Serbia: nasce YugoGpt, l'intelligenza artificiale che unisce i Paesi della ex Jugoslavia



Muore in combattimento a Gaza Shaul Greenglick, il potenziale candidato di Israele per l'Eurovision



Il ministro israeliano Benny Gantz avverte: "Il tempo della diplomazia con Hezbollah sta per scadere"



Ucraina: gli Usa annunciano un nuovo pacchetto di aiuti militari da 250 milioni di dollari



Argentina: il governo invia al Parlamento il testo sulla privatizzazione di 41 aziende pubbliche

Altre notizie



Scontro tra un pullman e un'ambulanza in galleria a Urbino: quattro morti



Mes, Salvini: "Averlo bloccato è qualcosa di cui vado orgoglioso"

ministro Giorgetti dice che il superbonus costa 4,5 miliardi al mese. E che quest'anno si sforerà di 20 miliardi il conto della NadeF: "Non abbiamo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria. Ma un mese fa, dai nostri calcoli, c'era ancora spazio rispetto al limite NadeF di 40 miliardi. Non crediamo che l'impennata finale abbia fatto crescere la spesa così tanto". L'Ance non pretende certo che il superbonus non finisca: "Mai preteso, anche perché è una misura a termine e con décalage naturale. Ma qui ci sono altre considerazioni da fare. In un anno e mezzo la situazione dei crediti incagliati non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60 per cento. Al Paese però costa sempre il 110 per cento. Per questo chiediamo un intervento della partecipate di Stato". "Ci sono imprese - osserva la presidente - a corto di liquidità e in grande difficoltà. Senza considerare il rallentamento nelle forniture, il rialzo dei tassi che rende più oneroso l'indebitamento, i ristori contro il caro materiali in ritardo. Aspettiamo ancora quelli del primo semestre 2022".

Per questo chiede la proroga di 2-3 mesi: "Permetterebbe di abbattere una grossa parte di contenziosi. Chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi". In merito infine all'ipotesi di un ulteriore Sal, lo Stato di avanzamento lavori: "Darebbe la possibilità alle imprese di fare un'ultima contabilizzazione, delle tre possibili col superbonus, anche inferiore al 40 per cento e scaricare il costo per lo Stato su quest'anno, col Patto di stabilità sospeso, anziché il prossimo". **Brancaccio** si sofferma infine sul 2024: "Ci sono segnali di flessione. E sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. I lavoratori poi si ricollocheranno, ma non è automatico né scontato il travaso dai cantieri del superbonus a quelli del Pnrr. Per questo - conclude - invitiamo il governo ad evitare il boomerang".

Leggi anche altre notizie su **Nova News**

Seguici sui canali social di Nova News su **Facebook, Twitter, LinkedIn, Instagram, Telegram**

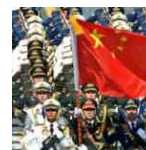
© Agenzia Nova - Riproduzione riservata



ARTICOLI CORRELATI



Francia: morto a 98 anni l'ex presidente della Commissione Ue Jacques Delors



Il direttore dell'intelligence olandese: "La Cina è la minaccia più grande"



Israele: Italia perplessa sull'ambasciatore nominato da Gerusalemme per i legami con i coloni





Siti Internazionali ▾

ANSA Corporate

IT AR

 Menu Sezioni ▾ Canali ▾ Foto Video Mondo ANSA.It

ANSAmed / Economia

Edilizia, al via formazione manodopera specializzata dalla Tunisia

Parte a Tunisi progetto pilota promosso e finanziato da [Ance](#)

TUNISI, 27 dicembre 2023, 16:36

Redazione ANSA

← RIPRODUZIONE RISERVATA



TUNISI - Ha preso il via a Tunisi, con il primo modulo di formazione in lingua italiana, "l'Accademia internazionale di costruzione", progetto pilota promosso e finanziato dall'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), in collaborazione con l'ente non profit di formazione Elis e la partecipazione di Formedil e Cesf di Perugia (Centro Edile per la sicurezza e la formazione). L'obiettivo è la formazione in pochi mesi in Tunisia di operai specializzati da assumere in aziende italiane del settore edile. Al termine del progetto pilota, si legge in una nota dell'Ance, i promotori replicheranno il modello su più ampia scala per "rispondere al fabbisogno di manodopera in Italia e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari con attenzione ad alcune novità". "Tra queste - precisa la nota - la possibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, e la partecipazione diretta delle istituzioni italiane al piano d'intervento, così da garantire tempi ed esito del rilascio dei visti per motivi di lavoro".

Istituzioni, imprese associate a Ance ed enti di formazione saranno coordinati da un comitato di monitoraggio. Ance ha in particolare affidato a Elis lo sviluppo operativo del progetto e la verifica periodica, sia in Tunisia che in Italia, delle attività e degli obiettivi previsti dal piano. I destinatari selezionati sono giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale di almeno 12 mesi. I corsi di formazione serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane, tra queste normativa e sicurezza sul lavoro.

Compito dell'Istituto italiano di cultura di Tunisi è "trasferire ai partecipanti le competenze linguistiche necessarie, insieme a contenuti di educazione civica, volti a far acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e del contesto socio-culturale del nostro Paese".

Sul fronte istituzionale, sono coinvolti nel progetto il ministero dell'Interno, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'Ambasciata Italiana a Tunisi e dal lato tunisino l'Agenzia per l'Impiego (Aneti) e l'Agenzia per la formazione professionale (Afp) di Tunisi.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Condividi



Ultima ora di Mondo

16:53

Forti temporali nel nord-est dell'Australia, almeno 10 morti



Russi fucilano 3 soldati ucraini arresti'



O 20 morti in raid israeliano a Khan Yunis'

15:31

Netanyahu, 'non accettiamo pretese di Erdogan' Periodico di Roma n. 212/194

P. Iva IT00876481003

15:26

Copyright 2023 © ANSA

Tutti i diritti riservati

Le navi di Maersk e Cma-Cgm tornano nel Mar Rosso

Rosso

15:10 ANSA Corporate
Media, 'almeno 33 dispersi nell'attacco ucraino a nave russa'
ANSA nel mondo

15:08 **Scoperti in Sudafrica 26 carcasse e 17 corpi di rinoceronte**
Canali
Prodotti e Servizi

Siti internazionali

14:17 **La Tour Eiffel chiusa per sciopero nel giorno dell'anniversario**
Cronaca

Unione Europea
Cultura

Turismo
Ambiente

Agenda

Italia

ANSAMed

Tutte le news >

Sport

Energia

Storie dal Mediterraneo
News dalle Ambasciate English

Europa-UE

America Latina

Nazioni

News Analysis

Trasporti

Med

Nuova Europa

Intermediterraneo

Multimedia

[Codice Etico](#) [FAQ](#) [Disclaimer](#) [Privacy & Cookie Policy](#) [Note Legali](#) [Copyright](#) [Gestione Cookie](#)



Certificazione ISO 9001

I "processi di Produzione, distribuzione e pubblicazione di notizie giornalistiche in formato multimediale, servizi di informazione e comunicazione giornalistica" ANSA sono certificati in alla normativa internazionale UNI ENI ISO 9001:2015.

Politica per la qualità

Giornale Diplomatico

QUOTIDIANO ONLINE DI INFORMAZIONI E OPINIONI

Editore e Direttore Responsabile: Dario de Marchi
Direttore: Carlo Rebècchi

Testata iscritta nel Registro Stampa del tribunale Civile di Roma - n.94/2017 dell'8 giugno 2017

POLITICA

ECONOMIA

AMBASCIATE

FARNESINA

ARTE CULTURA TURISMO

AGENDA

EUROPA

OPINIONI

PARLAMENTO

PERSONE

VATICANO

MADE IN ITALY

Titolo/Testo news

CERCA NEWS

NEWS
Home > News > Economia

TUNISIA-ITALIA: VIA FORMAZIONE MANODOPERA SPECIALIZZATA IN EDILIZIA

27-12-2023 18:24 - Economia



GD - Tunisi, 27 dic. 23 - A Tunisi, con il primo modulo di formazione in lingua italiana, è cominciata "l'Accademia internazionale di costruzione", progetto pilota promosso e finanziato dall'ANCE [Associazione Nazionale Costruttori Edili](#), in collaborazione con l'ente non profit di formazione Elis e la partecipazione di Formedil e Cesf Centro Edile per la Sicurezza e la Formazione di Perugia. L'obiettivo è la formazione in pochi mesi in Tunisia di operai specializzati da assumere in aziende italiane del settore edile. Al termine del progetto pilota, come informa una nota dell'ANCE, i promotori replicheranno il modello su più ampia scala per "rispondere al fabbisogno di manodopera in Italia e contrastare i flussi d'immigrazione irregolari con attenzione ad alcune novità.

Tra queste la possibilità per le aziende italiane di entrare in dialogo con i potenziali candidati prima dell'assunzione, come in un qualsiasi processo di selezione, e la partecipazione diretta delle istituzioni italiane al piano d'intervento, così da garantire tempi ed esito del rilascio dei visti per motivi di lavoro".

Istituzioni, imprese associate a [ANCE](#) ed enti di formazione saranno coordinati da un comitato di monitoraggio. L'ANCE ha in particolare affidato a Elis lo sviluppo operativo del progetto e la verifica periodica, sia in Tunisia che in Italia, delle attività e degli obiettivi previsti dal piano. I destinatari selezionati sono giovani già in possesso di un certificato professionale nell'ambito dell'edilizia e dei lavori pubblici secondo il sistema scolastico locale e di un'esperienza professionale di almeno 12 mesi. I corsi di formazione serviranno a trasmettere conoscenze specifiche richieste dalle imprese italiane, tra queste normativa e sicurezza sul lavoro.

Compito dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi è "trasferire ai partecipanti le competenze linguistiche necessarie, insieme a contenuti di educazione civica, volti a far acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, dell'organizzazione delle istituzioni pubbliche italiane e del contesto socio-culturale del nostro Paese".

Sul fronte istituzionale, sono coinvolti nel progetto il ministero dell'Interno, il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, il ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e l'ambasciata d'Italia a Tunisi e per parte tunisina l'Agenzia per l'Impiego ANETI e l'Agenzia per la formazione professionale ATFO di Tunisi.

Fonte: **Redazione**

Italian Diplomatic Academy
Accademia Italiana per la Formazione e gli Alt. Studi Internazionali

Notizie Geopolitiche
Qualitative magazine on the geopolitical picture since 2002

ROME international
la guida agli eventi nella capitale



Superbonus, l'Ance chiede mini-proroga e stop alla speculazione

Stefano Ghionni
a pagina 2



Superbonus, l'Ance chiede mini-proroga e stop alla speculazione

STEFANO GHIONNI

L'Ance, associazione dei costruttori, insiste nel chiedere al Governo una proroga di qualche mese per poter chiudere i cantieri aperti con il Superbonus e che riguardano soprattutto le abitazioni e condomini. Federcontribuenti preoccupata anche per gli interventi antisismici e i ministri Giorgetti e Tajani cercano una quadra per i conti pubblici. La presidente nazionale di Ance, Federica Brancaccio, ha dichiarato che con il blocco dell'incentivo si stima ci siano "30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso." Chi ha iniziato i lavori da settembre in poi "è un'irresponsabile", ammette, ma coloro che hanno iniziato prima, spiega Brancaccio, rischiano di rimanere col cerino in mano e, soprattutto le famiglie, si troverebbero con i lavori

non finiti e a dovere anche restituire all'Agenzia delle Entrate la parte del bonus già incassata.

Così si stimola la speculazione

La presidente dei costruttori ha raccontato di essere subissata da lettere dove si raccontano situazioni drammatiche, sia di imprese che famiglie, e contesta anche la versione del Ministero dell'Economia, secondo il quale il Superbonus costa alle casse pubbliche 4,5 miliardi di euro al mese. Brancaccio sostiene che pur non avendo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria dello Stato, l'Associazione stima che c'è ancora spazio di manovra rispetto al limite Nadeb di 40 miliardi. Anche i "crediti incagliati" erano intorno ai 30 miliardi secondo le stime di Ance e ora saranno "leggermente meno", ma soprattutto, nota la presidente, si è avviata una "speculazione" per la quale le imprese in difficoltà si sono trovate a dover svendere i crediti al

50-60 per cento, nonostante il costo per lo Stato sia rimasto a 110. Per questo - ha detto Brancaccio - "chiediamo l'intervento delle partecipate dello Stato."

I fattori di crescita

L'Istat attribuisce al Superbonus una spinta al Pil tra l'1,4 e il 2,6 per cento nel biennio 2021-2022 mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio si ferma all'1 per cento. Comunque sia l'effetto c'è stato e ora risultano da completare almeno 15 miliardi di lavori già ammessi a detrazione di cui 13 solo nei condomini. E, sempre secondo l'Ance, non sarà possibile un travaso dai cantieri di ristrutturazione di abitazioni e condomini ai cantieri del Pnrr



Peso: 1-5%, 2-33%

perché le aziende costruttrici devono lavorare su parametri completamente diversi.

Interventi antisismici

Anche Federcontribuenti è intervenuta sulla questione degli incentivi chiedendo che la misura rimanga fino al 2025 almeno per gli interventi antisismici. “Vogliamo ricordare che la legge di Bilancio 2022 dispose la proroga sino a tutto il 2025 del Superbonus 110% per le spese sostenute a fronte di interventi di efficientamento energetico e miglioramenti ai fini antisismici nelle aree colpite dal terremoto.” L'associazione dei consumatori sottolinea che “eventuali prov-

vedimenti non dovranno minimamente riguardare la proroga estesa fino al 2025 ai comuni colpiti dal terremoto del 2016.” Federcontribuenti chiede che il Governo “si concentri un po' anche riguardo la ricostruzione del Centro Italia perché se si ricostruisce riprende la vita, se si abbandona, quei territori saranno desolatamente spopolati.”

Giorgetti e Tajani cercano una quadra

Una decisione definitiva potrebbe essere presa nel Consiglio dei ministri di fine anno e potrebbe prevedere una mini-proroga per i condomini che stanno finendo i lavori. Costerebbe un paio di

miliardi e per questo il ministro dell'Economia, Giorgetti fa resistenza mentre il vicepremier Tajani è per uno scivolo di tre mesi con un Superbonus calato al 90 per cento solo per i condomini che al 31 dicembre 2023 abbiano completato almeno il 70 per cento dei lavori. In termini di costo per lo Stato questa misura arriverebbe intorno ai 4 miliardi di euro spalmabile in 500 milioni l'anno fino al 2027.



idealista/news

Cerchi notizie, reportage



🔔 Iscriviti

👤 Il tuo account

Immobiliare **Finanza** Vacanze Deco Aste immobiliari Speciali L'Opinione Forum Statistiche Ricerca immobili**Fisco** Mutui Economia Investimenti Casa Lavoro Tecnologia Imprenditori

Superbonus, le associazioni chiedono la proroga dell'incentivo

Brancaccio: 300 mila famiglie rischiano di andare in contenzioso

💬 Commenti: 0



freepik

AskaneWS

27 Dicembre 2023, 9:55

"Chiediamo al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al **Superbonus** che ancora può essere finita". Così **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori a la Repubblica. "Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso", ha aggiunto.

"Mai preteso" che non finisca mai "anche perché è una misura a termine e con décalage naturale. Ma qui ci sono altre considerazioni da fare. In un anno e mezzo la situazione dei **crediti incagliati** non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%. Al Paese però costa sempre il 110%. Per questo chiedevamo un intervento della partecipate di Stato", ha spiegato.

"Ci sono **imprese a corto di liquidità** e in grande difficoltà. Senza

I più letti



Come isolare le pareti interne dalla muffa?



Dove vive Zucchero Fornaciari? La sua dimora nel borgo di Casa Corvi



Distacco del cappotto termico: perché succede e cosa fare



considerare il rallentamento nelle forniture, il rialzo dei tassi che rende più oneroso l'indebitamento, i ristori contro il caro materiali in ritardo. Aspettiamo ancora quelli del primo semestre 2022", ha sottolineato.

La proroga di 2-3 mesi "permetterebbe di abbattere una grossa parte di contenziosi. Chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi", ha aggiunto.

"Vogliamo ricordare che la legge di Bilancio 2022 dispose la proroga sino a tutto il 2025 del Superbonus 110% per le spese sostenute a fronte di interventi di efficientamento energetico e miglioramenti ai fini antisismici nelle aree colpite dal terremoto", aggiunge **una nota di Federcontribuenti**, dopo la "stretta" che il governo vuole imporre alle misure riguardo l'Ecobonus 110%.

"In questi giorni purtroppo stiamo seguendo attentamente le vicende legate al Superbonus 110 x cento e al netto delle discussioni vogliamo essere chiari e ribadire che **eventuali provvedimenti non dovranno minimamente riguardare la proroga estesa fino al 2025** ai comuni colpiti dal terremoto del 2016. Ci auguriamo che la misura non sia cambiata o peggio cancellata con un colpo di spugna come sta succedendo per il Superbonus, anche perché se così fosse il Centro Italia martoriato vedrebbe allontanarsi sempre di più la speranza di essere ricostruito".

Federcontribuenti ricorda altresì che la proroga al 2025 "si applica alle spese sostenute per gli interventi ammessi al Superbonus per i quali sia prevista anche l'erogazione di contributi per la riparazione o ricostruzione a seguito di eventi sismici". "Bisogna che il governo si concentri un po' anche riguardo la ricostruzione del Centro Italia perché se si ricostruisce riprende la vita, se si abbandona, quei territori saranno desolatamente spopolati", conclude l'associazione dei consumatori.



↳ Vedi i commenti (0) / Comment

Etichette

superbonus

superbonus 110

🔔 Ricevi le ultime notizie

La tua email



Dove vive Belén Rodriguez? Il nuovo attico da sogno in Corso Sempione



Casa in affitto, il proprietario può entrare?

L'Opinione



Acquisto all'asta e frazionamento di un immobile: i passi da seguire



5 cose da sapere se vuoi investire nell'immobiliare con gli NPL

idealista

Il modo migliore di trovare casa

Vendita Affitto Condividi

Nuove costruzio	Agrigento
Case	Alessandria
Case vacanza	Ancona
Stanze	Aosta
Uffici	Arezzo
Locali o capann	Ascoli Piceno

Inserisci annuncio

Cerca



Un premio grande come una casa

Ranking: Lotteria Italia 2024: case di lusso da comprare in caso di vincita



Ultima chiamata per un Capodanno da sogno

Case vacanze: Case last minute per Capodanno 2024

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER | REGISTRATI - ACCEDI



Facebook



Twitter



il quotidiano approfondito

ULTIME NOTIZIE CRONACA POLITICA ECONOMIA SANITÀ CINEMA E TV SPORT

BONUS

CRONACA

ECONOMIA E FINANZA

Brancaccio (ANCE): “Governo dia mini proroga a Superbonus”/ “Sicurezza e qualità a rischio per fine lavori”

Pubblicazione: 27.12.2023 - Chiara Ferrara

Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, sul Superbonus: "Governo dia una mini proroga, per finire i lavori in tempo si sta rinunciando a sicurezza e qualità"



Decreto superbonus in arrivo

Federica Brancaccio, presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, ha detto la sua in una intervista a *Repubblica* sul futuro del **Superbonus**. “Chiediamo al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori che ancora può essere finita. Ci sono 30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso”.

Bonus 2024/ Tra abolizioni e proroghe: cosa aspettarsi? (27 dicembre 2023)

La situazione nei cantieri, infatti, non è delle migliori. “Nell’ultimo mese siamo stati subissati di mail, lettere, messaggi. Si è innescata una corsa

ULTIME NOTIZIE DI ECONOMIA E FINANZA

Vedi tutte

terribile per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la **sicurezza** e la **qualità** stessa dei lavori", ha continuato. Il ministro **Giancarlo Giorgetti**, tuttavia, ritiene che andare avanti, anche soltanto per un paio di mesi, sia insostenibile economicamente. "Non abbiamo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria. Ma un mese fa, dai nostri calcoli, c'era ancora spazio rispetto al limite **Nadef** di 40 miliardi. Non crediamo che l'impennata finale abbia fatto crescere la spesa così tanto".

PATTO DI STABILITÀ & MIGRANTI/ Come cambia la sfida per l'Italia dopo gli accordi Ue

Brancaccio (ANCE): "Governo dia mini proroga a Superbonus". La richiesta

In molti vorrebbero che il **Superbonus** venisse rinnovato anche per il prossimo anno, ma questo scenario sembrerebbe essere escluso dall'esecutivo. "Non lo abbiamo mai preteso, anche perché è una misura a termine e con décalage naturale", ha precisato **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance. "Ma qui ci sono altre considerazioni da fare. In un anno e mezzo la situazione dei crediti incagliati non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%. Al Paese però costa sempre il 110%. Per questo chiedevamo un intervento della partecipate di Stato".

Superbonus 110%/ Rischi per i condomini: quanto costerebbe la penalizzazione? (21 dicembre 2023)

La proroga di due mesi potrebbe essere dunque una soluzione. "Permetterebbe di abbattere una grossa parte di **contenziosi**. Chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi", ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPERBONUS

ULTIME NOTIZIE

Vedi tutte

giovedì, 28 Dicembre, 2023



Accedi o Registrati

Chi siamo

Redazione

Abbonati

Edizioni Digitali

Contatti

Accedi

La
Discussione
- Fondo di Attilio De Gasperi -

Economia

Super bonus, L'Ance chiede mini-proroga e stop alla speculazione

di Stefano Ghionni · giovedì, 28 Dicembre 2023 · 2205

L'Ance, [associazione dei costruttori](#), insiste nel chiedere al Governo una proroga di qualche mese per poter chiudere i cantieri aperti con il Superbonus e che riguardano soprattutto le abitazioni e condomini. Federcontribuenti preoccupata anche per gli interventi antisismici e i ministri Giorgetti e Tajani cercano una quadra per i conti pubblici. La presidente nazionale di [Ance, Federica Brancaccio](#), ha dichiarato che con il blocco dell'incentivo si stima ci siano "30 mila condomini in bilico e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso." Chi ha iniziato i lavori da settembre in poi "è un'irresponsabile", ammette, ma coloro che hanno iniziato prima, spiega [Brancaccio](#), rischiano di rimanere col cerino in mano e, soprattutto le famiglie, si troverebbero con i lavori non finiti e a dovere anche restituire all'Agenzia delle Entrate la parte del bonus già incassata.

Così si stimola la speculazione

La presidente dei costruttori ha raccontato di essere subissata da lettere dove si raccontano situazioni drammatiche, sia di imprese che famiglie, e contesta anche la versione del Ministero dell'Economia, secondo il quale il Superbonus costa alle casse pubbliche 4,5 miliardi di euro al mese. [Brancaccio](#) sostiene che pur non avendo accesso ai dati di contabilità della Ragioneria dello Stato, l'Associazione stima che c'è ancora spazio di manovra rispetto al limite Nadev di 40 miliardi. Anche i "crediti incagliati" erano intorno ai 30 miliardi secondo le stime di [Ance](#) e ora saranno "leggermente meno", ma soprattutto, nota la presidente, si è avviata una "speculazione" per la quale le imprese in difficoltà si sono trovate a dover svendere i crediti al 50-60 per cento, nonostante il costo per lo Stato sia rimasto a 110. Per questo - ha detto [Brancaccio](#) - "chiediamo l'intervento delle partecipate dello Stato."

I fattori di crescita

L'Istat attribuisce al Superbonus una spinta al Pil tra l'1,4 e il 2,6 per cento nel biennio 2021-



scopri di più



2022 mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio si ferma all'1 per cento. Comunque sia l'effetto c'è stato e ora risultano da completare almeno 15 miliardi di lavori già ammessi a detrazione di cui 13 solo nei condomini. E, sempre secondo l'Ance, non sarà possibile un travaso dai cantieri di ristrutturazione di abitazioni e condomini ai cantieri del Pnrr perché le aziende costruttrici devono lavorare su parametri completamente diversi.

Interventi antisismici

Anche Federcontribuenti è intervenuta sulla questione degli incentivi chiedendo che la misura rimanga fino al 2025 almeno per gli interventi antisismici. "Vogliamo ricordare che la legge di Bilancio 2022 dispose la proroga sino a tutto il 2025 del Superbonus 110% per le spese sostenute a fronte di interventi di efficientamento energetico e miglioramenti ai fini antisismici nelle aree colpite dal terremoto." L'associazione dei consumatori sottolinea che "eventuali provvedimenti non dovranno minimamente riguardare la proroga estesa fino al 2025 ai comuni colpiti dal terremoto del 2016." Federcontribuenti chiede che il Governo "si concentri un po' anche riguardo la ricostruzione del Centro Italia perché se si ricostruisce riprende la vita, se si abbandona, quei territori saranno desolatamente spopolati."

Giorgetti e Tajani cercano una quadra

Una decisione definitiva potrebbe essere presa nel Consiglio dei ministri di fine anno e potrebbe prevedere una mini-proroga per i condomini che stanno finendo i lavori. Costerebbe un paio di miliardi e per questo il ministro dell'Economia, Giorgetti fa resistenza mentre il vicepremier Tajani è per uno scivolo di tre mesi con un Superbonus calato al 90 per cento solo per i condomini che al 31 dicembre 2023 abbiano completato almeno il 70 per cento dei lavori. In termini di costo per lo Stato questa misura arriverebbe intorno ai 4 miliardi di euro spalmabile in 500 milioni l'anno fino al 2027.

Condividi questo articolo:



Sponsor



#05

ANCE

COSTRUTTORI

EDILIZIA

GIORGETTI

GOVERNO

SPECULAZIONEI

SUPERBONUS

TAJANI



< ARTICOLO PRECEDENTE

**Acquisto o fitto di una casa?
Gli italiani scelgono Roma**

ARTICOLO SUCCESSIVO >

**Percorsi formativi
personalizzati, il Miur
proroga i termini al 31
gennaio 2024**



Stefano Ghionni

28 Dicembre 2023

ABBONATI ORA

MONITORIMMOBILIARE
Italian Real Estate News Il più letto in ItaliaULTIME NOTIZIE
TUTTE LE NEWS →

27 Dicembre 2023

Top manager, attenzione: non sarete facilmente dimenticati

27 Dicembre 2023

Demanio: accordi con Regione Puglia, Adisu e Comune di Bari per studentati

27 Dicembre 2023

Risanamento: Unicredit riduce ancora la partecipazione al 14,999%

27 Dicembre 2023

Ance: serve proroga per il Superbonus, a rischio ipoteche e sicurezza nei cantieri

di red

CONDIVIDI:



“Si è innescata nei cantieri una corsa terribile per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la sicurezza e la qualità stessa dei lavori. Chiediamo al Governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al Superbonus che ancora può essere finita”. Lo afferma, in un'intervista al quotidiano *La Repubblica*, la presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, **Federica Brancaccio**.

La presidente dell'Ance sottolinea che «se un lavoro legato al Superbonus non si chiude, l'Agenzia delle Entrate deve recuperare i primi due Sal dai singoli cittadini. Cosa farà? Si ipotecano le case?», ipotizza **Brancaccio** che ricorda: “I lavori in bilico sono soprattutto quelli nelle periferie meno agiate dove i lavori sono iniziati dopo e dove vivono famiglie con redditi medio-bassi”.

In un anno e mezzo, continua **Brancaccio**, “la situazione dei crediti incagliati non si è sbloccata. Erano 20-30 miliardi, in base alle nostre stime. Ora saranno meno, ma perché nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%. Al Paese però costa sempre il 110%. Per questo chiedevamo un intervento delle partecipate di Stato». Una proroga di due o tre mesi, secondo la numero uno dei costruttori edili, consentirebbe, invece, “di abbattere una grossa parte di contenziosi. Chi ha iniziato i lavori a settembre o in ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi».

L'ipotesi di un ulteriore stato di avanzamento lavori, commenta ancora **Branaccio** a *Repubblica*, "darebbe la possibilità alle imprese di fare un'ultima contabilizzazione, delle tre possibili col Superbonus, anche inferiore al 40% e scaricare il costo per lo Stato su quest'anno, col Patto di stabilità sospeso, anziché il prossimo".

Infine, e per quanto riguarda le prospettive per il settore edilizio nel 2024, la presidente dell'Ance vede "segnali di flessione. E sono a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. I lavoratori poi si ricollocheranno, ma non è automatico né scontato il travaso dai cantieri del Superbonus a quelli del Pnrr. Per questo invitiamo il Governo ad evitare il boomerang».

#Superbonus

#Ance

REview Web Edition 23 - 29 Dicembre

È online il nuovo numero di REview. Questa settimana: Il 2024 sarà l'anno dello student housing E

SFOGLIA ONLINE →

Notizie Correlate

27 Dicembre 2023 **News**

Superbonus, Confedilizia: limitare l'impatto economico sui condomini

red

23 Novembre 2023 **News**

Ance, convegno a Vicenza su opere pubbliche e Codice appalti

red

09 Novembre 2023 **News**

Enea: finora il superbonus è costato allo Stato 83,87 miliardi di euro

red

31 Ottobre 2023 **News**

Superbonus, la filiera delle costruzioni: urgente una proroga per finire i lavori

red

Video Correlati

22 Dicembre 2023

Morgante, Ata: "Dal Covid in avanti: così stanno cambiando le catene globali di fornitura" (Video)

21 Dicembre 2023

Vaciago, 42 Law Firm: L' AI offre enormi opportunità, ma la regolamentazione è fondamentale (Video)

18 Dicembre 2023

Maglia, Casavo: Incontro domanda-offerta, dall' instant buying all' AI (Video)

Iscriviti alla Newsletter

Registrati per rimanere sempre aggiornato

Inserisci il tuo indirizzo mail

ISCRIVITI

CHI SIAMO
REDAZIONE
CONTATTI
COOKIE

Mercoledì, 27 Dicembre 2023

☀️ 📺 🌙  Accedi

LE IPOTESI

Superbonus 2024: cosa succederà nei primi mesi dell'anno

Riflettori puntati sull'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno: si rafforza l'ipotesi di uno "stato di avanzamento lavori" straordinario mentre la proroga di tre mesi sembra sempre più difficile

Cristina D'Amicis

Giornalista

27 dicembre 2023 13:05



Foto di repertorio

C'è una scadenza che incombe sulle teste degli italiani: quella del [Superbonus](#) che scatterà il 1° gennaio 2024. Ci sono circa 30mila cantieri ancora aperti che rischiano di passare dal bonus del 110 per cento al 70 per cento per non essere riusciti a completare buona parte dei lavori entro la fine del 2023. La differenza dovranno pagarla di tasca propria i condomini, le famiglie dunque, e questa non è affatto una buona notizia visto che "i lavori in bilico sono soprattutto nelle periferie dove vivono nuclei con redditi medio-bassi" spiega l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili.

L'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno in programma il 28 dicembre, però, potrebbe varare un decreto ad hoc per evitare il peggio. Una misura sulla quale la maggioranza si è scontrata più volte, ritardando persino l'iter della [legge di bilancio 2024](#). Cosa succederà al Superbonus nei primi tre mesi del nuovo anno?

Superbonus: si attendono novità dal Cdm del 28 dicembre

Riflettori puntati sull'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno convocato per il 28 dicembre, per sapere se arriverà o meno il tanto atteso salvagente sul Superbonus. Questa situazione sta lasciando con il fiato sospeso migliaia di famiglie, circa 300mila, che rischiano un contenzioso con l'agenzia delle entrate per non essere riuscite a concludere in tempo i lavori di ristrutturazione per i quali avevano chiesto il bonus 110 per cento. Secondo il nuovo impianto generale della misura, infatti, dal 1° gennaio la percentuale da portare in detrazione scenderà al 70 per cento e poi al 65 per cento nel 2025.

LEGGI ANCHE

"Il superbonus è come la morfina, bisogna disintossicarsi subito"

La pressione di Forza Italia e Fratelli d'Italia sulla necessità di una mini proroga sembra aver dato buoni frutti, ammorbidendo la [rigida posizione](#) del ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti che solo qualche settimana fa aveva definito il Superbonus "radioattivo come Chernobyl".

Il governo sembrerebbe pronto a varare un decreto ad hoc per favorire la chiusura a costo zero di una parte dei cantieri rimasta bloccata, senza però dover stanziare troppi fondi visto che il maxi bonus edilizio ha già richiesto oltre [100 miliardi](#) di euro. Vediamo insieme tutte le ipotesi in campo.

Superbonus: proroga o solo Sal straordinaria?

I costruttori e il vice premier Tajani continuano a chiedere un mini-rinvio di tre mesi del Superbonus, ipotesi che costerebbe 4 miliardi di euro, vale a dire 500 milioni l'anno in più fino al 2027 rispetto al 70 per cento già coperto. La proposta riguarderebbe i condomini che al 31 dicembre 2023 hanno completato i lavori al 70 per cento: verrebbe data loro la possibilità di usufruire ancora del 110 per cento (o del 90 per cento in base alla delibera di inizio cantiere).

LEGGI ANCHE

Svolta sul Superbonus, ecco cosa vuol fare il governo

Il ministro Giorgetti però sembrerebbe disposto a concedere solo un "[Sal straordinario](#)", uno Stato di avanzamento lavori al 31 dicembre, per dare alle imprese la possibilità di certificare i lavori effettivamente realizzati alla fine del 2023 e permettere così ai condomini di scontare le spese. Una finestra di due settimane per presentare le fatture fino al 18 gennaio 2024.

Una misura che mette d'accordo un po' tutti, ma di cui non si conoscono bene i costi visto che molti condomini, considerando che l'agevolazione sta per scadere, potrebbero gonfiare le spese. E così mentre Forza Italia sostiene che la Sal straordinaria è a costo zero per lo Stato si cerca una soluzione per ricompattare la maggioranza, già [spaccata sul Mes](#).

Nel frattempo le associazioni di categoria invitano il governo a pensare ai "pesantissimi effetti su imprese e famiglie" di una mancata proroga. Alcune imprese potrebbero fallire e mandare a casa i propri dipendenti mentre alcune famiglie saranno costrette a ipotecare le proprie case per far fronte ai contenziosi con l'agenzia delle entrate.

[Leggi gli altri articoli di economia](#)

© Riproduzione riservata



Si parla di [bonus edilizi](#), [superbonus](#)

Sullo stesso argomento



«Zes, l'Abruzzo ora è al centro delle direttrici europee»

Il bilancio

Il commissario Miccio:

«Accelerare i tempi di messa in opera»

«Ciò che abbiamo fatto attraverso gli interventi Zes proietta l'Abruzzo a essere il centro delle direttrici europee, verticali e orizzontali, infrastrutturali e della logistica». Mauro Miccio, commissario della Zes regionale, preferisce continuare ad avere visione e obiettivi da raggiungere: dopo 21 mesi di lavoro e con l'avvento della Zes Unica, dal primo gennaio lascerà la guida della struttura commissariale a meno di una proroga a tempo determinato in attesa della nuova governance. E proprio per affermare questa centralità «è fondamentale che si accelerino i tempi di messa in opera per rispettare le opportunità offerte dal Pnrr e le date di collaudo del 2026, che si prosegua nella implementazione di questi e nuovi progetti e investimenti regionali per rafforzare la rete logistica abruzzese e che si avvii un coordinamento più ampio tra soggetti imprenditoriali e pubblici sulle direttrici del centro Italia e in particolare tra Roma e Pescara e da Civita-

vecchia a Ortona». Temi centrali che Miccio ha condiviso con Silvano Pagliuca, presidente di Confindustria Abruzzo e della neonata aggregazione le associazioni di Chieti, Pescara e Teramo, e Angelo Camilli, numero uno di Unindustria Roma.

A sostenere i nuovi progetti ci sono quelli già avviati nell'ultimo anno: nell'area industriale di Saletti di Atesa, l'infrastruttura ferroviaria e la piastra logistica con un finanziamento di oltre 24,4 milioni di euro; l'ultimo miglio ferroviario e stradale del porto di Ortona con due finanziamenti, uno di 4,8 milioni di euro uno di 2 milioni di euro; gli investimenti sul porto di Vasto per infrastrutture, moli, banchine per oltre 7,6 milioni di euro e per la rotatoria stradale con 1 milione di euro. Quanto al rafforzamento dell'asse Roma Pescara in ottica TenT, il finanziamento di 10 milioni sull'area industriale della rete logistica e l'hub interportuale di Manoppello. Complessivamente sono

48,8 milioni di lavori tutti appaltati, con i cantieri aperti e in un caso con i lavori già consegnati.

Con Miccio, la struttura commissariale si è occupata anche di stimolare la formazione, «per garantire una maggiore occupazione di qualità e così favorire un incremento del Pil»: sono state attivate un'academy dedicata ad assistenza gestione e recupero di bici elettriche a Mezzagrona e una startup a Fara San Martino per la formazione tecnica specializzata nel settore della pasta.

Una concretezza che ha richiamato importanti investimenti privati: sono state 196 le aziende (sulle oltre 400 contattate, ndr.) che hanno manifestato intenzione di investire nell'area Zes entro il 2026: 88 in provincia di Chieti, 60 in quella di L'Aquila, 38 nel Pescara e 10 nel teramano, per una spesa stimata in 1,4 miliardi che porterà 2.450 nuovi posti di lavoro. Numeri che non tengono conto degli importi annunciati da altre aziende, come Infinite Blue

Energy (150 milioni), De Cecco (25 milioni), Amadori (230-290 milioni) e Cucinelli (oltre 30 milioni) che potranno usufruire dell'allargamento derivante dalla Zes Unica.

—Mi.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

GRANDI OPERE

**A Rizzani
3,7 miliardi
per una ferrovia
in Lettonia**

Carosielli a pagina 12

IL CONTRACTOR FRIULANO REALIZZERÀ LA PIÙ LUNGA LINEA AD ALTA VELOCITÀ DEL PAESE

Rizzani, 3,7 miliardi in Lettonia

L'infrastruttura ferroviaria sarà lunga 250 km e collegherà su rotaia Polonia, Finlandia e le tre repubbliche baltiche

DI NICOLA CAROSIELLI

Un nuovo importante passo all'estero è stato compiuto da Rizzani de Eccher, lo storico gruppo friulano delle costruzioni, attivo nel settore dell'edilizia civile e industriale e delle infrastrutture. In base a quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, il contractor, in cordata con Eiffage Génier Civil e Budimex, ha firmato con il gruppo ferroviario pubblico lettone Eiripas Dzelzcela Linijas (Ente Nazionale per l'implementazione del progetto Rail Baltica in Lettonia) il contratto per la realizzazione delle opere di ingegneria civile relative alla costruzione dei 250 chilometri della

nuova linea ad alta velocità in Lettonia, conosciuta come Line-Rail Baltica, uno dei più grandi progetti di infrastruttura ferroviaria della regione baltica. Il valore stimato del contratto è di 3.698.833.520 euro netti. Il team di progetto sarà mobilitato nel primo trimestre del 2024 e i lavori sulla prima tratta di 13 km inizieranno nello stesso anno. La commessa è strutturata sotto forma di contratti pluriennali spalmati su un periodo di 8 anni e considerando tale suddivisione, il completamento di tutti i lavori di ingegneria civile sui 250 chilometri di territorio lettone dovrebbe realizzarsi nel 2032.

Rail Baltica è un progetto di infrastruttura ferroviaria completamente nuovo che mira a integrare gli Stati Baltici nella rete

ferroviaria europea. Il progetto coinvolge cinque paesi dell'Unione Europea: Polonia, Lituania, Lettonia, Estonia e, indirettamente, la Finlandia. Collegherà Tallinn, Pärnu, Riga, Panevėžys, Kaunas, Vilnius e Varavia con una linea ferroviaria ad alta velocità da 249 km/h per il trasporto passeggeri e 120 km/h per il traffico merci.

Il finanziamento di questo progetto ferroviario transfrontaliero strategico è garantito per l'85% dall'European Connecting Europe Facility (Cef), sostenuto dal Consiglio europeo e dal Parlamento europeo, mentre il restante 15% è finanziato da ciascuno dei 3 paesi baltici come parte del loro sviluppo delle infrastrutture strategiche.

Per Rizzani de Eccher non è la prima volta nei Paesi Baltici. In Lettonia, insieme con i belgi di

Besix e la lettone Rere, sta realizzando un progetto da 400 milioni collegato con quello della Rail Baltica che prevede, oltre la costruzione di un lungo ponte ferroviario sul fiume Daugava, la realizzazione della nuova stazione centrale di Riga – che diventerà l'opera iconica della Rail Baltica. In Lituania, invece, sta realizzando il Viadotto sul fiume Neris, anche questo legato alla Rail Baltica, che prevede la costruzione del più lungo viadotto ferroviario dei paesi Baltici: lungo oltre 1.500 metri con campate di 160 metri. (riproduzione riservata)

Il progetto della stazione di Riga in Lettonia



Peso:1-2%,12-30%

Pnrr, quinta rata in vista Si apre la fase decisiva per avere più flessibilità

IL FOCUS

ROMA Ultimo miglio dell'anno per l'Italia sul Pnrr, con l'obiettivo di intascare senza intralci la quinta rata del Pnrr, quei 10,5 miliardi appena chiesti dal governo alla Commissione europea. Bruxelles si appresterebbe a concederli. I ministeri, secondo il ministro degli Affari europei, Raffaele Fitto, avrebbero infatti raggiunto tutti gli obiettivi: in tutto 52. Dopo il via libera, però, si entrerà nel secondo tempo della lunga sfida del Pnrr: la fase più delicata. Saranno sempre di più i target, cioè gli obiettivi specifici da raggiungere, per arrivare a 614 traguardi (considerando anche i più generici milestone, cioè riforme ed obiettivi qualitativi) da conseguire entro il dicembre 2026. In ballo ci sono ancora oltre 71 miliardi e circa 400 obiettivi.

A METÀ DEL CRONOPROGRAMMA

Nelle prossime ore Roma si appresta a ricevere l'atteso assegno della quarta tranche da 16,5 miliardi, sfondando così quota cento miliardi nei finanziamenti incassati fin qui sui 194,4 a disposizione dal Next Generation Eu. L'incasso della quarta rata e l'ok alla quinta sono due tappe fondamentali per l'Italia, con il Paese che non vuole arretrare sui progetti e le riforme da portare a termine entro il 2026.

Ma è anche un passaggio importante, come da monito del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, per ottenere più flessibilità nell'immediato futuro sul rientro del debito scolpito nel nuovo Patto di stabilità, appena

concordato in Ue. Una boccata

d'ossigeno fondamentale, visto che dopo il 2027 l'Italia potrebbe essere costretta a fare diversi sacrifici economici per rientrare nei rinnovati parametri europei.

Arrivato ormai alla soglia della metà delle dieci rate previste dal cronoprogramma, il Pnrr è quindi nel vivo della fase di attuazione. E il sì di Palazzo Berlaymont ai 21 milestone e ai 7 target della quarta tranche - ufficializzato il 28 novembre - nelle prossime ore diventerà realtà dopo un lungo percorso di verifica, reso più complicato anche per le criticità del passato, legate ai ritardi sui nuovi alloggi per studenti previsti nella terza rata.

A missione compiuta, con l'Ue e il governo che avevano concordato di spostare l'obiettivo (e i 500 milioni correlati) alla quarta tranche, l'Italia è diventata la prima tra i Ventisette a ricevere il via libera al quarto pagamento. Tuttavia i Piani dei Paesi non sono comparabili: il nostro è il più vasto di tutti e ha più rate. Ora la radiografia della quinta rata mostra 52 obiettivi da raggiungere contro i 69 previsti all'inizio.

E tra loro figurano gli appalti da aggiudicare del settore idrico, l'elettrificazione della rete ferroviaria nel Mezzogiorno e la tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, ma anche interventi per il potenziamento delle condotte e per la realizzazione degli impianti per la valorizzazione dei rifiuti, l'entrata in vigore della riforma dell'organizzazione del sistema scolastico e traguardi per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Tutti obiettivi dai quali, dopo l'accordo all'Ecofin sulla riforma del Patto di stabilità, passa anche il futuro dialogo sull'asse Roma-Bruxelles per concordare una traiettoria di rientro del debito che non soffochi gli investimenti.

L'OK A TUTTI I TARGET

Il modello dei piani nazionali ritagliati ad hoc, nella visione della Commissione Ue guidata da Ursula von der Leyen, sarebbe la strada da seguire per superare l'austerità e rendere i governi più responsabili delle loro finanze pubbliche.

I Paesi che presenteranno un deficit oltre il 3% saranno chiamati a concordare cicli di rientro del debito quadriennali sulla base della spesa primaria netta (senza contare dunque gli interessi sul debito), estendibili a sette anni per chi certificherà i suoi sforzi di investimento e riforma volti a mettere a terra i piani di ripresa e resilienza. E questo, secondo Giorgetti, significa «rispettare il Pnrr», con l'ok dell'Unione europea su tutti i target e tutti i milestone raggiunti entro il 2026.

A proposito di Piano di ripresa e resilienza, poi, il ministero dell'Ambiente ha fatto sapere che sta avanzando il programma green per la forestazione. Sono stati ammessi a finanziamento altri 52 progetti, per un importo superiore ai 113 milioni, con 2,5 milioni di nuove piante in quattordici città metropolitane da Nord a Sud. L'intervento complessivo previsto dal Pnrr prevede un intervento su circa 2500 ettari di territorio nazionale.

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

**BRUXELLES VERSO
IL VIA LIBERA
ALLA NUOVA TRANCHE
DA 10,5 MILIARDI
IL GOVERNO: RAGGIUNTI
TUTTI I 52 OBIETTIVI**

**DAL 2024 PIÙ TRAGUARDI
SPECIFICI DA FINALIZZARE
IN BALLO 71 MILIARDI
SE SI REALIZZA TUTTO
IL PIANO, L'UE SARÀ
PIÙ MORBIDA SUI CONTI**

Con il pagamento della quarta rata del Pnrr si supererà quota cento miliardi di euro di finanziamenti incassati fin qui dall'Italia sui 194,4 a disposizione dal Next Generation Eu. Nella foto la sede della Commissione europea a Bruxelles



Peso:30%

Fs, ok alla copertura 4G su mille chilometri di rete

► Entro l'anno assicurata la connettività su tutte le Frece anche nei tratti in galleria ► Il nuovo servizio prevede l'utilizzo dei satelliti e la tracciabilità delle merci

LA STRATEGIA

ROMA Missione compiuta. Entro l'anno, come auspicato dall'ad di Fs Luigi Ferraris, su tutte le Frece e su tutta la rete ad Alta velocità e ad Alta capacità si completerà il passaggio dal 3G al 4G anche all'interno delle gallerie. Lungo gli oltre 1000 chilometri di rete si potrà lavorare a bordo del treno con una connessione adeguata, fruire di contenuti multimediali digitali, scambiare dati, conversare con continuità.

LE LINEE GUIDA

Un risultato ottenuto con grande impegno di risorse - spiega al *Messaggero* Roberto Tundo, chief technology Innovation & Digital Officer del gruppo - vista la particolare conformazione del territorio, le lunghe tratte in galleria e la necessità di raccordare queste complessità al miglior utilizzo possibile del segnale diffuso da una rete radiomobile degli operatori telefonici pensata per servire la popolazione residenziale.

Del resto le cifre parlano chiaro. Solo nel mese di luglio si sono regi-

strati fino a 900 mila utenti unici connessi al servizio WiFi a bordo treno. Un record mai raggiunto prima nella storia del servizio di

connettività offerto dai Frecciarossa. Analogo record per il traffico dati WiFi che ha raggiunto, nello stesso mese, i 412 Terabyte, una valanga di informazioni scambiati dai passeggeri che si somma ai dati scambiati attraverso la diretta connettività dei singoli dispositivi alla rete degli operatori telefonici grazie ai ripetitori di segnale.

Un modello, quello italiano, invidiato all'estero perché non è banale offrire un servizio di questo genere con treni che sfrecciano sulla rete a 300 chilometri orari, in media ogni 5 minuti, con a bordo oltre 450 passeggeri. Per questo - aggiunge Tundo - abbiamo lavorato con dedizione e continuità per la migliore ottimizzazione possibile delle infrastrutture di terra e di quelle sul treno.

In pochi lo sanno ma per ottenere questo risultato è stato attivato, per la prima volta, un tavolo operativo permanente con tutti i principali operatori telefonici (Tim, Vodafone, WindTre ed Iliad) che ogni settimana fa il punto, esamina i problemi e li risolve. Sono stati investiti per questo obiettivo sino ad oggi circa 20 milioni, con oltre 100 persone complessivamente dedicate.

Insomma, da Torino a Venezia, da Milano a Napoli, passando per Bologna, Firenze e lo snodo di Roma, il 4G garantirà la migliore prestazione possibile. L'obiettivo adesso è avere gli stessi risultati anche sui treni regionali e sul trasporto gomma.

Intanto, a gennaio si aprirà una nuova sfida. «Svilupperemo ulteriormente una connettività specializzata per il settore merci, che è in grande crescita, per consentire non solo la piena tracciabilità delle merci lungo tutto il percorso intermodale ma anche per cogliere l'opportunità di poter aprire al trasporto ferroviario settori merceologici oggi esclusi». Nelle prossime settimane - anticipa il manager - avvieremo un tavolo con tutti gli operatori del settore Tlc per identificare un modello di cooperazione tra le parti che sia pienamente sostenibile e superi le grandi complessità dell'attuale, figlio di un percorso storico che ha dovuto rincorrere le specifiche esigenze di connettività di un mondo trasporti in piena evoluzione». Nell'ambito dell'intermodalità e della filosofia green a cui si ispira la mission delle FS targate Ferraris.

Non solo. L'ultima frontiera, più vicina di quanto si creda, riguarda la connessione satellitare. Anche qui Fs punta ad essere all'avanguardia per consentire ai propri treni di poter contare su una connettività ad ampio raggio. La sperimentazione partirà nei prossimi mesi.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUNDO: RISULTATI RAGGIUNTI GRAZIE AL TAVOLO CON GLI OPERATORI DI TLC, INVESTITI CIRCA 20 MILIONI DI EURO



Peso:30%



Un treno Frecciarossa di Trenitalia



Peso:30%

CORSIE PREFERENZIALI?

Portovenere, l'Ad di Aspi si fa la strada nel sito dell'Unesco

» GRASSO A PAG. 9

Portovenere, l'Ad di Aspi si fa la strada nel sito Unesco

LA CONTESA *Il Comune guidato dal braccio destro di Toti non ha fatto ricorso contro il Tar che aveva dato ragione a Tomasi. Rivolta di cittadini e ambientalisti*

» **Marco Grasso**

Rudereri, uliveti e pascoli che si affacciano su uno dei golfi più belli d'Italia trasformati in un resort eco-chic. L'espansione di volumetrie ottenuta grazie al piano casa e a una sentenza del Tar che il Comune, guidato dal braccio destro del governatore Giovanni Toti, ha evitato di impugnare. Una collina sopra Portovenere - patrimonio Unesco, con vista su Cinque Terre e isola Palmaria - su cui i proprietari sognano ora di far passare una strada.

Un pezzo di paese si dice pronto alle barricate contro il nome noto dietro al progetto: Roberto Tomasi, ad di Autostrade per l'Italia. Molti dei terreni sono infatti intestati (o cointestati) alla moglie Francesca Angelicchio, avvocato attivella difesa dei migranti, con un passato da assessora in una giunta di centrosinistra a La Spezia: "Non è una speculazione edilizia - spiega Angelicchio al *Fatto* - Stiamo riqualificando una zona abbandonata".

TUTTO HA INIZIO NEL 2016. Dopo aver preso casa da queste parti i coniugi Tomasi acquistano un ulteriore appezzamento di ter-

ra sopra al castello di Portovenere e alle pendici del monte Muzzerone. La collina è degradata, ma la vista è mozzafiato. Si arriva solo a piedi. Una prima richiesta di ristrutturazione viene bocciata: il tema sensibile è l'aumento di cubature sulla base del riconoscimento di manufatti preesistenti, a dire dei proprietari, ma mai accastati. La decisione viene impugnata al Tar, dove Angelicchio, l'intestataria, ha la meglio: due testimoni oculari conservano memoria dell'esistenza dei vecchi ruderi. Il Comune di Portovenere, retto in quel momento da Matteo Cozzani, oggi capo di gabinetto regionale di Toti, rinuncia a fare ricorso. Il rudere diventa così un villino agricolo vista mare, con camere in affitto a 200 euro a notte.

Nel 2021 i Tomasi comprano due nuove proprietà. La riqualificazione segue il modello della precedente: le vecchie costruzioni, tra cui una stalla, vengono buttate giù, e sulla base delle vecchie volumetrie vengono costruiti nuovi edifici, tutto in pietra, rispettando il vincolo paesistico comunitario

della zona. Anche qui niente accesso a mezzi motorizzati: detriti e materiali sono portati in elicottero. In questo caso però i Tomasi vorrebbero far arrivare

una strada: "È una possibilità prevista dal vecchio piano regolatore di Portovenere - dice Angelicchio - ma la verità è che oggi la usa qualcuno, che non gradisce farla usare agli altri".

Circolano proposte di transazione, il cui succo è: o ci si mette d'accordo o si va per vie legali. A più di un vicino l'idea di avere un via vai di auto e turisti per i propri terreni proprio non piace. Partono accessi agli atti e denunce: in Procura, ai Carabinieri forestali, alla Marina, persino all'Enac. Esposti in cui si chiede conto dei permessi, dei manufatti abbattuti dai Tomasi, dello smaltimento di amianto e pure delle autorizzazioni al sorvolo dell'elicottero.

La faccenda arriva in consiglio comunale. Paolo Negro, consigliere d'opposizione, evoca la "cannibalizzazione del territorio" su "un'area protetta". La neosindaca Francesca Sturlese, emanazione politica di Cozzani, si trincerava dietro un no comment: "È una vicenda sci-



Peso:1-2%,9-55%

volosa su cui non voglio dire niente - risponde al *Fatto* -. Ci sono accessi agli atti ed esposti". Sturlese viene incalzata dall'ex sfidante, Francesca Sacconi: "La sindaca ha promesso che non avrebbe costruito una strada senza il volere di tutti, ci auguriamo sia di parola". Anche Legambiente parte all'attacco: "Quella parte del territorio è stata dimenticata, ma questo non giustifica interventi speculativi - dice il presidente spezzino Stefano Sarti -. Non vanno create le condizioni che portino alla realizzazione di strade o alla pri-

vatizzazione o chiusura di sentieri pubblici". La fibrillazione si spiega anche con il fatto che proprio di fronte alla collina della discordia è in corso il "masterplan" con cui Toti intende trasformare l'isola Palmaria in una sorta di parco giochi per milionari. Non sono un mistero, fanno notare da queste parti, gli stretti rapporti fra Toti e Tomasi. Alle polemiche risponde Francesca Angelicchio: "Sono ambientalista e iscritta a Greenpeace e queste polemiche mi rammaricano. Abbiamo recuperato un versante ab-

bandonato, smaltito discariche abusive e ripiantato 200 ulivi. Quanto al Tar, credo che il Comune non abbia fatto ricorso perché avrebbe perso".

"RUDERI"
ACCATASTATI
E SANATI
GRAZIE
A TESTIMONI

N. 1 AUTOSTRADE E L'EX SINDACO TOTIANO

DAL 2019 Roberto Tomasi (foto in alto) è amministratore delegato di Autostrade per l'Italia. Tomasi (che la Lega voleva a capo delle Ferrovie) è il volto nuovo a cui gli azionisti si sono affidati per rilanciare l'immagine della società guidata in precedenza da Giovanni Castellucci, compromessa dopo il crollo del Ponte Morandi. Matteo Cozzani (foto in basso), ex sindaco di Portovenere, è oggi capo di gabinetto del governatore Giovanni Toti



La baia di Byron sotto il castello di Portovenere: la cittadina ligure è tutelata dall'Unesco
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,9-55%

PONTE SULLO STRETTO? DA BARI A REGGIO CI VOGLIONO OTTO ORE

GIANDOMENICO CRAPIS

Si diceva che il costo sarebbe stato a carico dei privati e che lo Stato non ci avrebbe messo un euro. Poi si vide che di privati pronti alla bisogna non ce n'erano e del Ponte sullo Stretto, idea promossa dal solito Berlusconi sempre in cerca di armi di distrazione di massa, non si parlò più. Hanno ricominciato a pensarci Salvini e soci, dopo la vittoria elettorale.

IL MINISTRO NE PARLA come di una grande opera di interesse nazionale, ma poi per finanziarla scippa, col favore delle tenebre, a calabresi e siciliani i fondi per lo Sviluppo e la Coesione territoriale: cioè quelli che servono a costruire strade, autostrade, ferrovie, porti, linee elettriche e quelle infrastrutture che Sicilia e Calabria da decenni aspettano per risollevarsi. Lo fa con la scusa che il Ponte serve anche a loro. Ma è o non è opera di interesse strategico? Come se avessero chiesto a Campania e Puglia di finanziare la Napoli-Bari, ai veneti i soldi per il Mose, o ai piemontesi quelli per il Tav. Un vero furto per finanziare un'impresa poco realistica, di difficile gestione, priva di un progetto dopo decenni di chiacchiere e decine di milioni di euro spesi, ma soprattutto un'opera senza alcun progetto di gestione economica. Quante auto e quanti treni al giorno dovranno passare per poterlo mantenere? Le 6000 auto e i 200 treni

all'ora il cui transito, si dice, il Ponte potrà assicurare sono un miraggio e i 100 mila posti di lavoro promessi da Salvini fanno il paio con il milione di posti di lavoro di berlusconiana memoria (1994).

Se nessun Musk si è fatto sedurre dal mito del Ponte ci sarà un motivo. A oggi non c'è nessuna idea sull'impatto ambientale, sui costi di collegamento con autostrada e ferrovia, che significa viadotti, gallerie, colate di cemento a decine di metri di altezza: uno scempio per uno degli scenari più suggestivi al mondo. In nome di

cosa? di un risparmio di 20/30 minuti nel passaggio tra Calabria e Sicilia! Senza dire poi, facendo gli scongiuri, dei problemi legati al rischio sismico, del distanziamento progressivo delle due sponde (1 cm ogni 5 anni), delle condizioni geo-meteorologiche alle altezze di passaggio dei veicoli (un centinaio di metri sul mare), con i venti e le correnti che rischierebbero di bloccarne l'utilizzo non poche volte all'anno. Quanto costerebbe passare sul Ponte? Viste le premesse il biglietto sarà sicuramente poco concorrenziale con i vecchi traghetti, col rischio che molti continuino a utilizzare questi ultimi: com'è successo dopo la costruzione

del tunnel sotto la Manica, con i tanti che preferiscono la lunga traversata via mare (non certo i 25 minuti dello Stretto) di fronte al caraprezzi del tunnel.

L'utilizzo dei fondi di coesione per finanziare il Ponte con i soldi dei siciliani e dei calabresi è talmente sfacciato da aver provocato la reazione di Schifani, consapevole delle condizioni dei trasporti e delle comunicazioni siciliane. Del resto da Palermo a Messina ci vogliono 3/4 ore di treno (220 km), altrettanto per andare da Palermo a Catania (200 km), da Palermo ad Agrigento i tempi sono rimasti quelli di mezzo secolo fa (due ore e passa per 120 km). In Calabria da Reggio a Bari in treno ci vogliono non meno di 8 ore, da Cosenza a Taranto almeno 3, da Catanzaro a Lecce 8. Ammodernare questi sistemi, impresa più alla portata, insieme alle reti di comunicazione vettuste, magari fare del porto di Gioia Tauro il principale scalo europeo dotandolo di un sistema intermodulare efficiente, darebbe un impulso formidabile alle economie locali e a quella del Paese, creando tantissimi posti di lavoro. Infine sorvoliamo, per carità, sul fatto che l'autostrada Salerno-Reggio, inaugurata due volte da Renzi, si presenta ancora per decine di km, nel tratto cosentino, stretta, pericolosa e senza corsia di emergenza.

BUGIE SALVINI
DICE CHE È
UN'OPERA
STRATEGICA, MA
HA MESSO LE
MANI SUI FONDI
DI COESIONE



Peso:26%

SBLOCCATO IL FONDO PER GLI IMPIANTI

Investimenti da 250 milioni per le montagne italiane

■ Il ministero del Turismo ha sbloccato 147 milioni di euro per «l'ammodernamento, la sicurezza e la dismissione degli impianti di risalita» e per l'«innevamento artificiale» delle montagne. Soldi che, uniti ai fondi «destinati agli Appennini e a quelli del bando "montagna Italia", portano il totale degli investimenti a oltre 250 milioni di euro». Lo ha annunciato in una nota il dicastero di Daniela Santanchè, precisando che «questa iniziativa favorirà la crescita e lo sviluppo di questo importante comparto, che riveste un ruolo strategico per l'economia nazionale, specialmente in vista di Milano-Cortina 2026».

Oltre ai 147 milioni di cui si è detto, il fondo per gli impianti di montagna sarà arricchito di altri 100 milioni con l'approvazione della legge di bilancio. «Questi stanziamenti contribuiranno innegabilmente ad alzare il livello competitivo del comparto montano italiano, consolidando una strategia senza precedenti, mirata a garantire il massimo sviluppo e sfruttamento del potenziale turistico delle nostre montagne», ha commentato la Santanchè.



Peso:7%

PONTI D'ORO

Quello che collegherà Calabria e Sicilia, con i suoi 3.600 metri, è da record. Ma in molti Paesi, dagli Stati Uniti all'Europa, sono in costruzione megastrutture grazie all'evoluzione tecnologica. E la Cina guida la «classifica».

di Guido Fontanelli

Se ne parla fin dai tempi di Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie. Correva l'anno 1840 e il sovrano chiese ad un gruppo di architetti e ingegneri di studiare un ponte che collegasse la Sicilia con la Calabria. Ma pare che i costi eccessivi fecero desistere dall'ardito progetto. Il sogno di unire le due sponde però non si è mai spento: l'idea è stata riproposta ennesime volte e a non tradurla in realtà hanno contribuito motivazioni economiche e tecniche, nonché la tradizionale prudenza dell'Italia di fronte ad opere complesse. Ora però sembra che il Ponte sullo Stretto si farà per davvero.

I piani praticamente definitivi sono già stati messi a punto anni fa: nel 2006 la società Stretto di Messina ha affidato la progettazione e la costruzione dell'opera al consorzio Eurolink, di cui è leader il gruppo italiano Webuild. Il 20 dicembre del 2010 Eurolink ha consegnato il progetto definitivo e il 29 luglio del 2011 la società Stretto di Messina lo ha approvato. Nonostante gli impegni di vari governi a riaprire il dossier, solo con l'esecutivo di Giorgia Meloni e del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini la macchina si è rimessa in movimento con

l'obiettivo di avviare il lavoro già nel 2024.

Il progetto è impegnativo: prevede la costruzione tra i comuni di Messina e di Villa San Giovanni del ponte sospeso più lungo al mondo, con una lunghezza complessiva di 3.660 metri e una campata di 3.300 metri sostenuta da due torri poste a terra alte 399 metri. Webuild stima un costo di circa 11 miliardi, ripartiti in 4,5 miliardi per il ponte in sé, 5,3 miliardi per le opere di collegamento funzionali al ponte, e 1,1 miliardi per altre opere di collegamento non direttamente funzionali al ponte e di mitigazione ambientale.

Al di là dei costi, il ponte rappresenta anche una grande sfida ingegneristica: lo stretto tra Scilla e Cariddi è uno dei luoghi più ventosi del Mediterraneo, con lo scirocco che tocca picchi di velocità superiori a 140 chilometri orari; le maree sono estremamente forti; e poi siamo in una zona sismica, nel 1908 un terremoto di magnitudo 7,1 della scala Richter provocò la distruzione di Messina e 80 mila morti. Ma la tecnologia ha fatto passi da gigante e Webuild assicura che il ponte avrà i requisiti di integrità strutturale più elevati al mondo, compatibili con un sisma di magnitudo 7,5. E sarà in grado di resistere a venti di 300

chilometri orari, grazie al suo design aerodinamico (battezzato Messina Deck). Tra l'altro, l'ampia lunghezza della campata le garantirebbe una maggior flessibilità. Il ponte potrebbe essere realizzato in soli sei anni.

Mentre l'Italia affronta tra le polemiche l'avventura dello Stretto, nel resto del mondo fiumi e bracci di mare vengono uniti da nuovi ponti che sfondano un record dietro l'altro. L'infrastruttura di questo genere più lunga del globo è in Cina, nel delta del fiume Yangtze, si stende per 164 chilometri ed è stata completata nel 2010. Si chiama Danyang-Kunshan e fa parte del collegamento ferroviario ad alta velocità Pechino-Shanghai.

È uno dei tanti ponti che coprono specchi d'acqua poco profondi e che, con la loro sfilza di piloni, non rappresentano sfide particolarmente straordinarie. A differenza dei ponti sospesi, come quello sullo Stretto di Messina, molto più impegnativi.

Qui il primato mondiale spetta alla Turchia con il Ponte dei Dardanelli (o Canakkale Bridge), una struttura costruita vicino alla città di Gallipoli, lunga 3.563 metri



con una campata di oltre due chilometri e due torri di 334 metri di altezza. Eccezionali i tempi di realizzazione: il governo turco ha lanciato ufficialmente il progetto nel 2016, i lavori sono iniziati nel 2017 e l'opera è stata aperta al pubblico nel 2022, con più di un anno di anticipo rispetto ai piani.

Il secondo ponte sospeso più lungo del mondo è in Giappone, sullo stretto di Akashi, costruito per unire la città di Kobe all'isola Awaji. Ha una storia molto interessante: inaugurata il 5 aprile 1998, alta 282,8 metri, lunga 3.911 metri con una campata principale di 1.991 metri, l'opera è stata realizzata in una zona soggetta a terremoti, tifoni, correnti violente. Mentre il cantiere del ponte era ancora aperto, il 17 gennaio del 1995 si abbatté su quell'area il terribile terremoto di Kobe che provocò oltre seimila vittime.

Il sisma dimostrò la tenuta delle due torri alte 300 metri che erano state già costruite e che sarebbero divenute l'asse portante del futuro ponte di Akashi. Nonostante l'epicentro del sisma fosse localizzato proprio nella faglia dello stretto, le due torri non subirono danni gravi, anche se la torre Sud si spostò di 120 centimetri rispetto alla sua posizione iniziale.

I tecnici di Webuild spiegano che quella realizzazione «rappresenta una pietra miliare nell'evoluzione delle tecniche ingegneristiche

adottate nella costruzione dei grandi ponti sospesi. La sua realizzazione segna infatti un punto di svolta nella costruzione di questo genere di opere perché l'Akashi può essere considerato l'ultimo grande esempio di ponte a impalcati reticolari, che appartengono alla prima generazione dei ponti sospesi (come per esempio il Golden Gate di San Francisco) prima di passare agli impalcati progettati con un profilo alare, in grado di sopportare sollecitazioni ancora più elevate. Per il ponte di Akashi il governo giapponese ha fatto costruire due modelli delle torri in scala 1:100 in modo da sottoporli a severissime prove all'interno della galleria del vento, dimostrando così la loro capacità di sopportare raffiche fino ai 150 chilometri orari. Dopo la gigantesca opera giapponese le tecniche ingegneristiche di costruzione dei ponti si sono ulteriormente evolute, con la costruzione del Canakkale Bridge, il ponte dei record in Turchia che adotta il Messina Deck, ovvero il modello dell'impalcato progettato per il Ponte sullo Stretto di Messina».

Queste innovazioni sono state adottate dal gruppo Webuild nella costruzione del ponte di Braila, il secondo ponte sospeso più lungo del continente europeo inaugurato nel luglio scorso in Romania. Con la sua campata sospesa sul Danubio lunga 1.120 metri e le due torri alte

192,4 metri, il nuovo ponte sul Danubio sostituirà un collegamento in traghetto lento e spesso interrotto durante l'inverno e le cattive condizioni meteorologiche.

Attualmente sono in costruzione decine di mega-ponti in giro per il mondo. Il più grande è negli Stati Uniti: il Gordie Howe International Bridge, lungo 2,4 chilometri, attraverserà il fiume Detroit collegando le città di Detroit e di Windsor, in Canada.

Nelle Filippine dovrebbero iniziare il prossimo anno i lavori del ponte Interlink Bataan-Cavite, lungo 32,2 chilometri che attraversa la baia di Manila. In Nigeria un consorzio guidato dalla China Civil Engineering Construction Corporation, ha ottenuto l'appalto per il ponte di 37 chilometri che unirà l'isola di Lagos e la città di Lagos. Mentre la Tanzania intende realizzare il più lungo ponte dell'Africa tra Dar es Salaam e l'isola di Zanzibar, un'infrastruttura lunga 50 chilometri. Negli Usa Webuild è impegnata nel rifacimento dello spettacolare Long Beach International Gateway, lungo 2.700 metri.

Ma è la Cina il paradiso dei nuovi ponti, simbolo di potenza ingegneristica: secondo le statistiche pubblicate dal ministero dei Trasporti del Dragone, il Paese ospita otto dei dieci ponti sospesi più grandi del mon-

do, cinque dei quali sono attualmente in costruzione, e otto dei dieci ponti ad arco più lunghi del mondo di cui due in fase di realizzazione.

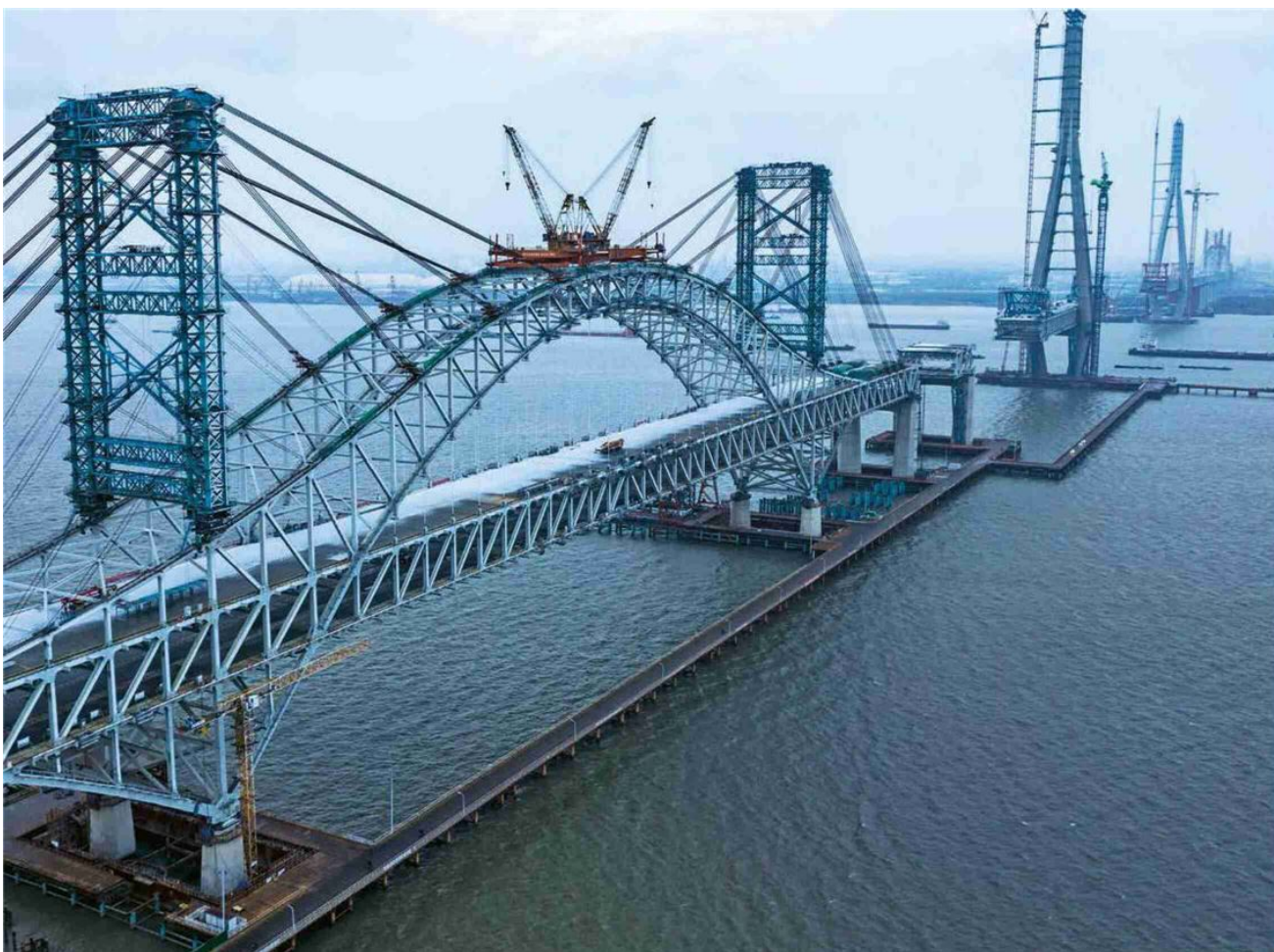
Tra le opere più spettacolari il Lingdingyang, che fa parte del collegamento Shenzhen-Zhongshan nella provincia del Guangdong, nel sud della Repubblica popolare: è il ponte più alto al mondo sul mare. Nel corso del fiume Yangtze, nella provincia di Hubei, è in costruzione invece il ponte sospeso a due piani più grande del pianeta. Circa sei chilometri a monte della centrale idroelettrica di Longtan, nella regione autonoma di Guangxi Zhuang, nel sud della Cina, il mega-ponte di Tian'e Longtan dovrebbe essere aperto al traffico alla fine di quest'anno. Una volta completato, diventerà il ponte ad arco più lungo del mondo, con una campata principale di 600 metri. Tanti record che fanno inorgogliare i cinesi. Ancora per poco, però: ci penserà Salvini e fargli abbassare la cresta con il Ponte sullo Stretto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra, il modello in scala del Ponte sullo Stretto. Lungo oltre tre chilometri, con una campata unica di 3.300 metri, sarà sorretto da torri alte quasi 400 metri. Sopra, il gigantesco ponte Changtai in costruzione sul fiume Yangtze, in Cina. A campata multipla, è lungo oltre 10 chilometri.



AGF, GETTY IMAGES (3), ISTOCK



Sopra, la costruzione del ponte più lungo del mondo nel delta dello Yangtze, in Cina, e, a sinistra, la struttura in funzione: è percorribile dal 2010. Nell'altra pagina, il Long Beach International Gateway, in California, nel cui rifacimento è impegnata l'italiana Webuild.



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

PARLA IL SINDACO DI GENOVA

Emanuele Rossi / PAGINE 20 E 21

Bucci: «Il 2024 sarà l'anno dei cantieri Ai partiti chiedo aiuto»

«Sarà l'anno dei cantieri, un anno di grande concretezza». È l'auspicio per il 2024 che esprime il sindaco di Genova, Marco Bucci.



Parla il sindaco di Genova e commissario alle grandi opere della Diga e del Tunnel subportuale «Nel 2024 raccoglieremo i frutti di anni di lavoro. Mi aspetto più sostegno dalla mia maggioranza»

Partiti e stadio, sveglia di Bucci «Giù la Tari con l'inceneritore Pronti a restaurare il Ferraris»

L'INTERVISTA

Emanuele Rossi

«Sarà l'anno dei cantieri ma vedremo anche la fine di qualche progetto, dal Palasport al primo asse del trasporto pubblico. Un anno di grande concretezza». Il 2024 per Marco Bucci è tutto nel desiderio che esprime per il nuovo anno: «Di essere in linea con tutti i progetti che abbiamo in corso». E dai partiti che lo sostengono si aspetta un surplus di supporto: «Ci saranno disagi da gestire e tutti devono dare il loro contributo, anche più di quanto fatto sinora».

La carne al fuoco è davvero

tanta, ma non ci sono solo buche da scavare, Skymetro e funivie. Sarà l'anno di Genova capitale dello Sport e del Medio-

vo, per il sistema culturale. Ed entro fine anno Bucci vuole andare in porto con altre due partite assai delicate: il restyling dello stadio e l'inceneritore a Scarpino.

Sindaco Bucci, facciamo un "punto nave": cosa si aspetta dal 2024?

«Finiamo il Terzo valico, almeno per quanto riguarda gli scavi. A marzo andremo a gara con lo Skymetro. E sono fiducioso che a fine 2026 avremo la Diga pronta. A fine maggio di quest'anno vedremo il primo cassone in acqua. Tutti i genovesi capiranno che non stiamo scherzando: ora ci sono

600mila tonnellate di sassi sul fondo del mare e non li vede nessuno, ma presto arriverà anche la nuova nave per fare le colonne».

Terrà in squadra il consulente finanziario indagato a Trento?

«Non vedo problemi: noi siamo garantisti. Se si porrà un problema lo affronteremo a tempo debito. E faremo delle ulteriori aggiunte alla squadra».

Altri cantieri cruciali?

«Ci sono i due prolungamenti della metropolitana, i Quattro assi, il Tunnel subportuale,



la rigenerazione urbana in centro storico e Sampierdarena, il Parco sotto il ponte e quella di Sestri Ponente che stiamo studiando in questi giorni. Oltre ai 210 milioni messi a bilancio per le manutenzioni. Tutti numeri da record che presuppongono un impegno per la città senza precedenti».

Partiamo dal Tunnel: conclusa la procedura autorizzativa, ora che succede? Autostrade dovrà fare delle gare.

«Dal punto di vista amministrativo si può partire. Aspi dovrà gestire le gare anche se può fare un pezzo di lavoro per conto proprio. Noi dobbiamo controllare che tutto venga fatto nei tempi e nei costi giusti».

Quando partiranno le demolizioni a San Benigno?

«Subito dopo Capodanno. E lo scavo inizierà assolutamente entro fine del 2024, anche se non so se già con la talpa».

Rimane il nodo del destino della Sopraelevata.

«È un tema che divide, appassiona i cittadini. Stiamo studiando una variante che permetta di uscire dal Tunnel in via Madre di Dio senza demolire un tratto di Sopraelevata. Ma questo non vuol dire né che la Sopraelevata rimane sicuramente com'è né che la abbattiamo. Daremo la possibilità di sperimentare e di scegliere».

Lei una preferenza l'aveva indicata: demolire da via Buozzi alla Foce.

«Quello è un suggerimento che mi sembra tuttora valido, ma non è vincolante. Certo, se vedete le fotografie di come erano le mura antiche senza la Sopraelevata dall'acqua, era una meraviglia. In ogni caso andiamo avanti con le alberature in corso Saffi».

E il collegamento pedonale tra Waterfront e Porto antico è tramontato?

«Si può dire che certamente si potrà passare da corso Saffi, ma la possibilità della passeggiata rimane. Io devo dare delle alternative. Intanto faremo un collegamento sia con un battello via mare sia con i pullman elettrici. Sulla passeggiata si deciderà a tempo debito.

Il mio dovere è preparare tutto, poi magari l'ultimo giorno darò la mia indicazione».

Ai congressi di Forza Italia e FdI ha chiesto di supportare l'amministrazione sul territorio, si sente un sindaco solo?

«Non è così, il messaggio non era ai partiti ma ai singoli: nel 2024 e 25 avremo tanti cantieri e bisogno di supporto da parte di tutti per gestire gli eventuali scontenti per i disagi che ci saranno. Bisogna far passare il messaggio che tutto ciò serve alla città».

In consiglio comunale Lega e FdI hanno votato contro su alcuni emendamenti sostenuti da lei.

«I rapporti sono ottimi e la maggioranza è solida: la diversità è un valore e non si deve sempre votare all'unanimità. Basta che il voto contrario non implichi uno stop all'amministrazione, sennò sarebbe un problema».

Nessun rimpasto di giunta in vista?

«Forse abbiamo scelto meglio che nel 2017... Mi immagino, però, che qualcuno si candiderà alle regionali e allora se un assessore si candida deve lasciare».

E ancora niente assessore alla Cultura?

«Le cose stanno andando bene. Il 2024 sarà l'anno del Medioevo e il 15 gennaio presenteremo il programma: sarà una cosa molto bella con mostre, la riapertura del Museo di Sant'Agostino, le visite alla Torre degli Embriaci. E parleremo anche di Colombo, anche se lui il Medioevo lo ha in qualche modo chiuso».

È il suo periodo preferito della storia genovese?

«Anche il '600, quando Genova era al centro del mondo. Questi sono i periodi in cui mi sarebbe piaciuto vivere, andare per mare».

Torniamo all'oggi: perché avete impedito ai vigili di parlare con i cronisti?

«I vigili non devono dare informazioni ai giornalisti. Non è quello il loro lavoro e se ci sono di mezzo la Procura e la Giu-

stizia è opportuno che tutto passi per l'ufficio stampa, perché i vigili rischiano di trovarsi in difficoltà».

Anche per parlare di un incidente stradale o di una strada chiusa?

«Le notizie ci saranno lo stesso, non spariscono. Ma lo dico chiaro e tondo: se le notizie non arrivassero dal nostro ufficio stampa i giornalisti sono incoraggiati a intervenire e protestare».

Ha già incontrato la nuova direttrice del Ducale? Cosa si aspetta da lei?

«Sono molto contento. Ci siamo intesi subito sulla visione della città e sull'importanza del Tavolo della Cultura e del lavoro integrato: il Ducale è la nostra punta di diamante ma deve lavorare con le altre istituzioni culturali, altrimenti è un problema».

Nel 2024 Genova è Capitale europea dello Sport: avremo il Palasport? E cosa intende fare sullo stadio Ferraris?

«Io a fine giugno mi aspetto il Palasport operativo. Quanto allo stadio, il progetto c'è e io l'ho visto. Ma le squadre devono farci un'offerta di qualche tipo. In ogni caso a fine 2024 decideremo: o lo fanno le squadre o lo facciamo noi, perché vogliamo poter avere le carte in regola per giocare gli Europei del 2032».

Le presenze sono in crescita, ma quello genovese è ancora turismo mordi e fuggi?

«Il punto è: quante volte il turista mordi e fuggi poi torna più a lungo? L'importante è dare visibilità alla città e questo porta tutte le fasce di turismo a visitare Genova. Sarebbe un errore concentrarsi solo su chi sta qui una settimana o spende tanto. È uno dei pilastri della nostra società e questo non toglie la vocazione industriale».



Il rischio è di perderla: Ansaldo e l'ex Ilva non hanno avuto un'annata positiva.

«Esiste un'azienda che non passa per cicli positivi e negativi? Non sono le uniche due aziende industriali che ci sono a Genova, ne abbiamo una marea più piccole che fanno *manufacturing* e qui crescono e investono. La vocazione industriale cambia nel tempo, senò avremmo ancora le macchine a vapore».

Quindi dobbiamo pensare a una Genova senza acciaio?

«No. Ho sempre detto che la fabbrica di Cornigliano ha grande potenziale e deve lavorare a pieno regime con un business plan come si deve. Quando ci sarà potremo valutare cosa fare sulle aree non usate».

Fate abbastanza pressing per questo a Roma?

«Io penso che più pressioni di me le abbiano fatte in pochi. Il problema è che qualcuno non vuole ascoltare o ha paura di prendere decisioni. So solo che se ci fossi io a decidere lo avremmo già fatto».

Genova ha il primato dell'inflazione, nonostante i nuovi supermercati che fate spuntare ovunque.

«Quali supermercati, quelli

dove va il Pd a tagliare nastri? Io penso che questo discorso sia basato su feeling e non su dati scientifici. L'inflazione di Genova è come quella delle altre città. Abbiamo meno supermercati delle altre grandi città. È come la questione della popolazione, ci vuole più criterio scientifico nel dare i dati».

C'è una ampia fascia di popolazione che rischia di entrare in fasce di povertà.

«È vero che abbiamo fasce di popolazione in povertà ma la vera cura è il lavoro: aumentare il matching tra la richiesta di lavoro e le persone che sono senza, soprattutto chi deve essere reinserito. Questo funziona meglio delle politiche assistenzialiste. E deve crescere l'occupazione femminile: torneremo ad azzerare le liste per gli asili nido, grazie al Pnrr».

Ha visitato il Winter Park a Ponte Parodi? Cosa volete fare con quell'area?

«Purtroppo non ci sono ancora stato. È un modo per fare riscoprire ai genovesi quel posto. Io i progetti ce li ho, mi auguro che la diatriba tra Altarea e Autorità portuale finisca e noi siamo pronti: vogliamo metterci verde pubblico, par-

cheggì, area concerti e spazi sportivi: parliamo di 30mila metri quadri sul mare».

Se poi partissero i lavori al vicino Hennebique...

«Tasto dolente, ma lo strip out è cominciato».

Parliamo di Iren: teme che Torino voglia riprendersi la maggioranza delle azioni?

«Intanto la nuova sede a Brignole è meravigliosa, sembra di essere a Londra o a Seattle ma il panorama è meglio. Iren è un'azienda che sta bene e dà molti soldi al Comune di Genova. Questa storia di Torino è una fantasia, poi è normale che ognuno cerchi di fare il meglio per la propria città. Ma sinora in sei anni siamo riusciti a fare il bene di Genova, di Torino e dell'Emilia senza pestarci i piedi».

Non tutto è rose e fiori: Iren è in ritardo con l'impianto di Tmb e voi volete fare a Scarpino un termovalorizzatore?

«Stiamo configurando un progetto. Abbiamo intenzione di chiedere alla Regione questa possibilità. Non è un favore politico a Toti. È un'occasione per Genova: abbassiamo la Tari e chiudiamo il ciclo dei rifiu-

ti guadagnando su chi usa l'inceneritore».

Ese inquinata?

«Oggi giorno non c'è effetto sulla salute, le emissioni sono super controllate: in passato ci sono stati problemi di questo tipo ma c'erano anche con le acciaierie. Come sindaco la mia prima responsabilità è la salute dei cittadini e ho dimostrato con la vicenda dei depositi chimici che non prendo decisioni basandomi sul consenso».

A proposito: se si aprisse la possibilità di un terzo mandato anche nelle grandi città lei ci penserebbe?

«Mi auguro che lo facciano. Ci sono sindaci di grandi città che devono avere questa possibilità ma non è il mio caso. Io non mi ricandiderò».

Una domanda personale: cosa ha regalato per Natale a sua moglie?

«Un orologio, mi sono svenato. Si vede che dovevo farmi perdonare qualcosa...».

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it

«Il regalo a mia moglie per Natale? Un orologio avevo qualcosa da farmi perdonare»



Il sindaco Marco Bucci affacciato dal suo ufficio di Palazzo Tursi su via Garibaldi

FOTO PAOLO ZEGGIO





**SVOLTA PER IL WATERFRONT
E PER LA NUOVA VIABILITÀ**

«Il prossimo anno
inaugureremo
il nuovo Palasport
e daremo il via
alla Diga e al tunnel
sotto il porto»



**ULTIMATUM A GENOA E SAMP
SUL CAMPO DI MARASSI**

«Le società di calcio
devono svegliarsi
Altrimenti sarà
Tursi a occuparsi
del restyling dello
stadio Ferraris»



**L'INFLAZIONE NON ESISTE
IL PROBLEMA È LA POVERTÀ**

«Il caro vita non è un
problema in città, lo
è invece la povertà:
la ricetta giusta
è creare nuovi posti
di lavoro»



**LA SQUADRA NON CAMBIA
FINO ALLE REGIONALI**

«Nessun rimpasto
in giunta fino alle
elezioni, poi chi
vorrà candidarsi
dovrà dimettersi
da assessore»



Notizie Bandi

Lavori stradali, sette maxi gare per 910 milioni di euro (710 mln Anas)

In un giorno pubblicati 5 bandi Anas con scadenza tra il 29 gennaio e il 27 febbraio 2024, di cui 3 relativi per la statale Salaria. In Calabria collegamento con la Jonica da 50 mln. Da Aspi accordo quadro da 150 mln in due lotti

di M.Fr.

27 Dicembre 2023

Dopo Rfi, anche l'Anas - altra società del Gruppo Fs - regala una serie di maxi gare prima della fine dell'anno. Si tratta complessivamente di cinque bandi, variamente assortiti, per un valore stimato di 710 milioni di euro circa, tutti pubblicati sulla Gazzetta del 27 dicembre. In tema di appalti stradali di importo rilevante va anche citata la gara mandata in gara dalla Regione Calabria per il collegamento tra la 106 Jonica e il santuario della madonna di Polsi, per quasi 50 milioni. Non è tutto, prima di Natale Aspi ha pubblicato il bando da 150 milioni per l'«interventi evolutivi» su opere d'arte della rete del Tronco di Pescara.

Manutenzioni per 400 milioni in 9 lotti

La competizione di maggiore importo (stimato) è l'appalto integrato da 400 milioni suddiviso in 9 lotti geografici macro regionali di valore variabile tra i 20 e gli 80 milioni di euro (codice gara DG 56/23). L'accordo quadro ha durata triennale. Si tratta, più precisamente, della «esecuzione di lavori di manutenzione programmata per il risanamento strutturale di opere d'arte compresi impalcati in carpenteria metallica» (Lavori di costruzione, di fondazione e di superficie per autostrade e strade). Il bando precisa che ciascun concorrente può presentare offerte per un solo lotto. Scadenza: 7 febbraio 2024. La distinzione in lotti è la seguente.

Lotto n.1 - Piemonte e Valle d'Aosta, Liguria - valore: 20 milioni di euro

Lotto n.2 - Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia - valore: 20 milioni di euro

Lotto n.3 - Emilia Romagna e Toscana - valore: 80 milioni di euro

Lotto n.4 - Marche, Umbria - valore: 60 milioni di euro

Lotto n.5 - Campania, Lazio - valore: 20 milioni di euro

Lotto n.6 - Abruzzo e Molise, Puglia - valore: 20 milioni di euro

Lotto n.7 - Basilicata, Calabria - valore: 80 milioni di euro

Lotto n.8 - Sicilia - valore: 80 milioni di euro

Lotto n.9 - Sardegna - valore: 20 milioni di euro

Il bando

A Milano 104 milioni per la Padana Superiore

La seconda gara per importo è quella che riguarda il territorio della provincia di Milano (comuni di Albairate, Abbiategrasso e Ozzero) per l'intervento «MI 62/23 - SS.SS. 11-494 "Padana Superiore e Vigevanese"» relativo ai «lavori di collegamento tra la S.S. 11 a Magenta e la Tangenziale Ovest di Milano - Variante di Abbiategrasso e adeguamento in sede del tratto Abbiategrasso Vigevano fino al ponte sul fiume Ticino. 1° stralcio da Magenta a Vigevano. Tratta C». Il valore è di quasi 104,7 milioni di euro in lotto unico con procedura aperta (esattamente 104.673.227,64 euro, di cui 99.738.921,80 di lavori). L'appalto include la realizzazione (su progetto esecutivo) e il servizio di monitoraggio ambientale in corso d'opera (per un valore 461.275,39 euro). Categoria prevalente OG3 (per un importo di 67,23 milioni circa). L'intervento va completato in 1.100 giorni al massimo. Per partecipare c'è



Peso:4-97%,5-64%

tempo fino al 27 febbraio 2024.

[Il bando](#)

Salaria/1. Appalto di 88 milioni a Roma

Si scende nel Lazio - e precisamente nella provincia di Roma (comuni di Roma e Monterotondo) - per trovare la terza gara, per importo. In questo caso si tratta di un appalto integrato per l'intervento «RM 61/23 - S.S. 4 "Via Salaria" Variante all'abitato di Monterotondo Scalo 2° stralcio». Oltre alla progettazione esecutiva e alla realizzazione, viene affidato anche il servizio di monitoraggio ambientale «ante e in corso d'opera e di monitoraggio geotecnico e strutturale». Il valore è di quasi 88,6 milioni di euro (esattamente 88.584.930,26 euro,

di cui 85.485.408,29 euro di lavori). Categoria prevalente OG3. L'intervento va completato in massimo 1.200 giorni. Per questo appalto - in lotto unico - l'Anas ha scelto la procedura ristretta. Per candidarsi c'è tempo fino al 29 gennaio 2024.

[Il bando](#)

Salaria/2. Appalti quasi gemelli da oltre 58 mln

Adeguamento Salaria nei Gli ultimi due bandi hanno un importo simile e riguardano i territori del Lazio e delle Marche. Si tratta, in entrambi i casi, di un accordo quadro di durata quadriennale in lotto unico con affidamento tramite procedura aperta. Il primo bando - del valore di 58,2 milioni di euro - riguarda «i lavori di relativi agli interventi di adeguamento e/o miglioramento tecnico funzionale della sezione stradale sulla S.S. 260 "Picente" dalla S.S. 4 "Salaria" al confine regionale». I cantieri ricadono nel territorio della provincia di Rieti. Offerte entro il 29 gennaio 2024. Il secondo bando - del valore di 58,6 milioni di euro - riguarda «i lavori relativi agli interventi di adeguamento e/o miglioramento tecnico funzionale della sezione stradale e delle strutture sulla Pedemontana Sud Belforte - Sarnano e sulla S.S. 4 "Salaria"». I cantieri ricadono nel territorio dei comuni di Macerata e Ascoli Piceno. Anche in questo caso il termine per le offerte è il 29 gennaio 2024.

[Il bando](#) (58,2 mln)

[Il bando](#) (58,6 mln)

In Calabria collegamento Jonica da 50 mln

Interessa il territorio Catanzaro la gara - con procedura aperta - pubblicata dalla Stazione unica appaltante di Crotone per conto della Regione Calabria per affidare l'appalto integrato relativo al «Collegamento dalla strada statale 106 Jonica al santuario della madonna di Polsi - lotto II (dal km 13+400 al km 37+684)». Il valore complessivo sfiora i 50 milioni di euro (esattamente 49.779.959,28 euro). L'intervento va completato in massimo 720 giorni. Offerte entro il 23 gennaio 2024.

[Il bando](#)

[Il disciplinare](#)

[I documenti di gara](#)

Da Aspi accordo quadro da 150 mln

In tema di lavori stradali c'è poi la gara di Autostrade per l'Italia - accordo quadro di durata quadriennale con procedura aperta - da 150 milioni in due lotti per l'esecuzione di "interventi evolutivi su opere d'arte ricadenti sulle tratte autostradali di competenza della DT7 Pescara". Si tratta, più precisamente di interventi su ponti. L'appalto è suddiviso in due lotti, del valore stimato di 90 milioni (lotto 1) e 60 milioni (lotto2). Per le offerte c'è tempo fino al prossimo 2 febbraio.

[Il bando](#)

[I documenti di gara](#)



Appalti**Risorse e incentivi: le opportunità della settimana per amministrazioni e imprese***di Maria Adele Cerizza*

27 Dicembre 2023

Pubblichiamo la rassegna periodica delle più importanti opportunità di finanziamento a disposizione di pubbliche amministrazioni e imprese private: bandi legati ai fondi strutturali europei, agevolazioni e incentivi statali, finanziamenti diretti da Bruxelles, contributi regionali.

Lombardia: cofinanziamento ai Comuni per acquisto veicoli della Polizia locale

Bando per l'assegnazione di cofinanziamenti a favore dei Comuni in forma associata per tutte le funzioni di polizia locale, per l'acquisto di dotazioni tecnico strumentali, rinnovo e incremento del parco veicoli, destinati alla polizia locale. Il bando è rivolto anche a Comunità Montane, Unioni di Comuni ed enti associati per tutte le funzioni di polizia locale per un periodo non inferiore a 5 anni dotati di un corpo o servizio di polizia locale con almeno 3 operatori in organico con contratto a tempo indeterminato. Il budget disponibile è pari a 1.000.000 euro. Finanziamenti dal 50 all'80% dei costi del progetto, con importi da un massimo di euro 50.000 a un minimo di euro 20.000. Le domande saranno valutate con riferimento alle diverse tipologie di strutturazione degli enti locali (Unione di Comuni, Comunità Montane, Enti associati) in base al numero di Comuni facenti parte dell'associazione, al numero di operatori, alla popolazione residente). Domande dall'8 gennaio 2024, ore 10:00 al 9 febbraio 2024.

Friuli Venezia Giulia: progetto Primis Plus per la valorizzazione del patrimonio culturale

Il progetto PRIMIS PLUS "Storie di multiculturalità: viaggio sensoriale attraverso il prisma delle minoranze", finanziato dal Programma di cooperazione transfrontaliera INTERREG VI-A Italia-Slovenia 2021-2027, ha l'obiettivo di potenziare le peculiarità multiculturali e multilinguistiche delle comunità autoctone nell'Area di Programma. La Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli" in attuazione delle attività del progetto Primis Plus promuove il bando per interventi finalizzati alla valorizzazione dei luoghi della cultura del Friuli Venezia Giulia attraverso la lingua e la cultura friulana, quali musei, edifici storici vincolati, aree e parchi archeologici e complessi monumentali. Al bando possono partecipare i Comuni, associazioni, fondazioni e altri enti di carattere privato senza finalità di lucro. Le attività finanziabili possono riguardare i seguenti ambiti: studio e ricerca storica anche attraverso l'organizzazione di seminari e convegni; iniziative espositive, editoriali, catalografiche, discografiche, audiovisive e multimediali; festival e manifestazioni culturali, teatrali e musicali. Le domande potranno essere presentate fino al 31 gennaio 2024.

Programma Interreg NEXT MED: pubblicato il primo bando per cooperazione Mediterraneo

Pubblicato il primo bando per il finanziamento di progetti relativo al Programma Interreg NEXT MED, la più grande iniziativa di cooperazione dell'Unione europea nel Mediterraneo di cui la Regione Sardegna è Autorità di Gestione. Con un budget di 103,6 milioni di euro, il bando si propone di sostenere progetti che rispondano a sfide comuni tra le due sponde del Mediterraneo. Tra queste, il rafforzamento delle capacità di innovazione, il contrasto agli effetti del cambiamento climatico, la transizione verso un'economia circolare, oltre a iniziative di formazione, inclusione lavorativa e miglioramento dell'assistenza sanitaria. Sono 15 i Paesi coinvolti: Algeria,



Peso: 7-99%, 8-43%

Cipro, Egitto, Francia, Grecia, Giordania, Israele, Italia, Libano, Malta, Palestina, Portogallo, Spagna, Tunisia e Turchia. Tre le tipologie di progetti previste dal bando: tematici, dedicati ai giovani e di governance. Il contributo finanziario a progetto ammonta a un minimo di 500.000 euro fino a massimo a 2,5 milioni di euro, con un tasso di cofinanziamento non superiore all'89% dei costi eleggibili. Ogni proposta dovrà essere presentata da un partenariato che rappresenta un minimo di 3 diversi Paesi ammissibili, incluso almeno un Paese partner del sud del Mediterraneo. La scadenza per la presentazione delle proposte di progetto è il 28 marzo 2024 alle ore 13:00.

Programma CERV: bando 2024 per reti di città

Il bando – che scade il 18 aprile 2024 - attua una misura del programma CERV che offre alle città e ai Comuni la possibilità di approfondire e intensificare la cooperazione e il dibattito, nonché sviluppare reti sostenibili e

delineare la loro visione a lungo termine per il futuro dell'integrazione europea. La call 2024 dispone di uno stanziamento di 6 milioni di euro per finanziare progetti transnazionali inerenti alle seguenti priorità: promuovere la consapevolezza e lo sviluppo di conoscenze sul ruolo delle minoranze, nella società europea e il loro contributo allo sviluppo culturale dell'Europa; identificare modalità per rafforzare ulteriormente la dimensione europea e la legittimità democratica del processo decisionale dell'Ue in un'epoca di bassa affluenza alle elezioni, populismo, disinformazione e sfide sociali; riunire i cittadini per discutere le azioni sul clima e l'ambiente, comprese le questioni legate all'energia, la solidarietà e la condivisione di migliori pratiche. Le attività finanziabili potranno consistere in workshop, seminari, conferenze, attività di formazione, riunioni di esperti, webinar, attività di sensibilizzazione, eventi ad alta visibilità, sviluppo, scambio e diffusione di buone pratiche tra autorità pubbliche e organizzazioni della società civile, sviluppo di strumenti di comunicazione e uso dei social media.

Valutazione del rischio climatico: al via la call CLIMAXX aperta per Regioni e Comuni

Il consorzio CLIMAXX ha lanciato la prima call aperta per Regioni e Comuni per la valutazione del rischio climaticamente correlato, con scadenza delle candidature prevista per l'8 marzo 2024. Le proposte dovranno rispettare l'obiettivo di generare valutazioni climatiche multirischio a livello regionale/locale e il metodo dell'approccio in 3 fasi, ossia: Fase 1 - Applicazione della metodologia comune CLIMAXX a livello regionale/locale Fase; 2 - Raffinamento e miglioramento della valutazione multirischio condotta nella prima fase tramite l'uso di dati di più alta risoluzione e Fase 3 -Esplorazione di strategie di adattamento locale e azioni per il miglioramento dei piani di gestione del rischio. I beneficiari del bando potranno ricevere supporto metodologico nell'impegno della toolbox CLIMAXX per la valutazione multirischio, sostegno tecnico attraverso l'helpdesk del consorzio e accesso agli eventi di disseminazione del partenariato, nonché a un massimo di 300.000 euro di importi forfettari per ciascun progetto selezionato.



LE GRANDI POTENZIALITÀ INFRASTRUTTURALI
CALABRIA PRONTA A DIVENTARE
HUB LOGISTICO MEDITERRANEO

di **ERCOLE INCALZA** a pagina VI

CALABRIA, CARTE IN REGOLA PER DIVENTARE
L'HUB LOGISTICO CHIAVE DEL MEDITERRANEO

*Il Porto di Gioia Tauro, lo scalo di Lamezia
e gli assi viario e ferroviario Salerno-Reggio
Calabria ne costituiscono i pilastri*

di **ERCOLE INCALZA**

Sono apparse proprio in questo mese di dicembre tante notizie relative alla nascita di un polo logistico in Austria, in particolare nella Carinzia, una Regione che riveste un ruolo strategico in quanto attraversata da un asse che collega Vienna e Venezia; inoltre rappresenta l'ambito territoriale più meridionale dell'Austria ed è anche attraversata dal Corridoio delle Reti TEN - T Baltico Adriatico. Esistono poi una serie di progetti infrastrutturali che amplificano ulteriormente la dimensione strategica della intera Regione come la ferrovia di Koralm e il porto interno di Furnitz.

Ricordo che la galleria di Koralm, completata ultimamente, è lunga 33 Km e quando l'intero asse ferroviario sarà completato collegherà in modo davvero veloce i capoluoghi delle provincie Graz e Klagenfurt. Inoltre una volta completata questa ferrovia i collegamenti tra l'Austria ed il Veneto potranno contare su un asse ferroviario veloce e l'intero Corridoio Baltico diventerà interessante e strategico quanto quello Helsinki - La Vailletta; disporremo in realtà di una seconda spina dorsale che dal Mar Baltico raggiungerà oltre che Trieste tutti i porti dell'Adriatico fino a Bari e a Brindisi. Ma leggendo un protocollo d'intesa firmato tra l'Italia e l'Austria scopriamo che si sono costruite le condizioni per la istituzione di un "Corridoio doganale ferroviario transfrontaliero" tra il porto di Trieste e l'interporto di Villach Sud/Furnitz. Grazie a ta-

le Corridoio le merci in arrivo al porto di Trieste potranno essere caricate dalla nave sulla ferrovia in direzione Villach Sud/Furnitz senza dover espletare le procedure doganali ed il relativo stoccaggio intermedio. È inutile ricordare i vantaggi di un simile collegamento sia in termini di contenimento di tempi, sia in termini di consumi energetici, sia in termini di produzione di CO2.

Ho voluto dilungarmi su questo esempio - tra l'altro ritengo utile precisare che pochi giorni fa il Corridoio doganale è entrato in funzione - perché lo ritengo davvero un esempio concreto di intervento finalizzato a modificare sostanzialmente l'assetto sia di una vasta area austriaca, sia del nostro Nord Est e indirettamente, come dicevo prima, a trasformare un Corridoio, quello Baltico Adriatico, da interessante asse di collegamento a impianto logistico lineare in grado di amplificare al massimo i vantaggi sia delle realtà produttive ubicate lungo il Corridoio che del vasto mercato dell'area orientale della Unione Europea.

Ma chi legge questa mia nota non riesce a comprendere quale sia il collegamento con la Calabria, quale sia la motivazione che mi ha portato a questa lunga premessa e, soprattutto, cosa c'entra con la Calabria un progetto così avanzato di intelligenza logistica; in realtà la mia è solo una banale provocazione basata essenzialmente sulla delusione che provo ogni volta che ana-

lizzo una serie di condizioni privilegiate possedute da alcuni ambiti della Calabria e che da anni restano solo grandi potenzialità. Elenco di seguito tali riferimenti strategici:

•Il porto di Gioia Tauro

È il primo porto italiano per traffico merci e il decimo porto in Europa. Si estende su una superficie di 620 ettari ed è una delle maggiori infrastrutture presenti nel Mar Mediterraneo

Il porto trae vantaggio dalla profondità naturale delle sue acque (fino a 18 m) e offre una banchina lunga 3,4 km. Le strutture comprendono ventidue gru di banchina in grado di raggiungere fino a ventitré file di container, i dipendenti sono oltre 1.300 e la struttura ha una capacità massima di quattro portac-container ultra grandi. La portata del porto ha raggiunto i 3.467.772 di TEU (container lungo 20 piedi) e può raggiungere e superare la soglia dei 5 milioni di TEU. Il distretto portuale ha una superficie di 440 ettari. L'ingresso del canale ha una larghezza di 300 metri e si allarga in un bacino di evoluzione con un diametro di 750 metri. Il porto canale si dispiega verso nord per oltre tre chilometri, con una larghezza che varia da 200 a 250 metri. All'estremo nord del canale c'è un secondo bacino di evoluzione con un



diametro di 500 metri. Il porto ha 5.125 metri di banchine. Con l'arrivo di Gianluigi Aponete, armatore italiano, fondatore e proprietario della Mediterranean Shipping Company, cioè della prima compagnia di gestione di linee cargo a livello mondiale (220.000 dipendenti, 800 navi, circa 22,5 milioni di TEU movimentati all'anno) lo scalo

è stato protagonista di un vigoroso piano di investimento, che ha interessato il rinnovo del parco macchine, operanti nel piazzale portuale. Tra gli altri mezzi, sono giunte a Gioia Tauro, direttamente dalla Cina, le tre gru a cavalletto, tra le più grandi al mondo, capaci di lavorare navi da 22 mila TEU.

•L'aeroporto di Lamezia

L'aeroporto, realizzato negli anni '70 dalla Cassa del Mezzogiorno dispone di un terminal merci, sempre attivo e in grado di effettuare movimentazione di merci varie. Inoltre, è dotato di un vasto magazzino per la temporanea custodia doganale, con doppi accessi air-side e land-side che agevolano le operazioni in ingresso e in uscita delle merci soggette alle procedure di custodia temporanea. Sono a buon punto inoltre i lavori per l'allestimento del Posto di Ispezione Frontaliera (PIF) che ha la finalità di sdoganamento diretto sullo scalo di prodotti di origine animale. Importanti risultano anche le attività dei corrieri espressi, tenendo conto dello stretto rapporto di sinergia esistente con Aeroporti di Roma e in particolare con lo scalo di Roma-Ciampino, che risulta essere tutt'oggi la base operativa dell'Italia centrale per le principali compagnie di Express Couriers. Infine, la grande opportunità in termini di traffico è offerta principalmente dal potenziamento dell'intermodalità dell'aeroporto con il porto di Gioia Tauro, uno dei maggiori del Mediterraneo per questo tipo di movimentazioni.

•Un asse ferroviario, quello lungo la tratta Salerno - Reggio Calabria

Un asse ferroviario ubicato sul Corridoio delle Reti TEN - T Helsinki - La Valletta che entro sette - otto anni potrebbe essere un asse con caratteristiche di alta velocità e che potrebbe rappresentare, senza dubbio, il progetto infrastrutturale dell'Italia meridionale tecnicamen-

te, dopo il Ponte sullo Stretto, più importante e finanziariamente più rilevante. Questo nuovo intervento garantirà l'accesso al sistema ferroviario AV del Paese e renderà possibile l'accesso a diverse zone a elevata valenza territoriale quali il Cilento e il Vallo di Diano, la costa Jonica, l'alto e il basso Cosentino, l'area del Porto di Gioia Tauro e il Reggino, oltre che una velocizzazione dei collegamenti verso Potenza, verso la Sicilia, verso i territori della Calabria sul Mar Jonio e verso Cosenza. Allo stesso tempo, contribuirà in maniera significativa al potenziamento dell'itinerario merci Gioia Tauro-Paola-Bari.

•Un asse autostradale quello tra Salerno - Reggio Calabria

Un asse, ubicato sul Corridoio TEN - T Helsinki - La Valletta, tra i migliori del Paese, che si estende per 432 Km. Il suo percorso si snoda in gran parte su territorio montano. Comprende 190 gallerie e 480 tra ponti e viadotti. Dei suoi 432 km, 125 km si percorrono in galleria e 97 km tra viadotti e ponti. 35 gallerie hanno una lunghezza che oltrepassa i 1000 metri e 70 ponti superano la lunghezza di 300 metri. Sarà la prima smart road italiana ed europea, cioè sarà dotata di un'infrastruttura wireless di ultima generazione, che metterà in collegamento autostrada, utente e veicolo tramite un'apposita app, la quale fornirà in tempo reale servizi di deviazione dei flussi di traffico nel caso di incidenti, suggerimenti di traiettorie alternative, interventi tempestivi in caso di emergenze. La smart road è una "strada intelligente" sulla quale i veicoli possono comunicare e connettersi tra di loro. L'investimento complessivo del programma Smart Road di Anas è di un miliardo di euro e verrà messo in atto in tre step. La prima fase, che sarà realizzata nei prossimi tre anni, prevede un investimento di circa 250 milioni di euro, anche grazie a contributi europei, e riguarderà alcuni dei più importanti nodi stradali del Paese, tra cui appunto la A2 Autostrada del Mediterraneo. I primi 100 km sono già stati cablati.

Ebbene, questi quattro pilastri infrastrutturali già esistenti o disponibili entro un arco temporale certo, questo impianto logistico da qualche anno seguito con interesse da un grande imprenditore come Aponete, questa vasta realtà territo-

riale oggi guidata da un presidente della Regione come Roberto Occhiuto convinto che la Calabria ha tutte le condizioni per diventare un hub logistico chiave non solo del Mezzogiorno ma del "sistema Mediterraneo", tutto questo fa scattare automaticamente un interrogativo: perché la Carinzia senza questa ricchezza strutturale ed infrastrutturale può permettersi il lusso di diventare uno degli hub logistici più avanzati della Unione Europea?

Molti risponderanno precisando che le cause vanno ricercate nella ubicazione geografica della Carinzia, praticamente al centro dell'Europa, molti diranno che il porto di Gioia Tauro, a differenza del porto di Trieste, è solo un porto transshipment e quindi non c'è attività di manipolazione dei prodotti e di relativa distribuzione e commercializzazione, potrei continuare ad elencare tante motivazioni senza però raccontare quella che ritengo sia la più vera: noi stessi, sì noi meridionali, spesso non siamo coscienti di questa ricchezza infrastrutturale e, come emerso lo scorso anno nel primo Festival Euromediterraneo (FEUROMED) a Napoli, inseguiamo una narrazione sbagliata delle nostre ricchezze e non siamo in grado di costruire un catalizzatore capace di trasformare queste potenzialità in ricchezze.

Nella prossima edizione del 2° Festival Euromediterraneo forse sarà opportuno e utile avanzare proposte che rendano concreta e possibile la ricaduta di queste misurabili capacità, di questa sommatoria di occasioni perse sulla economia della Calabria, del Mezzogiorno e del Paese.

Forse è bene ricordarlo e ribadirlo: la Calabria non ha nulla di meno della Carinzia.



Noi meridionali spesso non siamo coscienti di questo patrimonio infrastrutturale e non siamo in grado di costruire un catalizzatore capace di trasformare queste potenzialità in ricchezze



Il porto di Gioia Tauro



Peso:1-3%,6-81%,7-12%

BAVAGLIO/2 Intervista al procuratore di Perugia

Cantone: "Darò ancora atti, legge ingiustificata"

► IURILLO A PAG. 4 - 5



L'INTERVISTA

PROCURATORE DI PERUGIA

Cantone: "Norma ingiustificata Non negherò gli atti pubblici"

Se qualcuno inizierà a non dare le carte ai giornalisti, si creerà un mercato parallelo senza garanzia per gli indagati. Altro che presunzione di innocenza

» **Vincenzo Iurillo**

Il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, fu tra i primi magistrati - forse il primo - a sollevare il tema della trasparenza delle fonti nella comunicazione giudiziaria fino a teorizzare la creazione di uffici stampa nei tribunali. "Scrisi un articolo nel 2013 in cui riferivo questa ipocrisia: i giornalisti potevano scrivere notizie relative ad atti processuali pubblici, ma non potevano avere accesso a quegli atti. I giornalisti dunque sapevano ma non si capiva come. Dando per scontato che le carte arrivassero loro sottobanco in maniera più o

meno legittima. Chiesi di aprire un dibattito e di qui la proposta".

A Napoli nel 2019 il procuratore Giovanni Melillo va nella direzione della trasparenza e introduce la prassi del rilascio di copia delle ordinanze cautelari ai giornalisti.

Ora l'emendamento Costa vuole vietarne la pubblicazione. Lei continuerà a rilasciarle?

Va detto con chiarezza chestiamo parlando di una legge che non c'è ancora. Se è quella di prevedere il divieto di pubblicazione integrale, ma delle ordinanze si può scrivere, come già prima della riforma Orlando, non ho dubbi che sarà possibile continuare a rilasciarle,

sia pure con le dovute cautele, come quelle a tutela delle parti offese. Ad esempio non rilascerai mai una ordinanza su un caso di violenza sessuale.

Già è così. Detto ciò, c'era bisogno di questa legge?

Non è né utile né opportuna. Nessuna emergenza la giustifica in questo momento storico.

Il ministro Nordio ha ripetuto spesso che si pubblica-



Peso:1-3%,4-56%,5-23%

no troppe intercettazioni. Il Garante della Privacy in più occasioni ha ricordato che siamo tornati a livelli di ordinarietà, che non ci sono più eccessi. Questa legge è un passo indietro rispetto a meccanismi di trasparenza innestati con il rilascio di atti ai giornalisti da parte degli uffici giudiziari. Se qualcuno inizierà a negarle, dovranno procurarsele al mercato parallelo di chi ne ha disponibilità.

Overo avvocati, magistrati, polizia giudiziaria. E per i magistrati e la pg potrebbe configurarsi un illecito disciplinare. Ritornare al mercato parallelo rappresenterebbe un arretramento culturale.

Un giornalista che accede ufficialmente agli atti lavora meglio o peggio?

Meglio perché non deve ringraziare nessuno ed è libero di dare torto anche a chi glieli rilascia, criticando nel merito. Una garanzia pure per gli indagati di cui scrive.

Ma perché questa proposta arriva proprio adesso?

Non ne ho idea. Nulla la spiega, nemmeno il contesto normativo in cui è inserita. Un contesto spurio, tecnicamente scorretto, la legge che recepisce le direttive comunitarie.

Tra le quali quella sulla presunzione d'innocenza, che secondo Costa il divieto rafforzerebbe. In base a questa direttiva, molte procure già da tempo diramano comunicati senza i nomi degli arrestati.

mano comunicati senza i nomi degli arrestati.

Anche a Perugia lo facciamo, tranne quando non è indispensabile. Solo riferimenti all'età, alla provenienza, ai fatti oggetto delle indagini. Però quando leggo che il divieto di pubblicazione dell'ordinanza rafforzerebbe la presunzione di innocenza dell'arrestato, non capisco il collegamento. La presunzione d'innocenza è fornire una informazione corretta per evitare che si formino pregiudizi. Quindi è il contrario: un'informazione incompleta potrebbe produrre danni all'indagato, impedendo di riferire elementi utili alla sua difesa, al contesto in cui ha agito. La completezza dell'informazione è la migliore

garanzia per tutti: per l'opinione pubblica, per l'indagato, per le parti offese.

Da ex presidente dell'Anac, ha un commento sugli attacchi che l'agenzia sta subendo dal governo?

Non entro nel merito, ma indebolire l'Anac significa indebolire la lotta alla corruzione.

L' "OBIEZIONE" ALL'EMENDAMENTO COSTA

IL 19 DICEMBRE la maggioranza (più i deputati di Iv e Azione) ha votato un emendamento di custodia cautelare non potranno più essere pubblicate fino al termine delle indagini. Il 24 dicembre il procuratore capo di Potenza, Francesco Curcio, ha annunciato per primo la sua "obiezione di coscienza" al "Fatto"



Peso:1-3%,4-56%,5-23%



Libertà & garantismo
A lato, Raffaele Cantone.
A destra, Carlo Nordio
FOTO ANSA



Peso:1-3%,4-56%,5-23%

DAL CNDCEC *Linee guida per il piano nel PPP*

Il Consiglio e la Fondazione nazionale ricerca dei commercialisti hanno pubblicato il documento "Linee guida per la redazione del piano economico-finanziario nelle procedure di partenariato pubblico-privato: aggiornamenti in base al nuovo codice e alla prassi recente", che approfondisce la tematica dell'elaborazione del piano economico-finanziario nell'ambito delle procedure di PPP (partenariato pubblico-privato) e rappresenta un aggiornamento del-

le linee guida pubblicate nel 2019.

L'aggiornamento delle linee guida, realizzate nell'ambito dell'area di delega "Finanza aziendale", affidata al consigliere Antonio Repaci, dai ricercatori Roberto De Luca e Nicola Lucido, si è reso necessario soprattutto in seguito all'entrata in vigore del nuovo Codice dei contratti pubblici.

L'elaborato, spiega una nota, fa inoltre riferimento a recenti provvedimenti emanati dagli standard setter di riferi-

mento (principalmente Anac, Mef e Ragioneria generale dello stato), oltre che ad alcune significative pronunce giurisprudenziali.



Peso:8%

Giorgetti: nessuna manovra correttiva Superbonus, Dl salva spese selettivo

L'audizione

Il ministro dell'Economia: i conti sono in linea con il nuovo Patto di stabilità

La verifica straordinaria metterà al sicuro lo sconto solo per alcuni lavori

«Il nuovo Patto di stabilità è un compromesso. I conti sono in linea e non faremo manovre aggiunti-

ve», dice in audizione il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Continua il lavoro sul Dl salva spese per il superbonus: possibile il salvataggio solo di alcune spese.

Latour, Parente e Trovati — a pag. 3

Giorgetti: dal Patto Ue nessuna esigenza di manovra correttiva

Alla Camera

«Mai detto che avremmo ratificato il Mes», ma non si placano le polemiche

«Le previsioni della NaDef sono coerenti con il nuovo Patto di stabilità, quindi non sono necessarie manovre diverse o aggiuntive».

Tornato a Roma per intervenire alla commissione Bilancio della Camera nel passaggio ultrarapido della manovra a Montecitorio con la ratifica di quanto deciso al Senato, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti offre più conferme che novità. Ribadisce che la riforma delle regole fiscali su cui si è faticosamente raggiunta l'intesa all'Ecofin del 20 dicembre non impone a stretto giro una correzione dei conti usciti dalla manovra ora in attesa del via libera finale. Il rischio arriva

semmai dalla frenata della crescita, ma il ministro ribadisce fiducia nella possibilità di centrare l'obiettivo grazie alle «misure espansive per famiglie e imprese». Giorgetti conferma però anche che sul Superbonus «i dati degli ultimi mesi sono peggiori di quelli della Nota di aggiornamento al Def», e l'azione continua di questa «centrale nucleare che non riusciamo a gestire» limita drasticamente le possibilità di nuovi interventi sul tema. «Io so qual è il limite oltre il quale non si può andare, questa è la realtà dei numeri», taglia corto il titolare dei conti.

I nuovi extracosti da Superbonus, fino a 20-23 miliardi secondo le stime circolate la scorsa settimana (Sole 24 Ore del 22 dicembre), gonfiano il deficit del 2023, che ormai è passato e quindi rappresenta un problema relativo; ma si spalmano poi sul debito dei prossimi anni. E «questo è il nostro problema», torna a sottolineare Giorgetti, perché «quando fai debito lo pa-

ghi», e sono «miliardi sottratti alle famiglie italiane».

Nell'ottica proposta dal titolare dei conti la soluzione non è in questa o quella regola fiscale, ma nell'uscita dalla «allucinazione psichedelica che abbiamo vissuto in questi quattro anni», in cui si è pensato che

«gli scostamenti si potessero fare, che il debito si potesse fare, che il deficit si potesse fare, che si potesse andare avanti così senza tornare ad un sistema di regole». In questo scenario, anzi, il rientro in campo delle regole fiscali comunitarie in un certo senso aiuta perché il Patto «imporrà una disciplina», ma «il 2024 non sarà toccato dalle nuove regole



Peso: 1-9%, 3-29%

che non possono che partire dal 2025». Ma la partita del Patto si gioca su un orizzonte pluriennale in cui, proprio a causa dell'esigenza di rientrare dal nostro superdebito oltre che di ridurre il deficit in termini strutturali, all'Italia potrebbe essere imposta la correzione più profonda dell'Eurozona, con un aggiustamento annuale da circa 12 miliardi (0,6% del Pil) per sette anni come calcolato dalle simulazioni del think tank Bruegel riportate sul Sole 24 Ore di sabato scorso.

Ma anche se il contesto è quello

della manovra, la chiamata di Giorgetti a Montecitorio è stata sollecita-

ta soprattutto per tornare sul Mes dopo il «no» pronunciato dal Parlamento sulla riforma. Sul punto il ministro, che ha ribadito le «ragioni economiche finanziarie» per cui avrebbe preferito la ratifica, spiega di non aver «mai detto in alcuna sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes», respingendo le «ricostruzioni assurde e false» di questi giorni, e di aver «solo ricordato in sede europea che il Parlamento aveva di volta in volta rinviato il voto su una richiesta che arrivava dall'opposizione». In ogni caso il Mes «non è né la causa né la soluzione dei nostri problemi», che sono appunto rappresentati dal debito. Ma questa versione non pla-

ca il fuoco di fila delle opposizioni, che tornano a chiedere le dimissioni del ministro: «Più che un ministro un notaio», precisa da Iv Davide Faraone, accompagnato dall'«assenza del sostegno della sua maggioranza» per Ubaldo Pagano, capogruppo Pd in commissione Bilancio.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il nostro problema è il debito, bisogna uscire da quattro anni di allucinazione» sulle spese facili

I nodi

20-23

Miliardi

I nuovi extracosti da Superbonus, fino a 20-23 miliardi secondo le stime circolate la scorsa settimana, gonfiano il deficit del 2023, che ormai è passato; ma si spalmano poi sul debito dei prossimi anni

12

Miliardi

Per rientrare dal superdebito, all'Italia potrebbe essere imposta la correzione più profonda dell'Eurozona, con un aggiustamento annuale da circa 12 miliardi (0,6% del Pil) per sette anni



L'audizione. Giancarlo Giorgetti ieri in commissione alla Camera



Peso:1-9%,3-29%

Superbonus verso il salva spese ma l'intervento diventa selettivo

Casa. Il decreto prende forma all'ultimo minuto: tecnici al lavoro su un ventaglio di proposte per salvare migliaia di condomini da un pioggia di contenziosi, ma Forza Italia ancora in pressing per una proroga

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il Sal straordinario potrebbe diventare selettivo o sartoriale, per definire ancora meglio il lavoro di limatura andato avanti per tutta la giornata di ieri. Nell'eterna vicenda del superbonus, è questa la novità che ha preso forma nelle ultime ore e che potrebbe consentire finalmente di uscire da un'impasse politica che dura ormai da settimane. Si tratterebbe, cioè, di un'evoluzione (meno costosa) della proposta avanzata da uno dei relatori alla manovra al Senato, Guido Quintino Liris (Fdi). Anziché procedere a un Sal straordinario a fine anno per tutte le spese, questa chance sarebbe consentita soltanto per alcune tipologie di lavori, considerati maggiormente meritevoli.

I condizionali, però, sono d'obbligo. Se, infatti, nel preconsiglio andato in scena ieri pomeriggio ci si attendeva una prima bozza di testo del nuovo decreto salva-spesa, nella pratica le cose sono andate molto diversamente. L'articolo, infatti, non è stato ancora messo a punto. È stato predisposto solo un ventaglio di norme sulle quali deciderà direttamente il Cdm.

Ancora nella serata di ieri, allora, la sottosegretaria all'Economia, Lucia Albano, riassume così la situazione: «Una delle opzioni che si sta esaminando è quella del Sal. Vedremo domani in Consiglio dei ministri. Ma ci sono diverse opzioni sul superbonus. Sono tutte situazioni aperte. Adesso il ministro Giorgetti farà la sua valutazione». Un decreto ad hoc, come conferma ancora la sottosegretaria, è l'opzione più probabile, ma non completamente certa: «Anche in questo caso conclude - gli uffici stanno vagliando qual è la soluzione migliore».

Andando nel merito delle alternative sul tavolo, le quotazioni della proroga restano molto basse, anche alla luce delle parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri è tornato a sottolineare il peso degli extracosti legati al superbonus (si veda l'altro articolo in pagina). In un clima di forte

tensione all'interno della maggioranza, che resta ancora divisa sulle soluzioni da adottare. Nonostante le chiusure dell'Economia, infatti, è sempre più ostinato il pressing di Forza Italia su questo punto: «Stiamo lavorando per una proroga del superbonus, soprattutto per chi ha i lavori oltre il 70%», ha detto ieri il vicepremier Antonio Tajani. Ma un gruppo di deputati leghisti (Comaroli, Nicola Ottaviani, Rebecca Frassinì, Vanessa Cattoi e Andrea Barabotti) è intervenuto a sostegno del ministro, sottolineando che «il tempo delle spese allegre alla Superbonus 110 voluto da Conte, Gualtieri e soci 5 stelle è finito».

Tornando, invece, al provvedimento, l'ipotesi è che dovrebbe poggiare su una variante selettiva al Sal straordinario. Si tratta del meccanismo di cui si parla ormai da giorni. Visto che le regole sul superbonus, in caso di cessione e sconto, impongono che ogni Sal abbia un importo pari almeno al 30%, esiste una possibilità piuttosto elevata che una quota di spese 2023 non possa ricadere in un Sal di quest'anno ma transitare sul 2024, perdendo una parte di agevolazione. Il Sal straordinario, realizzato a fine anno sulla base di fatture inviate allo Sdi entro il 12 gennaio, consentirebbe di risolvere questo problema, aumentando il perimetro delle spese 2023.

Anche questa alternativa, però, nelle ultime ore è apparsa troppo costosa. I tecnici, così, hanno iniziato a lavorare a una versione ridotta del Sal straordinario. Anziché conteggiare tutte le spese 2023, l'ipotesi è limitare questa chance soltanto ad alcune tipologie di lavori considerati maggiormente meritevoli. In questo modo, si agirebbe con una contabilità separata per tipologia di spesa, sul modello di quanto già adesso si fa con superbonus in versione eco e sisma. Il Sal, quindi, diventerebbe selettivo. Anche se, da ambienti parlamentari, nella serata di ieri si continuava a ipotizzare un Sal straordinario limitato a chi ha completato almeno il 70% dei lavori entro il 2023.

Nel ventaglio di interventi possibili,

poi, c'è anche un pacchetto salva liti. Qui potrebbero rientrare alcune norme proposte dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio, e dal tesoriere, Salvatore Regalbuto. La prima consentirebbe di evitare i recuperi del credito di imposta nel caso in cui non fossero completati i lavori, come previsto dalla legge. Un'ipotesi che, con il taglio degli sconti al 70%, rischia di diventare piuttosto frequente. La seconda norma riguarda, invece, le transazioni tra imprese e committenti qualora si concordi uno sconto sulla quota restante di importi da pagare. Con le regole attuali c'è, infatti, il pericolo di perdere i bonus.

Ancora, sul tavolo c'è una revisione del bonus barriere architettoniche. Con un ritocco del perimetro dell'agevolazione, l'obiettivo è arrivare a una restrizione del suo utilizzo, prevenendo soprattutto abusi. Su questo, però, si registra la preoccupazione delle associazioni. «Sarebbe un errore gravissimo a danno non solo delle persone disabili, ma anche delle persone anziane con difficoltà e non meno delle mamme costrette ad alzare culle e passeggini. Ricordiamo che tale detrazione, promossa da noi, è nata con lo scopo di rendere migliore la qualità della vita nell'ottica di favorire l'accessibilità a tutti, limitando ogni tipo di barriera: architettonica e sensoriale anche con l'aiuto della domotica». Lo scrive in una nota il presidente nazionale della Onlus Fiaba, Stefano Maiandi.

Nel decreto con le norme sul superbonus dovrebbe entrare anche la modifica sul regime forfettario (si ve-



Peso: 33%

da «Il Sole 24 Ore») per adeguarsi al sistema di calcolo previsto dalla direttiva Ue sulle esclusioni Iva per le piccole attività. Un sistema che si basa sul volume d'affari e non sui ricavi o compensi, come fa invece l'attuale normativa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo alcuni lavori potrebbero rientrare in un Sal straordinario. Resta l'ipotesi di stretta sul bonus barriere



La decisione.

Il Consiglio dei ministri di oggi sarà chiamato a valutare un nuovo intervento sul superbonus



Peso:33%

RAPPORTO RE/MAX

Prezzi delle case Usa in calo a novembre

Effetto tassi sulle case Usa. A novembre 2023 il mercato immobiliare residenziale americano ha registrato un calo delle transazioni del 9,8% rispetto a ottobre e del 6,5% anno su anno. Una contrazione che, in parte, può essere attribuita al continuo incremento dei tassi di interesse che ha caratterizzato gran parte di quest'anno e dell'anno precedente. La politica monetaria degli ultimi due mesi, tuttavia, potrebbe alimentare un clima di fiducia, dando così nuovo slancio al mercato nel corso del 2024. Questo quanto emerge dalle analisi delle 52 aree metropolitane prese in esame dall'Usa market housing report elabora-

to da Re/Max a novembre 2023. Anche il numero di immobili in vendita ha subito una leggera variazione, con una diminuzione dell'1,6% rispetto a ottobre e del 2,6% anno su anno. Su scala nazionale, il prezzo mediano di vendita scende al livello più basso degli ultimi 8 mesi, attestandosi a 405.000 dollari, con un calo di 5.000 dollari rispetto a ottobre. (R.Fi.)



Peso: 4%

Forza Italia sulle barricate per «salvare» i cantieri

Poi l'ipotesi decreto ad hoc

C'è l'intesa politica con FdI, si cercano le coperture

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «A un provvedimento sul Superbonus non ci rinunciamo». A metà pomeriggio, dopo una giornata di trattative serrate, di calcoli e di interlocuzioni con i tecnici, il vicepremier Antonio Tajani rassicura i suoi.

È appena uscita la notizia che nel preconsiglio si è analizzato il testo del Milleproroghe e quella del Superbonus manca. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in mattinata ha invitato a uscire dall'«allucinazione» del tutto dovuto. Definendo il Superbonus una centrale nucleare che ancora non si riesce a gestire.

Ma Tajani resta ottimista. «Stiamo lavorando per una soluzione positiva del Superbonus che tuteli le imprese ed eviti ai cittadini il rischio di dover restituire allo Stato soldi per lavori non conclusi», assicura.

Lo scetticismo, però, co-

mincia a serpeggiare anche tra i forzisti. «Il Cdm è tra mezza giornata. La proroga non c'è. Qual è il punto di caduta?», si chiede un alto esponente azzurro. Mentre Tajani liquida tutti con un: «Vediamo, vediamo», carico di speranze.

A sera, il colpo di scena. La soluzione si delinea. Un decreto ad hoc. Fuori dal Milleproroghe, ma che procederebbe parallelamente. Se ne discuterà oggi a Palazzo Chigi. Il ministero dell'Economia sarebbe favorevole a un provvedimento che «possa tutelare i cittadini, ma anche i conti pubblici. Quindi non una proroga perché non è un segnale corretto», spiegano dal dicastero di Giorgetti.

Deciderà il Consiglio dei ministri. Ma l'accordo politico tra Forza Italia e Fratelli d'Italia c'è. Al ministero si è lavorato assieme sull'impostazione del testo. Ora si tratta di trovare le coperture.

Sul tavolo le richieste di Forza Italia. A partire da una «sorta di sanatoria»: l'idea è di «dare per buoni i lavori svolti. E consentire alle imprese di andare avanti senza

rischiare di dover restituire i soldi, rifacendosi sui cittadini», spiegano in FI. Vorrebbero anche altro.

Ma qualunque soluzione in materia sarà considerata una «vittoria politica» da Tajani che ieri, assieme al capo politico di Noi moderati, ha presentato un'iniziativa foriera di sviluppi futuri. Un intergruppo consiliare nella Regione Lazio. Prove tecniche di fusione in vista delle elezioni Ue?

Lupi distingue: «Noi moderati sarà presente con le sue liste e con il suo simbolo anche alle Europee. Il lavoro in comune è rafforzare la proposta popolare non solo in Europa dove il Ppe sarà sempre più determinante, ma anche in Italia. E da qui la collaborazione con FI per fare un pezzo di strada insieme. Per rafforzare l'area di centrodestra». Concorda Tajani: «Non esiste più un centro del centrosinistra. Ci sono tantissimi elettori delusi. Recenti fatti politici sottolineano come sia importante rafforzare l'asse popolare».

In comune, secondo Lupi, c'è «un pezzo di storia e un

metodo: della concretezza, della serietà, della competenza da portare nell'esperienza di governo». Si parte, dice, «non a caso da una Regione importante, il Lazio, a guida centrodestra. E la collaborazione non fa sciogliere i due gruppi ma dà peso alle proposte comuni». D'altra parte, evidenzia Lupi, «nei sondaggi FI cresce. Anche Noi moderati, ma non a scapito di FI. Lavoreremo bene e meglio insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse al centro
FI e Noi moderati in un intergruppo nel Lazio. Tajani: l'asse popolare si rafforza



Peso:8-6%,9-26%



Leader Antonio Tajani, 70 anni, FI, e Maurizio Lupi, 64, Noi moderati



Peso:8-6%,9-26%

Superbonus, freno di Giorgetti

“Una droga per quattro anni”

Il ministro del Tesoro paragona i bonus edilizi agli effetti dell'Lsd: “Un'allucinazione collettiva in cui tutto sembra dovuto”
E annuncia un “limite” al Consiglio dei ministri di oggi. L'opposizione lo attacca su nuovo Patto di Stabilità e Mes: si dimetta

di **Valentina Conte**

ROMA – Dopo Chernobyl, l'Lsd. Paragoni arditi, usati dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per definire il Superbonus. Misura dagli «effetti radioattivi» frutto di uno stato di «allucinazione in cui tutto ci sembra dovuto». Basta, bisogna uscire da questa «fase di asuefazione all'Lsd preso per quattro anni», dice Giorgetti in commissione Lavoro della Camera dove la legge di Bilancio è appena arrivata per un transito mai così rapido, un paio di giorni appena. E dove l'opposizione l'ha convocato per rispondere sul Mes appena bocciato dal Parlamento che lui avrebbe invece votato.

Il Superbonus è più di una droga per Giorgetti. È un nervo scoperto, alla vigilia del decreto Milleproroghe. E con Forza Italia a spingere per una proroga. «Ho i dati degli ultimi mesi, vanno peggio di quanto previsto nella Nadef», il documento di settembre che segnava a 36 miliardi il tetto per quest'anno. «Il Parlamento deciderà, ma il ministro sa qual'è il limite oltre il quale non si può andare e lo dirà in Consiglio dei ministri». Quello previsto per oggi, senza la premier ancora influenzata. «Abbiamo dato un incentivo pubblico del 110% sia a ricchi che poveri. Il prossimo anno scende al 70%. Ma vi chiedo: quale altro Paese ha un incentivo fiscale al 70% quando ristrutturava una casa? Nessuno».

Il ministro teme l'esplosione di

deficit e debito, già contenuti fin qui a fatica. «Non nascondo che il nuovo Patto di stabilità e crescita imporrà disciplina, ma non austerità. Bisogna fare scelte responsabili perché il debito ora costa caro, sottrae risorse a famiglie, pensioni, sanità». Incalzato dall'opposizione, ammette che il nuovo Patto è un «passo indietro» rispetto alla proposta iniziale della Commissione Ue e un «caos totale», tra regole e clausole di salvaguardia volute soprattutto dalla Germania. Poi però aggiunge che «con il veto si tornava al vecchio Patto ed era peggio». Qui invece siamo «all'abito sartoriale», a regole su deficit e debito «cucite su misura del Paese».

Insomma il sistema è «complesso, ma mobile e prociclico». Non ammazza la crescita. Anzi: «Non sono necessarie manovre correttive o aggiuntive, perché le cifre della Nadef sono coerenti con il nuovo Patto». Il ministro rifiuta l'idea di un'Italia remissiva in Europa: «Il giorno prima ho avuto un incontro con i ministri francese e tedesco, anche se non l'ho comunicato ai giornalisti perché non c'era nulla da comunicare». Snocciola due «grandi successi» dell'Italia: «La considerazione degli investimenti su transizione energetica, digitale e sicurezza. E della spesa per interessi».

Ma qui viene contestato dalle opposizioni che ne chiedono le dimissioni, da Calenda (Azione) a Pagano (Pd). Il deputato di Iv Luigi Marattin: «Il Patto l'ho letto e non c'è

nessuno scorporo, solo la considerazione dell'incremento nella spesa per investimenti e interessi come fattori rilevanti quando si deve aprire una procedura per deficit eccessivo». Come quella che toccherà all'Italia in primavera. Aggiunge Maria Cecilia Guerra (Pd): «Questo Patto è un passo indietro con vincoli quantitativi uguali per tutti i Paesi e che rendono obsoleta la manovra. Come pensate di rinnovare il taglio al cuneo e all'Irpef l'anno prossimo?».

Il ministro non risponde. E sul Mes smentisce ogni ricostruzione: «Non so niente di una telefonata tra il deputato Borghi e la premier Meloni, non leggo i giornali. E non ho mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes: falso. In sede Ue ho ricordato che il Parlamento è sovrano e che c'era una larga maggioranza per il no. Così è andata». Dopodiché «Il Mes non è la causa né la soluzione al nostro problema che è il debito». Sarebbe stato «più comodo averlo», ma «il Paese è al riparo dalle tempeste, le banche sono solide e capitalizzate». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-76%, 3-34%

I numeri del Superbonus (dati al 30/11/2023)

FORNTE: ENEA

Totale edifici
446.878



238.972
Villette



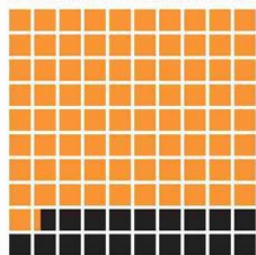
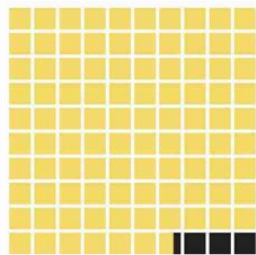
115.745
Abitazioni indipendenti



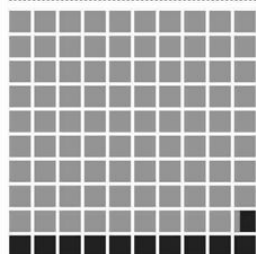
92.154
Condomini



7
Castelli



84,1%



Investimento medio (in euro)



Condomini

636.875



Castelli

254.502



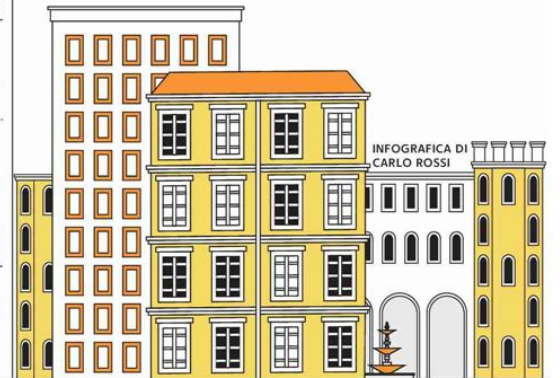
Villette

117.522



Abitazioni indipendenti

98.549



Peso:2-76%,3-34%

Investimenti per regione

(in miliardi di euro)

Lombardia	18
Veneto	9,2
Emilia Romagna	8,6
Lazio	8,5
Piemonte	7,1
Campania	7
Sicilia	5,7
Toscana	5,6
Puglia	5
Abruzzo	3,2
Calabria	2,9
Friuli-Venezia Giulia	2,6
Marche	2,6
Sardegna	2,6
Trentino-Alto Adige	2,3
Liguria	1,8
Umbria	1,8
Basilicata	1,3
Molise	0,6
Valle d'Aosta	0,3



Economia
Giancarlo Giorgetti è ministro della Economia dal 22 ottobre 2022
Laurea in Economia alla Bocconi



Peso:2-76%,3-34%

GOVERNO

Superbonus, la rabbia di FI

Giorgetti attacca alla Camera gli incentivi edilizi: "Peggior dell'Lsd, un'allucinazione con effetti radioattivi sul debito" E annuncia un "limite" nel Cdm di oggi alla richiesta di proroga. Il partito di Tajani esplode: "Ci trattano come cavie"

di **Giuseppe Colombo**

● a pagina 3 con i servizi di **Casadio, Conte, De Cicco** e **Pucciarelli** ● alle pagine 2, 4 e 6

La rabbia rimbalza sulle chat dei parlamentari. Ribolle, Forza Italia. «Non possiamo essere trattati come cavie, sul Superbonus qualcosa ci deve dare, almeno il Sal straordinario», recita il messaggio più velenoso. L'innominato è Giorgetti.

Il retroscena

“Un altro ceffone dopo il Mes” La rabbia di FI divide il governo

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La rabbia rimbalza sulle chat dei parlamentari a metà pomeriggio. Ribolle, Forza Italia. «Non possiamo essere trattati come cavie, sul Superbonus qualcosa ci deve dare, almeno il Sal straordinario», recita il messaggio più velenoso. «Ci deve dare». L'innominato è Giancarlo Giorgetti. Il *whatsapp* parte dalla Sala del Mappamondo di Montecitorio, dove il ministro dell'Economia ha appena finito di ricordare i danni causati dal 110%. È la leva su cui monta lo stop all'ipotesi di una proroga di 2-3 mesi, per chi completerà il 70% dei lavori al 31 dicembre, che i

forzisti chiedono a gran voce. «Io ho i dati», chiosa. Io, il custode dei conti pubblici. E i numeri sono peggiori di quelli messi in fila appena due mesi fa, con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Un conto, per quest'anno, di 36 miliardi, che intanto potrebbe essere cresciuto di almeno altri venti. Per questo l'altolà: «Poi il Parlamento deciderà, ma in cuor mio - si impunta il titolare del Tesoro - so qual è il limite che posso fare e che proporrò al Cdm perché questa è la realtà dei numeri». Il Consiglio dei ministri in questione è quello che

si terrà oggi pomeriggio a Palazzo Chigi. È qui che i ministri di Forza Italia sono pronti a rilanciare l'assalto se in mattinata non maturerà un accordo con il Mef. La traccia del malcontento



Peso:1-11%,3-49%

recita grosso modo così, stando a quanto riferiscono fonti di partito: «Abbiamo già preso un cefone con il Mes, non possiamo uscire indeboliti di nuovo». Ma quando Giorgetti parla, al Cdm mancano ancora ventiquattro ore. Troppe per allentare il pressing. Solo che le armi sono spuntate, la strategia da riadattare in corsa. È a quel punto che la catena dei parlamentari si scalda. La linea in chiaro, affidata a una batteria di comunicati stampa, resta quella che Antonio Tajani ha inaugurato al mattino, quando ha provato a giocare d'anticipo rispetto all'audizione del ministro alla Camera. «Stiamo lavorando per una proroga del Superbonus, soprattutto per chi ha i lavori oltre il 70% vedremo se nel Milleproproghe o in altre soluzioni legislative», l'indirizzo impartito.

Ma al ministero dell'Economia, l'ipotesi di un allungamento del 110% fino a fine marzo non è mai stata presa in considerazione. Sollecitarla, nelle intenzioni del leader dei forzisti, è quasi un modo per riesumarla. «Anche un modo per puntare a cento per poi ottenere cinquanta», si lascia sfuggire il mite de-

putato Roberto Pella, tra i primi ad assorbire il dato di realtà che Giorgetti rovescia a Montecitorio. Ecco perché nelle chat dei deputati spunta l'idea di convergere sul Sal (Stato avanzamento lavori) straordinario. Da tenere in gran riserbo, ma da testare nei messaggi che a sera raggiungono anche il telefonino del ministro dell'Economia. Scrive anche Tajani, per capire quali sono i margini effettivi. Il Sal straordinario altro non è che un salvataggio per i condomini che avranno ancora tempo per certificare l'avanzamento dei lavori entro fine anno, preservando così l'agevolazione piena, al 90% o al 110%, per i lavori del 2023.

È un'opzione al ribasso per gli azzurri, ma di fatto l'unica possibile.

Solo che i numeri non tornano e per questo solo stamattina, a poche ore dal Cdm, si capirà se saranno riusciti a strappare qualche decimale in più. Il Mef è disposto ad aprire solo a chi ha registrato un avanzamento dei lavori a ridosso del 100% (intorno al 90%), mentre Forza Italia vuole tenere l'asticella al 70%. Sempre che il Sal straordinario si faccia perché il perimetro dell'intervento, contenuto in un decreto ad hoc, potrebbe essere ancora più ridotto. Se dovesse preva-

lere la linea rigorista, infatti, ci sarebbe spazio solo per una sanatoria riservata ai condomini che non hanno terminato i lavori e che non hanno ottenuto il salto di due classi energetiche richiesto dal Superbonus. In questo modo, i contribuenti non dovrebbero restituire i soldi allo Stato. Una prospettiva che Forza Italia respinge prima ancora che possa prendere forma. Sarebbe un segnale insignificante, nullo di fatto. Al contrario un'altra sconfitta sul tema della casa, caro agli azzurri, che già la manovra ha messo nel mirino, con l'aumento della cedolare secca per gli affitti brevi.

È di fronte a questa prospettiva che il partito si sfalda. Pella evoca anche il rinvio dell'intervento, con un emendamento al decreto Milleproroghe, nel 2024. È l'immagine plastica della soluzione sul Superbonus che dilania i forzisti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli azzurri volevano un allungamento di 2-3 mesi. Una richiesta respinta dal Mef

Tajani ha tentato un ultimo affondo. Ma nel partito c'è già chi prepara la battaglia per il 2024



▲ **Antonio Tajani** Leader di Forza Italia, vicepremier



Giorgetti: allucinazione superbonus

Il ministro del Tesoro: "Superato il limite, fondi sottratti alle pensioni". Scontro con Forza Italia

PRONTO IL NUOVO FISCO CON SOLO TRE ALIQUOTE IRPEF. LA PREMIER RINVIA ANCORA LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO
BARONI, CAPURSO, MONTICELLI, OLIVO

Per il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti «l'Italia per quattro anni ha preso un Lsd», ora il governo Meloni deve «eliminare punto per punto tutte queste misure che non ci possiamo permettere».

- PAGINE 2-4 E UN COMMENTO DI SORGI PAGINA 3

Il ministro si difende in Commissione: "Mai detto in Europa che avremmo ratificato il Mes" Sul Patto di Stabilità: "Nessuna festa, è un compromesso". Il Pd: "Ammette la sconfitta"

Giorgetti: "Sul superbonus basta con le allucinazioni Non ci sarà la manovra-bis"

LA GIORNATA

ROMA

Le metafore di Giancarlo Giorgetti sono crude e non lasciano spazio a interpretazioni. Per il ministro delle Finanze, «l'Italia per quattro anni ha preso un Lsd» e ora il governo Meloni deve «piano piano eliminare punto per punto tutte queste misure che non ci possiamo permettere». Ed è su quel «piano piano» che si gioca la partita del decreto che oggi potrebbe vedere la luce. Una delle «allucinazioni psichedeliche», di cui il Paese sarebbe vittima è il Superbonus.

Giorgetti si presenta nella sala del Mappamondo per una sorta di autodifesa del suo operato a partire dalla manovra - «non ne servirà una correttiva» -, passando poi al Patto di stabilità, al Mes e, appunto il Superbonus. I deputati di opposizione lo incalzano, lui perde la pazienza solo con Luigi Marattin di Italia Viva, («quando farà lei il ministro par-

rà»), ma senza mai alzare la voce. Di forti però ci sono i toni nel suo lungo intervento in commissione Bilancio alla Camera, Giorgetti insiste sulle definizioni del Superbonus, «si tratta di una misura fatta in un momento eccezionale che purtroppo ha degli effetti radioattivi come una centrale nucleare. Dobbiamo uscire dall'allucinazione che abbiamo vissuto in questi anni, in cui tutto è sembrato dovuto».

Giorgetti, così, torna a chiudere le porte a una proroga, nonostante le richieste sempre più pressanti di Forza Italia. E lo fa drammatizzando il quadro finanziario: «Negli ultimi mesi i numeri vanno addirittura peggio in termini di uscite per la finanza pubblica rispetto alle previsioni dalla Nodef».

Oggi è il giorno in cui un decreto andrà fatto, «e in cuor mio so quello che è il limite che posso fare e che proporrò al Consiglio dei ministri, oltre al quale non si può andare perché

questa è la realtà dei numeri».

Le opposizioni non hanno gradito: «Nel periodo in cui, secondo lui, si spacciava Lsd, Giorgetti ha passato quasi tre anni al governo, prima da ministro dello Sviluppo Economico, poi da ministro dell'Economia», attacca Riccardo Ricciarini, vicepresidente del Movimento 5 stelle.

La polemica più dura scoppia sul nuovo Patto di stabilità e crescita sottoscritto a Bruxelles la settimana scorsa. Giorgetti precisa: «Sul testo finale non possiamo e non dobbiamo fare festa, è un compromesso da valutare nel tempo e che un veto avrebbe portato al ritorno del vecchio patto di stabilità con il fiscal compact, regole molto peggiori». Secondo il ministro il problema vero resta il debito,



Peso:1-7%,2-34%,3-4%

«con il 140% partiamo da posizioni negoziali svantaggiose, non quindi questione di austerità, ma di disciplina, cioè la capacità per chi fa politica di prendere decisioni anche se impopolari». A una domanda specifica di Maria Cecilia Guerra del Pd, se il compromesso trovato sia peggiore della proposta della Commissione, Giorgetti risponde «la mia risposta è probabilmente sì. Perché abbiamo introdotto rispetto a un sistema già complicato, quello della Commissione, un caos totale, tantissime clausole, per le richieste dei vari Paesi per arrivare a un compromesso a 27, altrimenti non si sarebbe fatto nessuna riforma perché chiunque avrebbe potuto esercitare diritto di veto». Secondo l'opposizione è un'ammissione di sconfitta: «Si peggiora la proposta della Com-

missione, danneggiando gravemente l'Italia. Il governo mostra di non avere nessun peso e autorevolezza in Ue», dice Piero De Luca del Pd.

Giuseppe Conte torna sulla notte al bar dell'Hotel Amigo di Bruxelles alla vigilia dell'ultimo Consiglio europeo, dove Meloni ha trattato per ore con Emmanuel Macron e Olaf Scholz: «A quel tavolo si è consumato il fallimento europeo di Giorgia Meloni. Il suo sì al nuovo Patto di stabilità si traduce in oltre 12 miliardi di tagli l'anno per l'Italia». Oggi intanto si riunirà il Giurì d'onore chiesto da Conte per appurare le frasi su di lui pronunciate da Meloni sulla firma delle modifiche del Mes. A presiederlo il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè di Forza Italia, del comitato fan-

no parte deputati di Avs, Pd, Lega e Noi Moderati. I lavori si dovrebbero concludere a febbraio con una relazione. È probabile che la premier e il leader del M5S saranno ascoltati.

La mancata ratifica del Mecanismo salva Stati è entrata anche nell'audizione di ieri alla Camera. Giorgetti ha chiarito: «Io non ho mai detto, nemmeno in sede europea, che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Anzi, ho ricordato che il parlamento italiano, che ha la competenza sovrana sulla materia, aveva di volta in volta rinviato la votazione rispetto a una richiesta arrivava dall'opposizione». Poi il ministro avrebbe auspicato un voto per evitare «un quinto rinvio». Per il titolare di Via XX set-

tembre «la ratifica sarebbe stata più comoda, anzi avrei fatto bella figura», ma non sarebbe stato «un fallo di reazione rispetto all'intesa sul Patto di stabilità, ma la presa d'atto dei mancati progressi su unione bancaria e mercato dei capitali, in una logica di pacchetto».

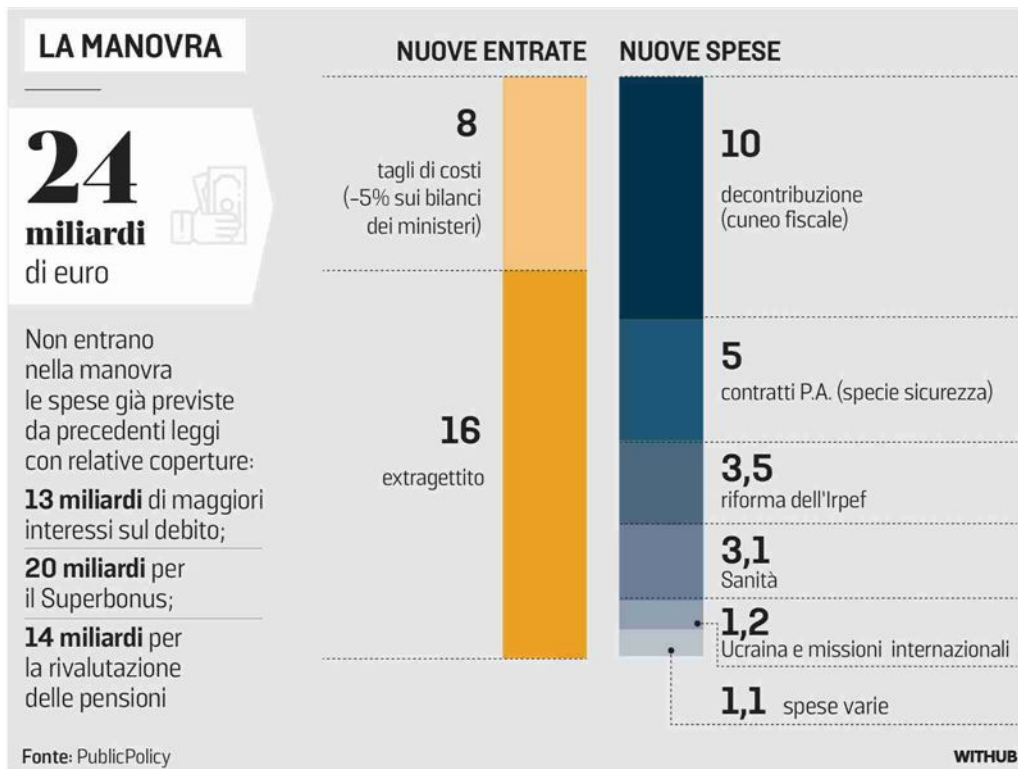
«Giorgetti dopo aver detto che "Il Mes era positivo per l'Italia" e averlo visto bocciare in aula senza colpo ferire, su iniziativa del suo partito, dovrebbe dimettersi», ha incalzato il leader di Azione Carlo Calenda. F.OLI.—

Oggi si riunisce il Giurì d'onore sul Mes La premier e Conte potrebbero comparire

“ Le dichiarazioni del ministro

Come governo dobbiamo piano piano eliminare tutte le misure che non ci possiamo permettere

Il nuovo Patto di stabilità è un compromesso, se è al rialzo o al ribasso lo scopriremo nei prossimi anni



Peso:1-7%,2-34%,3-4%



Peso:1-7%,2-34%,3-4%

IL RETROSCENA

La battaglia con Forza Italia

Lega e azzurri trattano, i forzisti non possono subire un'altra sconfitta
Resta l'opzione "Sal straordinario" al 31 dicembre: costa due miliardi

**LUCA MONTICELLI
FRANCESCO OLIVO**
ROMA

I deputati di Forza Italia che ascoltano Giancarlo Giorgetti in commissione Bilancio alla Camera, durante l'audizione, sono delusi. La tirata del ministro sul Superbonus viene interpretata come una chiusura totale alla mini proroga, che era la richiesta avanzata da Antonio Tajani. Ma nella notte si tratta «anche perché dopo il Mes non possiamo prendere un'altra sberla», ribadisce un esponente del partito. «Dobbiamo portare a casa qualcosa, Giorgetti lo sa ma tiene i soldi nel cassetto, vedrete che a giugno qualche miliardo spunterà fuori», prosegue il deputato. E così sul decreto atteso in Consiglio dei ministri si continua a trattare.

Le frasi di Giorgetti sono state interpretate come una chiusura quasi totale alle proposte di proroga o anche di qualche piccolo intervento per venire incontro ai condomini. «In cuor mio so il limite di quello che posso fare e che proporrò al Consiglio dei ministri, oltre il quale non si può andare, perché questa è la realtà dei numeri».

Ma siccome «il Parlamento

è sovrano», com'è già successo sul Mes, il ministro dell'Economia non può ignorare le richieste che questa volta vengono da Forza Italia. E così al Consiglio dei ministri di oggi porterà al tavolo una mediazione al ribasso per concedere ancora un po' di tempo per i lavori al 110% nei condomini. L'impatto sui conti pubblici, ripetono dal Mef dove i tecnici sono in riunione permanente, deve essere minimo. L'opzione di partenza è il "sal straordinario" al 31 dicembre: ovvero fissare uno stato di avanzamento lavori l'ultimo giorno dell'anno in cui far rientrare le fatture da inviare entro il 12 gennaio 2024. In questo modo le spese sarebbero caricate tutte sul deficit 2023, senza gravare sui prossimi bilanci. La misura però costa 2 miliardi. Al Tesoro vorrebbero restringere la platea dei condomini interessati, consentendo la *deadline* del 12 gennaio solo ai cantieri che a fine anno hanno raggiunto almeno il 90% (se non addirittura il 100%) delle ristrutturazioni progettate. È un modo per risparmiare ed evitare di ritrovarsi con le fat-

ture gonfiate. Sembra boccia-ta, invece, la proroga di tre mesi per i condomini che al 31 dicembre hanno completato il 70% dei lavori. Costa 4 miliardi di euro, anche la differenza con il 70% già coperto e spalmato in un quadriennio peserebbe per 500 milioni ogni anno fino al 2027. Un costo alto, ma non insostenibile, insistono gli azzurri. «La proroga breve è una soluzione ragionevole, ha ragione Tajani», sottolinea il deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano. «L'edilizia per noi è un settore strategico, per questo attendiamo che la Ragioneria verifichi la copertura», ripete Raffaele Nevi, vicepresidente vicario del gruppo alla Camera e portavoce di Fi.

Roberto Pella, che è relatore della manovra per gli azzurri, rilancia l'ipotesi del rinvio: «Vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico. Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%. Vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislative». Secon-



Peso:58%

do Pella, l'esecutivo potrebbe prendere ancora tempo per individuare le coperture, e poi intervenire con un emendamento durante l'iter in parlamento del Milleproroghe.

Il decreto sul Superbonus dovrebbe includere anche una norma anti-cause, perché i condomini che nel 2024 saranno costretti a passare dal bonus al 110% al 70% – quindi con una differenza da pagare di tasca propria – rischiano di essere migliaia. La norma chiamata a evitare un boom di contenziosi impone di pagare

tutti i lavori per non perdere gli sconti già maturati. Stesso discorso per le aziende: se la ristrutturazione non viene terminata, salta l'agevolazione sul complesso dell'opera.

C'è anche un'altra misura sul tavolo: una sorta di sanatoria per i condomini che non hanno terminato i lavori e perciò non hanno ottenuto il salto di due classi energetiche richiesto dal 110. Sarà scongiurato l'accertamento e il rimborso allo Stato del credito incassato.

Forza Italia intende negoziare fino all'ultimo, tuttavia Giorgetti ha già tracciato una linea ed è irremovibile. «Gli effetti del Superbonus non riusciamo a gestirli, per questo l'ho definito radioattivo», aggiunge.

«L'Italia ha dato il 110% di incentivo pubblico con un debito al 140% del Pil, ora ci lamentiamo che l'anno prossimo l'agevolazione scenda al 70% per i condomini. Per noi questo 70% è pochissimo, ma visto da fuori, in Europa, è tantissimo. Dobbiamo uscire dall'allucinazione in cui stiamo vivendo, dove ci sembra tutto dovuto, non va bene. Anni fa – ricorda il ministro – il debito si poteva fare perché gli interessi erano vicini allo zero, adesso non è più così, quando fai debito gli italiani lo pagano caro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



Antonio Tajani, vice premier e ministro degli Esteri, è un sostenitore del Mes. Dopo la sconfitta in Europa chiede un'apertura sul Superbonus per salvare cantieri e condomini



Raffaele Nevi, portavoce di Fi, ribadisce che per il partito «l'edilizia è un settore strategico, per questo attendiamo che la Ragioneria verifichi la copertura»



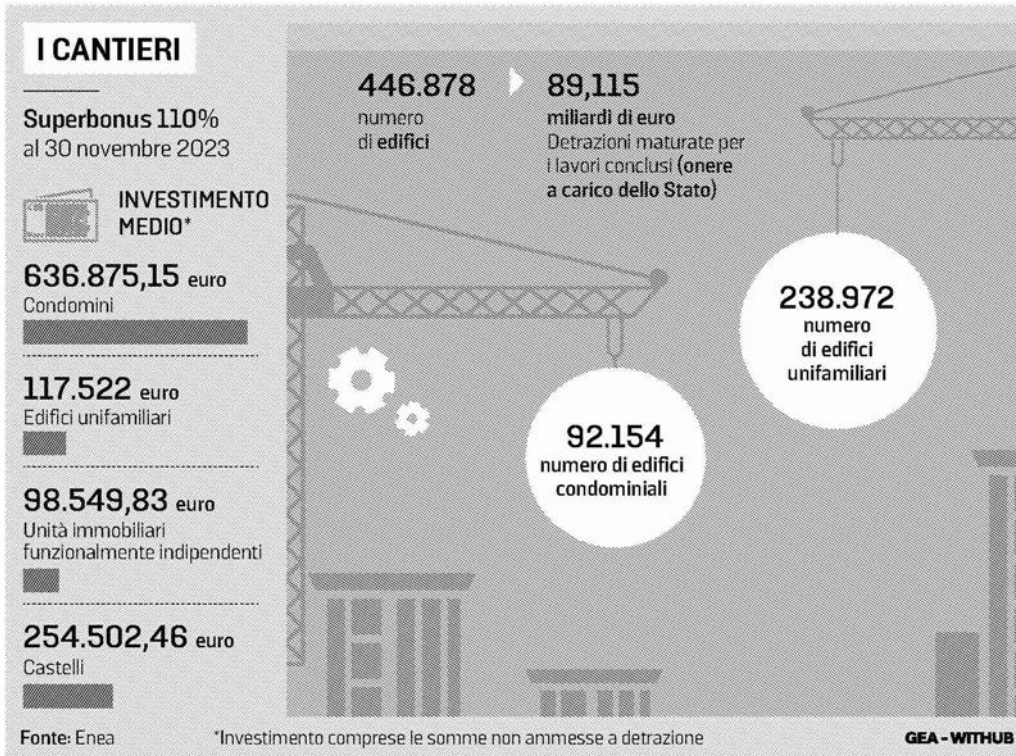
POVERTÀ

Nel 2018 i Cinquestelle avevano abolito la povertà, ma si sono scordati di dirlo a Conte.

jena@lastampa.it



Peso:58%



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

510-001-001

«Un salvagente per il superbonus»

Il leader azzurro: «Serve un decreto per evitare che i cittadini debbano restituire i soldi

Anna Maria Greco

■ Antonio Tajani non ha intenzione di svincolare. Il vice-premier, ministro degli Esteri e leader di Forza Italia risponde diretto all'attacco di *Repubblica*, che lo descrive «sotto processo» per l'astensione sul Mes, tra azzurri malcontenti, oppressi dal timore di «sparire» alle elezioni europee.

Che cosa c'è di vero, ministro?

«Il voto in giornalismo è zero, nessun fatto, nessuna dichiarazione, solo fandonie. È un attacco politico da parte del maggior giornale di riferimento della sinistra e non può che rafforzarci. Piace un linguaggio, con quel parlare di "processi", da regime comunista sovietico, ma si dimostra invece che godiamo di ottima salute. Forse è questo a dar fastidio a chi ci voleva morti».

Chi pensava che Fi non sarebbe sopravvissuta alla scomparsa di Silvio Berlusconi, intende?

«Esatto. Berlusconi è stato così bravo da costruire una classe dirigente capace di guidare il partito dopo di lui, questo è il suo grande miracolo. Li ha vinti nel '94 e lo farà nelle prossime Europee. Se ne facciano una ragione, Repubblica e i suoi referenti politici, non ci facciamo intimidire da un giornale che conti-

nua a perdere copie né da questa sinistra. Non siamo noi che non li abbiamo visti arrivare, sono loro. Da 30 anni subiamo attacchi del genere, ci danno vicini alla scomparsa e noi ci rinforziamo».

Qual è, allora, lo stato di salute del partito?

«A fine gennaio festeggeremo i 30 anni di Fi, nei sondaggi cresciamo, i ministri di Fi sono valutati molto positivamente. In tutt'Italia si stanno svolgendo i congressi provinciali e a febbraio avremo a Roma il congresso nazionale. Ci saranno nuovi ingressi nei prossimi giorni, a livello parlamentare, regionale ed europeo, non alziamo clamore, non facciamo *scouting*, sono gli altri che vogliono entrare, dal Veneto all'Abruzzo alla Basilicata. La gente anche. Abbiamo raggiunto i 100 mila iscritti, non so quanti partiti se ne possano vantare. Crisi? È vero il contrario».

Allora perché si continua a scrivere di malcontento interno?

«Malcontenti? Io non ho letto dichiarazioni critiche, non ho sentito voci di dissenso. Chi non è d'accordo, esce allo scoperto, è già successo, ma ora non li vedo. Sul Mes ci siamo distinti dagli alleati senza dare manforte a sinistra e M5S».

Il ministro Giorgetti è più vicino alle vostre posizioni che a quelle del suo leader, Salvini.

«Giorgetti fa bene il ministro dell'Economia e ha la nostra

fiducia».

Il Ppe è deluso della vostra posizione sul Mes?

«È falso che il Ppe abbia mai chiamato per sollecitare un voto in un senso o nell'altro, né qualcuno si è lamentato dopo. Come ho detto: tutto inventato da Repubblica, zero notizie».

Perché tanto accanimento?

«Evidentemente, c'è il timore che Fi possa occupare lo spazio al centro, moderato ed europeista, che la sinistra sta perdendo. Almeno una parte si spacciava per europeista, anche se i suoi voti dicevano il contrario e Repubblica ne è storico portavoce».

Il quotidiano accredita anche il fatto che la segretaria dem Schlein sia a caccia di voti moderati e metta imprenditori nelle liste europee.

«Con Landini nuovo leader della sinistra mi pare difficile. Ma: Auguri!».

Voi su che cosa punterete per il voto europeo di giugno?

«Sulla nostra identità, su un'Europa più politica, con una difesa, una politica industriale e agricola comuni, con un ambientalismo che non sia quello di Greta Thunberg ma una terza via e che possa decidere non più all'unanimità. Per noi l'obiettivo è: Stati Uniti d'Europa».

Sempre per i vostri critici il malessere interno sarebbe legato ad una scarsa in-



Peso:63%

cidenza sulle scelte del governo. L'ultima partita è quella sul superbonus di oggi in Cdm.

«Stiamo lavorando per una soluzione positiva del superbonus, che tuteli le imprese ed eviti ai cittadini il rischio di dover restituire allo Stato soldi per i lavori non conclusi. Forse già nel prossimo consiglio dei ministri si potrebbe arrivare ad una soluzione con un provvedimento autonomo. Ma non dimentichiamo gli interventi su extraprofitti delle banche, tassa di successione, taglio del cuneo

fiscale, pensioni minime, la difesa della casa contro l'aumento della cedolare e la politica migratoria...».

Fi ha appena annunciato l'intergruppo consiliare con Noi moderati al Consiglio regionale del Lazio. È un modello replicabile altrove?

«Certo, è l'inizio di un percorso per il rafforzamento dell'area popolare. Per ora siamo insieme nel Lazio».

Un'ultima domanda al ministro degli Esteri: c'è qualche speranza dai fronti di guerra in Medio Oriente e

Ucraina?

«I segnali non sono positivi, ma la nostra diplomazia continua a lavorare sotto traccia con l'obiettivo di realizzare due stati Israele e Palestina e di riportare la pace in Ucraina. Da gennaio l'Italia guiderà il G7 e sarà dunque protagonista a livello internazionale».

L'ATTACCO DI REPUBBLICA

Io sotto accusa in Fi? Sono riflessi sovietici La sinistra ci teme

ELEZIONI EUROPEE

**Abbiamo un'identità
Il nostro sogno sono
gli Stati Uniti d'Europa**



Peso:63%

Il ministro dell'Economia

Giorgetti mena sui grillini «Superbonus allucinante»

FRANCESCO SPECCHIA

Prima la metafora radioattiva. Poi quella lisergica, che è letterariamente più raffinata.

Quando Giancarlo Giorgetti, per dare un'idea del peso terrificante del Superbonus del 110% sui nostri conti (...)

segue a pagina 4

Giorgetti a tutto campo

«Basta allucinazioni del Superbonus Mes? Mai detto sì»

Il ministro dell'Economia in Commissione: «La voragine causata dalla misura sull'edilizia è peggiore delle stime. Il Patto di stabilità è un compromesso»

segue dalla prima

FRANCESCO SPECCHIA

(...) pubblici, nonché delle leggende nate sul patto di Stabilità, cita, in Commissione Bilancio della Camera, l'effetto superfricchettono di «un'allucinazione psichedelica»; bè, in quell'istante esatto, egli fotografa una distorsione del reale come soltanto un Cinquestelle al top della forma può fare. Conte, in questo - lascia intendere -, è stato di una creatività straordinaria. Per il ministro delle Finanze, il bilancio pub-

blico ha inalato la misura edilizia del M5s come «Lsd che abbiamo preso negli ultimi quattro anni; e piano piano, con grande prudenza e grande coraggio, dobbiamo eliminare tutte queste misure che non ci possiamo permettere». Alla luce della Legge di bilancio in quasi certa via d'approvazione (più che l'esercizio provvisorio, le opposizioni contrarie e contrariate temono la fiducia...), Giorgetti fa dunque un punto. Crudele. «Gli ultimi dati sul superbonus sono ancora peggiori di quello ipotizzato solo a fine settembre nella Nade-

(extracosto di 80 miliardi per i prossimi 4 anni, ndr): siamo l'unico caso di un Superbonus al 110%, con il debito a 140, e dal prossimo anno ci troveremo con 70%. Qual è l'altro Paese europeo in cui c'è il 70% di bonus per ristrutturare gli edifici? La Macedonia del Nord, che non è in Europa. Visto da dentro quel 70 è pochissimo,



Peso: 1-4%, 4-69%

visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire fuori da questa allucinazione». La battuta sulla Macedonia del Nord è, onestamente, azzeccata.

COME CHERNOBYL

Poco prima, sempre per il Superbonus, Giorgetti ne aveva richiamato gli «effetti radioattivi di una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire», roba tipo Chernobyl. Dopodiché l'economista d'Italia afferma che, pur con la spinta alla proroga di Forza Italia e pur essendo «il Parlamento a decidere, io so qual è il limite oltre cui non si può andare, questa è la realtà dei numeri». E la realtà dei numeri sarà pur grave per le opposizioni, ma non è troppo seria per il governo.

Il discorso di Giorgetti alle istituzioni avrebbe dovuto essere, nella prima intenzione, democristianamente nebuloso. Invece finisce con lo spaziare dal Patto di Stabilità alla Manovra, al Mes; ed è di un'efficacia limpida quanto la sua spietatezza. L'accordo sul Patto, rileva il leghista, «è un compromesso, se verso il basso o verso l'alto, le valutazioni le faremo tra qualche tempo». «Il successo italiano è la possibilità dell'allungamento» fino a «sette anni per coloro che rispettano il Pnrr. Vuol dire che biso-

gna rispettare il Pnrr» sottolinea. E «in tutto questo, la flessibilità è entrata ed è un grande successo del nostro Paese». Questa parte Giorgetti la ripete ben tre volte, e indica col dito un'immaginaria platea di contribuenti. E spiega di non aver voluto mettere il «veto sul patto» a livello europeo, perché poi avrebbe potuto esercitarlo ognuno dei 27 stati membri, e da lì non ne saremmo usciti vivi.

Poi il ministro s'increspa sul Mes, della cui ratifica da parte governativa smentisce con decisione di aver parlato, in nessuna sede istituzionale, reale o virtuale. «Ho letto cose assurde, assolutamente false e vi prego di prenderne atto», dice Giorgetti, spiegando di aver affermato che dopo quattro rinvii «una decisione sul Mes il Parlamento per serietà avrebbe dovuta prenderla». Sicché il Parlamento sovrano «ha votato, e come avevo anticipato in sede europea, dove ho sempre detto» che gran parte del Parlamento era contraria e «l'esito sarebbe stato inevitabilmente questo». Ossia la bocciatura del Mes. Cioè, secondo il ministro, il problema non è l'austerità, ma «la disciplina per chi fa politica di prendere decisioni e attuarle anche se sono impopolari»; sicché, un veto sul tema avrebbe fatto «tomare a regole

molto peggiori di quelle che il governo si troverà nei prossimi mesi». Mentre ora - par di capire - almeno ci sono 3 anni, fino al 2027, per giocarcela bene.

IL MOLOCH DEL DEBITO

Ergo: il Meccanismo Europeo di Stabilità non è «né la causa né la soluzione del nostro problema», perché il vero problema è il *moloch* del debito pubblico, che costa e dev'essere tenuto sotto controllo, o il Paese «non ce la farà». Anche perché, spiega il ministro, con uno Stato che viaggia, appunto, sul 140% del debito - secondo solo alla Grecia - be', negoziare da posizioni svantaggiose diventa difficoltoso. Le parole sono proiettili. Altro argomento: la Manovra. Per la quale «l'esame del Senato ha prodotto una serie di cambiamenti che hanno nel complesso» portato a un miglioramento «di tutti i saldi di finanza pubblica».

Ed eccolo, quindi, citare le misure sulla previdenza di medici, dipendenti di enti locali, maestri e ufficiali giudiziari, ma anche le misure a contrasto del disagio abitativo o quelle relative alle infrastrutture. «È stata mantenuta intatta» osserva Giorgetti «la quadratura e l'impianto della nostra proposta e il governo lo valuta positivamente». Giorgetti chiude col cavallo di battaglia salviniano,

lo Stretto di Messina. Un'opera contrastata che, nonostante la vulgata «era nel disegno originario della Manovra. Non trovo per niente scandaloso che il fondo di sviluppo e coesione delle regioni direttamente interessate dia un contributo», dice il ministro dell'Economia.

L'audizione giorgettiana, com'era prevedibile, incendia la giornata politica. C'è chi - come Calenda e il Pd - ne chiede del titolare del dicastero, svergognatamente, le dimissioni; chi, come Faraone, Iv, gli dà del «semplice notaio»; chi, di fatto, lo identifica come un Don Abbondio. Ma c'è chi, da questa parte della barricata, certifica pure che, nella sua dimensione sempre più draghiana, per fortuna «Giorgetti c'è»...

CENTRALE NUCLEARE

«Il Superbonus è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire»

REGOLE DI BILANCIO

«La riforma del Patto di stabilità è un compromesso, se verso il basso o verso l'alto lo vedremo tra un po'»

IL TRATTATO

«Mai detto in Parlamento, né in sede Ue che l'Italia avrebbe ratificato il Mes»

MANOVRA

«Le previsioni del governo sono coerenti con il nuovo Patto di stabilità: non sono previste manovre aggiuntive»

Giancarlo Giorgetti
Ministro dell'Economia



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti durante i lavori della Commissione (LaPresse)



Peso:1-4%,4-69%

Il calo delle vendite non cambia il mercato Su i prezzi e mutui più lunghi La corsa del mattone è senza fine

Continuano a crescere i valori degli affitti e nel 2024 è previsto il sorpasso di Firenze su Milano
I finanziamenti per l'acquisto durano due anni in più e si sceglie soprattutto il tasso variabile

BENEDETTA VITETTA

■ Anche nel 2024 il prezzo mattone proseguirà la sua corsa. Le attese ipotizzano che si assisterà a un incremento sia per le compravendite sia per le locazioni. È questo ciò che viene ipotizzato dalla compagnia specializzata in analisi di mercato e data intelligence Immobiliare.it Insights, che fa parte dell'omonimo gruppo che ha il portale di settore leader in Italia. Spulciando i dati che si riferiscono a un panel di 12 città campione lungo lo Stivale si nota che per la vendita spicca la crescita di Catania (+6%), seguita dall'aumento del 4,1% di Verona, mentre per quel che riguarda gli affitti balzano in cima alla classifica le città di Napoli e Firenze che mostrano gli incrementi più importanti per l'anno che verrà. Aumenti che si avvicinano al 17%.

FIRENZE E NAPOLI AL TOP

Un rincaro che, a sorpresa, riesce a scalzare pure le mirabolanti performance di Milano che, quindi, nel 2024 non sarà più la piazza più cara del Belpaese dove trovare una casa in affitto. Infatti Firenze sfiorerà i 29 euro al metro quadro entro fine 2024 (rispetto ai 24,7 euro/mq odierni), mentre sotto la Maddonnina i prezzi si fermeranno a 25 euro/mq, comunque in rialzo rispetto ai 24,5 attuali. Sale in maniera importante pure Napoli che passerà dagli attuali 14 euro a 16,7 eu-

ro al metro quadrato.

«In termini di numero di compravendite» ha spiegato Antonio Intini, chief business officer di Immobiliare.it, «sappiamo che il 2023 e il 2024 rimarranno distanti dalle performance record messe durante il 2022 e l'andamento tornerà a un ritmo regolare, quello che avrebbe mantenuto senza la crisi Covid. È vero pure» ha proseguito Intini, «che le dinamiche di prezzo sono lente a reagire e per questo le previsioni non dipingono un 2024 di prezzi in discesa. Inoltre va detto che l'ascesa dei tassi dei mutui e la corsa dell'inflazione hanno ridimensionato le intenzioni e la capacità d'acquisto degli italiani, spostando una fetta di domanda verso la locazione, un mercato che potrebbe vedere i prezzi su in risposta all'aumento dell'interesse».

Se questo, come pare, sarà l'andamento dei prezzi del mattone per il 2024 va anche detto che, come già accaduto in chiusura d'anno, è ipotizzabile che le compravendite continueranno a calare e molti decideranno di rimandare gli investimenti in attesa di tempi meno cari. Meglio in trepida attesa dei primi tagli - mai così agognati - delle banche centrali. Il combinato disposto di rialzo dei tassi e corsa dell'inflazione ha infatti ridotto le intenzioni e la capacità d'acquisto degli italiani spostando una fetta di domanda verso l'affitto.

MUTUI PIÙ LUNGI

Chi invece sceglie di investire su una compravendita punta su un mutuo a tasso variabile, con una durata di oltre 2 anni in più rispetto al 2022 e soprattutto per l'acquisto della prima casa. Questi i trend che emergono dall'analisi del mercato dei mutui 2023 confrontati con quelli degli anni passati nel rapporto di Euroansa, società di mediazione del credito, per Century 21 Italia, branch italiana del colosso real estate statunitense. «Visto che i tassi si sono alzati, serve più tempo per riuscire a finanziare lo stesso importo di mutuo» ha spiegato Marco Tilesi, ceo di Century 21 Italia, «quindi le persone hanno preso più o meno la stessa quantità di denaro, ma per ripagarla hanno bisogno di dividerla in un maggior numero di rate». In più oltre ora si privilegia il tasso variabile anziché il fisso «perché le persone» ha aggiunto il manager «sperano che col passare del tempo la rata si riduca». Infine quest'anno sono crollate surroghe, consolidamenti e sostituzioni del mutuo perché «non c'era motivo di sostituire un mutuo preso negli anni passati a un tasso più basso quando oggi quello stesso mutuo avrebbe un tasso molto più alto» ha concluso Tilesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%

Governo e debito

Giorgetti difende il suo Patto. FI lo sfida ancora sul Superbonus

Tajani chiede la proroga. Il ministro si oppone. "E' come l'Lsd". Sul Mes: "Mai detto che avremmo ratificato" "No a manovre aggiuntive"

Roma. Uno così è capace di dire: mi chiamo Giancarlo Giorgetti, a volte. Da ministro dell'Economia si presenta in commissione Bilancio e dice che il Patto di stabilità è "un successo", poi "un compromesso", e che però con le regole nuove "abbiamo introdotto il caos totale". Aggiunge che lui non ha mai dichiarato, in Europa, che "l'Italia avrebbe ratificato il Mes". Alla domanda di Cecilia Guerra, del Pd, che gli chiede se ritiene il nuovo Patto un passo indietro rispetto alla proposta iniziale, uno dei Giorgetti dichiara che "probabilmente sì", ma io sono "abituato a dire sempre la verità". Spiega che l'Italia ha un problema serio di stupefacenti



G. GIORGETTI

perché "da quattro anni, la discussione italiana sul Patto è viziata dalle allucinazioni psichedeliche, dato che si è creduto che potevamo fare debito e scostamento". Il debito sarebbe dunque "Lsd a cui ci siamo assuefatti", mentre il Superbonus continua ad avere "effetti radioattivi" ma "non ci saranno manovre aggiuntive". Se non fosse il ministro di un governo di destra sarebbe perfetto alla direzione del Sole 24 ore. Al Mef raccontano che volesse rivolgersi alla Lega, a FdI e in particolare a Forza Italia per annunciare che "un'epoca è finita". In Cdm, oggi, Tajani chiede di ricevere un'ul-

tima "pasticca" di Superbonus. Il mezzo Giorgetti è dunque ancora tutto intero. (Caruso segue a pagina quattro)

Dott. Giorgetti

Si difende su Patto e Mes ma è angosciato dal Superbonus (FI lo vuole ancora)

(segue dalla prima pagina)

Quando si è saputo che avrebbe parlato in Commissione e che avrebbe risposto alle domande (quella di Luigi Marattin, sullo scorporo degli investimenti per il settore Difesa, l'ha elusa) si sono precipitati ad ascoltarlo Giovanni Donzelli, di FdI, e Riccardo Molinari, capogruppo della Lega alla Camera. La Commissione sembrava una cartiera. C'erano almeno quaranta fascicoli sul tavolo ed erano tutti di manovra, una manovra che di fatto è inemendabile perché, come racconta Roberto Pella, di FI, "basta muovere una sola leva e cade tutto. Si rischia sul serio l'esercizio provvisorio". Insieme a Giorgetti c'era il sottosegretario Federico Freni, il ministro dell'adagietto di Mahler, a cui andrebbe affidata tutta la scuola di formazione della Lega. Il presidente della commissione, Mangialavori, anche solo per come imponeva il rispetto del tempo ai deputati, si candi-

da di fatto ad avere un talk su Mediaset. Ci sarebbe troppo da scrivere su Giorgetti a cominciare dal fatto che si è perso il conto dei suoi distinguo. C'è tuttavia un episodio singolare. Quando gli hanno domandato se la svolta sul Mes sia stata dettata dall'interlocuzione tra Meloni e il senatore Borghi, Giorgetti, anziché prenderla come provocazione, ha risposto "che lui questo non può saperlo". Per più di quaranta minuti ha ripetuto che "l'impianto della manovra resta quello originario" e che "la responsabilità sul Patto se la prende per intero". Ce l'aveva con chi gli suggeriva di mettere il veto, ma non erano forse i suoi compagni di maggioranza? E non sono ancora, sempre, i suoi a chiedere di prorogare il Superbonus i cui numeri, anticipava Giorgetti ("io so qual è il limite e lo dirò") sono peggiori di quanto stimato nella Nade? Oggi in Cdm Forza Italia farà ancora pressione. Si studia un provvedimento per

consentire a chi ha effettuato lavori fino al 70 per cento di non perdere i crediti d'imposta. Sarebbe un modo per permettere a FI di venderci qualcosa alle prossime europee. Ma non è una proroga. Meloni, ancora influenzata, ha intanto rimandato la conferenza di fine anno e l'annuncio della sua candidatura europea. Al momento il lessico è questo: cimurro, assuefazione, allucinazioni. Più che un governo sembra di stare in farmacia.

Carmelo Caruso



Peso: 1-7%, 4-8%

LA MOSSA DELLA GIUNTA PD DI NARDELLA PER RIDURRE GLI IMMOBILI AFFITTATI CON AIRBNB

Firenze, niente Imu per gli affitti lunghi

Stanziati 300 mila euro: è il primo provvedimento in Italia nel suo genere

DI FILIPPO MERLI

Si chiama «Patto per la residenza». Ed è stato approvato dalla giunta Pd di Firenze con delibera di bilancio di previsione per il 2024 col l'obiettivo di ridurre il numero di immobili destinati ad affitti brevi su Airbnb (la piattaforma più nota) e su altri canali. Al proprietario di una seconda o terza casa attualmente destinata al mercato degli affitti brevi il Comune offre l'azzeramento dell'Imu per tre anni in cambio del passaggio a un contratto di media-lunga durata destinato alla residenza e non al turismo, in particolare per lavoratori temporanei, giovani coppie e famiglie.

«L'Imu sulla seconda casa in un appartamento del centro storico può arrivare anche a 2mila euro all'anno, una bella cifra», ha spiegato il sindaco di Firenze, **Dario Nardella**. «L'impegno del Comune è azzerare l'Imu con la formula del rimborso per tre anni. Uno strumento assolutamente innovativo, dato che siamo la prima città in Italia ad adottare un provvedimento del genere, segno che se si vuole le cose si possono fare». La

misura si aggiunge alla delibera di Palazzo Vecchio (sede dell'amministrazione fiorentina) mirata allo stop di nuove trasformazioni di appartamenti in affitti brevi. La legge, in base al piano operativo comunale, sarà valida in tutta l'area Unesco del centro storico fiorentino. Ed è al vaglio della giustizia amministrativa, che si pronuncerà a maggio.

«**Con quella norma** fermiamo la nascita di nuove locazioni destinate al mercato degli affitti brevi», ha sottolineato Nardella. «Il provvedimento, però, non può essere retroattivo: ecco perché col Patto per la residenza interveniamo anche sul numero di affitti brevi già presenti con l'obiettivo di ridurli». «Nel solo centro storico gli affitti brevi sono oltre 7 mila», ha detto l'assessore comunale al Bilancio, **Giovanni Bettarini**. «La cifra di 300 mila euro punta a coprire la possibilità di rimborsare sino al 7% di quelle locazioni, dunque potenzialmente sino a 500 appartamenti che potrebbero convertirsi in affitti lunghi. Una

bel numero». Per Bettarini, però, non sarà facile convincere i proprietari delle seconde casa. La probabilità, in effetti, è che chi affitta continuerà a guadagnare di più stipulando contratti brevi.

«**Gli affitti brevi**, al momento, con le basse tassazioni e con la possibilità di guadagnare di rendita, soprattutto servendosi di agenzie che fanno tutto il lavoro e col proprietario che si limita a ricevere il denaro nel conto corrente, fanno certamente guadagnare di più».



Peso:20%

Superbonus, niente proroghe

Ma chi non terminerà i lavori al 31 dicembre non perderà la detrazione del 110% su quanto realizzato. E quanto resterà da completare sconterà l'aliquota al 70%

Allo studio uno scivolo per chi non ultima i lavori con l'obiettivo di non far restituire l'agevolazione al 110% già usufruita per la parte di lavori già conclusa. Infine, ma non per importanza, arriva la revisione radicale del bonus barriere architettoniche, un nuovo vaso di Pandora dell'elusione. Si potrà usufruire dell'agevolazione solo per il rifacimento di ascensori e scale non per i box docce o bagni.

Bartelli a pag. 23

In consiglio dei ministri un decreto per l'uscita. Stretta su barriere architettoniche

Superbonus in un vicolo stretto

Chi non termina i lavori non perde l'applicazione del 110%

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus senza proroghe: chi non termina i lavori al 31 dicembre non perde però la detrazione del 110% su quanto fatto e il restante completamento dei lavori sconterà l'aliquota al 70%. Allo studio uno scivolo per chi non ultima i lavori con l'obiettivo di non far restituire l'agevolazione al 110% già usufruita per la parte di lavori già conclusa. Infine, ma non per importanza, arriva la revisione radicale del bonus barriere architettoniche, un nuovo vaso di Pandora dell'elusione. Si potrà usufruire dell'agevolazione solo per il rifacimento di ascensori e scale, non per i box docce o bagni. Nessuna norma salva contenziosi che potrebbero esplodere con la chiusura al 31 dicembre della stagione 110%. Sono questi, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, i limiti citati ieri dal ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti in audizione in commissione bilancio della camera, che riferirà oggi in consiglio dei ministri sul decreto Superbonus, atto fina-

le. Un decreto legge, almeno stando ai lavori di preparazione di ieri, autonomo e diverso rispetto al decreto legge con le proroghe atteso sempre oggi in consiglio dei ministri che per quanto riguarda la materia fiscale conterrà il rinvio dell'esonero per i medici dell'applicazione dell'e-fattura e la proroga di ben due anni per la cessazione degli incarichi dei giudici delle corti di giustizia tributaria over 70. Ieri il ministro ha arricchito l'elenco degli epiteti sulla ristrutturazione, definita una allucinazione collettiva, confermando che i dati vanno peggio del previsto: «ho i dati degli ultimi mesi che vanno addirittura peggio, in termini di uscite per la finanza pubblica, rispetto a quelli previsti dalla Nadeff. Poi il parlamento deciderà, ma per quanto mi riguarda so in cuor mio il limite di quello che posso fare e lo dirò in consiglio dei ministri. Oltre quello non posso fare, perché questa è la realtà dei numeri per cui una norma, fat-

ta in un momento eccezionale, ha dei risultati radioattivi che non riusciamo a gestire. La verità», ha evidenziato ancora il ministro, «è che questo Paese ha il 140% di debito sul Pil e quando vai a negoziare parti da posizioni svantaggiose e quindi con grande prudenza e con grande coraggio bisogna uscire da questo Lsd che abbiamo preso per 4 anni e piano piano eliminare tutte queste misure che non ci possiamo permettere». Per Giorgetti, i costi fuori controllo sul Superbonus arrivano a toccare da quota 53 mld, quella di 100 mld e sottolinea come nell'ambito delle agevolazioni fiscali legate alle ristrutturazioni edilizie: «il bonus al 70% (quello che si applicherà dal primo gennaio 2024 ai lavori, ndr) vi assicuro



Peso:1-10%,23-37%

che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto». Oggi è prevista una manifestazione di protesta dell'associazione degli esodati Superbonus e confedilizia in una nota diffusa ieri ha calcolato che senza correttivi si creerà il caos nei condomini: «Il problema che si creerà nei condomini fra qualche giorno è notevole e non ha nulla a che vedere con il giudizio che ciascuno di noi ha sul superbonus. Occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazio-

ne del 110 per cento a quella del 70 per cento comporterà, determinando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso».

Roberto Pella (FI), relatore della manovra di bilancio 2024 ragiona su un intervento tecnico: «Al di là dello strumento, vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico. Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile ad oggi sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%. Vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislati-

ve.».

Giorgetti in audizione spiegando la riforma del patto di stabilità ha precisato che: «L'accordo sul patto di stabilità è un compromesso, se un compromesso verso il basso o verso l'alto, io ho detto e ribadisco che le valutazioni le faremo tra qualche tempo. Il successo italiano è la possibilità dell'allungamento fino a 7 anni per coloro che rispettano il Pnrr. Vuol dire che bisogna rispettare il Pnrr in tutto questa flessibilità è entrata ed è un grande successo del nostro Paese».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:1-10%,23-37%

La Manovra detta i tempi. I criteri in un dm. Oggi la legge di bilancio in aula alla Camera

Disagio abitativo, piano in 3 step

Riconversione di edifici pubblici, immobili privati, Ppp

DI FRANCESCO CERISANO

Riconversione di edifici pubblici, utilizzo di immobili privati rimasti invenduti, partenariato pubblico privato. Si muoverà lungo tre direttrici il Piano del governo per contrastare il disagio abitativo sul territorio nazionale. La Manovra 2024 chiama l'esecutivo a metterlo nero su bianco, sperimentando nuovi modelli di edilizia residenziale pubblica, entro fine aprile (120 giorni dall'entrata in vigore della legge di bilancio) con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il Mef e gli Affari regionali, previa intesa in Conferenza unificata. L'operazione dovrà essere compatibile con le regole Eurostat e non dovrà incidere sui saldi di finanza pubblica.

La misura, inserita nel testo della Manovra durante l'esame in commissione al Senato, si muove, come detto, lungo tre direttrici: il contrasto al disagio abitativo mediante azioni di recupero del patrimonio immobiliare esistente e di riconversione di edifici aventi altra destinazione pubblica; la destinazione a obiettivi di edilizia residenziale pubblica o sociale delle unità immobiliari di edilizia privata rimaste invendute, in accordo con i proprietari; la realizzazione di progetti di edilizia residenziale pubblica tramite operazioni di partenariato pubblico-privato finalizzate al recupero o alla riconversione del patrimonio immobiliare esistente o alla realizzazione di nuovi edifici su aree già individuate come edificabili nell'ambito dei piani regolatori generali.

Il decreto interministeriale Mit-Mef-Affari regionali dovrà disciplinare le modalità di assegnazione, erogazione e revoca dei finanziamenti e di predispo-

sizione, realizzazione e monitoraggio degli interventi di edilizia residenziale, che dovranno essere identificati da un codice unico di progetto (CUP) e corredati di cronoprogramma procedurale. Dovranno essere valorizzate forme di collaborazione interistituzionale anche tramite accordi di programma e dovranno essere definiti modalità e i limiti della partecipazione di eventuali operatori economici privati. Non solo. Il decreto definirà i criteri e le modalità di presentazione, da parte degli enti territoriali competenti, di progetti pilota. La priorità sarà data alle città capoluogo di provincia, selezionate in modo da rappresentare il più ampio campione possibile di regioni.

Con il mandato ai relatori **Roberto Pella** (Forza Italia), **Carmen Giorgianni** (FdI) e **Nicola Ottaviani** (Lega) a riferire in aula, la commissione bilancio della Camera ha concluso ieri alle 19 l'esame lampo della Manovra arrivata blindata dal Senato. Sono stati respinti, come prevedibile, tutti i mille emendamenti presentati dalle opposizioni tra cui molte proposte di modifica "di bandiera" come quella del MoVimento 5 Stelle che puntava a ripristinare il Reddito di cittadinanza. L'aula di Montecitorio inizierà oggi l'esame del testo con le discussioni generali e concluderà i lavori domani pomeriggio con il voto finale. Non ci sarà voto di fiducia, vista la decisione di limitare la discussione a un centinaio di emendamenti.

Dopo le modifiche in Senato che hanno alleggerito i tagli da spending review agli enti locali, la legge di bilancio si è guadagnata il parere favorevole delle regioni e dell'Anci. Un risultato rivendicato da Pella che ha ricordato come palazzo Madama abbia accolto molte proposte migliorative con accorgi-

menti importanti su diversi fronti come la sanità o le forze dell'ordine. "Considerando il contesto attuale molto difficile, con due guerre in corso e l'inflazione, credo di poter dire che il governo abbia fatto il massimo", ha osservato il relatore. "Noi ragioniamo su un'ottica di lungo termine che tenga conto dell'intero mandato, non con provvedimenti spot".

Riequilibrio finanziario province

Tra le modifiche migliorative per gli enti, si segnala l'istituzione di un fondo da 10 milioni di euro (per ciascuno degli anni 2024 e 2025) finalizzato a favorire il riequilibrio finanziario delle province per le quali alla data del 1° gennaio 2024 sia in corso l'applicazione della procedura di riequilibrio o che, alla medesima data, si trovino in stato di dissesto finanziario. Il fondo sarà ripartito entro il 30 giugno 2024 con decreto del Ministero dell'interno, di concerto con il Mef, previa intesa in sede di Conferenza Stato-città, in proporzione al disavanzo di amministrazione risultante dall'ultimo rendiconto definitivamente approvato inviato alla Bdap entro il 31 maggio 2024. Il contributo riconosciuto a ciascun ente sarà "prioritariamente" destinato alla riduzione, anche anticipata, del disavanzo di amministrazione.

Stabilizzazioni nelle grandi città indebitate

Nei comuni sede di capoluo-



Peso:45%

go di città metropolitana con disavanzo pro capite superiore a 700 euro (Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Torino) a cui la legge di bilancio 2022 (legge n.234/2021) ha riconosciuto in un orizzonte temporale di 20 anni (2022-2042) 2,67 miliardi di euro vincolati alla sottoscrizione con il governo di un patto di risanamento, sarà possibile stabilizzare con contratti a tempo indeterminato, previa procedura selettiva, il personale non dirigenziale assunto a tempo determinato, Gli oneri di spesa per tale personale saranno po-

sti a carico del contributo previsto dalla Manovra 2022 (290 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024, 240 milioni di euro per l'anno 2025, 100 milioni di euro annui per ciascuno degli anni dal 2026 al 2042).



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

Agricoltura, le sovvenzioni all'incasso. Per 800 mln

Al via l'erogazione dei contributi a fondo perduto ai beneficiari della misura «Parco Agrisolare». Come stabilito dal decreto direttoriale del 18 dicembre 2023 del ministero dell'agricoltura (Masaf) si tratta di 9.317 tra imprenditori agricoli, imprese agroindustriali, cooperative agricole, associazioni temporanee di imprese raggruppamenti temporanei di impresa, reti d'impresa, comunità energetiche rinnovabili che hanno concorso alla ripartizione di 800 mln di euro circa messi a disposizione dal dicastero a valere sulle risorse del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr), missione 2, componente 1 (M2C1), Investimento 2.2.

Le agevolazioni, concesse mediante procedura a sportello gestita dal Gse in qualità di soggetto attuatore, contribuiranno a sostenere gli investimenti effettuati nelle strutture produttive del settore agricolo, zootecnico e agroindustriale al fine di rimuovere e smaltire i tetti esistenti, costruire nuovi tetti isolati, creare sistemi automatizzati di ventilazione e raffreddamento, installare pannelli solari e sistemi di gestione intelligente dei flussi e degli accumulatori. Tuttavia, questo non sarà l'ultimo bando.

Per gli anni dal 2022 al 2026 la dotazione finanziaria della misura agevolativa ammonta a 1.500 milioni di euro a valere sui fondi del Pnrr, Missione 2, Componente 1, Investimento 2.2, e, a seguito della pubblicazione dei decreti ministeriali Masaf del 21 dicembre 2022, del 30 marzo 2023 e del 20 luglio 2023. Poiché quest'ultimo decreto reca un primo elenco di soggetti riammessi a seguito di riesame e di beneficiari che hanno presentato rinuncia all'agevolazione, risultano ancora da assegnare ulteriori risorse residue. Una quota pari ad almeno il 40% verrà destinata al finanziamento dei progetti da realizzare nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

La misura «Parco Agrisolare» ha l'obiettivo di sostenere gli investimenti per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica solare fotovoltaica nel settore agricolo e agroindustriale, escludendo il consumo di suolo.

Oltre all'acquisto e posa in opera di pannelli fotovoltaici sui tetti di fabbricati strumentali all'attività vengono finanziati anche interventi di riqualificazione dei fabbricati per il miglioramento dell'efficienza energetica come lo smaltimento dell'amianto e l'isolamento termico.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

FORZA ITALIA CERCA UN CONTENTINO SUL SUPERBONUS

OGGI IL MILLEPROROGHE TAJANI PROVA A NON SPARIRE

di NICOLA SCUDERI

Ultimo Consiglio dei ministri, oggi, per approvare il decreto milleproroghe. Tajani (foto) gioca le ultime carte per una deroga del Superbonus.

A PAGINA 5



Superbonus, Tajani non si rassegna per non sparire

Decreto Milleproroghe

di NICOLA SCUDERI

Come da tradizione, con l'ultimo Consiglio dei ministri è tempo di approvare il cosiddetto Milleproroghe. Proprio per prepararsi a questo immancabile evento, ieri sul tavolo



Peso:1-11%,5-25%

del pre-Cdm è arrivata una bozza del decreto che, secondo quanto riporta Affaritaliani.it, è composta da 23 articoli ma, malgrado il pressing del forzista **Antonio Tajani**, non conterrebbe alcun accenno alla proroga del Superbonus. Questa, se Giorgia Meloni dovesse capitolare davanti alle insistenze di Forza Italia, potrebbe arrivare con un decreto ad hoc allungando le scadenze della misura voluta da M5S per altri 2-3 mesi. “Stiamo lavorando per una soluzione sostenibile per il Superbonus. Al di là dello strumento, vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico. Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile ad oggi sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%. Vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislative” ha spiegato **Roberto Pella**, capogruppo di Forza Italia in Commissione Bilancio e relatore sulla manovra, ammettendo che nella maggioranza il tema è ancora sul tavolo.

ULTIMA SPIAGGIA

Quel che è certo è che se Forza Italia non otterrà qualcosa, di fatto la slavina del dissolvimento si trasformerà in valanga. Il partito senza Berlusconi è acefalo, messo in ginocchio dalla mancanza di fondi e soprattutto di leadership. Un problema per il governo, che almeno fino alle elezioni europee ha bisogno della tenuta dell’alleato. E poi si vedrà. La fila di parlamentari che vuole passare in FdI e nella Lega pare che sia foltoissima. Tornando al Milleproroghe, oltre a disposizioni di proroga dei termini riferiti ai ministeri, dovrebbe venire prolungata l’attività della Cabina di regia per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni-Lep, disposte dilatazioni relative al Fondo complementare e al Pnrr limitatamente alle Aree colpite dai terremoti del 2009 e del 2016 e, in ultimo, prorogati i termini in materia previdenziale e di editoria.

La trattativa

Forza Italia chiede di prolungare la misura di 2-3 mesi. Se non otterrà nulla sarà evidente la sua irrilevanza.



Peso:1-11%,5-25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001



■ Antonio Tajani



Peso:1-11%,5-25%

La richiesta dei costruttori

È pari a 12,8 miliardi di euro il conto dei lavori per il Superbonus ammessi a detrazione e non ancora effettuati. Lo dice Confedilizia, rifacendosi alle ultime rilevazioni dell'Enea, risalenti al 30 novembre scorso. Il totale dei condomini coinvolti è di 92.154, per un totale di investimenti ammessi a detrazione pari a 58,28 miliardi di euro. Di questi il 78%, ovvero 45,46 miliardi di euro, è stato già effettuato. Sempre sulla base dei dati Enea, il totale dei lavori realizzati ammessi a

detrazione è pari al 92,9% per gli edifici unifamiliari e al 94,7% per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti. A questo punto «il problema che si creerà nei condomini fra qualche giorno è notevole – avverte il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa – e non ha nulla a che vedere con il giudizio che ciascuno di noi ha sul Superbonus». La soluzione per i costruttori è quella di concedere 2 o 3 mesi in più per terminare i lavori.

«CI BASTANO 3 MESI IN PIÙ»



Giorgio Spaziani Testa
Presidente di Confedilizia



Peso: 15%

Superbonus, pronta l'ultima chiamata

Oggi la soluzione per i lavori nei condomini completati al 70 per cento. **Intervista a Barelli (FI):** «Non possiamo lasciare sole le famiglie» Servizi
L'affondo del ministro Giorgetti: «Il Patto è un compromesso, dopo quattro anni di allucinazione. Il problema è il debito, non il Mes» da p. 2 a p. 4

Superbonus, ultimo appello La proroga degli incentivi resta fuori dalla Manovra FI tenta un decreto ad hoc

Superati gli emendamenti dell'opposizione, la legge di Bilancio veleggia verso l'approvazione. Restano i malumori sugli aiuti edilizi: ipotesi rinvio per chi ha completato il 70% dei lavori

di **Antonio Troise**
ROMA

La manovra ha imboccato l'ultima curva. Entro domani dovrebbe arrivare il voto definitivo a Montecitorio. In tempo utile per salvare l'ultimo weekend di fine anno e soprattutto evitare l'esercizio provvisorio. Ieri, in Commissione Bilancio, sono stati inesorabilmente bocciati tutti gli 800 emendamenti che avevano superato il test dell'ammissibilità. Del resto, anche una sola modifica al testo approvato dal Senato avrebbe comportato il ritorno della manovra a Palazzo Madama e, quindi, uno slittamento dei tempi.

Certo, non tutti i nodi sul tappeto sono stati sciolti nel testo finale della manovra economica. In particolare, resta ancora da risolvere il rebus del superbonus, con la tagliola attualmente fissata al 31 dicembre per completare il 100% dei lavori, pena il ridimensionamento dello sconto al 70% a partire dal primo gennaio prossimo. Ieri c'è stato l'ennesimo faccia a faccia fra il vicepre-

mier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani e il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Obiettivo, trovare una soluzione che consenta a migliaia di condomini che hanno completato almeno il 70% dei lavori di avere qualche giorno in più per non perdere il maxi incentivo.

L'appuntamento decisivo è previsto per oggi, quando tornerà a riunirsi il Consiglio dei Ministri per approvare il decreto proroghe, il classico provvedimento di fine anno.

Ma non è detto che gli eventuali ritocchi alle norme sul superbonus possano essere approvate già oggi. Anche se Tajani continua a fare pressing sull'esecutivo: «È giusto permettere una proroga di qualche settimana. È una scelta di buon senso», ha spiegato. Il problema, però, è al



Peso: 1-10%, 2-55%

Mef. Alla Ragioneria dello Stato sono seriamente preoccupati per l'impatto che la misura sta avendo sui conti pubblici, con uno sfioramento di circa 20 miliardi rispetto alle previsioni iniziali. Tutti soldi che si scaricherebbero sul deficit di quest'anno. Un'eventuale slittamento oltre il 31 dicembre rischia di complicare ancora di più la situazione dei conti nel 2024, quando già è previsto un extra-deficit dell'1,5%, circa 15 miliardi di euro. Per questo, al ministero dell'Economia, preferirebbero aspettare ancora qualche settimana, fino al 15 gennaio, quando arriveranno i dati definitivi dell'Agenzia delle Entrate e si capirà l'impatto preciso della

misura sul bilancio del prossimo anno.

L'idea potrebbe anche essere quella di inserire la proroga in

un provvedimento ad hoc che riordini tutti i bonus edilizi, magari fissando anche delle soglie di reddito per usufruire degli incentivi.

Ma si ragiona anche sull'ipotesi di un Sal straordinario per chi ha effettuato lavori per il oltre il 70% degli importi. Infatti, la presentazione del documento che accerta lo Stato di Avanzamento dei Lavori è obbligatoria per per ottenere la cessione del credito o lo sconto in fattura. Il problema è dovuto al fatto che sono attualmente previsti solo tre Sal, i primi due devono attestare rispettivamente il 30% dei lavori e l'ultimo il saldo finale, da pagare solo al momento della chiusura del cantiere. Quindi, per chi ha uno stato di avanzamento dell'80%, giusto per fare un esempio, il rischio è di perdere la possibilità di usufruire del

maxi-sconto del 110% e mettere mano al portafoglio pagando il 30% degli importi. Il Sal straordinario consentirebbe almeno di conservare l'aliquota massima per tutti i lavori realizzati.

Resta sul tavolo anche l'ipotesi di una proroga fino a giugno, sia pure riservata ai condomini che hanno completato il 70% dei lavori, per chiudere il cantiere. In ogni caso resta l'obbligo di completare i lavori già avviati per non perdere l'incentivo. Con il rischio di dover anche restituire le somme già ricevute in passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CANTIERI APERTI

Ai condomini rimane l'obbligo di completare i lavori già avviati per non perdere l'incentivo

LA TRATTATIVA CONTINUA

Ennesimo faccia a faccia ieri tra il segretario di Forza Italia Antonio Tajani e il ministro



Antonio Tajani e Maurizio Lupi ieri hanno presentato l'Intergruppo consiliare Noi Moderati-Forza Italia in Regione Lazio. È il primo atto comune tra i due partiti



Peso:1-10%,2-55%

La versione di Giorgetti

«Gli aiuti erano una droga, siamo tornati alle regole»

Il ministro dell'Economia difende le sue scelte in Commissione bilancio della Camera
E assicura: non serviranno correttivi. L'opposizione attacca: ha sbagliato sul Mes, si dimetta

di **Claudia Marin**

ROMA

Tutti presenti, come nelle grandi occasioni, nella sala del Mappamondo alla Camera, nonostante le festività. E Giancarlo Giorgetti, atteso al varco dalle opposizioni dopo la vicenda Mes, non delude le attese. Dalla manovra («Abbiamo fatto quello che dovevamo, ma non ci saranno interventi correttivi, non serve l'austerità, ma la disciplina sì») al Patto di Stabilità («Nessuna festa, ma solo un compromesso che andrà valutato nel tempo»), dallo stesso Fondo Salva-Stati («Non è né la causa né la soluzione ai problemi dell'Italia, perché a stare sul banco degli imputati è il debito che deve essere tenuto sotto controllo») al Superbonus («È come una centrale nucleare che non riusciamo a gestire»), il ministro dell'Economia non risparmia affondi su nessuno dei temi caldi della stagione. Per avvisare: «La postura del governo è di prudenza e fin quando questo atteggiamento viene sostenuto credo che il Paese sia al riparo dalle tempeste». Il che non toglie che anche le opposizioni non risparmino reazioni altrettanto secche: il Ministro smentisce se stesso, si dimetta.

«**Ho interrotto** le ferie a qualcuno», esordisce Giorgetti scherzando, accompagnato dal vicesegretario Maurizio Leo e dai sottosegretari Federico Freni e Lucia Albano. Poi in poco più di mezz'ora si sottopone al fuoco

di fila della Commissione Bilancio della Camera. E rimarca la necessità di «uscire con coraggio dalla fase in cui ci siamo assuefatti a questo Lsd che abbiamo preso per 4 anni, e piano piano dobbiamo eliminare punto per punto tutte le misure che non ci possiamo permettere».

Si va subito al sodo e i parlamentari vanno in pressing sul Patto di stabilità e crescita. Per Giorgetti si tratta di «un compromesso»: se verso il basso o verso l'alto è una valutazione che si farà tra qualche tempo. «Non possiamo e non dobbiamo fare festa - spiega -. Mi sono preso tutta la responsabilità di accettare un accordo invece di mettere un veto a caso per tornare a regole molto peggiori». Il punto è che tutta la discussione - accusa Giorgetti - è viziata dalla «allucinazione psichedelica di questi 4 anni in cui abbiamo pensato che gli scostamenti si potessero fare, che il debito e il deficit si potessero fare, che si potesse andare avanti tranquillamente così senza tornare a un sistema di regole».

Ora è il tempo della disciplina, che significa anche prendere scelte impopolari. Chiamato in causa da tutta l'opposizione sul Mes e sulla sua volontà di aderire, coartata dalla sua maggioranza, secondo la versione di Pd, grillini, Azione e Italia Viva, il ministro a puntualizza: «Mai detto né in Parlamento né in sede europea né in nessun'altra sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Quello che ho fatto io in sede Ue è semplicemente ricordare che il Parlamento sovrano ha votato e ha votato come avevo

anticipato in sede europea». Certo è che il Mes non è né la causa né la soluzione al nostro problema perché «il nostro problema si chiama debito».

Alla fine, c'è spazio anche per la manovra e il Superbonus. Sul primo versante il ministro si mostra soddisfatto perché sono stati rispettati e, anzi, migliorati i saldi di bilancio. E dunque «non sono previste manovre aggiuntive». Mentre sul Superbonus la versione di Giorgetti non cambia: è radioattivo, come una centrale nucleare con effetti che non riusciamo a gestire, i numeri sono peggiorati. Ma deciderà il Parlamento. Spiegazioni e chiarimenti non sono bastati all'opposizione, mentre hanno ricevuto gli apprezzamenti della maggioranza. «Giorgetti dopo aver detto che 'Il Mes era positivo per l'Italia e averlo visto bocciare in aula senza colpo ferire, su iniziativa del suo partito, dovrebbe dimettersi», ha incalzato il leader di Azione Carlo Calenda. Anche dal Pd hanno definito «inaccettabile» che il ministro resti al suo posto. E per Iv Isabella De Monte ha parlato di una «totale impotenza» ammessa da Giorgetti. Altro che Lsd, il governo imporrerebbe al Paese «un'overdose mortale di austerità», per il 5Stelle Emiliano Fenu mentre Benedetto Della Vedova di +Europa ha messo in guardia dal rischio di una «deriva pauperistica».



Peso: 56%



Giancarlo Giorgetti, 57 anni, ministro dell'Economia



Peso:56%

MANOVRA ALLA CAMERA

«Paghiamo anni di follie»

*Giorgetti duro in Commissione
«Abbiamo vissuto in uno stato
di allucinazione psicotica»*

*Il ministro dell'Economia
«Alcune misure non possiamo
più permettercele»*

*Salvini e il «no» al Mes
«Un orgoglio averlo bloccato
Serve a salvare banche estere»*

••• Giorgetti in audizione alla Commissione Bilancio va giù duro. Secondo il ministro dell'Economia c'è la necessità di «uscire con coraggio dalla fase in cui ci siamo assuefatti a un'allucinazione lunga quattro anni ed eliminare tutte le misure che non ci possiamo più permettere». Salvini è sulla stessa lunghezza d'onda: «Orgoglioso di aver bloccato il Mes».

Di Capua e Romagnoli alle pagine 2 e 3

MANOVRA ALLA CAMERA

Il titolare del Mef in Commissione: «Ci sono misure che non ci possiamo più permettere»

**La sterzata di Giorgetti
«Rispettiamo le regole»**

Il ministro: «Abbiamo vissuto quattro anni in uno stato di allucinazione psicotica»

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

••• Patto di stabilità, Mes, Superbonus e debito pubblico. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti risponde a 360 gradi ai parlamentari riuniti in Commissione Bilancio alla Camera per esaminare gli oltre 1000 emendamenti presentati dalle opposizioni alla Manovra.

Secondo Giorgetti c'è la necessità di «uscire con coraggio dalla fase in cui ci siamo assuefatti a questo Lsd che abbiamo preso per 4 anni, e

piano piano eliminare punto per punto tutte queste misure che non ci possiamo permettere». Fra queste c'è sicuramente il Superbonus, anche se Forza Italia chiede la proroga ancora per qualche mese. I dati della misura straordinaria varata dal governo Conte II «negli ultimi mesi vanno addirittura peggio in termini di uscite per la finanza pubblica rispetto a quelle previste dalla NadeF. Poi il Parlamento deciderà, per quanto riguarda il ministro dell'Economia e delle Finanze, in cuor mio so quello che è il limite che posso fare

e che proporrò al Cdm, oltre a cui non si può andare perché questa è la realtà dei numeri». Per Giorgetti si tratta di una misura «fatta in un momento eccezionale» che



Peso:1-14%,2-61%,3-10%

«purtroppo ha degli effetti radioattivi come una centrale nucleare con conseguenze che non riusciamo a gestire. Dobbiamo uscire da questa allucinazione che abbiamo vissuto in questi anni in cui tutto ci è sembrato dovuto». Sul Patto di stabilità e crescita per il ministro si tratta di un «compromesso», un risultato che comunque non permette di «fare festa». Poi ha ribadito con forza che lui si «è preso tutta la responsabilità di accettare un accordo invece di mettere un veto a caso per tornare a delle rego-

le molto peggiori rispetto a quelle che il nostro Paese affronterà nei prossimi mesi». Se non ci fosse stato un accordo sul nuovo Patto di stabilità, infatti, dal primo gennaio sarebbe entrato in vigore il vecchio Patto di stabilità e crescita scritto col fiscal compact mentre con quello nuovo «abbiamo fatto un passo in avanti». In ogni caso «le nuove regole non toccheranno il 2024, semplicemente perché non potranno che partire dal 2025 e quest'anno

funzionerà un meccanismo misto di vecchie regole con le linee guida della Commissione europea». Il problema,

ha sottolineato Giorgetti, «non è l'austerità ma la disciplina, cioè la capacità per chi fa politica di prendere decisioni anche se impopolari». Tra l'altro il titolare di via XX settembre ha evidenziato come le previsioni del governo con i documenti programmatici «sono coerenti con quello che è previsto dal nuovo Patto di stabilità».

Sulla mancata ratifica del Meccanismo europeo di stabilità il ministro ha spiegato che «io non ho mai detto né in Parlamento, né in sede europea, né in nessun'altra sede, che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Ho letto cose assurde e totalmente false». Quello che invece ha fatto «è semplicemente ricordare che il Parlamento italiano, che ha la competenza sovrana sulla materia, aveva di volta in volta rinviato la votazione rispetto a una richiesta arrivava dall'opposizione».

Dopo il quarto rinvio è stato

proprio Giorgetti a chiedere che il Parlamento si esprimeva cosa che poi ha fatto votando «esattamente come avevo anticipato in sede europea». Comunque il «Mes non è né la causa né la soluzione al nostro problema perché il nostro problema si chiama debito» sottolineando la necessità di tenerlo «sotto controllo o questo Paese non ce la fa». Poi il ministro ha smentito chi sosteneva che la mancata ratifica del Mes non è stato «un fallo di reazione per il Patto di stabilità, ma la presa d'atto che per quanto riguarda Unione bancaria, mercato dei capitali, assicurazione sui depositi purtroppo di progressi a livello europeo non se ne fanno, dico purtroppo perché il tutto si tiene» e in ogni caso, ha assicurato, «abbiamo uno dei sistemi bancari più solidi in Europa». Durante l'incontro si è parlato anche di Ponte sullo Stretto, secondo Giorgetti «non è scandaloso che le regioni interessate contribuiscano all'opera».

Ultimo capitolo: la manovra finanziaria che oggi approderà in Aula. Il titolare di via XX settembre ha rimarcato come il testo originario presen-

tato dal governo, anche dopo le modifiche apportate in Senato, «ha mantenuto sostanzialmente intatto la quadratura e l'impianto della nostra proposta, in questo senso il governo lo valuta favorevolmente». Poi ha rivendicato lo sforzo fatto dal governo «in extra deficit per i lavoratori dipendenti con redditi bassi». L'obiettivo è «non disperdere importanti risorse indirizzate a bonus monodirezionali». Il tempo delle spese folli è finito adesso «rispettiamo le regole».



“Ricciardi (M5S) «Nel periodo in cui, secondo lui, si spacciava LSD, Giorgetti ha passato quasi tre anni al Governo»

Buone notizie

«Le nuove norme del Patto di stabilità non toccheranno il 2024 ma partiranno nel 2025»



Interlocuzioni
Giancarlo Giorgetti ministro dell'Economia e delle Finanze
Accanto Ursula von der Leyen presidente della Commissione europea (LaPresse)





Peso:1-14%,2-61%,3-10%

OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli azzurri puntano a inserire la norma, per chi ha superato il 70% dei lavori, nel Milleproroghe

Forza Italia continua a spingere per non stoppare il Superbonus

GIANNI DI CAPUA

••• Oggi in Consiglio dei ministri Forza Italia vuole portare un decreto legge sul Superbonus. Antonio Tajani ha dichiarato che: «Stiamo lavorando per una proroga del superbonus, soprattutto per chi ha i lavori oltre il 70% vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislative». Il braccio di ferro con il Mef, insomma, continua. Giancarlo Giorgetti, strenuo sostenitore dello stop al bonus, ribadisce la linea: «Io ho i dati degli ultimi mesi che vanno addirittura peggio, in termini di uscite per la finanza pubblica, rispetto a quelli

previsti dalla Nadeff. Poi il Parlamento deciderà, ma per quanto mi riguarda so in cuor mio il limite di quello che posso fare e lo dirò in Consiglio dei ministri», assicura. Non solo. «Con grande prudenza e con grande coraggio bisogna uscire da questo Lsd che abbiamo preso per 4 anni - dice senza usare mezzi termini - e piano piano eliminare tutte queste misure che non ci possiamo permettere». Secondo FI, in ogni caso, la trattativa tra Tajani e Giorgetti c'è ed è in una fase «avanzata», assicura il capogruppo azzurro in commissione Bilancio alla Camera Roberto Pella. E se, nelle prime bozze che circolano, un intervento in

materia non c'è, è lo stesso Pella a immaginare una soluzione: ci potrà essere «una proposta che arrivi direttamente da Palazzo Chigi con un emendamento che potrà essere proposto nell'ambito del milleproroghe. Al di là dello strumento, vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico».

Antonio Tajani
Segretario di Forza Italia, vicepremier e ministro degli Esteri
(LaPresse)



Peso:23%

LA PREMIER SEMPRE PIÙ ISOLATA IN EUROPA. RIMANDATA DI NUOVO LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO

Giorgetti ammette il flop sul Patto Ue Superbonus, tensione Meloni-Tajani

DE
BENEDETTI
e MERLO
da pagina 2 a 4



Oggi la finanziaria arriva in aula per il via libera
Il ministro Giancarlo Giorgetti è intervenuto in audizione in commissione Bilancio alla Camera
FOTO ANSA

VISTA DA BRUXELLES



Peso: 1-27%, 2-51%

La favola di Meloni "moderata" In Ue non ci crede più nessuno

La premier sul Mes vuole scavalcare le urne di giugno. La strategia? Propaganda e compromesso. Verhofstadt si chiede come sia possibile definirla leader "europeista". Anche il Ppe la critica

FRANCESCA DE BENEDETTI
ROMA

«Davvero è rimasto ancora qualcuno che ritenga Giorgia Meloni un'europeista malleabile?», si domanda il veterano dei liberali Guy Verhofstadt. «Sono deluso», ammette Markus Ferber, che per i popolari europei coordina la commissione economica all'Europarlamento. E il bello è che le forze che compongono il governo Meloni continuano a ripetere, in un coro sincronizzato, che il no alla ratifica della riforma del Mes non isolerà l'Italia né screditerà l'esecutivo in Ue. Anche ieri, interpellato da Domani sul punto, il capodelegazione di Fratelli d'Italia in Ue, Carlo Fidanza, ha ribadito che «non mi risulta nessun contraccolpo per ora».

La chiave di lettura

A prima vista, la versione rassicurante meloniana pare lunare: basta consultare le opportune fonti europee per registrare gli strali contro Meloni e la mancata ratifica. Se ne trovano anche tra i popolari europei così cari alla premier. Ma c'è una spiegazione. Costringendo Fratelli d'Italia e la Lega al voto sulla riforma del Mes, l'opposizione li ha anche liberati dal problema fino alle europee. La fiducia di Fdi è riposta nell'operazione tattica che permetterà alle destre di barcamenarsi tra campagna elettorale prima e compromesso sul Mes poi. Bruxelles e le capitali chiave abbozzeranno per un semplice motivo: preferiscono concedere a Meloni le mosse di propaganda — dai migranti al pasticcio Mes — ma avere una premier cedevole su tutto il resto, e cioè quel che fa la differenza, dagli aiuti di stato al Patto di stabilità.

«Meloni è irresponsabile»

«La mia opinione su Meloni dopo il no al Mes? Guardi il mio tweet...». L'ex premier belga Guy Verhofstadt, eurodeputato liberale e fine conoscitore della politica italiana, ha deciso di usare una emoji che ricorda l'urlo di Munch per descrivere il suo stato d'animo dopo il no dell'aula alla riforma; e ha esternato la sua allerta. Il fatto che Meloni e Salvini votino contro il Mes è «incredibilmente irresponsabile» per Verhofstadt, che chiede provocatoriamente se pensino «che l'Italia è troppo grande per fallire». La mossa della maggioranza «mette in pericolo la stabilità dell'intera eurozona», dice il liberale, che da federalista europeo lancia l'affondo finale: «Svanisce del tutto quell'illusione che Meloni sia un'europeista con la quale si può negoziare». In realtà c'è chi contesta quell'idea dall'esordio del governo, e non si tratta solo dell'opposizione, ma anche di chi orienta l'opinione pubblica internazionale.

Questione di credibilità

Gli attacchi del governo ai media liberi (e a Domani) avevano fatto dire già a marzo a Gideon Rachman del Financial Times che «forse ha parlato troppo presto chi in Ue crede che da Meloni non ci sia nulla da temere». Oltre ai diritti — che si tratti di libera informazione o di diritti LGBT — il versante economico è da mesi ormai il fianco scoperto della premier a livello europeo. «La tassa sulle banche è disastrosa e i giudizi drastici sui risultati economici del governo Meloni sono veritieri», scriveva Tony Barber sul Financial Times ad agosto. Poi la tassa sulle banche è stata smantellata dal governo stesso, ma con la stagione seguente è arrivata la nuova stroncatura: «I piani di

bilancio di Meloni sono irresponsabili», denunciava in autunno l'Economist preconizzando un «Meloni-drama».

Equilibri europei

«Sono deluso per il no dell'aula sulla riforma del Mes: significa che l'intera riforma è ora ferma. Eppure soprattutto all'Italia conviene un Mes riformato. Ma a questo punto prima delle europee non può esserci alcuna ulteriore discussione su un nuovo Mes». Così risponde a Domani il falco tedesco Markus Ferber, che rappresenta il Ppe nella commissione Economia e finanza dell'Europarlamento, dove è eletto a ciclo continuo dal 1994. Mentre Meloni può forse liquidare gli affondi di Verhofstadt come strali dell'opposizione, non vale altrettanto quando le critiche arrivano dal Ppe: coi popolari la premier ha avviato un'alleanza tattica dal 2021.

Vie d'uscita (con perdite)

Del resto, se fosse stato per il leader dei popolari, Manfred Weber, dopo la pandemia si sarebbe tornati alle vecchie regole rigoriste: altro che riforma del Patto. E qui si intuisce cosa stia succedendo sotto traccia. Il governo Meloni è risultato influente sui dossier economici chiave degli ultimi mesi. Prima, Berlino e Parigi hanno sbloccato gli aiuti di stato con una mossa che per Roma era svantaggio-

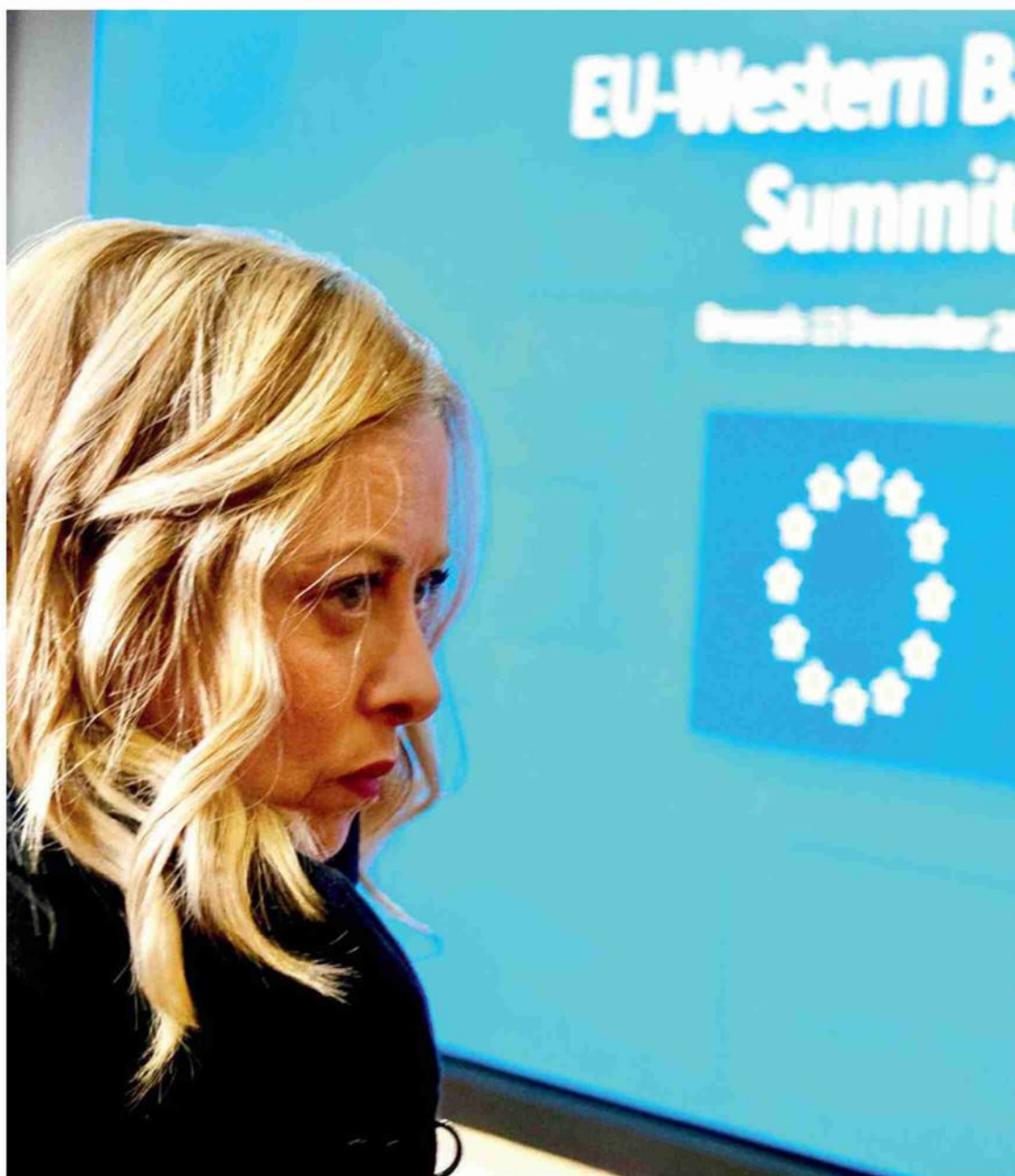


Peso:1-27%,2-51%

sa. Poi, i ministri delle Finanze francese e tedesco hanno concluso un accordo sulla riforma del Patto di stabilità in una cena parigina alla quale Chigi era assente. Ma soprattutto, il governo Meloni è rimasto ai margini durante mesi di trattative. Ursula von der Leyen e Manfred Weber concedono a Meloni vittorie di propaganda su migranti e dintorni, mentre i dossier chiave li decidono altri per lei. Sulla riforma Mes, FdI intende scavallare il voto di giugno. Il voto d'aula innescato dall'opposizione facilita il piano: passeranno sei mesi prima di un altro voto

sul tema. Il governo — dicono a Domani fonti vicine alla premier — proverà a portare «con calma» all'Eurogruppo una proposta di modifica; e verosimilmente si sbloccherà il dossier, ma a campagna elettorale già svolta. Non a caso Ferber allude a discussioni «dopo giugno» e Antonio Tajani insiste sulla riforma da approvare «con modifiche». Meloni bifronte: propaganda e compromesso.

La premier Giorgia Meloni ha sempre usato il Mes come suo cavallo elettorale e da premier prima delle europee non può mostrare di cedere



Peso:1-27%,2-51%

Urbanistica

Superbonus, Confedilizia: in arrivo contenzioso enorme

L'associazione della proprietà immobiliare mette in guardia sull'impatto della riduzione dal 110% al 70% dell'incentivo fiscale dal primo gennaio 2024

di E&E

27 Dicembre 2023

«Lo scenario tratteggiato dagli ultimi dati comunicati dall'Enea, relativi alla situazione del super-ecobonus al 30 novembre scorso, è il seguente: 92.154 condomini hanno maturato un totale di investimenti ammessi a detrazione pari a 58,28 miliardi di euro. Il totale dei lavori realizzati è pari a 45,46 miliardi di euro, che corrisponde al 78%. Questo sta a significare che manca ancora da realizzare il 22% dei lavori ammessi a detrazione, per un importo di 12,8 miliardi di euro. Sempre sulla base dei dati Enea, il totale dei lavori realizzati ammessi a detrazione è pari al 92,9% per gli edifici unifamiliari e al 94,7% per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti». Si legge in una nota di Confedilizia.

«Il problema che si creerà nei condomini fra qualche giorno - osserva il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - è notevole e non ha nulla a che vedere con il giudizio che ciascuno di noi ha sul superbonus. Occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazione del 110 per cento a quella del 70 per cento comporterà, determinando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso». «Nelle condizioni, anche di finanza pubblica, in cui ci troviamo - aggiunge - forse la soluzione del Sal aggiuntivo è quella più percorribile, anche se concedere 2 o 3 mesi in più ai condomini per terminare i lavori sarebbe la scelta più auspicabile. Confidiamo un intervento in questa direzione».



Peso:43%

AUDIZIONE IN COMMISSIONE

**Giorgetti: «Non ci sarà alcuna manovra correttiva
Usciamo dalla allucinazione del Superbonus»**

di Lia Romagno

Il Patto di Stabilità è «un compromesso», se «verso il basso o verso l'alto», lo si potrà dire con il tempo. Non sottoscriverlo, aprendo la strada al ritorno delle vecchie rego-

le, sarebbe stato peggio: da questo punto di vista, quindi, un passo avanti c'è stato. Non c'è da fare «festa», ma comunque l'Italia rivendica come un successo «la possibilità dell'allungamento» fino a «7 anni per coloro che rispettano il Pnrr». Nessun effetto collaterale sulla legge di Bilancio che si avvia al

rush finale - domani la Camera dovrebbe dare l'ok definitivo.

a pagina 11

**«NESSUNA MANOVRA CORRETTIVA
SUPERBONUS, UNA ALLUCINAZIONE»**

Il ministro sul Patto di Stabilità: «È un compromesso, se buono o cattivo lo sapremo soltanto alla fine»

di LIA ROMAGNO

Il Patto di Stabilità è «un compromesso», se «verso il basso o verso l'alto», lo si potrà dire con il tempo. Non sottoscriverlo, aprendo la strada al ritorno delle vecchie regole, sarebbe stato peggio: da questo punto di vista, quindi, un passo avanti c'è stato. Non c'è da fare «festa», ma comunque l'Italia rivendica come un successo «la possibilità dell'allungamento» fino a «7 anni per coloro che rispettano il Pnrr». Nessun effetto collaterale sulla legge di Bilancio che si avvia al rush finale - domani la Camera dovrebbe dare l'ok definitivo - : le previsioni messe nero su bianco nella NadeF «sono coerenti con il nuovo Patto di Stabilità, non sono previste manovre diverse o aggiuntive». Quanto al Mes, sarebbe stato «uno strumento in più rispetto a situazioni di potenziale pericolo, sarebbe stato più comodo», ma «non è né la causa né la soluzione del nostro problema, che si chiama debito». Spiazzando un po' le opposizioni, quasi rassegnate a una relazione circoscritta alla sola manovra, intervenendo Commissione Bilancio della Camera il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si dice subito disponibile a rispondere su ogni fronte. dal Mes al Patto di Stabili-

tà fino al Superbonus - mentre la recrudescenza di uno stato influenzale tiene ancora lontana la premier Giorgia Meloni dalle domande dei giornalisti, molte sicuramente su questi stessi temi: la conferenza stampa di fine anno è nuovamente slittata a data da destinarsi -. E c'è un filo rosso che lega tutti i dossier affrontati dal titolare del Mef, è il debito italiano che è arrivato «al 140% del Pil», che ha imposto prudenza nella costruzione di una manovra da 28 miliardi che è comunque finanziata per tre quarti in deficit, e che pone l'Italia in una condizione di «svantaggio in sede negoziale».

«In questo Paese si devono prendere delle responsabilità e io mi sono preso tutta la responsabilità di accettare un accordo invece di mettere un veto a caso per tornare a delle regole molto peggiori rispetto a quelle che il nostro Paese affronterà nei prossimi mesi», rivendica il ministro che considera la discussione sulla riforma delle regole fiscali «viziata dalla allucinazione psichedelica che abbiamo vissuto in questi 4 anni in cui abbiamo pensato che gli scostamenti si potessero fare, che il debito e il deficit si potessero fare, che si potesse andare avanti tranquillamente così senza tornare a

un sistema di regole». Il problema, aggiunge, «non è l'austerità ma la disciplina, cioè la capacità per chi fa politica di prendere decisioni anche se impopolari».

Intanto la stessa allucinazione, evidenzia il ministro, «avvolge» il Superbonus 110% con cui si è dato «a ricchi e poveri, ma soprattutto ai ricchi, di rifarsi la casa al mare facendo ancora debito pubblico». Ora, rimarca, ci si lamenta perché si scende al 70% che «sembra pochissimo, ma visto da fuori è tantissimo. Dobbiamo uscire da questa allucinazione per cui è tutto dovuto» anche perché «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza e la sanità». I dati sono allarmanti, peggiori di quelli previsti nella NadeF. «Questa - dice - è la realtà dei numeri di una norma



fatta in un momento eccezionale che purtroppo ha degli effetti radioattivi, è come una centrale nucleare che fa effetti che non riusciamo a gestire». Pd e M5s chiedono la conferma della misura. Forza Italia resta in pressing per spuntare almeno una proroga per i condomini con uno stato di avanzamento al 70%. Oggi in Consiglio dei ministri che ha tra gli argomenti all'ordine del giorno il Milleproroghe il titolare del Mef porrà un'asticella «oltre al quale non si potrà andare», poi «deciderà il Parlamento».

C'è poi la partita sul Mes di cui le opposizioni gli chiedono conto, anche alla luce della sua dichiarata «delusione» per la bocciatura del disegno di legge di ratifica. E lui è determinato a fare chiarezza. «Prima di tutto io non ho mai detto né in Parlamento, né in Europa, né in nessuna altra sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Ho letto cose assurde, assolutamente false e vi prego di prenderne atto. Quello che ho fatto in sede Ue è semplicemente ricordare che il Parlamento italiano, che ha la competenza sovrana sulla materia, aveva di volta in volta rinviato la votazione rispetto a una richiesta arrivata dall'opposizione». Giorgetti rileva che «dopo il quar-

to rinvio», «una decisione il Parlamento italiano, anche per serietà, avrebbe dovuto prenderla. Il Parlamento sovrano ha votato e ha votato come avevo anticipato esattamente in sede europea».

Il ministro rigetta la tesi secondo cui la bocciatura del fondo Salva Stati - ad opera dell'asse Lega-Fdi (Forza Italia si è astenuta), e con la collaborazione del Movimento 5 Stelle - è stato un «fallo di reazione per il Patto di stabilità», deriva, spiega, dalla «presa d'atto che per quanto riguarda Unione bancaria, mercato dei capitali, assicurazione sui depositi purtroppo di progressi a livello europeo non se ne fanno, dico purtroppo perché tutto si tiene», sottolinea, escludendo ripercussioni sull'Italia: «Abbiamo uno dei sistemi bancari più solidi in Europa», afferma.

Il Mes, sostiene poi, «non è né la causa né la soluzione del nostro problema che si chiama debito. Dobbiamo concentrarci sul fatto che il debito in particolare quando costa ed è oneroso deve essere tenuto sotto controllo altrimenti il Paese non ce la fa. O ce la fa mantenendo la rendita, come direbbe qualche vecchio marxista, e non premiando chi fa produzione, chi lavora e chi intraprende,

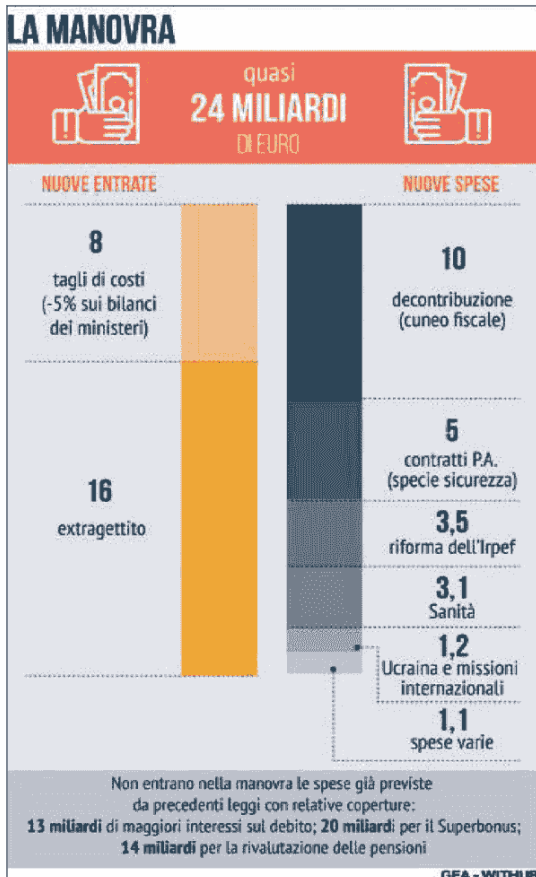
che è la missione del governo».

Intanto sembra che la «missione» di scongiurare l'esercizio provvisorio sembra possa andare a buon fine. La manovra approda oggi nell'Aula di Montecitorio per la discussione generale. Il voto finale è atteso per domani pomeriggio entro le 19. In Commissione il ministro Giorgetti rivendica tutte le scelte compiute, a partire da quelle degli unici emendamenti passati in Senato in prima lettura, a firma dell'esecutivo: «Hanno portato un miglioramento di tutti i saldi di finanza pubblica», sostiene. Incalzato dalle opposizioni sulla decisione di spostare sul Ponte sullo Stretto una parte delle risorse del Fondo di sviluppo e coesione destinate a Calabria e Sicilia, la risposta di Giorgetti è netta: «Non trovo per nulla scandaloso che alcune Regioni, soprattutto quelle interessate, contribuiscano alla realizzazione dell'opera».

«Non ho mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes», puntualizza il titolare del Mef. Slitta ancora la conferenza stampa della premier



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Sure per il clima, il modo migliore per unire lavoro e transizione

La bocciatura del Mes da parte della "strana" maggioranza Fdi-Lega-M5s) significa che è partita la campagna elettorale, con alcuni partiti che agitano lo spauracchio dell'Europa "austera". Non c'è un'altra chiave di lettura per una decisione che per altri versi è sicuramente masochista mentre ancora si stanno trattando dettagli fondamentali del Patto di stabilità e del nuovo Patto sull'immigrazione. E' quindi opportuno definire i programmi di chi invece crede nell'Unione europea e nel suo ruolo nel mondo. In molti sostengono che alle prossime elezioni europee si voterà - tra le altre cose - pro o contro una seria lotta al cambiamento climatico. La recente Cop28 di Dubai, la conferenza dell'Onu sul clima, ha reso chiaro che l'Europa traina il carro globale del contrasto al cambiamento climatico e se non ci fosse l'Europa quel carro sarebbe probabilmente fermo. Ma fare il leader comporta costi potenzialmente pesanti in termini di aggiustamento industriale e occupazionale.

Da tempo l'Unione europea con il "Green Deal" ha adottato la crescita verde quale strategia fondamentale. Il pacchetto Fit for 55 ne è la declinazione pratica e si compone di 17 proposte ancora in fase di negoziazione in Consiglio Ue. Uno dei temi più controversi riguarda la revisione del sistema di perequazione europeo delle emissioni di gas, l'European Emissions trading system (Ets), secondo il quale chi inquina paga per ogni tonnellata di CO2 emessa (al netto di una franchigia). La proposta della Commissione europea prevede una riduzione delle emissioni di almeno il 55 per cento entro il 2030 (rispetto al 2005). I settori attualmente coinvolti sono i grandi impianti industriali ed energetici e il trasporto aereo, ma con la revisione si propone

l'estensione graduale in tre anni dell'Ets alla navigazione marittima, ai distributori di combustibili per il trasporto stradale e alla climatizzazione degli edifici (una sorta di mini-Ets).

Un'altra proposta è il Carbon border adjustment mechanism (Cbam), con cui si vuole contrastare la delocalizzazione della produzione e la concorrenza sleale da parte di imprese che operano in paesi terzi con obiettivi climatici meno ambiziosi.

Inoltre, con l'obiettivo di invertire il trend delle emissioni del trasporto su strada, che continuano a crescere (+25 per cento rispetto al 1990) e sono responsabili del 20 per cento delle emissioni totali dell'Ue, la Commissione propone l'eliminazione graduale delle nuove immatricolazioni di veicoli con motore a scoppio entro il 2035. Infine, la controversa direttiva sull'edilizia prevede il miglioramento della classe energetica degli edifici residenziali in modo molto rapido.

Sebbene si tratti di misure ampiamente negoziabili (e già negoziate), esse sono necessarie a contrastare le conseguenze di un cambiamento climatico privo di regole. Ma se non si trova il modo di compensare chi paga il prezzo più alto di queste misure, c'è il rischio che una coalizione dei contrari alla transizione ecologica vinca le elezioni in molti paesi. In Italia, i partiti di destra già si sono espressi contro i costi della transizione spesso con il finto argomento dell'Europa tecnocratica, come se certi temi non fossero necessariamente tecnici.

In sede Ue, per mitigare l'impatto sociale dell'estensione del principio "chi inquina paga" è stato istituito un "fondo clima" di 72 miliardi di cui 7,5 miliardi per l'Italia, un ammontare sicuramente insufficiente. Ma più

che il fondo clima, uno strumento che sarebbe molto efficace per sostenere il lavoro e i redditi si chiama Sure "Support to unemployment risks in emergency", è il fondo europeo che ha pagato per i sussidi e la cassa integrazione durante la pandemia. L'Italia ne ha beneficiato nel 2020-2021 per ben 27,4 miliardi su un totale europeo di 100: ha aiutato milioni di lavoratori dipendenti e autonomi e 850 mila piccole imprese.

Sure è stato il prodromo del più noto Pnrr, ed è stato possibile per l'urgenza della pandemia ma anche perché era basato su un prestito europeo che non ha richiesto le odiate "condizionalità", disinnescando ex ante qualunque timore di cessione di sovranità, vera o presunta, esplicita o occulta. Lo vediamo oggi nel dibattito (francamente lunare e tutto italiano) sul Mes quanto le "condizionalità" siano lo spauracchio a cui si attaccano i partiti che non vogliono la cooperazione europea attraverso i fondi comuni. Eppure questo tipo di fondi di debito comune sono l'unica via con cui l'Europa potrà in un futuro finanziare le iniziative di difesa comune, di gestione dell'immigrazione, di politica industriale su scala europea e proprio di contrasto al cambiamento climatico.

Dopo la pandemia tutti si sono dimenticati di Sure, ma Sure può e deve diventare un meccanismo di protezione del lavoro permanente, lo disse già Mario Draghi nel 2021 al Social Summit di Oporto, uno strumento fondamentale di assicurazione dei cittadini europei contro i timori della transizione ecologica. Per primi i partiti socialdemocratici, ma anche i popolari europeisti che temono le destre estreme, dovrebbero proporlo con forza.

Marco Leonardi



Peso: 20%

GOVERNO E AUSTRERITÀ
Il Patto di Giorgetti
«Ora serve disciplina»

■ ■ Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti era atteso ieri per l'audizione in commissione bilancio, a Montecitorio, dopo il nuovo Patto di stabilità e il rifiuto della ratifica del Mes. Ha cercato di districarsi tra gli slogan sovranisti della sua maggioranza e l'allarme per il debito pubblico in ossequio ai dettami Ue. **SANTORO A PAGINA 6**



Dopo l'austerità viene la «disciplina» Parola di Giorgetti

Il ministro in commissione dopo il no al Mes e il nuovo Patto di stabilità «Legge di bilancio coerente, il nostro problema è il debito pubblico»

GIULIANO SANTORO

■ ■ Quando Giancarlo Giorgetti arriva in commissione alla Camera per battezzare la legge di bilancio sa che non può evitare di sottrarsi alle domande su Patto di stabilità e Mes. Dunque, il ministro dell'economia, presentato più volte come volto pragmatico e moderato del salvinismo, cerca di districarsi tra slogan sovranisti e una manovra che sembra pensata apposta per rassicurare l'Europa. Difficile evitare di cadere in contraddizione. A partire da un'opera di restyling linguistico: «Il problema non è l'austerità, ma la disciplina». Dice ai deputati che lo incalzano che bisogna smetterla con le «allucinazioni psichedeliche» in base alle qua-

li ci si può indebitare ulteriormente. «Non possiamo e non dobbiamo festeggiare gli accordi dei giorni scorsi - afferma - Ma tutta questa discussione è viziata dalla allucinazione di questi quattro anni in cui abbiamo pensato che si potevano fare debito e scostamenti senza tornare a un sistema di regole». È un modo per dichiarare chiusa la

fase apertasi nell'emergenza pandemia, anche se le crisi che colpiscono l'economia globale e soprattutto l'Europa richiederebbero altri provvedimenti.

GIORGETTI sembra assolvere il nuovo Patto: «Molti invocano il potere di veto che l'Italia avrebbe potuto esercitare - afferma - Ma per fare una analisi onesta dobbiamo valutare intanto cosa sarebbe entrato in vigore in

caso di mancato accordo, cioè il vecchio patto», che dice di considerare ancora peggiore di questo. Non può negare che gli investimenti chiesti proprio dalla Ue per la transizione non sono stati incorporati, ma presenta come successo dell'Italia l'aver ottenuto «che almeno per le spese del Pnrr fossero consi-



Peso: 1-4%, 6-50%

derate». Però ammette che rispetto alla proposta originaria della Commissione Ue c'è stato un passo indietro: «È stato introdotto in un sistema già confusionario il caos totale. Abbiamo introdotto tantissime clausole per richieste di diversi paesi. Ogni paese ci ha messo del suo per arrivare al consenso dei 27, altrimenti non si andava avanti». Alla luce di tutto ciò, per Giorgetti bisogna attendere per capire se pesano di più i pro e i contro: «È un compromesso, la valutazione la faremo tra qualche tempo». Se l'Italia ha un debito pubblico al 140%, il leghista dice chiaramente che deve in qualche modo stringere i cordoni della borsa, per questo difende la legge di bilancio in quanto coerente con questo scenario. «Quello che ritengo importante, che sempre ho spiegato a tutti gli osservatori, è che il governo italiano avrebbe continuato con una postura di prudenza e sostenibilità - sostiene - Fin quando questo at-

teggiamento viene sostenuto, il paese è al riparo dalle tempeste». Quanto al Mes, il ministro nega di aver detto che l'Italia lo avrebbe ratificato, assicura di aver solo chiesto che il parlamento si pronunciasse entro l'anno. «Il Mes sarebbe stato uno strumento in più, ma il nostro problema è il debito - è la sua versione - Comunque abbiamo il sistema bancario più solido, anche grazie a leggi molto criticate, e non credo che le nostre banche possano avere conseguenze».

RIVENDICA lo stop al Superbonus, altra misura che attribuisce allo stato l'isergico della spesa pubblica (anche se ancora in serata da Forza Italia dicono di confidare in una mini-proroga). Poi difende la scelta di accollare un pezzo delle spese del Ponte sullo Stretto alle Regioni. Bisognerà ricordarselo nella campagna elettorale per le europee, anche perché molti dall'opposizione sottolineano che queste posizioni cozzino

con quanto di solito predica Matteo Salvini. «Giorgetti dice che gli effetti si vedranno in futuro - afferma Marco Grimaldi di Alleanza Verdi e Sinistra - Sono parole per coprire il disastro di una delle manovre più inique degli ultimi anni. L'unica cosa che non ha detto è che vedremo bene solo l'austerità». «Non è accettabile che il ministro si sottragga alle sue responsabilità - attacca Riccardo Ricciardi del Movimento 5 Stelle - Vorremmo ricordare che Giorgetti ha passato quasi tre anni al governo nel periodo in cui dice che si spacciava Lsd». Dal Partito democratico la capogruppo Chiara Braga sottolinea come lo stesso ministro ammetta che il Patto di stabilità sia «passato sulla testa del governo e di Meloni: ma sarà il paese a doverlo pagare».

Ma il leghista si lascia sfuggire: «Era già un sistema confusionario, ora è il caos totale»



Il ministro Giorgetti in commissione Bilancio della Camera foto Ansa



Peso:1-4%,6-50%

BASILICATA A TUTTA ENERGIA

Ci sono i proventi da gas e petrolio che oggi aiutano le comunità locali. Ma la Regione spinge sulle fonti rinnovabili per costruire un futuro oltre l'era del fossile.

di Maddalena Bonaccorso

In un mondo e in un tempo in cui le crisi climatiche, energetiche e geopolitiche condizionano pesantemente la vita di ciascuno, mettendo a rischio il benessere e le possibilità di sviluppo sociale ed economico, un esempio virtuoso di resilienza e innovazione arriva dalla Basilicata: regione del nostro Meridione sempre più all'avanguardia, in molteplici settori che vanno dalla cultura al turismo, dall'imprenditoria fino alle politiche energetiche. Comparto, quest'ultimo, di enorme rilevanza, considerando che il contesto attuale - con un'economia globale che appena uscita dagli anni della pandemia da Covid-19 si è ritrovata alle prese con la guerra in Ucraina prima e in Medio Oriente dopo - ci impone l'adozione di strategie mirate, volte ad agevolare la transizione verso una società più sostenibile e attenta all'ambiente. È chiaro quindi come un ruolo di primaria importanza venga giocato dall'installazione di impianti di produzione di energia elettrica o termica da fonti rinnovabili.

Il cosiddetto «Bonus gas» e i contributi a fondo perduto per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili che la Regione Basilicata ha messo in campo per aiutare e sostenere i propri cittadini, rappresentano un segnale unico nel panorama nazionale nel campo delle agevolazioni. Sole, vento e acqua, risorse inesauribili di energia, costituiscono, inoltre, un'opportunità unica per fare la differenza e segnare il passo verso un futuro più sostenibile e attento alle necessità dell'ambiente: grazie, anche, alla maggiore efficienza tecnologica di impianti specifici.

A differenza dei combustibili fossili, infatti, le fonti rinnovabili permettono

di produrre energia elettrica e calore in modo pulito, abbattendo anche i costi e le emissioni di gas serra nell'atmosfera, responsabili dell'inquinamento.

Scegliere di sfruttare queste fonti vuol dire contribuire in modo significativo alla lotta contro il riscaldamento globale e al miglioramento della qualità dell'aria: la natura locale e decentralizzata di iniziative quali l'installazione di impianti fotovoltaici o eolici permette, poi, alla comunità che li ospita di rendersi autosufficiente dal punto di vista energetico, riducendo drasticamente la dipendenza da centrali elettriche e dai combustibili fossili, per un beneficio condiviso su larga scala. Da questi principi, consapevole delle sfide ambientali, economiche e sociali che la sostenibilità e il contesto attuali impongono, la Regione Basilicata ha avviato un ambizioso e concreto piano di transizione energetica: un progetto unico che, come sottolineato dal presidente della Regione Vito Bardi, punta a superare lo scetticismo per permettere alla Basilicata di proporsi come modello e punto di riferimento.

«Stiamo lavorando per valorizzare il nostro territorio e impiegare nel modo migliore le risorse di cui disponiamo, dal fossile fino all'elettrico e al fotovoltaico» spiega Bardi. «Siamo, inoltre, tra le cinque Regioni italiane ad avere presentato un progetto pilota nel campo dell'idrogeno. Sappiamo che l'era del fossile è destinata a finire. Necessariamente i combustibili derivanti da gas, petrolio e car-



bonio dovranno essere sostituiti da altre fonti sostenibili e a impatto zero sull'ambiente. Uno degli obiettivi principali del nostro governo è proprio la transizione energetica sulla quale ci stiamo confrontando e impegnando anche con altri progetti. Su tutto, però, vale un

principio. L'energia prodotta in Basilicata deve portare benefici tangibili ai lucani. Lo abbiamo fatto con il petrolio azzerando quasi del tutto le bollette del gas. Ci prepariamo a farlo con l'acqua e l'energia elettrica». Grazie agli accordi raggiunti con le compagnie petrolifere, infatti, con il Bonus gas la Regione punta a tradurre per la prima volta i benefici dell'attività petrolifera in una misura concreta a vantaggio della comunità locale. Un procedimento che, attraverso la vendita di parte del metano estratto dalle compagnie a ristoro dei costi sostenuti in bolletta per la molecola gas, secondo i costi medi di mercato definiti mensilmente da Arera, l'Autorità di regolazione per energia reti

e ambiente, ha permesso in meno di un anno di erogare a oltre 140 mila utenze residenziali contributi pari a circa 87 milioni di euro. E non è tutto. Per le famiglie che non sono allacciate alla rete del gas, la Regione ha emanato l'avviso pubblico che concede Contributi a fondo perduto per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili. I numeri parlano chiaro. Circa 6.250 richieste da parte di 283 tra

beneficiari e operatori economici per un totale di circa 40 milioni di euro, ovvero l'intera dotazione finanziaria per il 2023. I 40 milioni iniziali, fondi del petrolio, sono stati tutti prenotati.

A gennaio saranno disponibili altri 48 milioni, dotazione che il governo regionale sta valutando di implementare ulteriormente facendo sì che la misura diventi strutturale. Ad oggi sono state evase circa 400 richieste di contributo tra beneficiari e operatori economici per oltre due milioni di euro e sono in corso ulteriori pratiche di liquidazione. Un aiuto concreto, che si inserisce in un contesto nazionale in cui l'inflazione sta mettendo a dura prova i bilanci familiari degli italiani, fortemente voluto dall'assessore all'Ambiente, territorio ed energia, Cosimo Latronico. «È certamente un passo importante verso la transizione verde e l'autosufficienza energetica» spiega Latronico. «Insieme a queste azioni, stiamo accelerando sulla costituzione delle Comunità energetiche regionali, obiettivo anche del governo

nazionale che ha annunciato un bando di oltre due miliardi di euro del Pnrr a favore dei comuni sotto i cinquemila abitanti, condizione della gran parte dei comuni lucani. A questo proposito, abbiamo recentemente approvato un avviso pubblico grazie al quale la Regione si farà carico delle spese sostenute dagli enti locali per i progetti di fattibilità di Comunità energetiche regionali, a nostro parere, strumenti strategici per le indubbie positive ripercussioni in ambito sociale, ambientale ed economico». ■



Peso:42-58%,43-78%



**La Basilicata
vista dal cielo,
tra campi coltivati
pale eoliche
e paesaggi
ecologicamente
intatti con due
affacci sul mare:
a sud-ovest
sul mar Tirreno
e a sud-est
sul mar Ionio.
Conta circa
560 mila abitanti.**



Coinvolti i consulenti del lavoro

Cooperative compliance

Avvocati e commercialisti potranno richiederne l'aiuto per il tax control framework

Luca Gaiani

Anche i consulenti del lavoro entrano in campo a supporto di commercialisti ed avvocati che rilasciano la certificazione del tax control framework ai fini del nuovo adempimento collaborativo. La novità, suggerita dal parere delle commissioni parlamentari, è contenuta nel testo definitivo del decreto legislativo sulla cooperative compliance che viene sottoposto oggi all'approva-

zione del Consiglio dei ministri.

Il Governo, dopo aver ottenuto il 21 dicembre scorso il parere favorevole delle commissioni parlamentari, vara il decreto legislativo che estende e modifica il regime adempimento collaborativo.

Confermate le nuove soglie minime di ricavi o di volume di affari che consentono di accedere al regime: 750 milioni a partire dall'esercizio 2024, 500 milioni dal 2026 e 100 milioni a partire dal 2028. A tal fine si assume il valore più elevato tra quelli realizzati nell'esercizio precedente a quello della domanda e i due esercizi anteriori. Per le imprese in consolidato fiscale, la cooperative compliance potrà riguardare tutte le società aderenti al gruppo se almeno una supera le soglie e il gruppo adotti un tax control framework (Tcf) certificato in base al nuovo comma 1-bis dell'articolo 4 del Dlgs 128/2015. Quest'ultima disposizione conferma il rilascio della certificazione del Tcf da parte di professionisti indipendenti iscritti all'Albo degli avvocati o dei commercialisti. Recedendo un'indicazione delle commissioni parlamentari, il testo finale prevede che i certificatori (avvocati o

commercialisti) potranno avvalersi di consulente del lavoro per la verifica degli aspetti di loro competenza.

Confermate anche le ricadute positive dell'ingresso nella cooperative compliance. Una novità rispetto allo schema di decreto riguarda la riduzione di un ulteriore anno (oltre ai due ordinariamente previsti in caso di Tcf certificato) dei termini di accertamento che scatta se viene attestata, con certificazione tributaria, la corretta applicazione delle norme sostanziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

SICUREZZA SUL LAVORO

Inail, raddoppiano gli investimenti

Raddoppiano gli investimenti dell'Inail in salute e sicurezza, che, dal prossimo anno, salgono a oltre 1,5 miliardi di euro rispetto ai circa 7-800 milioni degli anni passati. —a pagina 4

Sicurezza e salute sul lavoro, la dote raddoppia a 1,5 miliardi

Inail. Le risorse per la formazione passano da 10 a 50 milioni nel 2024. Il Bando Isi per incentivare gli investimenti delle imprese varrà in maniera strutturale in misura superiore ai 500 milioni

Pagina a cura di **Claudio Tucci**

Raddoppiano gli investimenti dell'Inail in salute e sicurezza, che, dal prossimo anno, salgono a oltre 1,5 miliardi di euro rispetto ai circa 7/800 milioni degli anni passati. Crescono le risorse per la formazione, ma anche per chi investe in prevenzione. La novità, è la prima volta che accade grazie ai significativi avanzi di gestione, è contenuta nel bilancio di previsione dell'Istituto guidato da Fabrizio D'Ascenzo. La prima novità riguarda gli interventi in formazione le cui risorse a disposizione, nel 2024, passano da oltre 10 milioni a 50 milioni di euro. Si potenzierà il dialogo con gli enti bilaterali, ampliando ai fondi interprofessionali.

La seconda novità è sul Bando Isi che, d'ora in avanti, strutturalmente varrà oltre 500 milioni (lo scorso anno si è fermato a poco più di 333 milioni). In particolare, i 508,4 milioni di euro del Bando Isi 2023 rappresentano l'importo più alto stanziato nelle 14 edizioni dell'iniziativa, attraverso la quale l'Inail a partire dal 2010 ha destinato complessivamente al sistema produttivo oltre 3,5 miliardi a fondo perduto per contribuire alla realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli

di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Quest'anno il contributo Inail può coprire fino al 65% delle spese sostenute per ciascun progetto, percentuale che sale all'80% per i giovani agricoltori (nel bando 2022 l'intensità dell'aiuto era pari al 40% per la generalità delle imprese agricole e al 50% per i giovani agricoltori).

Un'altra novità del nuovo bando Isi è rappresentata dall'incremento dell'importo massimo erogabile, che è stato portato a 130mila euro per tutte le tipologie di intervento. Per semplificare la procedura di accesso ai finanziamenti e fornire assistenza alle aziende interessate è stato inoltre creato un punto di contatto digitale (touchpoint) che fornisce agli utenti una visione unitaria e integrata di tutte le informazioni, dallo stato di lavorazione della propria domanda alla cronologia di tutta la corrispondenza intercorsa con l'Istituto. In prospettiva si punterà sull'intelligenza artificiale per accelerare l'istruttoria, e ci si focalizzerà sugli automatismi (acquisto macchinari, certificazioni e sistemi di gestione, etc.).

Novità ci sono anche per chi investe in prevenzione le cui risorse per la riduzione del premio assicurativo delle imprese che realizzano interventi migliorativi per la prevenzione salgono a 200 milioni. Sempre gra-

zie ai risparmi registrati dall'Inail si raddoppia lo stanziamento per il sistema di bonus/malus riservato alle aziende che registrano un calo di infortuni e di malattie. Le risorse passano da 400 milioni a 800, portando così l'investimento totale in prevenzione a oltre 1,5 miliardi di euro.

L'obiettivo è migliorare una situazione infortunistica che resta su numeri elevati, seppur in costante riduzione. Nei primi 10 mesi dell'anno le denunce sono state 489.526 (-17,8% rispetto a ottobre 2022, 868 delle quali con esito mortale (-4,5%). In aumento purtroppo le patologie di origine professionale denunciate che sono state 60.462 (+20,9%). «Dobbiamo continuare a insistere con determinazione per abbattere i numeri di infortuni e malattie professionali e ogni strategia perseguita dall'Inail si pone sempre l'obiettivo di potenziare la



Peso: 1-1%, 4-38%

prevenzione per contrastare questo drammatico fenomeno – ha sottolineato, al nostro giornale, il commissario straordinario dell'Istituto, Fabrizio D'Ascenzo -. Siamo pienamente consapevoli del valore degli incentivi Isi quale preziosa opportunità per promuovere la cultura della sicurezza presso le imprese, finanziando progetti volti a ridurre o eliminare i rischi lavorativi. Con l'importante aumento dei fondi messi a disposizione con il bando 2023 e con le novità introdotte vogliamo dunque offrire questa opportunità a un numero sempre maggiore di aziende rafforzando così il nostro sostegno economico verso quella fetta del sistema produttivo italiano che sceglie il corretto approccio alla materia della salute e sicurezza. Approccio basato sull'attuazione di efficaci azioni di prevenzione che rappresentano

elemento determinante di affermazione nel mondo del lavoro, fattore di successo in termini di competitività e produttività e garanzia di tutela della salute di lavoratrici e lavoratori».

«Vogliamo così potenziare – ha aggiunto D'Ascenzo – l'impegno di Inail per l'innalzamento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, incentivando l'implementazione di validi sistemi di gestione, l'utilizzo di tecnologie innovative, l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro che migliorino il rendimento e la sostenibilità e, nello stesso tempo, concorrano ad un reale benessere organizzativo».

Il totale delle entrate dell'Inail ammonta a oltre 12,4 miliardi (+300 milioni circa rispetto alle previsioni 2023), con entrate per contributi e premi di assicurazione a carico dei datori di lavoro e/o iscritti pari a più

di 9,2 miliardi, mentre le spese ammontano a circa 10 miliardi di euro. Anche nel 2024 si prevede di generare un differenziale tra entrate e uscite di oltre 2,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

1

PREVENZIONE

Formazione, fondi in aumento

Diverse le novità nelle politiche di bilancio dell'Inail. La prima riguarda gli interventi in formazione le cui risorse a disposizione, nel 2024, passano da oltre 10 milioni a 50 milioni di euro. Si potenzierà il dialogo con gli enti bilaterali, ampliando ai fondi interprofessionali

2

BANDO ISI

Per le imprese oltre 500 milioni

Il Bando Isi che, d'ora in avanti, strutturalmente varrà oltre 500 milioni. A partire dal 2010 Inail ha destinato al sistema produttivo oltre 3,5 miliardi a fondo perduto per contribuire alla realizzazione di progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

3

BONUS/MALUS

Più risorse per chi riduce gli infortuni

Le risorse per la riduzione del premio assicurativo delle imprese che migliorano la prevenzione salgono a 200 milioni. Si raddoppia poi lo stanziamento per il sistema di bonus/malus riservato alle aziende che registrano un calo di infortuni e di malattie (da 400 si passa a 800 milioni)

9,2 miliardi

CONTRIBUTI E PREMI

Le entrate Inail per contributi e premi di assicurazione a carico dei datori di lavoro e/o degli iscritti sono pari a più di 9,2 miliardi



Peso:1-1%,4-38%

Calderone: «Investire in prevenzione priorità assoluta»

Il ministro: «Sinergia con Inail per l'uso efficace delle risorse. Avanti nella scuola»

«Un bilancio significativo che rappresenta un'inversione di tendenza in materia di salute e sicurezza sul lavoro». Sono le parole del ministro del Lavoro, Marina Calderone, che, al nostro giornale, commenta le politiche di bilancio Inail per il prossimo anno, con il raddoppio delle risorse a disposizione per rafforzare le misure di prevenzione e gli strumenti a disposizione dei datori di lavoro per ridurre gli infortuni nei luoghi di lavoro.

«Investire in prevenzione è una assoluta priorità», ha aggiunto il ministro, sottolineando il proprio apprezzamento per l'assunzione dei provvedimenti necessari per la messa a terra delle diverse azioni, tra cui il sistema premiale per le aziende virtuose che investono nella prevenzione dei rischi, riducendo l'incidenza degli infortuni.

«La scelta di migliorare l'efficacia delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro - ha detto Calderone - è una assoluta priorità ed oggi ci misuriamo con proposte realistiche, di graduale crescita delle attività legate alla prevenzione, che propongono maggiori tutele e strumenti per garantirle».

Spendere, e bene, le risorse dell'Inail è uno degli obiettivi espressi dal ministro Calderone: «Ci sono azioni che sono piccole solo in apparenza perché innestano nel dibattito pubblico un messaggio che diventa "sociale"». L'esempio pratico è quello dell'estensione della copertura assicurativa contro gli infortuni nelle scuole o la creazione del Fondo per i familiari degli studenti vittime di infortuni. «Strumenti che funzionano se non si utilizzano, perché significa che

siamo stati bravi a prevenire», ha evidenziato Calderone, che conferma la volontà di trasformare da sperimentale a strutturale l'estensione dell'assicurazione scolastica per studenti e personale docente e non docente nelle scuole di ogni ordine e grado: «È un impegno che condividiamo con i ministeri dell'Economia e delle Finanze e dell'Istruzione e del Merito», ha detto, ricordando il primo concorso nazionale, assieme al Mim, rivolto a tutte le scuole secondarie di secondo grado, sia statali sia paritarie e ai corsi di istruzione e formazione professionale, per portare la prevenzione già nei banchi di scuola.

Tra i numeri che accompagnano il bilancio previsionale dell'Inail, ci sono quelli sul fenomeno infortunistico: a fronte di un aumento dell'imponibile contributivo - per via della crescita degli occupati, delle settimane lavorate e del monte salari - c'è una continua e costante decrescita dell'incidenza percentuale degli infortuni. «Iniziativa come quella del bando Isi che Inail finanzia annualmente, sono indispensabili per rendere strutturale il miglioramento dei dati infortunistici - ha spiegato Calderone -. Il fatto che il prossimo bando raggiunga una disponibilità di 508 milioni di euro è un segnale importante, soprattutto se si considerano le direttrici di investimento, l'attenzione particolare alle micro e piccole imprese e a quei comparti in cui l'incidenza infortunistica è più alta. Si spinge, inoltre, verso

l'innovazione tecnologica applicata alla sicurezza, per esempio nel settore agricolo, mentre si supererà la formula dell'assegnazione delle risorse attraverso il "click-day" per privilegiare la qualità degli interventi».

Altre misure sono previste dal cosiddetto collegato Lavoro, appena sbarcato in Parlamento. Si va

dall'istituzione del sistema informativo per la lotta al caporalato al coinvolgimento del medico competente tutte le volte in cui è richiesta la valutazione dei rischi.

Nell'ultimo anno, ha ricordato Calderone, sono state molte le iniziative per incidere sul fenomeno infortunistico, in linea con gli impegni assunti in Parlamento e per dare seguito agli auspici del presidente della Repubblica di attuare azioni concrete per promuovere una cultura della sicurezza del lavoro che consenta ad aziende e lavoratori di investire e lavorare in sicurezza: «Il ministero del Lavoro supporterà l'Inail nell'attuazione dei vari percorsi. Un lavoro sinergico che proseguirà, insieme a tante altre azioni, nel 2024». Negli uffici del ministero si lavora sulle misure per migliorare l'efficacia delle norme a partire dalla formazione, per cui è in corso un confronto con le Regioni; sull'innesto di revisioni normative in materia di sicurezza, alla luce anche delle risultanze dei tavoli di confronto con le parti sociali; soprattutto, sulla creazione di una cultura della prevenzione che, ha chiosato il ministro del Lavoro, «è cultura di vita sicura, in ogni ambito o contesto, a tutela della salute delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero al lavoro sulle misure per migliorare l'efficacia delle norme, a partire dalla formazione



Peso: 29%



Peso:29%

Comporto specifico e niente licenziamento per il disabile «di fatto»

Tribunale di Rovereto

Ritenuto irrilevante il fatto che la condizione non sia stata accertata da Asl o Inail

Giuseppe Bulgarini d'Elci

Si ha una condizione di disabilità meritevole di tutela differenziata nella determinazione del periodo di comporto ogni volta in cui la menomazione fisica sofferta dal lavoratore ne ostacoli la partecipazione alla vita professionale in condizioni di parità rispetto agli altri lavoratori.

È irrilevante che la disabilità non sia stata riconosciuta da una commissione medica Asl o Inail, come richiesto, per esempio, dalla disciplina a tutela del lavoro dei disabili (legge 68/1999 e legge 104/1992), in quanto il dato dirimente risiede nell'ostacolo che la minorazione fisica produce per la prosecuzione del rapporto su un piano di uguaglianza con gli altri dipendenti in azienda.

Recenti approdi della Cassazione hanno confermato l'invalidità di previsioni contrattuali collettive che non adottino una disciplina differenziata nella determinazione del periodo di comporto di malattia a tutela dei lavoratori con disabilità.

Il Tribunale di Rovereto (sentenza

81 del 30 novembre scorso) si ricollega a questo indirizzo e vi ricomprende ogni ipotesi in cui la patologia sofferta dal lavoratore si protragga per una durata apprezzabile, determinando condizioni di lavoro meno favorevoli rispetto agli altri lavoratori. Il giudice

fa propria la nozione di disabilità elaborata dalla Corte Ue ai fini del diritto antidiscriminatorio e afferma che, ricorrendone i presupposti, non ha rilievo che la condizione di minorazione fisica del lavoratore non sia stata accertata e riconosciuta secondo le previsioni delle leggi speciali del diritto interno a tutela di categorie protette e portatori di handicap.

Applicando questa nozione, il Tribunale di Rovereto ha dichiarato la nullità del licenziamento intimato per superamento del periodo di comporto a un operaio addetto all'assemblaggio di pezzi metallici, la cui assenza per malattia era riconducibile a una «gonalgia bilaterale». La patologia impediva, infatti, al lavoratore di movimentare i pezzi pesanti con la stessa capacità fisica dei colleghi, determinando una condizione

di disparità nello svolgimento della prestazione. Tanto basta, ad avviso del giudice, per ricomprendere il lavoratore nella categoria dei disabili per i quali, in forza dei più recenti approdi, la legittimità del licenziamento per superamento del comporto presuppone una regolamentazione specifica e differenziata rispetto ai lavoratori non disabili. È sufficiente, dunque, l'esistenza di una duratura condizione di handicap e risulta, invece, irrilevante che la disabilità non sia stata riconosciuta dalle strutture competenti ex lege.

La sentenza desta qualche perplessità, perché toglie certezza al confine tra stato di malattia e condizione di inabilità nella gestione del licenziamento per superamento del periodo massimo di malattia.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

DECRETO SULLA COOPERATIVE COMPLIANCE

Rischio fiscale, certificazione ampliata ai consulenti del lavoro

DI FABRIZIO G. POGGIANI

E CRISTINA BARTELLI

Rilascio della certificazione del rischio fiscale (tax control framework - TCF) esclusivamente a cura dei dottori commercialisti e degli avvocati che potranno avvalersi anche di consulenti del lavoro, ma limitatamente a materie di loro competenza. Sistema di controllo opzionale esteso anche i contribuenti esclusi dal regime di certificazione con riduzione delle sanzioni a un terzo e non punibilità penale se i rischi sono stati preventivamente comunicati all'Amministrazione finanziaria. Queste alcune delle novità introdotte nello schema di decreto attuativo, destinato al potenziamento collaborativo, emanato in ossequio alla lett. g), comma 1, dell'art. 17 alla legge 111/2023 (riforma fiscale) e destinato a promuovere la trasparenza e la compliance attraverso la conoscenza tempestiva e preventiva di operazioni potenzialmente rischiose dal punto di vista fiscale esaminato dal pre consiglio dei ministri di ieri e che sarà approvato oggi in via definitiva dal consiglio dei ministri. Il decreto sulla cooperative compliance (accordo preventivo) rivolto alle grandi imprese, con un perimetro di applicazione che vede l'accesso in ampliamento da 750 mln a 100 mln nell'arco di qualche anno, è uno dei tre decreti delegati (si vedano altri articoli a pagina 25) che sarà approvato in via definitiva, gli altri sono quello sul contenzioso e quello sullo statuto del contribuente. Possibile il via libera anche al dlgs sulla riforma Irpef che era già pronto ma ha richiesto un'attesa della legge di bilancio che contiene i fondi per il passaggio da 4 a tre aliquote. Non è detto però che oggi sia nuova fumata bianca in consiglio dei ministri si dovrà decidere se il taglio delle detrazioni per chi ha redditi superiori a 50 mila euro ricomprende anche le erogazioni ai partiti politici o se si escluderà anche questa voce dopo aver escluso le spese sanitarie e le erogazioni alle onlus. Come si evince dalla semplice lettura della relazione di accompagnamento l'istituto in commento si pone l'obiettivo di instaurare un rapporto reciproco di fiducia tra il contribuente e l'Amministrazione finanziaria, attraverso una interlocuzione costante e preventiva su elementi di fatto, finalizzata a una comune valutazione delle situazioni che potrebbero comportare la generazione di rischi di natura tributaria. Per effettuare quanto indicato, il decreto attuativo introduce

importanti modifiche al dlgs 128/2015 e, in linea con quanto prescritto dal n. 1.3, della lett. g) del comma 1 dell'art. 17 della legge delega, introduce la possibilità di ottenere, a cura del contribuente, una certificazione dei sistemi integrati di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, anche conformemente ai principi contabili, attestata da professionisti qualificati. In ordine ai professionisti qualificati, e in accoglimento all'osservazione formulata nell'ambito della sesta commissione (finanze e tesoro) del Senato, la disposizione, di cui al n. 2, della lett. a dell'art. 1, riferibile ai compiti, requisiti e adempimenti richiesti per il rilascio è stata modificata prevedendo, nella formulazione definitiva, che la certificazione del tax control framework (TCF) potrà essere rilasciata da professionisti indipendenti ma se iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli avvocati, i quali potranno richiedere le prestazioni degli iscritti all'albo dei consulenti del lavoro ma limitatamente alle materie di loro competenza (paghe e contributi). È stato inoltre stabilito che i provvedimenti di attuazione e linee guida devono essere adottati in tempi adeguati, al fine di poter applicare il regime al periodo d'imposta 2024 e che non risulta necessario integrare il provvedimento con una specifica disciplina sanzionatoria, in presenza di certificazioni infedeli, poiché gli aspetti sanzionatori sono già disciplinati dal dlgs 241/1997. La lettera b), del comma 1 dell'art. 39 del citato dlgs 241/1997 dispone che al professionista che rilascia una certificazione tributaria infedele si rende applicabile la sanzione amministrativa da 516 a 5.165 euro e che, in caso di accertamento di tre distinte violazioni commesse nel corso di un biennio, è disposta la sospensione dalla facoltà di rilasciare la certificazione tributaria per un periodo da uno a tre anni; la medesima facoltà è inibita in caso di accertamento di ulteriori violazioni ovvero di violazioni di particolare gravità. Il regime è riservato ai contribuenti che conseguono un volume d'affari (o ricavi) di una certa entità (dal 2024 non inferiore 750 mln di euro, dal 2026 non inferiore 500 mln di euro e dal 2028 non inferiore a



Peso:33%

100 mln di euro), che è prevista l'emanazione di un codice di condotta che indichi puntualmente gli impegni che le parti reciprocamente dovranno assumere ma è stato introdotto anche un sistema di controllo del rischio tributario per i contribuenti che non possiedono i requisiti richiesti per aderire al regime di adempimento collaborativo citato; si tratta di uno specifico sistema opzionale (quindi, volontario) di rilevazione, misurazione, gestione e con-

trollo del rischio. La scelta è irrevocabile e permane per due periodi d'imposta ma l'opzione è tacitamente rinnovabile e prevede benefici premiali.



Peso:33%

L'impatto della tassa su quadri e righe del modello Pf 2024

Flat tax à gogo in Redditi

DI GIULIANO MANDOLESI

La flat tax incrementale invade il modello redditi Pf 2024. La determinazione dell'ammontare di reddito soggetto alla nuova tassa al 15% trova spazio nel quadro LM del modello, quello riservato ai regimi fiscali agevolati, ma gli effetti prodotti dal sistema di tassazione si ripercuotono anche nel quadro RN, sia al rigo RN1 colonna 1, dove si identifica il reddito complessivo per l'ottenimento di benefici di tributaria e diversa, sia nel rigo RN61 quello riservato agli acconti 2024 che devono essere calcolati tenendo conto anche della quota di reddito assoggettata all'imposta sostitutiva in commento.

Questo è quanto rilevabile dall'analisi delle bozze dei modelli di dichiarazione dei redditi targati 2024 per l'anno d'imposta e pubblicati lo scorso 22 dicembre (si veda *ItaliaOggi* del 23/12) ed ampiamente preventivabile in diretta conseguenza della costruzione normativa dell'agevolazione in commenti, concessa unicamente per l'anno d'imposta 2023 e con effetti neutralizzati sia per la determinazione degli acconti 2024 sia per la quantificazione del reddito di riferimento per la richiesta di benefici di natura tributaria e diversa.

I dati da indicare nel quadro LM

Va preliminarmente ricordato l'agevolazione citata, disciplinata all'articolo 1 commi da 55 a 57 della legge 197/2022 (legge di bilancio 2023), è fruibile dai contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni, diversi da quelli che applicano il regime forfetario, che possono applicare, come detto, solo per l'anno 2023, in luogo delle aliquote progressive Irpef, un'imposta sostitutiva calcolata con l'aliquota del 15% su una base imponibile, comunque non superiore a 40.000 euro, pari alla differenza tra il reddito d'impresa e di lavoro autonomo determinato nel 2023 e il reddito d'impresa e di lavoro autonomo d'importo più elevato dichiarato negli anni dal 2020 al 2022, decurtata di un importo pari al 5%

di quest'ultimo ammontare. La determinazione dell'ammontare assoggettabile a flat tax incrementale va effettuata nel quadro LM (da riga 12 a 15) del modello redditi Pf 2024. Come indicato nella bozza delle istruzioni allegate al modello, nel rigo LM12 vanno esposti obbligatoriamente i redditi prodotti nelle tre annualità oggetto di confronto con il 2023, ovvero 2020-2021-2022, i cui importi devono essere già "ragguagliati" in caso di invio dell'attività nel corso del citato triennio.

Nella circolare 18/E esplicativa del regime della tassa piatta incrementale, pubblicata lo scorso 28 giugno dall'agenzia entrate, è stato infatti specificato che al fine di individuare il maggior reddito del triennio da raffrontare con quello del 2023, per determinare poi l'incremento soggetto al beneficio, per i soggetti che abbiano iniziato l'attività successivamente al 1° gennaio 2020 tale operazione deve essere fatta ragguagliando all'intera annualità il reddito eventualmente derivante dallo svolgimento dell'attività per una frazione dell'anno e confrontando poi tale dato con il reddito dei restanti altri anni del triennio considerato.

Inoltre nelle istruzioni viene indicato che, nel caso in cui il reddito d'impresa o professione risulti negativo in uno degli anni del triennio, la perdita è da ritenersi irrilevante e qualora il parametro di confronto stesso rispetto al reddito 2023 sia negativo, il reddito soggetto all'incrementale non può eccedere quello del 2023 sempre nel limite di 40 mila euro. Per la quantificazione invece del reddito 2023, nelle istruzioni viene ricordato, citando sempre la circolare 18/E, che nel caso di svolgimento di attività d'impresa familiare o di azienda coniugale non gestita in forma societaria, l'agevolazione spetta esclusivamente sulla quota di reddito attribuita al titolare della stessa sebbene, ai fini della determinazione dell'incremento, venga considerato negli anni oggetto di raffronto, l'intero reddito prodotto dall'impresa.



Peso:27%

Firmato il decreto sull'apprendistato nella pubblica amministrazione. Regole ad hoc sulla durata del rapporto contrattuale e sui destinatari

DI LUIGI OLIVERI

Un apprendistato nella pubblica amministrazione tutto particolare e molto distante dalla regolazione ordinaria. Il decreto attuativo delle previsioni dell'articolo 3-ter del dl 44/2023 (convertito in legge 74/2023) firmato dal ministro della Funzione pubblica **Paolo Zangrillo** conferma che quel che viene definito "apprendistato" nella p.a. è a ben vedere un istituto parecchio diverso da quello regolato dagli articoli 41 e seguenti del dlgs 81/2015.

Una prima plateale differenza riguarda la durata del rapporto di lavoro. Per il dlgs 81/2015, l'apprendistato è un contratto di lavoro a tempo indeterminato, dal quale le parti possono liberamente recedere a conclusione del periodo formativo. Invece, l'articolo 3-ter del dl 44/2023 e la bozza di decreto definiscono l'apprendistato nella p.a. un "contratto di lavoro a tempo determinato di apprendistato di durata massima di trentasei mesi", al termine del quale si può procedere con la successiva trasformazione del rapporto di lavoro in tempo indeterminato. Un contrasto normativo estremamente frontale e chiaro.

Un secondo aspetto di profonda differenza riguarda i destinatari. L'apprendistato come regolato nel dlgs 81/2015 si attiva in un sistema duale, formazione e lavoro: le istituzioni formative, cioè, si convenzionano con le imprese che assumono l'apprendista, per disegnare una formazione inserita all'interno dei percorsi di istruzione e formazione da esse gestire attraverso un apposito piano; la formazione si aggancia all'attività lavorativa, creando un rapporto a causa mista, formativa e lavorativa, che favorisce lo studio finalizzato all'acquisizione del titolo o della qualifica, mentre si lavora.

Non così nel siste-

ma del dl 44/2023. Esso, intanto, si deve intendere riferito essenzialmente all'apprendistato di terzo livello o di alta formazione e ricerca; soprattutto, non è rivolto a giovani iscritti in percorsi universitari, ma riguarda solo chi risulti già laureato.

In estrema sintesi, la norma relativa alla p.a. configura l'apprendistato grosso modo come un contratto di lavoro a tempo determinato non finalizzato all'acquisizione del titolo di studio universitario, ma alla costituzione di un rapporto di lavoro cui abbina anche attività formativa. Tanto è vero che per accedere saranno indetti concorsi pubblici su base territoria-

le, che avranno ad "oggetto di valutazione i titoli accademici conseguiti dal candidato, compresa la media ponderata dei voti conseguiti nei singoli esami e gli eventuali titoli di specializzazione post lauream" e persino "eventuali esperienze professionali documentate". La deviazione dal modello di apprendistato privatistico è evidentissima. Ma condizionata dalla circostanza che tali contratti sono

destinati all'inquadramento del personale assunto nell'area dei funzionari, per il cui accesso è richiesta appunto la laurea.

Quindi, in ultima analisi il sistema crea una sorta di ibrido tra contratto di apprendistato e contratto di formazione e lavoro. L'articolo 3-ter del dl 44/2023,

per altro, regola anche al comma 2 un'ipotesi specifica di formazione e la-



Peso:38%

voro. E' bene ricordare che le amministrazioni statali potranno effettuare le assunzioni di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 3-ter del dl 44/2023 entro il limite del 10% delle facoltà assunzionali esercitabili, in relazione ai rispettivi ordinamenti, in deroga alle vigenti previsioni degli articoli 36, comma 2, del decreto d.lgs 165/2001, e 9, comma 28, del d.l. 78/2010, convertito in legge 122/2010; tali facoltà salgono al 20% per i comuni, le unioni di comuni, le province e le città metropolitane.

Qualora le amministrazioni intendano attivare i contratti di formazione e lavoro previsti dal citato comma

2 dell'articolo 3-ter, del d.l. 44/2023, potranno assumere, sempre sulla base di un concorso pubblico studenti di età inferiore a 24 anni, che abbiano concluso gli esami previsti dal piano di studi: a differenza, dunque, dell'apprendistato non sarà necessaria la laurea, sebbene anche in questo caso l'assunzione consenta l'accesso all'area dei funzionari. La bozza di decreto attuativo descrive i contenuti generali delle convenzioni che le p.a. dovranno sottoscrivere con le università, come condizione per attivare questi particolari contratti di formazione e lavoro, tra i quali spicca l'attivazione di progetti di formazione universitaria e di corsi professionaliz-

zanti, volti ad agevolare l'accesso al mondo del lavoro pubblico, sulla base delle prospettive dei fabbisogni delle amministrazioni pubbliche convenzionate.

***Per il dlgs 81/2015,
l'apprendistato è un
contratto di lavoro
a tempo
indeterminato. Per
il decreto è un
contratto a termine
di durata massima
di 36 mesi***



Peso:38%

P.a., ridotta la reperibilità per le visite mediche fiscali

Nuove fasce di reperibilità per i lavoratori dipendenti pubblici. Le visite mediche di controllo, infatti, vengono effettuate dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 19 di tutti i giorni, compresi le domeniche e i festivi. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 4640 del 22 dicembre 2023, a seguito della sentenza del Tar Lazio n. 16305 del 3 novembre 2023, che ha uniformato i settori del lavoro pubblico e del lavoro privato.

L'obbligo di reperibilità. Il dm n. 206 del 17 ottobre 2017 prevede che, nelle ipotesi di assenza per malattia, le fasce di reperibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ai fini delle visite mediche fiscali (o di controllo), sono fissate nei seguenti orari: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 di tutti i giorni, anche quelli non lavorativi e festivi (in totale, dunque, la reperibilità è organizzata in sette ore giornaliere). Nel settore privato, invece, l'obbligo di reperibilità è ridotto e organizzato in base ai seguenti orari: dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19 di tutti i giorni, inclusi quelli non lavorativi e festivi (in totale quattro ore quotidiane).

Il Tar del Lazio. Il tribunale amministrativo regionale del Lazio, spiega l'Inps, con la sentenza n. 16305/2023, ha annullato il predetto decreto n. 206/2017. Nelle more dell'emanazione di un nuovo decreto o dell'eventuale riforma della sentenza del Tar Lazio, sentito il dipartimento della Funzione pubblica, l'Inps modifica le fasce di reperibilità dei lavoratori dipendenti pubblici, in virtù del principio di armonizzazione (contenuto nell'art. 55-septies, comma 5-bis, del dlgs n. 165 del 30 marzo 2001).

Le nuove fasce. In conclusione, l'Inps stabilisce quindi che le visite mediche di controllo domiciliare nei confronti dei lavoratori pubblici, fino a nuove disposizioni, vengono effettuate nei seguenti orari: dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 17 alle 19 di tutti i giorni, compresi domeniche e festivi.

Carla De Lellis

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

ARRETRATI IN ARRIVO

Ok al ricalcolo delle pensioni ai superstiti per il cumulo con i redditi da lavoro

Cirioli pag. 30

L'Inps sta applicando d'ufficio il criterio della sentenza 162/2022 della Corte costituzionale

Superstiti, in arrivo gli arretrati

Ricalcolate le pensioni soggette a cumulo con redditi

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera al ricalcolo delle pensioni ai superstiti per il riconoscimento del miglior trattamento di cumulo con i redditi da lavoro. Infatti, a distanza di un anno e mezzo dalla sentenza n. 162 del 30 giugno 2022, che ha dichiarato illegittimo il taglio fisso (25, 40 o 50%) della pensione di reversibilità in presenza di altri redditi, l'Inps sta ricalcolando le pensioni e liquidando gli arretrati, con interessi legali e rivalutazione nei limiti della prescrizione quinquennale (oltre tali limiti se ci sono atti interruttivi della prescrizione). Lo spiega lo stesso ente di previdenza nella circolare n. 108 del 22 dicembre 2023.

Reversibilità e cumulo di altri redditi. La questione riguarda il meccanismo di "parziale cumulabilità" della pensione di reversibilità (c.d. anche pensione ai superstiti) con eventuali redditi da lavoro dell'erede beneficiario. Il comma 41 dell'art. 1 della legge n. 335 dell'8 agosto 1995, la c.d. riforma Dini delle pensioni, consente il cumulo entro certi limiti, ossia entro tre fasce calcolate come triplo, quadruplo e quintuplo del minimo annuo di pensione Inps (si veda tabella). In relazione a ciascuna delle tre fasce, la percentuale di cu-

mulo della pensione è del 75, del 60 e del 50%. La restante parte di pensione (25, 40 e 50%), invece, non è cumulabile: è persa, non può essere e non è erogata all'erede beneficiario. Questa regola è stata applicata fino al 2022, quando la suprema corte, con sentenza n. 162/2022, l'ha dichiarata in contrasto con la costituzione, perché viola il principio di ragionevolezza di cui al comma 2 dell'art. 3 della Costituzione.

Il correttivo. La Corte costituzionale è andata oltre la dichiarazione d'illegittimità del meccanismo e ha pure indicato in che modo renderlo ragionevole: con un tetto alle decurtazioni. Infatti, ha dichiarato l'illegittimità della norma nella parte in cui, in caso di cumulo tra pensione ai superstiti e redditi, «non prevede che la decurtazione effettiva della pensione non possa essere di misura superiore alla concorrenza dei redditi stessi».

Le istruzioni Inps. Per effetto del nuovo principio della Corte costituzionale, spiega l'Inps, la decurtazione della pensione ai superstiti, nella misura percentuale prevista in relazione alle fasce in cui si colloca il reddito, ferma restando la c.d. "salvaguardia", non può più comportare la riduzione in

misura superiore ai redditi del beneficiario. La salvaguardia prevede che il trattamento derivante dal cumulo dei redditi con la pensione ai superstiti ridotta non può, comunque, essere inferiore a quello che spetterebbe qualora il reddito risultasse pari al limite delle fasce immediatamente precedenti quella nella quale si colloca il reddito posseduto.

Gli arretrati. Infine, l'Inps spiega che sta procedendo al riesame d'ufficio delle pensioni riconoscendo, nel caso l'importo delle trattenute abbia superato i redditi aggiuntivi, il trattamento derivante dal cumulo dei redditi con la pensione ai superstiti nel limite della concorrenza dei relativi redditi. Ai pensionati interessati alla ricostituzione della pensione l'Inps riconoscerà le differenze sui ratei arretrati con interessi legali e con la rivalutazione monetaria, nei limiti della prescrizione quinquennale (salvo restando gli effetti di eventuali atti interruttivi della prescrizione).



Peso:1-1%,30-40%

Il nuovo criterio

Redditi dell'erede	Riduzione della pensione
Fino a 3 volte il minimo Inps	Nessuna
Superiore a 3 e fino a 4 volte il minimo Inps	25 per cento, fino a concorrenza del reddito
Superiore a 4 e fino a 5 volte il minimo Inps	40 per cento, fino a concorrenza del reddito
Superiore a 5 volte il minimo Inps	50 per cento, fino a concorrenza del reddito



Peso:1-1%,30-40%

Il presidente Ancot, Celestino Bottoni, fa il punto sul lavoro svolto nel 2023

Tributarista in evoluzione

Una figura rafforzata e in continua crescita

DI ROBERTO VALERI

«Si chiude un anno in cui molte delle nostre proposte, a livello istituzionale, si sono parzialmente concretizzate. Non a caso, il ruolo del tributarista è stato più volte, con voci del tutto infondate, messo in discussione: evidentemente, non a tutti piace il nostro lavoro propositivo e costruttivo. La realtà, invece, è che la nostra professione è in evoluzione e questo è un bene per il paese».

Così il presidente dell'Ancot, Celestino Bottoni, sintetizza un anno importante per la crescita dell'Associazione nazionale consulenti tributari: un periodo di duro lavoro, con numerose proposte portate in audizione ed il consueto impegno nella formazione in presenza, gratuita e aperta a tutti. Nel 2023, le 120 giornate erogate sono state pari a 480 ore complessive, in media una giornata e mezzo di formazione per ognuno dei giorni dell'anno.

È stato, quello che sta per concludersi, anche l'anno della sua riconferma alla presidenza a maggioranza dei 214 delegati provinciali presenti, circa l'80% del totale, durante l'undicesimo congresso nazionale ad Assago, «un congresso molto partecipato e questo aspetto non può che essere positivo. L'importante è che sia stato compreso il messaggio fondamentale, alla base della mia candidatura: è importante agire insieme».

In un contesto più che positivo, «resta la malinconia per aver perso, a giugno, il presidente della Fondazione "Dino Agostini" Giovanni Bolzoni: un collega prezioso, un amico fraterno, un uomo buono che si aggiunge, con Dino Agostini, Saturno Sampalmieri e altri colleghi, alla schiera di quanti hanno dato il massimo

per l'associazione e che, con il loro esempio ci guideranno sempre».

Il 2023 si è aperto con un'audizione, a dimostrazione del costante impegno politico dell'Ancot: il tema, alla sesta commissione finanze e tesoro era «l'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale, con particolare riferimento ai crediti d'imposta».

A seguire, come di consueto, il primo appuntamento dell'anno dedicato all'analisi delle disposizioni fiscali della legge di bilancio, la quinta edizione di Forum Fisco, in collaborazione con la Fondazione "Dino Agostini" e Ancot Service, al Centro Congressi "Leonardo da Vinci" di Milano.

«Abbiamo avuto, nell'edizione 2023 - evidenzia il presidente Bottoni - circa 2000 visualizzazioni su Facebook oltre a circa mille colleghi in linea sulla piattaforma o presenti a Milano. Soprattutto, i partecipanti hanno avuto l'occasione di ascoltare il parere di esponenti politici di rilievo, primo fra tutti il viceministro dell'economia e delle finanze Maurizio Leo, il quale proprio in quell'occasione annunciò l'inizio dei lavori sulla delega fiscale».

A febbraio, con i focus territoriali sulle novità della dichiarazione Iva, partiva il programma di formazione gratuita e aperta a tutti, vero unicum dell'Ancot, con corsi e webinar «che grazie alla Fondazione "Dino Agostini" ci aiutano a costruire una cultura della formazione, con un mix di tematiche classiche e novità, penso ad esempio alla giornata formativa sugli aspetti fiscali delle criptovalute e anche al focus sulle novità del decreto correttivo bis per la gestione dei rapporti di lavoro nel mondo dello sport».

In contemporanea, procedeva spedito il processo di digitalizzazione, con un potenziamento dell'App progettata e sviluppata sotto il coordinamento del vicepresidente Anna Bonelli e del tesoriere Paolo Principi, con il contributo determinante dell'esperto Ancot Marco Pennese, di Daniele Asmonti della "Itt Web" e degli uffici dell'associazione, «un upgrade che è stato seguito, proprio lo scorso 4 dicembre, dalla presentazione della piattaforma Fat Ancot 4.0 a Bologna. Viste le esigenze e le richieste pervenute nei cinque anni trascorsi dalla sua prima versione, si è arrivati a una nuova release del programma di fatturazione elettronica con diverse funzionalità e una nuova veste grafica».

Ad aprile, nell'ambito del convegno «Dopo sei mesi, quale impatto dell'esecutivo sulle imprese?» che si è svolto nella sede del Parlamentino Inail a Roma, il presidente di Aepi (Confederazione delle associazioni europee di professionisti) Mino Dinoi ed il presidente Inail, Franco Bettoni, hanno siglato un protocollo d'intesa per una collaborazione strutturata e permanente su temi di grande rilevanza come formazione e prevenzione. Un protocollo accolto con soddisfazione anche dall'Ancot, presente all'evento con il suo Presidente, perché «darà ai professionisti il giusto rilievo, in special modo a quelli ex



Peso:64%

Legge 4/2013. Un'azione che Aepi aveva già realizzato, tempo fa, con il Ministro Brunetta per i rapporti con la pubblica amministrazione».

Il 19 maggio, l'Associazione ha partecipato presso il Palazzo dell'Informazione AdnKronos, a «Pnrr: priorità e futuro dell'Italia», convegno organizzato dalla Confederazione Aepi, Associazione europea dei professionisti e delle imprese, per ribadire, attraverso le parole del suo presidente, in quel caso anche in veste di responsabile Aepi per le professioni, che la riforma fiscale «è tra le azioni chiave da intraprendere per dare risposta alle debolezze strutturali del paese e che serve prevedere una pacificazione fiscale, il vero "aiuto" atteso dalle imprese e dai professionisti tutti».

La fine del primo semestre ha visto l'Ancot ed il suo Presidente partecipare, a Roma, al Meeting del made in Italy della Confederazione Aepi ed «esporre le nostre proposte dinanzi a numerosi esponenti politici, tecnici e delle associazioni, per ribadire anche in quell'occasione i concetti di "equo compenso" e di un fisco giusto e non vessatorio».

A ottobre, l'Ancot ha celebrato il suo nono Meeting delle professioni, a palazzo Wedekind, in collaborazione con la Confederazione Aepi, sul tema riforma fiscale:

un'opportunità per la ripresa del paese: un momento di confronto, quest'ultimo, con la partecipazione di importanti esperti, esponenti delle Istituzioni e del governo.

A novembre, sono arrivate dalla Corte di cassazione, con la sentenza n. 46703, buone notizie che, «per quanto fossero ovvie – ricorda Celestino Bottoni – sono da ricordare sul fronte della legittimità dei tributaristi a svolgere il loro ruolo fondamentale per lo sviluppo del paese. La Corte ha ribadito un concetto che solo chi non "vuol capire" finge di non conoscere: i tributaristi possono svolgere liberamente la loro attività identificandosi come professionisti ex lege 4/2013. Una legge, quest'ultima, fortemente voluta dall'Ancot e per la quale l'Associazione ha condotto una delle sue battaglie storiche».

A Segni, dopo il Meeting, si è svolta anche l'Assemblea nazionale dei presidenti provinciali e coordinatori regionali, «la prima occasione per dare un concreto inizio al programma del Congresso, insieme agli associati Ancot, alla Fondazione Dino Agostini e all'Ancot Service».

L'esperienza assembleare è stata arricchita dalla costituzione di "Tavoli di lavoro permanenti" su alcune tematiche prioritarie: i tavoli di lavoro, organizzati dai diversi gruppi formati dai

presidenti provinciali e coordinatori regionali, sono stati degli incubatori formidabili di idee e di suggerimenti, per proseguire con ancora più coesione nel quadriennio. Durante l'assemblea dei presidenti e coordinatori è stato approvato, all'unanimità, anche il preventivo di bilancio, aggiornato per il 2023.

L'anno si è concluso, il 15 dicembre, con una riflessione sul futuro delle imprese e dei professionisti alla luce della Legge di bilancio 2024, nella sala "Giacomo Matteotti" della Camera dei deputati, organizzata dalla Confederazione Aepi, Affaritaliani.it e Info parlamento che ha visto la partecipazione di esponenti delle istituzioni tra i quali i Senatori Carlo Calenda, Maurizio Gasparri, Stefano Patuanelli e l'Onorevole Simona Bonafè.

«A tutti gli associati Ancot – conclude il presidente Bottoni – e a tutti i tributaristi auguro un nuovo anno pieno di soddisfazioni. Per ottenerle bisogna far sentire la propria voce e noi, il 18 gennaio prossimo, inizieremo subito con il primo appuntamento, il nostro Forum Fisco a Milano».

© Riproduzione riservata



Ancot al Meeting delle professioni



Peso:64%

SALARIO AL MINIMO

Dall'opposizione si invoca una retribuzione decisa «per legge». Ma il vero problema dell'Italia è quello del mancato aumento di produttività - siamo tra gli ultimi in Europa - che permetterebbe anche stipendi più alti. La causa? **La deriva assistenziale del nostro welfare.**

di Carlo Cambi

Si sente ancora l'eco delle urla in Parlamento quando la Camera ha bocciato la proposta di legge dell'opposizione sul salario minimo. Deputati del Pd e dei Cinque stelle hanno inalberato cartelli con la scritta «Non in mio nome», la segretaria dei Dem Elly Schlein ha accusato il governo di avercela con i poveri e il presidente del Consiglio Giorgia Meloni di avercela con il sindacato esortato da lei a «fare autocritica».

Giuseppe Conte primo firmatario della legge a nome dei pentastellati riscopre il fascino della barricata e tuona: «La presidente Meloni e il governo hanno gettato la maschera. La maggioranza ha voltato le spalle a 3,6 milioni di lavoratrici e lavoratori». La colpa? Aver approvato una legge delega per superare e cancellare la proposta di salario minimo da fissare a 9

euro l'ora (lordi) introducendo l'idea dell'equo compenso, stimolare il rinnovo dei contratti nazionali e contrastare il *dumping* salariale, con la sua drammatica gara al ribasso.

Maurizio Landini, segretario della Cgil insiste: «Sì al salario minimo ma non da solo». Poi qualcuno fa i conti e scopre

20 Panorama | 27 dicembre 2023

che la Cgil ha firmato diversi contratti nazionali ben al di sotto dei 9 euro l'ora lordi: gli addetti alla vigilanza privata e servizi fiduciari hanno stipendi da 5 euro l'ora. Nell'industria delle calzature si parte da 7,9 euro; sulle navi e i traghetti la paga base è calcolata a partire da 7,6 euro; in vetreria il minimo sindacale sono 7,1 euro l'ora; nei campi e nei vivai si parte da 7 euro e chi si occupa di tenere pulite case e uffici non prende più di 8,1 euro. Tutti contratti nazionali firmati dai maggiori sindacati. Così la bagarre parlamentare del 6 e 7 dicembre perde forza e vigore.

Passa giusto una settimana e l'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche guidato da Sebastiano Fadda, presenta il suo Rapporto da cui si evince che tra il 1991 e il 2022 i salari in Italia sono cresciuti dell'1 per cento contro un aumento della media dei Paesi Ocse del più 32,5 per cento. Siamo passati dal salario minimo al «salario al minimo» nel volgere di una settimana.

Nonostante gli sforzi di Fadda per suscitare un dibattito sui dati presentati, il silenzio è stato perfetto. Eppure si



dà una grossa mano ai sostenitori del salario minimo affermando: a questo punto ci vuole. Anche perché, secondo lo studio dell'Inapp, si registra una crescente erosione dell'incidenza del monte salari sul Pil e, al contrario, un balzo dei profitti (il rapporto è 40 a 60).

Se ne conclude, sostiene Fadda, che è evidente un crollo della produttività, che è venuta meno la capacità contrattuale del sindacato e che negli ultimi anni, anche in forza della fiammata inflazionista, aumentando il lavoro povero, non c'è una spinta a cercarsi un'occupazione con il rischio che le imprese non trovino più manodopera.

Una spia della disaffezione all'occupazione degli italiani - aumentata dopo il periodo Covid in chi non ha potuto fare il lavoro da casa - a causa dei salari troppo bassi è la spinta alle dimissioni volontarie. Sempre l'Inapp ipotizza almeno 3,3 milioni di italiani - all'incirca il 14,6 per cento degli occupati - che sarebbero pronti a dimettersi e che sono alla ricerca di fonti di reddito alternative per poter lasciare il posto fisso.

Ma basta la spiegazione offerta da questo Rapporto a dare ragione sul perché gli italiani, a fronte di una caduta verticale del salari, hanno continuato a risparmiare, a consumare, a comprare case? E soprattutto perché Maurizio Landini, come gli altri leader sindacali, non affronta il tema della diminuita capacità contrattuale? Mentre sul salario minimo si è molto gridato sui «salari al minimo» si è poco riflettuto. A cominciare dallo stesso Giuseppe Conte che ha affidato a Pasquale Tridico, ex presidente dell'Inps ora in attesa di candidarsi alle Europee, l'arduo compito di sconfiggere la povertà col reddito di cittadinanza. Al 4 agosto il reddito era costato 33,5 miliardi di euro.

Secondo i conti dell'Inps ogni posto

di lavoro attivato è costato 21 milioni di euro. Vincenzo Caridi, dal 2022 direttore generale Inps, afferma: «Le agevolazioni all'assunzione dei percettori non hanno superato i 1.500 contratti dal 2019 a oggi».

Le spese assistenziali e previdenziali hanno sostituito i mancati aumenti salariali? Una risposta viene da Itinerari previdenziali il centro studi guidato dal professor Alberto Brambilla. Nell'analisi a cura di Mara Guarino si legge: «È sempre più difficile da sostenere per il Paese il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale: dal 2008, quando ammontava a 73 miliardi, l'incremento è stato di oltre 71 miliardi, con un tasso di crescita annuo di oltre il 6 per cento, addirittura di 3 volte superiore a quello della spesa per pensioni, comunque sostenute da contributi di scopo. Il tutto mentre, secondo i dati Istat, cresce il numero di persone in povertà». Ecco un primo elemento che spiega il crollo della produttività: le risorse dell'Italia sono dirottate a garantire assistenza.

A questo punto soccorre la statistica di lungo periodo che il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica del ministero dell'Economia condensa in alcuni grafici.

Un primo dato interessante è il confronto tra la produzione industriale in Italia e nella zona euro a 19. Si nota come dal 1992 a 2000 la produzione italiana sia maggiore; ma al cambio di millennio esaurite gran parte delle privatizzazioni volute da Mario Draghi, attuate da Romano Prodi per agganciare l'euro, c'è il sorpasso con una forbice che si dilata anno dopo anno sino a toccare nel 2023 i 30 punti di distacco tra l'Italia e l'Eurozona. Emblematica è la storia dell'ex Ilva di Taranto (spiega anche perché gli investimenti in Italia siano passati dal 22,5 per cento del Pil nel 2007 al 17 nel 2014 per risalire al 21,8 nel 2022) che nonostante la privatizzazione ha bruciato in dieci anni 23 miliardi (quasi un punto e mezzo di Pil) e dove si sono persi ottomila posti di lavoro quasi tutti scaricati



sull'Inps per arrivare all'incertezza di questi mesi con continue proteste dei 4.500 lavoratori rimasti.

Altro grafico esplicativo di come sono andate le cose in Italia è quello che fa vedere l'andamento netto della spesa pubblica, dunque interessi sul debito esclusi, che mostra come dal 1990 al 2008 si sia mantenuta sotto il 40 per cento in rapporto al Pil per poi esplodere fino al 48 per cento del Pil a ridosso del 2022. Rilevante è anche l'andamento degli stipendi nella pubblica amministrazione raffrontato alla spesa previdenziale. Nel 1990 la spesa di queste retribuzioni era

pari al 12 per cento del Pil, mentre quella per le prestazioni previdenziali e sociali era pari al 14,2 per cento. Nel 2022 gli stipendi hanno pesato per il 9,8 per cento del Pil, la spesa previdenziale-assistenziale per il 21,8 per cento.

Ma è l'ultimo grafico del ministero dell'Economia il più significativo di tutti. Atteso che nel 1994 è avvenuto un nefasto sorpasso - con la spesa pubblica che ha superato l'incasso fiscale cominciando a gonfiare il debito - nel 2006, presidente del Consiglio Romano Prodi, il reddito medio degli italiani pari a 28 mi-

la euro annui viene sorpassato dal reddito medio dei cittadini dell'Eurozona. Nel 2014, con presidente del Consiglio Matteo Renzi, il reddito degli italiani precipitò l'anno prima con Enrico Letta a palazzo Chigi a 25.500 euro va definitivamente sotto la media europea complessiva. Arduo risalire solo col salario minimo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta dei dipendenti dell'ex Ilva di Taranto, davanti al ministero delle Imprese e del Made in Italy, a Roma. Sotto, la protesta del Partito democratico e del Movimento 5 stelle contro il governo Meloni e per il salario minimo, lo scorso 6 dicembre.



Peso:20-100%,21-88%,22-91%



Il Fisco deve motivare il rifiuto

Statuto del contribuente

Obbligo di approfondire le osservazioni non accolte a pena di annullabilità

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Nel futuro contraddittorio preventivo l'Agenzia avrà l'obbligo - come d'altronde ora - di motivare le ragioni del rigetto delle osservazioni del contribuente. Lo schema finale del decreto attuativo di revisione dello Statuto dei diritti del contribuente recepisce dunque le considerazioni svolte su queste pagine.

Il nuovo Statuto contiene la disci-

plina generale del contraddittorio preventivo che diventa un elemento portante dell'ordinamento tributario. Nella formulazione definitiva si specifica che tale obbligo dovrà essere osservato nei riguardi di tutti gli atti autonomamente impugnabili davanti ai giudici tributari, con espressa esclusione di quelli automatizzati o sostanzialmente automatizzati, come individuati in un prossimo decreto delle Finanze. La procedura prevede che l'Ufficio trasmetta al contribuente lo schema di atto, sul quale dovrà svolgersi l'interlocuzione preliminare, dando almeno 60 giorni di tempo per proporre le osservazioni.

La principale novità - derivante dall'articolo 17 della legge delega 111/2023 - è per l'appunto rappresentata dalla previsione secondo cui l'accertamento eventualmente emanato all'esito del contraddittorio deve motivare in ordine alle ragioni del contri-

bute che l'ufficio ha ritenuto di non accogliere. Sebbene lo schema di decreto attuativo non lo disponga in forma esplicita, deve senz'altro concludersi che si tratta di un obbligo di motivazione rinforzata, posto a pena di annullabilità dell'atto. Induce a tale considerazione, per un verso, il fatto che la previsione sia espressamente ricollegata alla motivazione dell'atto e, sotto altro profilo, la circostanza che l'obbligo di motivazione, in forza dell'articolo 7 dello schema di Statuto, è sancito a pena, per l'appunto, di annullabilità del provvedimento tributario.

IPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Milleproroghe, dimezzate le tasse agli sportivi che vengono in Italia

Oggi in Cdm

Con il decreto milleproroghe il governo, nella riunione di oggi del Cdm, è intenzionato a concedere una proroga di due mesi del regime fiscale di vantaggio per il mondo dello sport.

Marco Mobili — a pag. 2

Verso il Cdm

Con il Milleproroghe tasse dimezzate anche agli sportivi

Regime fiscale di vantaggio valido per i nuovi contratti sottoscritti fino a febbraio

Marco Mobili

Tasse ridotte della metà anche ai calciatori. Con il decreto Milleproroghe il governo è intenzionato a cedere al pressing delle leghe e delle federazioni sportive, prima fra tutte quella della serie A di calcio, e concedere una proroga di due mesi del regime fiscale di vantaggio per il mondo dello sport. Richiesta inizialmente respinta al mittente dallo stesso ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, tanto da non farla rientrare sia nel decreto anticipi collegato alla manovra, sia nel decreto attuativo della delega fiscale nella parte sulla fiscalità internazionale. La battaglia parlamentare condotta in prima persona dal patron della Lazio, Claudio Lotito, e da esponenti del mondo del calcio (si veda l'intervista del 16 dicembre scorso di Marco Bellinazzo alla Ceo della As Roma Lina Souloukou, secondo cui la cancellazione dal 2024 del bonus fiscale per gli sportivi rischia di produrre danni a tutta la Serie A e alle stesse entrate dello Stato), sembra dunque destinata a con-

cludersi per il momento con il decreto di fine anno con cui il governo ormai puntualmente rinvia in avanti termini di legge scaduti o si concede del tempo in più per attuare o rendere pienamente operativi interventi di legge introdotti negli anni (si veda il servizio a pagina 9).

Nel decreto Milleproroghe oggi all'esame del Consiglio dei ministri, dunque, tra le misure in materia di sport trova posto anche una modifica al regime transitorio della nuova disciplina sul rientro dei cervelli riscritta con il decreto attuativo della riforma tributaria in materia di fiscalità internazionale.

In particolare, viene previsto che il vecchio regime di vantaggio più favorevole di quello che sarà in vigore dal prossimo 1° gennaio troverà applicazione non solo nei confronti dei contribuenti che hanno trasferito la loro residenza anagrafica in Italia entro il 31 dicembre 2023, ma anche «per i rapporti di lavoro sportivo stipulati entro la stessa data». Con un'aggiunta che farà felice il mondo dello sport, a una sola condizione: la possibilità di utilizzare lo sconto per i contratti sottoscritti dagli atleti professionisti è prorogata «al 29 febbraio 2024 se le società sportive datrici di lavoro risultano in regola con il pagamento degli obblighi fiscali, contri-

butivi e previdenziali».

L'effetto pratico della nuova norma del Milleproroghe sarà quello, almeno per le società in regola con Fisco e Inps, di beneficiare del taglio del 50% della base imponibile Irpef sui redditi percepiti dagli sportivi. In questo modo il mondo del calcio, ad esempio, aveva attirato in Italia con il decreto crescita grandi campioni dagli ingaggi milionari come Ronaldo o Lukaku. Ora, con la proroga, potrebbe contare ancora una volta sulla leva fiscale per infiammare il cuore dei tifosi con l'imminente sessione di mercato invernale che si aprirà il 1° gennaio per chiudersi il 31 dello stesso mese.

Contro la riapertura del regime agevolato per gli sportivi da utilizzare per la prossima sessione di mercato della serie A si è schierata ieri l'associazione italiana calciatori



Peso: 1-3%, 2-23%

(Aic) che con una lettera indirizzata a Giorgetti e ad Abodi sottolinea come le ragioni del no alla proroga del regime di vantaggio siano «legate non ad interessi economici ma alla necessità di tutelare il talento e il patrimonio sportivo rappresentato dai calciatori italiani».

PRODUZIONE RISERVATA

Fisco più favorevole solo per le società sportive in regola con i pagamenti di imposte e contributi



Peso:1-3%,2-23%

Riforma fiscale

Irpef 2024 a tre aliquote Atti sempre motivati Tutoraggio più esteso

Nel Cdm di domani atteso il via libera finale ad altri quattro decreti attuativi della riforma fiscale che prevedono Irpef 2024 a tre aliquote, atti sempre motivati e tutoraggio più esteso.

Mobili e Parente — a pag. 2

Irpef 2024 a tre aliquote Atti sempre motivati Tutoraggio più esteso

Riforma fiscale. In Consiglio dei ministri atteso il via libera definitivo ad altri quattro decreti attuativi. Nodo detrazioni per le donazioni ai partiti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La delega fiscale prova a calare il poker. Dopo il pre Consiglio di ieri, che ha visto protagonisti tre testi all'esame definitivo (Statuto del contribuente, contenzioso tributario e cooperative compliance), nel Cdm di oggi si aggiungerà anche il quarto e più atteso per gli effetti diretti sul taglio delle tasse: il primo modulo della riforma Irpef, slittato proprio all'ultimo dall'esame della precedente riunione del 19 dicembre. Dal 1° gennaio e per il momento solo per un anno, in questo modo, le aliquote Irpef scenderanno da quattro a tre, con quella del 23% che arriverà a coprire anche l'attuale secondo scaglione di reddito tra 15.000,01 e 28mila euro. Un primo passo che nelle intenzioni del Governo dovrebbe portare a un vantaggio soprattutto per i redditi medio bassi.

L'impatto massimo della riduzione a tre delle aliquote per effetto del sistema progressivo dell'Irpef si avvertirà nella fascia di reddito tra 30mila e 50mila euro con un risparmio fiscale su base annua di 260 euro

(circa 21,7 euro al mese se calcolato su 12 mensilità). Oltre i 50mila euro, invece, il vantaggio sarà annullato dal taglio delle detrazioni che comporterà una sforbiciata di 260 euro.

Tra le novità del testo definitivo del decreto che sarà approvato dal Consiglio dei ministri di oggi, c'è l'esclusione dalla stretta sulle detrazioni per le erogazioni liberali in favore delle Onlus, delle iniziative umanitarie, religiose o laiche, e quelle per gli enti del Terzo settore. Resta invece da sciogliere il nodo sull'esclusione dalla stretta anche per le erogazioni liberali ai partiti politici, che ha richiesto un supplemento di approfondimento e ha portato a rinviare l'ok definitivo al decreto di una settimana. Una detrazione che riguarda pochi contribuenti (6.699) ma il cui salvataggio rischia di lasciare strascichi di polemiche.

Più in generale, invece, il decreto Irpef innalza per il prossimo anno da 1.880 a 1.955 euro la detrazione per lavoro dipendente allineando la no tax area a 8.500 euro come per i titolari di reddito di pensione. Ne consegue anche una rimodulazione del cal-

colo del trattamento integrativo per i redditi fino a 28mila euro (l'ex bonus Renzi) per evitare che l'innalzamento della no tax area potesse determinare la perdita del beneficio. Mentre sul versante delle imprese il decreto definitivo sancirà l'addio al bonus aumenti di capitale (Ace) a partire dal 2024 e il debutto (anche in questo caso solo per il prossimo anno) della maxideduzione per i neoassunti (120% o 130% in caso di lavoratori svantaggiati), per la quale viene confermato che non sarà considerato l'effetto di riduzione negli acconti.

Ma arrivano al traguardo, come anticipato, altri tre decreti attuativi della riforma. Nel menù c'è il conten-



Peso: 1-3%, 2-20%

zioso (si veda l'articolo in pagina) dopo le osservazioni (anche se non vincolanti per l'Esecutivo) arrivate la scorsa settimana dalle commissioni di Camera e Senato. Ritocchi sulla cooperative compliance (con la possibilità di un coinvolgimento anche per i consulenti del lavoro), ossia il tutoring per le grandi imprese le cui soglie di accesso scenderanno gradualmente fino ad arrivare a 100 milioni di euro. Sono state accolte anche le richieste dei parlamentari sullo Statuto del contribuente: non solo l'obbligo di motivazione rafforzata se il Fisco non accoglie le osservazioni difensive, ma anche un'estensione del perimetro dell'autotutela obbligatoria

che si estende anche all'errore sul presupposto d'imposta, alla considerazione di pagamenti d'imposta regolarmente eseguiti e alla documentazione successivamente sanata, non oltre i termini eventualmente previsti a pena di decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autotutela obbligatoria estesa anche a errori sul presupposto dell'imposta e sui pagamenti eseguiti



Peso:1-3%,2-20%

Tremonti: «Insieme in anni drammatici»

Il ricordo

Italia e Germania d'accordo su un approccio a due livelli: rigore e anche condivisione

Carlo Marroni

Giulio Tremonti ha visto per l'ultima volta Wolfgang Schäuble nel marzo scorso, un incontro lungo e cordiale. Si erano conosciuti nel 2005, lui era della commissione Esteri del parlamento tedesco. Due ministri delle Finanze e del Tesoro in periodi molti critici, per l'Europa e l'euro. Specie durante la lunga e tormentata "crisi greca". «Era una di quelle riunioni infinite notturne dell'Eurogruppo, le ricordiamo come le notti gotiche, nel 2011. Ad un certo punto Schäuble inizia a sollecitare una riflessione concreta per estromettere la Grecia dall'euro. Io gli feci notare che in quel caso si sarebbe reso necessario ristampare tutte le banconote, che sotto la scritta "euro" c'è la versione in alfabeto greco». Il ministro tedesco rimase stupito e sorpreso. Tremonti ribatté subito: «Ti do una soluzione: a Cipro si parla il greco... Lui mi guardò, sorrise, e mi disse che questa era una soluzione da "fine giurista italiano"».

Tremonti ricorda il collega tedesco scomparso, che in Italia per molti anni è stato il simbolo dell'austerità della Germania, e spesso dell'intransigenza verso l'Italia. Tremonti pre-

cisa: «Intransigenza verso l'Italia? Forse è stata intelligenza politica dell'Italia a favore della Germania. Altro che in austerità, era in deficit eccessivo». Avevano creato una sintonia tra loro: «La sintesi migliore del rapporto credo sia quella emersa in un convegno a Monaco. Convenimmo che l'approccio delle finanze pubbliche deve avere due livelli: sopra la serietà e sotto la solidarietà. Quindi rigore, ma anche condivisione, che per me è rappresentata dagli eurobond». Italia e Germania quindi. Come detto, nel 2003 Berlino ha un deficit in ec-

cesso (e un Pil inferiore all'Italia), e non riesce correggere i conti: «Bce e Commissione chiedono delle sanzioni ma la presidenza italiana del semestre avanza delle eccezioni. In particolare fu detto che prima di tutto le sanzioni alla Germania non portano mai nulla di buono (chiaro il riferimento storico al Trattato di Versailles, ndr) e che comunque sarebbe stata una pretesa illegale, visto che nello spirito del Trattato le sanzioni vengono imposte ad un Paese che intenzionalmente travalica il deficit, ma questo non era il caso tedesco». Insomma, ribadisce, fu la presidenza italiana a evitare le sanzioni, e a quel punto il governo della Germania, guidato da Gerhard Schröder (Spd), varò un ambizioso piano di riforme noto come Agenda 2010.

«Ricordo bene quel periodo – precisa Tremonti – la stampa italiana mi accusò di minare la stabilità dell'euro». Quando arriva la crisi del 2008 «si apre uno scenario drammatico. L'Italia (nel frattempo era di nuovo Berlusconi al governo, ndr) fece notare che né nel Trattato né nel Patto figurava la parola crisi, né in quello di Maastricht né in quello di Lisbona». Perché? «Era la conseguenza del predominio dell'ideologia della globalizzazione, tutto era positivo e progressivo, e affidato alle miracolistiche sorti del mercato. E questo, va ridetto ancora, denotava dei limiti oggettivi».

Il 2008 è un anno importante, perché sta arrivando la tempesta. «La guida di quella fase in Europa è italiana. Avevo previsto la crisi già da tempo (era stato appena pubblicato il suo libro "La paura e la speranza", ndr). Il governo varò un decreto in cui sono contenute tre finanziarie, fu un provvedimento che salvò l'Italia, Paese con il terzo debito pubblico più grande». Tremonti ricorda lo stretto collegamento in quella fase con Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo: in quel periodo prende corpo il fondo Salva-Stati («il notaio una sera venne a prendere le firme per creare la Sicav a Lussemburgo») e iniziarono le discussioni su come inserirlo nel Trattato. Schäuble è presente in ogni fase, «il rapporto con lui era straordinario. La discussione va avanti fino a quando inizia la crisi

greca, tutto poi è in funzione di quello, quasi a evocare che quella terra produce più storia di quanta ne consumi. Io allora ero presidente dei ministri delle Finanze del Ppe, quindi il peso dell'Italia è molto rilevante. Specie quando si discusse se il Fondo poteva essere usato per salvare le banche». La ricostruzione di Tremonti è dettagliata: «Dissi chiaramente: se si vuole usarlo per le banche il criterio di ripartizione non può essere il Pil, ma il rischio, l'esposizione a eventuali perdite. E quindi il rapporto era chiaro: per l'Italia l'esposizione delle banche verso la Grecia era di 20 miliardi, per Francia e Germania di oltre 200». Ecco quindi «le ragioni dell'attacco all'Italia, si svelava l'inganno». La scomparsa dell'ex ministro delle finanze ed ex presidente del Bundestag è quindi un momento per ripercorrere le vicende di quella stagione, la cui onda lunga arriva fino ad oggi, con il Mes e il Patto di Stabilità, e non solo. «Schäuble è stato il politico che più di ogni altro ha gestito la riunificazione delle Germania (da ministro dell'interno di Kohl, ndr) e sarebbe diventato cancelliere. Certamente ha influito il fatto di essere costretto su una sedia a rotelle per l'attentato subito nel 1990». Fu il ministro simbolo della stagione di Angela Merkel, «ma il rapporto con la Cancelliera, si sa, non è mai stato particolarmente buono...».

E ieri è scomparso un altro grande europeo, Jacques Delors. «Nel 2003 ripresi la sua idea degli Union Bond, soprattutto legati alle infrastrutture, che io nel periodo di presidenza italiana proposi come eurobond, includendo la difesa. Idea che Londra apprezzò ma bocciò, per loro era una intrusione nella "nation building"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul fondo salva Stati e la ripartizione delle spese si accese lo scontro sull'utilizzo a favore delle banche



Peso: 38%



BLOOMBERG VIA GETTY IMAGES

Berlino. Wolfgang Schäuble (a sinistra) con Giulio Tremonti durante un incontro nella capitale tedesca il 30 aprile 2010 nel corso della crisi del debito greco



Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Arriva la pioggia di proroghe: dall'Autonomia agli aiuti di Stato

Il Milleproroghe

Un anno in più alla notifica per i recuperi dei bonus dati come credito d'imposta

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Come a ogni fine d'anno, anche nel consiglio dei ministri di oggi la Pubblica amministrazione italiana celebrerà la propria incapacità di rispettare termini e scadenze con il rito del Milleproroghe. Che insieme ai soliti rinvii di graduatorie e termini per le assunzioni nelle Pa, compresi i 700 esperti che i ministri di Economia e Interni stanno provando a reclutare per supportare gli enti locali nell'attuazione del Pnrr, conterrà norme destinate a intrecciare un interesse largo anche fuori dagli enti pubblici.

Il Fisco, prima di tutto, si dà un anno in più per notificare gli atti di recupero degli aiuti di Stato in scadenza nel primo semestre 2024 in un ampio gruppo di aiuti il cui importo, e quindi l'eventuale necessità di restituzione, è «determinabile» solo con la dichiarazione. È la caratteristica dei sostegni riconosciuti come credito d'imposta, e in particolare di quelli per gli interventi edilizi delle imprese, dal recupero del patrimonio all'efficienza energetica fino agli interventi antisismici, oppure per la sanificazione e l'adattamento degli ambienti di lavoro. L'elenco è quello riportato agli ar-

ticoli 121 e 122 del Dl 34/2020, il decreto «Rilancio» che con il maxi-scostamento pandemico finanzia a due

mesi dallo scoppio della pandemia il pacchetto centrale degli interventi anticrisi (compreso il Superbonus). Si spostano al 30 giugno prossimo i termini, già scaduti al 30 novembre scorso, per gli acquisti di beni strumentali agevolati da Impresa 4.0.

Per la fatturazione elettronica si rinnova il tradizionale rinvio di un anno dell'obbligo di invio per medici e operatori sanitari. Anche nel 2024, poi, si terrà l'estrazione aggiuntiva settimanale del Lotto nata per finanziare gli aiuti per l'alluvione in Emilia-Romagna.

Ma la celebrazione del Milleproroghe oggi sancirà anche il fallimento della corsa dell'Autonomia differenziata tentata con la manovra dell'anno scorso. In pratica, il Governo si concede anche tutto il prossimo anno per la definizione dei «Livelli essenziali delle prestazioni», gli standard chiamati a misurare il finanziamento minimo da garantire in tutta Italia per tutelare i «diritti civili e sociali» previsti dalla Costituzione prima di trasferire le funzioni aggiuntive alle Regioni che lo richiedono. Il calendario

scritto nella scorsa legge di bilancio fissava ambiziosamente il termine a fine 2023: ora ci sarà un anno in più per tentare l'impresa, e per far viaggiare la discussione sull'Autonomia cara alla Lega in parallelo a quella sul premierato che per la premier Meloni è «la madre di tutte le riforme».

Nell'ampliamento delle maglie per le assunzioni il capitolo centrale riguarda la giustizia, e in particolare l'ufficio del processo che vede aumentare numeri e durata dei contratti a termine (potranno superare i 36 mesi a patto di stare dentro il calendario del Pnrr).

Come ogni rito, anche il Milleproroghe ha poi le proprie tradizioni irrinunciabili; in un contesto come questo, poteva mancare il rinvio di un anno dei termini per il risanamento delle baraccopoli di Messina? No; e infatti non manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio a fine 2024 dei termini per fissare i Lep necessari a trasferire funzioni aggiuntive alle Regioni



Peso: 15%

CRISI AZIENDALI

**Ex-Ilva, il Governo lavora sul dossier
A gennaio vertice con Arcelor Mittal**

Paolo Bricco — a pag. 16

Ex Ilva, vertice governo e Mittal Meloni al lavoro sul dossier

Aziende in crisi

L'incontro tra l'esecutivo e l'azionista privato è in agenda per inizio gennaio. Confermato il cda di oggi: possibile un aggiornamento a valle del summit tra i soci

Paolo Bricco

Ai primi di gennaio si terrà un incontro fra i ministri del Governo italiano e i vertici internazionali di Arcelor Mittal. La data non è ancora stata fissata. Al tavolo si siederanno i soci pubblici e i soci privati di Acciaierie d'Italia.

Anche nei prossimi giorni gli sherpa delle due controparti, come accade in queste negoziazioni lunghe e finora drammaticamente infruttuose, si misureranno e si parleranno. Ma, a questo punto, per provare a superare l'impasse, si riuniranno i ministri competenti -

monitorati dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni - e la dirigenza del gruppo indiano che si muove fra Londra e il Lussemburgo.

Per oggi alle nove del mattino è in programma il consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia. Sei giorni fa l'assemblea dei soci era andata a vuoto. La settimana prima era successa la stessa cosa. Da mesi i due azionisti - gli indiani di Arcelor Mittal e il veicolo pubblico Invitalia - litigano ferocemente sulla ricapitalizzazione di una società così illiquida da risultare a un passo dal default tecnico. Siamo dunque all'ennesimo passaggio stretto di una crisi industriale, finanziaria e socie-

taria che si è avvitata su sé stessa con uno stallo alla messicana in cui nessuno si fida più di nessuno. Nei giorni di Natale, i negoziati fra il socio privato e il socio pubblico non

hanno avuto esito positivo.

Da quanto Il Sole-24 Ore ha potuto ricostruire, le due controparti hanno mantenuto rigidamente le loro posizioni. Arcelor Mittal si è dichiarata disponibile a deliberare un aumento di capitale da 320 milioni di euro, identificato dal consiglio di amministrazione come il quantum finanziario minimo per non dichiarare l'insussistenza delle condizioni di continuità aziendale. E, poi, Arcelor Mittal ha chiesto che Acciaierie d'Italia, di cui possiede il 62%, negozi con Ilva in amministrazione straordinaria, titolare della proprietà degli impianti, la cifra con cui fare passare in primavera il controllo di questi dalla condizione giuridica dell'affitto a quella della proprietà. La posizione di Invitalia è invece diversa. Invitalia preferisce che, oltre ai 320 milioni di euro, si metta subito sul tavolo la disponibilità delle somme necessarie per questa acquisizione, quantificate fino a un miliardo di euro. La richiesta del socio pubblico (e dunque del Governo) è che gli azionisti nella loro completezza

compiano atti formali che garantiscano fin da ora l'impianto finanziario del salvataggio dell'ex Ilva.

Ieri si sono rincorse le voci di una premier Giorgia Meloni che avrebbe finalmente preso visione del dossier di Acciaierie d'Italia. Altri giorni, quindi, ci separano dallo show-down o dalla soluzione di uno dei casi più complessi e intricati della storia economica e giudiziaria, politica e civile italiana. Ci sono almeno quattro comunità che seguono con il fiato sospeso non solo l'esito del consiglio di amministrazione di questa mattina, ma soprattutto la riunione fra il governo Meloni e i dirigenti di Arcelor Mittal di inizio gennaio. La prima è quella dei sindacalisti, i cui leader metalmeccanici sono stati convocati per domani pomeriggio dal Governo a Chigi.

La seconda comunità è quella -



Peso: 1-1%, 16-30%

estesa – di Taranto, Novi Ligure e Genova. Perché i 10.800 addetti diretti sono i primi a seguire – ora con speranza ora con rassegnazione – lo psicodramma dell'ex Ilva, iniziato nell'estate del 2012. La terza comunità è quella finanziaria. L'attuale mole debitoria di Arcelor Mittal è consistente. E, di certo, c'è grande attenzione in Piazza Cordusio, sede di Unicredit, titolare di una linea verso Acciaierie d'Italia da 250 milioni. Allo stesso tempo, esiste un filo fra Acciaierie d'Italia e Ilva in amministrazione straordinaria. Perché, con i soldi ricevuti ogni mese per l'affitto degli impianti dalla prima, la seconda paga gli inte-

ressi sul vecchio prestito ponte da 400 milioni di euro risalente al governo Renzi. Quindi – sia in Unicredit, ma anche in Intesa Sanpaolo e in Banca Popolare di Milano – l'attenzione non è solo concentrata sul consiglio di amministrazione di Acciaierie d'Italia, ma anche sul vertice fra Governo e Arcelor Mittal.

La quarta comunità che segue con il fiato sospeso questa altalena di appuntamenti, assemblee a vuoto e nuovi incontri è rappresentata dai creditori del settore gas e elettricità, verso cui Acciaierie d'Italia ha un debito di 300 milioni di euro. Il 10 gennaio si terrà la prossima udienza al Tar della Lombardia per la so-

spensione o meno della distribuzione del gas da parte di Areva e di Snam. Una questione giuridica, finanziaria e industriale. Perché gli impianti, che già viaggiano al minimo, potrebbero avere danni strutturali da una fermata improvvisa e completa delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHI
Gli impianti, che già viaggiano al minimo potrebbero avere danni strutturali da uno stop delle attività

Da mesi i due azionisti – Arcelor Mittal e Invitalia – litigano ferocemente sulla ricapitalizzazione della società



I siti produttivi. Taranto, Novi Ligure e Genova, dove lavorano complessivamente 10.800 addetti,



Peso:1-1%,16-30%

Sul curatore le opere di sicurezza d'emergenza

Cassazione

L'obbligazione assunta dall'imprenditore in bonis con l'accordo urbanistico

Filippo D'Aquino

Il curatore del fallimento può essere condannato a eseguire opere di Mise (messa in sicurezza d'emergenza) e di bonifica di aree inquinate, acquisite all'attivo, se tale obbligazione è stata assunta dall'imprenditore in bonis in sede di stipula di convenzione urbanistica. È quanto emerge dalla sentenza delle Sezioni unite della Cassazione del 5 dicembre 2023 n. 33944.

La convenzione urbanistica, o di lottizzazione, tra Comune e privati, rientra tra gli accordi sostitutivi di provvedimento di cui all'articolo 11 della legge 241/1990, soggetti alla giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo (Cassazione Sezioni unite 6962/2017).

Ove la convenzione contempli anche la clausola secondo cui il privato è obbligato a eseguire opere di bonifica ambientale, questa obbligazione è giustiziabile davanti al giudice amministrativo quale obbligazione esecutiva di accordi integrativi o sostitutivi

di un provvedimento amministrativo (articolo 133, comma 1, lettera a) n. 2 Codice del processo amministrativo), così come il giudice amministrativo può trasferire l'area in favore del Comune con lo strumento previsto all'articolo 2932 del codice civile (Cassazione, Sezioni unite 4683/2015).

Non incide al riguardo, secondo le Sezioni unite, la circostanza che penda procedura concorsuale liquidatoria nei confronti del proprietario dell'area inquinata, considerato che anche l'eventuale ammissione al passivo del credito

per costi delle opere di bonifica verrebbe accertato, nel quantum, in sede amministrativa, provvedendo il giudice delegato, nel caso, ad ammettere il credito con riserva (Cassazione, 789/1999), non diversamente da quanto avviene per i crediti tributari.

Credito il cui rango sarebbe da accertare in sede concorsuale come prededucibile (Cassazione 5705/2013), oltre a gravare sull'acquirente dell'area quale onere reale (Cassazione 26402/2023).

Più problematica è la questione della condanna del curatore al fare delle opere di bonifica di un sito che egli non abbia contribuito a inquinare. Qui le Sezioni unite si discostano consapevolmente dal principio, secondo cui, i costi di bonifica non possono essere imposti a chi non sia stato autore dell'inquinamento, il quale è tenuto alle sole misure di prevenzione di cui all'articolo 240, comma 1, lettera i) del Testo unico ambientale, ma non anche alle Mise e alle opere di bonifica (Cassazione, n. 3077/2023), secondo il principio "chi inquina paga".

Nella sostanza, le Sezioni unite affermano che l'interesse della massa dei creditori è recessivo rispetto all'interesse pubblico alla realizzazione delle opere di bonifica e questo scaturisce proprio dalla obbligazione accessoria alla convenzione urbanistica sottoscritta dall'imprenditore in bonis, dalla quale – prosegue la Suprema corte, la quale sposa la giurisprudenza amministrativa sul punto – il curatore non può sciogliersi ex articolo 72 legge fallimentare.

La convenzione urbanistica costituisce, quindi, rapporto pendente non soggetto a sciogli-

mento in cui il curatore è obbligato a subentrare.

Questa soluzione è analoga al caso del contratto preliminare prima casa (articolo 72, ottavo comma, legge fallimentare), per il quale – secondo il Codice della crisi (articolo 173, comma 4) – il curatore dovrebbe anche procurare la cancellazione delle ipoteche (si veda Il Sole 24 Ore del 15 febbraio 2023, pagina 45); questione sulla quale, all'esito dell'ordinanza interlocutoria n. 16166/2023, si attende il pronunciamento delle Sezioni unite in ordine alla compatibilità di questo subentro forzoso del «curatore parte» con gli obblighi che il «curatore terzo» assume nei confronti della massa. Anche qui la massa dei creditori, per via del curatore, si fa carico di obbligazioni (in questo caso di facere) sottoscritte illo tempore dall'imprenditore in bonis.

Il quadro che se ne trae mette, tuttavia, le curatele di fronte all'onere di farsi carico di cantieri di bonifica, impegnandole in complesse attività, dai tempi lunghi e incerti – e sempre a condizione che vi siano le risorse per farvi fronte – attività poco compatibili con la liquidazione concorsuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eccezione al principio «chi inquina paga»
Prevale l'interesse pubblico a realizzare la bonifica**



Peso: 20%

Nei fallimenti inapplicabile la diffida

Ispettorato del lavoro

Ribadita l'impossibilità di applicare lo strumento una volta avviata la procedura

Antonella Iacopini

Se il datore di lavoro fallisce o attiva la procedura da sovraindebitamento, il personale ispettivo non può adottare la diffida accertativa, venendo meno l'esigibilità del credito. Questo il chiarimento dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) fornito con nota 2414 dello scorso 21 dicembre.

L'articolo 12 del Digs 124/2004 ha assegnato al personale ispettivo il potere di diffidare il datore alla corresponsione degli importi accertati a seguito di controllo, in dipendenza delle violazioni riscontrate dalle quali derivino crediti patrimoniali che presentino i caratteri della certezza della sussistenza, della determinazione quantitativa e della esigibilità.

Nel caso in cui decorrano 30 giorni dalla notifica senza il pagamento del dovuto al lavoratore, ma anche nell'ipotesi di mancato accordo in sede

conciliativa o di rigetto dell'eventuale ricorso presentato, la diffida acquista automaticamente efficacia esecutiva.

Dopo la riformulazione del provvedimento di diffida accertativa, nel 2020, la circolare Inl 6 /2020 ha richiamato il contenuto della nota ministeriale 4684/2015, con la quale si precisa come la diffida accertativa normata dal "vecchio" articolo non possa essere convalidata nelle ipotesi di fallimento datoriale, nelle more della procedura di validazione, in quanto il credito, pur essendo certo e liquido, perde il requisito dell'esigibilità in ragione di quanto disposto dalla legge fallimentare, la quale preclude al lavoratore la possibilità di intraprendere un'azione esecutiva.

Ragioni che permangono anche con la nuova diffida accertativa.

Le considerazioni esposte non impegnano l'amministrazione di appartenenza

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

GIORGETTI (MEF): LA BOCCIATURA DEL FONDO SALVA-STATI NON OSTACOLA L'ITALIA

Il no al Mes non è un problema

Per il ministro il sistema bancario nazionale è solido. Inoltre, fa notare, il no di Roma al Meccanismo non è stato una sorpresa per gli altri Paesi Ue. La vera spada di Damocle resta l'alto debito pubblico

DI SILVIA VALENTE

Dopo l'esame e le modifiche decise al Senato, la manovra «ha mantenuto intatti sostanzialmente la quadratura e l'impianto originari», in primis «lo sforzo fatto dal governo, anche in extra deficit, per i lavoratori dipendenti con redditi bassi». Oltre ad aver inglobato una serie di cambiamenti che «determinano nel complesso un miglioramento di tutti i saldi di finanza pubblica». Questa l'opinione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, udito in Commissione bilancio alla Camera dove è in esame la legge di bilancio, che dovrebbe essere votata in via definitiva in Aula entro venerdì 29 dicembre. Quanto all'emendamento sul Ponte sullo Stretto, per il numero uno del Mef «non è scandaloso che il Fondo di sviluppo e coesione di alcune regioni più coinvolte finanzia in parte l'opera».

Giorgetti si è poi soffermato sulla bocciatura italiana del Meccanismo europeo di Stabilità e sull'accordo raggiunto in seno all'Ue sul nuovo Patto di Stabilità, «argomenti di grande interesse su cui giustamente il ministro

dell'Economia deve dare conto al Parlamento che è organo sovrano». Nello specifico, le nuove regole di governance europee sono frutto di un compromesso in cui «ciascun Paese membro dell'Ue ci ha messo il suo». Per esempio, «è un successo italiano la possibilità dell'allungamento fino a sette anni dei percorsi di rientro del debito per coloro che rispettano il Pnrr». Per di più, per accordarsi al nuovo «sistema complesso e prociclico», che entrerà in vigore dal

2025, all'Italia «non servono manovre aggiuntive» assicura Giorgetti, precisando che le previsioni contenute nella NadeF sono «coerenti con il nuovo Patto di Stabilità». La negoziazione sul Patto è stata «viziata dall'allucinazione psichedelica vissuta in questi quattro anni, in cui abbiamo pensato che gli scostamenti si potessero fare, che il debito e il deficit si potessero aumentare, che si potesse andare avanti così senza tornare a un sistema di regole». Mentre invece era necessario tornare alla disciplina, da non confondere con l'austerità ma che si concretizza nella «capacità per chi fa politica di prendere decisioni anche

se impopolari». Dunque «mi prendo tutta la responsabilità di aver accettato un accordo piuttosto

che mettere un veto a caso per tornare a regole molto peggiori rispetto a quelle che il Paese affronterà nei prossimi mesi», ha aggiunto Giorgetti.

Quanto al Mes, «non ho mai detto o riferito in Ue che l'Italia avrebbe ratificato la riforma, anzi ho chiarito più volte che in Parlamento, tra maggioranza e opposizioni, non c'erano i numeri per approvarla». La bocciatura italiana dello strumento salva grandi banche «non credo avrà conseguenze per il sistema bancario italiano che è il più solido in Europa e ha una patrimonializzazione eccezionale, anche grazie a leggi tanto critica-

te». Ancora più in generale il Mes «non è né la causa né la soluzione al problema dell'Italia che si chiama debito». Difatti, ha spiegato Giorgetti, «il debito, visto quanto costa, deve essere tenuto sotto controllo o questo Paese non ce la farà». Anche in Europa «quando vai a fare negoziati con un debito del 140% sul pil, con gli altri Paesi al massimo con il 100%, parti da una posizione svantaggiata». Serve «grande prudenza e anche coraggio per uscire da questa fase ed eliminare tutte queste misure che non ci possiamo permettere», ha concluso il numero uno del ministero dell'Economia. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giorgetti



Peso:37%

Il Fsb lancia l'allarme: il calo dei tassi colpisce anche le banche ombra

Ninfore a pagina 5

PRIMA FLESSIONE DEGLI ASSET DAL 2009 A CAUSA DEL CALO DELLE VALUTAZIONI DI MERCATO

Banche ombra colpite dai tassi

Le attività globali del comparto sono scese del 5,5% a 218 mila miliardi di dollari, un valore comunque superiore a quello di istituti, banche centrali e istituzioni pubbliche. Lente Fsb sulla liquidità dei fondi

DI FRANCESCO NINFOLE

Il rialzo dei tassi ha colpito anche il settore finanziario non bancario, che ora viene chiamato Nbf (Non-Bank Financial Intermediation) e che a lungo è stato indicato come shadow banking. Secondo l'analisi appena pubblicata dal Financial Stability Board (Fsb), relativa a 29 giurisdizioni che pesano per l'85% del pil globale, gli asset del comparto Nbf sono scesi del 5,5% nel 2022, a 218 mila miliardi di dollari. È la prima volta dal 2009 che viene registrato un calo. La discesa è dovuta all'impatto dei tassi più alti sulle valutazioni delle attività finanziarie computate al valore di mercato.

La quota dello shadow banking sul settore finanziario totale è scesa così al 47%. Il peso del comparto è comunque superiore a quello delle banche (che hanno asset per 183 mila miliardi), delle banche centrali (39 mila miliardi) e delle istituzioni finanziarie pubbliche (21 mila miliardi). Il Fsb ha osservato che la diminuzione degli asset della categoria «altri fondi di investi-

mento» (che include fondi diversi da quelli del mercato monetario, hedge fund e fondi immobiliari) ha rappresentato circa due terzi del calo complessivo. Assicurazioni e fondi pensione hanno rappresentato quasi tutto il resto della flessione. I fondi comuni monetari invece sono andati meglio: i flussi in entrata hanno aumentato le attività in gestione.

Una parte più ristretta dello shadow banking, che comprende le società con attività di intermediazione creditizia tali da comportare rischi per la stabilità finanziaria simili a quelli delle banche, è scesa del 3% a 63 mila miliardi di dollari nel 2022. Questa parte più rischiosa rappresenta il 29% delle attività totali delle Nbf. Questo calo può essere quasi interamente attribuito ai veicoli d'investimento collettivo esposti a possibili deflussi di liquidità, come i fondi fixed income, misti ed hedge fund. In ogni caso, ha osservato il Fsb, i prezzi di mercato sono rimbalzati nel 2023. Le attività dei fondi monetari sono aumentate soprattutto in seguito alle turbolenze del settore bancario di marzo. Le banche hanno continuato a essere destinatarie nette di finanziamenti dal

settore Nbf, sebbene tali finanziamenti siano in calo dal 2013.

Il Fsb ha inoltre sottolineato in un documento separato che una delle principali vulnerabilità strutturali dell'asset management è il potenziale disallineamento tra la liquidità degli investimenti e il rimborso giornaliero delle quote dei fondi aperti. Perciò il Fsb ha rivolto raccomandazioni alle autorità chiedendo di raccogliere informazioni sulla liquidità dei fondi, di definire requisiti di risk management, fare stress test e avere strumenti da impiegare nelle emergenze.

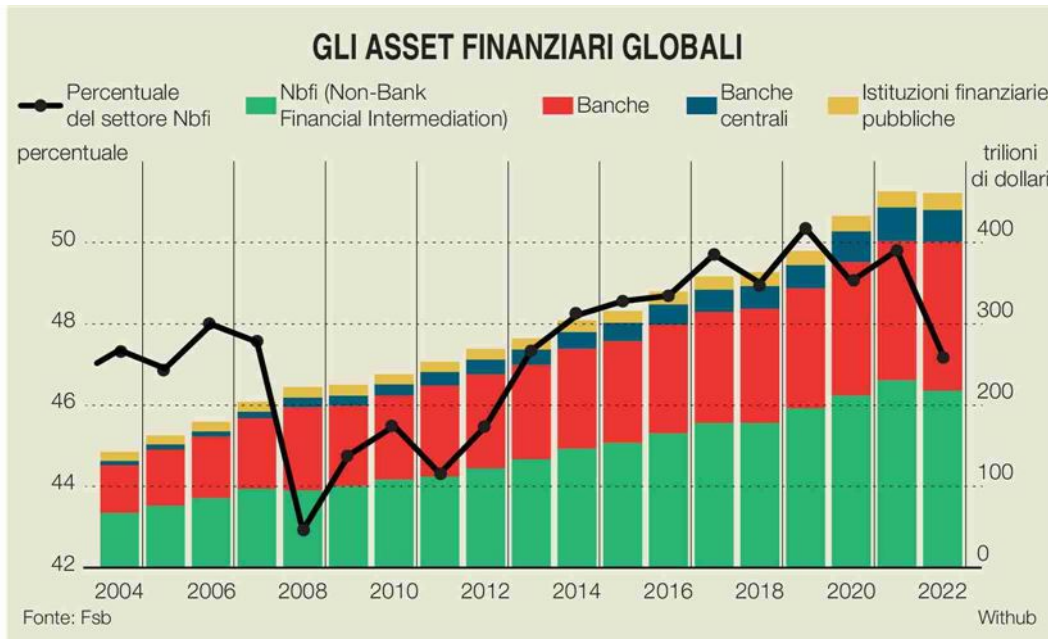
L'analisi Bce. I rischi dello shadow banking sono da tempo sotto la lente della Bce. La banca centrale ha osservato che le istituzioni non bancarie devono affrontare rischi di credito «elevati», nonostante il recente ribilanciamento dei portafogli di investimento verso attività più sicure. A metà del 2023 gli acquisti cumulativi di debito sovrano e societario investment-grade da parte del settore Nbf nell'Eurozona erano vicini ai massimi storici osservati durante la ripresa post-pandemia. Lo spostamento degli investitori verso tipologie di fondi più sicure ha mitigato il rischio di credito aggregato. Tuttavia secondo la Bce



Peso: 1-1%, 5-50%

l'elevata incertezza economica e l'inasprimento delle condizioni finanziarie hanno deteriorato le prospettive di credito di alcuni emittenti, esponendo il settore Nbf a possibili perdite derivanti da downgrade e aumento del rischio di insolvenza. In particolare alcune istituzioni non bancarie rimangono esposte a società e settori sensibili ai tassi, come le imprese molto indebitate e il comparto immobiliare. Secondo la Bce

il deterioramento dei fondamentali delle imprese e la correzione in corso nei mercati immobiliari potrebbero esporre le shadow bank che investono in questi settori a perdite e a deflussi di investitori. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,5-50%

Quando la virtù diventa demoniaca: addio a Schäuble, il Faust dell'euro

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Wolfgang Schäuble è stato un personaggio faustiano: si è illuso di aver consegnato l'anima alla virtù assoluta senza mai cedere alle lusinghe del debito pubblico, il demone che lusinga gli stolti. Uno strumento che servirebbe ad accelerare la crescita economica ma che ottenebra la mente, richiedendo sempre nuovi finanziamenti in un vortice che ammanetta chi vi ricorre, e infine li schianta tra scadenze, rinnovi, e pagamenti di cedole sempre più alte.

L'arricchimento tedesco, iniziato con l'euro con una strepitosa accumulazione di attivi sull'estero, prevalentemente crediti, è stato determinato dagli squilibri commerciali e finanziari crescenti, altrettanto insostenibili se non peggiori dei debiti pubblici: senza i tassi di cambio che avrebbero immediatamente registrato le tensioni, in Europa la moneta unica aveva avvolto tutto in una sorta di nuvola sempre più cinerea, fino alla tempesta del 2010. Gli attivi commerciali con la Grecia erano stati finanziati dalle banche tedesche e francesi, che si beavano degli alti tassi di interesse incassati, così come lo sbilancio della Spagna veniva compensato con enormi finanziamenti alle sue banche che li impiegavano speculando in campo immobiliare: né le famiglie greche, né quelle spagnole, avevano abbastanza risparmio per garantire l'enorme raccolta di credito dall'estero. Fra il 2000 e il 2007 il pil della Grecia era cresciuto in termini reali del 32,4%, mentre il saldo della sua bilancia dei pagamenti correnti accumulava un disavanzo pari al 67% del pil e il debito dei privati passava dal 55,4% al 118,4% del pil. In Spagna il pil era cresciuto del 28,9%, mentre la bilancia dei pagamenti segnava un passivo pari al 46% sul pil e l'indebitamento dei privati raddoppiava, pas-

sando da 122,3% del pil nel 2000 al 219,5% nel 2008. Il pil dell'Italia era cresciuto solo del 7,3%: un'inezia, al confronto, determinata dalla politica fiscale costantemente restrittiva. Per non parlare poi degli impieghi delle banche tedesche nelle cartolarizzazioni dei mutui subprime contratti dalle famiglie americane: anche qui, tutto era comprato a debito. Solo il ricorso agli aiuti di Stato, generosissimi, le salvò dal fallimento.

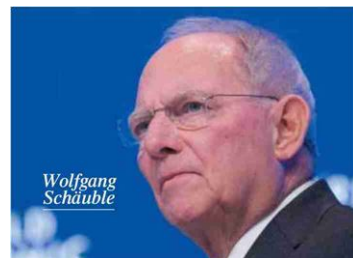
La virtù tedesca incarnata da Schäuble si fermava lì: alla limitazione del debito pubblico e alla ferrea gabbia posta con Maastricht che aveva funzionato benone. Tutti gli altri rapporti commerciali e finanziari all'interno dell'area dell'euro, così come quelli tra Europa e Stati Uniti si divaricavano senza che si levasse mai la voce per fermare quella corsa a occhi chiusi verso il precipizio incombente. Perché in fondo anche la Grande Crisi Finanziaria americana del 2008 si risolse in un nuovo rafforzamento del dollaro, accogliendo capitali in fuga da tutto il mondo, mentre l'euro barcollava sotto i colpi della speculazione che finalmente aveva trovato una preda adatta: senza una banca centrale capace di tutelare gli Stati in difficoltà, comprandone a vagoni il debito pubblico immettendo liquidità illimitata e finanziando il Tesoro che a sua volta faceva incetta di troubled asset.

All'Ecofin Schäuble non ebbe mai dubbi e martellava i debitori, i greci innanzitutto, che dovevano rendere conto fino all'ultimo euro, senza pietà. Perché anche i crediti vantati dai tedeschi in fondo erano diventati come la moneta stampata senza sosta, l'illusione di Faust che in fondo alla miniera, scavando e scavando ancora, l'oro da qualche parte ci doveva pure essere. E mai, inorgogliendosi, ebbe il dubbio che gli euro che affluivano senza sosta dai Paesi periferici alla Germania, gonfiando a dismisura i conti delle banche tedesche, rappresentavano un debito verso i depositanti: al contrario, contabilmente,

sosteneva che nell'ambito del Target 2 era la Bundesbank a essere divenuta creditrice delle altre Banche centrali, che avevano distrutto moneta al loro interno al momento del trasferimento della valuta, mentre la prima lo aveva creato dal nulla per dare corso alla transazione. Quel denaro era tedesco! A nulla serviva il ragionamento concreto, per cui erano le banche tedesche che comunque dovevano trovare un impiego sicuro a quei depositi, affidati loro.

Anche il Fiscal Compact appartiene a quell'epoca: a partire dal 2012 determinò una feroce stretta fiscale che ha frenato la crescita europea, creando le condizioni per una devastante deflazione dei prezzi cui solo l'ardimento di Mario Draghi seppe opporsi con il Qe. Ma anche in quel caso vi fu arroganza: non solo l'acquisto dei titoli di Stato doveva essere imputato prevalentemente al bilancio delle singole banche centrali affinché si accollasse il rischio di un default, ma la Bce doveva comprare anche i titoli tedeschi facendone precipitare i tassi di molto sotto lo zero. Fu così che gli investitori, prevalentemente stranieri, hanno finanziato la Germania riducendone il debito dacché alla scadenza delle obbligazioni incassavano un capitale nominale inferiore a quello sottoscritto.

Non è solo la carta-moneta di Mefistofele a essere fasulla, ma anche i crediti inesigibili. Essere corrvivi con i debitori perseguendo un arricchimento senza sosta; è questa la vera dannazione. (riproduzione riservata)



Wolfgang Schäuble



Peso: 37%

CONTRARIAN

PERCHÉ LA POLITICA MONETARIA DEVE SOSTENERE LA CRESCITA

► Il dibattito parlamentare e pubblico sui risultati del negoziato sulla riforma del Patto di Stabilità e sulla non ratifica del Trattato emendato sul Mes ha fatto passare in secondo piano e affievolito le discussioni sulla politica monetaria della Bce e le relative prospettive per il nuovo anno. In queste ultime settimane si sono succedute dichiarazioni, spesso discordanti, dei vertici dell'istituto, con particolare riferimento alla possibilità di una riduzione dei tassi di interesse di riferimento nella prima parte del nuovo anno o successivamente. Come sempre accade, le dichiarazioni della presidente Christine Lagarde sull'imminenza di una risalita, ancorché transitoria, dell'inflazione hanno finito con il provocare solo confusione e comunque si sono segnalate, ancora una volta, per la non appropriatezza degli annunci fatti in questo modo da parte del banchiere centrale. Con un'inflazione che in ogni caso nell'Eurozona comincia ad avvicinarsi al 2% ci sarebbe da attendersi ben altre considerazioni più calibrate e da esternare allorché è necessario, non sempre e comunque con l'immanente rischio di creare disorientamento o istradare verso percorsi che andrebbero evitati, innanzitutto in nome di una scelta più attenta dei tempi. Lasciare chiaramente intendere che solo a giugno si potranno tagliare i tassi indica una prospettiva di inazione e soprattutto di predeterminazione di una funzione cruciale, quando all'opposto i vertici hanno deciso da tempo l'esclusione del ricorso alla forward guidance e optato per l'adozione di misure di volta in volta in base ai dati: insomma, un comportamento che contrasta con il ruolo di una banca centrale. In questo modo appare sempre più azzeccata l'evocazione del rischio, evidenziato con la forza della sua non comune competenza ed esperienza da Antonio Fazio, di un sistema monetario governato dai più forti - a cominciare dalla Germania -

molto simile a un «rigido accordo di cambio», per di più con caratteri e difetti che gli accordi della specie ai loro tempi non avevano.

In questo quadro, per quanto l'autorevolezza del governatore Fabio Panetta sia stata finora importante nell'operare per raddrizzare le misure progettate dalla Bce, non può dipendere di certo solo da lui, come invece si scrive in alcuni commenti, un mutamento significativo dell'impostazione della politica monetaria che sia corente anche con il passo avanti, sia pure tra alcune insoddisfazioni, che è stato compiuto con la riforma del Patto di Stabilità. Ovviamente, è immaginabile che Panetta continuerà a fare la propria parte con la determinazione che lo contraddistingue e che è stata importante nel non aumentare i tassi a dicembre, ma ciò sicuramente non sarà esaustivo. Si potrebbe ricordare altresì che una banca centrale non può essere sicuramente estranea a interventi - anche con le connessioni con la Vigilanza unica nel caso della Bce - in situazioni di crisi bancarie per le quali si è prevista l'istituzione del paracadute Mes non ratificato dall'Italia. Occorrerebbe che su questi temi si sviluppasse un dibattito quanto meno simile a quello in corso sul Mes e che si sostenesse l'esigenza di una vera revisione della politica monetaria, non quella che è stata fatta negli anni scorsi e che il «prima, il durante e il dopo» la crisi innescata dall'inflazione ha evidenziato come del tutto inadeguata. E una tale revisione andrebbe compiuta valutando i collegamenti con la funzione di Vigilanza. Non si può continuare a ripetere che il problema del debito dipende, sia pure in parte, dalla crescita e, poi, non affrontare il tema del ruolo che la politica monetaria può svolgere proprio nel sostegno della crescita. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:26%

FRANCIA, SI È SPENTO A 98 ANNI

Addio a Delors, il visionario che costruì l'Europa unita

di **Federico Fubini**

L'Europa che abbiamo non sarebbe mai esistita senza il talento insieme umile, scaltro e audace di questo francese profondamente socialista e

cristiano: Jacques Delors è morto ieri a 98 anni. Sua anche l'intuizione più rivoluzionaria: l'euro.

a pagina 5



Addio a Delors, il francese innovatore che costruì un'Europa più solidale

A lui dobbiamo l'euro e i meccanismi per riequilibrare la distanza tra Paesi «forti» e «deboli»

Jacques Delors, scomparso ieri a 98 anni, ha vissuto così a lungo da vedere un'Europa profondamente diversa da quella che aveva immaginato. Eppure l'Europa che esiste, quella di cui 450 milioni di abitanti fanno l'esperienza ogni giorno, non sarebbe mai nata senza il talento insieme umile, scaltro e audace di questo francese profondamente socialista e cristiano che resta uno dei più grandi innovatori politici dell'Occidente dell'intero dopoguerra.

In una certa misura, Delors non aveva mai studiato da leader. Non si era mai immaginato in un ruolo del genere, come alcuni sospettarono quando nel 1994 rinunciò a candidarsi all'Eliseo benché apparisse in quel momento favorito per succedere ai due settennati di François Mitterrand. Proprio per Mitterrand, il più abile e incisivo presidente di sinistra della Quinta Repubblica, Delors sembrava aver raggiunto il massimo della sua influenza quale

ministro delle Finanze nei primi anni '80. Fino ad allora la sua era stata un'esperienza da tecnocrate illuminato, passato dai sindacati di ispirazione cristiana al servizio come alto funzionario di governo attento ai temi del lavoro, al vertice della Banca di Francia.

Ma è con la presidenza di Mitterrand che Delors affronta le sue prime prove politiche dal 1981 in poi. Da quel momento quei due uomini così antitetici per personalità — il presidente cinico e seduttore, il ministro fermo sui principi e nello stile di vita — costruiranno un percorso comune che cambierà per sempre l'Europa. Ma la svolta decisiva arriva pochi anni dopo, quando l'accordo di Mitterrand con Kohl proietta Delors alla guida della Commissione delle Comunità europee (come si chiamava allora). Il francese arrivava dopo il scialbo lussemburghese Gaston Thorn e pochi avrebbero immaginato una svolta così profondamente poli-

tica. Delors in quel momento associa alla competenza da tecnocrate il suo miglior talento politico, quello di tirare fuori il meglio da chiunque. Da tecnocrate, il francese capisce che la Comunità europea di metà degli anni '80 ha bisogno di integrare molto di più il suo mercato. Da politico, intuisce che può far leva a questo scopo anche sul più euroscettico di tutti i leader: la britannica Margaret Thatcher. Nasce così l'Atto unico del 1986, seguito l'anno dopo da un'altra intuizione: il programma Erasmus, di cui godranno migliaia di studenti. Da lì Delors continua a costruire. Si rende conto che non può esserci integrazione di mercato senza solidarietà che possa aiutare i Paesi più fragili. Infine l'intuizione più rivoluzionaria, l'euro. Da ex



Peso:1-4%,5-38%

banchiere centrale, Delors è tra i primi a riconoscere che un mercato integrato sarebbe andato in mille pezzi senza una moneta comune che potesse stabilizzare gli equilibri finanziari fra la Germania del marco, da un lato, e la Francia e l'Italia, dall'altro.

Si può misurare con sconforto la distanza dall'Europa di allora. O concludere che non

avremmo quella di oggi, con tutti i suoi punti di forza, senza la stagione miracolosa di cui fu il raffinato regista. Come dice l'ex premier Mario Draghi «Delors ha mostrato come si possano combinare idealismo e concretezza per costruire un'Europa più forte, più prospera, più giusta».

F. Fub.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Jacques Delors nacque nel 1925 a Parigi. Dopo aver lavorato per anni alla Banca di Francia, iniziò una carriera nel governo. Eletto nel 1979 al Parlamento europeo, vi rimase fino al 1981, quando divenne ministro delle Finanze francese. Dal 1985 al 1995 fu presidente della Commissione europea

Jacques Delors è stato il padre dell'Europa moderna. Ha presieduto a cambiamenti epocali che ancora oggi definiscono l'Unione europea

Mario Draghi ex premier italiano

Le immagini



Col presidente Delors con il presidente francese François Mitterrand a un summit G7 nel 1983 (Afp)



Stretta di mano Delors con la premier inglese Margaret Thatcher a Londra nel 1989 (Afp)



Successore Delors con Romano Prodi, che ha guidato la Commissione europea dal 1999 al 2004



Peso:1-4%,5-38%

BERLINO, AVEVA 81 ANNI

Schäuble, il falco che predicava rigore e austerità

di **Mara Gergolet** e **Paolo Valentino**

La Germania perde uno dei suoi politici simbolo: è morto Wolfgang Schäuble: aveva 81 anni. L'ex ministro

che inventò l'austerità ma che non fu mai cancelliere.

a pagina 6



Se ne va Schäuble, riunì la Germania

In sedia a rotelle dal '90 per un attentato. Aveva un tumore. Von der Leyen: il meglio dei conservatori

Wolfgang Schäuble è morto a Santo Stefano, alle 8 di sera, circondato dai propri cari. «Se ne è andato in pace», ha comunicato la mattina seguente la famiglia. E mentre la notizia lasciava di stucco la Germania, questo scarno comunicato ha fatto anche già trasparire che Schäuble ha tenuto ben custodito per anni il suo ultimo segreto: era malato di cancro da tempo.

Se ne va così un gigante della politica tedesca, entrato in Parlamento oltre 50 anni fa — un record assoluto, e destinato chissà per quanto tempo a restare imbattuto — che ha segnato, anzi guidato in prima persona tutte le tappe della recente storia tedesca. È stato l'architetto della riunificazione, l'avvocato (di profes-

sione) a cui Kohl ha affidato l'immane compito di redarre i trattati per ricucire la Germania; poi dopo gli anni 2000 il volto arcigno dell'austerità e del rigore al limite dell'intransigenza, che ha messo alla prova la stessa esistenza della Ue. Se ne va, per gli ammiratori, il miglior cancelliere che la Germania non ha mai avuto; per i detrattori, uno dei politici meno solidali con l'Europa del Sud. Nell'ora del congedo si capisce quanto la sua influenza, perfino quanto le sue parole, abbiano pesato per generazioni di tedeschi e di giovani conservatori.

Dice Angela Merkel: «Come giovane ministra, Wolfgang Schäuble è stato il mio maestro politico». Non solo, ma l'ex cancelliera gli riconosce

che è stato «l'ancora di tutti i miei tre governi». «Le conversazioni con lui — scrive — erano sempre un arricchimento intellettuale», e ricorda di averne ammirato «la disciplina, anche nei confronti di se stesso, che manteneva nonostante la sua paralisi dopo l'attentato» che l'ha lasciato sulla sedia a rotelle. Ursula von der Leyen, la presidente della Commissione Ue, lo definisce «un conservatore nel miglior senso del termine» «Sapeva — sostiene — cosa voleva conservare: una democrazia vitale, un'Europa di popoli solidali, il rispetto della famiglia in un mondo moderno». Il cancelliere Scholz ricorda «un pensatore acuto, un politico appassionato e un democratico tenace», il presi-



Peso:1-3%,6-23%

dente Steinmeier ne celebra «la bussola interiore e la visione cristiana».

Moltissimi gli omaggi del suo partito, la Cdu, dove tanti lo chiamano «mentore». Il presidente Friedrich Merz dice di aver «perso il più stretto amico e consigliere». Certamente, la Cdu di Merz è ora dominata dagli «Schäuble boys»: conservatori, non mo-

derati come i merkeliani. Ma le qualità di Schäuble sono più difficili da replicare (e meno comuni) delle sue idee.

Mara Gergolet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come giovane ministra, Wolfgang Schäuble è stato il mio maestro politico, è stato l'ancora di tutti i miei tre governi

Angela Merkel ex cancelliera tedesca



Peso:1-3%,6-23%

Il ministro alla Camera: «Mai detto che avremmo ratificato il Mes». Le opposizioni: si dimetta

Giorgetti accusa, è scontro

«Debito, basta allucinazioni». Meloni malata, salta ancora l'incontro con i media

di **Monica Guerzoni**
e **Enrico Marro**

«**M**ai detto che avremmo ratificato il Mes»: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti parla davanti alla Commissione bilancio della Camera. «Il Mes non è né la causa né la soluzione dei nostri problemi. Il nostro problema si chiama debito, in

particolare quanto costa». Se- vero il richiamo ai partiti: «Basta con Lsd e allucinazioni», avverte. Ma le opposizioni lo attaccano. La frenata sul Superbonus. Slitta a nuova data la conferenza stampa di fine anno per la premier Giorgia Meloni influenzata.

da pagina 8 a pagina 11

«Il patto di Stabilità un compromesso Il Mes? Il vero problema è il debito»

Giorgetti alla Camera: mai detto che l'Italia lo avrebbe ratificato. Le opposizioni: si dimetta

di **Enrico Marro**

ROMA Una caratteristica che viene riconosciuta al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, è la pazienza. Senza dubbio necessaria nelle difficili trattative in Europa e anche per gestire le tensioni nella maggioranza. Ma ieri Giorgetti, ascoltato in commissione Bilancio alla Camera, davanti all'incalzare delle opposizioni che lo hanno messo in difficoltà sulla mancata ratifica del Mes, si è armato anche di realismo per respingere gli attacchi. Giocando soprattutto in difesa. Ecco, per esempio, cosa ha detto dell'accordo raggiunto nell'Unione europea sulla riforma del patto di Stabilità: «Senza un accordo, sarebbe rimasto il vecchio Patto. Da questo punto di vista, abbiamo fatto un passo avanti, anche se rispetto alla proposta della Commissione c'è stato un passo indietro. Sono state introdotte tantissime clausole per le richieste di tanti Paesi. È un compromesso. La valutazione sul nuovo patto di Stabilità la faremo tra qualche anno».

No a nuove manovre

Nel frattempo, ha aggiunto,

«non c'è da fare festa, dobbiamo dire le cose come stanno», senza nascondersi — ha ammesso — che «abbiamo creato un sistema di regole complicato», che «rischia di essere pro-ciclico», cioè di aggravare eventuali recessioni, anziché risolverle. Detto questo, però, il ministro ha assicurato che le politiche del governo «sono coerenti con quello che è previsto dal nuovo Patto» e quindi «non sono previste manovre aggiuntive». Ma certo la musica cambia rispetto alla «allucinazione psichedelica nella quale abbiamo vissuto negli ultimi quattro anni» quando, grazie alla sospensione del patto di Stabilità conseguente all'emergenza Covid, si è «pensato di «poter fare debito e deficit». «Ci siamo assuefatti a questo Lsd — ha ammonito Giorgetti — e dobbiamo eliminare punto per punto tutte le misure che non ci possiamo permettere». Chiaro riferimento al Superbonus. Sul quale ha aggiunto: «I dati degli ultimi mesi vanno addirittura peggio, in termini di spesa, rispetto al previsto. Il Parlamento deciderà (su even-

tuali proroghe, ndr), ma so in cuor mio il limite di quello che posso fare e lo dirò in Consiglio dei ministri (nella riunione di oggi, ndr), perché questa norma ha dei risultati radioattivi che non riusciamo a gestire».

Il fondo salva-Stati

Più in difficoltà il ministro è parso sulla riforma del Mes, il fondo europeo salva-Stati, che la Camera non ha ratificato (e l'Italia è l'unico Paese che ha detto di no) contrariamente agli auspici dello stesso Giorgetti. Le opposizioni, che per questa divergenza rispetto alla maggioranza (è stata soprattutto la Lega, partito del ministro, a non volere la ratifica), chiedono da giorni le dimissioni del ministro, ie-



ri sono tornate alla carica. «Io — si è difeso Giorgetti — non ho mai detto in nessuna sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes». Poi ha minimizzato: «Il Mes non è né la causa né la soluzione dei nostri problemi. Il nostro problema si chiama debito, in particolare quanto costa».

La legge di Bilancio

Da questo punto di vista, il nuovo patto di Stabilità mantiene l'obiettivo di arrivare a un debito non superiore al 60% del Pil (e un deficit non oltre il 3%) ma attraverso un percorso graduale (piani di

rientro negoziati con la commissione di 4 anni, o 7 in caso di riforme) ed escludendo dal computo, nella fase di avvio (fino al 2027), proprio i maggiori oneri sul debito. Non a caso Giorgetti ha sottolineato che «il 2024 non sarà toccato dalle nuove regole. Il Patto non può che partire dal 2025». Anche per questo il ministro non è preoccupato per la manovra. Anzi, sulla legge di Bilancio, in dirittura d'arrivo proprio alla Camera (l'ok definitivo è previsto per domani), ha detto che «l'esame parlamentare ha prodotto una serie di emendamenti che determinano un miglioramento di tutti i saldi di finanza pubblica». Le modifiche passate al Senato non hanno alterato, secondo il mi-

nistro, «la quadratura e l'impianto della manovra».

Gli attacchi

Di parere contrario le opposizioni, su tutti i temi toccati dal ministro. «Giorgetti — dice Piero De Luca (Pd) — ammette la responsabilità di un accordo al ribasso sul patto di Stabilità. Si è peggiorata la proposta iniziale della Commissione, danneggiando gravemente l'Italia». «Il ministro — aggiunge Riccardo Riccardi, vicepresidente del Movimento 5 Stelle — parla di Lsd e di allucinazione in riferimento agli ultimi quattro anni. Ebbene, lo stesso Giorgetti ha passato quasi tre anni al governo, prima da ministro dello Sviluppo, poi da ministro dell'Economia». Sul Mes

c'è stato un botta e risposta con Luigi Marattin. Il deputato di Italia viva ha chiesto: «Il senatore Borghi ha dichiarato di aver deciso lui con Meloni il no al Mes. Le chiedo chi è il ministro dell'Economia, lei o il senatore Borghi?». «Non so se la decisione sia stata presa con una telefonata tra Borghi e la presidente Meloni. Tendo anche a non leggere i giornali», ha risposto Giorgetti. Drastico il leader di Azione, Carlo Calenda: «Giorgetti dopo aver detto che il Mes era positivo per l'Italia e averlo visto bocciare in Aula senza colpo ferire, su iniziativa del suo partito, dovrebbe dimettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

EMENDAMENTO

È una proposta di modifica di una legge in Parlamento. Per la manovra erano pronti oltre mille emendamenti (nella foto l'arrivo dei faldoni in commissione), ma nessuno di questi sarà approvato

L'accordo in Europa
Rispetto alla proposta della Commissione c'è stato un passo indietro, valuteremo tra qualche anno. Non c'è da far festa dobbiamo dire le cose come stanno. Abbiamo creato un sistema di regole complicato



Le nuove regole
Il 2024 non sarà toccato dalle nuove regole, il patto non può che partire dal 2025. Non sono previste manovre aggiuntive. Il fondo salva Stati non è la causa né la soluzione dei nostri problemi

L'allucinazione
Negli ultimi quattro anni abbiamo vissuto nella allucinazione psichedelica di poter fare debito e deficit. Ci siamo assuefatti a questa Lsd Dobbiamo eliminare tutte le misure che non possiamo permetterci

28

i miliardi
di spesa complessivi previsti dalla manovra

3

aliquote
(oggi sono 4) che saranno in vigore nel 2024

54

miliardi
è il peso del Superbonus sui conti dello Stato del 2022





In Commissione bilancio Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, 57 anni, Lega, durante i lavori sulla manovra economica 2024

(LaPresse)



Peso:1-9%,8-56%,9-26%

Btp, i tassi scendono dal 5 al 3,47%

Salgono le quotazioni

Lo spread cala a 157

I prezzi dei bond già emessi in rialzo anche del 10%

Ancora una limatura al ribasso per il rendimento del Btp a dieci anni, che ieri si è spinto al 3,47%, valore che ci riporta all'agosto del 2022. Stessa sorte per il Bund di pari durata, il cui rendimento continua la sua lenta discesa e che ieri si è assestato all'1,89%, dopo che da oltre una settimana aveva infranto al ribasso la soglia psicologica del 2%.

Che cosa sta succedendo alle emissioni del debito pubblico europeo? A metà ottobre, circa 2 mesi e mezzo fa, il Btp viaggiava a un passo dal 5% e il Bund aveva superato la soglia del 3% di rendimento. Il ridimensionamento della remunerazione dei titoli pubblici è l'effetto di un contesto in cui i mercati danno fiducia all'Italia (e all'Europa) nonostante il blocco a riforme fondamentali come il Mes e l'approvazione della controversa riforma del Patto di stabilità. Perfino il barometro del differenziale di rendimento tra i Btp e i Bund a 10 anni segnala la tendenza al bel tempo. Dai circa 210 punti di spread del 9 ottobre scorso siamo passati ai 157 della chiusura di ieri. Pesano su questi andamenti le aspettative di diminuzione dei tassi di interesse a loro volta guidate da un'inflazione di area euro che viaggia verso il target del 2% fissato dalla Bce. L'aumento del costo della

vita è infatti passato da un valore a doppia cifra di fine 2022 al 2,4% su base annua a novembre nell'eurozona e addirittura allo 0,7% in Italia. Secondo la Bce «si assisterà a una probabile ripresa del tasso di inflazione nei primi mesi del 2024», che poi calerà al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e finalmente all'1,9% nel 2026.

In questo scenario, sia in Europa che negli Stati Uniti gli analisti si aspettano un taglio dei tassi di interesse compreso tra l'1,5 e il 2% e i mercati si stanno già posizionando in base a queste prospettive.

Si spiega così il rimbalzo di circa il 10% delle quotazioni dei titoli (a lunga scadenza) già emessi. Infatti, a fronte di un calo dei rendimenti di mercato dell'1% le quotazioni dei titoli a 10 anni già emessi risalgono di circa il 7%. In questi ultimi 2-3 mesi la diminuzione è stata addirittura di 1 punto e mezzo. Le aspettative di un intervento sui tassi da parte della Bce guidano le scelte degli investitori e la

continua erosione dei rendimenti di questi ultimi giorni, dopo i forti cali delle settimane passate fa intuire che gli operatori si aspettano interventi molto decisi da parte delle banche centrali. Goldman Sachs ipotizza per l'eurozona un costo del denaro in-

torno al 2,25% per la fine del prossimo anno (dal 4,5% attuale), e negli Stati Uniti i tassi potrebbe passare addirittura dall'attuale 5,25-5,5% al 3% nello stesso arco di tempo.

Ecco dunque le performance spettacolari di emissioni come il Btp con cedola 5,75% e scadenza febbraio 2033 che quota oggi 118,1. O quelle del Btp scadenza 1 agosto 2034, cedola al 5% scambiato a 112,8. Ma anche gli infelici Btp emessi all'epoca dei tassi a zero, con misere cedole annuali inferiori o di poco superiori all'1% hanno registrato un bel rimbalzo, avvicinandosi alla pari, ovvero al prezzo di 100, il valore di rimborso.

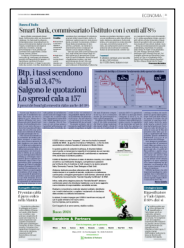
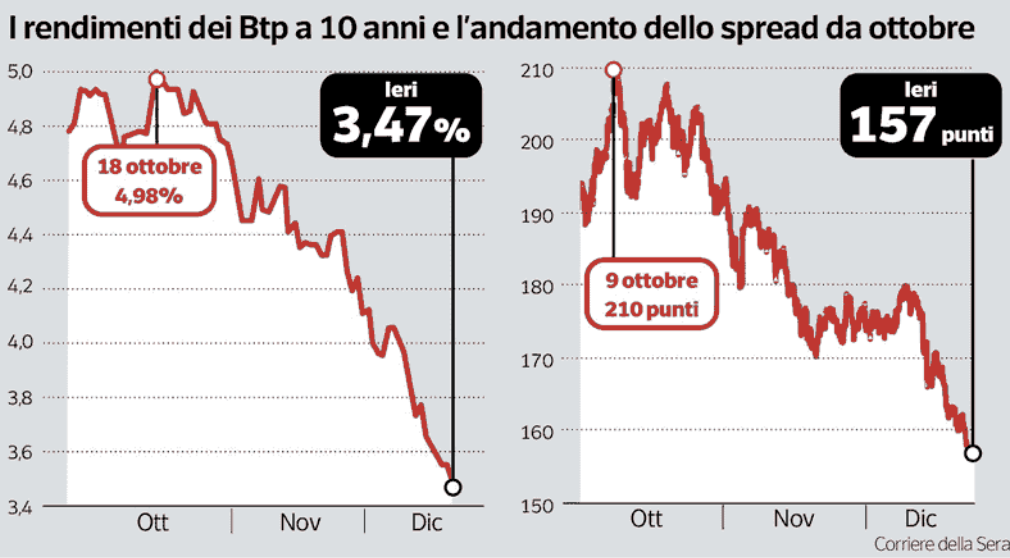
Difficile ipotizzare che altri importanti guadagni in conto capitale siano realizzabili entro breve tempo. Il mercato adesso aspetta il taglio effettivo dei tassi da Fed e Bce.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%



Peso:35%

IL DOSSIER

Il nuovo fisco

Il governo sogna la flat tax e taglia a 3 gli scaglioni Irpef
La metà delle risorse della riforma andrà ai dipendenti
Per gli impiegati un beneficio medio annuo di 193 euro

PAOLO BARONI
ROMA

Con l'ultimo sì al decreto attuativo della riforma dell'Irpef atteso per oggi da parte del Consiglio dei ministri il Fisco inizia (gradualmente) a voltare pagina. Cambiano le tasse e cambiano anche molte regole e procedure per effetto di altri tre decreti previsti dalla delega fiscale approvata la scorsa estate (su adempimento collaborativo, contenzioso e Statuto del contribuente) che aspettano l'ok definitivo.

L'intervento sul fronte delle imposte sui redditi, come è noto, prevede la riduzione da 4 a 3 degli scaglioni Irpef con l'accorpamento delle prime due fasce di reddito, prevedendo poi sino a 28 mila euro un prelievo ridotto dal 25 al 23%. Sopra questa soglia le aliquote restano invece invariate: 35% da 28 a 50 mila euro e 43% da 50.001 euro in su. In media circa 25 milioni di contribuenti italiani beneficerà di uno sconto sulle tasse pari a 170 euro all'anno a fronte di un costo a carico delle casse dello Stato di 4,3 miliardi di euro.

Non è granché ma il governo ha spiegato già da tempo che si tratta del primo modulo, o se vogliamo del primo passo, di un disegno che entro fine legislatura dovrebbe sfociare nell'introduzione di una flat tax estesa a tutti i contribuenti. Sempre ammesso che le nuove norme relative al patto di stabilità concordate la scorsa settimana a livello europeo lo consentano, visti i vin-

coli di bilancio molto più stringenti. Al momento, ad esempio, già per il 2025 sono a rischio sia questo primo taglio delle tasse che quello del cuneo contributivo dal momento che la nuova legge di bilancio li finanzia solo per il 2024.

Scaglioni e addizionali

La riduzione del numero di scaglioni comporterà anche il riassetto delle aliquote delle addizionali regionali e comunali. Regioni e Province autonome e Comuni dovranno provvedere - rispettivamente, entro il 15 aprile e il 15 maggio 2024 - a ripristinare la coerenza tra addizionali e prelievo erariale e solo per i Comuni viene previsto che, in assenza delle necessarie delibere, le addizionali vedranno l'accorpamento dei primi due scaglioni con la soppressione della seconda aliquota, con una conseguente riduzione di gettito.

Detrazioni

Con la riforma la detrazione per il lavoro dipendente per i redditi fino a 15.000 euro passa da 1.880 a 1.955 euro portando per questi contribuenti la no tax area a quota 8.500 euro come per i pensionati. Per i soli contribuenti con reddito complessivo superiore a 50.000 euro, è poi prevista la riduzione di 260 euro del complesso delle detrazioni di norma fissate al 19% che di fatto azzerava l'equivalente vantaggio fiscale prodotto dal taglio delle aliquote. Già in partenza erano state escluse da questo taglio le spese sanitarie men-

tre su richiesta del Parlamento la versione finale il dlgs che viene approvata oggi dovrebbe escludere anche i contributi versati a onlus, terzo settore e partiti politici.

I benefici

Per un lavoratore dipendente tipo privo di carichi familiari il beneficio della riduzione delle aliquote è pari a 75 euro per i redditi fiscalmente capienti

fino a 15.000 euro. Sopra questa soglia il beneficio si riduce essenzialmente perché non si ha più diritto all'incremento della detrazione. Al crescere del reddito la riduzione dell'aliquota produce un beneficio crescente: a partire da circa 18.700 euro si torna sopra ai 75 euro, per raggiungere i 100 attorno a 20.000 euro e arrivare poi a quota 260 sopra i 28.000 euro, soglia a partire dalla quale si beneficia appieno della riduzione dell'aliquota. Sopra i 50.000 euro, come detto, il taglio delle detrazioni invece azzerava lo sconto. Secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio l'incidenza dei benefici sull'imponibile è massima e pari a circa lo



Peso:71%

0,9% in corrispondenza delle soglie di 15 e di 28 mila.

L'impatto della riforma

Secondo l'Upb oltre la metà del complesso dei benefici (55%) è destinato ai contribuenti con reddito superiore a 28.000 euro (il 25% del totale). I contribuenti nella classe tra 28 e 50 mila euro beneficiano della riduzione di imposta massima e, non essendo interessati dalla riduzione delle detrazioni per oneri, risultano sostanzialmente tutti avvantaggiati. La penalizzazione delle detrazioni riduce invece la percentuale di contribuenti avvantaggiati nella classe di reddito superiore, senza tuttavia escluderli dai benefici. Infatti, oltre i 50.000 euro dopo il taglio delle detrazioni non sanitarie risultano ancora avvantaggiati i tre quarti circa dei contribuenti con un rispar-

mio medio di 219 euro. Tra 8 e 15 mila euro, invece, il benefi-

cio medio è più contenuto (78 euro) e meno frequente: i contribuenti avvantaggiati sono il 36%, poiché dipendono sostanzialmente solo dall'incremento della detrazione minima destinata solamente ai lavoratori dipendenti.

Chi guadagna di più

La metà delle risorse è destinata ai lavoratori dipendenti e circa il 30% ai pensionati. Tra i dipendenti, secondo le simulazioni dell'Upb, sono gli impiegati a beneficiare della quota maggiore di risorse (35%): gli avvantaggiati sono l'88% e hanno un beneficio medio pari a 193 euro. Tuttavia, il beneficio medio più alto è ad appannaggio dei dirigenti (211 euro) che risultano avvantaggiati nel 69% dei casi. Gli operai, che costituiscono circa il 29% dei contribuenti, ricevono una quota di risorse inferiore, pari al 25%. È minore la frazione di beneficiari tra gli operai (65%), anche perché una quo-

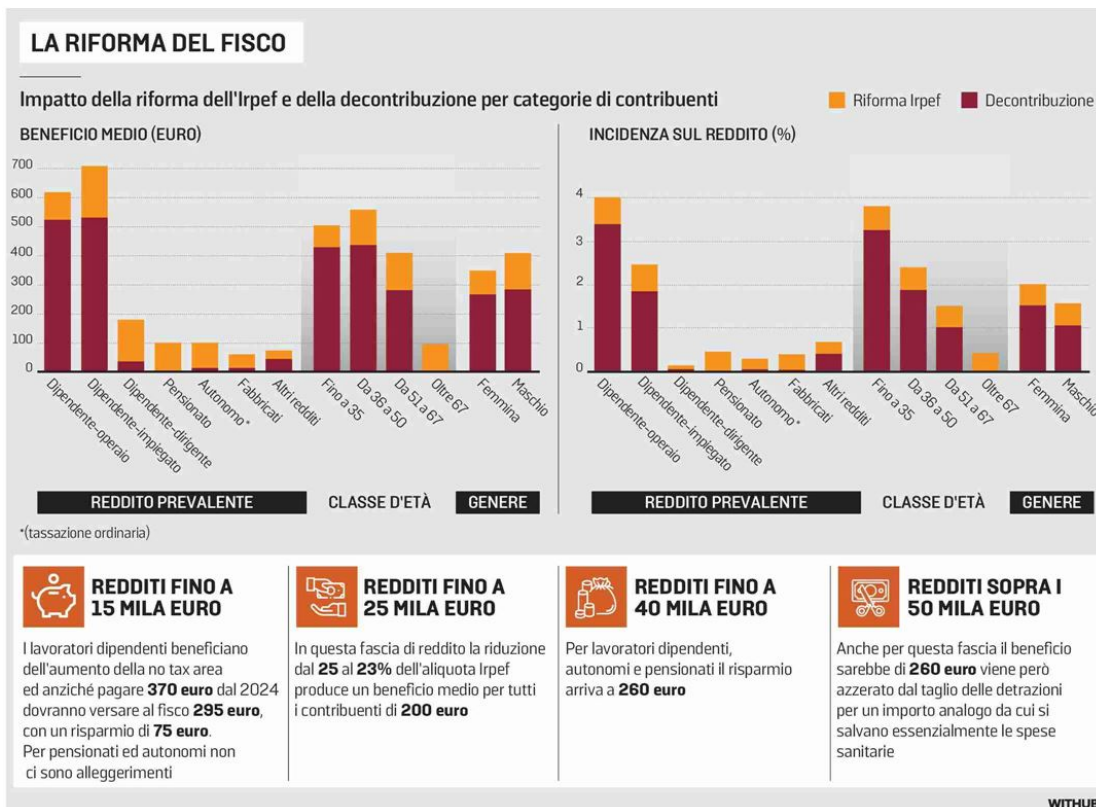
ta maggiore di questi ultimi non paga imposte. Il beneficio medio per gli operai è sensibilmente inferiore rispetto a quello degli impiegati se misurato in valore assoluto (89 euro contro 170), mentre in termini percentuali il vantaggio di imposta si attesta per entrambe le categorie a circa lo 0,6% dell'imponibile. A favore dei lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 35 mila euro, però, almeno per il 2024, resta in vigore il taglio del cuneo fiscale-contributivo ed in media, secondo le stime del Mef, il risparmio annuo combinando riforma dell'Irpef e taglio dei contributi per questi soggetti aumenta la busta paga di 100 euro all'anno.

Gli altri decreti

Riguardano essenzialmente aspetti normativi gli altri tre dlgs che oggi il Consiglio dei ministri è chiamato ad approvare in via definitiva. Tra le altre misure si prevede di raffor-

zare i poteri del Garante del contribuente, di far ampio uso di digitalizzazione e udienze da remoto per abbattere l'arretrato del contenzioso fiscale e di accelerare la riduzione della soglia di fatturato (oggi fissata a 750 milioni di euro) per ampliare la platea delle grandi imprese che possono aderire alle pratiche di adempimento collaborativo puntando così a rafforzare il dialogo tra Fisco e contribuente. —

Ridotte di 260 euro le detrazioni per i redditi superiori ai 50 mila euro
Il provvedimento varato dal consiglio dei ministri costerà 4.3 miliardi di euro



Peso:71%

La riforma



Il viceministro Maurizio Leo è il principale artefice della riforma fiscale avviata dall'esecutivo



Peso:71%

Carlo Alberto Buttarelli

“La grande distribuzione ha frenato i prezzi L'industria non ha fatto niente, ora tocca a lei”

Il presidente di Federdistribuzione: “Non basta che i listini dei prodotti di marca si fermino, devono ridursi”

LUIGI GRASSIA

«I prezzi dell'energia e delle materie prime sono tornati ai livelli di prima che i prodotti industriali rincarassero a due cifre. Mi aspetto che i prezzi dei listini all'acquisto dei prodotti di marca diminuiscano a loro volta. Non è sufficiente che restino fermi, devono ridursi». Così Carlo Alberto Buttarelli, presidente di Federdistribuzione, che rappresenta i supermercati, gli ipermercati e le altre grandi catene.

Si aspetta che un taglio dei prezzi arrivi veramente?

«La discussione con le associazioni industriali fa riferimento a quanto sopra detto, se energia e materie prime si riducono, i consistenti aumenti dei loro prezzi oggi non sono più giustificabili. Ci aspettiamo che gli interventi siano responsabili e che prevedano appunto una riduzione dei listini di vendita, per contribuire a sostenere i consumi e le famiglie».

Le associazioni di consumatori dicono che il “trimestre tricolore” è stato un fallimento: si è visto solo qualche sconto di quelli soliti, che si fanno periodicamente, e niente di più. Per caso non è stata anche colpa di voi distributori?

«Il governo ci ha proposto il carrello anti-inflazione e noi abbiamo aderito alla richiesta. Il nostro impegno è stato rilevante e un riscontro posi-

vo c'è stato: a settembre l'indice dei prezzi degli alimentari e della cura della persona e della casa segnava +7,1%, su base annua, poi a novembre si è dimezzato a +3,4%, e a dicembre è in ulteriore calo sotto il 3%. Però siamo stati solo noi a farci carico di frenare i prezzi, mentre l'industria di marca ha fatto pochissimi interventi».

Non sarà il solito scaricabarile tra categorie?

«Abbiamo presentato i numeri al governo oltre che a Mr. Prezzi, cioè al garante del carovita. A novembre per contenere il carrello della spesa la grande distribuzione ha messo in campo iniziative in particolare sui prodotti a Marca del Distributore, che infatti segnano un aumento dei prezzi dell'1,1%, nettamente inferiore al dato generale, invece i prodotti di Marca Industriale registrano un aumento del 5%».

Quindi il “trimestre tricolore” non è da replicare?

«Non saremmo disponibili, a meno che l'industria di marca non faccia la sua parte».

In Federdistribuzione avete sott'occhio i consumi. Come sono andati nel 2023?

«A valore i consumi sono aumentati, ma solo per effetto dell'inflazione, mentre a volume si sono ridotti o sono rimasti fermi. Probabilmente a fine anno il comparto alimentare farà -0,1 o -0,2% a volume, o forse zero. L'abbigliamento ha un trend positivo, al con-

trario si registra una contrazione per calzature e accessori, mobili ed elettronica di consumo».

Previsioni per il 2024?

«L'approccio ai consumi non cambierà. I redditi sono stati erosi dall'inflazione e le famiglie rinviando gli acquisti».

A cavallo fra 2023 e 2024 ci sono le Feste. Come vanno le spese per i regali di Natale?

«I segnali che abbiamo sono positivi, non sufficienti per immaginare un'inversione di tendenza per il 2024. La gen-

te vuole scaricare un po' le tensioni degli scorsi mesi e si concede qualche spesa in più».

Passiamo alla manovra economica. Approvate la prudenza del governo sul bilancio dello Stato?

«Mantenere una condizione di equilibrio nei conti pubblici è essenziale».

La manovra del governo dà una mano alle famiglie o è un'occasione persa?

«Non vorrei entrare in polemica su aspetti come il Superbonus o il reddito di cittadinanza. Abbiamo avuto varie interlocuzioni col governo e abbiamo apprezzato il taglio del cuneo fiscale e la modifica delle aliquote Irpef. Consideriamo positivo anche il rifinanziamento della “Carta dedicata a te” che ha aiutato 1,3 milioni di persone in difficoltà. Nel 2023 si trattava di 500 milioni di euro, e le imprese aderenti a Federdistribuzione hanno aderito aggiungendo-



Peso:54%

ci un 15%, cioè 75 milioni. Nel 2024 il governo ha aumentato lo stanziamento a 600 milioni e anche le imprese di Federdistribuzione faranno la loro parte. Mi piacerebbe registrare un contributo da parte delle industrie».

Invece che critiche fate al governo sulla manovra?

«Ci sono carenze per quanto riguarda la promozione degli

investimenti. Per esempio non c'è un'estensione dell'iniziativa 5.0 al settore della distribuzione, e non ci sono adeguati interventi sulle Zone Economiche Speciali del Mezzogiorno in modo da adattare alle esigenze specifiche del nostro comparto. Sulla "plastic tax" e sulla "sugar tax" vorremmo quanto meno un rinvio a fine 2024 o

meglio ancora una cancellazione definitiva. E non abbiamo capito il rialzo dell'Iva sui prodotti per l'infanzia mentre il governo dice di voler sostenere la natalità». —



“

I consumi nel 2023 sono cresciuti in valore per effetto dell'inflazione. Invece in volume sono diminuiti.

Nel 2024 prevedo lo stesso trend. Dalla manovra del governo nessun aiuto al nostro settore.

COSA INCIDE SUL CAROVITA

Aumenti dei prezzi negli ultimi mesi.

Variazioni su base annua in %

● Ottobre ● Novembre

Inflazione generale (Nic)

+1,7

+0,7



Prodotti energetici

-19,7

-24,4



Carrello della spesa

● alimentari

+6,1

● cura della casa

● cura della persona

+5,4



Acquisti ad alta frequenza

+5,6

+4,6

Fonte: Istat

WITHUB



Peso:54%

Il Codacons e Assoutenti: stangata anche sulle telecomunicazioni

Bollette, cibo, trasporti, banche a gennaio rincari per 974 euro

IL CASO

SANDRA RICCIO

In nuovo anno si aprirà con una raffica di rincari, con aumenti che potrebbero raggiungere i 974 euro l'anno per ogni nucleo familiare. A fare i conti è il Codacons che ha messo in fila i tanti rialzi: dagli alimentari (+231 euro), ai trasporti (+160 euro), arrivando all'Rc auto (+62 euro), alle bollette di luce e gas (+220 euro), fino alle banche (+18 euro) e alle tariffe locali (acqua, rifiuti, ecc. con +60 euro) per finire con ristorazione (+68 euro) e viaggi e turismo (+120 euro). A queste voci si aggiunge anche quella della telefonia: i consumatori italiani andranno incontro, a partire dal prossimo gennaio, a una «stangata telefonica» fino a +60 euro a utenza (+770 milioni all'anno) con le tariffe per i servizi di rete fissa, mobile e internet che, nel corso del 2024, subiranno sensibili rincari.

Lo denuncia Assoutenti, che parla di una nuova mazzata per le tasche dei cittadini. L'andamento al rialzo emerge analizzando le comunicazioni rese dagli operatori telefonici circa le prossime variazioni delle condizioni contrattuali.

«Nello specifico – denuncia Assoutenti-Tim, a partire dal 1° gennaio 2024 alzerà il costo mensile per avere la copia della fattura in forma cartacea, ove previsto contrattualmente per i clienti Internet di rete fissa, passerà da 3,90 euro a 4,95 euro, Iva inclusa. A partire dal primo addebito successivo al 26 novembre 2023 il costo mensile di alcune offerte della gamma TimVision aumenterà di un importo compreso tra 0,99 euro e 4,99 euro (Iva inclusa), in funzione della specifica offerta sottoscritta dal cliente».

Assoutenti prosegue: «Nel caso di Vodafone per alcune tariffe dal rinnovo successivo al 13/01/2024 il costo dell'of-

ferta aumenterà di 1,99 euro al mese». Relativamente a Fastweb: dal 1° gennaio per alcuni clienti di rete fissa il costo mensile dell'offerta aumenterà tra 0,01 e 4,49 euro/mese.

Sempre secondo l'analisi dell'associazione, per WindTre dal 1° gennaio il costo di alcune offerte di rete fissa sarà incrementato di 2 euro al mese (+Iva per clienti con partita Iva). Dal 1° marzo il costo di alcune offerte di rete fissa WindTre aumenterà di 2 euro al mese. Riguardo a Postemobile: per l'offerta "Casa Web" dal 1° gennaio il canone mensile salterà a 22,90 euro dagli attuali 19,90 euro, con conseguente aumento di 3 euro al mese.

«A tali rincari già programmati e comunicati dalle società telefoniche, si aggiungeranno gli adeguamenti legati all'inflazione, così come previsto dalle nuove norme approvate dall'Agcom – spiega Assoutenti -. Ad esempio per Tim il canone mensile di alcu-

ne offerte di rete fissa sarà incrementato dal 1° aprile in misura percentuale pari all'indice di inflazione (Ipc) rilevato dall'Istat, maggiorato di un coefficiente del 3,5%. WindTre invece ha previsto la facoltà di aumentare entro il primo trimestre dell'anno le tariffe per un importo percentuale pari alla variazione dell'indice Foi rilevato dall'Istat, stabilendo un rincaro minimo del +5%». Il risultato finale saranno maggiori esborsi per le famiglie. —



L'inflazione frena, ma per i consumatori sono in arrivo nuovi aumenti



Peso:25%

L'ANALISI

ITALIA PIÙ DEBOLE ANCHE A BRUXELLES

STEFANO LEPRI

Cìò che forse danneggerà più l'Italia in Europa è lo spettacolo di una politica che procede a sbalzi, senza che né dalla maggioranza né dall'opposizione si riesca a misurarsi con i problemi veri. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti si è dovuto destreggiare per inventarsi una coerenza che non c'è. -PAGINA 29

ITALIA PIÙ DEBOLE ANCHE A BRUXELLES

STEFANO LEPRI



Cìò che forse danneggerà più l'Italia in Europa è lo spettacolo di una politica che procede a sbalzi, oscillando di qua e di là, senza che né dalla maggioranza né dall'opposizione si riesca a misurarsi con i problemi veri che si presentano. Ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si è dovuto destreggiare per inventarsi una coerenza che non c'è. Per quale ragione si sia detto sì alle regole di bilancio del nuovo Patto di stabilità europeo, che buone o cattive andranno in vigore davvero, e no al Mes, meccanismo che si attiverebbe soltanto su richiesta, è impossibile spiegarlo. L'unico motivo plausibile è che le conseguenze di rifiutare il Patto sarebbero state pesantissime, mentre sull'altra questione semmai i guai arriveranno più in là.

Nulla è chiaro. Nelle settimane scorse, durante le trattative per il nuovo Patto in cui l'Italia era entrata isolata, si sono udite minacce da Capitan Fracassa («mettiamo il veto!») per poi notare rassegnati che tentare un veto era impraticabile. Ora si sostiene che non va male («meglio delle regole precedenti») ma nemmeno bene («non possiamo e non dobbiamo fare festa»). Ne esce l'immagine di un Paese debole, che non sa incidere sulle scelte europee; in cui i partiti di governo vogliono tenersi le mani libere per una futura propaganda elettorale antieuropea,



Peso:1-3%,29-21%

e l'opposizione cerca di anticiparli definendo da subito vessatorie le nuove regole, talmente complicate che i pochi esperti ancora non sono d'accordo su che cosa esattamente comportino. In concreto, il nuovo Patto andrà in vigore solo dal 2025. Fino alla fine della legislatura in corso, ovvero il 2027, le nuove regole di bilancio probabilmente non potranno vincoli aggiuntivi rispetto alle difficoltà in cui il governo si è già messo da solo, stabilendo per il 2024 una quantità di misure temporanee per le quali non ha idea di come troverà i soldi nell'anno successivo. Sollevando lo sguardo, vediamo un'Europa dove in Germania i politici perlopiù considerano queste nuove regole troppo blande, in Italia si tengono pronti a una futura gara nel deprecarle, e negli altri Paesi si resta piuttosto tranquilli. Il sì al Patto e il no al Mes dell'Italia non hanno minimamente turbato i mercati finanziari. Per ragionare sugli eventi degli ultimi giorni bisogna tentare di guardare al di là. L'Europa si mostra al momento incapace di andare oltre la grandiosa azione collettiva che è stato il Pnrr; ma resta abbastanza flessibile per far fronte a emergenze che si potranno manifestare poi. In un modo o nell'altro si troverà il mondo di continuare a sostenere l'Ucraina, e questo è già molto.

Il no italiano al Mes, paradossalmente, segnala all'Eu-

ropa che quanto abbiamo fatto a metà dello scorso decennio, con i maldestri salvataggi di Banca Etruria, Carige, Popolare di Vicenza, Popolare di Bari, vogliamo continuare a farlo, noi da soli, a spese nostre. Impedirà di andare avanti con l'unione bancaria; ma che importa, i nostri banchieri di espandersi all'estero non hanno voglia. Poco ha contato che Giorgetti fosse personalmente favorevole alla ratifica del Mes e ne escludesse qualsiasi conseguenza negativa. Così come poco conta che, oltre a Giorgetti, la stessa presidente del consiglio abbia pronunciato parole di fuoco contro il superbonus disastroso per i conti del Tesoro, mentre poi si continua a far patti con chi in Parlamento cerca di prorogarlo.

A far l'elenco delle incoerenze e delle contraddizioni si rischia di non finire più. I giornali degli altri Paesi non sanno più come spiegare ai loro lettori le giravolte dell'Italia, cosicché le ignorano. E forse sì, la conferenza stampa di fine anno avrebbe potuto essere imbarazzante. —



Peso:1-3%,29-21%

Giorgetti: «Mai detto di ratificare il Mes E niente Manovra bis»

►Il ministro alla Camera: «Il vero problema è il debito» ►«Un compromesso per il Patto di stabilità. Valuteremo gli effetti»

LA GIORNATA

ROMA Il nuovo Patto di Stabilità a trazione franco-tedesca non è «una festa» ma «un compromesso» che all'Italia serve, «altrimenti tornavamo alle regole di prima». E il Mes avrebbe sì «fatto comodo», ma aveva i giorni contati: tutti a Bruxelles sapevano che a Roma «non l'avrebbero ratificato». Giancarlo Giorgetti indossa l'elmetto in Commissione Bilancio alla Camera. E risponde al fuoco di fila delle opposizioni, il ministro dell'Economia, uscendo spesso e volentieri dall'ordine del giorno della seduta che ha strappato i deputati alle ferie natalizie. Cioè la manovra finanziaria a un passo dall'approvazione a Montecitorio, «e non ce ne saranno altre», avvisa il titolare del Mef.

LA DIFESA

Entrato in un'affollatissima Sala del Mappamondo il ministro leghista affronta da subito i nodi al centro dello scontro politico. Come la ratifica del Meccanismo di stabilità bocciata prima di Natale dallo strano asse Lega-Fratelli d'Italia-Cinque Stelle. Non è il Mes il vero problema del nostro Paese, mette in chiaro Giorgetti, ma «il debito che deve essere tenuto sotto controllo altrimenti il Paese non ce la fa». E alle opposizioni che lo incalzano sui dubbi espressi dopo il voto che ha affossato il trattato, «al ministro dell'Economia sarebbe convenuto approvarlo», replica negando ancora una volta una spaccatura nella maggioranza. «Non ho mai detto

in nessuna sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes», spiega. «Il Parlamento ha votato, e l'ha fatto come avevo anticipato io in sede europea, avevo detto che con una larga maggioranza l'esito sarebbe stato il no».

Insomma, nessuna crisi di coscienza nel centrodestra, sembra dire il ministro che incassa una nuova blindatura del Carroccio, «ci auguriamo che il suo messaggio sia recepito», applaudono in una nota i colleghi di partito. Mentre dalle opposizioni sale il coro che chiede le dimissioni del numero uno di Via Venti settembre. Su twitter l'affondo del leader di Azione Carlo Calenda: «Il Mes era positivo per l'Italia e per averlo visto bocciare in aula senza colpo ferire, su iniziativa del suo partito, dovrebbe dimettersi». Giorgetti alle dimissioni non pensa affatto e incassata la solidarietà di tutta la maggioranza rilancia difendendo la linea Meloni sui conti in Europa. A partire da quella «logica di pacchetto» con cui la premier aveva fatto presagire un voto favorevole al Mes qualora sul nuovo Patto di Stabilità l'Italia avesse ottenuto un risultato soddisfacente. Le cose sono andate diversamente, anche se il nict del governo al Mes non è stato «un fallo di reazione» ma la «presa d'atto» dei mancati progressi in Europa sul mercato dei capitali e l'unione bancaria, spiega alla Camera il ministro. Che guarda di nuovo al bicchiere mezzo pieno del Patto, come la flessibilità sui

conti per i Paesi che rispettano la tabella di marcia del Pnrr, «un grande successo per l'Italia».

I VINCOLI EUROPEI

Certo, i nuovi vincoli su deficit e debito restano «un compromesso», ammette il titolare dei conti, «se verso il basso o verso l'alto lo valuteremo tra qualche tempo, abbiamo creato un sistema di regole complesso, ahimé mobile, che rischia di diventare addirittura prociclico». Tuttavia il Patto 2.0 non è il «ritorno all'austerità» descritto dagli scettici e comunque tornare alle vecchie regole «sarebbe stato peggio», dice Giorgetti. Semmai, la sfida che ora si apre per l'Ue è quella della «disciplina» e di un ritorno alla normalità dopo anni di sospensione delle regole sui conti dovuta alla pandemia e alla guerra. «Tutta la discussione sul Patto è viziata dall'allucinazione psichedelica che abbiamo vissuto in questi quattro anni, in cui abbiamo pensato che gli scostamenti si potessero fare, che il debito e il deficit si potessero fare».

Un'assunzione collettiva di



Peso:45%

“Lsd”, accusa Giorgetti che coglie l’occasione per tirare una nuova stoccata al Superbonus grillino, che pure Forza Italia chiede di prorogare di qualche mese. Il ministro sembra freddare le aspettative degli alleati in vista del Consiglio dei ministri di oggi. E mette le mani avanti sull’ipotesi di una «manovra bis» nei primi mesi del 2024 per venire incontro alle tante richieste

dei partiti rimaste appese. E destinate a rimanere così: «Non sono previste manovre aggiuntive».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUOCO DI FILA DELLE OPPOSIZIONI DOPO LA BOCCIATURA DEL FONDO EUROPEO CALENDARIO: «DOVREBBE DIMETTERSI»

IL TITOLARE DEL MEF CHIUDE ALL’IPOTESI DI UNA MINI-FINANZIARIA NEL 2024: «NON CI SARANNO ALTRE FINESTRE»

Il ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti interviene nella seduta sulla manovra della Commissione bilancio della Camera, nella Sala del Mappamondo di Montecitorio



Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Il riassetto

Zanetti Segafredo, entra Idea Ccr al fianco di QuattroR per il rilancio

Nel riassetto azionario del Caffè Segafredo Zanetti di Bologna che ha dato un'esclusiva al fondo QuattroR per sottoscrivere un aumento di capitale di 90 milioni a fronte della maggioranza dei diritti di voto, entra Idea Ccr, il fondo di restructuring del gruppo Dea Capital specializzato per gli investimenti (diretti ed indiretti), in turnaround e Npl. Idea Ccr, secondo fonti bancarie, poco prima di Natale avrebbe acquistato a sconto circa un quarto dell'esposizione totale pari a circa 400 milioni. Idea Ccr avrebbe quindi

acquistato da due banche 100 milioni di crediti, con uno sconto superiore al 60%. I principali creditori di Segafredo Zanetti sono Intesa Sanpaolo, Unicredit Bnl con 50 milioni a testa, seguiti da Bper e Rabobank. A vendere i loro crediti dovrebbero essere state le due grandi banche italiane aprendo le porte a un nuovo creditore "anomalo". Idea Ccr si siederà al tavolo negoziale assieme alla società bolognese guidata da Pierluigi Tosato, assistita da EY, QuattroR e gli altri istituti creditori. Il nuovo soggetto parteciperà alla

ristrutturazione del debito per favorire modalità più equilibrate. Non è escluso che altre banche cedano i crediti.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Giorgetti assicura: «Il Patto funzionerà se sapremo rispettare i tempi del Pnrr»

Marcello Astorri

■ Dalla manovra al Patto di stabilità, dal Mes al Ponte sullo Stretto fino al Superbonus. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, confermando quanto dichiarato al *Giornale* nell'intervista pubblicata domenica 24, ieri ha risposto puntualmente anche alla raffica di domande rivoltegli in Commissione Bilancio alla Camera. L'argomento più caldo è stato il Patto di Stabilità: a chi gli chiedeva se l'accordo raggiunto in sede europea fosse peggiorativo rispetto alle vecchie regole, Giorgetti ha replicato affermando che è frutto di un «compromesso, se verso il basso o verso l'alto la valutazione le faremo tra qualche tempo». Il ministro ha spiegato però che lo scomputo delle spese per gli investimenti strategici è solo parziale perché molti Paesi hanno rifiutato l'asticella più alta, tuttavia «il successo italiano è nella possibilità dell'allungamento» dei piani di aggiustamento dei conti a «7 anni per coloro che rispettano il Pnrr». E

questo aspetto garantisce un automatismo di flessibilità all'Italia, il cui piano avrebbe potuto articolarsi anche su 4 anni con correzioni più brusche dei conti. E dunque il nuovo Patto è sicuramente meglio del vecchio. Questo però «vuol dire che bisogna rispettare il Pnrr», ha ammonito il ministro. A questo poi si aggiunge lo scomputo della spesa per interessi e anche questo non è banale, perché «l'effetto dei maggiori tassi d'interesse che dobbiamo pagare già oggi avrà una coda che graverà per i prossimi 4-5 anni». Il ministro ha precisato poi che la Nadef è in linea con le prescrizioni delle regole e che «non sono previste manovre aggiuntive». Anche perché il nuovo Patto, dopo il passaggio per il Trilogo europeo, non sarà di fatto operativo prima del 2025. A chi lo incalzava sulla possibilità di porre il veto sul nuovo Patto, Giorgetti ha risposto che anche altri Paesi avrebbero potuto farlo. E che esercitarlo avrebbe portato a «tornare a regole molto peggiori di quelle che il governo si troverà nei prossimi mesi».

Quanto al Mes, Giorgetti ha detto che la mancata ratifica non è «un fallo di reazione» da collegare al Patto di Stabilità, «ma la presa d'atto che per quanto riguarda Unione Bancaria, Mercato dei Capitali, assicurazione sui depositi purtroppo di progressi a livello europeo non se ne fanno». E di non aver mai detto «né in Parlamento né in Europa né in nessuna altra sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes». Il Parlamento sovrano, peraltro, ha «votato come avevo anticipato in sede europea». «Il Mes non è né la causa né la soluzione del nostro problema che si chiama debito. Avete capito?». Su quest'ultimo punto il ministro ha battuto molto il tasto. «Abbiamo vissuto quattro anni in cui abbiamo pensato che gli scostamenti si potessero fare, che il debito e il deficit si potessero fare e si potesse andare avanti così senza tornare a un sistema di regole». «Ci siamo assuefatti a questo Lsd che abbiamo



Peso:2-73%,3-13%

preso in questi anni». A partire dal Superbonus che è come «una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire» con «miliardi sottratti alle famiglie». Anche il bonus al 70%, che entrerà in vigore l'anno prossimo, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo».

Quanto alla manovra, l'esame del Senato ha prodotto cambiamenti che nel complesso hanno «migliorato tutti i saldi di finanza pubblica». Lo sforzo è stato sul taglio al cuneo fiscale per i «lavoratori dipendenti

con redditi medio bassi, in modo che avessero più risorse da spendere». Ed è arrivata la risposta a chi criticava la scelta di destinare parte dei fondi Ue di Sicilia e Calabria a finanziare il Ponte sulle Strette. Rispetto al disegno originario della manovra, «è stata modificata la spalmatura» del finanziamento. «Non trovo però niente scandaloso che il fondo di sviluppo e coesione delle regioni interessate dia un contributo».

«Superbonus un danno per molte famiglie Anche quello al 70% che sarà in vigore nel 2024 è tantissimo»

«Il Senato ha migliorato la manovra, grande sforzo sul cuneo e non trovo scandaloso il Ponte»

4-7

Rappresentano la lunghezza, in anni, dei piani di aggiustamento del debito nell'ambito del nuovo Patto di Stabilità. L'Italia ha ottenuto che il rispetto degli impegni del Pnrr permetta di accedere al Piano di 7 anni che garantisce più flessibilità

22%

Secondo i dati diffusi dall'agenzia Enea, al 30 novembre quasi un lavoro su quattro ammesso a detrazione per quanto riguarda il Superbonus al 110% è ancora da realizzare. Per un totale che si avvicina a circa 13 miliardi di cantieri non ultimati

30%

Da gennaio l'agevolazione per l'efficientamento energetico passa al 70%, come stabilito dall'ultima legge di bilancio in approvazione, ma i condomini che non hanno ancora terminato i lavori si ritroverebbero così a dover sborsare il 30% del totale



LA MANOVRA

quasi **24 miliardi** di euro

nuove entrate



nuove SPESE



Non entrano nella manovra le spese già previste da precedenti leggi con relative coperture: **13 miliardi** di maggiori interessi sul debito; **20 miliardi** per il Superbonus; **14 miliardi** per la rivalutazione delle pensioni

FONTE: PublicPolicy

WITHUB



Peso:2-73%,3-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

TASSE, SI CAMBIA

Finisce l'era del fisco spietato

Il governo vara nuove regole sulla riscossione: mai più cartelle in estate e a Natale. Arriva il garante dei contribuenti
Tajani: «Un salvagente per chi perde il Superbonus»

■ Il governo lavora per un fisco meno ostile. È prevista la sospensione dell'invio delle comunicazioni e degli inviti da parte dell'Agenzia delle entrate nei mesi di agosto e dicembre di ogni anno. Fatti salvi, però, i casi più estremi.

Astorri, Bulian, De Feo e Greco
 da pagina 2 a pagina 4

Ecco come funzionerà il fisco dal volto umano

Lo Statuto dei contribuenti oggi in Consiglio dei ministri
 Stop all'invio di cartelle durante le vacanze. Arriva il garante

Fabrizio De Feo

■ È una accelerazione decisa verso un fisco «amico» o comunque disponibile all'ascolto e al dialogo. Un segnale forte di un cambio di rotta e della volontà del governo di modificare i rapporti tra lo Stato e coloro che producono ricchezza e lavoro. Il tutto con l'idea e l'ambizione di individuare soluzioni piuttosto che mininare sanzioni, quando è possibile. Concluso il percorso nelle commissioni parlamentari e recepiti i relativi pareri, i due decreti legislativi che compongono il nuovo Statuto dei Contribuenti - il primo risaliva a 23 anni fa - arriveranno oggi in Consiglio dei ministri per l'approvazione finale.

La riforma è uno dei tasselli di quel puzzle a cui sta lavorando dall'inizio della legislatura Maurizio Leo - viceministro dell'Economia ma anche uno dei massimi esperti italiani di diritto tributario - per ricreare un rapporto di fiducia tra fisco e contribuente. Un tentativo fondato sull'interlocuzione costante e preventiva con il contribuente, con interventi ex ante piuttosto che ex

post. L'obiettivo? Produrre una deflazione del contenzioso, creare un rapporto di serenità con chi paga le tasse e un beneficio netto per le casse dello Stato.

Gli interventi sono molti. I contribuenti potranno contare su dichiarazioni dei redditi più semplici e su un nuovo calendario per l'invio. Lo Statuto dei contribuenti sarà equiparato alla Costituzione e un Garante nazionale - con funzioni ampliate rispetto all'organo attuale - tutelerà i cittadini di fronte all'amministrazione fiscale. Ci sarà poi lo stop alle «cartelle guastafeste». L'Agenzia delle entrate, infatti, non potrà inviare



comunicazioni durante le ferie estive e quelle natalizie.

Verrà poi rafforzato e promosso il principio dell'autotutela. Nel diritto tributario l'autotutela consiste nel potere dell'amministrazione finanziaria di riesaminare e, se del caso, revocare o annullare i propri atti ritenuti illegittimi o infondati. Un principio, spiegano da via XX Settembre, poco applicato anche per il timore dei funzionari di esserne penalizzati. Al contrario si lavorerà per rendere obbligatoria l'autotutela così da diminuire l'incidenza del contenzioso. Cambieranno anche gli avvisi di accertamento. Il contribuente riceverà uno «schema» di avviso, una sorta di bozza preliminare su cui avviare

un dialogo e un contraddittorio e fare delle comuni verifiche. A quel punto si potrà aderire a quanto rilevato dal fisco oppure produrre delle

osservazioni. In ogni caso tutti i provvedimenti che incidono sfavorevolmente nella sfera del destinatario dovranno esser preceduti, a pena di annullabilità, da un contraddittorio informato ed effettivo.

Per quanto riguarda l'efficacia temporale delle norme tributarie, il testo conferma e rafforza il principio dell'irretroattività delle disposizioni tributarie. Inoltre lo Statuto dei diritti del contribuente prefigura l'inserimento di cinque ipotesi di invalidità degli atti di accertamento e riscossione: irregolarità, annullabilità, nullità, inutilizzabilità o inesistenza. Una novità importante visto che nel sistema attuale la legge tributaria omette di identificare i vizi dell'agire amministrativo. Si introduce poi espressamente il principio del *ne bis in idem* nel procedimento tributario: l'azione di accertamento insomma potrà avvenire una sola volta per ogni pe-

riodo d'imposta. Così come si vieta espressamente di divulgare i dati dei contribuenti acquisiti anche attraverso l'interoperabilità con altre banche dati. Una riforma dal forte sapore garantista pensata, per dirla con le parole di Maurizio Leo "nella logica della certezza e della semplicità del sistema tributario".

SEMPLIFICAZIONE

I contribuenti potranno contare su dichiarazioni più semplici e un nuovo calendario per l'invio



IN FESCA
Nella foto grande il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e in quella più piccola Maurizio Leo, viceministro con la delega alle Finanze. Il taglio e la semplicità delle imposte sono tra le priorità nel programma del governo Meloni



Peso:1-16%,3-49%

L'INCOGNITA NEVE

Fa troppo caldo, stagione a rischio: 250 milioni per salvare la montagna

In molte località sciistiche clima primaverile, sparaneve in azione «Creare piste fa alzare i costi». Il piano per il turismo del ministero

Lucia Galli

■ Era stata un'illusione coi fiocchi: la stagione dello sci era partita con il botto a Sant'Ambrogio, ma rischia di non fare altre faville a San Silvestro. Molte località, abbandonate dopo il Covid le aperture anticipate di novembre, ormai poco remunerative, avevano aperto con il ponte dell'Immacolata, fregandosi le mani per livelli di presenze pre pandemia. Poi le temperature si sono alzate; alcune carenze del vento di favonio con la sua inversione termica sulle Alpi stanno, però, portando una nuova primavera. Peggio ha fatto la mano dello scirocco sugli appennini che soffrono, ad oggi, la situazione più grave, non solo per le quote più basse degli impianti, ma anche per l'inferiore copertura della neve programmata. Se su Alpi e Dolomiti le vacanze sono salve, con piste sostanzialmente tutte operative, sotto il Po, comincia il dramma. Le piste di Campo Imperatore sul Gran Sasso sono bloccate, invero, dalla burocrazia e da un contenzioso su cui si dovrebbe pronunciare presto il Mit, ministero dei trasporti, decidendo se servirà o meno un nuovo intervento di manutenzione di circa 3 milioni di euro. Sono, invece, a mezzo servizio Corno alle Scale, Cimone - per non parlare delle più piccole ski area - capofila di un Appennino che andrà in bianco senza essere bianco. Dove la neve 'tecnica' - ormai guai a chiamarla artificiale o sparata - ha potuto essere preparata, si scia, con il solito effetto di boschi verdi solcati da lingue bianche di neve. Impossibile predisporre, però, altra neve con temperature che si aggirano anche sui 10 gradi sopra lo zero. E allora ci si interroga sul futuro. Fare la neve impatta

sulle comunità con la necessità di avere bacini idrici per pompare acqua e pesa poi sul conto dello skipass. Quest'anno sciare con meno di 50 al giorno è un miraggio, con picchi che arrivano a 75-80 euro per un giornaliero in alta stagione, cioè ora. Fare la neve, del resto, costa: per un metro cubo servono dalle 3 alle 5 euro e lance e cannoni sparaneve impiegano 50 ore, con temperature lievemente sotto lo zero, per imbiancare un prato, dove agiscono battipista, sempre più smart e green, ma indubbiamente alimentati a carburante, tranne qualche eccezione ad idrogeno. Gli ambientalisti storcono il naso: vorrebbero un modello di turismo diverso. Eppure chi va in montagna lo fa per sciare in discesa. Gli altri sport, dal fondo, alle ciaspole, allo scialpinismo, restano degli stupendi riempitivi rispetto ad un core business tutto slalom e curve: «L'economia di montagna e il suo indotto sono trainate dallo sci alpino: con 400 aziende, 1,5 mld di fatturato e 15mila persone di cui un terzo a tempo indeterminato» spiga Valeria Ghezzi di Anef, la confindustria degli impianti a fune. Il governo ha recentemente varato nuove misure grazie alla pubblicazione della graduatoria sul fondo per l'ammodernamento, la sicurezza e la dismissione degli impianti di risalita. Il ministero ha messo a disposizione, nel triennio 2024 - 2026, 147 milioni di euro a cui si sommano i fondi per gli Appennini e per il bando «montagna Italia», per un totale di oltre 250 milioni di euro. «Un passo significativo per un asset strategico per il turismo» ha spiegato il ministro Daniela Santanché

so: vorrebbero un modello di turismo diverso. Eppure chi va in montagna lo fa per sciare in discesa. Gli altri sport, dal fondo, alle ciaspole, allo scialpinismo, restano degli stupendi riempitivi rispetto ad un core business tutto slalom e curve: «L'economia di montagna e il suo indotto sono trainate dallo sci alpino: con 400 aziende, 1,5 mld di fatturato e 15mila persone di cui un terzo a tempo indeterminato» spiga Valeria Ghezzi di Anef, la confindustria degli impianti a fune. Il governo ha recentemente varato nuove misure grazie alla pubblicazione della graduatoria sul fondo per l'ammodernamento, la sicurezza e la dismissione degli impianti di risalita. Il ministero ha messo a disposizione, nel triennio 2024 - 2026, 147 milioni di euro a cui si sommano i fondi per gli Appennini e per il bando «montagna Italia», per un totale di oltre 250 milioni di euro. «Un passo significativo per un asset strategico per il turismo» ha spiegato il ministro Daniela Santanché

so: vorrebbero un modello di turismo diverso. Eppure chi va in montagna lo fa per sciare in discesa. Gli altri sport, dal fondo, alle ciaspole, allo scialpinismo, restano degli stupendi riempitivi rispetto ad un core business tutto slalom e curve: «L'economia di montagna e il suo indotto sono trainate dallo sci alpino: con 400 aziende, 1,5 mld di fatturato e 15mila persone di cui un terzo a tempo indeterminato» spiga Valeria Ghezzi di Anef, la confindustria degli impianti a fune. Il governo ha recentemente varato nuove misure grazie alla pubblicazione della graduatoria sul fondo per l'ammodernamento, la sicurezza e la dismissione degli impianti di risalita. Il ministero ha messo a disposizione, nel triennio 2024 - 2026, 147 milioni di euro a cui si sommano i fondi per gli Appennini e per il bando «montagna Italia», per un totale di oltre 250 milioni di euro. «Un passo significativo per un asset strategico per il turismo» ha spiegato il ministro Daniela Santanché



Peso: 32%

che non ha in mente solo i Giochi 2026: «Prevediamo l'integrazione del fondo con ulteriori 100 milioni di euro». La neve, intanto? I meteorologi sono certi: arriverà fra Capodanno e l'Epifania.

1,5

in miliardi di euro il valore dell'indotto del turismo della neve e dello sci alpino in Italia

147

milioni l'investimento solo per le Alpi: serviranno ad ammodernare impianti e alla messa in sicurezza



Peso:32%

Oggi l'ultimo Cdm dell'anno

Il Milleproroghe sul tavolo del governo

Previsti anche 3 decreti sul fisco. Ancora nessun prolungamento degli sconti sulla casa

■ Ancora niente da fare sul Superbonus. Sul tavolo del pre-Consiglio dei ministri ieri è finito il decreto Milleproroghe che sarà approvato dal cdm oggi pomeriggio. Ma al suo interno non c'è nessun intervento sulla maxi agevolazione edilizia, che dal 1° gennaio scenderà al 70% (dal 110% o dal 90% a seconda della data della delibera), con il rischio di innescare contenziosi tra condomini e imprese.

«Stiamo lavorando per una soluzione sostenibile per il Superbonus» ha dichiarato il relatore di Forza Italia alla manovra, Roberto Pella. «Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile ad oggi sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%» ha aggiunto. Una soluzione potrebbe arrivare con un provvedimento ad hoc. Per quanto riguarda il Milleproroghe, sono 23 gli articoli della bozza circolata ieri. Oltre alle disposizioni di rinvio dei termini riferiti ai ministeri, il documento prevede la proroga dell'attività della Cabina di regia per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e quella dei termini in materia di editoria. Inoltre, ci sono articoli relativi alle assunzioni e la proroga della fatturazione elettronica per i medici. C'è poi l'ipotesi di cancellare Assoprevidenza, un organismo legato alla previdenza complementare, che tornerebbe così a lasciare il posto al comitato "Previdenza Italia".

Oltre al Milleproroghe, l'ultimo consiglio dei ministri dell'anno esaminerà anche tre provvedimenti relativi alla delega fiscale. Nel dettaglio, il cdm affronterà l'esame definitivo di tre decreti di attuazione della riforma del Fisco (già passati dalle Camere), sull'Adempimento collaborativo, il Contenzioso tributario e i Diritti dei contribuenti. Sul tavolo dovrebbe esserci anche il decreto che riduce da quattro a tre gli scaglioni Irpef, sempre in attuazione della delega fiscale. L'esame definitivo del provvedimento, già all'ordine del giorno della riunione del 19 dicembre, era stato rimandato al cdm successivo per un approfondimento tecnico in coerenza con la legge di Bilancio, approvata tre giorni dopo dal Senato.

Intanto in commissione è arrivato il via libera alla legge di bilancio. La manovra approda oggi in aula a Montecitorio alle 9 di mattina per un'approvazione blindata. Tutti bocciati i mille emendamenti presentati dalle opposizioni in commissione.

M.ZAC.

M.ZAC.



Peso: 17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

498-001-001

SPECCHIETTI PER ALLODOLE

Euro-truffa: i leader si piazzano in lista, ma poi si dimettono

» DE CAROLIS E RODANO A PAG. 6 - 7

REGIONALI Sgambetti I partiti ancora divisi

I “poli” spaccati: sui nomi locali è tutti contro tutti

Sardegna Salvini insiste su Solinas: “Squadra che vince non si cambia, ma si decide a gennaio”

» **Luca De Carolis**

Si scrive Regionali e si traduce liti e sgambetti: trasversali agli schieramenti. Perché i conti sulle candidature non tornano ancora, nel centrodestra come nel presunto campo progressista. Anche se con l'andazzo attuale il centrosinistra rischia seriamente di perdere in gran parte delle quattro regioni che andranno al voto da qui a giugno (per l'Umbria se ne parlerà in autunno). Ma è tutto ancora indefinito. Così, nell'attesa, ieri Matteo Salvini ha cercato di coprire le rogne nel suo fronte indicando i problemi degli altri: “Vedo la sinistra molto divisa, in Sardegna come in altre regioni”.

GIUDIZIO EMESSO da Cagliari, dove ieri il leader della Lega ha visitato il cantiere di una caserma dei carabinieri, e soprattutto ha provato a blindare il presidente uscente Christian Solinas, voluto dal Carroccio. “Squadra che vince non si cambia” ha teorizzato Salvini. E pazienza se Fratelli d'Italia chiede di cambiare cavallo, puntando sul sindaco del capoluogo sardo Paolo Truzzu, che ieri era accanto a Soli-

nas e al leghista. “Se uno fa bene il sindaco va ricandidato” sostiene Salvini. E comunque “decideremo dopo Capodanno: siamo in una coalizione e io non impongo nulla, anche perché il centrodestra unito è un valore aggiunto importantissimo”.

Ma il nodo di fondo resta: Lega e Forza Italia pretendono di ricandidare i presidenti uscenti, mentre FdI vuole un riequilibrio. E la Sardegna è il cuore della questione. Non a caso, Salvini ha ricordato che nell'isola il centrosinistra si è spaccato. Da una parte c'è la 5Stelle Alessandra Todde, appoggiata anche dal Pd e dai rossoverdi di Avs, assieme a varie liste civiche. Dall'altra il fu presidente Renato Soru, che corre assieme a qualche civica e ai Progressisti di Massimo Zedda, il quale a



Peso:1-2%,7-43%

sua volta vorrebbe tornare sindaco di Cagliari. Bel caos, considerato anche che Più Europa si è spaccata, con una parte del partito che sosterrà Todde. Gli sherpa della contiana sperano ancora di recuperare i Progressisti, che di voti in pancia ne hanno. Ma il quadro è instabile, nell'isola dove si voterà il 25 febbraio. D'altronde confusione e nervi sono il mantra quotidiano anche in Basilicata, dove Forza Italia vorrebbe insistere sull'uscente Vito Bardi. Ma FdI ha calato una carta di peso, il presidente della Confindustria regionale, Francesco Somma. Proprio ieri Somma ha diffuso un video di auguri che di fatto è un programma di governo riassunto in tre minuti. E Bardi? La stampa locale racconta che potrebbe essere risarcito con la poltrona di sottosegretario alla Difesa. Ma il segretario di FI, Antonio Tajani, non intende cedere. In compenso, sull'altro fronte, siamo quasi al disastro, con il Pd che non vuole smuoversi dalla candidatura di Angelo Chiorazzo, fondatore della cooperativa Auxilium con ottime entrate nei vertici della Chiesa. Sabato inaugurerà il suo comitato elettorale a Potenza. Però Chiorazzo, fortissimamente voluto da Roberto Speranza, non può andare bene al M5S. "Non riusciamo a reggerlo

on la base, al momento il nostro è un no al 90 per cento" riassume un dirigente. E anche gli altri partiti del centrosinistra restano contrari - Azione - o quantomeno gelidi. Ergo, è stallo, con il Movimento che ha chiesto ai dem un altro nome. Ma il tempo corre veloce. Anche in Piemonte, dove pure le urne dovrebbero coincidere con quelle per le Europee di giugno.

IL CANDIDATO DEL CENTRODESTRA sarà l'uscente Alberto Cirio: forzista, favoritissimo. Invece nel centrosinistra è aria di stracci. Con il Pd che vorrebbe puntare sulla vicepresidente del Pd Chiara Gribaudo, vicinissima alla segretaria Elly Schlein. Ma il Movimento non voleva l'alleanza, e non pare aver cambiato idea. Pensano, ancora, le scorie degli scontri di anni col Pd torinese: più che ostile all'ex sindaca Chiara Appendino, fautore di quel Tav che per il M5S è come la kriptonite. A inizio gennaio è previsto un tavolo del centrosinistra, ma le possibilità che i 5Stelle convergano sulla dem sono quasi nulle. "Ci sono tanti temi di programma che ci

dividono" sostengono voci grilline. E anche nel Pd si respira scetticismo: "Il M5S non capisce che puntare su Gribaudo a noi servirebbe anche per rinnovare il partito locale". Resta l'Abruzzo, dove i candidati sono già certi: da una parte l'uscente Marco Marsilio, veterano di FdI, mentre il centrosinistra punta sull'ex rettore dell'Università di Teramo, Luciano D'Amico, sostenuto da un campo davvero largo, con Pd, M5S, Avs e Iv, per arrivare a Più Europa e Azione. Un sondaggio di Win-Poll di pochi giorni fa dà la partita aperta (Marsilio 50,8, D'Amico al 49,2). Cifre come ipotesi, nell'unica regione dove la politica si è data un minimo di ordine.



Peso:1-2%,7-43%

Delors (1925-2023)

La nostra indispensabile famiglia europea non esisterebbe senza il suo infaticabile padre costruttore

E' morto ieri a 98 anni Jacques Delors, "infaticabile artigiano dell'Europa", come lo ha definito Emmanuel Macron, senza il quale la nostra indispensabile famiglia europea senza frontiere, con un mercato unico e con una moneta unica non esisterebbe. A capo della Commissione europea per dieci anni, dal 1985 al 1995, Delors è il padre costruttore di un progetto unico al mondo, due testi marciano quella che è conosciuta come l'età d'oro dell'Unione europea che ancora non si chiamava così: l'Atto unico firmato nel 1986, che aprì la strada al mercato unico, e il trattato di Maastricht del 1996, che creò l'unione monetaria. L'integrazione europea

che oggi gli egoismi sovranisti, miopi, vogliono smantellare a loro stesso svantaggio nacque grazie a Delors, che sapeva trattare con i leader degli stati membri difendendo la visione comunitaria come promessa di un futuro di pace e benessere, senza farsi fagocitare dagli interessi nazionali, ma anzi proiettando la comunità europea oltre i suoi limiti geografici e ideologici. Quando cadde il Muro di Berlino e gli equilibri europei furono scossi come mai prima di allora nel loro cuore franco-tedesco, Delors appoggiò senza paura e senza calcoli la riunificazione della Germania, strappò il consenso a François Mitterrand e convinse Helmut Kohl a fare quel

passo inimmaginabile che fu l'abbandono del marco (che avvenne nel 1999). Funzionava così per Delors, una decisione storica dietro l'altra, un circolo virtuoso ispirato dall'apertura e dalla possibilità per gli europei di esistere e competere a livello globale. (Peduzzi segue a pagina tre)

I cantieri di Delors, che hanno fatto l'Europa, e i suoi "no"

(segue dalla prima pagina)

Delors diceva: "Non essere pessimista, non essere ottimista, sii un attivista", ed è quello che ha cercato di essere, attivo, operoso, meticoloso, pieno di vita e di interessi - la musica, il basket, la sartoria, i sindacati, la sinistra, la religione, la moglie Marie - e anche di tormenti, il più grande è quello di aver detto di no alla candidatura all'Eliseo, in quell'intervista famosissima ad Anne Sinclair (allora star di TF1 che tre anni più tardi avrebbe sposato Dominique Strauss-Kahn), un'ora di conversazione sulla Francia e sul futuro terminata con: "Ho deciso di non candidarmi alla presidenza della Repubblica". Anni dopo avrebbe detto che sì, ha avuto molti rimpianti, forse avrebbe dovuto dire di sì, ma il suo biografo Gabriel Melesi ha spiegato in "Jacques Delors: l'homme qui dit non" le origini

di quei rifiuti - non aveva voluto nemmeno diventare primo ministro - che hanno a che fare con la modestia, il suo pensarsi sempre come un "vecchio cretino", la timidezza, la mancanza, come avrebbe detto lui stesso, "di una qualità capitale per un uomo politico: credere in me stesso". Di fronte alla tracotanza di molti altri leader di allora e di oggi che si credono capaci di tutto, il carattere di Delors, illuminato dallo sguardo azzurro, resta l'ispirazione più grande, perché la sua non era una modestia vittimista, ma il frutto di un senso di responsabilità nobile, fatto di scelte che devono avere un destino finale, una ricomposizione finale, e non restare come appigli opportunistici a qualche potere. E' questo pragmatismo visionario che ha fatto sì che il socialista Delors, all'inizio degli anni Ottanta, quando il franco sprofondava, decidesse

che "è arrivato il momento dell'austerità", sconvolgendo tutto il suo governo, iniziando a litigare e a discutere con il fervore di chi sente l'urgenza e la necessità del cambiamento, perché la modestia non è mancanza di passione, e nemmeno di ambizione. Erano gli anni del suo dolore più grande, la morte di suo figlio, ucciso da una leucemia a 29 anni, gli anni dei rifiuti, delle indecisioni che lo avrebbero portato in Europa con la volontà di creare un mondo nuovo: tutti i cantieri aperti da Delors, dal mercato unico, all'euro, alla libera circolazione delle merci e delle persone con il trattato di Schengen, all'Erasmus, sono diventati i pilastri dell'integrazione europea, "la competizione che stimola, la cooperazione che rinforza e la solidarietà che unisce", l'essenza di quel che ci fa europeisti.

Paola Peduzzi



Peso: 1-6%, 3-11%

«Sul Mes ho letto falsità e assurdità: avevo detto a Bruxelles che non sarebbe passato»

SARINA BIRAGHI a pagina 6



«Avevo avvertito l'Ue: "Il Mes non passerà"»

Il ministro Giorgetti ricorda all'opposizione che sul tema spettava al «Parlamento sovrano» esprimersi: «E io avevo anticipato in sede europea che la maggioranza era contraria». Poi attacca ancora il Superbonus: «È stata un'allucinazione, il debito si paga»

di **SARINA BIRAGHI**



■ Dopo la pausa di Natale e Santo Stefano, ieri è ripartita la maratona del governo

sulla manovra. Ma ieri il protagonista è stato il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** in audizione in commissione Bilan-



Peso:1-13%,6-62%

cio, come richiesto dalle opposizioni, dove è arrivato sorridente e divertito: «Ho interrotto le ferie a qualcuno» ha detto, aggiungendo: «Sono aperto a rispondere a ogni tipo di domanda anche sul Mes e la vicenda europea, giustamente il ministro deve dare conto al Parlamento che è l'organo sovrano».

Dopo il «no» del Parlamento alla ratifica e il suo «da ministro avrei detto sì», **Giorgetti** ha precisato la sua posizione. «Io non ho mai detto né in Parlamento, né in sede europea, né in nessuna sede che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Ho letto cose assurde, assolutamente false e vi prego di prenderne atto. Quello che ho fatto io in sede europea è semplicemente ricordato che il Parlamento italiano aveva di volta in volta rinviato la votazione su una richiesta che arrivava dall'opposizione», ha detto il ministro, spiegando che «dopo il quarto rinvio ho ritenuto, e ho detto nelle sedi del governo, che prima del 31 dicembre il Parlamento avrebbe dovuto prendere una decisione, e il Parlamento sovrano ha votato, e ha votato come io avevo anticipato in sede europea, dicendo cioè che gran parte del Parlamento era contraria e che l'esito sarebbe stato inevitabilmente questo».

E per rispondere alla richiesta di dimissioni non ha evitato una stoccata alle opposizioni: «Ratificare il Mes da ministro dell'Economia era più comodo, avrei fatto più bella figura. Ma quello che vorrei dire è che il Mes non è né la causa né la soluzione al nostro problema perché il nostro problema si chiama debito». Come sottolineato dal ministro leghista «dobbiamo considerare che il debito, soprattutto quando costa, deve essere tenuto sotto controllo o questo Paese non ce la fa. Abbiamo il sistema più solido in Europa e an-

che grazie alla ricapitalizzazione le banche hanno una situazione eccezionale».

Poi **Giorgetti** ha fatto il punto sugli effetti del Superbonus sulle finanze del nostro Paese rispetto a quelli previsti dalla Nadeff. «Gli ultimi dati sul Superbonus sono ancora peggiori, siamo l'unico caso di un Superbonus al 110%, con il debito a 140, e dal prossimo anno ci troveremo con un bonus al 70%. Qual è l'altro Paese europeo in cui c'è il 70% di bonus per ristrutturare gli edifici? La Macedonia del Nord, che non è in Europa. Visto da dentro quel 70 è pochissimo, visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire fuori da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto, anche perché quando fai debito lo paghi e sono miliardi sottratti agli italiani, alle famiglie italiane, di spesa per la previdenza». Il Parlamento deciderà, ha aggiunto **Giorgetti**, ma «io so quale è il limite che posso fare e che proporrò in cdm (in riferimento alla riunione di oggi dalla quale pezzi della maggioranza, in particolare Forza Italia, si aspettano una proroga per i lavori dei condomini, ndr) e oltre al quale non si potrà andare». E anche qui è arrivata la stoccata per la misura bandiera del M5s, «misura che ha degli effetti radioattivi: è come una centrale nucleare che produce effetti che non riusciamo a gestire». Anche a proposito del Patto di stabilità il responsabile del Tesoro ha parlato di «allucinazioni psichedeliche»: «La discussione sul nuovo Patto di stabilità è viziata dall'allucinazione psichedelica degli ultimi quattro anni, dove abbiamo pensato che lo scostamento si poteva fare e il debito si poteva fare. Il problema non è l'austerità, è la disciplina per chi fa politica di prendere decisioni e attuarle anche se sono impopolari». L'accordo, ha chiarito **Giorgetti**, «è un compromesso, se un compromesso

verso il basso o verso l'alto, io ho detto e ribadisco, le valutazioni le faremo tra qualche tempo. Ma il successo italiano è la possibilità dell'allungamento (dell'aggiustamento dei conti, ndr) fino a 7 anni per coloro che rispettano il Pnrr. Vuol dire che bisogna rispettare il Pnrr» ha sottolineato, «in tutto questo, la flessibilità è entrata ed è un grande successo del nostro Paese». Ed ha aggiunto: «Quello che posso dire è che le previsioni del governo con i documenti programmatici sono coerenti con quello che è previsto dal nuovo Patto di stabilità, non sono previste manovre aggiuntive».

Infine un passaggio sulla manovra che, dopo l'ok incassato giovedì in Senato, dovrà essere approvata anche alla Camera entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio: «Con riferimento alla legge di Bilancio l'esame del Senato

ha prodotto una serie di cambiamenti che hanno nel complesso prodotto un miglioramento di tutti i saldi di finanza pubblica». Poi ha citato le modifiche intercorse nell'esame di Palazzo Madama tra cui quelle sulla previdenza di medici, dipendenti di enti locali, maestri e ufficiali giudiziari, ma anche le misure a contrasto del disagio abitativo o quelle relative alle infrastrutture. Per quanto riguarda il ponte sullo Stretto di Messina, **Giorgetti** ha affermato di non trovare «scandaloso il contributo di Calabria e Sicilia»: «Era nel disegno originario della manovra, è



Peso:1-13%,6-62%

stata modificata la spalmatura. Non trovo per niente scandaloso che il fondo di sviluppo e coesione delle Regioni direttamente interessate dia un contributo». Concludendo, il giudizio sull'iter della manovra per il ministro dell'Economia è positivo: «È stata mantenuta intatta la qua-

dratura e l'impianto della nostra proposta e il governo lo valuta positivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*«Il Patto di stabilità
è un compromesso:
se al rialzo o al ribasso
lo si vedrà nel tempo»*

*«Ho letto falsità:
non ho mai detto che
avremmo ratificato
l'ex salva-Stati»*



COMBATTIVO Il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ieri, in commissione Bilancio della Camera

[Ansa]



Peso:1-13%,6-62%

L'ALLARME DEI SINDACATI

In Abruzzo due crisi industriali mettono a rischio 70 occupati

IGOR TRABONI

Nuove nubi si addensano sull'occupazione dell'industria abruzzese, con 10 licenziamenti alla Rc Solution dell'Aquila e 59 preannunciati alla Johnson Control di Corropoli (Teramo), con cessazione totale dell'attività.

Partiamo dalla Rc Solution, azienda metalmeccanica che nello stabilimento dell'Aquila, situata all'interno del Tecnopolo d'Abruzzo nato per dare nuova linfa all'occupazione della Regione, produce cavi, connettori e componentistica elettronica e che tra i clienti ha varie aziende a controllo statale. La proprietà ha annunciato 10 licenziamenti, tutte lavoratrici, particolare di non poco conto in un'area dove il tasso di disoccupazione femminile è tra i più alti del Centro-Sud. Dura la reazione dei sindacati, espressa dai segretari provinciali di

Fiom-Cgil e Fim-Cisl, Elvira De Sanctis e Giampaolo Biondi: «Crediamo che le Istituzioni abbiano da interrogarsi profondamente se un'impresa presente sul territorio da oltre 10 anni, fornitrice anche di aziende controllate dallo Stato e per di più con il 79% di manodopera femminile, anziché crescere e svilupparsi decide di mandare a casa quasi tutti i dipendenti e chissà con quali prospettive per le persone che resteranno».

Altrettanto delicata è la vicenda della Johnson Control di Corropoli, specializzata nella produzione di sistemi di sicurezza. La proprietà statunitense ha comunicato di voler chiudere il sito, mandando a casa tutti e 59 i lavoratori di un'azienda presente da oltre 40 anni nel Teramo e con una specializzazione sempre più alta raggiunta sui prodotti antincendio e antifurto. La proprietà ha però deciso di ridurre i costi di produzione complessivi, spostando la produzione di Teramo in altri stabilimenti del gruppo in Messico, Repubblica Ceca e Germania. Rispetto alla decisione di chiudere già il 31 dicembre prossimo, nei giorni scorsi l'azienda si

è detta disponibile a far slittare la procedura di licenziamento di un anno, periodo che verrebbe coperto da cassa integrazione straordinaria con un accordo da sottoscrivere in sede ministeriale. In mancanza però di fatti nuovi ed eventuali alternative in questo lasso di tempo, le sorti dello stabilimento sarebbero comunque segnate.

La Regione, attraverso l'assessore al Lavoro Piero Quaresimale, parla comunque di «apertura di un piccolo spiraglio per tanti lavoratori. La Regione, con le parti sociali e Confindustria, è pronta a fare la sua parte soprattutto sul fronte dell'erogazione delle politiche attive in modo da generare nuove opportunità di crescita professionale e di ricollocazione. La Regione supporterà i lavoratori con una intensa azione di informazione ed orientamento in stretta sinergia con i vertici dello stabilimento». Di diverso avviso sono però le organizzazioni sindacali di categoria, che hanno convocato una conferenza stampa per denunciare il fatto che l'accordo prevede solo una cassa integrazione per cessazione di attività.

La Johnson Control (Teramo) verso la cessazione dell'attività. Alla Rc Solution (L'Aquila) posti in bilico per 10 lavoratrici



Peso: 13%

Crediti d'imposta per la ricerca: la verifica fiscale dura 6 settimane in Uk e 6 anni in Italia

Edoardo Narduzzi a pag. 10

Serve un AdE diversa perché le ottime iniziative del ministro Leo siano efficaci

Credito di imposta, Uk e Italia A Londra la verifica fiscale dura 6 settimane a Roma 6 anni

DI EDOARDO NARDUZZI

Gli investimenti in ricerca ed innovazione sono oggi fondamentali per qualsiasi impresa interessata a difendere o accrescere il proprio vantaggio competitivo in un mercato mondiale sempre più trasparente, real time ed efficiente. Per questa ragione tutti gli stati dell'Ocse, con modalità diverse, da diversi anni hanno adottato politiche di incentivazione fiscale degli investimenti in ricerca da parte delle imprese. Nell'Unione europea esiste una direttiva specifica che vincola gli stati membri a declinare negli ordinamenti nazionali l'incentivo fiscale.

Da molti anni lavoro come imprenditore non solo in Italia: attualmente sono operativo in ben quattro dei sette mercati del G7, Italia inclusa. E l'esperienza sul campo in materia di gestione del credito di imposta ricerca e sviluppo da parte dell'amministrazione fiscale italiana, quando raffrontata con quanto fanno le omologhe amministrazioni estere, mi suggerisce di segnalare al viceministro **Maurizio Leo**, che conosco da vari decenni, un riferimento sulle questioni economiche in questo governo e (come professionista e già dirigente dell'AdE) senza dubbio tra i più esperti e capaci nella materia fiscale, qualche intervento se vuole che le sue ottime iniziative in materia di re-

shoring dei capitali e di attrazione di nuovi investitori internazionali abbiano il successo sperato.

Partiamo da esempi concreti sul campo, come insegnano di fare nelle *Business schools*, di attività di verifica circa la spettanza o meno di credito di imposta sulla ricerca e l'innovazione per vedere l'abisso culturale ed operativo che in questa specifica materia separa Londra, cioè il Regno Unito, da Roma. In Gran Bretagna una impresa che ha svolto nel corso dell'anno una specifica attività per la quale ritiene di poter otte-

nere un credito fiscale dal Hmrc, l'Agenzia delle entrate di sua Maestà, contestualmente alla presentazione del bilancio annuale deposita anche apposita istanza per il contributo alla ricerca svolta. Deve consegnare una relazione seguendo le linee guida date dal Hmrc e allegare il dettaglio del lavoro svolto da dipendenti o consulenti esterni. In circa sei settimane l'agenzia britannica svolge il suo controllo preventi-

vo utilizzando impiegati laureati in materie Stem, quindi che possono capire di tecnologia, e, se non riscontrano problemi, autorizzano il bonifico del grant (le società in perdita ricevono un pagamento cash dal Hmrc rinunciando alla riportabilità in avanti nel tempo delle perdite annuali, ndr) o il credito di imposta compensabile immediatamente. Se il verificatore ha qualche dubbio sulla attività svolta (cosa che accade raramente se la relazione è ben fatta) organizza una video chiamata e chiede spiegazioni tecniche al team: se lo convincono nel giro di 48 ore autorizza lo sblocco del credito altrimenti viene negato lo stesso. La stragrande maggioranza delle richieste vengono chiuse e pagate in sei settimane.

In Italia e' tutto un altro film. Una verifica su un credito di imposta del 2015, quindi compensato nel 2016, che, iniziata il 2 marzo 2018 e' ancora in corso perché la società si è vista notificare soltanto il 21 dicembre scorso, cioè dopo quasi sei anni, l'av-



Peso:1-3%,10-69%

viso di chiusura della verifica. Nel 2015 non c'era il meta-verso, il web3 o l'AI che è oggi normalità nelle nostre vite, ma in Italia si pretende di poter analizzare a dicembre 2023 una attività di ricerca svolta nel 2015 (che peraltro ha a suo tempo ricevuto contributi a fondo perduto dall'Eu in quanto ritenute attività innovative meritevoli di essere sovvenzionate dal bilancio comunitario, ndr). Neppure un premio Nobel avrebbe oggi la capacità di confrontare dopo un decennio le attività in discussione, tanto rapido è il progresso tecnologico, figuriamoci un laureato in scienze politiche o in giurisprudenza. Eppure l'AdE, a differenza dei suoi colleghi inglesi, pragmatici ed interessati a capire bene i dettagli per evitare inutili e costosi contenziosi, procede come un treno dichiarando come inesistente di fatto ogni credito di imposta ricerca nonostante tutto.

Nonostante ci siano addirittura stati dei collaudi svolti da tecnici esterni pagati dal bilancio europeo per certificare che tutto a suo tempo

è stato svolto a regola d'arte e per autorizzare l'erogazione del contributo a fondo perduto. E nonostante le Sezioni unite della Corte di Cassazione con sentenza depositata l'11 dicembre di questo anno abbiano stabilito in maniera definitiva che un credito di imposta è inesistente solo quando ricorrano due condizioni: non esistano prove documentali o contratti conservati dalla società per documentare l'attività svolta e il credito stesso sia stato compensato nel modello F24 senza averlo riportato in bilan-

cio. In pratica quando la società ha truffato il fisco. Tutti gli altri crediti di imposta vanno ritenuti come non spettanti ed oggetto di contraddittorio nel merito tra le parti. Contraddittorio alla base dello stato di diritto e del brocardo no taxation without representation.

Le iniziative del governo in materia di reshoring degli investimenti delocalizzati all'estero e di incentivazione degli investimenti internazionali sono una novità più che positiva. Ma pensare che qualcuno a New York o a Lon-

dra possa capire che un'amministrazione fiscale impieghi sei anni per verificare un credito di imposta eppoi magari finire in un contenzioso destinato a durare altri due o tre anni è un po' come pensare che gli unicorni non esistano solo nelle borse ma anche nei boschi del pianeta in carne ed ossa. Chiunque ama ed investe in Italia sogna, forse pretende anche, un AdE che rispetti quanto scritto nello statuto del contribuente ed anche che sappia operare con tempi di verifica da paese Ocse. Senza questa riforma dell'amministrazione il reshoring resterà, come troppe recenti riforme fiscali, un intrigante argomento per convegni e dibattiti ma incapace di riportare in Italia i capitali finiti in Olanda, Irlanda o altrove nell'Eu, in paesi che capiscono che una verifica fiscale che dura dieci anni impedisce, a qualsiasi impresa, di poter pianificare come e dove investire.

—© Riproduzione riservata—

Da molti anni lavoro come imprenditore non solo in Italia: attualmente sono operativo in ben quattro dei sette mercati del G7, Italia inclusa. E l'esperienza sul campo in materia di gestione del credito di imposta ricerca e sviluppo da parte dell'amministrazione fiscale italiana è assolutamente deludente se confrontata con le procedure e i risultati raggiunti in UK

In Italia purtroppo è tutto un altro film. Infatti una verifica su un credito di imposta del 2015, quindi compensato nel 2016, che, iniziata il 2 marzo 2018 è ancora in corso perchè la società si è vista notificare soltanto il 21 dicembre scorso, cioè dopo quasi sei anni, l'avviso di chiusura della verifica. Insomma l'imprenditore italiano ha contro la sua pubblica amministrazione

Se il verificatore fiscale inglese ha qualche dubbio sulla attività svolta (cosa che accade raramente se la relazione è ben fatta) organizza una video chiamata e chiede spiegazioni tecniche al team: se lo convincono nel giro di 48 ore autorizza lo sblocco del credito altrimenti viene negato lo stesso



Maurizio Leo



Peso:1-3%,10-69%

DAL 12 FEBBRAIO AVVICENDAMENTO CON BARBANTINI

Carbone nuovo vicedirettore Entrate

DI CRISTINA BARTELLI

Valerio Barbantini passa il testimone, dal 12 febbraio, a Vincenzo Carbone alla vice direzione dell'Agenzia delle entrate. Avvicendamento ai vertici dell'amministrazione guidata da Ernesto Maria Ruffini.

Si completa in questo modo il vertice della fiscalità dell'Agenzia: Ruffini direttore, Paolo Savini vice direttore servizi, Vincenzo Carbone vicedirettore contribuenti e Antonio Dorrello vicedirettore risorse.

Nella seduta di ieri il comitato di gestione, dunque, ha individuato in Vincenzo Carbone, già vice di Barbantini, il nuovo vicedirettore con funzioni di Capo Divisione Contribuenti. «Il dott. Carbone», si legge nella nota, «lascia la posizione di Capo Divisione Contribuenti Aggiunto. L'incarico decorre dal 12 febbraio 2024. Il dott. Vincenzo Carbone subentra al dott. Paolo Valerio Barbantini». Nella nota si evidenzia che, «in sei anni di incarico di Vicedirettore e Capo Divisione Contribuenti, ha fornito un prezioso contributo alla riorganizzazione dell'Agenzia e alla maturazione di nuove esperienze operative in diverse aree di attività, con particolare rilievo alla fiscalità internazionale».

Ci sono poi conferme di incarichi: Dani-

la D'Eramo resta Direttrice della Direzione Centrale Piccole e Medie Imprese; Gianni Guerrieri è rinnovato l'incarico di Direttore della Direzione Centrale Servizi Estimativi e Osservatorio Mercato Immobiliare.

Mentre Fabio Ignaccolo subentra in quella che era la casella ricoperta da Carbone. A Ignaccolo è attribuito l'incarico di Capo Divisione Contribuenti Aggiunto.

Per lui stessa decorrenza del passaggio di consegne tra Barbantini e Carbone: l'incarico decorre dal 12 febbraio 2024. Ignaccolo, inoltre, mantiene l'incarico di Direttore della Direzione Centrale Grandi Contribuenti e Internazionale conferito nel mese di luglio scorso;

Laura Salvati è rinnovato l'incarico di Direttrice della Direzione Centrale Affari Legali;

Infine a Maria Letizia Schillaci Ventura è stato rinnovato l'incarico di Direttrice della Direzione Regionale del Veneto.



Peso:17%

Nella legge di bilancio 2024, in dirittura d'arrivo, novità pure sulle frodi nel commercio auto

Stretta sulle false partite Iva

Su l'imposta su prodotti prima infanzia e seggiolini auto

DI FRANCO RICCA

Ancora un giro di vite sulle false partite Iva e sulle frodi sul commercio parallelo degli autoveicoli. Più spazio all'esenzione dell'imposta per lo shopping dei viaggiatori extracomunitari. Aumento dell'imposizione su prodotti per la prima infanzia e sui seggiolini auto per bambini. Queste le novità Iva nella legge di bilancio 2024, all'ultimo sì della Camera.

False partite Iva. Con la manovra dell'anno scorso, sono state inasprite le misure di contrasto delle false partite Iva, introducendo nell'art. 35 del dpr 633/1972:

- il comma 15-bis.1, secondo cui le Entrate, sulla base dell'esito dell'attività di analisi del rischio, invitano il contribuente a presentarsi all'ufficio per esibire la documentazione contabile obbligatoria, al fine di consentire la verifica dell'effettivo esercizio dell'attività e per dimostrare, sulla base di documentazione idonea, l'assenza dei profili di rischio individuati; se il contribuente non si presenta o non prova l'insussistenza dei rischi, l'ufficio adotta il provvedimento di cessazione della partita Iva;

- il comma 15-bis.2, secondo cui qualora il soggetto destinatario del suddetto provvedimento intenda aprire successivamente una nuova partita Iva, sarà tenuto a rilasciare una garanzia, sotto forma di polizza fidejussoria o di fidejussione bancaria di durata triennale, per importo almeno pari a 50.000 euro.

E' stata inoltre prevista, a carico del contribuente destinatario del provvedimento di cessazione d'imperio della partita

Iva, la sanzione di 3.000 euro, irrogata contestualmente al provvedimento stesso. La legge in via di approvazione stabilisce che gli effetti di cui al predetto comma 15-bis.2, ossia l'onere della garanzia per la riapertura della posizione Iva, si producono anche a seguito della notifica del provvedimento nei confronti dei contribuenti che nei dodici mesi precedenti abbiano chiuso volontariamente la posizione, presentato la dichiarazione di cessazione dell'attività. Si applicherà inoltre, in ogni caso, la suddetta sanzione di 3.000 euro. Sempre in base alla nuova legge, i destinatari del provvedimento di chiusura d'ufficio adottato ai sensi del comma 15-bis.1 dell'art. 35, del dpr 633/1972, non potranno accedere alla compensazione orizzontale dei crediti di qualunque tipologia, come era già previsto per i contribuenti cessati d'ufficio ai sensi del comma 15-bis dello stesso art. 35.

Importazione di veicoli. In base all'art. 1, commi 9 e 9-bis, del dl 262/2006, l'immatricolazione o la successiva voltura di autoveicoli, motoveicoli e loro rimorchi, anche nuovi, oggetto di acquisto intracomunitario a titolo oneroso, è subordinata, fatte salve determinate ipotesi di esonero accertate dall'Agenzia, al previo versamento dell'Iva assolta sulla prima cessione interna, con F24 Elide, senza compensazione. La manovra estende ora l'applicazione delle misure antifrode anche per l'immatricolazione di veicoli introdotti in Italia con provenienza da San Marino e Vaticano, secondo modalità e termini che dovranno essere stabiliti con provvedimento delle Entrate.

Tax free shop. Allo scopo di sostenere la ripresa della filiera del turismo, la legge di bilancio

riduce da 154,94 a 70 euro il limite monetario per l'applicazione dello sgravio dell'Iva sulle cessioni di beni, destinati all'uso personale o familiare del viaggiatore extracomunitario, da trasportarsi nei bagagli personali fuori dell'Ue, previsto dall'art. 38-quater del dpr n. 633/1972. La riduzione della soglia estenderà pertanto, dal 1° gennaio, l'ambito di applicazione dell'agevolazione fiscale. Va ricordato che l'importo minimo, come precisato dall'Agenzia delle entrate nel principio di diritto n. 8/2020, si riferisce a ciascuna operazione di cessione, che può anche comprendere molteplici beni ceduti contestualmente; non può, invece, riferirsi a più cessioni, ossia compravendite di beni effettuate in momenti diversi, anche nell'ipotesi in cui siano legittimamente documentate da un'unica fattura riepilogativa differita.

Aliquota prodotti per l'infanzia e l'igiene. Sempre dal 1° gennaio, salirà dal 5 al 10% l'aliquota Iva sulle cessioni di latte in polvere ed altri alimenti per l'infanzia, di pannolini per bambini, nonché di assorbenti e tamponi per l'igiene femminile. Più consistente l'aumento sui seggiolini da installare negli autoveicoli, che pagheranno l'Iva del 22%. Mini proroga, infine, dell'aliquota del 10% prevista dalla legge n. 197 del 29 dicembre 2022 per le cessioni di pellet, che non cesserà al 31 dicembre 2023, ma si applicherà ancora per i mesi di gennaio e febbraio 2024.



Peso:39%

Cartolarizzazioni di Npl più facili. Per la ripresa

Per sostenere la ripresa economica in risposta alla crisi da Covid-19 verranno rimossi gli ostacoli alla cartolarizzazione delle esposizioni deteriorate (Npl, non performing loans). L'obiettivo è stimolare gli enti creditizi ad utilizzare i loro capitali laddove necessario per sostenere la ripresa dopo il periodo pandemico, ma sempre nell'ambito di una condotta operativa basata sull'applicazione di criteri prudenziali. In altri termini, viene stimolato l'ulteriore aumento della capacità di prestito senza tuttavia allentare le norme prudenziali sul finanziamento bancario, grazie anche ad un favorevole quadro regolamentare dell'Unione europea. È quanto dispone il dlgs 6 dicembre 2023 n. 204, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 299 del 23 dicembre 2023, che recepisce le disposizioni del regolamento (Ue) n. 575/2013 riguardante gli adeguamenti del quadro sulle cartolarizzazioni al fine di sostenere la ripresa economica post Covid. Va ricordato che già con il regolamento 2021/557 e con il regolamento 2021/558 è stata introdotta a livello europeo una riforma del regime normativo delle cartolarizzazioni, che ogni stato membro deve recepire, tesa a rafforzare la capacità degli enti creditizi di sostenere la ripresa attraverso:

- la creazione di un quadro specifico per le cartolarizzazioni semplici, trasparenti e standardizzate (c.d. «Sts») strutturate su attivi nel bilancio dell'originator;

- la rimozione degli ostacoli che il quadro normativo pone alla cartolarizzazione di Npl.

Le disposizioni del regolamento (Ue) n. 575/2013, recepite nel nostro ordinamento attraverso il dlgs n. 204/2023, sono volte ad innovare e semplificare la normativa in materia di cartolarizzazioni Sts; questa dovrà prevedere un trattamento regolamentare dedicato alle cartolarizzazioni di Npl in modo da assicurare che la normativa vigente non sia di ostacolo allo sviluppo del mercato.

Ad esempio, sul trattamento patrimoniale si prevede un requisito per la tranche senior più in linea con i suoi rischi tipici.

Inoltre, con riferimento alle tecniche di mitigazione del rischio è prevista una revisione in senso meno restrittivo delle regole vigenti che migliorerà l'efficacia dei sistemi nazionali di garanzia pubblica che assistono le strategie degli enti di cartolarizzazione delle esposizioni deteriorate in seguito alla pandemia.

Bruno Pagamici

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:16%

L'azzurro Paolo Barelli

«Manovra promossa: è la migliore possibile Ora bisogna crescere»

Il capogruppo di Forza Italia alla Camera: Giorgetti sta bene al suo posto «Isolati in Europa? La nostra presenza nel Ppe è garanzia di serietà»

di **Simone Arminio**
ROMA



Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera. La manovra arriva al suo ok al fotofinish, ma che legge sarà? Le critiche non sono mancate. Soprattutto le vostre.

«Siamo soddisfatti. Soprattutto per alcune voci, questa è la manovra migliore possibile».

Elenchiamoli.

«Come Ff abbiamo voluto e ottenuto anche per il 2024 il taglio del cuneo fiscale e l'accorpamento delle prime due aliquote Irpef, due misure a favore dei redditi più bassi, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, i fondi alla sanità e alle forze dell'ordine, e gli interventi per famiglie e aziende».

Si, ma che fatica: dovevate chiudere a novembre...

«Non vedo il problema, anzi considero positivo che i deputati lavorino durante le Feste».

Il Superbonus è rimasto fuori: i suoi 'esodati' che fine fanno?

«Il bonus e i superbonus edilizi sono figli di calcoli sbagliati dei governi Conte. A oggi sono costati circa 150 miliardi, una cifra che l'Italia non si può permettere. Inoltre, quel governo non aveva messo in campo controlli adeguati, così che troppe sono state le truffe, le pretese di rim-

borsi gonfiati o per lavori addirittura mai iniziati».

Eppure Forza Italia sta battendosi per una proroga anche in queste ore. Perché?

«Abbiamo più volte sottolineato che esistono anche tanti proprietari onesti, ai quali è giusto consentire di terminare i lavori attraverso una proroga di qualche mese o la possibilità di permettere un Sal aggiuntivo. Il Mef credo - e spero - stia valutando un possibile intervento».

Le pensioni minime a mille euro: una vostra promessa elettorale sacrificata alla situazione precaria dei conti.

«Le pensioni minime sono state aumentate a circa 620 euro. Troppo poco, ma è impegno del governo incrementarle progressivamente, per arrivare a fine legislature ai mille euro promessi. Però il tema è più ampio».

Svisceriamolo.

«Occorre investire sulla crescita economica perché solo così sarà possibile tagliare ulteriormente le tasse e migliorare i servizi. L'aumento dei consumi, che determina quello della produzione, consentirà alle aziende di assumere e far crescere l'occupazione. Così si potranno garantire risorse stabili da devolvere a chi ne ha più bisogno».

Il ministro Giorgetti è finito sotto attacco sul Mes. Crede debba dimettersi?

«Perché mai?»

Si è detto favorevole alla ratifica. Chiedono la sua poltrona.

«Il ministro Giorgetti ha svolto un lavoro positivo in condizioni tragiche. Con l'intero governo ha dovuto fare i conti con uno scenario molto difficile: l'aumento del costo del denaro voluto dalla Bce, costerà nel 2024 14 miliardi di interessi in più sull'ingente debito pubblico dell'Italia; la guerra in Ucraina prosegue, con le conseguenze sul piano economico che stiamo sperimentando da oltre un anno, e la tragedia iniziata in Medio Oriente a ottobre crea ulteriori tensioni sui mercati e sulle filiere di approvvigionamenti. Nonostante queste condizioni, sono stati raggiunti risultati inaspettati: il Pnrr, opportunamente riprogrammato, ha superato l'esame europeo e saremo il primo Paese a ottenere la quinta rata. E il Patto di Stabilità è stato derogato come chiedevamo».

Ma non quanto chiedevamo.

«Ci sono anche gli altri Paesi e ognuno lavora per il proprio interesse nazionale. Ma è indubbio che ora l'Italia potrà pensare alla crescita senza temere il rigore miope di prima dell'accor-



Peso: 76%

do. Rispetto al Mes, invece...»

Ecco: rispetto al Mes?

«Credo che gli italiani non sappiano esattamente cosa sia e a cosa serva. Per Forza Italia sarebbe stato meglio non giungere al voto perché questo strumento deve essere migliorato, in modo da consentire un controllo del Parlamento Europeo, espressione dei cittadini d'Europa. In più doveva essere legato all'unione e all'armonizzazione delle norme bancarie e fiscali tra i paesi europei, che sono ancora in divenire. Penso proprio che Giorgetti la pensasse come noi. Ma non mi immischierei nelle questioni interne di un partito alleato, e non ritengo serie le richieste delle opposizioni».

In ogni caso ormai è andata. Avremo ritorsioni in Europa?

«Lo escludo. In passato la Francia e i Paesi Bassi hanno rifiuta-

to di ratificare addirittura la Costituzione europea, cosa ben più importante del Mes, e nessuno ha adottato ritorsioni contro di loro. Oggi questa ratifica, proposta strumentalmente dall'opposizione, era sbagliata nei tempi e nei modi. Per questo Forza Italia, che non è contraria al Mes, si è astenuta. Ma non avremo ritorsioni, perché Forza Italia, membro importante del Partito Popolare Europeo, è garante della serietà e della compattezza del nostro governo».

A proposito di partiti Ue: continuate a essere contro alleanze con estremisti e sovranisti?

«Il Dna di Forza Italia è europeista, atlantista, liberale e cristiano: crediamo che l'Europa possa e debba fare un salto di qualità per promuovere la crescita e per essere in grado di affrontare le sfide economiche e politi-

che già in atto. Questa evoluzione la si ottiene restando uniti e lavorando per rafforzare le istituzioni dell'Unione. Chi ritiene che l'Europa non serva, che si debba gettare a mare l'Euro e lasciare l'Ue non può andare d'accordo con noi. Ma discutere oggi degli assetti futuri è prematuro: il nuovo governo Ue sarà determinato dal voto di 400 milioni di cittadini d'Europa».

Le pensioni minime sono aumentate fino 620 euro. Ma il nostro impegno restano i mille euro. Il Superbonus è figlio di calcoli sbagliati dei governi Conte. Ma non possiamo lasciare soli gli italiani



Un bilaterale tra Italia e Germania lungo il percorso verso il Patto di Stabilità



Paolo Barelli è nato 69 anni fa



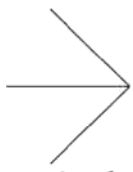
Peso:76%

L'AUDIZIONE IN COMMISSIONE BILANCIO

Le scuse di Giorgetti su Stabilità e Mes Allarme per il debito

Secondo il ministro «col Patto forse abbiamo fatto un passo indietro» Per il Superbonus è allo studio una norma ponte nel Milleproroghe

GIULIA MERLO
ROMA



Nonostante la data quasi festiva, la commissione Bilancio della Camera ieri si è riempita come nelle grandi occasioni.

ospite d'eccezione: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Con la maggioranza schierata a difenderlo e l'opposizione decisa a metterlo sulla graticola.

La commissione era riunita per discutere la finanziaria, che sta completando, con testo blindato, la sua lotta contro il tempo per venire approvata entro fine anno (il voto finale è previsto per domani a Montecitorio), ma il ministro si è trovato a rendere conto delle due ultime scelte politiche del governo: la firma di un Patto di stabilità che non appare vantaggioso per l'Italia e la mancata ratifica del Mes voluta da Lega e Fratelli d'Italia, mentre il ministro si era apertamente detto favorevole alla misura.

Nel suo intervento, Giorgetti ha scelto la strada della schiettezza, elencando più problemi che soluzioni, accusando i suoi predecessori degli ultimi quattro anni di aver approvato misure che l'Italia non può permettersi e delineando uno scenario fosco per il futuro. «Il nostro problema è il debito», è stata la sua sintesi poco benaugurante in vista del 2024.

Unica nota positiva, la legge di Bilancio, che nella versione approvata al Senato «ha mantenuto intatti sostanzialmente la quadra-

tura e l'impianto della nostra proposta, in questo senso il governo la valuta favorevolmente». Più complessivamente, «rivendico di avere fatto lo sforzo per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi», ha detto Giorgetti, che ha ricordato come il repower del Pnrr sia da considerarsi parte integrante della legge di Bilancio per le imprese.

Finite qui le buone notizie, ha confermato che le aspettative di crescita «eccedono oggi le stime aggiornate» a causa delle guerre «soprattutto per colpa dell'inflazione, che ha condizionato il commercio e la crescita in Europa».

Il Patto di stabilità

Sulla difensiva, invece, è stato il suo atteggiamento sulla firma italiana al Patto di stabilità, quasi subito dall'Italia dopo l'accelerazione imposta da Francia e Germania. «Si tratta di un patto tra tanti paesi», e nella valutazione «dobbiamo considerare che, se non ci fosse stato alcun accordo, sarebbe entrato in vigore il vecchio patto con il fiscal compact». Il bilancio, al netto degli attacchi delle opposizioni, anche per Giorgetti non è necessariamente positivo. «Probabilmente abbiamo fatto un passo indietro», ha ammesso, «perché abbiamo introdotto in un sistema già complicato il caos totale, con tantissime clausole per richiesta di diversi paesi, ma altrimenti non si sarebbe fatta nessuna riforma».

Insomma, il Patto di stabilità è un «compromesso» di cui «non dobbiamo fare festa», ma «la valutazione però la faremo tra qualche tempo, rispetto al vecchio ha

il pregio che la commissione può costruire un percorso per ogni singolo paese», quindi con un sistema di regole «complicato ma mobile».

L'unica vittoria italiana è quella che già Meloni aveva speso nel suo ultimo intervento in parlamento ben prima della firma, a dimostrazione che la trattativa nei fatti si fosse chiusa in quel momento: «Abbiamo ottenuto che almeno le spese del Pnrr per transizione energetica, un nuovo concetto di sicurezza e la transizione digitale siano comprese in una eccezione, e questo è il successo italiano nel Patto».

Nel prendersi la responsabilità di aver firmato il Patto, Giorgetti non ha indorato nessuna pillola, ma scaricando una buona parte della responsabilità sui governi dei precedenti quattro anni di Covid in cui il Patto è stato sospeso: «Questa discussione è viziata dalla allucinazione di questi quattro anni, in cui abbiamo pensato che tutto si potesse fare, senza tornare a un sistema di regole. Il problema non è l'austerità, ma la disciplina». Poi ha messo in chiaro il vero problema che gli ha legato le mani nella negoziazione: «Partivamo dalla condizione svantaggiosa di essere un paese



Peso:55%

con un debito al 140 per cento sul Pil», quindi la soluzione è una sola: «Uscire dalla fase di assestamento ed eliminare tutte le misure che non ci possiamo permettere».

Il Mes

Sul Mes il ministro ha scelto di assestare qualche colpo di attacco, smentendo di aver mai detto pubblicamente che l'Italia avrebbe ratificato il meccanismo salva stati. «In sede europea, a richiesta ho ricordato che il parlamento italiano aveva di volta in volta rinviato la votazione rispetto a una richiesta dell'opposizione». Dopo il quarto rinvio, «ho ritenuto che il parlamento italiano una decisione avrebbe dovuto prenderla e il parlamento ha votato come io avevo anticipato in sede europea, dove avevo detto che sia una par-

te della maggioranza che della opposizione erano contrarie». Insomma, nessun fallo di reazione sul Patto di stabilità, solo una parziale ammissione: «Certo che come ministro delle Finanze avere uno strumento in più come il Mes sarebbe stato più comodo, anche a livello personale. Ma il Mes non è né la causa né la soluzione del nostro problema, che si chiama debito», ha ribadito, pur confermando che il sistema bancario italiano è il più solido d'Europa.

Il Superbonus

Dentro la maggioranza, intanto, si sta consumando il braccio di ferro per una proroga almeno parziale al Superbonus, per cui spinge in particolare Forza Italia (dopo aver dovuto cedere con l'astensione sulla ratifica del Mes).

Ferma la rigidità di Giorgetti, che ha detto che gli ultimi dati «vano addirittura peggio rispetto a quelli previsti dalla Nadeb», e che «la norma ha effetti radioattivi che non riusciamo a gestire», un accordo dovrebbe essere trovato nel decreto Milleproroghe, in cui dovrebbe essere consentito di presentare un quarto stato di avanzamento lavori straordinario, che consentirebbe di scaricare fino ai primi giorni del nuovo anno le fatture.

Sul tavolo, però, ci sono varie proposte, tra cui quella che dovrebbe veder ridotto il bonus dal 110 al 70 per cento. Un nuovo lavoro di calcolo per gli uffici del Mef, ulteriori problemi per Giorgetti.



Il ministro è intervenuto in audizione in commissione Bilancio alla Camera, dove si discute della finanziaria che oggi arriva in aula per il via libera

FOTO ANSA



Peso:55%

SALVINI: SONO PER IL BIS DI SOLINAS MA NON IMPONGO NULLA

«Io sono per la ricandidatura. Ma non impongo nulla: il centrodestra unito è un valore aggiunto importantissimo». Così, a Cagliari, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. In Sardegna, dove la Lega governa in ticket con il Partito sardo d'Azione del governatore Christian Solinas (foto), si voterà per le regionali il prossimo 25 febbraio e il centrodestra

non ha ancora indicato il suo candidato. Salvini spinge per il bis di Solinas, ma Fdi e Fi non vogliono la sua ricandidatura



Peso: 2%

Renzi milionario, Conte a 24.300 euro

Alti e bassi nei redditi dei leader

Nuove dichiarazioni depositate. Il presidente di Iv in testa, Crosetto «perde» oltre 34 mila euro

ROMA La classifica dei redditi percepiti nel 2022 ormai è delineata, solo pochi parlamentari devono ancora presentare la dichiarazione di quest'anno e a quattro giorni dallo scadere del termine stabilito ecco che il leader più povero della politica italiana sembra essere il presidente M5S Giuseppe Conte: reddito complessivo dichiarato di 24.359 euro lordi (netto mensile di poco inferiore ai 1.400 euro), perché è dal 13 ottobre 2022, la data in cui è stato eletto alla Camera, che «l'avvocato del popolo» percepisce l'indennità parlamentare (10.435 euro lordi al mese per tutti). Nel 2021 invece il suo reddito fu di 34.095 euro. «Dovrà dare più di una spiegazione e su come è riuscito a campare in condizioni così difficili», dichiara il capogruppo di Forza Italia al Senato Maurizio Gasparri.

Conte dunque quasi nullatenente? No, attenzione: a

parte i rimborsi eventualmente incassati come presidente del M5S, dalla sua dichiarazione del 2023 — secondo *Open* — emerge la proprietà di un appartamento non lontano da Campo de' Fiori e di una Jaguar del 1996 con 320 cavalli fiscali. A proposito: risulta aver pagato nel 2022 solo 1.776 euro di tasse, con una pressione fiscale appena del 7,2 per cento.

Per stabilire, invece, il più ricco del Parlamento, bisognerà attendere il deposito al fotofinish del deputato della Lega Antonio Angelucci, imprenditore della sanità ed editore dei quotidiani *Libero*, *il Giornale* e *il Tempo* che nel 2021 percepì 4 milioni e 581 mila euro. Per i redditi del 2022, al momento, è in testa il leader di Iv, Matteo Renzi, con 3 milioni e 217 mila euro, circa 600 mila euro in più del 2021. Fra le ultime dichiarazioni pubblicate c'è poi quella del deputato ex Avs ora gruppo Misto Aboubakar Sou-

mahoro: il reddito del 2022 è pari a 22.115 euro (anche per lui come per Conte ci sono i due mesi e mezzo di stipendio da parlamentare). Nel 2021, invece, denunciò 9.150 euro di entrate insieme alla comproprietà dell'abitazione di Casal Palocco dove sua moglie Liliane Murekatete, coinvolta nell'inchiesta sulle coop per i migranti, sta scontando i domiciliari. Quest'anno, infine, Soumahoro ha dichiarato anche l'acquisto di una Nissan X-Trail e di quote di fondi comuni e fondi pensione.

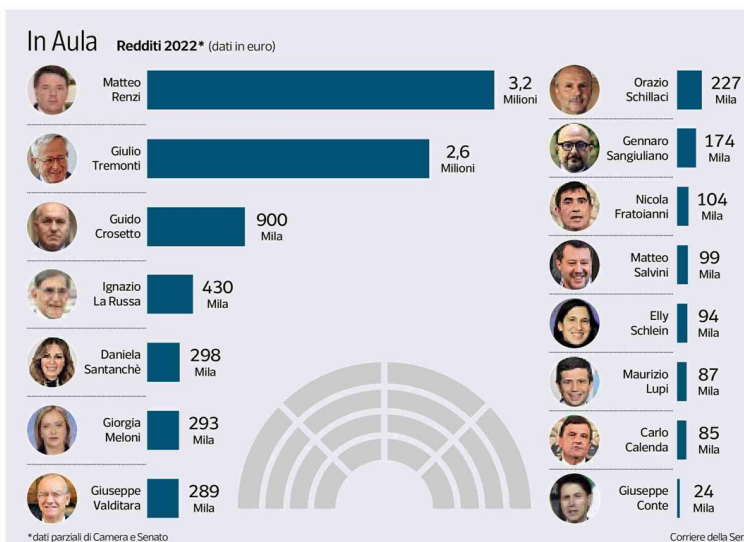
Tra le curiosità, il reddito dei nuovi ministri del governo Meloni: Guido Crosetto, prima di insediarsi alla Difesa il 22 ottobre 2022, nel 2021 da imprenditore dichiarò 935.183. Nel 2022, con due mesi e mezzo di indennità ministeriale, è sceso a 900.645. La premier, Giorgia Meloni, presidente di FdI, nel 2022 ha percepito 293.531 euro, seconda dietro a Renzi nel

la classifica dei leader di partito. Il leghista Matteo Salvini sfiora i 100 mila (99.699 euro), poco sopra la segretaria del Pd, Elly Schlein, che nel 2022 ha percepito 94.725 euro rispetto agli 88 mila del 2021. Nessuna variazione per Maurizio Lupi di Noi moderati (non si è mosso da 86.913 euro), mentre il leader di Azione, Carlo Calenda, dai 65.291 euro del 2021 passa a 85.292 euro. All'appello manca ora solo Antonio Tajani, il leader di Forza Italia, che nel 2021 registrò 54.930 euro. Una curiosità: il presidente del Senato Ignazio La Russa (imponibile di 430 mila 553 euro, 67 mila 871 euro in più rispetto all'anno precedente) ha venduto il suo Uaz Patriot che gli era stato regalato da Silvio Berlusconi. Il Cavaliere lo aveva acquistato nel 2010 in seguito a una scommessa persa con Vladimir Putin.

Fabrizio Caccia

Il regalo

La Russa ha venduto il suv russo Uaz Patriot, che gli era stato regalato da Berlusconi



Peso: 48%

La visita a Cagliari Braccio di ferro sulle Regioni tra Lega e FdI Salvini insiste su Solinas

MILANO «Io non impongo nulla, ma...». Cortese ma fermo, Matteo Salvini sbarca a Cagliari per stroncare sul nascere i desideri (o le velleità) di chi pensa di sostituire il presidente uscente della Regione Sardegna, Christian Solinas, nella corsa elettorale in programma il prossimo 25 febbraio. Il leader della Lega parla chiaro proprio di fronte al governatore uscente e al suo possibile sfidante interno, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, esponente di Fratelli d'Italia, con cui si è intrattenuto a margine di una visita ad un cantiere.

Salvini premette che nessuno decide da solo nella coalizione di centrodestra e tantomeno da Roma, lontano e a prescindere dal volere dei territori. Ma poi, con una semplice metafora calcistica (squadra che vince non si cambia) chiude la porta a tutti gli alleati, ricordando loro che si voterà anche in altre quattro

Regioni: Piemonte, Basilicata, Abruzzo e Umbria. Per dire che se salta la regola nell'isola, questo varrà anche per le realtà dove al comando ci sono figure espressione degli altri partiti. E quanto alla Sardegna, giusto perché il concetto sia ancora più chiaro, Salvini aggiunge riferendosi a Truzzu: «Se uno fa bene il sindaco per cinque anni, va ricandidato a fare il sindaco».

Tutto risolto, allora? Non proprio, perché da parte di Fratelli d'Italia finora non c'è stato alcun via libera a Solinas e il tempo stringe con il Capodanno alle porte. Entro l'Epifania il nodo andrà sciolto e non è da escludere, pur se l'ipotesi è remota, una clamorosa spaccatura intestina come si è verificato sul fronte opposto dove la candidatura dell'ex sottosegretaria M5S Alessandra Todde è stata appoggiata dal Pd ma ha provocato la rottura con l'ex governatore Renato Soru.

Certo è che il caso Sardegna appare una sorta di spartiacque per il centrodestra. È una partita che si intreccia con quella del terzo mandato richiesto da alcuni presidenti in via di scadenza. Uno su tutti: il leghista veneto Luca Zaia, che andrà in scadenza nel 2025. Siccome l'ipotesi di prolungare l'esperienza non trova d'accordo Fratelli d'Italia, che alla luce dei rapporti di forza usciti dalle Politiche del 2022 ambisce a conquistare nuove posizioni di comando sia nelle Regioni sia nelle città, per la Lega è fondamentale mantenere almeno le posizioni. Quindi, gli uscenti vanno riconfermati, senza se e senza ma. E pazienza se con Solinas (che è espressione del Partito sardo d'Azione e non della Lega) il rapporto di Salvini non è sempre stato idilliaco negli anni scorsi. Oggi è molto più importante tenere fede alla regola e richiamare anche i partner a farlo, visto che, se

saltasse Solinas, per la Lega bisognerebbe ridiscutere tutto: le ricandidature del forzista Alberto Cirio in Piemonte e del suo collega di partito Vito Bardi in Basilicata come dell'esponente di Fratelli d'Italia Marco Marsilio in Abruzzo.

Cesare Zapperi



A Cagliari
Matteo Salvini, 50 anni, con il governatore uscente sardo Christian Solinas, 47



Peso:23%

«Ancora influenzata» E Meloni rinvia (per la seconda volta) la conferenza stampa

A Natale era a Milano dai genitori di Giambruno

ROMA Doppio rinvio, a distanza di una settimana. Non era mai accaduto che un presidente del Consiglio annullasse per due volte la tradizionale conferenza stampa di fine anno, ma Giorgia Meloni non si è ancora ripresa dalla brutta forma influenzale che l'ha colpita e oggi alle 11 non incontrerà i giornalisti nell'Auletta dei gruppi di Montecitorio. L'evento sarà riprogrammato e si terrà con l'anno nuovo, a legge di Bilancio approvata. Per qualche ora la leader di Fdi, «sinceramente dispiaciuta», ha sperato di recuperare le forze per sottoporre già domani alla consueta raffica di domande. Nel calendario parlamentare la casella del 29 dicembre era «occupata» dallo scambio di auguri di Lorenzo Fontana con i giornalisti, ma il presidente della Camera proprio ieri ha anticipato l'incontro a oggi. In teoria se la premier guarisse in tempo, non ci sarebbero «ostacoli» per convocare la conferenza stampa domani. Ma a Palazzo Chigi prevale la prudenza: un terzo rinvio sarebbe imbarazzante, meglio non rischiare e rinviare a gennaio. Raccontano che la premier, oltre che

provata fisicamente, sia «avvilita dalla polemica politica» sulla sua salute. C'è Tajani costretto a smentire il malcontento di Forza Italia per il Mes e il Superbonus, Giuseppe Conte che l'attacca sul patto di Stabilità, «non ci mette la faccia in conferenza stampa». C'è che la Federazione nazionale della stampa protesta contro la cosiddetta «legge bavaglio», che vieta di pubblicare l'ordinanza di custodia cautelare fino alla chiusura delle indagini preliminari. La segretaria generale della Fnsi Alessandra Costante e il presidente Vittorio Di Trapani hanno deciso di boicottare la conferenza di fine anno, organizzata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e dall'Associazione stampa parlamentare. È l'inizio della mobilitazione, sostenuta dal Pd, contro «provvedimenti che sanno di censura».

Il primo forfait di Giorgia Meloni è di otto giorni fa. Il 20 dicembre la presidente del Consiglio è attesa al Quirinale per lo scambio di auguri del capo dello Stato con le alte cariche, ma l'influenza le impedisce di essere presente. Al mattino la premier va ad assi-

stere alla recita della figlia, ma lascia la scuola in anticipo, sempre per ragioni di salute. Palazzo Chigi azzera l'agenda presidenziale, comunica il rinvio della conferenza stampa a giovedì 28 e fa sapere che Meloni è risultata negativa al Covid. Arriva Natale, la premier lo trascorre a Milano a casa dei genitori dell'ex compagno Andrea Giambruno, dorme in hotel e il 25 torna in volo con la figlia Ginevra. Sullo stesso aereo viaggia anche il papà della bambina, ma siede diverse file dietro.

Ieri, a metà pomeriggio, il nuovo cambio in corsa nell'agenda di Palazzo Chigi e l'annuncio dell'Ordine dei giornalisti: «La conferenza stampa non avrà luogo per il persistere dell'indisposizione della presidente. Gli organizzatori restano in attesa di indicazioni per la nuova data». Persino i collaboratori della premier, che da giorni lavoravano a una quindicina di «macrotemi» per aiutarla a organizzare le idee in vista del bombardamento di domande, restano spiazzati. I meloniani temono che la loro leader abbia preso il Covid e in diversi le consiglia-



Peso:39%

no di ripetere il tampone.

Alla Camera i giornalisti si interrogano sulle vere ragioni dello stop alla conferenza stampa e incalzano i deputati di FdI. Meloni scappa? Teme le domande? È seccata per la protesta della Fnsi? «Macché, non è proprio il tipo — sdrammatizza un sottosegretario —. Penso abbia fretta di affrontarli. E poi cosa c'entra il governo con l'emendamento di Enrico

Costa che vi ha fatti infuriare?». I forfait di Meloni fanno notizia, da quando la premier restò a Roma e non si presentò al vertice di Alicante: «Ho la febbre». Era il dicembre del 2022, la tensione tra Italia e Francia sui migranti era fortissima e al Med9 in Spagna c'era anche Emmanuel Macron.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I forfait

Il 20 lo stop all'incontro con i giornalisti, un anno fa l'assenza al vertice di Alicante



L'ultima uscita pubblica La premier Giorgia Meloni, 46 anni, il 23 dicembre al Comando operativo di vertice interforze per gli auguri di Natale



Peso:39%

Lupi (Noi moderati) “Siamo più deboli Ma non rinunciamo alla nostra storia”

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: a bocce ferme, sul Mes vi aspettavate la sterzata di Meloni?

«Guardi, oggi (ieri, ndr) Giancarlo Giorgetti ha chiarito bene la posizione dell'Italia, cioè che è sempre stata legata a responsabilità, europeismo e concretezza. La modifica del Patto di stabilità per noi era fondamentale ed è stata una mediazione, un compromesso, che lo rende certamente migliore del passato. La crescita diventa l'obiettivo del nuovo patto e su questo siamo stati protagonisti. Sul Mes le divisioni c'erano sia nella maggioranza che nell'opposizione, ma non vedo una rottura della linea politica finora seguita da Meloni e dal governo ma semmai una opportunità per costruire un'Europa sempre più casa di tutti, dove nessuno si salva da solo».

Non pensa che quel “no” sia stata una mossa che apre la campagna elettorale?

«No, il Mes non è lo strumento per dire “siamo antieuropeisti”. Di sicuro mai come stavolta il voto europeo sarà importante: l'Europa del 2019 non c'è più, dopo il Covid ha cominciato a capire che c'è bisogno di una politica economica e di un debito comune, c'è una guerra

che è scoppiata nel cuore dell'Europa».

Si racconta che gli emissari del Ppe, partito europeo del quale fate parte, non l'abbiano presa bene. Neanche la vostra astensione è piaciuta.

«Non mi risulta, né a me né ad Antonio Tajani. Non vedo irritazione nei nostri riguardi, però una spinta per tornare ad essere protagonisti come popolari. Quanto al Mes, il voto del nostro Parlamento magari aiuterà a migliorarlo».

Allora Conte e i 5 Stelle hanno avuto ragione nel votare “no”, proprio — hanno detto — per migliorarlo.

«Il punto non è rinfacciarsi chi è più europeista o meno ma confrontarci nel merito di contenuti seri. Abbiamo un debito pubblico insostenibile, servirebbe un'alleanza strategica come Paese ma non vedo le condizioni».

Luigi Marattin di Italia Viva, che sul piano “ideologico” non è poi tanto distante da voi, vi ha definito “i camerieri dei sovranisti”. Cosa risponde?

«Fare il cameriere è una nobilissima professione, un ristorante non diventa stellato solo con lo chef ma anche con un grande servizio. E se si intende la politica come servizio, lo prendo come un complimento. In ogni caso a differenza del terzo polo non ci siamo sciolti come neve al sole. Noi con la schiena dritta portiamo le nostre idee nel governo del paese, non ci piangiamo addosso e lavoriamo perché il Ppe

sia sempre più fondamentale in Italia e in Europa».

Il malumore però, di fronte alle prove muscolari di Fdi e Lega, c'è, sia sincero...

«Non vedo prove muscolari da parte di Fdi o della presidente del Consiglio. Guardiamo ai fatti: le agenzie di rating hanno dato stabilità al nostro Paese, l'Europa ci ha versato la terza e quarta rata del Pnrr, lo spread è rimasto stabile, sul Patto di stabilità siamo stati responsabili. Poi ognuno farà la sua campagna, se la Lega vuol farla su dei temi sorpassati può farlo, poi decideranno gli elettori».

Con Forza Italia farete un listone unico per le Europee?

«Noi saremo presenti sia alle regionali che alle Europee, ci interessa lavorare alla costruzione di un progetto più ampio, siamo entrambi nel Ppe ma per ora le liste saranno separate».

La perdita di Silvio Berlusconi ha indebolito l'area del centrodestra che lui definiva “liberale”, concorda?

«Certamente il colpo si sente, ma siamo oggettivi: non possiamo non riconoscere che negli anni siamo diventati più deboli, oggi come moderati valiamo il 9 per cento, 7 Fdi e 2 Noi moderati, il Pdl nel 2008 aveva il 39. Abbiamo una responsabilità: non disperdere la nostra storia e i nostri valori, accettando le nuove sfide di questo tempo di cambiamenti d'epoca».



Peso:32%



Maurizio Lupi
64 anni, è il
presidente di
"Noi Moderati"

*«La Lega vuole fire
campagna elettorale
su temi sorpassati
è libera di farlo
Noi restiamo
ancorati al Ppe*

— ” —



Peso:32%

Possamai (Pd) “Per noi è vitale conquistare l’elettorato fluido”

di Giovanna Casadio

ROMA – «Nelle file moderate c'è molto spazio di consenso, perché è un elettorato smarrito, senza riferimenti. Io preferisco definirlo elettorato fluido, a cui il Pd deve parlare». Come è accaduto a Vicenza. Giacomo Possamai, 33 anni, è il giovane sindaco che ha portato il Pd alla vittoria nel cuore del Veneto in mano alla destra.

Possamai, sarà caccia al voto dei moderati per il Pd?

«Mettiamoci d'accordo su cosa si intende per voto dei moderati. In Veneto ad esempio, a fare la differenza è il consenso di un elettorato fluido che ha votato tutti i partiti nel corso degli anni e a cui dobbiamo parlare anche noi».

È questa la sfida?

«È una necessità più che una sfida, se vogliamo crescere nel consenso. Il Pd è lontano dai risultati del passato: senza andare alle europee del 40%, però il partito si assestava alle origini intorno al 30%».

Nel cuore del Veneto dove FdI e Lega stravincono, lei ha conquistato Vicenza, rimontando ben 17 punti di svantaggio sul candidato e sindaco uscente del centrodestra. C'è una lezione-Vicenza?

«Sono allergico alla parola “lezione”. Oltretutto quanto accade in una città è molto diverso dal

livello nazionale o regionale. L'insegnamento che mi porto dietro è di provare a parlare a tutti, senza paura e senza steccati. Se oggi chiediamo a una ragazza e a un ragazzo del liceo o universitario come si definisce politicamente, solo uno su dieci dirà di sinistra oppure di destra. Dire “parliamo al nostro elettorato” non vuol dire nulla. Non avremmo vinto qui a Vicenza, se non ci fossimo rivolti a tutti».

La difficoltà di Forza Italia, obiettivamente schiacciata sui sovranisti, rende contendibili quei voti moderati anche per i Dem?

«La risposta è sì. Però, ripeto, parlerei di voto di coloro che non si riconoscono a destra o a sinistra e quindi sono disponibili a cambiare collocazione. Il Pd ha tutte le chance per parlare a questo elettorato».

Lei alle primarie ha scelto Stefano Bonaccini e non Elly Schlein. La segretaria deve cambiare linea rispetto a quella di sinistra e massimalista con cui ha scalato il partito?

«Non vedo un tema di linea. Non posso dire che il Pd abbia adottato una linea massimalista. C'è un tema di messaggio. L'elettorato attende alcuni messaggi. Se vogliamo dare risposte agli elettori che ho definito “fluidi”, occorrono parole d'ordine adeguate. In Veneto le parole-chiave sono impresa, fisco, meno burocrazia, più chiarezza delle regole. L'elettore si mette con l'orecchio alto e sente cosa hai da

dire. Condivido l'analisi di Antonio Misiani su Repubblica a proposito del Mes e di come per il mondo imprenditoriale sia importante sapere che c'è un partito affidabile, il Pd».

Opportuno un piano industriale e mettere imprenditori nella lista dem per le europee?

«Bene un piano industriale, certo. Non sono mai stato un tifoso della soluzione-figurine, però se ci sono imprenditori e economisti che portano un contributo importante, allora lo diano».

Una alleanza politica per battere la destra deve essere il più ampia possibile, dai centristi fino ai 5Stelle di Conte?

«Una alleanza ampia è un valore, a patto che sia credibile oltre che ampia. Il salario minimo e la battaglia sulla sanità ne sono un buon esempio. Però le europee sono il momento di rafforzare le posizioni politiche e programmatiche del Pd, per le alleanze nazionali c'è tempo. Alle amministrative il perimetro delle alleanze “elastiche” nel centrosinistra può rivelarsi un punto di forza».

Del fallimento del Terzo Polo, il Pd può approfittare?

«Le difficoltà incontrate dal Terzo Polo e il fatto che non ci sia un soggetto unico al centro del centrosinistra, consente al Pd di rivolgersi con più facilità a quell'elettorato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giacomo Possamai
33 anni, sindaco di Vicenza

*I dem sono lontani dai risultati del passato
Bisogna parlare a tutti senza paura e senza steccati*



Peso:32%

La politica impoverisce Conte: da 1 milione di redditi nel 2019 a 24 mila euro

La carriera politica fa “povero” Conte Dal milione del 2019 a soli 24 mila euro

Alla Camera dal 13 ottobre 2022, la somma depositata è pari ai due mesi e mezzo di stipendio da deputato

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Gli appassionati di carrozzerie d'epoca possono ancora sperare nel colpaccio: Giuseppe Conte non ha venduto la sua Jaguar del '96, 320 cavalli fiscali. È ancora, fiammante, in garage. Chissà però se ci ha pensato, almeno un nanosecondo, l'avvocato del Popolo, che quando era solo un avvocato per conto suo fatturava un milione e passa in un anno (1.207.391 euro nella dichiarazione del 2019, che riguarda il 2018, l'esordio in politica) e che invece, nell'attestazione del 2023 appena consegnata alla Camera, ha annotato un reddito di soli 24mila euro. Lordi. Tasse pagate: 1.776 euro in un anno, facendo la tara con deduzioni varie, tra cui 810 euro per la ristrutturazione di casa. Comunque la Jaguar non l'ha messa su Ebay, Conte (a differenza di Ignazio La Russa, che si è disfatto della sua vecchia Uaz russa del 2010). Rispetto al 2022, quando appena eletto aveva incluso la sua Jag per la prima volta nei moduli obbligatori da depositare

in Parlamento, non c'è stata alcuna «variazione patrimoniale», per Conte. Quindi è ancora lì. Come l'appartamento in pieno centro di Roma, ancora di proprietà dell'ex premier giallorosso (e gialloverde).

La notizia del Conte leader “più povero” d'Italia ha subito vellicato l'orgoglio della *fan base* 5 Stelle. Dai semplici militanti, su su fino ai colonnelli del nuovo Movimento. «Vedete, il presidente non si è arricchito con la politica! Anzi, ci ha rimesso». Considerazione a cui spesso segue una postilla malevola: a differenza di altri. Ogni riferimento non casuale conduce all'arci-nemico Matteo Renzi, l'altro ex premier che invece nel 2023 ha dichiarato la bellezza di 3 milioni e 200mila euro (e che però rivendica di averci pagato su un bel po' di tasse: 1 milione e 300mila euro). Mentre l'anno prima, nella dichiarazione consegnata alla fine del 2022, il capo di Italia viva aveva macinato 2 milioni e mezzo.

E Conte? Pure l'anno scorso, appena entrato alla Camera, aveva

annotato solo 35mila euro, sempre lordi. Ovviamente le dichiarazioni dei redditi dei parlamentari riguardano l'anno fiscale precedente. Dunque i 24mila euro lordi dichiarati quest'anno, riguardano il 2022 e coprono giusti giusti i due stipendi e mezzo del Conte deputato (la proclamazione risale al 10 ottobre). Vuol dire che prima, per quasi dieci mesi, mentre strutturava il Movimento e faceva cadere Mario Draghi, Conte non ha guadagnato un cent. L'ha fatto gratis. I 35mila euro dichiarati l'anno scorso invece riguardano il 2021, l'anno del trasloco da Palazzo Chigi. Conte non era parlamentare, quando consegnò la campanella a Draghi, all'inizio di febbraio. Chiusa l'esperienza da presidente del Consiglio, per tre mesi è tornato alla vita da prof dell'università di Firenze. Ma si è congedato subito dopo, ad



Peso:1-2%,6-65%

agosto, quando dopo le sportellate via social con Beppe Grillo, è stato nominato leader dei 5 Stelle. Nel frattempo, ha smesso di esercitare come avvocato, a differenza di altri colleghi che continuano a "tenere studio", pure da parlamentari in carica. Come presidente dei 5 Stelle poi non c'è uno stipendio fisso: vale anche per i vice, come Paola Taverna, ex senatrice, che difatti è stata assunta nei gruppi parlamentari, in quota «staff». Qualche rimborso spese c'è stato, sì, ma giurano dal quartier generale di Campo Marzio che si tratta di mille-duemila euro in un anno. Come dire: *argent de poche*.

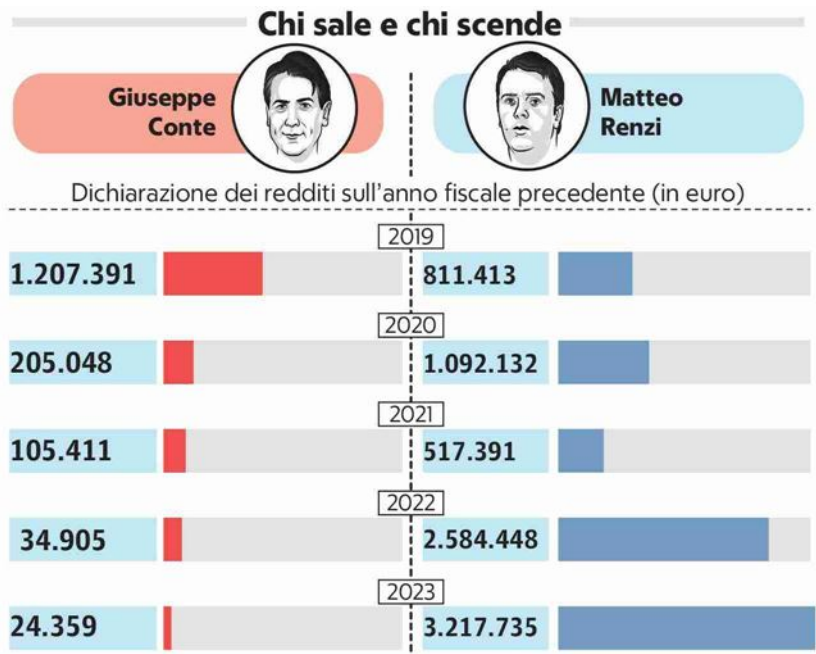
Matteo Renzi è invece il senatore più ricco con una dichiarazione di 3 milioni e 217 mila euro contro gli 800mila di 5 anni fa

E allora certo, riconosciuto il dato secco, che Conte con la politica non si è arricchito, che ha osservato lo spirito francescano del Movimento delle origini (molto più di Grillo che dal suo partito si fa liquidare 300mila euro ogni anno), resta la domanda un po' insolente che ieri in Transatlantico faceva circolare qualche collega a corto di pruderie: ma Conte come ha vissuto, questi due anni così, di guadagni magri, addirittura precipitosi per un avvocato abituato a tutt'altro tenore di vita? «Risparmi», è la versione riportata dai colleghi stellati. Insomma, se da professionista guadagnava un milione l'an-

no, qualcosa da parte se l'era messo. Anche se il milione del 2019 è stato un unicum, dovuto alla cessazione delle attività per l'ingresso in politica: nel periodo d'imposta del 2017, il reddito di Conte era stato di 370mila euro.

Così tra i più pettegoli c'è chi ricorda una battuta spigliatissima dell'ex moglie di Conte, l'avvocata Valentina Fico, che giusto un anno fa, commentando il famoso soggiorno a Cortina dell'ex marito nell'albergo a 5 stelle con la di lui nuova compagna Olivia Palladino (figlia del proprietario dell'Hotel Plaza di Roma), se ne uscì così: «Ma lei è miliardaria!».

Chi sale e chi scende



▲ Leader M5S Giuseppe Conte



Peso:1-2%,6-65%

Intervista alla giurista Marina Castellaneta

“Il bavaglio di Costa viola il diritto di cronaca e va contro le norme Ue”

di **Liana Milella**

ROMA – «C'è una politica intollerante alle notizie che la riguardano e che ignora il richiamo dell'Europa e delle Corti al diritto prioritario dei cittadini a essere informati». Sulla “norma Costa”, l'ordinanza di custodia cautelare che diventa un atto segreto, parla Marina Castellaneta che insegna a Bari diritto internazionale ed è un'esperta dei problemi dell'informazione.

Il “bavaglio” di Costa, sottoscritto dalla maggioranza, attua davvero la regola europea della presunzione d'innocenza?

«Assolutamente no. La direttiva Ue non si occupa affatto dei rapporti tra stampa e giustizia, né della comunicazione tra autorità inquirenti e media, mentre richiama le autorità pubbliche, inclusi i politici, a non rendere dichiarazioni pubbliche non compatibili con la presunzione di innocenza. C'è un solo richiamo nel preambolo alla stampa, laddove si precisa che gli Stati devono sempre far salva la libertà di stampa che nella Ue è un valore fondamentale e indice del rispetto della rule of law, oltre a essere lo strumento che dà voce a tutte le altre libertà».

Il grido di battaglia della Fnsi si accompagna alla sorpresa per il passo indietro rispetto alla legge Orlando del 2017 che autorizzava la pubblicazione dell'ordinanza di custodia cautelare. Fare il cronista e dar conto di quell'ordinanza viola davvero la presunzione d'innocenza?

«Non è così, né in base al diritto costituzionale italiano, né alle regole europee, né tantomeno a quelle internazionali. In diverse occasioni, la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha stabilito che spetta ai giornalisti fissare le modalità con

cui dare conto delle notizie d'interesse pubblico. Più volte la stessa Cedu ha riconosciuto che pubblicare atti non pubblici, attinenti a inchieste giudiziarie, è del tutto compatibile con le regole internazionali perché prevale il diritto a informare e quello a essere informati».

Di questo passo però, obbedendo all'oltranzismo dei presunti garantisti, in Italia sarà cancellato il diritto di cronaca.

«Certo, il rischio c'è ed è evidente. Ed è sempre più difficile fare il giornalista quando si frappongono ostacoli legislativi e non si attuano, invece, gli obblighi internazionali che impongono agli Stati di adottare tutte le misure positive per consentire l'esercizio della libertà di stampa, inclusa un'adeguata protezione delle fonti. Oggi, in Italia, chi scrive non solo deve fronteggiare possibili querele temerarie, ma superare anche ostacoli legislativi che abusano di un diritto, come la presunzione d'innocenza, utilizzata oltre i suoi confini, per sopprimere un altro diritto».

Costa è un avvocato. E di avvocati è pieno il Parlamento. Pensa che proprio questo possa far pendere la bilancia verso la stretta sull'informazione?

«Non credo che sia un problema di avvocati, tant'è che questo emendamento è stato condiviso da molti deputati che non lo sono. Anche perché proprio gli avvocati sono interlocutori dei giornalisti sui propri indagati. Credo invece che qui in discussione ci sia il rispetto della stampa e della sua funzione nella democrazia che non può essere ristretta per non bloccare l'interesse della collettività a ricevere informazioni anche scomode. Vedo

semmai una politica intollerante verso le notizie che la riguardano».

Se l'emendamento Costa alla fine diventerà legge i cronisti giudiziari saranno a rischio ogni giorno per ogni notizia che scrivono. Questo non sarà un danno anche per gli indagati?

«Sicuramente sì, perché il giornalista, quando riporta una notizia, fa verifiche a tutto campo e quindi dà alla collettività il quadro completo della situazione, e non solo quello di una singola parte processuale. Il cronista legge l'ordinanza, ne coglie le peculiarità e i motivi che hanno portato alla misura detentiva e sente anche la difesa. Informare in modo complessivo è una garanzia per gli stessi indagati. È più importante che un'informazione sia data al giornalista, un intermediario con la sua deontologia, piuttosto che alimentare la divulgazione di informazioni sui social media».

La vulgata è che scrivere dettagli su un indagato, che poi magari sarà assolto, significa danneggiarlo per sempre.

«Il cronista va visto per quello che è, un intermediario, tenuto al rispetto delle regole deontologiche, che ha il dovere di informare la collettività, e proprio per questo negli ambiti internazionali viene tutelato, perché altrimenti i cittadini sarebbero privi



Peso:43%

degli strumenti per conoscere i fatti di interesse pubblico e poi poterli valutare».

La norma non è la sola che si appresta a colpire l'informazione. C'è la stretta di Nordio sulle intercettazioni. Ci sono le norme in cottura sulla diffamazione con multe salatissime.

«Non sono solo io ad avere questa percezione. La Commissione europea, in diversi rapporti annuali

sul rispetto della rule of law in Italia, ha evidenziato le lacune in materia di libertà di stampa. Inoltre le norme che lei cita non si conciliano in alcun modo con le regole europee già approvate o ancora in discussione, come lo European press freedom act e la direttiva sulle querele temerarie. Questo conferma che l'emendamento Costa non rispetta affatto, né può richiamare il diritto europeo e quello internazionale».



▲ Giurista
Marina Castellaneta insegna Diritto Internazionale all'Università di Bari



Peso:43%

Il commento

Il Pd e i moderati Schlein al bivio

di **Carmelo Lopapa**

C'è una prateria che si staglia all'orizzonte del Partito democratico alla vigilia di un anno decisivo, quale sarà il 2024 delle Europee. Ma non è affatto

detto che il gruppo dirigente della principale forza di centrosinistra l'abbia avvistata, che ne sia davvero consapevole e che sia in grado quindi di cogliere l'opportunità alla portata.

● a pagina 25

Il commento

Il Pd e i moderati Schlein al bivio

di **Carmelo Lopapa**

C'è una prateria che si staglia all'orizzonte del Partito democratico alla vigilia di un anno decisivo, quale sarà il 2024 delle Europee. Ma non è affatto detto che il gruppo dirigente della principale forza di centrosinistra l'abbia avvistata, che ne sia davvero consapevole e che sia in grado quindi di cogliere l'opportunità alla portata. Forza Italia è caduta nel prevedibile buco nero del post berlusconismo, soverchiata ormai dai sovranismi con venature antieuropeiste dei suoi alleati di governo, come dimostrano la clamorosa bocciatura del Mes e i ricatti diplomatici della premier Meloni ai partner dell'Unione nella trattativa sul Patto di stabilità. Al contempo, il progetto terzopolista di Renzi e Calenda ha rivelato quanto i buoni propositi possano rivelarsi velleitari e fallire miseramente, se finiscono alla mercé di egocentrismi e protagonismi esasperati. E allora eccola la grande occasione di Elly Schlein. Ha la forma e la consistenza smisurata del blocco elettorale dei moderati italiani, partito senza partito, magma nel mare ormai profondo dell'astensionismo, figlio maturo e orfano di una rappresentanza politica. Nonostante il corteggiamento di Giorgia Meloni, che puntualmente cade e cede al richiamo irresistibile della sua foresta, fatta di decisionismo, autoritarismo e di politiche orbaniane più che conservatrici. La segretaria Schlein, come raccontato ieri da Lorenzo De Cicco sulle colonne di questo giornale, sta lavorando al lancio di una "fase due", per catturare le simpatie e magari i voti di quell'area smarrita quanto vasta. Come? Inserendo degli imprenditori nelle liste elettorali per le Europee, andando in tour per i distretti industriali del Paese e ascoltando le istanze delle categorie produttive. Giusto. Sarà lecito tuttavia dubitare che la ricetta sia sufficiente e che possa rivelarsi alla fine vincente. Perché se vuoi davvero conquistare il consenso del grande ceto medio che in questo Paese produce e traina l'economia, che paga le tasse e dà lavoro, allora

devi essere in grado di offrire proposte e politiche economiche convincenti ed efficaci. Devi saper declinare i tuoi programmi al linguaggio e ai codici assai concreti con cui l'imprenditoria e il ceto medio parlano: sgravi fiscali, incentivi agli investimenti e alle assunzioni, forme di detassazione compatibili con la tenuta dei conti. E poi sviluppo, crescita, insomma futuro. Ben vengano le campagne per il salario minimo, per una sanità che garantisca tutti, per i diritti civili di ogni arcobaleno possibile. Ma viene da chiedere: qual è l'idea di crescita economica elaborata dalla segretaria Elly Schlein? E quella di fisco? Quale sarà il piano economico del Partito democratico? Mario Draghi ha puntato la bussola sulla transizione ecologica, sull'innovazione tecnologica, sulla crescita compatibile. Quali sono le linee guida della leader dem? E chi consiglia e chi suggerisce la giusta strategia a Schlein? All'assemblea Pd dell'altro giorno a Roma si sono cimentati ex premier come Romano Prodi e Enrico Letta. Potrebbero essere ottimi punti di riferimento, per iniziare. Gli italiani devono capire cosa c'è nell'agenda politica e, appunto, economica della leader dell'opposizione. Il vento di novità, la freschezza politica, il movimentismo fuori dagli schemi e dai palazzi da soli non bastano per uscire dal *cliché* nel quale la destra vorrebbe relegarla, quella della *radical chic* capace di parlare solo all'elettorato di sinistra. Dalla sua, la segretaria ha un vantaggio non indifferente. Gli avversari sono ancorati a uno statalismo novecentesco, così Meloni come Salvini.



Peso: 1-4%, 25-29%

Lontani da qualsiasi prospettiva liberista: paradossalmente, più liberale di loro era l'anziano Silvio Berlusconi. Lei adesso può e deve osare oltre il recinto dell'appartenenza, pur tenendo fede ai valori di riferimento.

Tra poche settimane la leadership Schlein raggiunge la boa del primo anno, speso per ridefinire e consolidare un'identità del Pd centrata sui temi cari alla sinistra, dalla lotta alle diseguaglianze ai diritti dei lavoratori. Insomma, a puntellare una *constituency* che forse si era sgretolata. È stata un'opera meritoria, che ha consentito al partito di non perdere altri consensi. Ma

ci sarà un motivo se da aprile ad oggi i sondaggi lo inchiodano attorno a uno stantio 19 per cento, non un punto di più. Manca forse lo slancio, il colpo di reni indispensabile se si vuole superare almeno a giugno la fatidica asticella del 20. Soprattutto, se si vuole uscire dalla *comfort zone* identitaria e proporsi, fin dall'indomani delle Europee, per la guida autorevole e credibile di un Paese che qualcuno sta tentando di trascinare alla deriva orientale del Continente.



Peso:1-4%,25-29%



Peso:14%

Ha affrontato con dignità – e con una buona dose di ambiguità – il martirio da parte delle opposizioni in Commissione Bilancio, il primo luogo istituzionale, alla Camera, in cui oltre che di legge di stabilità s'è discusso delle conseguenze politiche della bocciatura del Mes. E ha messo le mani avanti: «Mai, in nessuna sede, avevo detto che sarebbe stato approvato». In realtà, se parliamo di tempi recenti, Giorgetti a parlare di Mes aveva ripreso all'Ecofin dell'8 dicembre, vigilia di quello successivo in cui si sarebbe trovata l'intesa sulla riforma del Patto di Stabilità. In quell'occasione, senza drammatizzare, aveva annunciato che il Parlamento italiano se ne sarebbe occupato la settimana dopo. Ieri invece ha rivelato di aver spiegato a tutti i suoi interlocutori le difficoltà a cui sarebbe andata incontro, proprio nel dibattito parlamentare, la decisione sul Fondo Salva banche.

Dopo il voto del 21 dicembre con cui il Mes era stato affossato, Giorgetti inoltre si era espresso in modo sibillino («Il ministro dell'Economia lo avrebbe approvato, ma non era aria»), e tuttavia sufficiente a manifestare il proprio dissenso rispetto alla maggioranza di cui fa parte. Un dissenso rientrato, a giudicare da come ha parlato in commissione. E non perché abbia stretta necessità di apparire allineato e coperto con Salvini e Meloni. Ma per la stanchezza di non riuscire a far capire la portata dei problemi con cui una settimana fa il destra-centro e ieri le opposizioni hanno continuato a fare campagna elettorale.

La tesi del ministro, ripetuta per l'ennesima volta, è abbastanza lineare: occuparsi solo dell'aspetto politico del rapporto con l'Europa – tra l'altro con l'idea che tanto, anche in caso di rottura, c'è sempre spazio per ricucire –, significa non capire che l'Italia, a causa delle dimensioni del suo debito, non è esposta solo al giudizio delle autorità di Bruxelles. Ma principalmente a quello dei mercati internazionali, su cui appunto il ministro dell'Economia deve piazzare ogni giorno i titoli di Stato. La credibilità politica insomma è funzione di quella finanziaria, indispensabile per vendere Bot e Cct. Sono questi argomenti che Giorgetti ripete da mesi, inascoltato. Perché si sa: non c'è peggior sordo di quello che non vuol sentire. —



Peso:14%

L'ex sindaco di Verona stoppa una nuova candidatura del governatore Tosi: "Con la rielezione di Luca il Veneto sarebbe al Ventennio"

L'INTERVISTA

«Se Zaia se venisse rieletto il suo diventerebbe un ventennio...». A Flavio Tosi, ex primo cittadino leghista di Verona e oggi deputato di Forza Italia, non sfugge nemmeno una risatina, ma è chiaro che la battuta sul suo ex compagno di partito mira là dove fa più male.

Onorevole Tosi, da sindaco era favorevole all'estensione dei mandati. Perché sul terzo mandato dei governatori ha cambiato idea?

«Al di là del fatto che in Veneto si tratterebbe di quarto mandato, dato che il limite venne introdotto quando Zaia era già governatore, la mia non è una valutazione di principio, altrimenti sarei incoerente. Si tratta di un ragiona-

mento politico: nel 2025, oltre a quella veneta, scadono le giunte di Puglia, Emilia Romagna e Campania. Concedere un mandato in più significa dare un vantaggio competitivo a tutti i governatori uscenti e quindi rendere meno contendibili tre Regioni governate dal centrosinistra».

Giorgia Meloni la pensa come lei?

«L'orientamento del centrodestra è quello di non allargare l'ipotesi del terzo mandato ai sindaci delle grandi città e ai governatori. Non è l'opinione della presidente del Consiglio, è un ragionamento condiviso dalla maggioranza».

Il governatore Zaia ha detto che il 2024 sarà l'anno dell'autonomia. Condividi?

«Al referendum in Veneto ci fu un'affluenza maggiore che in Lombardia ma mentre Maroni declinò subito l'autonomia per quello che era, un passaggio di deleghe fra Stato e Regioni a parità di spesa, qual-

cun altro la vendette per quello che non era, cioè qualcosa di simile al Trentino Alto Adige. Se in quell'occasione si contrabbandò in Veneto un messaggio sbagliato sui contenuti, stavolta si rischia di contrabbandare messaggi sbagliati sui tempi. I tempi per il passaggio competenza da Stato a Regione sono dell'ordine di qualche anno. Chi dice cose diverse mente».

Forza Italia ha fatto il suo nome come possibile candidato per il 2025. È davvero pronto a correre?

«Io sono a disposizione del partito. Forza Italia mi ha dato l'opportunità di sedere in Parlamento e quindi sarà Forza Italia a decidere del mio futuro. Sarà così alle Europee del 2024 e sarà così alle Regionali del 2025, dove ovviamente le candidature dipenderanno dagli equilibri globali della coalizione».

A proposito di coalizione, sta arruolando vari leghisti in

uscita dal Carroccio...

«L'incarico che ho ricevuto da Berlusconi, e che Tajani mi ha confermato, è quello di radicare e far crescere Forza Italia in Veneto. E questo lo si fa accogliendo anche amministratori capaci a livello locale, regionale ed europeo. Un europarlamentare leghista è già passato con noi. Altri capaci e competenti potranno presto sposare Forza Italia. È una dinamica normale». F.MOS. —

FLAVIO TOSI

EX SINDACO DI VERONA E DEPUTATO DI FORZA ITALIA



Nel '25 si vota pure in Emilia, Campania e Puglia, concedere un mandato in più è un favore alla sinistra



Peso:21%



GLI ORIZZONTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA



Europee, se c'è Meloni fuori Urso e Santanchè

FRANCESCO MOSCATELLI

La grande corsa verso le Europee del 2024, legata a doppio mandato con la grande corsa alle regionali (fra il 2024 e il 2025 si vota in dieci regioni), è partita. E dentro il centrodestra gli alleati-avversari si preparano al tutti contro tutti. Le strategie sono differenti ma l'obiettivo è il medesimo. - PAGINA 6

Il centrodestra Corsa alla Ue: tutti contro tutti Se c'è Meloni, stop a Urso e Fitto

Anche la ministra Santanchè potrebbe candidarsi solo se la premier rinunciasse Fontana e Fedriga nelle liste ma poi resteranno in Lombardia e Friuli. Zaia al bivio

IL CASO/1
FRANCESCO MOSCATELLI
MILANO

La grande corsa verso le Europee del 2024, legata a doppio mandato con la grande corsa alle regionali (fra il 2024 e il 2025 si vota in dieci regioni), è partita. E dentro il centrodestra gli alleati-avversari si preparano al tutti contro tutti. Le strategie sono differenti ma l'obiettivo, trattandosi di un voto proporzionale puro, è il medesimo. «Bisogna schierare i cavalli più forti perché solo così è possibile massimizzare il risultato sommando i voti di partito e quelli individuali» spiega un addetto ai lavori, che in questi giorni sta studiando il dossier candidature. I dati del 2019, un'era politica fa, sono solo un punto di partenza: la Lega per Salvini premier al suo massimo splendore prese 28 seggi con il 34,26% delle preferenze, Forza Italia se ne aggiudicò 6 con l'8,78% mentre Fdi si fermò a 5 con il 6,44%. Oggi,

sondaggi alla mano, i rapporti di forza fra Lega e Fdi si sono quasi ribaltati: il partito della premier sogna di superare il 30%, il Carroccio arranca fra l'8 e il 10%. Più stabile Fi, che potrebbe riuscire confermare la sua pattuglia a Strasburgo nonostante la perdita di Silvio Berlusconi.

Per Fratelli d'Italia il primo nodo da sciogliere sarà quello della candidatura di Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio, consapevole dei riflessi che il voto europeo avrà anche sul suo governo, sarebbe tentata da una corsa in prima persona esattamente come fece cinque anni fa quando era una "semplice" leader di partito. Una scelta dalla quale, a cascata, dipenderebbe anche il destino di alcuni ministri. «Se c'è Giorgia gli altri esponenti del governo starebbero alla finestra - spiega un deputato -, altrimenti potrebbero spendersi loro». E si fa il nome di

Adolfo Urso, mentre sarebbero più complicate le opzioni Daniela Santanchè e Raffaele Fitto. Per quanto riguarda la ministra del Turismo ci sarebbe un tema di attrattività elettorale, date le note tribolazioni giudiziarie, mentre per il ministro più europeista dell'esecutivo il problema sarebbe piuttosto il suo ruolo fondamentale nella gestione del Pnrr. Fitto, sussurra qualcuno, potrebbe poi tornare utile dopo il voto, quando si discuterà dei commissari europei. Per il resto i Fratelli dovrebbero puntare sugli uscenti (Carlo Fidanza, Pietro Fiocchi, Sergio Berlato e Nicola Procaccini), ad eccezione di Raffaele Stancanelli, eletto nelle isole, che ha già annunciato un pas-



Peso:1-3%,6-59%

so indietro, e su alcuni nomi forti dei territori. In Lombardia si parla da tempo di Mario Mantovani. In Veneto, dove tra l'altro i congressi locali hanno segnato più di un punto a scapito dell'"inner circle" meloniano, si danno per certi il veronese Daniele Polato e la vicentina Elena Donazzan.

La partita, in casa Lega, è più delicata. Matteo Salvini, infatti, avrebbe più di un motivo per chiedere ai governatori di sporcarsi le mani. Per Attilio Fontana e Massimiliano Fedriga si tratterebbe di un atto di generosità nei confronti del partito, dato che difficilmente anche se eletti lascerebbero la guida della Lombardia e del Friuli Venezia Giulia. Diversa la questione Luca Zaia. Se il Do-

ge accettasse un seggio all'Europarlamento, oltre a portare acqua al mulino della Lega, eviterebbe il rischio di trovarsi "disoccupato" qualora la coalizione confermasse il no al terzo mandato. Si vedrà, anche perché a favore del terzo mandato, sista comunque muovendo uno schieramento bipartisan che va da Salvini ad alcuni big del Pd. Per le Europee, poi, la Lega avrebbe pronti altri candidati con un forte appeal elettorale: il generale Roberto Vannacci (quello del libro) e il sottosegretario Claudio Durigon nella circoscrizione Centro, l'ormai ex forzista Aldo Patriciello al Sud mentre, nel Nord Est, in pole position c'è la pasionaria anti Islam Anna Maria Cisant, sindaca di Monfalcone. In Sicilia, invece, Salvini punta

sull'accordo con gli autonomisti dell'ex presidente Raffaele Lombardo.

Dalle parti di Forza Italia, infine, oltre all'ipotesi di un ritorno in campo dell'ex governatore lombardo Roberto Formigoni, si vocifera di altre due ipotesi: Paolo Damilano, ex candidato sindaco del centrodestra a Torino, e Luigi Sbarra, segretario generale della Cisl. —

**Maggioranza
Il toto-nomi
dei papabili
per Bruxelles**



Adolfo Urso
Il ministro dello Sviluppo Economico è uno dei candidati



Mario Mantovani
L'ex vice presidente lombardo in corsa per Fratelli d'Italia



Claudio Durigon
Il sottosegretario pronto per la circoscrizione centro



Roberto Vannacci
Il generale avrebbe un forte appeal elettorale per la Lega



Roberto Formigoni
Forza Italia potrebbe puntare sull'ex governatore



ALESSANDRO SERRANO

I tre leader

Giorgia Meloni con Matteo Salvini e Antonio Tajani, durante la festa di Atreju, a Castel Sant'Angelo a Roma

Il dilemma di Luca Zaia



Luca Zaia
L'Europa come alternativa visto il No di Meloni a un suo nuovo mandato in Veneto



Peso:1-3%,6-59%

Intanto il Pd si divide su Schlein capolista

ALESSANDRO DIMATTEO

La sfida sarà cruciale e servirà a poco il monito di Enrico Letta a non fare delle europee una specie di "sondaggio" in chiave nazionale. Il voto del prossimo giugno sarà il primo vero test per la segreteria di Elly Schlein, un passaggio chiave che la leader dem non può permettersi di sbagliare. -PAGINA 7

Il centrosinistra Il Pd si divide su Schlein candidata Bonaccini tra l'Emilia e Bruxelles

L'entourage della leader preme per farla scendere in campo: "Prenderemo più voti" Ma la minoranza frena nel timore che così legittimerebbe la riforma del premierato

IL CASO/2
ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La sfida sarà cruciale e servirà a poco il monito di Enrico Letta a non fare delle europee una specie di "sondaggio" in chiave tutta nazionale. Il voto del prossimo giugno sarà il primo vero test per la segreteria di Elly Schlein, un passaggio chiave che la leader democratica non può permettersi di sbagliare e non a caso già due settimane fa ha di fatto aperto la volata elettorale con la due giorni dedicata all'Europa. Ma anche al Nazareno sanno bene che a volte la squadra che scende in campo è perfino più importante del programma e per questo molti dirigenti vicini alla segreteria stanno da qualche settimana spingendo per un suo impegno in prima persona.

L'ipotesi non piace a molti, non solo nella minoranza, la leader del partito candidata "di bandiera" «sarebbe una novità assoluta per il Pd, darebbe un'impronta leaderistica al partito propri mentre ci battiamo contro il premierato dell'uomo solo al comando», dice più di uno. Ma, d'altro

canto, la posta in gioco è alta, Giuseppe Conte nei sondaggi incalza da vicino i democratici e un sorpasso va assolutamente scongiurato. E la eventuale candidatura di Giorgia Meloni potrebbe contribuire a vincere le ultime incertezze, perché Schlein ha scelto ormai di polarizzare il confronto tra lei e la premier.

La segretaria Pd, su questo, ovviamente non si pronuncia. Con i giornalisti sorride e prende tempo quando le viene posta la domanda, ma la questione già agita le donne Pd, per esempio. Alle riunioni della conferenza delle donne democratiche, raccontano, sono in molte ad essere perplesse perché temono che una candidatura Schlein toglierebbe spazio alle altre donne.

Ammette Chiara Gribaudo, deputata e vice-presidente Pd: «Per noi sarebbe una novità la candidatura della segretaria». D'altro canto, aggiunge, «comprendo il dibattito: c'è sempre più un'immedesimazione dei partiti con i leader». Inevitabile poi, continua, ragionare «anche in relazione a quello che fa il centrodestra. Capisco che questo faccia riflettere la no-

stra segretaria. Ci sono elementi positivi e negativi ed è giusto che rifletta fino all'ultimo confrontandosi con i territori». Sandra Zampa commenta: «Non so cosa Elly stia pensando e se ha preso questa ipotesi in considerazione. Penso che vadano valutati bene gli aspetti negativi di una eventuale scelta di candidarsi sapendo che non si andrà a Bruxelles: lo ha fatto Berlusconi in passato...».

L'ipotesi non entusiasma nemmeno Federico Fornaro, perché «ci si dovrebbe confrontare sul futuro Europa, anche perché su molte questioni siamo davvero a un bivio». Ma il deputato Pd non accetta nemmeno i dubbi della minoranza che paventa un rischio di deriva leaderistica. «Gli stessi che dicono queste cose poi il giorno



Peso:1-3%,7-59%

dopo in caso di risultato non positivo accollerebbero tutta la colpa alla segretaria...». Alla fine, conclude, tutto ruota intorno a Meloni: «Se ci sono tutti i leader in campo diventa difficile fare una scelta diversa. Ma sarebbe irrispettosa del Parlamento europeo una candidatura della premier che certo non andrà poi a Bruxelles». Alessandra Moretti, europarlamentare, ricorda che «la delegazione dei deputati europei di questa legislatura ha vissuto momenti eccezionali ed è riuscita a portare a casa risultati importanti: credo che la segretaria saprà va-

lorizzare il lavoro che il Pd ha fatto in questi anni»

Senza contare che la candidatura come capolista in tutte le circoscrizioni è complicata: ci sono in pista già i nomi di Antonio Decaro, Dario Nardella, Nicola Zingaretti e, soprattutto, Stefano Bonaccini, al quale proprio Schlein avrebbe chiesto di impegnarsi nonostante il governatore preferirebbe restare in Emilia Romagna. Difficile negare un posto da capolista almeno ad alcuni di questi nomi. Per le altre opposizioni di sicuro non si candiderà Conte, i 5 stelle puntano su Pasquale Tri-

dico e provano a convincere l'ex direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio, oltre a confermare gli uscenti che sono al primo mandato. Per Più Europa dovrebbero essere in lista Emma Bonino e Federico Pizzarotti, ma bisogna capire se ci sarà l'alleanza con Azione o con Iv. —

Opposizione I candidati in pole position alle Europee



Dario Nardella
Il sindaco dem di Firenze è in lizza per la candidatura



Nicola Zingaretti
L'ex governatore del Lazio e deputato in campo per il Pd



Pasquale Tridico
L'ex presidente dell'Inps è uno dei nomi di 5stelle



Emma Bonino
La storica leader dei Radicali è la figura di punta di +Europa



Federico Pizzarotti
L'ex sindaco di Parma è in corsa con +Europa

I governatori



Stefano Bonaccini
Il presidente del Pd vorrebbe poter correre per un terzo mandato alla presidenza dell'Emilia Romagna: senza di lui il Pd rischia di perdere nel 2025 la regione rossa



Vincenzo De Luca
Il governatore della Campania potrebbe candidarsi con una sua lista autonoma se non ricevesse il via libera a un terzo mandato che Schlein non intende concedergli



La competizione
Elly Schlein, segretaria del Pd con Giuseppe Conte, presidente del M5S: la loro sfida continuerà alle Europee

LAPRESSE



Peso:1-3%,7-59%

La linea della segreteria dem: "Più voti prendono le opposizioni meglio è"

Sarracino: "Gara con i 5Stelle ma dopo le urne ci alleiamo"

INTERVISTA

ROMA

Alle Europee tutti i dirigenti Pd devono sentirsi candidati, a prescindere dal fatto che siano in lista: l'appuntamento è importante e la sfida non è tra Pd e M5s, che devono dare vita ad una «competizione espansiva» senza togliersi voti a vicenda. Marco Sarracino, membro della segreteria Pd, assicura che saranno candidate «personalità importanti» del Pd. E sull'ipotesi di una corsa di Schlein non si sbilancia: «Deciderà insieme al gruppo dirigente». **Queste elezioni sono un test cruciale per la segreteria, quasi una sorta di primarie del "campo largo"?** «Per il Pd sono elezioni molto importanti perché si definirà l'Europa del futuro. Un'Europa che inciderà molto sulla vita dei cittadini. Noi in campagna elettorale rivendicheremo i risultati di questi anni

- penso al "green deal", al Pnrr, alla direttiva sul salario minimo - ma non rinunceremo a dire cosa non va, a cominciare da una poco incisiva politica estera dell'Ue. E riaffermeremo l'identità del Pd come partito del lavoro: il tema salariale è il principale terreno su cui sfidare Meloni, perché è su questo che lei sta fallendo. E poi la transizione ecologica e digitale». **Ok, ma su tutti questi temi è inevitabile la competizione con M5s. Chi prenderà più voti guiderà la coalizione?** «Io credo ci debba essere una competizione espansiva. Più voti raccolgono le opposizioni meglio è. Il tema del Pd non è recuperare qualche voto ai potenziali alleati, ma organizzare la battaglia politica del campo che dovrà battere il centrodestra. Meloni non ha vinto da sola, ha messo su una coalizione di destra. Noi dovremo fare lo stesso nell'altro campo».

Sarà anche, di fatto, una sfida Schlein-Meloni. La segreteria sarà candidata? «La segretaria, come per tutte le decisioni prese in questo primo anno di segreteria, deciderà insieme al gruppo dirigente quale sarà la scelta migliore per il Pd. Se Meloni si candiderà è un tema del centrodestra, noi ci preoccupiamo di come costruire le nostre liste e dei messaggi politici che vogliamo dare in questa campagna elettorale». **Nelle vostre liste punterete sui big e su sindaci e presidenti di regione?** «Siamo tutti chiamati a vivere le europee come se fossimo candidati in prima persona. La segreteria ha annunciato una lista plurale, aperta a mondi esterni e questo è importante. Ma sono certo che si valorizzeranno anche importanti personalità del Pd. E' evidente che su questo avremo un'accelerazione nel-

le prossime settimane». **Ma siete disponibili a ragionare di terzo mandato? A Bonaccini non dispiacerebbe.** «È sbagliato fare una riflessione che riguardi le singole persone. C'è una legge e la rispettiamo, se il centrodestra dovesse modificarla ne ripareremo». A.D.M.—

MARCO SARRACINO
DEPUTATO PD
MEMBRO DELLA SEGreteria



Elly candidata? Lei deciderà col gruppo dirigente quale sarà la scelta migliore per il Partito democratico



Peso:22%

L'INTERVISTA

De Rita: "Italiani delusi votano chi è di moda"

FLAVIA AMABILE

«Gli italiani sono un popolo di casalinghi, schiavi della televisione e delle opinioni veicolate attraverso social e mass media», sottolinea Giuseppe De Rita, sociologo, fra i fondatori del Censis. «Nessun politico della Dc si è basato sull'opinione quando si è trattato di creare l'Ue oppure di prendere altre decisioni di peso», spiega. - PAGINA 8

L'INTERVISTA

Giuseppe De Rita

"Italiani popolo di casalinghe e guardoni Votano il politico di moda imposto dalla tv"

Il sociologo e il sondaggio Ghisleri: "L'opinione governa il Paese, i politici scelgono in base ai desideri I cittadini sono sempre più trascinati dai flussi di pensiero esterni e non dalla realtà della vita"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Gli italiani sono un popolo di casalinghi, schiavi della televisione e delle opinioni veicolate attraverso social e mass media, sostiene Giuseppe De Rita, sociologo, fra i fondatori del Censis.

Secondo l'analisi di Alessandra Ghisleri un elettore su 2 di Giorgia Meloni si dichiara poco o per nulla soddisfatto della situazione italiana. E pure nella Lega non va molto meglio mentre tra chi ha votato Forza Italia la soddisfazione sale all'80%.

«Dati che possono essere delle reazioni legati alle appartenenze politiche. Il dato che più colpisce dell'analisi è un altro».

Quale?

«Quasi il 70% si dichiara soddisfatto della propria vita e solo il 23% appare soddisfatto di come vanno le cose in Italia».

Da che cosa dipende?

«Da come si legge la realtà. Se la si prende in considerazione in termini soggettivi, nella veste di attori protagonisti, si è portati a pensare che va tutto bene perché si ha una bella casa, dotata di tutte le comodità. Se invece si deve parlare della situazione generale, da attori si diventa spettatori e questo sposta la percezione sulle onde dell'opinione quindi si finisce per essere influenzati dal peso esercitato dai social, dai mass media, dagli amici».

Quindi anche chi non ha motivi per lamentarsi finisce per essere condizionato da un'atmosfera di pessimismo generale?

«L'ultimo rapporto Censis-Auditel mostra come stia aumentando la casalinghità della società italiana. Gli italiani vivono in un appartamento ben attrezzato con dei salotti che assomigliano sempre di più a sale cinematografiche con schermi di oltre 50 pollici. Hanno la

possibilità e la voglia di vedere tutto al meglio e quindi stanno bene in una dimensione di casalingo medio. È così che si formano il giudizio sul mondo esterno, attraverso quello che hanno visto con il televisore con uno schermo di oltre 50 pollici, dotato della migliore tecnologia possibile».

Vuol dire che quella italiana è una società di casalinghi, sempre più individualisti?

«La dimensione della soggettività è in aumento dagli anni Settanta. Gli italiani sono sempre di più dei casalinghi guardoni, soggetti ai flussi di opinione esterni. Per questo il modo in cui viene loro descritto il Covid, l'Ucraina o l'inflazione

li colpisce particolarmente».

Quindi non solo una socie-



Peso:1-3%,8-59%

tà di casalinghi, sempre più individualisti, ma anche alla mercé di social e mass media?

«Viviamo sull'onda dell'opinione del giorno. In base a quello che ascoltiamo possiamo essere pessimisti o sostenere personaggi politici. È l'opinione che traina, non la realtà. È una tragedia nel mio mestiere perché puoi fare analisi su analisi ma quando poi arriva l'onda di opinione sei spiazzato, non puoi fare alcuna verifica strutturale e non resta che accompagnare il chiacchiericcio generale».

È una tendenza pericolosa, soprattutto quando si votano politici sull'onda dell'opinione e non in base alla concretezza delle proposte.

«È il problema di questo Paese. Tutti i cambiamenti politi-

ci degli ultimi anni sono avvenuti sulla base dell'onda dell'opinione. Da Berlusconi a Grillo, Salvini e ora Meloni non ci troviamo di fronte a rivoluzioni politiche ma alla capacità di singoli di gestire le onde. Silvio Berlusconi aveva i mezzi e li usava, Giorgia Meloni è stata molto abile a creare un tam tam a partire dal libro "Io sono Giorgia" fino a conquistare il potere».

Si vota il politico di moda e non quello che è effettivamente più capace?

«Gli italiani dicono mi piace Meloni e non Salvini ma non sono in grado di valutare, per esempio, quanto Meloni possa incidere sul loro conto corrente o sul loro lavoro. Hanno un'opinione politica gene-

rica e seguono le onde al contrario di quanto accadeva in passato. Nessun politico della Dc si è basato sull'opinione quando si è trattato di creare l'Ue o di prendere altre decisioni di peso. Oggi invece se il politico si rende conto che una scelta può provocare un calo nei sondaggi si spaventa. È l'opinione che governa il Paese. A questo processo contribuiscono i mass media creando loro stessi un'onda di opinione su un argomento per settimane e poi passando all'onda successiva quando cala l'interesse. Anche noi che creiamo cultura collettiva dovremmo farci un esame di coscienza: andando avanti così resta il nulla».

Dobbiamo immaginare il futuro con gli italiani chiusi nel-

le loro splendide case con enormi televisori e fuori un panorama di macerie?

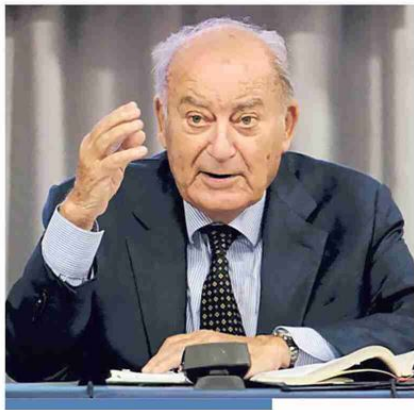
«Magari fossero macerie. Sarebbe la base per poter costruire di nuovo. Invece qui è stato distrutto qualcosa che si è autoconsumato lasciando un vuoto intorno».

La visione

Oggi si vive in case attrezzate da sale cinematografiche. Così pretendono di vedere tutto "bello"

Le elezioni

L'onda di opinione governa tutto anche in politica. Da anni si vota chi sa gestirla meglio



Su La Stampa



Su La Stampa di ieri il sondaggio di Alessandra Ghisleri sulla soddisfazione degli italiani a titolo «Gli elettori di Meloni delusi dall'Italia. Un Paese disincantato ma felice della vita»



Peso:1-3%,8-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

510-001-001

Polveriera carceri

Quattromila detenuti in più in un anno, è l'effetto della sospensione dei benefici introdotti durante il Covid. E con 9 mila persone in eccesso rispetto alla capienza regolamentare aumentano tensioni e suicidi

L'INCHIESTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il sovraffollamento nelle carceri italiane significa tante piccole cose negative. Gli spazi della cella si fanno sempre più angusti. I letti a castello si arrampicano all'insù. Il bagno della cella va diviso con più compagni di prima. E così, prevedibilmente, aumentano le tensioni. Ormai è un bollettino quotidiano di aggressioni, di tentati suicidi (e drammaticamente sono tantissimi quelli che riescono a farla finita), di liti.

La situazione è sempre più al limite. Parlano i numeri: a fine novembre, risultavano 60.116 detenuti a fronte di 51.272 posti regolamentari. Da un anno all'altro, sotto il governo Meloni, si registrano 4 mila detenuti in più. La spiegazione di questo trend è banale. Non c'entrano i nuovi reati, annunciati con toni stentorei, perché le celle non si sono affatto saturate di organizzatori di rave o di scafisti inseguiti lungo l'orbe terracqueo. C'entra piuttosto la misconosciuta sospensione della corsia preferenziale verso i benefici carcerari (che permettevano discreti periodi fuori dal penitenziario) istituita con il Covid.

Le statistiche, però, ingannano: ci sono carceri dove il rapporto tra persone ristrette

e spazi è accettabile, altre dove è esplosivo. Il giorno di Natale, per dire, i radicali e alcuni avvocati sono andati alle Vallette di Torino. Uscendo, ha raccontato Mario Barbaro, del partito radicale: «Il sovraffollamento è molto elevato: sono presenti poco meno di 1.400 detenuti su una capienza regolamentare di circa 1.000, dato pressoché stabile nella sua gravità. Anche l'organico di polizia penitenziaria è sotto-dimensionato: circa 700 agenti rispetto a una pianta organica di circa 900».

Numeri altissimi. E un generale degrado delle celle. «Si comprende bene il difficilissimo compito che la polizia penitenziaria deve affrontare ogni giorno. Solo quest'anno sono una quarantina le aggressioni fisiche ai danni del personale».

L'associazione Antigone è preoccupata del clima che si respira nelle carceri. «L'irrigidimento normativo del governo Meloni - spiega il presidente Patrizio Gonnella - è forte, ma data la cronica lentezza della giustizia ne vedremo gli effetti sul carcere solo tra due o tre anni. Nel frattempo, però, avendosospeso i benefici straordinari del Covid, a parità di entrate si stanno riducendo le uscite perché meno detenuti riescono ad acce-

dere alle misure alternative».

Il Covid per paradosso aveva permesso anche alcune novità positive: più telefonate e più videochiamate a casa. Sembra poca cosa, per chi è fuori. E tantissimo per chi è dentro. Ma questo ritorno all'indietro ha comportato anche un forte contraccolpo psicologico. Chi frequenta il carcere racconta che si è irrigidita la vita interna e puntualmente sono aumentate le tensioni. Ciò significa l'aumento dei rapporti disciplinari. Di contro, mancando le condizioni della «buona condotta», molti non possono più beneficiare dei benefici della legge del 1975. La «buona condotta», infatti, permette dei conteggi molto favorevoli quando si sconta la pena. Si cancellano 45 giorni ogni sei mesi di pena, pari a 3 mesi per ogni anno. Il sovraffollamento, insomma, può essere considerato un effetto e non una causa delle tensioni. Ma ovviamente alla lunga il sovraffollamento diventa causa di altre tensioni. E così il carcere rischia di finire in una spirale che non può portare nulla di buono.

Dice ancora Gonnella: «Nel tempo è anche cambiata l'antropologia del detenuto. C'è meno criminalità organizzata e più sottoproleta-

riato composto da migranti, drogati, sbandati. Gente che non "sa farsi la galera", come si diceva una volta».

Gennarino De Fazio è un sindacalista Uil della polizia penitenziaria. Il suo resoconto è drammatico: «Come se non fosse già troppo, si aggiunga l'inefficienza del servizio sanitario, la non gestione dei detenuti con patologie psichiatriche, con malati di mente pressoché abbandonati a sé stessi e, non di rado, trattenuti in carcere senza un titolo giuridico. E il lugubre quadro dell'illegalità del sistema è dipinto».

La polizia penitenziaria si trova proiettata in primissima linea, pur con gravi carenze di organico. La sicurezza interna è spesso compromessa. Commenta De Fazio: «Incidono sulla sicurezza i reati commessi in carcere, i rapporti con l'esterno per gli appartenenti alla criminalità organizzata, le risse, talvolta gli omicidi fra i ristretti, le aggressioni nei confronti degli operatori (oltre 4 al giorno quelle più gravi), le rivolte, le evasioni e non ultimo il tragico fenomeno dei suicidi che riguarda sia i reclusi sia gli operatori». Un quadro devastante. —

**Dopo la pandemia
condizioni più rigide
e meno telefonate
verso l'esterno**

**Polizia penitenziaria
in grave carenza
di organico
"Non c'è sicurezza"**



Peso:64%

Patrizio Gonnella
Presidente associazione Antigone

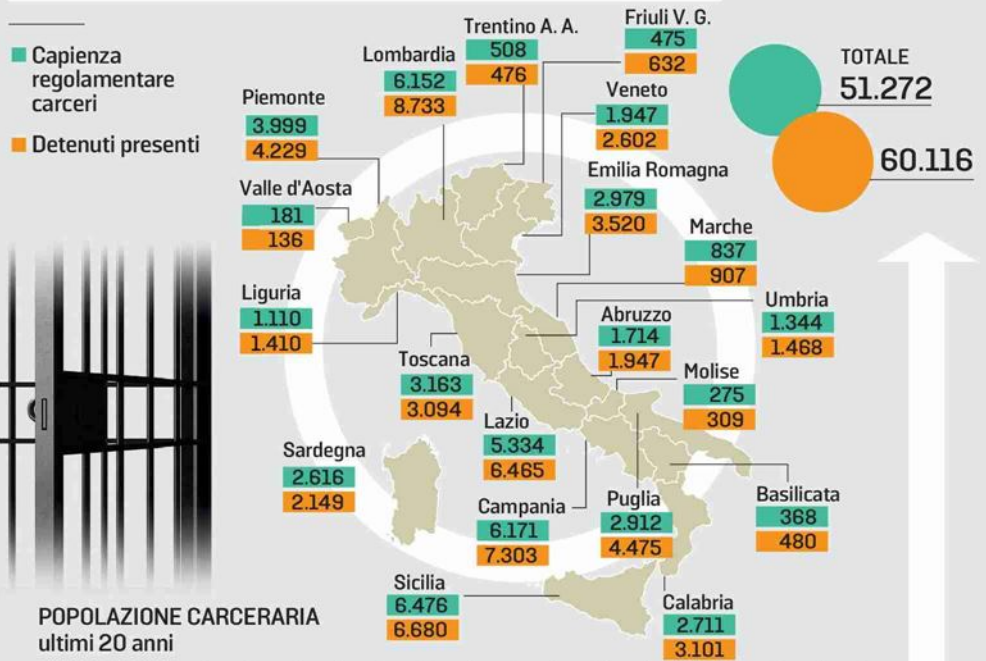
L'irrigidimento normativo del governo Meloni avrà effetti fra 2-3 anni, nel frattempo però diminuiscono le uscite

“

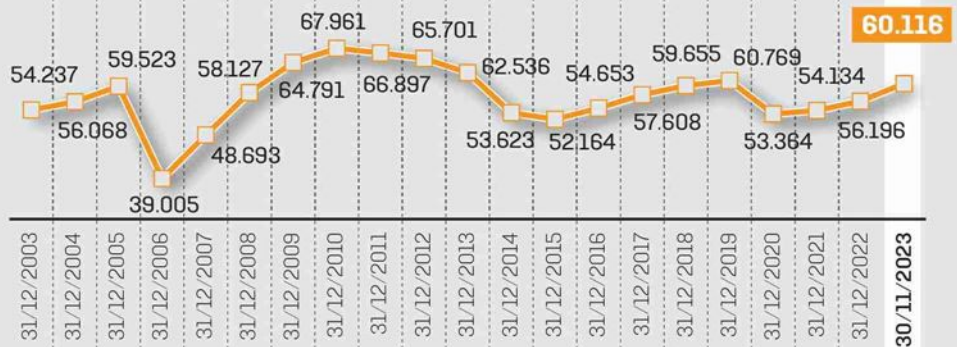
Gennarino De Fazio
Uil polizia penitenziaria

Aggressioni agli operatori, rivolte, evasioni e i tanti suicidi incidono sulle condizioni di sicurezza

IL SOVRAFFOLLAMENTO REGIONE PER REGIONE



POPOLAZIONE CARCERARIA ultimi 20 anni



Fonte: Ministero della Giustizia - dati al 30 novembre 2023

Withub



Peso:64%

LA GIUSTIZIA

Carceri sovraffollate ora numero chiuso e liste d'attesa contro la barbarie

DONATELLA STASIO

Il governo dei record. Negativi. Giorgia Meloni batte i suoi predecessori per numero di decreti legge e voti di fiducia e per numero di nuovi reati, uno al mese, quasi tutti

introdotti per decreto, già 15. Ed ecco che anche un terzo record si profila all'orizzonte: il sovraffollamento delle patrie galere. - **PAGINA 19**



L'INTERVENTO

Donatella Stasio
Contro la dignità perduta in cella numero chiuso e liste d'attesa

Il sovraffollamento è da primato europeo, la Corte di Strasburgo potrebbe di nuovo condannarci. Servono subito interventi per riportare il sistema detentivo nei confini prescritti dalla Costituzione

DONATELLA STASIO

Il governo dei record. Negativi. Giorgia Meloni batte i suoi predecessori non solo per numero di decreti legge e voti di fiducia ma anche per numero di nuovi reati, pensate, uno al mese, quasi tutti introdotti per decreto, già 15, in un crescendo impressionante. Ed ecco che anche un terzo record si profila all'orizzonte, sul sovraffollamento delle patrie galere, e sarà un record europeo, o quasi, se di qui alla fine della legislatura non dovessero esserci inversioni di marcia nelle politiche penali, penitenziarie, sociali. La popolazione detenuta sta crescendo al ritmo di oltre 400 presenze al mese e al 6 dicembre era di 60.232 reclusi, con un tasso di crescita del 7% e di sovraffollamento del 126%, ma con punte del 165% in Puglia e del 152% in Lombardia. Tutto ciò, attenzione, nonostante le misure alternative alla detenzione, le misure di comunità e le pene sostitutive: in tutto 84.023 persone già sottratte al circuito carcerario. Di questo passo, fra qualche mese l'Italia tornerà indietro di dieci anni, quando fu condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo (con la sentenza Torreg-



giani) per trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti proprio a causa del sovraffollamento record (62.536 presenze) che non garantiva condizioni di vita dignitose. Allora, la Corte costituzionale fu a un passo dal sancire il «numero chiuso» e le liste d'attesa nelle carceri *sold out* (tecnicamente, il rinvio dell'esecuzione della pena). Oggi è di nuovo, e di più, emergenza. Ma il governo non la vede arrivare.

Basta fare un giro nei penitenziari per verificare l'abbandono delle carceri. Sempre più fatiscenti, sempre più chiuse, all'esterno e all'interno, sempre più oziose e malate, 149 i morti, 67 i suicidi, piene di poveri, immigrati, malati psichiatrici, di persone tossicodipendenti e anche di minori stranieri. Con una capienza effettiva di 47.683 posti, ci so-



Peso:1-4%,19-79%

no 12.549 detenuti «in più», tanto che i nuovi giunti spesso dormono su materassi a terra. Non sappiamo esattamente quanti siano perché, a differenza di altri Paesi come la Francia dove il «matelas au sol» viene dichiarato dal ministero della Giustizia, da noi non ce n'è traccia nei rapporti ufficiali di via Arenula. Sappiamo però che la situazione è gravissima ovunque, in particolare in Puglia e in Lombardia, ma anche in Veneto, nel Lazio, in Basilicata, Friuli e in molte altre regioni; sappiamo che a Brescia Canton Mombello il tasso di sovraffollamento è del 215%, a Foggia del 203, a Como del 200 e poco meno a Taranto, Grosseto, Busto Arsizio, Bergamo, Lodi, Monza... Sappiamo che i detenuti vivono oltre ogni ragionevole limite compatibile con gli spazi legali e con le prescrizioni costituzionali del rispetto della dignità e della funzione rieducativa della pena. Ma che valore ha, oggi, la Costituzione?

Domanda più che legittima visto che non solo il carcere è tornato in larga parte al regime delle «celle chiuse» ma, soprattutto, è tornata in auge proprio l'idea che i detenuti debbano marcire in galera, chiusi a doppia mandata, e che la chiave debba essere buttata per tutta la durata della detenzione, altrimenti non è carcere. E ciò, in ossequio a una promessa di sicurezza tanto illusoria quanto ingannevole. Giustizia come vendetta, insomma. Non ce n'è traccia nella Costituzione ma questo è quel che piace alle destre di governo, con tanti saluti e grazie alla civiltà del diritto conquistata nel dopoguerra, in Italia e in Europa, di cui le Costituzioni e le democrazie costituzionali sono figlie.

In questo smarrimento collettivo dei valori costituzionali, una lezione ce l'ha data Manuela Mareso, la moglie di Marco Nebiolo, massacrato di botte da un ragazzo di 16 anni dopo un tamponamento. Subito Matteo Salvini aveva twittato che il codice della strada non basta, che ci vuole il carcere, come se già non ci fosse... «Mi demoralizza il suo modo di alimentare e spargere ignoranza in un Paese dove credo ce ne sia già abbastanza, usando slogan che vanno alla pancia delle persone e fomentano solo odio e rancori - aveva riflettuto mesta Manuela -. Provo una sensazione di scoramento. Non credo che a quel ragazzo possa servire il carcere. Forse ne uscirebbe peggiore. Probabilmente gli sarebbe servita un'altra famiglia».

Lo «scoramento» di Manuela Mareso ricorda lo «sconforto» dei detenuti di cui parla la Corte di Strasburgo nella sentenza Torreggiani come effetto del sovraffollamento: quella sensazione di abbandono che può diventare patologica e portare all'isolamento, all'aggressività verso gli altri e verso se stessi, fino al suicidio. Il carcere diventa ancora più patogeno e criminogeno.

Si potrebbe obiettare che con il suo tasso di carcerazione per 100 mila abitanti l'Italia non è fuori scala. Ma quand'anche fosse così, resta il totale abbandono delle car-

ceri, sia come stato dei luoghi sia come servizio funzionale al reinserimento sociale del detenuto, che è poi l'obiettivo costituzionale della pena. Non c'è un piano, una strategia, uno sguardo lungo, ma indifferenza, slogan, propaganda su caserme e nuove carceri. La realtà è che nel 2026 avremo solo 8 nuovi padiglioni da 80 posti, ovvero 640 posti letto regolamentari aggiuntivi, a fronte di un'«eccedenza» che già oggi è di 12.549 persone.

In questa situazione, è prevedibile che l'Italia incorra in una nuova condanna della Corte di Strasburgo. E chissà, magari è proprio questo che aspetta il governo, per essere «costretto» a fare qualcosa di «impopolare»: rendere il carcere a misura di Costituzione. Oppure si aspetta la Consulta, se qualche giudice solleverà la questione. Nel 2013, la Corte presieduta da Gaetano Silvestri ammise, con la sentenza 279 scritta da Giorgio Lattanzi, che il problema esisteva ed era strutturale, ma concluse che spettava al legislatore risolverlo perché le soluzioni erano molteplici, dalle «liste d'attesa» a un più esteso ricorso alle misure alternative. Sottolineò però la necessità di individuare un «rimedio estremo» da attivare quando le misure interne non bastano e che «permetta una fuoriuscita dal circuito carcerario del detenuto costretto a vivere in condizioni contrarie al senso di umanità».

La Corte si astenne dal decidere direttamente perché la risposta non era «a rime obbligate», proprio per la pluralità di soluzioni possibili. Oggi, però, forse le conclusioni potrebbero essere diverse. Non solo perché, nel frattempo, né l'incremento delle misure alternative alla detenzione né l'applicazione delle pene sostitutive hanno impedito l'attuale emergenza, ma anche perché negli ultimi anni la Corte ha superato le cosiddette «rime obbligate» di fronte a diritti fondamentali violati e alla necessità di tutelarli, senza invadere il campo del legislatore. È accaduto, ad esempio, con la sentenza 40 del 2019, che ha rideterminato la pena in materia di droghe ispirandosi a sanzioni già previste dall'ordinamento nella stessa materia. La Corte potrebbe dunque mettere in mora il legislatore fissando un termine stretto e, in caso di inerzia, far scattare una delle soluzioni già previste dall'ordinamento. La dignità è, o non è, il diritto



Peso:1-4%,19-79%

dei diritti?

L'estrema urgenza della situazione non giustifica inerzie legislative. E allora, si cominci anche a ragionare sul numero chiuso, sulle liste d'attesa. Si cominci a «liberare» il carcere dalle persone che non dovrebbero starci: psichiatrici, tossicodipendenti, immigrati irregolari, poveri e detenuti con pene fino a due anni (sono 20 mila). Tutte persone per le quali il carcere, questo carcere, non può avere alcuna funzione rieducativa e che potrebbero scontare la pena in

luoghi diversi, come ha ripetutamente proposto Mauro Palma, Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, ormai scaduto dal mandato (e appena insignito dal presidente della Repubblica dell'onorificenza di Grande ufficiale della Repubblica). Uno sguardo e una voce che ci mancheranno. —

Strutture abbandonate e sempre più fatiscenti, non ci sono piani o strategie per il futuro ma soltanto indifferenza

**La pena finisce per perdere qualsiasi funzione rieducativa se si violano diritti fondamentali
E i problemi si moltiplicano**

Un passo indietro di dieci anni



La sentenza del 2013
Nel 2013 l'Italia fu condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il sovraffollamento nelle carceri (si arrivò ad avere oltre 66 mila detenuti).



La palla al legislatore
La Corte costituzionale, presieduta da Gaetano Silvestri (foto), ammise l'esistenza di un problema strutturale, concludendo che risolverlo spettava al legislatore.



Il governo e i 15 nuovi reati
Il governo Meloni (nella foto il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi) ha introdotto già 15 nuovi reati, ma il sovraffollamento delle carceri resta un'emergenza.



Emergenza
La popolazione carceraria cresce di 400 persone al mese



Peso:1-4%,19-79%

LE RIFORME

**Presidenti delle Camere
indipendenza sfigurata**

MONTESQUIEU

Ci sono vari modi di testimoniare che la terzietà dei presidenti dei due rami del parlamento è divenuta un orpello superfluo, quasi una finzione. Uno di quegli abiti eleganti che restano negli armadi. Del resto l'equidistanza tra due posizioni, premessa e corollario di una terza super partes, richiede l'esistenza di due posizioni. - PAGINA 29

PRESIDENTI DELLE CAMERE, INDIPENDENZA SFIGURATA

MONTESQUIEU

Ci sono vari modi di testimoniare che la terzietà dei presidenti dei due rami del parlamento è divenuta un orpello superfluo, quasi una finzione. Uno di quegli abiti eleganti, che restano negli armadi per l'assenza di occasioni giuste. Del resto, l'equidistanza tra due posizioni, premessa e corollario naturale di una terza super partes, richiede l'esistenza stessa di due posizioni: condizione che nel caso delle Camere richiederebbe la presenza avvertita di una maggioranza e una opposizione, dotate dei relativi diritti e doveri. È facile accorgersi che l'opposizione è una presenza virtuale: è sufficiente una vista al limite della cecità.

Più sofisticato verificare la stessa esistenza di una maggioranza residente nelle camere: soprattutto avvertirla come autonoma e distinta dal vero dominus di entrambe le Camere, il (o la) presidente del Consiglio. Oggi come ieri, da qualche lustro. Colui, oggi colei, che tutto decide e dirige dal vicino palazzo del governo. Tanto da rendere persino superfluo il voto delle due camere, e dei seicento parlamentari, sul merito degli atti, ben rimpiazzato dal deferente inchino al Governo insito nel ricorrente voto di fiducia: a tal punto edificante della propria autostima, quest'ultimo, da essere richiesto non una volta, la prima, all'atto della nascita del governo, e via; ma di continuo, oramai una dipendenza. Altro non si chiede, alle Camere. Nulla del procedimento di formazione delle leggi, come scandito nell'articolo 72 della Costituzione; nulla nella funzione di controllo sull'esecutivo. Premessa dovuta: tutto quanto si dice al riguardo si può estendere a tutti i governi, da quando appare la cosiddetta seconda Repubblica, quella del conflitto



Peso:1-3%,29-25%

permanente tra idee sempre più labili e meno reciprocamente distinguibili. Da allora, la terzietà si configura come uno spreco di risorse, sottratte alla battaglia. Il discorso non riguarda, quindi, solo questa legislatura e i suoi presidenti, e nemmeno i presidenti di una sola tendenza: se si rammenta che solo qualche anno fa i vertici di Camera e Senato, entrambi solidamente progressisti, fondavano nuovi partiti senza dismettere la casacca un tempo della terzietà. I presidenti di oggi, una volta debitamente assimilati ai predecessori sotto questo profilo, presentano due fisionomie quasi opposte: provocatoriamente schierata quella

della seconda carica dello Stato (profilo non irrilevante, considerando la funzione di supplenza del capo dello Stato), ad esibire vistosi legami con i simboli di un passato incompatibile con l'assetto costituzionale e ancor più con la funzione surrogata.

Dimessa, ai limiti della invisibilità, quella del discreto vertice di Montecitorio: in realtà sottilmente di parte, laddove questo connotato conservi qualche significato. Due esempi: la nomina a capo della comunicazione del palazzo di uno storico diretto collaboratore del presidente, presumibilmente di parte quanto il nominante: ovviamente la stessa parte. Posto a diretto contatto, il neo nominato, praticamente incistato in una amministrazione che ha la propria essenza, almeno sulla carta, nella più assoluta equidistanza che a burocrazia istituzionale sia richiesta. E funzione espletata, sempre questa, a nome e per conto di tutte le componenti politiche, oltre alla stessa amministrazione. Invano attesa la reazione delle opposizioni: fino a quando non sono stati resi noti, a corollario dolente, i no-

mi di figure di supporto, nella funzione, debitamente e visibilmente ripartite tra le parti. Altri giornalisti, per chiarezza. Quasi che la coesistenza di più faziosità componesse la sintesi di una unica imparzialità.

Secondo esempio: la mancata commemorazione in aula di un deputato defunto, portatore di grande prestigio culturale e ad un tempo di posizioni estreme, quasi di istigazione alla rivolta violenta contro le istituzioni. Toni Negri, per evitare coinvolgimenti errati. Oblio senza precedenti, a quanto pare. Un atto di faziosità sottile quanto estremo, fine a se stesso, la spoliatura di un diritto postumo di un ex parlamentare. Una curiosità personale: quella di sapere se l'amministrazione, il suo segretario generale, siano stati interpellati al riguardo. E, in caso contrario, se non ritengano di porre a riparo la propria essenziale terzietà rivendicando il diritto di lasciare agli atti la propria posizione, su temi procedurali e costituzionali. Agli atti, semplicemente, senza vincolo di considerazione. Fosse stato a suo tempo consentito e magari preteso, quando un predecessore pare lo abbia ventilato, forse non avremmo avuto lo sfregio delle funzioni che le camere vivono da troppo tempo. —



Meloni rinvia la conferenza di fine anno per l'influenza

IL CASO

ROMA Nuovo rinvio per la Conferenza stampa di fine anno. «Un'indisposizione» ha costretto la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a rimandare per una seconda volta il tradizionale appuntamento con la stampa, inizialmente programmato per il 21 dicembre e poi per la giornata di oggi. A convincere la premier la re-

crudescenza di uno stato influenzale iniziato prima delle ferie natalizie. Ancora in forse la nuova data della conferenza stampa con l'Ordine dei giornalisti: probabile che slitti al nuovo anno, un'ipotesi presa in considerazione a Palazzo Chigi è di fissarla per il prossimo nove gennaio. L'appuntamento è attesissimo anche per il possibile annuncio di una candidatura della premier alle elezioni europee del prossimo giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Tajani: «FI non appiattita ma leale con il governo La sinistra non si illuda»

►Il leader azzurro: «Diversi dai nostri alleati, ma sempre nel centrodestra» ►Per le Europee spuntano i nomi di Cota, Damilano e Nirenstein. «Io? Se serve, ci sono»

LA GIORNATA

ROMA La battaglia ora è sul superbonus, Forza Italia non rinuncia a rappresentare quelle categorie che, questo il mantra, sono il motore trainante del Paese. L'orizzonte sono le Europee, il partito azzurro è al lavoro sulle candidature, nella rosa di nomi spunta l'imprenditore ed ex candidato sindaco a Torino Damilano, l'ex capogruppo della Lega alla Camera Cota e la giornalista Nirenstein, con Tajani che non esclude di poter scendere in campo: «Io faccio quello che serve al movimento. Da qui alle Europee c'è tempo. Per me candidarmi non è un problema, ma ci sarà un congresso e verrà anche eletto un segretario». Gli azzurri respingono le accuse di chi sostiene che il partito sia destinato a scomparire. E che la famiglia Berlusconi voglia dismettere il proprio sostegno dopo la morte del Cavaliere. Nella conferenza stampa di presentazione dell'asse popolare Forza Italia-Noi moderati nel Lazio il vicepremier e ministro degli Esteri rilancia sul posizionamento di Forza Italia che - questo il refrain - gioca un ruolo di garanzia di stabilizzazione del sistema italiano. La collocazione è quella al centro, agganciata alla famiglia del Ppe. «Un giorno ci dicono

che siamo appiattiti sulla Lega, un giorno su Fratelli d'Italia, un giorno sui Cinque stelle e il Pd... Non siamo appiattiti e schiacciati su nessuno. Noi siamo diversi dai nostri alleati, Fdi e Lega, ma siamo nel centrodestra e siamo stati eletti per governare», taglia corto il numero uno forzista. Partito in debito di ossigeno? In vista un fuggi fuggi verso altre forze come Lega o Fdi? «Scrivono che dopo la scomparsa del presidente Berlusconi ci saremmo sguagliati come neve al sole. Lo dicono dal '94 ma così non è. Nei prossimi giorni avremo altre adesioni. Andiamo avanti per la nostra strada, godiamo di ottima salute, i sondaggi ci danno in continua crescita». La novità di ieri è il connubio con Lupi. «È un asse che ha una importanza fondamentale», assicura quest'ultimo. «Riteniamo che ci sia un grande spazio politico al centro, visto che non esiste più un centro del centrosinistra, tanti elettori sono delusi», spiega Tajani. L'appuntamento elettorale delle Europee è la partita più importante e l'intesa tra i popolari serve a fare da contraltare alle spinte sovraniste. «L'unica cosa certa - rilancia il titolare della Farnesina - è che il Ppe sarà il primo partito come è da sempre. La nostra alleanza naturale è con i liberali e con i conservatori, non possiamo fare alleanze con chi dice no alla Nato o all'Europa o con chi dice che i bambini con disabilità devono andare in classi differenziate. C'è una distanza abissale con Alternative für Deutschland: il proble-

ma non è la Lega ma altre forze che stanno in Identità e Democrazia».

LA STRATEGIA

Detto questo, tra gli azzurri c'è il convincimento che la premier Meloni abbia tutto l'interesse di far sì che il centro della coalizione esca rafforzato e non indebolito dalle urne. In ogni caso, qualsiasi risultato arriverà Forza Italia resterà fedele all'esecutivo. «Se pensano che facciamo cadere il governo si sbagliano di grosso, la nostra lealtà è fuori discussione. Essere differenti non significa essere in contrasto. Non si illuda la sinistra che noi si possa partecipare ad operazioni» di palazzo, mette in chiaro il vicepremier. Nei gruppi parlamentari c'è la spinta affinché i vertici si facciano sentire sulle battaglie storiche del partito, come quella sulla giustizia. C'è disappunto non tanto per il no alla ratifica del Mes sancito da Fratelli d'Italia e dalla Lega, quanto per la decisione di portare in Aula il dossier alla vigilia della legge di bilancio e dopo l'accordo sul patto di stabilità sancito con l'ok del ministro Giorgetti. Ma anche la rivendicazione che la scelta di astenersi è stata quella più giusta, anche perché - il leitmotiv -



Peso:46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

«non era nel programma di governo». «Noi siamo stati coerenti», osserva il portavoce del partito, Nevi, che si schiera con il titolare di via XX Settembre anche sulle regole europee: «Si è raggiunto un buon punto di equilibrio». «Stiamo facendo un percorso di grande responsabilità», afferma il forzista Cattaneo. «Stiamo portando avanti le ban-

dieri di sempre, in un clima di grande unità», sottolinea l'azzurro Russo.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATO CON LUPI (NOI MODERATI) L'INTERGRUPPO ALLA REGIONE LAZIO «A STRASBURGO IL PROBLEMA È AFD, NON CERTO LA LEGA»

Antonio Tajani e il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi alla presentazione del gruppo nel Lazio



Peso:46%

Salvini apre il capitolo Regionali: «In Sardegna tocca ancora a Solinas»

IL RETROSCENA

ROMA «Ho stima per Solinas, la sua squadra ha lavorato bene» e «squadra che vince non si cambia». Da Cagliari, Matteo Salvini blinda il governatore uscente Christian Solinas, esponente del Partito sardo d'Azione e alleato del Carroccio. In Sardegna si vota il 25 febbraio ma non c'è ancora l'ufficialità sul nome del candidato per il centrodestra. Mentre dall'altra parte ci saranno per certo Alessandra Todde (dopo l'accordo Pd-M5S) e l'ex governatore Renato Soru, uscito dai dem in polemica con la scelta di correre con i pentastellati. Ad ascoltare Salvini – e queste parole non devono essergli sfuggite – c'era anche Paolo Truzzu, sindaco di Cagliari ed esponente di Fratelli d'Italia: l'uomo che il partito di Meloni vorrebbe candidare sull'isola e che sarebbe più gradito dell'attuale governatore anche per Forza Italia. A novembre, la coordinatrice regionale di FdI,

Antonella Zedda, aveva escluso che ci fossero «le condizioni per sostenere il secondo mandato del presidente Solinas», ma nel mese di dicembre le contrapposizioni tra gli schieramenti si sono ammorbidite. Un'ipotesi in extremis per uscire dal dualismo Solinas-Truzzu potrebbe essere quella di puntare su un terzo nome (era circolato quello di Luca Saba di Coldiretti). Salvini, intanto, rassicura sulla vo-

lontà di «garantire l'unità della coalizione», salvo poi aggiungere: «Un sindaco uscente va ricandidato, un governatore uscente va ricandidato. Questa è la posizione della Lega. E conto su un accordo positivo su tutti». In ogni caso, quel che è certo è che ormai non manca molto al

voto per cui – taglia corto il vice-premier – «dopo Capodanno bisogna decidere». Parlando in generale delle prossime elezioni alle regionali, proprio al Messaggero si è schierato sulla via della continuità anche il leader azzurro Antonio Tajani: «Seguiremo la prassi e confermeremo i candidati uscenti. A meno che un partito non decida di sostituirlo».

Il partito di Giorgia Meloni preferirebbe invece far valere i nuovi equilibri nel centrodestra, sanciti dal voto alle politiche del 2022.

I PRECEDENTI

Nel 2019 – quando si votò nelle cinque regioni chiamate alle urne l'anno prossimo – la lista egemone nella coalizione era la Lega, ora superata nelle preferenze dal partito della premier Meloni. Come tener conto quindi dei nuovi rapporti di forza all'interno della maggioranza? In termini ancora più concreti: dove presentare un candidato di FdI, dove uno della Lega o di Forza Italia? Questo è in estrema sintesi l'oggetto delle trattative politiche in corso da mesi nella maggioranza e destinate ad arrivare presto a un punto, facendo quadrare le preferenze degli elettori a livello locale con gli accordi su

scala nazionale. Intese che passano non solo dai presidenti, ma anche dagli assessori in giunta e via di seguito.

Delle cinque regioni al voto nel 2024 (tutte in mano al centrodestra) solo l'Abruzzo di Marco Marsilio ha un presidente di Fratelli d'Italia, mentre – detto di Solinas – in quota Lega c'è Donatella Tesei in Umbria. La Basilicata (con Vito Bardi) e il Piemonte (con Alberto Cirio) invece hanno un governatore di Forza Italia. A rendere più complicate le alchimie politiche, c'è poi il fatto che a giugno 2024 si vota anche per le elezioni di mid-term della politica italiana: quelle per l'Europarlamento, dove però ognuno va per sé, accentuando così le differenze tra i partiti, anche quelli che compongono una coalizione. Una logica diversa da quella del voto locale, dove invece vincono le alleanze. Ma l'arte della politica è anche quella di trovare compromessi.

Gianluca Carini

» RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader della Lega Matteo Salvini ieri a Cagliari insieme al governatore della Sardegna Christian Solinas

IL LEADER LEGHISTA A CAGLIARI BLINDA IL GOVERNATORE USCENTE. IL RISIKO DEGLI ALTRI TERRITORI AL VOTO NEL 2024



Peso:25%

Renzi primo, Conte ultimo Ecco i redditi dei politici

► Il leader di Iv il più ricco (3,2 milioni) ► Leo e Tremonti sopra i 2,5 milioni, Lotito quello di M5S il più povero: 24 mila euro supera il milione. Il premier a 293 mila euro

IL CASO

ROMA I colleghi di partito ironizzano: «Giuseppe avrebbe dovuto chiedere il Reddito di cittadinanza, chi avrebbe mai immaginato che fosse così povero...». In effetti è una sorpresa per tutti, amici e nemici, che Conte, ex premier e attuale leader M5S sia pur proprietario di una vecchia Jaguar del '96 e di una casa a via Giulia, ma vive a Fontanella Borghese con la compagna Olivia, si riveli il politico «più povero» di tutti. Come a ogni fine dell'anno, senatori e deputati devono presentare, per legge, le proprie dichiarazioni. E adesso è arrivata tra le altre quella di Conte, da cui risulta che ha avuto nel 2022 un reddito lordo di 24.359 euro. Nel 2022 (anno di riferimento 2021) aveva dichiarato un reddito di 34.095 (e 14.905 euro di imponibile).

E così, tra Conte e Renzi, la distanza oltre che politica e personale è anche economico-finanziaria. Tra le prime dichiarazioni dei redditi rese pubbliche sul sito del Senato c'è infatti quella di Matteo Renzi e il leader di Italia Viva ha segnato per ora il record di Paperone del Parlamento: con un reddito complessivo relativo al 2022 di 3 milioni e 217 mila euro (l'aiutino saudita di Bin Salam ha dato i suoi frutti). Altro confronto, quello tra le due donne alla guida dei due maggiori partiti italiani: Giorgia e Elly. Meloni ha dichiarato 293.531

euro e il suo reddito è stato trainato dalle vendite record del libro «Io sono Giorgia», che le hanno quasi fatto raddoppiare la cifra. Schlein insegue da lontano, con 94.725 euro che sono molto meno di quelli di Giorgia e poco meno di quelli, 99.699 di Matteo Salvini. Il quale è superato di un soffio dal ministro collega di partito Giorgetti (che dichiara all'Erario 99.761 euro) e ha incassato meno del leader di Sinistra Italiana - la destra in questo caso viene battuta dai radical-progressisti in rosso - cioè Nicola Fratoianni il quale ha toccato quota 104.212 euro. Nel derby tra centristi, Maurizio Lupi (Noi con l'Italia) con 86.913 euro supera di poco Carlo Calenda con 85.292 euro. Mentre il verde Angelo Bonelli è in scia con 81.958 euro.

LE SFIDE

E chi di tasse capisce profondamente, cioè il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, quanto dichiara? Ha un imponibile di 2.678.371 euro, batte l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, deputato di FdI con imponibile di 2.545.553 euro. Sopra il milione di euro, anche Claudio Lotito, senatore di Fi e presidente della Lazio: dichiarazione dei redditi di 1 milione e 112 mila euro. Tra i presidenti delle Camere: La Russa con 430 mila 553 euro batte Fontana con 110.239 euro. La Russa ha anche venduto la jeep ricevuta da Berlusconi, che la acquistò per una scommessa persa con Putin. Tra i ministri Daniela Santanchè, a quota 298.638, supera l'imponibile melo-

niano che però, tra il 2021 e il 2022, è cresciuto passando da 160.706 euro a quasi 300 mila. Nella documentazione presentata da Meloni figura poi la «vendita di abitazione e relativa pertinenza» e «l'acquisto di nuova abitazione», ovvero del villino comprato nella zona dell'Eur nella primavera scorsa.

Altri ministri: Roberto Calderoli sta a 145.054 euro; Gilberto Pichetto Fratin a 140.252; Adolfo Urso a 124.261; Francesco Lollobrigida a 101.108; Anna Maria Bernini a 122.651. Nessuno si può lamentare e infatti nessuno si lamenta. Anzi Conte magari agiterà, anzitutto nella campagna elettorale per le Europee, lo slogan populista: «Gli altri politici sono più ricchi di me, ma io valgo di più».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:40%

LA CLASSIFICA DEGLI ONOREVOLI

MATTEO RENZI



3,2 mln

GIUSEPPE CONTE



24mila

MAURIZIO LEO



2,6 mln

GIULIO TREMONTI



2,5 mln

ELLY SCHLEIN



94mila

DANIELA SANTANCHÉ



298mila

CLAUDIO LOTITO



1,1 mln

IGNAZIO LA RUSSA



430mila



Peso:40%

472-001-001

Valzer di nomine

Da Mosca a Delhi
Meloni ha scelto
i suoi ambasciatori

Francesco Bechis

Bisogna spianare la “Via del Cotone” indiana, parlare con Vladimir Putin e i suoi emissari, portare a miti consigli il tunisino Kais Saied. *A pag. 6*

Valzer degli ambasciatori la “diplomazia Meloni” da Mosca a Nuova Delhi

► A gennaio prenderà il via un giro di delicate nomine per rilanciare la strategia del premier ► In Russia arriva Piccioni, Prunas a Tunisi Per l’India c’è Bartoli, a Beirut va Marcelli

IL RETROSCENA

ROMA Bisogna spianare la “Via del Cotone” indiana per sostituire la meno fortunata Via della Seta cinese, da cui l’Italia è uscita. Parlare con Vladimir Putin e i suoi emissari, perché anche con i rivali i canali devono rimanere aperti, specie in tempo di guerra. E ancora, portare a miti consigli il tunisino Kais Saied, oliare i rapporti necessari, piaccia o no, con il principe saudita Mohammed bin Salman. È la “Meloni diplomacy” del 2024, la roadmap diplomatica della premier che la Farnesina di Antonio Tajani è pronta a riscrivere con un corposo round di delicatissime nomine. Mosca e Nuova Delhi, Tunisi e Riad. Un-due-tre. Il valzer degli ambasciatori è già entrato nel vivo.

IL CAMBIO IN RUSSIA

Si parte da Mosca, dove è tutto pronto per il cambio della guardia. Esce Giorgio Starace, entra Cecilia Piccioni, vicecapo gabinetto di Tajani alla Farnesina. Niente proroga per il capo-missione italiano che ha vissuto in prima linea la fase più delicata - e pericolosa - dei rapporti tra Roma e Mosca, segnata dal grande gelo calato dopo l’invasione russa dell’Ucraina.

Starace aveva sondato con la maggioranza le chance di una norma per alzare a 67 anni l’età pensionabile degli ambasciatori di grado. Ma dal ministero è arrivato un nient: per tutto il 2024 il governo non toccherà quella normativa per evitare di legarsi le mani sul nuovo round di nomine. Piccioni è una feluca vicina a Tajani, «è il segnale che con Mosca manteniamo un canale aperto», dicono dalla Farnesina, ma ha aderenze politiche trasversali. Fu Matteo Renzi, con un blitz in Cdm, a nominarla ambasciatrice in Vietnam nel 2015. A lei andranno dunque le redini di un’amba-

sciata chiave del mappamondo Meloni, peraltro sotto organico dopo che le contro-sanzioni russe hanno rispedito a Roma buona parte dello staff italiano. Il valzer si sposta poi a Tunisi, per un cambio annunciato. Nella capitale del Paese magrebino al centro della tela africana di Meloni per rallentare i “viaggi della speranza” atterrerà presto Alessandro Prunas,



Peso:1-2%,6-43%

già ambasciatore a Doha in Qatar. Sostituirà Fabrizio Saggio, il giovane "underdog" della diplomazia che l' "underdog" Meloni ha chiamato a Palazzo Chigi come consigliere diplomatico, apprezzando capacità e fiuto politico della feluca, ben voluta al Quirinale («un giovane Gianni Letta della diplomazia», dicono di lui i colleghi). Missione assai delicata, Tunisi, perché è anche qui, nel Paese dirimpettaio del Mediterraneo, che si decideranno le sorti del "Piano Mattei" caro alla premier. Come delicata, per altri versi, è la successione ormai alle porte a Nuova Dehli, la capitale dell'India di Narendra Modi con cui Meloni vanta e rivendica una sintonia non solo diplomatica. Da febbraio lascia Vincenzo De Luca, arriva invece Antonio Bartoli: ex giornalista e ambasciatore in Georgia, chiamato nel primo anno di governo da Tajani alla Farnesina come responsabile dei rapporti con il Parlamento. Un fedelissimo del ministro che

atterra in India in una fase inedita dei rapporti bilaterali. Che può aprire un nuovo capitolo nelle relazioni commerciali ora che l'Italia ha fatto un passo indietro dalla "Via della Seta" di Xi, l'arcirivale di Modi.

IL RISIKO MEDIORIENTALE

Rispettivamente a febbraio e a maggio, altre due nomine caldissime nel mappamondo Meloni. In Medio Oriente, non lontano dalla polveriera israelo-palestinese che trattiene il fiato alle cancellerie occidentali. A Beirut, in quel Libano il cui confine è presidiato ancora da centinaia di caschi blu dell'Onu italiani, Fabrizio Marcelli subentra all'ambasciatrice Nicoletta Bombardiere, destinata alla direzione generale per la Mondializzazione. Un diplomatico low profile Marcelli, «molto serio» dicono alla Farnesina, con un passato da militare e un trascorso a capo della missione in Congo, di cui ha preso il timone dopo l'assassinio del collega Luca Attanasio. L'altra nomi-

na mediorientale del valzer chiama in causa Riad: nella capitale saudita, in sostituzione di Roberto Cantone, atterrerà Carlo Baldocci, già ambasciatore in Kuwait con un lungo trascorso in Cdp, vicinissimo al "fratello d'Italia" ed ex ministro Giulio Tremonti.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONFERENZA DI UN ANNO FA
 Il premier Giorgia Meloni alla conferenza degli ambasciatori di un anno fa. Quest'anno invece, a causa dell'influenza che l'ha costretta a casa, ha dovuto disertare l'appuntamento



Peso:1-2%,6-43%

472-001-001

Scuola, tra “tecnici” e liceo made in Italy parte la rivoluzione

► Dal 18 gennaio iscrizioni: al via i percorsi da 4 anni e l'aumento delle lezioni di pratica

ROMA Dalla riforma degli istituti tecnici professionali al liceo del made in Italy: non solo teoria ma anche tanta pratica tra i banchi di scuola, per aiutare gli studenti ad entrare nel mondo del lavoro senza dover aspettare anni. E al via i percorsi da quattro anni. Dal 18 gennaio al 10 febbraio le famiglie saranno chiamate a

iscrivere i ragazzi alle classi prime di un anno pieno di novità. Con un obiettivo: «Più scelta per i ragazzi».

Loiacono a pag. 13

Dai tecnici al made in Italy il nuovo volto della scuola «Più scelta per i ragazzi»

► Il 18 gennaio via alle iscrizioni. Non solo teoria: aumentano anche le lezioni pratiche ► Nasceranno profili altamente specializzati per aumentare le opportunità lavorative

LA RIFORMA

ROMA Dalla riforma degli istituti tecnici professionali al liceo del made in Italy: non solo teoria ma anche tanta pratica tra i banchi di scuola, per aiutare gli studenti ad entrare nel mondo del lavoro senza dover aspettare anni per trovare l'impiego giusto. Dal 18 gennaio al 10 febbraio prossimo, le famiglie saranno chiamate a iscrivere i ragazzi alle classi prime, sia elementari e medie ma anche superiori, e così potranno scegliere anche tra i nuovi percorsi professionalizzanti.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

La riforma, che sta pren-

dendo corpo in Parlamento, mira ad arrivare a diplomi tecnici e professionali altamente specializzati, anche per dare una risposta concreta alle imprese che non riescono a trovare il personale qualificato da assumere. La VII Commissione del Senato ha approvato infatti il disegno di legge che introduce per gli istituti tecnici e professionali il nuovo modello 4+2: vale a dire che il percorso di scuola superiore, fino ad oggi di 5 anni,

viene ridotto a 4 anni. In questo modo i diplomati potranno decidere di continuare a formarsi accedendo al biennio degli Istituti tecnici su-



Peso: 1-6%, 13-43%

periori, post diploma, altamente specializzanti e specialistici su diversi settori dalla meccanica all'elettronica, dal made in Italy all'informatica. Gli Its Academy sono strettamente legati al mondo del lavoro e per questo garantiscono un tasso di "occupabilità" che supera il 90%. In un primo momento la sperimentazione del 4+2 potrà coinvolgere fino ad un massimo del 30% degli istituti, basato su una ripartizione regionale. Il percorso vedrà potenziare l'insegnamento della matematica e dell'italiano, senza riduzione del personale docente, e verrà dato maggiore spazio ai Pct, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento, l'ex alternanza scuola lavoro, anche a partire dal secondo anno. Per favorire gli apprendimenti anche su argomenti non strettamente legati alla didattica in classe ma più al mondo del lavoro, sarà possibile portare in cattedra docenti provenienti dal mondo produttivo e professionale, quindi dalle imprese, le aziende e gli enti sul territorio. In questo modo gli studenti saranno formati anche grazie a percorsi d'istruzione personalizzati e flessibili.

DIPLOMATI DI SERIE A

«Avremo una filiera della formazione tecnica e professionale di serie A - ha spiegato il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara - Grazie al potenziamento delle discipline di base e all'incremento di quelle laboratoriali e professionalizzanti. Si tratta di una riforma ambiziosa: sarà più forte il raccordo fra scuola e impresa, si punterà molto anche sull'internazionalizzazione e sulla ricerca. Il nostro obiettivo è che i giovani abbiano la preparazione adeguata per trovare più rapidamente un impiego qualificato e che le imprese abbiano le professionalità necessarie per essere competitive».

PERSONALE CERCASI

Nell'ultimo anno è aumentata per le imprese la difficoltà nel trovare personale qualificato: una difficoltà che, secondo i dati del Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere con Anpal, ha coinvolto il 48% delle assunzioni programmate dalle imprese per settembre e ottobre scorso, in aumento di 5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2022. Una percentuale molto alta che, per diverse figure tecnico-ingegneristiche e di operai spe-

cializzati, arriva anche al 60% e 70%.

A SCUOLA DI MADE IN ITALY

Per il prossimo anno sarà possibile iscriversi anche al liceo del made in Italy: il percorso di studi avrà «l'obiettivo - come spiegano dal Ministero delle imprese e del made in Italy - di promuovere le conoscenze, le abilità e le competenze connesse al made in Italy». Il nuovo percorso liceale tratterà argomenti di tipo giuridico-economico, per ora sono previste 99 ore l'anno di diritto e 99 di economia politica, e saranno studiate anche le materie Stem, quindi scienze, tecnologia, ingegneria e matematica con informatica, oltre a materie come italiano, storie e filosofia, due lingue straniere e storia dell'arte. Anche in questo caso saranno avviati i tirocini con le imprese, legate alle attività svolte in classe, per fare esperienza nel settore economico-produttivo di riferimento: anche il liceo del made in Italy, come gli Its, dovrà avere un forte legame con il mondo del lavoro.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALCUNI PERCORSI RIDOTTI A 4 ANNI, CON ALTRI DUE DI POST-DIPLOMA PER AUMENTARE LE COMPETENZE



I ragazzi di un liceo di Perugia alle prese con un'esercitazione



Peso:1-6%,13-43%

La sfida delle amministrative

Salvini: centrodestra unito alle regionali

Il ministro in Sardegna vuole il bis di Solinas, alleati freddi. E prepara una legge per la legittima difesa nelle vicinanze di casa

ELISA CALESSI

■ La Lega conferma il sostegno a Christian Solinas. Ma non ne farà un motivo di rottura con il resto della coalizione (che non vuole sentime parlare). È questo l'esito della visita-lampo fatta, ieri, da Matteo Salvini in Sardegna. Un'ora e mezzo di colloquio con il governatore, vari incontri, un sopralluogo in una caserma in ristrutturazione. Ma il problema non è ancora risolto. Salvini aveva un primo scopo: confermare il sostegno della Lega a Solinas, il governatore uscente. E così è stato. «Io sono per la ricandidatura», ha detto il leader del Carroccio, «la Sardegna di oggi è molto meglio della Sardegna di 5 anni fa». Detto questo, «siamo in una coalizione e io non impongo nulla, anche perché il centrodestra unito è un valore aggiunto importantissimo».

Nell'isola la Lega governa in ticket con il Partito sardo d'Azione del governatore Solinas. E vorrebbe ricandidarlo per le regionali che si svolgeranno il prossimo 25 febbraio. Solo che gli altri alleati, Fratelli d'Italia e Forza Italia, non la

pensano così. Per due motivi. Il primo riguarda il partito della premier: Fratelli d'Italia, che in termini di consenso ha doppiato la Lega e triplicato Fi, è sottodimensionata nella guida delle regioni. Quindi rivendica l'indicazione di un proprio uomo per la Sardegna.

Il nome che gira è quello di Paolo Truzzu, sindaco di Cagliari, su cui, però, ieri Salvini ha chiuso: «Se uno fa bene il sindaco per 5 anni, va ricandidato a fare il sindaco», ha detto. L'altro argomento contro Solinas, questo condiviso anche da Fi, sono le inchieste a carico del governatore. In particolare quella per corruzione che lo vede coinvolto insieme ad altre due persone in due filoni: uno riguarda l'acquisto di una casa, l'altro consiste in presunte pressioni per una nomina.

Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti ha approfittato della visita per fare un sopralluogo nella caserma «Livio Duce», dove da maggio 2021 sono in corso lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza finanziati con 8,5 milioni di euro

dell'Agenzia del Demanio.

Qui Salvini ha ricordato i risultati ottenuti dalla giunta di Solinas: «Gli anni del Covid, della guerra, dell'inflazione sono stati anni terribili. Avere certificato che gli stipendi delle donne e degli uomini di Sardegna sono aumentati in questi anni del 10%, di più a Cagliari che non a Roma o a Milano significa che la Sardegna è una terra che lavora e che guarda avanti».

Secondo Salvini, «la Sardegna di oggi è più forte della Sardegna di quattro anni fa. Ma, ripeto, non impongo niente. Non sono qua ad aprire campagne elettorali o imporre candidature di Tizio o di Caio. Ho stima per Christian Solinas e la sua squadra del centrodestra unito. Poi, ripeto, facciamo parte di una coalizione quindi è giusto e che ognuno porti il suo contributo».

A Roma, tra gli alleati, ci si dice certi che la scelta finale non cadrà su Solinas. «Spetta a noi», dicono in FdI. Tanto più se Luca Zaia sarà ricandidato, puntando a un terzo mandato. In ogni caso, anche il leader del Carroccio vuole evitare

una rottura. Soprattutto di fronte a un centrosinistra che, invece, fa grande fatica a trovare l'unità. Persino all'interno dello stesso partito, come dimostra il caso Firenze. Proprio per questo il centrodestra può giocare una carta in più. In Sardegna, ma anche nel capoluogo fiorentino, dove ancora si è in cerca di un candidato. E proprio di Firenze ha parlato, ancora, Salvini: «Il centrodestra ha il dovere di trovare un accordo unitario per Firenze. Sono già emersi nomi di alto livello, come quello del direttore degli Uffici Eike Schmidt: la Lega è pronta ad ascoltare gli amici della coalizione per trovare un'intesa». In serata il vicepremier ha infine parlato di legittima difesa: «La nuova legge che abbiamo fortemente voluto, e che abbiamo approvato come Lega dopo tanti tentativi, ha aiutato tantissime persone. Si limita a chi si difende all'interno del proprio appartamento e negozio. Adesso serve un ulteriore passo, e come Lega abbiamo pronto il testo per tutelare anche coloro che si difendono nelle immediate vicinanze».



Peso: 45%

Il ministro Matteo Salvini a Cagliari con il presidente della Regione Sardegna Christian Solinas per un incontro istituzionale



Peso:45%

IL RITO DI FINE ANNO

Meloni di nuovo con la febbre: niente conferenza stampa per oggi

Il secondo rinvio in una settimana. In origine doveva essere il 21 dicembre, poi è stata rinviata al 28. Ieri il nuovo slittamento. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha rimandato per la seconda volta la conferenza stampa di fine anno prevista per oggi. La motivazione ufficiale di Palazzo Chigi è che il rinvio è dovuto alla "recrudescenza dello stato influenzale" della premier. Rispetto alla prima volta però non è stato fissato un nuovo appuntamento: data da destinarsi. Sul tavolo restano due ipotesi: che la conferenza stampa si tenga sabato 30 o, più probabilmente, direttamente nei primi giorni di gennaio. In questo modo la confe-

renza stampa diventerebbe di inizio anno. Si sta studiando l'agenda anche per evitare di rispondere ai giornalisti troppo a ridosso del discorso di fine anno del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che si terrà domenica sera, il 31. La decisione di rimandare l'incontro con i giornalisti comunque è piuttosto inusuale e non ha precedenti negli ultimi governi. Ha sorpreso molti a Palazzo Chigi: ieri per tutto il giorno non c'erano sentori di possibili slittamenti. Lo stato di salute della premier non le ha consentito di esserci quest'oggi. Una ricaduta pesante visto che negli ultimi giorni Meloni non è rimasta chiusa in casa: il 20 dicembre aveva par-

tecipato alla recita della figlia, mentre a Natale ha visitato i parenti a Milano prima di tornare a Roma con un aereo di linea su cui è stata vista a diversi posti di distanza dall'ex compagno Andrea Giambruno.

Le condizioni della conferenza stampa di fine anno comunque non erano le migliori: lo sciopero della Federazione Nazionale della Stampa Italiana dopo l'emendamento "bavaglio" di Enrico Costa ma anche le possibili domande sulle divisioni nella maggioranza sulla mancata ratifica del Mes e sulla possibile proroga del Superbonus. Tutte domande cui la premier, prima o dopo, dovrà rispondere.



Peso:12%

BAVAGLIO/1 Il ministro contro il pm di Potenza

Nordio vs Curcio: teme il fronte dei procuratori

► SALVINI A PAG. 5



GUARDASIGILLI • Ministro in allarme

Nordio anti-Curcio: il fronte procuratori terrorizza il governo

» **Giacomo Salvini**

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio non ha apprezzato l'intervista del procuratore di Potenza Francesco Curcio al *Fatto* in cui annunciava l'obiezione di coscienza sull'emendamento di Enrico Costa che vieta la pubblicazione delle ordinanze di custodia cautelare. L'ufficio del Guardasigilli teme che le parole di Curcio possano aprire la strada ad altre prese di posizione del genere da parte di altri colleghi procuratori e di una parte della magistratura organizzata. Non è un caso che nelle ultime settimane il governo abbia a più riprese attaccato le correnti della magistratura, a partire dalle parole del ministro della Difesa Guido Crosetto.

Il 24 dicembre,

pochi giorni dopo l'approvazione dell'emendamento di Costa, il procuratore di Potenza Curcio ha annunciato che farà obiezione di coscienza nel caso in cui dovesse diventare legge, continuando a rilasciare le ordinanze ai giornalisti di cronaca giudiziaria. "Le ordinanze non sono state secrete, la loro conoscibilità resta possibile", ha detto Curcio a questo giornale. L'inter-



Peso:1-3%,5-39%

vista è stata presa con “stupore” e “incredulità” in Via Arenula, dicono due fonti vicine al ministro a conoscenza della questione.

NORDIO, che aveva apprezzato l'emendamento di Costa nonostante le resistenze di Fratelli d'Italia, avrebbe chiesto approfondimenti per capire se la possibilità di rilasciare le ordinanze di custodia cautelare ai giornalisti sia regolare. In particolare, al ministero della Giustizia ci si sta interrogando sul fatto che la possibilità di rilasciare ordinanze ai cronisti non violi la norma della riforma Cartabia con cui è stata data attuazione della direttiva sulla presunzione d'innocenza che imponeva ai magistrati di comunicare solo sotto forma di conferenza stampa e solo per indagini che hanno un interesse pubblico. Al momento non sono previsti provvedimenti disciplinari né ispezioni ma la finalità degli “approfondimenti” rischia di diventare un avvertimento nei confronti di qualsiasi altro magistrato che voglia esporsi come ha fatto Curcio contro l'emendamento.

Contro i giudici che si sono espressi in maniera molto dura sulla nuova nor-

ma è intervenuto anche lo stesso Costa, che ha presentato l'emendamento finito sotto accusa. Il deputato di Azione aveva commentato così l'intervista di Curcio nei giorni scorsi: “C'è chi dice che la vera separazione delle carriere da realizzare è quella tra pm e giornalisti. Questo legame è il principale ostacolo per una piena affermazione della presunzione d'innocenza”.

Ieri, invece, ha commentato un'altra dichiarazione dell'ex presidente dell'Anm Eugenio Albamonte che al *Dubbio* ha spiegato che anche nella Repubblica popolare cinese “il processo è segreto e le persone spariscono dalla circolazione e si viene a sapere che sono nelle mani dello Stato”. Su X è arrivata la replica di Costa: “Mistifica la realtà per attaccarmi, spero che non usi lo stesso schema quando fai il tuo lavoro in Tribunale”. Il deputato di Azione, che non ha mai risparmiato critiche nei confronti della maggioranza per alcune posizioni considerate troppo “giustizialiste”, viene considerato uno dei consiglieri “ombra” del ministro della Giustizia Nordio.

NEL FRATTEMPO, la legge di delegazio-

ne europea è arrivata al Senato dove dovrà essere approvata in seconda lettura. La volontà della maggioranza al momento non sembra quella di fare un passo indietro rispetto all'emendamento approvato alla Camera, ma nel caso la protesta dovesse continuare a montare nelle prossime settimane, la destra dovrà porsi la questione. In particolare, Fratelli d'Italia che era inizialmente contraria all'emendamento e che dovrà capire se aprire un nuovo scontro con la magistratura. Ma Costa, in questo caso, minaccia di richiedere il voto segreto in aula e di rimettere in difficoltà la maggioranza se la legge dovesse cambiare al Senato.

RETROSCENA VIA ARENULA CONTRO IL PM CAPO DI POTENZA



Peso:1-3%,5-39%

Meloni salvi Giorgetti

Si assume la responsabilità del Patto Ue e si batte contro il debito. Ma la maggioranza lo sostiene?

Proprio nel giorno in cui Wolfgang Schäuble se n'è andato, le sue parole sembravano risuonare alla Camera dei deputati italiana, dove il ministro Giancarlo Giorgetti ha difeso la politica economica del governo. Giorgetti ha anzitutto inquadrato la situazione con parole di responsabilità: "Il problema non è l'austerità, ma la disciplina". E' in questo contesto che si calano la legge di Bilancio, il nuovo Patto di stabilità e la bocciatura del Mes. Giorgetti ha legato i tre dossier in una considerazione generale, tanto indubitabile quanto ignorata nel dibattito italiano: "La discussione è viziata dall'idea che c'è stata in questi quattro anni per la quale si potevano fare gli scostamenti e il defi-

cit. L'Italia ha il debito al 140 per cento del pil". Queste parole suonano come una risposta non solo alle accuse dell'opposizione, che chiede sempre più spese, ma anche della stessa maggioranza, che non fa che chiedere al ministro di venir meno ai suoi stessi impegni. Il caso più clamoroso è, ovviamente, quello del Superbonus: il Mef è ancora sotto forte pressione da parte di spezzoni della maggioranza - con Forza Italia in prima linea - desiderose di ulteriori deroghe e proroghe. Anche qui Giorgetti è stato chiaro: "Abbiamo dato il 110 per cento di incentivo anche ai ricchi per rifarsi la casa al mare.

Ora ci si lamenta perché si scende al 70 per cento, ma nessun paese dell'Unione europea ha un incentivo del genere". (Capone e Stagnaro seguono a pagina quattro)

La premier e il ministro

Giorgetti parla come Schäuble, ma dopo il Mes il dubbio è che per Meloni conti meno di Borghi

(segue dalla prima pagina)

"Dobbiamo uscire da questa allucinazione per cui è tutto dovuto", ha detto il ministro. Paradossalmente, è proprio perché negli scorsi anni si è approfittato sconsideratamente della sospensione del Patto di stabilità che si è potuto anche solo immaginare un bonus fiscale del genere. Ed è precisamente per effetto del Superbonus se oggi il governo ha le mani legate, sia nel senso che non ha spazio di manovra fiscale per affrontare il rallentamento dell'economia, sia nel senso che la nostra voce vale poco in Europa. Da destra a sinistra non si fa che lamentare l'assenza di una politica industriale. Ma cos'è, se non una politica industriale, la scelta di spendere 130 miliardi di euro per la ristrutturazione edilizia? L'esito di questa politica è che poche famiglie di fortunati hanno la casa nuova e la bolletta ridotta, mentre per tutti gli altri restano, lette-

ralmente, le parole del nuovo presidente argentino Javier Milei: *No hay plata*, che forse Giorgetti tradurrebbe con *gh'è minga dané*.

Di fronte alle pressioni sul Superbonus, Giorgetti ha ribadito la sua contrarietà a difesa dei saldi di bilancio, ma ha lasciato aperto lo spiraglio del "mi rimetto al Parlamento". Lo stesso argomento usato per giustificare la divaricazione con la maggioranza sul Mes. Questa natura bipolare del centrodestra è stata il sottinteso dell'intero dibattito parlamentare, aperto da una domanda di Luigi Marattin: "Chi è il vero ministro, lei o Claudio Borghi?" (il senatore no-euro leghista che rivendica di aver convinto Giorgia Meloni ad affossare il Mes, contro il parere di Giorgetti). La domanda è fondamentale perché non riguarda tanto la persona ma la politica economica. Nessun avversario politico l'avrebbe posta, neppure provocatoriamente, a Schäu-

ble. In questo caso non è così. Troppo spesso si ha la sensazione che Giorgetti venga lasciato solo a reggere una diga che tutti gli altri, ministri e leader di partito, sono invece impegnati a bucherellare. Tutto ciò va indubbiamente a merito di Giorgetti come individuo ma pone anche una questione a cui la stessa Meloni dovrebbe rispondere, perché indebolendo il suo ministro dell'Economia indebolisce sé stessa.

**Luciano Capone
Carlo Stagnaro**



Peso: 1-6%, 4-8%

“Forza Moratti”. Le ombre dell’ex sindaco di Milano su Tajani

Roma. Ostenta un certo qual trionfalismo, Antonio Tajani. E se lo fa con rinnovato vigore, parlando di un partito che “gode di ottima salute, che cresce in tutti i sondaggi”, è anche perché il capo di Forza Italia, da qualche settimana, ha un po’ di apprensioni in più da esorcizzare. Non che dalla morte di Silvio Berlusconi i problemi gli fossero mancati. In ultimo la mancata ratifica del Mes. E poi la lunga trattativa portata avanti con il ministro Giorgetti per la proroga del Superbonus. Eppure i grattacapi gli derivano da un’opa che per adesso è tutt’altro che ostile, anzi. E’ gentile, sotto gli occhi di tutti, favorita dallo stesso presidente. Letizia Moratti lo scorso ottobre ha annunciato il rientro in Forza Italia dopo l’Erasmus nel Terzo polo. Un progetto che non è mai decollato perché “non ci siamo trovati”, come ebbe a dire. Da subito ha fatto capire di avere delle mire specifiche di leadership. Di certo non è il suo orizzonte finale, il suo buen retiro la presidenza della consulta nazionale dei forzisti, incarico che le ha assegnato lo stesso Tajani. Una parte degli esponenti azzurri, soprattutto l’ala rappresentata da Licia Ronzulli e Alessandro Cattaneo, spinge perché possa spendersi in un ruolo più direttamente operativo. Come sempre ha fatto in carriera. Chissà, magari in un ministero, dopo il voto di giu-

gno. Proprio le europee sono un argomento all’ordine del giorno. In molti, dentro FI, avevano letto il rientro di Moratti come un antipasto della candidatura a Strasburgo. “Ma in questa partita io non mi ci butto affatto”, avrebbe subito giurato la ex sindaca di Milano a chi cercava di convincerla della fattibilità della prospettiva. Preferirebbe, Moratti, che le stelle si allineassero e qualcuno, a partire ovviamente da Tajani, venisse a chiederle di ricoprire un incarico ai massimi livelli. Proprio il suo ingresso nel partito, peraltro, sembra aver bloccato il processo di nomina del numero due di Forza Italia. Quel posto se lo giocavano (e in parte ancora se lo giocano) i presidenti di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto. In ragione di una storica vicinanza (soprattutto il primo) a Tajani. Ma nella geografia forzista il finanziamento da 35 mila euro elargito da Moratti nelle casse di San Lorenzo in Lucina (30 mila sono quelli versati dal presidente di Enel Paolo Scaroni) serve anche a far capire che il partito non deve ripiegarsi sul meridione. Quanto piuttosto, nelle intenzioni della già vicepresidente della Lombardia, guardare al nord, al mondo produttivo. E in questo senso accettare la competizione con la Lega di Matteo Salvini, anche e soprattutto alle europee. Sarà una specie

di turning point per Forza Italia, che se non dovesse superare la soglia psicologica dell’8 per cento (quanto prese alle politiche) potrebbe far apparire il proprio progetto politico come in via di decadimento. Una sconfitta rovinosa, insomma, per Tajani sarebbe deleteria. Per questo ieri il ministro degli Esteri, presentando l’intergruppo con Noi Moderati di Maurizio Lupi in Regione Lazio, ci ha tenuto a ribadire che “ci saranno nuovi ingressi in Forza Italia a livello parlamentare nazionale ed europeo”. E che FI non è mai stata così attrattiva nei sondaggi. Non sente solo il fiato sul collo di Renzi, pronto a sottrargli nomi di peso in una speciale campagna acquisti permanente. Adesso anche quello di Letizia Moratti gli appare sempre più ritmato, auscultabile. Ha quasi il suono di un pezzo di Forza Italia che è pronto a prendere il cacciavite (come nella scena del film di Checco Zalone) e cambiare un pezzo del simbolo in “Forza Moratti”.

Luca Roberto



Peso: 14%

IL 2023 DELLA POLITICA

Terza Repubblica ancora in cerca della sua identità

D'Angelo, Picariello e Spagnolo

a pagina 6

Prove di leadership, azzardi ed eredità Terza Repubblica ancora senza identità

Con l'economia al palo, e il conflitto Hamas-Israele che si è aggiunto a quello in corso in Ucraina, nel 2023 la politica italiana ha giocato di sponda con i drammatici fatti internazionali. Mentre le tappe elettorali hanno registrato nuovi picchi di astensionismo, a riprova di una disaffezione crescente. I fatti più rilevanti riguardano due partiti a lungo baricentro per il governo del Paese, Pd e Forza Italia. I dem travolti dall'onda-Schlein, ora alle prese con la difficile riorganizzazione del partito. I forzisti storditi dalla perdita del fondatore Silvio Berlusconi, anima politica ed economica del movimento e riequilibratore dei rapporti con Fdi e Lega. Le Europee saranno una tappa decisiva per i dem e per gli azzurri: se non sarà chiaro il

destino delle due principali forze europeiste, non sarà chiaro nemmeno il volto della Terza Repubblica. Fronte governo, lo stallo economico ha spinto a iniziative identitarie. E mentre si affievolisce per centrodestra e centrosinistra la minaccia di un Terzo polo autonomo, la vera incognita diventa un generale ora in campo nella battaglia delle idee: Roberto Vannacci.

SNODI

Dalla scelta a sorpresa della nuova leader dem alla morte del Cav, dal dl-Cutro all'elezione diretta del primo ministro: i sei fatti che hanno cambiato il volto della scena politica

LA PRIMA DONNA SEGRETARIA DEL PD

Ascesa e fatiche di Schlein: non l'hanno vista arrivare, ora vuole essere «federatrice»



ROBERTA D'ANGELO

Sretto nella morsa delle correnti, il Pd, in costante perdita di consensi, si presenta all'inizio del 2023 con il Congresso in atto e Stefano Bonaccini vincitore della battaglia tra gli iscritti. A sfidarlo alle primarie l'outsider che aveva lasciato i dem nell'era Renzi e che ha ripreso la tessera determinata a strappare lo scranno del Nazareno ai capibastone responsabili, a detta di tutti, della perdita di appeal del partito. In pochi danno credito alla rimonta di Elly Schlein, che sembra invece piacere alla base. I leader interni non la «vedono arrivare» se non all'ultimo, e molti di loro salgono sul carro in corsa. È il 26 febbraio quando il Pd incorona la prima donna segretaria. Il partito è diviso a metà. Le aspettative sono alte, ma anche forte è la delusione dell'area riformista che si sente estromessa. La leader neo-eletta non vuole una gestione collegiale, perché

intende rispettare il suo programma che parla a sinistra. Poi però concede spazio (non troppo) alla minoranza interna nella sua segreteria e la poltrona di presidente va allo sfidante sconfitto. Quanto alla vecchia guardia che pure l'ha sostenuta, resta - sopraffatta - alla finestra.

I sondaggi iniziano a premiarla, e Schlein dimostra di avere un buon rapporto con le piazze. Non si lascia sfuggire occasione per un bagno di folla. Ma le amministrative di primavera si avvicinano e la leader dem ha bisogno di alleati. Il Terzo polo (ancora unito) è pronto a correre insieme, ma per Schlein l'obiettivo è un'intesa con i 5 stelle. L'ipotesi del «campo largo» costata cara a Letta sembra l'unica alternativa a un centrodestra granitico alle urne. Ma tra Pd e M5s è una sfida nella sfida e Conte non cede. La leader dem continua però a tessere la sua tela. Dall'altra parte c'è la prima donna premier. E Schlein cerca la sfida da donna a donna, che taglia fuori le altre minoranze, per consolidarsi referente del centrosinistra. Per costruire la coalizione, individua invece temi comuni. Il salario minimo è un collante. E Cgil e Uil supportano. Ma quando Schlein prova ad allargare l'agenda, Conte vigila e i temi divisivi prevalgono, specie con le Europee che incombono con la voglia di contarsi per poter dare le carte.

CALENDA E RENZI

Il Terzo polo eterna vittima dei «brutti caratteri», ma la voglia di «centro» resiste



MARCO IASEVOLI

Il capolavoro politico del 2023 porta senz'altro la firma di Carlo Calenda e Matteo Renzi. Scavallate le elezioni del settembre 2022 con un tutt'altro che disonorevole 7,8%, ci hanno messo meno di un anno per giungere all'esito che tanti avevano previsto: insulti, rottura politica e divisione dei gruppi parlamentari. La vulgata vuole che la responsabilità sia del «brutto carattere» dei due protagonisti. E seguendo questa ipotesi non si va lontani dalla verità. Entrambe le forze politiche derivate dalla scissione, Azione e Italia Viva, restano all'opposizione. En-

trambe collaborano con il destra-centro sui temi della giustizia. Sì, ci sono divergenze sulla riforma del premierato, ma la lite è precedente al varo della riforma costituzionale. Anche la disputa interna alla mai nata federazione centrista vale quel che vale: si sa che i leader si appellano al «metodo» quando devono giustificare l'ingiustificabile. Il risultato è che entrambi, Calenda e Renzi, ora si avviano verso le Europee con il terrore di non superare lo sbarramento del 4%. E con un potere enorme di negoziazione consegnato ai potentati locali. Anche su Azione e Ivi, insomma, deve essersi calata la maledizione che blocca ogni ipotesi di neocentrismo. Nel 2013, ad esempio, la promettevole Scelta Civica di Mario Monti dilapidò in tempi record un 8,3% incassato nonostante la presenza di centrosinistra, centrodestra ed M5s. Ma se gli errori a ripetizione non hanno cancellato ancora questa fetta di elettorato, vuol dire che la domanda c'è ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 6-87%

LA RIFORMA-MADRE DI MELONI

Il premierato all'italiana varato con la testa già al referendum popolare

ANGELO PICARIELLO

La maggioranza punta tutto sul premierato. Giorgia Meloni abbandona il suo pallino di sempre, fin dai tempi di Alleanza Nazionale (il semi-presidenzialismo alla francese propugnato da Gianfranco Fini) e apre all'elezione diretta del presidente del Consiglio. Impone però una chiusura netta ai governi tecnici e alla possibilità di cambi di casacca che spesso ne favoriscono la nascita. Chissà perché al materiale estensore del progetto, il costituzionalista Francesco Saverio Marini è stato negato il "sigillo" della denominazione dello stesso, ma si fa sempre in tempo, se dovesse uscire indenne dal referendum confermativo, a battezzarlo "Marinellum".

Il ripiegamento, probabilmente, è da collegare all'obiettivo (dichiarato) di lasciare inalterate le prerogative del capo dello Stato, che in realtà ne escono ridimensionate eccome, privato come è di quelle relative all'indicazione del capo del governo e allo scioglimento delle Camere. L'altro obiettivo, anch'esso non raggiunto, voleva essere probabilmente quello di fare breccia nell'opposizione. Alla fine però apre al premierato solo la ristretta pattuglia di Italia Viva, mentre il Pd avrebbe accettato solo l'opzione del cancellierato alla tedesca, e resta duramente con-



trario al progetto. Il ddl costituzionale sul premierato è stato adottato il 3 novembre 2023 dal Cdm, che lo ha approvato all'unanimità. Si compone di cinque articoli. Le due previsioni più contestate dalle opposizioni, ma anche da autorevoli giuristi, quella che attribuisce automaticamente il 55% dei seggi alla maggioranza che sostiene il premier e quella, inserita il giorno prima dell'approvazione, che consente alla stessa maggioranza "bloccata" di eleggere un altro capo del governo, una volta sola però. Di fatto così l'insostituibilità viene negata al premier eletto e attribuita paradossalmente al premier subentrante. Una obiezione che potrebbe portare a rivedere la norma nel corso del dibattito parlamentare. Ma il cammino è ancora lungo e irto di incognite: la più pesante, quella finale, affidata al responso degli italiani, a seguito del referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA CHIAVE

Slogan, intese in panne e decreti da rivedere: il boomerang-migranti



VINCENZO R. SPAGNOLO

«Mai dire gatto, se non ce l'hai nel sacco», recita un adagio che, nel 2023, potrebbe attagliarsi ai tentativi dell'esecutivo di governare i flussi migratori. Pensiamo al tanto decantato (e altrettanto discusso, per i costi milionari e per i dubbi di natura giuridica) protocollo d'intesa per aprire due centri per migranti in Albania, in cui trattene- re fino a 36mila richiedenti asilo l'anno. Siglato a novembre a Roma dai premier Meloni e Rama e presentato con enfasi, sarebbe dovuto entrare in funzione a inizio 2024, ma è ancora alle prese con la ratifica del Parlamento e con lo stop della Corte costituzionale albanese, che deciderà sulla sua sorte il 18 gennaio. Destino analogo per l'accordo con la Tunisia, targato Ue e ispirato dall'Italia, propagandato come "un modello" ma ancora non entrato davvero in funzione. E che dire del "Piano Mattei" di cooperazione con l'Africa, la cui presentazione è slittata al 2024? Nel

frattempo, sono arrivati via mare in Italia 153mila migranti, contro i 101mila del 2022. Un flusso che mette alla prova i soccorsi in mare e l'accoglienza, con eventi tragici come il naufragio a Steccato di Cutro, che ha commosso l'Europa e sulle cui responsabilità indaga la magistratura. Una tragedia evocata dall'esecutivo per giustificare l'approccio emergenziale (benché l'immigrazione sia una costante da decenni) e la decretazione d'urgenza con cui ha bersagliato l'impegno delle ong in mare, ristretto la protezione umanitaria e disposto che i minori 16-18enni vadano in centri per adulti. Per non parlare della decisione di bollare come "sicuri" alcuni Paesi di provenienza (vedi Tunisia) bocciata da sentenze a cui il governo ha risposto innescando uno scontro con la magistratura, partito coi ricorsi sul caso Apostolico e a rischio di finire davanti alla Consulta. Pure nel caso di norme di lungo respiro, come il decreto flussi triennale sull'ingresso di 452mila lavoratori stranieri regolari, la burocrazia-lumaca incombe sugli esiti. Il tutto mentre la partita Ue sul Patto per le migrazioni non è ancora chiusa. Insomma, al di là degli slogan, l'approccio propagandistico ed emergenziale, nella gestione dei flussi migratori, non sta pagando. E più che un pacchetto di possibili soluzioni, somiglia a un'affannosa rincorsa in cui finora di gatti, nel sacco del governo, se ne contano pochi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-87%

IL PERSONAGGIO

La cavalcata di Vannacci: il generale-ideologo che nessuno vuole frenare



ad esempio, della premier. Egli ammiccamenti, ad esempio, del capo della Lega (al punto che si ipotizza una candidatura di Vannacci alle Europee con il Carroccio). Insomma, Vannacci pare risultare utile. Utile è quella visione della realtà che potrebbe essere considerata dell' "uomo qualunque", ma che in verità infila abilmente il coltello nelle fragilità delle democrazie. Perché, si sa, quando si governa si rischia di perdere consenso, e quanto può far bene avere fuori dal Palazzo dei presidi affascinanti, che tengono nel mirino l'avversario politico e culturale. Insomma se è vero che Vannacci si è fatto strada da solo, è vero anche che non ha trovato grossi intralci. Uno, in realtà, l'ha trovato. Il suo ministro Crossetto, che ha posto entrambi i temi: quello istituzionale di un generale che si fa partito, e quello politico di una piattaforma fuori dall'asse euro-occidentale. Ma il titolare della Difesa appare solo, e anche questo significherebbe pur qualcosa. **(M.Jas.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Vannacci non è solo un caso editoriale, politico e istituzionale. È anche un caso per gli appassionati di logica: se è in carica il governo più a destra della storia repubblicana, come può essere spuntato dalle fila dell'Esercito un generale in servizio con due stelle che porta in un libro (e in piazze e teatri) argomentazioni ancora più a destra di quelle di Meloni e Salvini? Il rompicapo lo si risolve più osservando i silenzi e gli ammiccamenti intorno al parà-scrittore-ideologo che non vivisezionando i contenuti dell'ormai famosissimo "Il mondo al contrario". I silenzi,

IL LUTTO

L'addio a Silvio Berlusconi, sintesi del centrodestra rimasto senza eredi politici



Lil 12 giugno del 2023, alle 9.30, l'evento che ha chiuso un'epoca. Al San Raffaele si chiude a 86 anni l'esistenza di Silvio Berlusconi, l'insostituibile, l'intramontabile, tendenzialmente eterno nella sua auto-rappresentazione. Era ricoverato per accertamenti legati all'inesorabile decorso della leucemia di cui soffriva da tempo. La sua morte, sebbene non inaspettata, coglie lo stesso tutti impreparati. Fino alla fine dominus assoluto di Forza Italia, la creatura da lui fondata, ancora decisiva per regalare la maggioranza a Meloni. Figura controversa e divisiva ancor prima di entrare in politica, che l'arcivescovo di Milano Mario Delpini evita di celebrare - ma anche di giudicare - nell'omelia funebre in Duomo, salutando l'uomo d'affari e il politico, amato e detestato in egual misura: «È un uomo e ora incontra Dio». In grado di segnare un'epoca con la discesa in campo ma anche con l'uscita di scena. Il 29 settembre 2023 il tributo postumo da parte di tutti: «Oggi avrebbe com-

piuto gli anni un grande combattente, un amico, un alleato e un leader instancabile per la nostra nazione», così Giorgia Meloni lo ricorda nel giorno in cui avrebbe compiuto 87 anni. Affettuose anche le parole del leader leghista Salvini: «Buon compleanno Silvio, ci manchi». A Paestum, in quella stessa data, si celebra il "Berlusconi day", in cui il neo segretario Antonio Tajani, ritirata la carica del presidente come si fa con la maglia numero 10 del fuoriclasse, si prende il partito nel segno della continuità, esibendo sintonia con la famiglia. Giorgia Meloni, memore del tracollo salviniano, cura il consolidamento di Fdi senza inseguire il disegno della reductio ad unum della coalizione. Ma le elezioni europee incombono e complicano non poco la coabitazione al governo. Pesano eccome le tre diverse collocazioni. Da un lato Salvini alleato degli "impresentabili" dell'ultradestra francese e tedesca, dall'altro Forza Italia saldamente dentro la maggioranza "Ursula", e in mezzo Meloni, personalità di punta dei Conservatori che ambiscono a scardinare l'anomala alleanza fra Ppe e Pse. Il pasticcio sul Mes nasce in questo scenario e farà fatica a ricomporsi, mettendo in concorrenza Fdi e Lega e imbarazzando Fi. Accade anche perché la coalizione non ha (almeno per il momento) una "sintesi" come lo era il Cav. **(A. Pic.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2023 della politica



Il Quirinale resta al centro di tutti gli scenari politici e istituzionali



Peso:1-1%,6-87%

L'INTERVISTA

Paolo Zangrillo

«L'urto dei neolaureati apprendisti per svecchiare il pubblico»

Il ministro della Pubblica amministrazione spiega tutte le opportunità del nuovo contratto per i giovani «Sarà il raccordo tra mondo delle università e Stato, funzionerà come nel privato e svecchierà il sistema»

Marco Menduni

Arriva il contratto di apprendistato nella pubblica amministrazione. Obiettivo: reclutare giovani laureati (fino a 24 anni); alla scadenza è prevista l'assunzione a tempo indeterminato per chi ha ricevuto una valutazione positiva. La finalità: svecchiare e velocizzare il processo di innovazione e di digitalizzazione. È appena arrivato il via libera del ministro Paolo Zangrillo.

Ministro, cosa si propone questo provvedimento e in quanto tempo si potranno raggiungere risultati concreti?

«Abbiamo passato un periodo terribile durato 10 anni nella pubblica amministrazione. Dal 2010 al 2020 abbiamo perso 300 mila dipendenti e abbiamo visto crescere l'età media dai 43 anni del 2009 ai 50 attuali. Ora ci troviamo di fronte alla grandissima sfida della modernizzazione della pubblica amministrazione e abbiamo bisogno del contributo delle nuove generazioni».

Quali sono state le prime mosse?

«Abbiamo già iniziato a invertire la tendenza: nel 2023

realizzeremo 170 mila ingressi, in gran parte già realizzati, e ci riproponiamo la stessa cifra per il 2024. Miriamo a un apporto non solo quantitativo ma qualitativo».

In questo contesto arrivano i contratti di apprendistato.

«L'apprendistato è il ponte, il raccordo tra il mondo delle università e quello delle organizzazioni: anche per la pubblica amministrazione. È uno

strumento in uso nel privato, non vedo ragioni per non ricorrervi nella Pa».

Davvero si ritiene di poter trasformare in contratti a tempo indeterminato tutte le posizioni che si riveleranno meritevoli?

«Il nostro auspicio è esattamente questo. È un'opportunità di valutare il merito. Io, che ho vissuto 30 anni in organizzazioni private, gli strumenti di flessibilità, quelli che qualcuno definisce in modo rozzo precariato, li ho sempre vissuti come un'opportunità. Un'occasione di formazione precoce anche per accorciare la distanza tra mondo della scuola e lavoro. Quando si accede a un contratto di apprendistato, l'azienda fa un investimento e ha tutto l'interesse a confermarlo».

In un periodo nel quale l'attenzione è puntata sul basso livello di retribuzioni in Italia, il termine "apprendistato" ha nell'opinione pubblica una connotazione negativa o sospetta...

«I ragazzi che verranno assunti avranno una retribuzione media di 1.500 euro netti al mese. È un valore di retribuzione in ingresso di tutto rispetto. E contrasta la falsa narrazione che la Pa sia poco competitiva per i giovani che hanno affrontato gli studi. Se si analizza qual è il livello d'ingresso in molti studi privati, si comprende che la nostra amministrazione è assolutamente competitiva».

Per svecchiare l'amministrazione servono anche assunzioni più rapide...

«Per 10 anni è rimasta bloccata la dinamica del turn over, sono uscite 300 mila persone mentre non entrava nessuno. Quest'anno è importante anche perché abbiamo digitalizzato le nostre procedure concorsuali rendendole più rapide: con il portale inPA, obbligatorio per tutte le amministrazioni, siamo passati dai 780 giorni prima della pandemia



Peso: 49%

agli attuali 6 mesi. Siamo così diventati più attrattivi anche nei tempi».

Un'altra critica comune è rivolta all'inefficienza e alla scarsa rapidità della Pa.

«Stiamo facendo di tutto per ribaltare questo racconto. Stiamo investendo molto in formazione ma anche digitalizzando i rapporti tra l'amministrazione e i suoi utenti. Oggi disponiamo di strumenti efficaci. Lo Spid, in possesso di 38 milioni di italiani, poi la carta d'identità elettronica».

Il progetto di It Wallet...

«Lavoriamo a un wallet utilizzabile nel perimetro italiano ed europeo, anche con riferimento alle imprese. Ho presentato un decreto legislativo nel Consiglio dei ministri prenatalizio che semplifica e razionalizza il rapporto tra imprese e Pa sul tema dei controlli, spesso vissuto dal mondo imprenditoriale come troppo invasivo e farraginoso».

Qual è il rapporto con gli atenei italiani? E qual è la loro risposta nella circostanza? E qual è la risposta mirata alle richieste della Pa?

«Il rapporto col mondo acca-

demico è molto importante perché le competenze vanno ormai in obsolescenza a una velocità mai vista prima. La formazione è diventata strategica e coinvolge non soltanto le università ma anche licei e istituti».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dal 2010 al 2020 abbiamo perso 300 mila dipendenti e abbiamo anche visto aumentare l'età: 50 anni»

«I ragazzi assunti avranno una retribuzione media netta di 1.500 euro al mese. Più che competitiva»



PAOLO ZANGRILLO

MINISTRO

PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



Peso:49%

NUOVO RINVIO PER LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO

Benedetta influenza Meloni schiva la stampa (e le domande sul Mes)

La premier era andata alla recita della figlia, ma non al Quirinale per gli auguri di Natale. Nei giorni scorsi era su un aereo Milano-Roma
Continua la mobilitazione Fnsi contro la legge bavaglio

GIULIA MERLO
ROMA

L'influenza va e viene da giorni: ha impedito a Giorgia Meloni di presenziare agli auguri di Natale del capo dello Stato Sergio Mattarella ma non alla recita scolastica della figlia, le ha permesso di prendere un volo Roma-Milano per Natale ma la ferma di nuovo per la consueta conferenza stampa di fine anno. L'incontro coi giornalisti doveva tenersi il 21 dicembre ma anche in quel caso l'influenza l'ha fatto slittare e ora è destinato a data ancora da destinarsi. Se questa data dovesse venire posticipata addirittura nel 2024, si tratterebbe di un caso più unico che raro, almeno negli ultimi anni.

Cause di forza maggiore, spiegate nel comunicato stampa dell'Ordine dei giornalisti con il «persistere dell'indisposizione della presidente» e «gli organizzatori restano in attesa di indicazioni da parte della presidenza del Consiglio per la nuova data».

Se questa è la ragione ufficiale—e nessuno ha ragione di dubitarne—e la premier è bloccata a letto come milioni di italiani durante i mesi invernali, è altrettanto vero che questa influenza è quasi provvidenziale nel dare respiro a Meloni.

Nel dietro le quinte della maggioranza, infatti, si rincorrono diverse ricostruzioni. Una di queste sarebbe strettamente legata alla questione Superbo-

nus, scoglio uscito dalla porta con il veto di Giorgetti ad una proroga nella Finanziaria ma che potrebbe rientrare dalla finestra nel decreto Milleproroghe. Sarebbe in corso un braccio di ferro molto duro con il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, Antonio Tajani, che dopo il no al Mes punta proprio sulla proroga del Superbonus come misura simbolo di FfA a tutela dei cittadini che hanno già iniziato i lavori e degli artigiani. Proprio questo elemento sarebbe stato certamente una domanda da conferenza stampa, ma i documenti non sarebbero ancora pronti come nemmeno la messa a punto del decreto. Risultato, la provvidenziale influenza offrirà a Meloni il tempo di trovare una mediazione con Tajani e di capire come gestire il problema, evitando risposte evasive davanti alla stampa o possibilmente smentite in futuro.

La legge bavaglio

Certezza, infatti, sarebbe stata di non venire accolta in conferenza stampa benevolmente. L'evento di fine anno, infatti, era stato anticipato da foschi pronostici di vigilia, con la categoria giornalistica sul piede di guerra per quella che è stata definita la "legge bavaglio": il via libera alla Camera dell'emendamento Costa alla legge di delegazione europea sulla presunzione di innocenza che impedisce ai giornalisti di pubblicare con virgolettati le ordinanze di custodia cautelare. Addirittura, la Federazione nazionale della stampa aveva deciso di contestare il governo disertando pro-

prio la conferenza stampa. «Non è una esortazione a disertare un appuntamento istituzionale al quale i colleghi vengono inviati per lavoro, ma l'inizio della mobilitazione che il sindacato dei giornalisti metterà in campo contro provvedimenti che fanno di censura e per la dignità della professione. La prima protesta della Fnsi sarà una passeggiata davanti ai palazzi del potere con il bavaglio sulla bocca», scrivono, la segretaria generale Alessandra Costante e il presidente Vittorio di Trapani. Ora l'evento in sé rimane in stand-by ma non la protesta. Contro i giornalisti, infatti, il governo sta facendo procedere anche un disegno di legge di Fratelli d'Italia che, accanto all'abrogazione del carcere per il reato di diffamazione, contiene anche pene pecuniarie salatissime che rischiano di tramutarsi in deterrenti per le inchieste. Le mosse del governo, tuttavia, sono solo il segnale di una insofferenza che non solo la premier ma anche altri membri dell'esecutivo hanno dimostrato nei confronti della stampa, scegliendo spesso lo strumento della querela contro gli organi di informazione.



Peso:37%

La fase difficile

Anche al netto dei problemi del governo con la stampa intesa come categoria e alla questione ancora aperta sul Superbonus, Meloni si sarebbe comunque trovata a dover rispondere di una serie di scelte prese dalla sua maggioranza. Sul piano delle scelte di politica economica, la premier avrebbe dovuto spiegare l'accelerazione impressa da Fratelli d'Italia sul voto per il no alla ratifica del Mes, oltre che sul patto di Stabilità. Spazio ci sarebbe stato anche per la riforma del premierato e il nodo ancora

non risolto dell'Autonomia differenziata.

Certamente si tratta di domande solo rimandate e non certo impossibili da porre alla premier, che prima o poi dovrà presentarsi davanti alla stampa per rendere conto del lavoro svolto dal suo governo in questo 2023. Certo è che ogni giorno di convalescenza per Meloni è anche un giorno di provvidenziale silenzio in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premier Meloni ha rimandato per la seconda volta la conferenza stampa a causa del «persistere dell'indisposizione»

FOTO ANSA



Peso:37%

RIBALTARE LE LOGICHE SU SUPERBONUS E MES ALTRIMENTI FINISCE CHE NOI CONTIAMO POCO E L'EUROPA NON ESISTE PERCHÉ GIORGETTI HA RAGIONE QUANDO DICE CHE IL PROBLEMA È IL DEBITO E BISOGNA FARE I CONTI CON LA REALTÀ

LA POLITICA CHE NON SA FARE LE ADDIZIONI

di *Roberto Napolitano*

La domanda interna italiana si mantiene a livelli accettabili perché le imprese si adattano. Abbiamo una struttura produttiva molto flessibile e che ha investito in robotizzazione dei processi e innovazione dei prodotti. Sui salari il nostro costo del lavoro resta molto competitivo, anche se diversificato con premi e incentivazioni su misura solo italiani, e unito al vantaggio tecnologico fortemente incentivato nell'organizzazione produttiva, contribuisce a fare in modo che le imprese possano tenere prezzi concorrenziali in casa e fuori. Questo è sufficiente a fare crescere ancora il Paese con un po' di crescita endo-

gena sommata alla dinamicità delle esportazioni. Su questa ostinata resilienza dell'economia italiana che assume ormai tratti strutturali pesa un doppio rischio politico italiano ancora gestibile, ma insidioso, e quindi da risolvere presto con efficacia. Il primo è quello di stare fuori in modo così evidente quanto sorprendente dalla discussione europea per cui oltre a leccarci le ferite sul nuovo Patto continuiamo a fare pasticci anche sul meccanismo europeo di stabilità (Mes). Chiariamo subito di che cosa stiamo parlando. Si fa la ratifica, la hanno fatta tutti i Paesi europei, per raddoppiare la capacità di liquidità da 80 a 160 miliardi. Poca roba. Per salvare Credit Suisse, nell'ambiente più nota come Debit Suisse, sono stati necessari 200 miliardi di

franchi svizzeri. Se ci fosse davvero da salvare, come si sente dire, la Deutsche Bank, servirebbe molto di più e se la salvano ovviamente i tedeschi da soli con il loro bilancio. Perché nessuno potrebbe permettersi di credere di fare diversamente dopo tutti gli allarmi che si sono susseguiti dalla stagione dei subprime, i cattivi derivati, fino a oggi e per l'entità delle eventuali somme in gioco. Morale: il primo rischio serio è che le litanie politiche italiane sull'Europa alla Borghi e alla Bagnai fanno molto male alla nostra economia. Prima i due, per capirci, non volevano il Fondo salva stati perché non volevano la Troika, demagogia pura, ora dicono che non vogliono il Mes perché non vogliono salvare le banche tedesche. Demagogia su

demagogia, a cui si dovrebbe semplicemente obiettare: ma non era previsto il ruolo del Parlamento? Sì o no? La risposta è sì, allora prevedilo e falla finita; in un Paese serio dove il governo ha già detto sì, peraltro guidato dallo stesso che oggi strepita, il Mes lo si ratifica e si aggiunge che senza un nuovo voto del Parlamento non lo si utilizza. Invece no, per recuperare, forse, quattro voti alle elezioni europee ci si inventa una palla e è costretta a cavalcarla perfino la Meloni che non può perdere la faccia in casa senza neppure accorgersi che tutti insieme stanno lavorando solo per Conte e i Cinque Stelle che quando erano al governo avevano già detto sì.

segue a pagina 111

Il primo errore è il Superbonus con una eredità di oltre 100 miliardi di debiti che cresce e spaventa tedeschi e italiani. Si rischia il ruzzolone per i suoi effetti radioattivi. Il secondo è il no al Mes, capacità di liquidità da 80 a 160 miliardi. Credit Suisse si è salvata con 200 miliardi di franchi svizzeri. Se toccasse a Deutsche Bank potrebbero salvarla solo i tedeschi con il loro bilancio. Con il nostro no rischiamo che spagnoli, belgi, Paesi dell'Est si stringono intorno al nocciolo duro franco-tedesco e l'Italia è attaccata, perde poltrone, e non ha candidati per le nomine internazionali incluso lo stesso Mes. Basta con il giochetto di scaricare sui tecnici le colpe della politica che usa il bilancio pubblico e l'Europa per comprare voti non per sostenere famiglie e imprese.

L'EDITORIALE



Peso: 1-35%, 3-31%

LA POLITICA CHE NON SA FARE LE ADDIZIONI

di Roberto Napolitano

Segue dalla prima

L'Italia dovrebbe invece chiudere subito il capitolo e recuperare la centralità che aveva già acquisito in Europa proprio con la Meloni sui grandi dossier che sono Pnrr, migranti, bilancio. Se continua così, gli spagnoli, i belgi, i Paesi dell'est si stringono sempre più intorno al nocciolo duro franco-tedesco e l'Italia piano piano finisce sempre più attaccata, perde poltrone, viene messa in un angolo, e sempre di più non è in grado di tirare fuori dei candidati per tutte le possibili nomine internazionali incluso lo stesso Mes dopo avere già perso con umiliazione, a favore degli spagnoli, la partita della Bei. Ognuno dei politici italiani governante di turno pensa solo a se stesso, non ha idea del beneficio collettivo che si ricava se hai persone credibili per posti credibili, donna o uomo che sia. Bene ha fatto Pannetta a scegliere per il board della Banca d'Italia Chiara Scotti pescando dalla Federal Reserve perché aumenta la quota di internazionalizzazione della Banca d'Italia e allarga l'area di nomi italiani spendibili a livello internazionale.

Veniamo ora al secondo rischio sempre di provenienza politica che pesa non poco sulla crescita italiana e rischia di bloccare la resilienza della sua economia che ci è invidiata in tutto il mondo mentre noi siamo solo capaci di spiarci addosso facendoci del male. Ci riferiamo alla vicenda del Superbonus e al giochetto sporco della politica di fare cadere sui tecnici responsabilità che sono della politica. Dove erano, ci chiediamo, governo e parlamento che erano quelli che decidevano, il governo Conte 2 con l'appoggio anche di Forza Italia, quando la stessa Banca d'Italia si permetteva di chiedere di fare bene i conti? Quando faceva obiezioni, chiedeva di fare bene le addizioni, e tutti si giravano dall'altra parte? Come si può pensare che fossero queste strutture tecniche a contrastare decisioni politiche con un ministro dell'economia Gualtieri che rispondeva a Bankitalia con frasi tipo: tanto il superbonus dura poco oppure diamo la spinta all'economia legata alla pandemia oppure o la diamo ora o mai più. Altro che spinta legata alla pandemia, siamo davanti a uno spintone e tra poco si ruzzolava di sotto tutti e per sempre. Tutto il mondo aveva paura e ora si riconosce che la spesa pubblica in America è stata eccessiva, non che non si dovesse spendere molto di più, ma i danni sull'inflazione che abbiamo pagato anche noi grazie a altri errori monetari europei comunque ci sono stati.

Per quanto riguarda, più specificamente l'Italia, se non fossero arrivati governanti che si vuole, sbagliando, ostinatamente chiamare tecnici, e se questi nuovi governanti che hanno la stima del mondo non ci avessero tirato fuori prima degli altri dalla pandemia rovesciando l'effetto restrizione e facendo partire alla grande l'economia, le addizioni sbagliate della politica ci avrebbero buttato giù per sempre. Questa è la pura verità, e bisogna cominciare a dirlo, perché la demagogia appartiene alla politica, e ha la sua sintesi nel motto "tanto paga Pantalone" che è lo stesso del reddito di cittadinanza, misura in sé sacrosanta, ma che è stata concepita in modo che portasse i voti prima del sostentamento dovuto a chi ha fame o ha poco o nulla.



Peso: 1-35%, 3-31%

Questa politica della logica che si sintetizza in una sola parola – gratuitamente – è il secondo grande rischio politico che grava sulla resilienza competitiva della nostra economia sul mercato interno di consumi e investimenti e sui mercati del mondo dove i nostri prodotti continuano a correre. Per cui la cosa davvero più cretina è il giochetto della politica, vecchia e nuova, di scaricare sui tecnici le colpe che sono della politica che usa il bilancio pubblico per comprare voti, non per sostenere famiglie e imprese. Se non si pone in fretta rimedio al primo grosso errore di oggi, che è il Mes, e a quello ancora più grosso di ieri, che è il Superbonus e la sua eredità di oltre 100 miliardi che aumenta di mese in mese e spaventa non solo i tedeschi ma anche gli italiani, il finale europeo della storia è scontato. Noi contiamo poco, l'Europa non conta niente.

Bisogna riconoscere che Giorgetti, in audizione ieri alla Camera, ha usato parole di verità non nascondendo i problemi, non svicolo dai punti critici di nuovo Patto e Mes, difendendo la legge di bilancio, ma soprattutto invitando tutti a rendersi finalmente conto che il problema dei problemi italiano è il suo gigantesco debito pubblico. Che gli effetti radioattivi del Superbonus parlano da soli e, soprattutto, che per tutte le forze politiche italiane è arrivato il momento di fare i conti con la realtà. Perché la stagione dei tassi a zero è finita e non può tornare. Evitiamo almeno di nasconderci dietro la solita foglia di fico della demagogia. Soprattutto cominciamo a distinguere le persone serie dai cantastorie. Sarebbe già un bel passo avanti per cominciare con il piede giusto il 2024.



Peso: 1-35%, 3-31%

Politica

GIORGETTI RISPONDE MA NON CONVINC MELONI ANNULLA LA CONFERENZA STAMPA

Claudia Fusani a pag. 2

Giorgetti non convince e Giorgia dà *forfait*

Il titolare del Mef ha accettato di rispondere: il nostro problema è il debito, dovremo rispettare le regole
La Premier diserta la conferenza stampa di fine anno, nessuna nuova data stabilita

Claudia Fusani

Ha aspettato che il ministro economico Giancarlo Giorgetti terminasse l'audizione alla Camera. A sorpresa il titolare del Mef ha accettato di rispondere non solo sulla manovra ma anche su Mes e Patto di stabilità e crescita, temi tabù fino alle 14 di ieri. Alle 16 il ministro aveva terminato il suo crudo resoconto ("dovremo essere disciplinati e rispettare le regole, il nostro problema sarà la disciplina e non la presunta austerità imposta dalla regole") e a quel punto palazzo Chigi ha fatto uscire due righe secche di comunicato: "La tradizionale conferenza stampa di fine anno del presidente del Consiglio è rinviata a data da stabilire". Probabilmente l'assalto di domande cui Giorgetti è stato sottoposto nell'audizione alla Camera, deve aver convinto la premier che oggi le sarebbe toccato lo stesso trattamento e le risposte non potevano, nella sostanza, essere diverse: rispettare le nuove regole fiscali e di bilan-

cio, certo, ma siccome è molto difficile, le politiche di bilancio di questo paese sono nei fatti consegnate a Bruxelles. Un confronto che la premier deve aver giudicato insostenibile. Non era mai successo.

Poi ovviamente c'è la versione ufficiale: "Per una leggera influenza la Presidente Meloni deve rinviare la conferenza stampa". Questa volta non si fa neppure lo sforzo di prevedere una nuova data. Premier che non parla in pubblico dal 18 dicembre, ed era il palco amico di Atreju. In questi dieci giorni tra Mes, Patto di Stabilità e crescita, Patto per l'immigrazione, l'Europa è cambiata - si può dire - con una velocità inattesa. Ma il Paese non ha potuto ascoltare la versione del Capo del governo.

Non si sa se Giorgetti, rispondendo anche su Mes e Patto di stabilità, abbia accettato di fare da cavia, una sorta di simulazione per stamani. In ogni caso pur con la consueta schiettezza il titolare del Mef non ha convinto del tutto. Non poteva farlo visto che il primo ad avere dubbi e remore è proprio lui.

Le opposizioni, da Marattin (Iv) a Cecilia Guerra e Pagano

(entrambi Pd), da Della Vedova (+Europa) a Grimaldi (Sinistra e Verdi), hanno insistito seppure con toni diversi su alcuni nodi fondamentali: tra pochi mesi sarà necessaria una manovra correttiva; dove troveremo i soldi per coprirli; dove troveremo i soldi il prossimo anno per confermare il taglio del cuneo fiscale; firmando il Patto ci siamo consegnati mani e piedi a Bruxelles che nei fatti scriverà le nostre prossime leggi di bilancio. Giorgetti ha chiarito che le nuove regole entreranno in vigore "nel 2025 e che quindi non è prevista una manovra correttiva. Ha aggiunto che "nessuno ha festeggiato" per la firma del Patto di stabilità (in realtà dovrebbe rivedere le dichiarazioni di molti parlamentari di Fdi in quelle ore,



Peso: 1-2%, 2-89%

ndr) perché si tratta di “un compromesso che andrà valutato nel tempo”. Il Mes, infine: “Non ho mai detto ai colleghi europei che lo avremmo ratificato. Io non mento e dico sempre le stesse cose qui, in sede di governo e in sede europea. Su questo ho letto cose false. Io ho sempre rappresentato le difficoltà che si sono nella maggioranza e nelle opposizioni. Mi scuseranno gli amici 5 Stelle se ho così anticipato quello che sarebbe stato il loro voto. Ho solo detto che non sarebbe stato più accettabile un nuovo rinvio. E così il Parlamento si è espresso”. Tutto ciò premesso, il Mes “non è né la causa né la soluzione ai problemi dell’Italia perché sul banco degli imputati c’è soprattutto il nostro debito che deve essere tenuto sotto controllo specie dopo quattro anni che io definisco psichedelici perché abbiamo ignorato il debito e il deficit”. Per Giorgetti sembra questa la priorità: “Uscire con coraggio dalla fase in cui ci siamo assuefatti a questo Lsd che abbiamo preso per 4 anni per cui abbiamo fatto deficit e scostamenti come se nulla fosse. Ora dobbiamo eliminare punto per punto misure che non ci possiamo permettere”. In Commissione, al banco del governo, lo ascoltavano il vicesegretario Maurizio Leo e i sottosegretari Federico Freni e Lucia Albano.

Sul Patto di Stabilità Giorgetti ha chiarito di “non avere alcuna voglia di festeggiare” e però “mi sono preso la responsabilità di accettare un accordo invece di mettere il veto e tornare al vecchio Patto che sarebbe stato peggiorativo per noi”. È vero, a forza di aggiungere - lo ha fatto ogni paese per giungere al compromesso - “abbiamo creato un caos totale di clausole. La Commissione ogni anno farà una valutazione su misura su ogni paese sapendo che i criteri cambiano e cambieranno in continuazione”. Il problema, ha aggiunto, “non è l’austerità ma la disciplina, cioè la capacità per chi fa politica di rispettare le regole e gli impegni presi e di assumere decisioni anche se impopolari”.

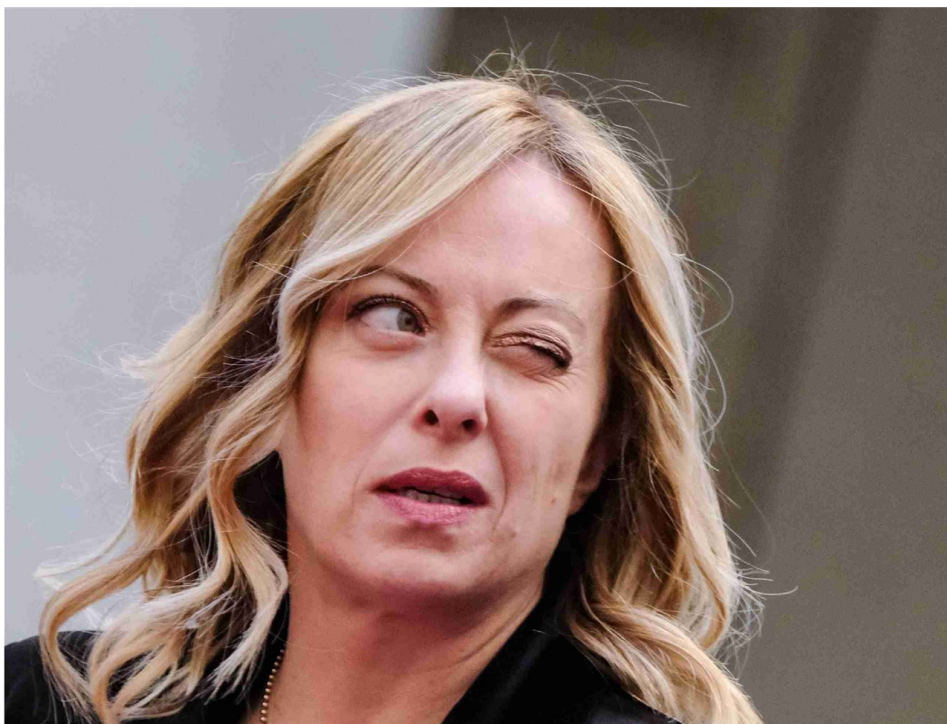
Parole che dicono e non dicono. E che non convincono le opposizioni. Il ministro insiste che non ci sarà bisogno di una manovra correttiva perché le nuove regole saranno in vigore dal 2025. “Eppure entrano in vigore a giugno, dopo il voto, e solo per il rientro del debito, stando alle nuove regole, avremo bisogno di una cifra tra i 15 e i 17 miliardi” commentano Guerra e Marattin. Per Stefano Patuanelli (M5s) “la sequenza di parole usata dal ministro è agghiacciante: ‘un compromesso peggiore della proposta iniziale della Commissione’,

un ‘caos totale’, un ‘sistema di regole che rischia di diventare prociclico’. Espressioni che fotografano i il totale fallimento della strategia negoziale europea del Governo, certificandone subalterità e irrilevanza. Questo disastro imporrà al Paese tagli e tasse negli anni a venire”. Tutti i gruppi di opposizione, compreso Calenda (Azione) insistono con le dimissioni di un ministro “che oggi è sembrato un passante”.

La verità è che Giorgetti ha fatto Giorgetti: un uomo di numeri che ha risposto con i numeri che rivelano tutta l’incertezza nelle conseguenze del nuovo Patto di stabilità. E la constatazione che qualunque altra cosa sarebbe stata peggiore.

Il testo della manovra oggi arriva in aula. Meloni non ci sarà, non risponderà ai giornalisti, ci sarà però il Consiglio dei Ministri. Il clima in maggioranza è pessimo. Forza Italia è in rivolta. Una parte non ha gradito la linea Tajani che ha portato all’astensione sul Mes che invece doveva essere votato.

Un’altra parte del partito insiste sulla proroga del bonus edilizio 110%. Giorgetti dice e ripete che non ci sono soldi. Se dovesse essere sfiduciato un’altra volta - magari nel Mille proroghe - la sua permanenza al governo si farebbe problematica.



Peso:1-2%,2-89%

La carica dei 101 e oltre I nuovi nomi

SIENA

■ Tutti i personaggi senesi di cui si è parlato e scritto nel 2023. Oggi la seconda puntata de La carica dei 101 e oltre, con altri nomi che hanno lasciato il segno.

→ a pagina 6 **Vezio Rossetti**

La carica dei 101 e oltre Seconda puntata dei personaggi senesi di cui si è più parlato nell'arco del 2023

E' Tittia il più corteggiato

di **Vezio Rossetti**

SIENA

■ La carica dei 101 e oltre, ovvero i senesi di cui si è parlato dal 2023 al 2024, continua con una seconda puntata.

Luigi Lovaglio L'amministratore delegato sta riportando sui binari la Banca Monte dei Paschi. I sindacati nelle ultime settimane hanno provato a rovinargli le feste per alcune promesse che non sarebbero state rispettate.

Giovanni Atzeni Tittia continua ad essere il fantino più corteggiato anche in questi giorni a cavallo tra il 2023 e il 2024. Ha le strade aperte e continua ad allenarsi senza sosta anche in inverno per essere prontissimo a primavera.

Francesco Michelotti Il deputato di Fratelli d'Italia spadroneggia nell'alleanza di centrodestra e talvolta irrita leghisti e azzurri ma lui tira dritto in attesa che la giunta per le elezioni dica se deve mantenere o lasciare il seggio di Montecitorio.

Giovanna Romano Guida con piglio il Gruppo stampa autonomo senese

fondato da Mario Celli. Le iniziative non mancano da parte di questa donna intraprendente e cresciuta a pane e giornalismo dal padre Pompilio.

Alessandro Fabbrini Si divide tra la presidenza di Sei Toscana e la direzione delle terme Antica Querciolaia dove lo volle l'allora presidente Roberto Vivarelli. Poi ne ha fatta di strada, mettendo un po' da parte la vecchia passione per la politica.

Alessandro Masi Da fine giugno ad oggi ha preso confidenza con il palazzo comunale e per l'anno nuovo promette che farà fuoco e fiamme dai banchi dell'opposizione, sempre costruttiva ci tiene a precisare.

Umberto Giubboni In banca deve esserci anche nato tanta è la sua confidenza con bancomat e mutui e i soci della Banca Centro Toscana-Umbria, di cui è direttore generale, lo apprezzano per i risultati conseguiti con tanta sostanza e poco apparire.

Bruno Frediani Eccellenza della reumatologia italiana, nel periodo del Covid si è assunto pesanti responsabilità che è riu-

scito a coprire con successo e al policlinico delle Scotte e nei congressi scientifici vede crescere gli apprezzamenti.

Giovanni Favilli Di solida famiglia ondoiola (il padre Giorgio è stato capitano e priore) l'ambasciatore è console generale a Mosca dopo aver girato per il mondo. L'incarico è di grande delicatezza ma riesce a cavarsela con grande disinvoltura.

Gaia Tancredi Accantonata per ora la penna da giornalista ha indossato il camice della presidentessa della Lega tumori che ha rilanciato e consolidato avendo ricevuto l'eredità del suo predecessore Franco Nobile.

Claudio Gasperini E' il presidente del gruppo Sportivo San Miniato che in tribunale ha battuto la



Peso:1-3%,6-89%

vecchia proprietà del Siena calcio che lo aveva trascinato nelle aule giudiziarie con una pericolosa istanza di fallimento.

Vittorio Fineschi Nato e cresciuto a Siena, dopo aver abbandonato i guanti di promettente portiere di calcio, è ordinario di medicina legale alla Sapienza di Roma e consulente dei più intricati casi di cronaca giudiziaria.

Alice Volpi Passa da un successo all'altra la schermitrice della Chiocciola. Non ha tradito le sue radici e riceve sempre volentieri i complimenti della sua città che le ha conferito il Mangia, importante come una medaglia alle Olimpiadi.

Rossella Lezzi Vivace presidente dell'associazione degli albergatori, una categoria che chiede più eventi a Siena per richiamare i turisti che, altrimenti, arrivano sulle lastre solo per brevi periodi.

Pierluigi Piccini Vorrebbe fare il presidente del Santa Maria della Scala ma il sindaco Nicoletta Fabio non si fida, nonostante le evidenti qualità dell'ex primo cittadino che da sempre ha a cuore lo sviluppo del vecchio ospedale.

Lorenzo Rosso Sperava di fare il presidente di Siena Jazz e se lo meritava

perchè da sempre segue con passione questa scuola e per aver sempre tenuto alta la bandiera del centrodestra quando in molti, oggi beneficiati, si nascondevano.

David Taddei Sembra in esilio alla direzione della Fondazione Elsa, che ha rilanciato alla grande, ma segue con occhio vigile quello che succede a Siena, dove ha fatto il giornalista, il portavoce del sindaco e il consigliere di politici e imprenditori.

Rino Rappuoli Dicono che si debba a lui se a Siena arriveranno le ingenti risorse del Biotecnopolo e sempre a lui lo sviluppo di Toscana Life Sciences ma se il Biotecnopolo non decolla e Tls è in difficoltà di chi è la responsabilità?

Giannetto Marchettini L'imprenditore di Chiusi guida l'Ance, l'associazione dei costruttori edili alle prese con bonus, superbonus e tante promesse. La categoria è in difficoltà e c'è da trovare una ricetta per superare la crisi.

Anita Francesconi Continua ad essere un punto di riferimento per Forza Italia e chi passa per il Corso non può fare a meno di fermarsi al negozio per chiedere un consiglio o sapere le ultime novità sui fronti della politica.

Giulia Mazzarelli Si sta facendo le ossa come ca-

pogruppo del Partito democratico, perno di una squinternata opposizione. Chi la conosce bene dice che ha le qualità per emergere in tempi brevi e mettere in ordine il suo partito.

Massimo Milani L'allenatore di cavalli ha poco tempo per rispondere ai giornalisti che lo chiamano per sapere le ultime novità sui soggetti su cui puntare per l'anno che viene. E' molto preso dagli allenamenti che segue con pazienza certosina.

Simone Giacomini L'amministrazione comunale ha affidato a lui il compito di risollevarne le sorti della vecchia Robur. Finora ha mantenuto le promesse pur tra mille difficoltà, come quella di dover giocare lontano dallo stadio Artemio Franchi.

Silvio Franceschelli E' il senatore di riferimento del territorio senese e di questo segue le vicende. Con scarso successo non è riuscito, al momento, a mettere d'accordo le anime del Partito democratico per l'elezione del segretario comunale.

Davide Bussagli Sindaco di Poggibonsi, in scadenza di mandato, e presidente dell'amministrazione provinciale cerca di trovare un sostituto alla sua altezza ma le correnti del Pd valdelsano soffiano forte e non è detto che

alla fine venga scelto un candidato a lui gradito.

Alarico Rossi Classe '86, senese dell'Onda, ha preso computer e trolley e si è diretto in Albania dove, in poco tempo, è diventato uno dei principali collaboratori del commissario tecnico della nazionale di calcio che sfiderà l'Italia ai campionati europei.

Elena D'Aquanno Vuole rilanciare l'Enoteca italiana dopo il lungo declino. Considera un passo fondamentale verso questo obiettivo il recupero degli storici locali della Fortezza medicea che necessitano di un complesso lavoro di restauro.

Paolo Morocutti Senese della Chiocciola, classe '75, è un sacerdote del Vaticano, molto apprezzato da papa Ratzinger. Insegna psicologia generale alla facoltà di medicina e chirurgia l'università del Sacro Cuore e non disdegna incursioni senesi.





Protagonisti In alto Luigi Lovaglio, Giovanni Atzeni, Francesco Michelotti, Giovanna Romano, Alessandro Fabbrini, Alessandro Masi, Umberto Giubboni, Bruno Frediani, Giovanni Favilli, Gaia Tancredi, Claudio Gasperini, Vittorio Fineschi, Alice Volpi, Rossella Lezzi, Pierluigi Piccini, Lorenzo Rosso, David Taddei, Rino Rappuoli, Giannetto Marchettini, Anita Francesconi, Giulia Mazzarelli, Massimo Milani, Simone Giacomini, Silvio Franceschelli, Davide Bussagli, Alarico Rossi, Elena D'Aquanno, Paolo Morocutti



Peso:1-3%,6-89%

EDILI ANCE

Superbonus e decreto

Ieri avrebbero dovuto essere sciolte le riserve sul decreto per salvare i lavori del Superbonus nei condomini chiesto dalla maggioranza. Il pressing è alto, anche da parte delle imprese e dei cittadini, che oggi manifesteranno di nuovo a Roma. Il problema è enorme, perché ci sono almeno diecimila cantieri aperti dove si rischiano contenziosi legali, ma il margine, fanno capire al Tesoro, è ridottissimo. Anche per un intervento minimo, che pesi solo sui conti del 2023, come lo Stato di avanzamento lavori straordinario a fine dicembre. Il problema sono i costi, già fuori controllo. Il ministero dell'Economia ha avuto ieri dall'Enea i dati sul tiraggio del bonus a dicembre, ma la

linea rossa è stata superata da un pezzo. Per quest'anno nel Documento di economia e finanza di primavera si stimava una spesa di 14 miliardi, nella Nota di Aggiornamento a settembre è stata rivista a 30 miliardi, ma si starebbe viaggiando sui 50. Le detrazioni 110% sono spesa pubblica che si scarica tutta sul deficit dell'anno in cui maturano. E quello del '23 rischia di già di andare oltre il 5,3% fissato nei documenti ufficiali del governo. Da gennaio la detrazione passerà dal 110% al 70%, ma per concludere i lavori i proprietari dovranno metterci il 30% della differenza. altrimenti salta anche la de-

trazione del 70%, se non tutta quella del 110% già maturata, se nell'edificio i lavori non raggiungono il miglioramento di due classi energetiche.



Peso:8%

Un tema spesso critico per Comuni e imprese, affrontato in un convegno a Meri

Il dissesto idrogeologico e le alluvioni

Dalle pianificazioni alle somme urgenze

L'Amministrazione e il nodo dei pagamenti a volte tardivi

Maria Caterina Calogero
MERI

Dissesto idrogeologico e affidamenti di somma urgenza. Come possono i comuni rispettare la vigente normativa senza danneggiare le imprese intervenute nella fase emergenziale? Sul tema si è svolto nei giorni scorsi, nell'aula consiliare del Comune di Meri. L'evento, organizzato dal Comune, ha visto la partecipazione di tutti gli ordini professionali del territorio e del dipartimento regionale di Protezione civile, con il dirigente generale Salvatore Cocina, accompagnato dal responsabile del Servizio 12 Bruno Manfrè.

Dopo un saluto del sindaco Roberto Bonansinga, il geologo Giuseppe Nania, in rappresentanza dell'Ordine regionale dei geologi di Sicilia, ha fatto un excursus storico sulle alluvioni che hanno colpito i territori del comprensorio, rimarcando la necessità e l'importanza della pianificazione e della previsione e sottolineando l'impor-

tanza del confronto costruttivo tra enti professionali impegnati sui territori e le pubbliche Amministrazioni. Si è passati successivamente alla parte normativa sugli affidamenti di somma urgenza curata dalla segretaria generale del Comune di Meri Andreina Mazzù. Ha proseguito l'avvocato Bruno Urbani in rappresentanza dell'associazione nazionale costruttori edili, l'ingegnere Nunzio Santoro delegato dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Messina, l'architetto Giuseppe Falzea presidente dell'Ordine degli architetti di Messina, l'avvocato Giuseppe Calabrò delegato di Anci Sicilia, l'avvocato David Bongiovanni consigliere comunale di Barcellona Pozzo di Gotto. L'ing. Manfrè ha dato il suo contributo in relazione all'importanza della pianificazione comunale di Protezione civile. Ha concluso Cocina, capo della Protezione civile regionale, chiarendo gli aspetti normativi salienti delle procedure di somma urgenza.

«È indispensabile, in un territorio così vulnerabile, intraprendere azioni di confronto tra le istituzioni e i cittadini – osserva l'amministrazione comunale –. Il convegno ha rappresentato un momento di crescita condiviso e ha dato la possibilità ai cittadini di interagire direttamente con i relatori. In occasione di eventi calamitosi come allagamenti, smottamenti e frane, con

conseguenti ingenti danni alla rete viaria, a servizi essenziali, edifici pubblici e privati, vengono normalmente emesse ordinanze sindacali per l'adozione di ogni attività finalizzata alla tutela della pubblica e privata incolumità e i responsabili del Centro operativo comunale danno incarico, tramite "affidamenti di somma urgenza", di effettuare specifici interventi. In tali affidamenti spesso i Comuni prevedono che i lavori siano pagati con fondi della Protezione civile o di altro ente. La Protezione civile non ha comunque alcun obbligo di finanziare i lavori effettuati in urgenza e quando lo fa è difficile che ciò avvenga nell'immediatezza. A volte passano anche un paio d'anni. Ciò determina un enorme aggravio di costi per le imprese che, dopo aver anticipato capitali spesso ingenti, vengono retribuite dopo anni. In futuro, quindi, sarà sempre più alto il rischio che le imprese, benché precettate da ordinanze sindacali, tentino (legittimamente dal loro punto di vista) di sottrarsi dall'effettuare interventi e forniture in occasione di calamità naturali». Al convegno era presente anche il vicesindaco con delega alla Protezione civile Nino Siracusa. Ha moderato la vicepresidente del Consiglio, Maria Catena Bucca.



Il convegno in aula consiliare Bruno Manfrè, Roberto Bonansinga, Salvo Cocina, David Bongiovanni e Nino Siracusa



Peso:30%

Superbonus, “mezza” sanatoria

►Gli incentivi economici per i lavori non conclusi ma fatturati nel 2023 non dovranno essere restituiti

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti frena qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, mentre Forza Italia chiede che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Toccherà al consiglio dei ministri sancire il destino del 110%. Intanto però è stato deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se

non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche. Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. Resta in bilico invece la Sal straordinaria, la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 di-

cembre a prescindere dal raggiungimento delle percentuali minime previste dalle norme.

Bassi a pagina 3

Le misure in arrivo

Superbonus, coperto il 2023 Stretta fiscale sulle Big Tech

►Si alla sanatoria: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito

►Doppia tassa in arrivo il prossimo anno sulle società multinazionali del settore

LE MISURE

ROMA Il copione è sempre lo stesso. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che getta secchi di acqua gelata su qualsiasi ipotesi di proroga del Superbonus, e una parte della maggioranza, con Forza Italia in testa, che invece chiede a gran voce che i lavori possano proseguire per qualche altro mese. Le riunioni tecniche di ieri non sono riuscite a sciogliere il nodo. Il confronto sarà politico, toccherà al consiglio dei ministri decidere il destino del 110%. Ma qualche punto è stato messo. È stato per esempio deciso che tutti i Sal (stati di avanzamento lavori) monetizzati fino alla fine del 2023 non dovranno essere restituiti se i lavori non finiranno e se non si otterrà il miglioramento di due classi energetiche dell'edificio.

IL PUNTO

Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese ed evitare che il Fisco possa andare a bussare ai condomini per recuperare quella quota di Superbonus già utilizzata. Resta in bilico invece la Sal straordinaria,

la possibilità cioè di fatturare con il 110% tutti i lavori fatti fino al 31 dicembre a prescindere dal raggiungimento delle percentuali minime previste dalle norme (due Sal del 30% ognuna e una del 40% a saldo). La discussione più accesa, però, sarà sulla proroga dei lavori nel 2024. Forza Italia, per bocca di molti suoi esponenti, la sta chiedendo a gran voce, forte anche dei conti fatti dall'Ance, l'associazione dei costruttori, secondo cui allungare i lavori di tre mesi nel 2024 costerebbe 200 milioni l'anno per quattro anni, che salirebbero a 220 milioni se la proroga fosse di 6 mesi.

Giorgetti, come detto, frena. Il ministro ha ricordato che il Superbonus ha sfondato qualsiasi previsione di spesa, anche quelle della Nadef di settembre. Ha ribadito che la misura «è come una centrale nucleare che ancora non riusciamo a gestire». Anche il bonus al 70%, ha aggiunto, «vi assicuro che visto da fuori è tantissimo, dobbiamo uscire un po' da questa allucinazione di questi anni in cui ci sembra tutto dovuto» anche perché, ha spiegato il ministro, «quando fai debito lo paghi» e sono «miliardi sottratti agli italiani alle famiglie

italiane, di spesa per la previdenza». Comunque sia, Giorgetti ha anche sottolineato che il «Parlamento è sovrano». Un modo insomma, per dire che toccherà alle Camere decidere sul Superbonus una volta che il decreto ad hoc nel quale saranno inserite le misure arriverà in Parlamento.

IL PACCHETTO

Ma il Superbonus non è l'unico argomento che tiene banco in questo ultimo scorcio di anno. Nel 2024 arriverà una decisa stretta fiscale sulle Big Tech. A gennaio entrerà in vigore la Global minimum tax, il prelievo del 15 per cento sugli utili delle multinazionali che fatturano oltre 750 milioni di euro e che dovrebbe fruttare al Tesoro tra i 2 e i 3 miliardi di euro. Ma non ci sarà solo questo. Si va anche verso una proroga della vecchia “web tax”, il prelievo del 3 per cento sul fatturato delle piattaforme che raccolgono pubblicità on line in Italia. Gli accordi internazionali prevedevano che le tasse nazionali “decadessero” una volta che fossero entrate in vigore quelle previste dagli accordi in sede Ocse. In realtà, però, dei due tipi di prelievo previsti dagli accordi (il cosiddetto Pillar 1 e

Pillar 2) soltanto uno ha visto la luce. Il “primo pilastro” della tassazione delle Big Tech che prevede un'imposta che le società che fatturano oltre 20 miliardi devono versare non dove hanno la sede, ma dove sono gli utenti dei loro servizi, non ha ancora visto definitivamente la luce per la titubanza degli Stati Uniti dove hanno sede la maggior parte delle multinazionali digitali. Con l'anno che arriva l'Italia prenderà la guida del G7 e sarà uno dei temi che porterà avanti. Intanto però, anche come strumento di pressione, la vecchia web tax, che lo scorso anno ha fruttato 390 milioni di euro, sarà prorogata di 6 mesi. Non è ancora deciso se questo allungamento passerà per una norma nel milleproroghe o sarà frutto di un accordo internazionale con gli altri Paesi che ancora applicano la tassa, come la Francia.

Di certo nel milleproroghe c'è un pacchetto fiscale che va dal congelamento per un altro anno ancora (è in vigore ormai da 2012) dell'adeguamento dei canoni pa-



gati dalle amministrazioni pubbliche per gli uffici presi in affitto, fino alla proroga per tutto il 2024 delle estrazioni aggiuntive del Lotto e del Superenalotto.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE SULL'EDILIZIA
IN UN DECRETO AD HOC
IL TESORO FRENA
SULLA SPESA EXTRA
POSSIBILI MODIFICHE
IN PARLAMENTO**



**Una
riunione
del
Consiglio
dei ministri
a Palazzo
Chigi**



Peso:1-11%,3-38%

Iniziativa

Progetto sicurezza nei cantieri al via

• Partirà a gennaio promosso dalle 7 scuole edili venete con Inail per monitorare lo stress come fattore di rischio

Le sette scuole edili del Veneto, in partnership con Inail Veneto, danno vita a un nuovo progetto di sicurezza che coinvolgerà seimila lavoratori del settore costruzioni.

Il progetto, che monitorerà lo stress da lavoro correlato, partirà a gennaio 2024 e servirà per monitorare lo stress nei cantieri edili come fattore di rischio.

Emblematico il titolo dell'iniziativa "Riconoscere lo stress da lavoro correlato in un'edilizia innovativa: valutare i rischi per prevenire e promuovere azioni di cambiamento": essa prevede un questionario, una serie di sperimentazioni e incontri per ridurre i fattori di stress e migliorare la qualità della vita professionale nel settore

edile.

Capofila del progetto è la scuola edile di Belluno; insieme alle altre sei scuole edili del Veneto, enti bilaterali di formazione con Fillea Cigl, Filca Cisl e Feneal Uil, in partnership con Inail, direzione regionale Veneto e con il patrocinio di Ance Veneto coinvolgeranno direttamente i lavoratori edili e le imprese del territorio. È stato predisposto, come detto, uno specifico questionario per rilevare la presenza di stress da lavoro correlato che verrà somministrato anche durante i corsi di formazione per la sicurezza, rivolti ai lavoratori e alle figure professionali con specifiche responsabilità e incarichi.

Il progetto prevede anche

dei focus per la promozione della prevenzione rivolta ai lavoratori e ai diversi professionisti del mondo dell'edilizia a cui seguiranno degli incontri di feedback con le aziende venete.

Infine, sarà realizzato un laboratorio con l'obiettivo di potenziare la comunicazione sulle buone pratiche e le linee guida per prevenire agenti di stress. In tale sede saranno presentati anche i risultati del questionario e delle interviste effettuate con i lavoratori.



Peso: 13%

☰ 🔍 🏠 Real Estate Architettura



In evidenza Criptovalute Spread BTP-Bund FTSE-MIB Petrolio

24+

Abbonati

👤 Accedi

Pubblicità

Servizio | Klimahouse



Dai campus ai centri terapeutici, svelati i 12 finalisti del Wood Architecture Prize

I vincitori saranno annunciati il 1° febbraio. Il premio seleziona le eccellenze dell'architettura in legno all'interno dell'evento Klimahouse, istituito da Fiera Bolzano in collaborazione con il Politecnico di Torino, lo Iuav di Venezia e PEFC Italia

di Maria Chiara Voci

27 dicembre 2023



Loading...



Ascolta la versione audio dell'articolo



🕒 3' di lettura



Non solo case mono e plurifamiliari. Anche e soprattutto immobili a uso collettivo, pubblici e privati, che ospitano campus universitari, funzioni di accoglienza ricreativa, attività educative e didattiche, centri terapeutici e di servizio alla persona, ospitalità turistica di nuova generazione. Grandi e piccole architetture, nuove o ampliate, ubicate in diverse regioni in Italia, che mostrano bene come la cultura del costruire in legno si stia diffondendo, dal Nord al Sud, nel nostro Paese e stia crescendo non solo nei numeri, ma anche in termini di qualità dei progetti e di varietà delle destinazioni d'uso.

Sono 12 i finalisti della seconda edizione del **Wood Architecture Prize**, primo premio nazionale sul tema, promosso dalla Fiera Bolzano Klimahouse in collaborazione con il Politecnico di Torino, l'Università Iuav di Venezia e, da quest'anno, con PEFC Italia. La rosa dei possibili vincitori (su 80 candidature pervenute) è stata annunciata giovedì 14 dicembre, in vista della premiazione per le tre categorie (privata, pubblica e temporanea), che si svolgerà sul palco di Klimahouse il prossimo 1° febbraio (la fiera è in programma dal 31 gennaio al 3 febbraio nel capoluogo altoatesino).

Pubblicità
Loading...

24

24

I 12 finalisti del World Architecture Prize di Klimahouse

 Photogallery · 14 foto

Visualizza

Sarà prevista anche una menzione speciale trasversale, per un progetto realizzato da under 35. Fra i premi per i vincitori del Wood Prize, ci sarà la partecipazione a un panel sul palco di REbuild Expo a marzo a Madrid. «Vogliamo promuovere la ricerca di processi progettuali e costruttivi incentrati sul legno che rispondano ai criteri internazionali imposti dalle pressanti sfide climatiche e di sostenibilità ambientale», ha spiegato Manuel Benedikter, titolare dell'omonimo studio e presidente di una giuria di livello, di cui fanno parte fra gli altri l'architetto Sandy Attia dello Studio MoDus Architects, l'architetto Mauro Frate dello Studio MFA Architects e docente a contratto allo Iuav e il professor Guido Callegari del Politecnico di Torino.

«Abbiamo selezionato – ha aggiunto Benedikter – progetti esistenti e quindi appartenenti al “passato”, che sono però risposte concrete su modelli da adottare per il presente e il futuro». Proprio al tema dei futuri (anche nel titolo dell'edizione 2024, “Build the futures”) è dedicata del resto la prossima Klimahouse. Come dimostra la scelta di aver scommesso su un ambassador di edizione quale Fabio Millevoi, avvocato, presidente di [Ance](#) Friuli Venezia Giulia e futurista, autore di un recentissimo libro pubblicato da Graphe dal titolo “Breve storia sui futuri della casa”, saggio che interroga sulle direzioni verso cui le scelte di oggi ci condurranno domani.

«L'esercizio di immaginare scenari di previsione sociale, per scegliere nel presente quali decisioni assumere con consapevolezza e andare verso lo scenario auspicato è un obiettivo condiviso da chi si sente "ribelle" nel mondo del costruire – spiega Millevoi –. I futuri non esistono se non nella nostra immaginazione e sta a noi scegliere bene nel presente per puntare sulla strada che desideriamo percorrere».

NEWSLETTER

RealEstate+, la newsletter premium sul mondo dell'immobiliare
Scopri di più →

24

LAB24 Calcolatore

Affitti. Affitto breve o lungo, quale ti conviene?
Scopri di più →

24

In questo senso, Fiera Bolzano ha scelto e non a caso questo impegno è valso a Klimahouse la recente vittoria del Premio Miglior Valorizzazione Forestale, conferitogli da PEFC Italia e Legambiente durante la quinta edizione dell'iniziativa Comunità Forestali Sostenibili. Tra «Il nostro ruolo per la vera sostenibilità è attivo da tempo – spiegano Armin Hilpold, presidente di Fiera Bolzano e Thomas Mur, direttore –. Non siamo solo un luogo in cui le aziende promuovono soluzioni, ma siamo una piattaforma per l'ecosistema del costruire bene».

Oltre al Wood Prize, nella prossima edizione della fiera, che conta oltre quattrocento le aziende espositrici, saranno in mostra diciassette startup – selezionate insieme al PoliHub di Milano, guidato da Enrico Deluchi – nell'ambito del Klimahouse Future Hub. Tra gli appuntamenti dedicati, spicca inoltre il Klimahouse Congress, imperdibile incontro incentrato sul tema delle energie e materiali rinnovabili, in programma l'1 e il 2 febbraio al MEC Meeting & Event Center di Bolzano. L'impegno per lo sviluppo dell'edilizia che decarbonizza la città non si ferma nei giorni della manifestazione bolzanina, perché la Fiera ha anche annunciato di essere partner di un master in "Wood Architecture" insieme alla YACademy di Bologna e che si svolgerà tra marzo e maggio 2024.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI finalista Italia Università luav di Venezia Torino Bologna

Per approfondire

Dall'hotel senza chiodi nè colla alla scuola, tutti i vincitori dei primi «Oscar» del legno

24

Maria Chiara Voci
Collaboratrice

[X @MariaChiaraVoci](#) [in LinkedIn](#)

Espandi ▾

loading...

Loading...

Brand connect

Loading...

I prossimi eventi

[Tutti gli eventi →](#)

Newsletter RealEstate+

La newsletter premium dedicata al mondo del mercato immobiliare con inchieste esclusive, notizie, analisi ed approfondimenti

[Abbonati](#)

TORNA ALL'INIZIO

Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
HTSI
Newsletter

Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Real Estate
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità
Scuola

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali & Edilizia
Condominio
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
Codici sconto
24ORE POINT

Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti

Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

[Abbonati](#)

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica



LA RICHIESTA DI GROSSELLE

«Problema di manodopera Favoriamo i migranti economici»

I dati diffusi nel terzo trimestre del 2023 dal Ministero delle infrastrutture e trasporti e sul portale degli avvisi della Regione, registrano 173 esiti di gara relativi a lavori pubblici. In Veneto la maggior parte dei progetti sono di edilizia civile ed industriale (45,8% con importo medio di 977.481 euro), poi opere stradali (29,2% con importo medio 1.081.138 euro), infrastrutture e manutenzioni (10,1% con importo medio di 403.760 euro) e opere idrauliche e difesa del suolo (14,3% con importo medio di 3.161.238 euro), il rimanente è uno 0,6% di verde e arredo urbano per importi medi di 334.630 euro. In generale il ricorso alle risorse del Pnrr risulta il maggiore impulso: più della metà (52,2%) proviene dai fondi Pnrr, pari a oltre 91 milioni di euro. Venezia rimane al primo posto con oltre il 20% delle gare, seguita da Padova (18, 8%), Belluno (15,

6%) e Rovigo (14,1%). Verona, in quest'ultimo trimestre, è la provincia che conta il minor numero di gare con fondi Pnrr (6, 3% del totale). Sono per lo più le Province i principali gestori delle gare a finanziamento europeo (64%), mentre i Comuni gestiscono circa un quarto di questa tipologia di gare e solo una quota marginale (meno del 10%) è gestita dalle utilities. Il focus sulla nostra provincia cambia un po' l'ordine: spicca un 87% di edilizia civile e industriale, in particolare la percentuale di gare di edilizia scolastica sale al 23, 8%. Padova in questa categoria è al primo posto con oltre la metà delle gare assegnate in provincia (52, 2%). A livello territoriale Treviso e Padova detengono il primato per gli importi a gara (33,6 milioni), seguiti a breve distanza da Rovigo (quasi 31 milioni) e Venezia (29,5 milioni). Per Padova

l'importo totale a gara è di 33,6 milioni ma quello aggiudicato è stato di 29 milioni 215 mila 847 euro, cioè con un meno 10, 8% di ribasso. L'importo medio delle opere padovane è di 1.463.587 euro. Insomma, un momento di soddisfazione per le imprese, convinte che i fondi Pnrr continueranno a garantire molto lavoro, quasi senza i rallentamenti dopo lo stop del Superbonus.

Meno entusiasta la Fillea Cgil: «Temiamo arrivi un tracollo per la fine del 2024», sostiene Gianluca Badoer, segretario generale degli edili. «Non abbiamo ancora misurato il contraccolpo che sentiremo alla fine dei cantieri del 110%. Le grandi opere previste in Veneto saranno un paracadute, ma non abbastanza per assicurare lavoro a tutti. E poi non dimentichiamo che ci sono delle criticità importanti nel nostro set-

tore. In testa la mancanza di personale, inoltre le nostre imprese sono molto piccole, con una media di 5 dipendenti e, inevitabilmente, fanno fatica a gestire lavori più grossi. Il territorio deve lavorare, ma deve lavorare bene:

prima i padovani lascia il tempo che trova con aziende che al 70% hanno dipendenti stranieri, colonna portante del sistema pensionistico». «Siamo consapevoli della mancanza della manodopera», conferma Monica Grosselle, «per questo stiamo discutendo con il prefetto un protocollo che ci permetta di introdurre rapidamente i migranti economici. Non prima naturalmente di una necessaria alfabetizzazione e di un corso professionale». —

E. SCI



Monica Grosselle
responsabile di Ance e
Gianluca Badoer segretario
di Fillea Cgil



Peso:30%

I COSTRUTTORI CONTESTANO LA SCELTA DELLA MODALITÀ E CHIEDONO UN TAVOLO

«Appalti degli enti pubblici sfavorite le nostre aziende»

Superbonus e Pnrr hanno fatto esplodere l'attività edilizia e il numero di cantieri
Ance: qui solo l'8,7% delle gare è con procedura negoziata, penalizzato il territorio

Elvira Scigliano

Il Superbonus, grazie alla spinta delle risorse statali, ha innescato veri e propri virtuosismi economici e non solo nel mondo dell'edilizia. L'arrivo dei fondi del Pnrr è dunque accolto con grande entusiasmo dal settore e, in generale, dal mondo economico. Ma secondo **Ance** (l'associazione dei costruttori) si potrebbe fare di più: si potrebbero far lavorare maggiormente le aziende del territorio. Su questo fronte Padova è giudicata una delle "pecore nere" del Veneto perché gli enti pubblici procedono soprattutto con gare aperte invece che con la procedura negoziata. Cerchiamo di capire con Monica Grosselle, presidentessa di **Ance** Padova, la differenza tra i due sistemi di appalto e perché la procedura negoziata sia d'impulso alle aziende del territorio.

PROCEDURA NEGOZIATA

Il nuovo codice degli appalti rivaluta la figura del rup e sancisce che la procedura negoziata è quella elettiva, mentre la scelta della procedura aperta dovrebbe essere marginale, addirittura giustificata in caso di scelta. Eppure salta all'occhio come Padova faccia esatta-

mente il contrario: la procedura negoziata viene utilizzata solo nell'8,7% dei casi mentre quella aperta nel 56,6% dei casi. Invece le province di Belluno, Rovigo, Treviso e Venezia sono pressoché allineate con il 60-70% di procedure negoziate contro il 10-15% di gare aperte. Verona è al 33% negoziata e al 44% aperta. Vicenza predilige l'affidamento diretto (69%), mentre il 18% va in negoziata e il 12% in aperta.

ANOMALIA PADOVANA

Dunque se più o meno la metà delle gare venete è stata indetta con procedura negoziata, Padova va controcorrente: appena l'8,7% per la scelta diretta delle aziende, 30,4% per l'affidamento diretto e il 56,5% per la procedura aperta. «Con la procedura aperta possono partecipare le imprese da tutta Italia con conseguente riduzione delle possibilità che i lavori vadano ad imprese del territorio», sottolinea Grosselle. «Con la procedura negoziata è la stessa stazione appaltante a chiamare direttamente le aziende: per lavori da 150 mila euro al milione, gli enti pubblici hanno la possibilità di invitare

un minimo di 5 imprese, scegliendo le aziende tra elenchi di fonditori o servendosi di indagini di mercato. Oltre il milione e fino a 5 milioni di euro si può comunque fare la procedura negoziata e possono essere coinvolti almeno 10 soggetti. Al contrario nella procedura aperta partecipano aziende da tutto il Paese. Non si tratta solo di tenere le risorse nel nostro territorio, ma anche di comprendere le esigenze dei lavoratori che alla sera preferirebbero tornare a casa dalle loro famiglie invece che restare mesi lontani lavorando in trasferta. Infine è anche un bene per l'ambiente perché meno spostamenti significano meno inquinamento».

Sulla stessa linea d'onda Alessandro Gerotto, presidente Ance Veneto: «L'esperienza ci dice che con le procedure aperte può arrivare una ditta da molto lontano, che partecipa per caso, vince ma non è calata nel territorio», sottolinea, «Però i soldi sono pubblici e le opere servono ai cittadini che pagano le tasse, dunque è fondamentale che il lavoro stesso sia chiuso. Finire è perfino più importante di vincere la gara e appaltare il lavoro. Questo è un cambio di paradigma che scrive la



Peso: 58%

storia dell'edilizia. Ci rendiamo tutti conto che i rup – il responsabile unico del progetto – si trovano a fronteggiare una grande responsabilità e non hanno ancora elenchi di imprese a cui far riferimento, ma la soluzione c'è».

TAVOLO CONGIUNTO

L'anomalia padovana secondo Ance va regolamentata: «Ci rendiamo conto che la procedura negoziata può spaventare il rup perché è sua la responsabilità della scelta», sottolinea al riguardo ancora Grosselle, «come Ance siamo disponibili a dei tavoli tecnici di lavoro per valutare i criteri più appropriati e imparziali per la scelta

ta delle imprese da invitare alle gare bandite che, auspichiamo, siano per la maggior parte del territorio veneto».

«Valutiamo insieme i criteri per la scelta delle imprese da invitare»

Con la negoziata è l'appaltante che chiama direttamente le società

GARE PER TIPOLOGIA

Distribuzione gare osservate per tipologia di procedura, dati in %

3° trimestre 2023

■ Negoziata ■ Affidamento diretto ■ Aperta ■ Altra forma*



* Procedura ristretta, somma urgenza

Fonte: Ance Veneto

WITHUB



Un cantiere edile come le centinaia di quelli aperti nel territorio grazie a Pnrr e Superbonus



Peso:58%

Superbonus

Ultimo tentativo per la proroga

Bertuzzo (Ance): c'è il rischio che si aprano contenziosi
Confedilizia: in vista difficoltà per i grandi condomini

Maurizio Cescon / UDINE

Costruttori, artigiani dell'indotto, proprietari e inquilini: tutti con il fiato sospeso per il destino di quel che resta del Superbonus 110%. Oggi infatti il consiglio dei ministri dovrebbe decidere sulla proroga, di 60/90 giorni, per i cantieri già avviati. Ma non c'è nulla di certo, il dibattito, all'interno dei partiti della maggioranza, è molto acceso. In caso di niente di fatto - secondo le categorie interessate - potrebbero esserci gravi conseguenze dal punto di vista economico e dell'occupazione. Tanto che Confartigianato Fvg stima che siano ben 400 i cantieri a rischio in regione senza la proroga.

TILATTI: SERVE TEMPO

«La proposta di Confartigianato - spiega il presidente Fvg Graziano Tilatti, che tra l'altro è un costruttore edile - è di chiedere una proroga di 3 mesi per consentire la fine dei lavori già avviati nei condomini. L'ipotesi di stato di avanzamento straordinario sarebbe una boccata d'ossigeno. Le aziende sono in mezzo al guado, hanno già speso per i materiali, per la manodopera e per

avviare il cantiere. Alla fine non si possono lasciare centinaia di famiglie in difficoltà, all'interno del condominio c'è chi ha capienza fiscale e chi non ce l'ha. Nessuno vuole più parlare di proroghe lunghe, sappiamo che questa misura ha impattato sui conti, ma il Pil del 2022 e le entrate tributarie sono aumentati grazie alla crescita del comparto dell'edilizia. Un euro investito nelle costruzioni ha un moltiplicatore per quattro, alla fine è stato riportato dentro denaro nelle casse dello Stato, è stata fatta emergere una parte di economia sommersa ed è stato dato un contributo al risparmio energetico. A mio avviso il Superbonus doveva diventare una misura strutturale, destinando un tot di risorse all'anno, così avremmo affinato pure la lotta alle truffe che purtroppo si sono verificate. Il governo deve pensare a misure di aiuto in futuro, non interrompere del tutto il bonus. Dobbiamo rispondere alle norme europee, magari ricalibreremo l'intensità del provvedimento e spalmiamolo su più anni. Si può fare programmazione, ne beneficiano tutti, dalle imprese alle famiglie».

BERTUZZO: EVITARE I CONTENZIOSI

«I nostri iscritti sono strutturali e prudenti - osserva il presidente regionale dell'Ance Mar-

co Bertuzzo - . Non abbiamo in regione situazioni particolarmente gravi, anche se ci sono alcuni cantieri che stanno sul "confine" tra il bonus al 110 e il bonus al 70%, se non dovesse esserci la proroga che anche noi auspichiamo sia di almeno 60 o 90 giorni legata a opere effettivamente avviate e in corso. Senza allungamento dei tempi, infatti, i condomini potrebbero non avere la capienza economica per saldare la parte dei lavori non coperta dal 110 ma solo dal 70%. Comprendiamo i timori del governo, ma bisognerebbe dare certezze alle aziende e alle famiglie, per evitare contenziosi e difficoltà economiche per le imprese. Nessuno vuole inserire nuovi cantieri con il 110% all'ultimo momento, ma dobbiamo fare in modo di salvaguardare l'esistente. Poi in ogni caso si dovranno pensare le nuove modalità per l'efficientamento, i condomini senza l'aiuto statale non potrebbero far fronte alle spese, il patri-



Peso: 2-92%, 3-45%

monio immobiliare deve essere adeguato alle direttive green, secondo i dettami dell'Unione europea».

CONFEDILIZIA: PROBLEMI NOTEVOLI

Lo scenario tratteggiato dagli ultimi dati comunicati dall'Enea, relativi alla situazione del Superbonus 110% parla di 92.154 condomini che hanno maturato un totale di investimenti ammessi a detrazione pari a 58,28 miliardi di euro. Il totale dei lavori realizzati è pari a 45,46 miliardi di euro, che corrisponde al 78%. Questo sta a significare che manca an-

cora da realizzare il 22% dei lavori ammessi a detrazione, per un importo di 12,8 miliardi di euro. Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, osserva: «Il problema che si creerà nei condomini fra qualche giorno è notevole e non ha nulla a che vedere con il giudizio che ciascuno di noi ha sul Superbonus. Occorre fare qualcosa per limitare al massimo le conseguenze che il passaggio dalla detrazione del 110 per cento a quella del 70 per cento comporterà, deter-

minando problemi economici per le famiglie e un enorme contenzioso. È necessaria una proroga di 2 o 3 mesi». —

«Non si possono lasciare centinaia di famiglie nell'incertezza: chi non ha capienza fiscale cosa farà?»

«Avere a disposizione 60 o meglio 90 giorni in più per i cantieri significherebbe una vera boccata d'ossigeno»

«In futuro avremo i lavori nelle case per l'efficientamento energetico dell'Ue, saranno necessari gli aiuti pubblici»



LE CRITICITÀ

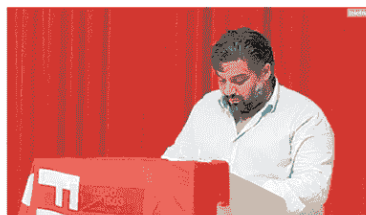
Crediti incagliati per 4,5 milioni di euro

Tra le criticità irrisolte del Superbonus, Confartigianato ricorda quella dei crediti incagliati che, per la sola filiera edile della provincia di Udine, raggiungono i 4,5 milioni, con una media di 206mila euro di crediti incagliati per azienda. L'indagine degli artigiani ha raccolto le risposte di 58 aziende che hanno effettuato lavori che con credito d'imposta.

IL COMPARTO

Investimenti aumentati del 16%

Il comparto delle costruzioni - è stato ricordato dalla Fililea Cgil - , rappresenta in termini di investimenti l'8,4% del Pil regionale, con un aumento tra il 2022 e il 2023 di circa il 16% degli investimenti rispetto agli anni precedenti. Un salto in avanti dovuto prevalentemente a incentivi fiscali, tra bonus e Superbonus 110% che sta per esaurirsi.



«Così Meloni ha la scusa buona per affermare che non ci sono soldi per i prossimi vent'anni»

I DATI FILLEA CGIL

Quasi 500 imprese in più nel 2023

Il settore edilizio in Friuli Venezia Giulia nel 2023 chiude con un bilancio positivo, con aumenti di imprese e di addetti. È in sintesi il resoconto presentato a Trieste dal segretario Fililea Cgil Massimo Marena. In regione si sono registrate 500 imprese in più rispetto al 2020 nell'edilizia e 4mila lavoratori. A oggi gli imprenditori del settore sono 2.300 circa e 11mila le maestranze operative nei cantieri.

LA MANIFESTAZIONE

Oggi esodati in piazza a Roma

Oggi gli esodati del Superbonus saranno a Roma dalle 13 alle 17 in Piazza della Rotonda, davanti al Pantheon. Lo annuncia una nota dell'associazione chiedendo «con forza e decisione che il 28 dicembre il Cdm possa approvare le proroghe delle scadenze del Superbonus per uni familiari, case indipendenti e condomini, per almeno 3 mesi e garantire ai cantieri già iniziati di completare i lavori».



Peso:2-92%,3-45%



GRAZIANO TILATTI
PRESIDENTE
DI CONFARTIGIANATO FVG

Monitoraggio Confartigianato



400

Cantieri a rischio senza la proroga del superbonus 110%



270

Milioni di investimento



1.600

Asseverazioni per interventi condominiali



CRITICITÀ IRRISOLTE

milioni di euro

CREDITI INCAGLIATI



MEDIA PER AZIENDA



Fonte: Confartigianato Fvg

Monitoraggio Enea al 30 novembre 2023

Dati in euro

▶ Totale investimenti	2.303.885.594 €
▶ Investimenti ammessi a detrazione	2.251.125.637
▶ Investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione	1.908.750.310 84,8%
▶ Detrazioni maturate per lavori conclusi*	2.090.075.714

Condomini



▶ Totale investimenti	1.207.810.166
▶ Investimenti ammessi a detrazione	1.198.099.079
▶ Lavori realizzati a detrazione	914.409.409

Edifici unifamiliari



▶ Totale investimenti	840.954.616
▶ Investimenti ammessi a detrazione	805.035.189
▶ Lavori realizzati a detrazione	760.421.756

Unità immobiliari funzionalmente indipendenti



▶ Totale investimenti	255.120.811
▶ Investimenti ammessi a detrazione	247.991.368
▶ Lavori realizzati a detrazione	233.919.144

Investimento medio

▶ Condomini	690.177,24
▶ Edifici unifamiliari	109.115,69
▶ Unità immobiliari funzionalmente indipendenti	82.243,98

*oneri a carico dello Stato

WITHUB



Peso:2-92%,3-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

ITALPaghe.COM
Elaborazione Paghe e ContributiBusiness24
La TV del LAVORO

Superbonus, Ance chiede una proroga di qualche mese



Giulia Guidi



Il Superbonus è stato escluso dalla Manovra, in approvazione entro fine anno, ma potrebbe entrare nel Milleproroghe, che approda sul tavolo del Consiglio dei ministri di giovedì

La presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, **Federica Brancaccio** (nella foto) chiede "al governo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al **Superbonus** che ancora può essere finita".

"Ci sono 30 mila condomini in bilico - spiega - e 300 mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso". "Si è innescata una corsa terribile - dice **Brancaccio** a Repubblica - per ultimare i lavori entro l'anno, mettendo a rischio la sicurezza e la qualità stessa dei lavori".

L'ipotesi di un ulteriore Sal, lo Stato di avanzamento lavori sarebbe "benvenuta, perché darebbe la possibilità alle imprese di fare un'ultima contabilizzazione, delle tre possibili col **Superbonus**, anche inferiore al 40% e scaricare il costo per lo Stato su quest'anno, col Patto di stabilità sospeso, anziché il prossimo. Pensiamo al paradosso di una ditta che ha un Sal al 60% ad ottobre e raggiunge il 95% a dicembre, anziché il 100%. Ebbene quel 35% con le regole attuali va al 2024 quando il **Superbonus** scende dal 110% al 70%".

Il Superbonus è stato escluso dalla **Manovra, in approvazione entro fine anno**, ma potrebbe entrare nel Milleproroghe, che approda sul tavolo del Consiglio dei ministri di giovedì.

(foto IMAGOECONOMICA)



TAG:

ance

, milleproroghe

, superbonus



27 Dicembre, 2023



Giulia Guidi

Giornalista professionista, ha lavorato per testate cartacee (Espresso, Unità, Il Manifesto, Giornale di Vicenza), televisive (La7, Canale 68 Veneto), on line (Corriere.it, Today) e agenzie di stampa (CNR Media, LaPresse). Grandi passioni: calcio, cucina e... gatti.

tutti gli articoli

Articoli correlati



MANOVRA, GIORGETTI IN COMMISSIONE BILANCIO: "DOBBIAMO CONCENTRARCI SU DEBITO"

Il ministro all'Economia ha risposto alle domande dei deputati: Superbonus, Mes, Patto di stabilità e anche Ponte sullo Stretto tra gli argomenti toccati Commissione Bilancio della Camera al gran completo ...

Economia

Vai alla sezione



Finanza

Vai alla sezione



Impresa

Vai alla sezione



IL DOSSIER BOOM DI CANTIERI FERMI PURE IN PUGLIA E LUCANIA. I COSTRUTTORI: «SVOLTA COI FONDI DI COESIONE»

Opere al palo, il 70% al Sud Un miliardo per sbloccarle

Ci sono 27 cantieri pugliesi e 11 lucani tra le oltre 370 opere incomplete presenti in Italia e per le quali il Governo sta studiando una strategia. Per sbloccarle servono un miliardo e 200 milioni di euro. Federcepicostruzioni suggerisce di attingere ai fondi di coesione. L'Ance pugliese punta il dito contro burocrazia e inefficienza amministrativa.
segue a pagina 2-3, Viggiano

IL DOSSIER FEDERCEPICOSTRUZIONI ANALIZZA L'ANAGRAFE DELLE OPERE INCOMPIUTE

Cantieri fermi, il 70% al Sud «Un miliardo per sbloccarli» In Puglia 27 opere al palo, altre 11 in Basilicata

CIRIACO M. VIGGIANO

Un miliardo e 200 milioni di euro: ecco la cifra-monstre che occorre per sbloccare le oltre 370 opere incomplete censite in Italia, il 70% delle quali si trova nelle regioni del Mezzogiorno con Puglia e Basilicata che ne contano rispettivamente 27 e 11. La questione è stata al centro di una riunione del gruppo di lavoro costituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con l'obiettivo di aggiornare la disciplina del decreto ministeriale 42 del 2013 che riguarda la disciplina proprio delle opere incomplete. Il risultato è stato una bozza di decreto che dovrebbe adeguare il vecchio regolamento al nuovo codice dei contratti pubblici, con l'obiettivo di agevolare gli enti locali nella gestione tecnico-amministrativa delle opere. Una svolta necessaria, se

si pensa all'esorbitante numero di cantieri fermi nel nostro Paese. Sebbene siano diminuite rispetto al passato, almeno secondo il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le opere incomplete rappresentano un'autentica emergenza per l'Italia e, in particolare, per il Sud. Da Roma in giù, infatti, è concentrato il 70% dei cantieri bloccati. Addirittura un quarto del totale si trova in Sicilia, che svetta nella poco lusinghiera classifica nazionale, mentre regioni come Campania, Emilia-Romagna e Liguria sono addirittura in controtendenza, facendo dunque registrare un numero di cantieri fermi in netto aumento.

Per sbloccare i vari interventi monitorati servi-

rebbero un miliardo e 200 milioni di euro. Per coprire questa cifra Federcepicostruzioni, associazione che rappresenta oltre 10mila imprese che occupano più di 200mila lavoratori sull'intero territorio nazionale, propone di attingere ai fondi di coesione dell'Unione europea, che per gli interventi nel nostro Paese stanziavano oltre 40 miliardi di euro nel periodo 2021-2027. «Quelle risorse - sottolinea Antonio Lombardi, presidente italiano di Federcepicostruzioni - sono destinate a colmare il divario tra



le regioni. Non a caso la maggior parte è allocata per progetti nel Mezzogiorno. Un aiuto importante, dunque, che però non deve distogliere l'attenzione dalla burocrazia e dall'inefficienza amministrativa che da decenni bloccano centinaia di cantieri e oggi rallentano i programmi attuativi del Pnrr».

LE OPERE PUBBLICHE BLOCCATE IN PUGLIA

Nella realizzazione delle opere pubbliche il Sud aranca. E la Puglia, ovviamente, non è da meno. Nel Tacco d'Italia sono 27 i cantieri fermi ormai da anni, più o meno equamente distribuiti su tutto il territorio. A Bari, per esempio, spiccano tre interventi appaltati da Arca Puglia Centrale e attualmente al palo: il risa-

namento dei piani seminterrati e dei prospetti di alcuni edifici del complesso "Duca degli Abruzzi", nel quartiere Madonnella, di cui è stato ultimato solo il 24%; la costruzione di 106 alloggi di edilizia residenziale pubblica nella zona di San Girolamo, ferma al 57,47%; il completamento di altri cento alloggi di edilizia residenziale pubblica, da destinare agli studenti del Politecnico e dell'università "Aldo Moro", di cui risulta eseguito poco più del 38%. Non è da meno Taranto, dove bloccato c'è il project financing per l'ampliamento e la gestione del cimitero "Santa Maria Porta del cielo" di Talsano, fermo a meno del 34% dei lavori previsti. Sempre nella città ionica, è stato completato solo il 6% del restyling di Palazzo degli Uffici. I cantieri lumaca,

comunque, non risparmiano la zona del Gargano, Panni, Biccari, Foggia, Torremaggiore, Lecce, Tricase, San Cassiano, Martina Franca, Statte, Lizzano e il piccolo centro di Villa Castelli.

LE OPERE PUBBLICHE BLOCCATE IN BASILICATA

E in Basilicata? Nelle due province lucane sono undici le opere bloccate il cui stato di avanzamento oscilla tra lo 0%, come nel caso della ristrutturazione del parco Giada e dei lavori in località lago Laudemio a Lagonegro, e il 53,84%, come nel caso della ristrutturazione e dell'adeguamento impiantistico e funzionale del presidio ospedaliero di Villa d'Agri. Nell'anagrafe delle opere incompiute risultano iscritte anche l'urbanizza-

zione primaria della zona Pals e il completamento della nuova sede comunale di Lavello, la ristrutturazione dell'ex sede del centro di medicina sociale per le malattie respiratorie di Matera, la demolizione e ricostruzione di una palestra scolastica nella scuola media di Pietragalla, la realizzazione del cimitero in località Peschiera nel comune di Craco, il completamento dell'area sportiva di lido Torre a Scanzano Jonico. Completano il quadro due interventi "paralizzati" a Melfi: si tratta della riqualificazione del quartiere Sant'Abruzzese, dove è prevista la realizzazione di 36 alloggi, e l'adeguamento funzionale delle strade di accesso alla città, a cominciare dal calcaferrovia Bicocca.

370
INCOMPIUTE
Il totale delle opere incompiute sul territorio italiano

70%
AL SUD
La quota di opere incompiute concentrate al Sud

In Lucania si attendono la ristrutturazione del presidio di Villa d'Agri a Potenza e l'adeguamento dell'ex centro di medicina sociale a Matera

Tra gli interventi "paralizzati" spiccano la costruzione di oltre 200 alloggi di Bari e il restyling del Palazzo degli Uffici a Taranto

27
IN PUGLIA
Il numero di opere incompiute sul territorio pugliese

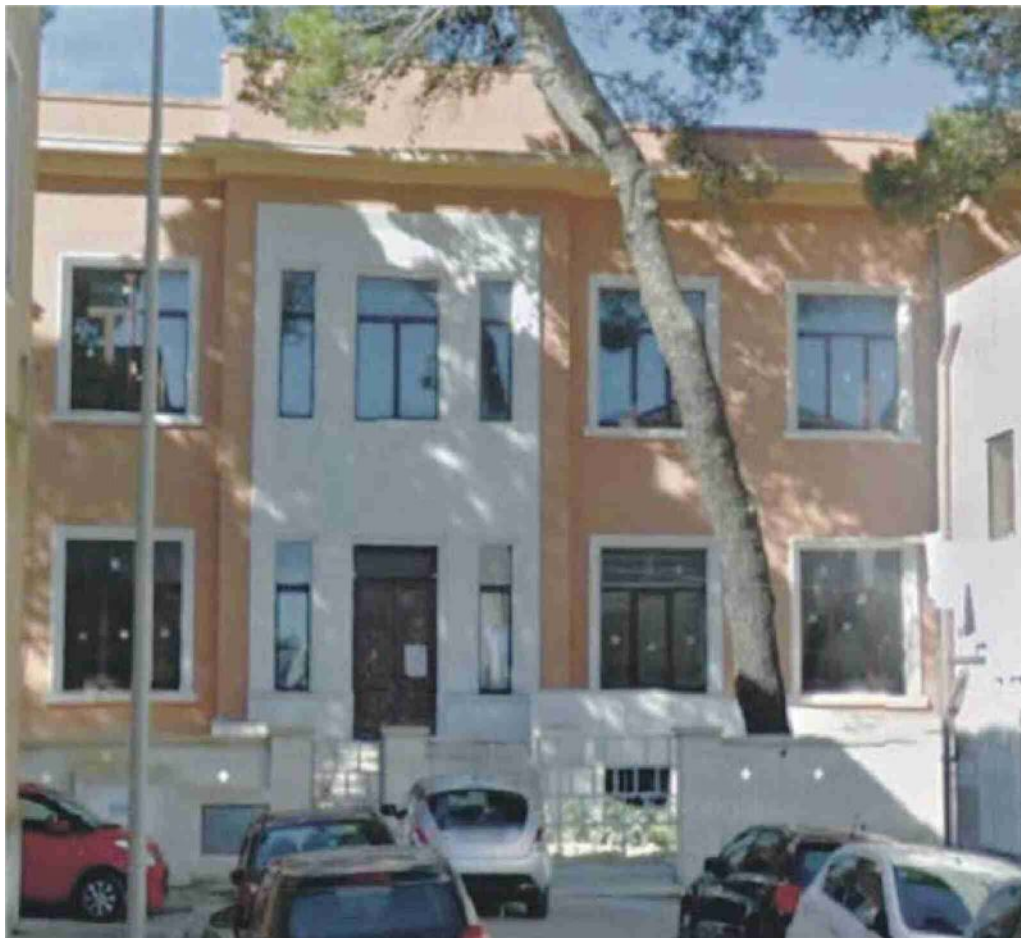
11
IN LUCANIA
Il numero di opere incompiute sul territorio lucano

A BARI | I lavori per la realizzazione degli alloggi destinati agli studenti a Mungivacca, nel capoluogo pugliese



Peso:1-12%,2-88%,3-25%

472-001-001



A MATERA La sede dell'ex centro di medicina sociale nella città dei Sassi



Peso:1-12%,2-88%,3-25%

I DATI IL PRESIDENTE LORUSSO: «CRESCITA DEL 5% RISPETTO ALL'EROGAZIONE DI DICEMBRE 2022»

Cassa Edile Bari, record di tredicesime Mai così tante nella storia dell'ente

EMANUELE SAPONIERI

Nuova erogazione record per la Cassa Edile della provincia di Bari, che in questa seconda metà di dicembre sta pagando come gratifica natalizia circa quattordici milioni di euro ai 14mila lavoratori impegnati nelle quasi 3.700 imprese che nel secondo semestre dell'anno amministrativo dell'ente (aprile - settembre 2023) hanno pagato contributi. Un vero e proprio record per l'ente bilaterale, come sottolineato dal presidente della Cassa Edile della provincia di Bari, Roberto Lorusso: «Nella storia del nostro Ente è la tredicesima erogata più significativa in valore assoluto, in crescita del 5% rispetto all'erogazione del dicembre 2022 e in linea con l'incremento dell'imponibile contributivo rilevato», ha infatti osservato.

Un'erogazione senza eguali che, comunque, va a inserirsi in un quadro che evidenzia una costante crescita in

diversi settori. Nel territorio del Barese, infatti, è stata registrata un'impennata rispetto all'anno precedente del 3,5% delle ore dichiarate (oltre 20,7 milioni), del 6% della massa salari dichiarata dalle imprese (che sfiora i 230 milioni di euro) e del 3% dei lavoratori (che hanno superato quota 20mila). «La nostra Cassa Edile - ha aggiunto il presidente Lorusso - si conferma di gran lunga la prima in termini di imprese iscritte e lavoratori assistiti in Puglia e tra le prime in tutta Italia, confermandosi un riferimento autorevole ed efficiente per oltre 20mila lavoratori e circa 4mila imprese attive. Siamo archiviando un anno straordinario che riuscirà a superare i dati già eccezionali dello scorso anno». Ma, a fare da contraltare, c'è uno scenario futuro che rischia di non essere poi così roseo. «Tuttavia, dobbiamo rilevare che, già a partire dalla seconda parte del 2023, il trend positivo si sta gradualmente assottigliando. Purtroppo, lo stesso Cresme prevede nel 2024 un calo dell'8,5% per il settore, da imputare principalmente alla mancata proroga del Superbonus 110%; su questo fronte **Ance** continua a confidare in

un intervento in extremis del Governo per scongiurare contenziosi e conseguenze pesanti per famiglie, imprese e lavoratori, anche nel nostro territorio», conclude Lorusso.

Il trend positivo ha permesso di registrare anche un aumento delle ore dichiarate, del totale dei salari e del numero dei lavoratori



Peso:22%

L'INTERVISTA LA PAROLA A GERARDO BIANCOFIORE, PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI PUGLIESI

«I Comuni? Poco efficienti Lavorare al Nord è più facile» Il leader dell'Ance: «Poche certezze per le imprese»

CIRIACO M. VIGGIANO

«**L**e pubbliche amministrazioni che appaltano i lavori non dispongono di personale qualificato e stilano progetti in base al loro budget e non alle reali esigenze tecniche. Tutto ciò, sommato alla burocrazia, non fa altro che rendere più difficile la realizzazione di certe opere pubbliche»: ne è convinto Gerardo Biancofiore, presidente dell'Ance Puglia, l'associazione che riunisce e rappresenta tutti i costruttori attivi nel Tacco d'Italia.

Presidente, in Puglia e al Sud tanti lavori pubblici sono bloccati: in base alla sua esperienza, quali sono gli ostacoli che rallentano la realizzazione di certe opere?

«Un'opera pubblica, per la sua complessità, è soggetta a innumerevoli fattori che possono rallentarla o bloccarla. Si-

curamente, uno dei principali motivi che portano al blocco dell'opera o al suo rallentamento è la non congruità in partenza del progetto messo a base d'asta. La non congruità dei progetti ha due fattori scatenanti: in primis, la mancanza di personale qualificato per le stazioni appaltanti; in particolare, penso ai Comuni che non hanno degli uffici tecnici specializzati. Poi, il dover conformare il progetto a quello che è il budget dell'ente appaltante: spesso i progetti vengono realizzati in base al budget e non sulle reali esigenze

tecniche. L'impresa, perciò, in corso d'opera può trovarsi nelle condizioni di formulare delle riserve, perché il progetto presenta lacune o necessita di integrazioni, o di arrivare ad avviare contenziosi contro la stazione appaltante, assolutamente controproducenti per entrambe le parti».

Le imprese che partecipano ai bandi devono fare i conti con

la burocrazia: quanti adempimenti vanno fatti per partecipare alle gare, quanto sono complessi e quante spese comportano?

«L'iter burocratico per un'opera pubblica in Italia è molto complesso e tra i più lunghi al mondo. Per partecipare, un'impresa ha a che fare con una check-list di oltre venti documenti, oltre a fidejussioni assicurative o bancarie, proposte tecniche e adempimenti economici. All'interno di un'azienda che partecipa a bandi per opere pubbliche c'è un team che si occupa solo di questo, con un notevole impegno in termini economici».

Questo succede soltanto in Puglia o ci sono regioni in cui lavorare è più facile?

«Molte regioni del Sud stanno facendo grossi passi in avanti per sburocratizzare le procedure di gara e la cantierizzazione delle opere anche se, sicuramente, in regioni del nord Italia come Lombardia, Emilia-Romagna o Veneto è meno complesso lavorare nei lavori pubblici».

Come si possono far ripartire le tante opere pubbliche bloccate nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia? Di cosa



Peso:38%

avrebbero bisogno le imprese per poter procedere in modo più rapido?

«Le imprese, per poter realizzare un buon lavoro, hanno bisogno di un ottimo progetto di partenza, di un prezzario certo e soprattutto della certezza del diritto. Le

normative non possono cambiare in corso d'opera».

Le aziende che partecipano ai bandi pubblici devono fare i conti con almeno venti adempimenti oltre fidejussioni e proposte varie



Peso:38%

IL DOSSIER BOOM DI CANTIERI FERMI PURE IN PUGLIA E LUCANIA. I COSTRUTTORI: «SVOLTA COI FONDI DI COESIONE»

Opere al palo, il 70% al Sud Un miliardo per sbloccarle

Ci sono 27 cantieri pugliesi e 11 lucani tra le oltre 370 opere incomplete presenti in Italia e per le quali il Governo sta studiando una strategia. Per sbloccarle servono un miliardo e 200 milioni di euro. Federcepicostruzioni suggerisce di attingere ai fondi di coesione. L'Ance pugliese punta il dito contro burocrazia e inefficienza amministrativa.
segue a pagina 2-3, Viggiano

IL DOSSIER FEDERCEPICOSTRUZIONI ANALIZZA L'ANAGRAFE DELLE OPERE INCOMPIUTE

Cantieri fermi, il 70% al Sud «Un miliardo per sbloccarli» In Puglia 27 opere al palo, altre 11 in Basilicata

CIRIACO M. VIGGIANO

Un miliardo e 200 milioni di euro: ecco la cifra-monstre che occorre per sbloccare le oltre 370 opere incomplete censite in Italia, il 70% delle quali si trova nelle regioni del Mezzogiorno con Puglia e Basilicata che ne contano rispettivamente 27 e 11. La questione è stata al centro di una riunione del gruppo di lavoro costituito presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con l'obiettivo di aggiornare la disciplina del decreto ministeriale 42 del 2013 che riguarda la disciplina proprio delle opere incomplete. Il risultato è stato una bozza di decreto che dovrebbe adeguare il vecchio regolamento al nuovo codice dei contratti pubblici, con l'obiettivo di agevolare gli enti locali nella gestione tecnico-amministrativa delle opere.

Una svolta necessaria, se

si pensa all'esorbitante numero di cantieri fermi nel nostro Paese. Sebbene siano diminuite rispetto al passato, almeno secondo il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le opere incomplete rappresentano un'autentica emergenza per l'Italia e, in particolare, per il Sud. Da Roma in giù, infatti, è concentrato il 70% dei cantieri bloccati. Addirittura un quarto del totale si trova in Sicilia, che sventa nella poco lusinghiera classifica nazionale, mentre regioni come Campania, Emilia-Romagna e Liguria sono addirittura in controtendenza, facendo dunque registrare un numero di cantieri fermi in netto aumento.

Per sbloccare i vari interventi monitorati servi-

rebbero un miliardo e 200 milioni di euro. Per coprire questa cifra Federcepicostruzioni, associazione che rappresenta oltre 10mila imprese che occupano più di 200mila lavoratori sull'intero territorio nazionale, propone di attingere ai fondi di coesione dell'Unione europea, che per gli interventi nel nostro Paese stanziavano oltre 40 miliardi di euro nel periodo 2021-2027. «Quelle risorse - sottolinea Antonio Lombardi, presidente italiano di Federcepicostruzioni - sono destinate a colmare il divario tra



le regioni. Non a caso la maggior parte è allocata per progetti nel Mezzogiorno. Un aiuto importante, dunque, che però non deve distogliere l'attenzione dalla burocrazia e dall'inefficienza amministrativa che da decenni bloccano centinaia di cantieri e oggi rallentano i programmi attuativi del Pnrr».

LE OPERE PUBBLICHE BLOCCATE IN PUGLIA

Nella realizzazione delle opere pubbliche il Sud aranca. E la Puglia, ovviamente, non è da meno. Nel Tacco d'Italia sono 27 i cantieri fermi ormai da anni, più o meno equamente distribuiti su tutto il territorio. A Bari, per esempio, spiccano tre interventi appaltati da Arca Puglia Centrale e attualmente al palo: il risa-

namento dei piani seminterrati e dei prospetti di alcuni edifici del complesso "Duca degli Abruzzi", nel quartiere Madonnella, di cui è stato ultimato solo il 24%; la costruzione di 106 alloggi di edilizia residenziale pubblica nella zona di San Girolamo, ferma al 57,47%; il completamento di altri cento alloggi di edilizia residenziale pubblica, da destinare agli studenti del Politecnico e dell'università "Aldo Moro", di cui risulta eseguito poco più del 38%. Non è da meno Taranto, dove bloccato c'è il project financing per l'ampliamento e la gestione del cimitero "Santa Maria Porta del cielo" di Talsano, fermo a meno del 34% dei lavori previsti. Sempre nella città ionica, è stato completato solo il 6% del restyling di Palazzo degli Uffici. I cantieri lumaca,

comunque, non risparmiano la zona del Gargano, Panni, Biccari, Foggia, Torremaggiore, Lecce, Tricase, San Cassiano, Martina Franca, Statte, Lizzano e il piccolo centro di Villa Castelli.

LE OPERE PUBBLICHE BLOCCATE IN BASILICATA

E in Basilicata? Nelle due province lucane sono undici le opere bloccate il cui stato di avanzamento oscilla tra lo 0%, come nel caso della ristrutturazione del parco Giada e dei lavori in località lago Laudemio a Lagonegro, e il 53,84%, come nel caso della ristrutturazione e dell'adeguamento impiantistico e funzionale del presidio ospedaliero di Villa d'Agri. Nell'anagrafe delle opere incomplete risultano iscritte anche l'urbanizza-

zione primaria della zona Pals e il completamento della nuova sede comunale di Lavello, la ristrutturazione dell'ex sede del centro di medicina sociale per le malattie respiratorie di Matera, la demolizione e ricostruzione di una palestra scolastica nella scuola media di Pietragalla, la realizzazione del cimitero in località Peschiara nel comune di Craco, il completamento dell'area sportiva di lido Torre a Scanzano Jonico. Completano il quadro due interventi "paralizzati" a Melfi: si tratta della riqualificazione del quartiere Sant'Abruzze, dove è prevista la realizzazione di 36 alloggi, e l'adeguamento funzionale delle strade di accesso alla città, a cominciare dal calcaferrovia Bicocca.

Tra gli interventi "paralizzati" spiccano la costruzione di oltre 200 alloggi di Bari e il restyling del Palazzo degli Uffici a Taranto

In Lucania si attendono la ristrutturazione del presidio di Villa d'Agri a Potenza e l'adeguamento dell'ex centro di medicina sociale a Matera

27
IN PUGLIA
Il numero di opere incomplete sul territorio pugliese

11
IN LUCANIA
Il numero di opere incomplete sul territorio lucano

370
INCOMPIUTE
Il totale delle opere incomplete sul territorio italiano

70%
AL SUD
La quota di opere incomplete concentrate al Sud



MATERA La sede dell'ex centro di medicina sociale nella città dei Sassi



Peso:1-12%,2-56%,3-3%



Peso:1-12%,2-56%,3-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I DATI IL PRESIDENTE LORUSSO: «CRESCITA DEL 5% RISPETTO ALL'EROGAZIONE DI DICEMBRE 2022»

Cassa Edile Bari, record di tredicesime Mai così tante nella storia dell'ente

EMANUELE SAPONIERI

Nuova erogazione record per la Cassa Edile della provincia di Bari, che in questa seconda metà di dicembre sta pagando come gratifica natalizia circa quattordici milioni di euro ai 14mila lavoratori impegnati nelle quasi 3.700 imprese che nel secondo semestre dell'anno amministrativo dell'ente (aprile - settembre 2023) hanno pagato contributi. Un vero e proprio record per l'ente bilaterale, come sottolineato dal presidente della Cassa Edile della provincia di Bari, Roberto Lorusso: «Nella storia del nostro Ente è la tredicesima erogata più significativa in valore assoluto, in crescita del 5% rispetto all'erogazione del dicembre 2022 e in linea con l'incremento dell'imponibile contributivo rilevato», ha infatti osservato.

Un'erogazione senza eguali che, comunque, va a inserirsi in un quadro che evidenzia una costante crescita in

diversi settori. Nel territorio del Barese, infatti, è stata registrata un'impennata rispetto all'anno precedente del 3,5% delle ore dichiarate (oltre 20,7 milioni), del 6% della massa salari dichiarata dalle imprese (che sfiora i 230 milioni di euro) e del 3% dei lavoratori (che hanno superato quota 20mila). «La nostra Cassa Edile - ha aggiunto il presidente Lorusso - si conferma di gran lunga la prima in termini di imprese iscritte e lavoratori assistiti in Puglia e tra le prime in tutta Italia, confermandosi un riferimento autorevole ed efficiente per oltre 20mila lavoratori e circa 4mila imprese attive. Siamo archiviando un anno straordinario che riuscirà a superare i dati già eccezionali dello scorso anno». Ma, a fare da contraltare, c'è uno scenario futuro che rischia di non essere poi così roseo. «Tuttavia, dobbiamo rilevare che, già a partire dalla seconda parte del 2023, il trend positivo si sta gradualmente assottigliando. Purtroppo, lo stesso Cresme prevede nel 2024 un calo dell'8,5% per il settore, da imputare principalmente alla mancata proroga del Superbonus 110%; su questo fronte **Ance** continua a confidare in

un intervento in extremis del Governo per scongiurare contenziosi e conseguenze pesanti per famiglie, imprese e lavoratori, anche nel nostro territorio», conclude Lorusso.

Il trend positivo ha permesso di registrare anche un aumento delle ore dichiarate, del totale dei salari e del numero dei lavoratori



Peso:29%

L'INTERVISTA LA PAROLA A GERARDO BIANCOFIORE, PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI PUGLIESI

«I Comuni? Poco efficienti Lavorare al Nord è più facile» Il leader dell'Ance: «Poche certezze per le imprese»

CIRIACO M. VIGGIANO

«**L**e pubbliche amministrazioni che appaltano i lavori non dispongono di personale qualificato e stilano progetti in base al loro budget e non alle reali esigenze tecniche. Tutto ciò, sommato alla burocrazia, non fa altro che rendere più difficile la realizzazione di certe opere pubbliche»: ne è convinto Gerardo Biancofiore, presidente dell'Ance Puglia, l'associazione che riunisce e rappresenta tutti i costruttori attivi nel Tacco d'Italia.

Presidente, in Puglia e al Sud tanti lavori pubblici sono bloccati: in base alla sua esperienza, quali sono gli ostacoli che rallentano la realizzazione di certe opere?

«Un'opera pubblica, per la sua complessità, è soggetta a innumerevoli fattori che possono rallentarla o bloccarla. Si-

curamente, uno dei principali motivi che portano al blocco dell'opera o al suo rallentamento è la non congruità in partenza del progetto messo a base d'asta. La non congruità dei progetti ha due fattori scatenanti: in primis, la mancanza di personale qualificato per le stazioni appaltanti; in particolare, penso ai Comuni che non hanno degli uffici tecnici specializzati. Poi, il dover conformare il progetto a quello che è il budget dell'ente appaltante: spesso i progetti vengono realizzati in base al budget e non sulle reali esigenze

tecniche. L'impresa, perciò, in corso d'opera può trovarsi nelle condizioni di formulare delle riserve, perché il progetto presenta lacune o necessita di integrazioni, o di arrivare ad avviare contenziosi contro la stazione appaltante, assolutamente controproducenti per entrambe le parti».

Le imprese che partecipano ai bandi devono fare i conti con

la burocrazia: quanti adempimenti vanno fatti per partecipare alle gare, quanto sono complessi e quante spese comportano?

«L'iter burocratico per un'opera pubblica in Italia è molto complesso e tra i più lunghi al mondo. Per partecipare, un'impresa ha a che fare con una check-list di oltre venti documenti, oltre a fidejussioni assicurative o bancarie, proposte tecniche e adempimenti economici. All'interno di un'azienda che partecipa a bandi per opere pubbliche c'è un team che si occupa solo di questo, con un notevole impegno in termini economici».

Questo succede soltanto in Puglia o ci sono regioni in cui lavorare è più facile?

«Molte regioni del Sud stanno facendo grossi passi in avanti per sburocratizzare le procedure di gara e la cantierizzazione delle opere anche se, sicuramente, in regioni del nord Italia come Lombardia, Emilia-Romagna o Veneto è meno complesso lavorare nei lavori pubblici».

Come si possono far ripartire le tante opere pubbliche bloccate nel Mezzogiorno e nel resto d'Italia? Di cosa



Peso:40%

avrebbero bisogno le imprese per poter procedere in modo più rapido?

«Le imprese, per poter realizzare un buon lavoro, hanno bisogno di un ottimo progetto di partenza, di un prezzario certo e soprattutto della certezza del diritto. Le

normative non possono cambiare in corso d'opera».

Le aziende che partecipano ai bandi pubblici devono fare i conti con almeno venti adempimenti oltre fidejussioni e proposte varie



“

tecniche. L'impresa, perciò, in corso d'opera può



Peso:40%



- IMPRESE & MERCATI ▾
- CARRIERE ▾
- CULTURE ▾
- INCENTIVI ▾
- FUTURA ▾
- CRONACHE ▾
- RUBRICHE ▾
- ALTRE SEZIONI ▾

Home > Apertura > Imprese, Imperiale: Il Campania DIH centrale per l'attuazione del Pnrr sui temi...

Apertura Imprese&Mercati

Imprese, Imperiale: Il Campania DIH centrale per l'attuazione del Pnrr sui temi del trasferimento tecnologico

ildenaro.it 27 Dicembre 2023

33



“Con l'approvazione da parte del Ministero delle Imprese e del Made in Italy della graduatoria dei 6 nuovi Poli di Innovazione digitale si consolida e ulteriormente il ruolo del Campania DIH-Rete Confindustria quale soggetto attuatore del PNRR, anche in vista del nuovo Piano Transizione 5.0”. Lo sottolinea il Ceo del Campania Dih- Rete Confindustria, Edoardo Imperiale.

“In particolare, nell'ambito delle attività dei tre centri nazionali di trasferimento tecnologico a cui partecipiamo, contribuiamo – spiega – con una qualificata rete di competenze industriali e tecnologiche e soprattutto con i nostri giovani esperti ed innovation manager ad accelerare la trasformazione digitale delle aziende e coinvolgere anche quelle PMI che ancora non hanno avviato processi di innovazione”.

Campania Digital Innovation Hub – Rete Confindustria Scarl, è una società consortile costituita promossa e costituita dall'Unione degli Industriali di Napoli a cui partecipano Confindustria Avellino, Confindustria Benevento, Confindustria Caserta, Confindustria Salerno, ANCE Campania e soci industriali quali Tim, WindTre e NetGroup.

E' capofila e coordinatore di PRIDE, uno dei 13 European Digital Innovation Hubs, selezionati e finanziati dalla Commissione europea il cui obiettivo è assicurare la transizione digitale dell'industria, con particolare riferimento alle PMI, e della pubblica amministrazione attraverso l'adozione di tecnologie digitali avanzate, quali intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, cybersecurity. Le imprese possono già accedere ai servizi di PRIDE: test e sperimentazione (testing before investing), formazione e sviluppo delle competenze, sostegno all'accesso ai finanziamenti, networking e accesso agli ecosistemi dell'innovazione.

Il Campania DIH è, poi, Spoke regionale del Polo ConfIN-Hub (Confindustria Innovation Hub), uno dei nuovi 6 Poli di innovazione digitale che avrà il ruolo a livello nazionale di punto di accesso per le imprese al sistema di trasferimento tecnologico, e che erogherà servizi di first assessment digitale ed orientamento alle imprese.

Il Campania DIH è partner del Digital hub for AutoMotive and AeroSpace – DAMAS, Polo europeo di

innovazione digitale che ha ricevuto il riconoscimento di "Seal of excellence" coordinato da Leonardo. DAMAS ha l'obiettivo di supportare il processo di digitalizzazione delle PMI, Grandi Imprese e Imprese del servizio pubblico attraverso l'adozione in particolare di 2 delle tecnologie definite chiave a livello Europeo come l'High Performance Computing e l'Intelligenza Artificiale, unitamente ad altre tecnologie digitali abilitanti quali: Big Data, Digital Twin, Space Technologies – Geo Information, VR/AR, Additive Manufacturing, Fast Prototyping, Sustainable&Green Computing.

Ricevi notizie ogni giorno

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E PNRR

Per questo specifico investimento, pari a **350 milioni di euro**, il MIMIT ha finora stanziato:

113,4 milioni per rifinanziare i Competence Center, di cui **13,4 milioni di euro** per sostenere le spese relative al funzionamento dei Competence Center, nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 27 del regolamento GBER e nella forma di contributi diretti alla spesa

100 milioni di euro sia per la gestione di progetti innovativi rivolti alle imprese, in particolare PMI, che per coprire i costi relativi all'erogazione dei servizi

148 milioni per gli EDIH (Poli Europei per l'Innovazione Digitale) di cui 33,559 milioni per il cofinanziamento dei 13 programmi cofinanziati dal Programma Europa digitale per la rete europea dei poli dell'innovazione digitale

114,5 milioni per finanziare i programmi degli ulteriori "Seal of excellence", cioè i progetti di EDIH giudicati "meritevoli" dalla Commissione nell'ambito delle call aperte per selezionare gli Edih, ma che saranno sostenuti unicamente dall'Italia

42 milioni per questi sei nuovi "punti di accesso"

Dei **350 milioni** restano ancora da assegnare risorse per circa **46,5 milioni di euro**

TAGS [Campania Dih](#) [Imperiale](#)



Articolo precedente

DAC, sistemi e tecnologie abilitanti per l'Aerospazio: concluso il progetto TOP

Prossimo articolo

Ma cos'è questa crisi?

Articoli correlati [Di più dello stesso autore](#)

Imprese&Mercati

[Maison Cilento 1780 entra in Museimpresa](#)

Imprese&Mercati

[Camera di commercio di Salerno: video sorveglianza digitale per le imprese, ecco il bando](#)

Imprese&Mercati

[Cis, chiuso l'accordo di ristrutturazione del debito. Riacquistata la piena autonomia gestionale](#)





IMPRESE & MERCATI ▾ CARRIERE ▾ CULTURE ▾ INCENTIVI ▾ FUTURA ▾ CRONACHE ▾ RUBRICHE ▾

ALTRE SEZIONI ▾

Home > Blog > Rischio idrogeologico in Italia, senza prevenzione costi triplicati in 13 anni - ...

Blog

Rischio idrogeologico in Italia, senza prevenzione costi triplicati in 13 anni – Notizie dal mondo dell'ASviS

Esperienze cognitive dall'albero della vita di Claudio Quintano 27 Dicembre 2023 👁 15



Sismi, alluvioni, dissesto: nel tempo i costi dell'inazione sono aumentati , come dimostrano i dati [Ance-Cresme](#). Piani di adattamento climatico e soluzioni basate sulla natura possono aiutare le città a prepararsi al futuro. **21/12/23 (qui)**

TESTO di [Elita Viola](#) ASviS fa parte della redazione ed è referente del gruppo di lavoro sul Goal 17. E' membro attivo del FAI (Fondo Ambiente Italiano). giovedì 21 dicembre 2023

Dal 2010 a oggi la spesa per i danni da dissesto idrogeologico in Italia è triplicata raggiungendo 3,3 miliardi di euro l'anno. Inclusi i terremoti, più di 350 miliardi l'ammontare in 80 anni (valori 2023), con una media annua, tra il 1944 e il 2009, di 4,2 miliardi, salita a 6 miliardi tra il 2010 e il 2023.

È quanto emerge da **"Lo stato di rischio del territorio italiano nel 2023"** (qui) (pagg. 203), il Rapporto realizzato da **Cresme** (Centro di ricerche di mercato) per **Ance** (Associazione nazionale costruttori edili) e pubblicato il 29 novembre. Quella descritta dallo studio è un'Italia fragile, che presenta profili di rischio da tanti punti di vista. Secondo quanto rilevato dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), si stima che **la cifra stanziata in 20 anni dal Ministero dell'Ambiente per far fronte al dissesto idrogeologico ammonti a quasi 7 miliardi di euro** per un totale di oltre 6mila progetti finanziati **su un totale di richieste che superano i 26 miliardi di euro**, cifra quest'ultima che rappresenterebbe una stima del costo teorico per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale.

Insedimenti urbani nel Pnacc, l'ASviS pubblica un Position paper

<https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/PositionPaperASviSGoal11>

Il documento, a cura del Gruppo di lavoro sul Goal 11 "Città e comunità sostenibili", offre analisi e proposte per assicurare al Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici maggiore operatività ed efficacia. 30/11/23

Dal 20 dicembre è disponibile, **sul sito dell'Istat, il nuovo Indice di fragilità comunale**, che misura l'esposizione di un territorio ai rischi di origine naturale e antropica e a condizioni di criticità connesse con le principali caratteristiche demo-sociali della popolazione e del sistema economico-produttivo.

Alluvioni e rischio idraulico

"In Italia negli ultimi 12 anni si sono verificati ben 120 eventi alluvionali", si legge nel Rapporto, causando 170 vittime, circa 70 feriti e oltre 60mila evacuati. Considerando gli eventi di dissesto in termini di danni arrecati, tra gli anni peggiori si ricorda il 2014, quando si verificarono 13 eventi alluvionali che provocarono ingentissimi danni economici. Solo in Liguria, la Regione stimò per la parte pubblica circa 250 milioni di danni, 100 quelli stimati per le attività commerciali e produttive dalle associazioni di categoria.

Ma, come riportato dallo studio, questo non fu e non è un caso isolato. Complessivamente, mentre la spesa per riparare i danni degli eventi sismici è rimasta sui livelli storici (2,7 miliardi nel periodo 2009-2023 contro 3,1 del passato), **per il dissesto idrogeologico la spesa è triplicata** passando da una media di 1 miliardo all'anno a 3,3 miliardi. **Le aree a pericolosità idraulica elevata coprono il 5,4% del territorio nazionale**, quelle a pericolosità media il 10% e quelle a pericolosità bassa, allagabili in caso di eventi rari o estremi, raggiungono il 14% del territorio nazionale. E se tra le Regioni italiane **l'Emilia-Romagna è sicuramente la più esposta al rischio di allagamento in termini di superficie**, a livello di percentuale di popolazione esposta a rischio alluvioni sono **Veneto, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana i territori con valori superiori alla media nazionale** per tutti gli scenari di pericolosità. **A livello provinciale Venezia è la provincia italiana con più persone residenti a rischio elevato** (circa 150mila persone), mentre tra le grandi città emerge **Roma** con quasi 42mila abitanti.

Complessivamente, in Italia, il rischio di alluvioni elevato interessa 2,4 milioni di persone, ma si arriva facilmente a quasi 7 milioni di persone esposte se si considera il rischio medio, arrivando a quota 12,3 milioni per il rischio moderato e basso.

In materia di "Tutela del territorio e della risorsa idrica", il **Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)** prima della revisione prevedeva un'importante **riforma** finalizzata alla semplificazione e accelerazione degli interventi di contrasto al rischio idrogeologico, nonché **lo stanziamento complessivo di 15 miliardi di euro**, riservando circa 2,49 miliardi di euro agli interventi sul dissesto idrogeologico, di cui 1,287 miliardi di euro di competenza del Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica per progetti in essere finanziati da risorse già esistenti nel bilancio e 1,200 miliardi di euro assegnati al Dipartimento della protezione civile. Tuttavia, come sottolineato durante l'evento di presentazione del Rapporto ([le slide](#)) ([qui](#)) <https://www.anceemilia.it/wp-content/uploads/2023/11/Rischio-Idrogeologico-slides-29.11.23.pdf>, con la **revisione del Pnrr le risorse per il rischio idrogeologico sono scese** a 1,53 miliardi, di cui 1,2 miliardi destinati all'alluvione dell'Emilia-Romagna.

Ricevi notizie ogni giorno

Il rischio sismico

Tra il 2000 e il 2023 in Italia sono avvenuti **4.507 terremoti** con magnitudo uguale o superiore a 3.0, di questi 21 hanno avuto una magnitudo pari o superiore a 5.0. **Oltre 700 le vittime** direttamente o indirettamente provocate dagli eventi, la maggior parte delle quali connesse agli episodi de L'Aquila del 2009 e del sisma dell'Italia centrale del 2016.

Dal punto di vista dei territori, la maggior parte dell'Italia si divide tra sismicità 2 (medio alta) e sismicità 3 (medio bassa): 2.375 comuni sono in zona 2, circa tremila in zona 3. **In zona 1, quella a rischio maggiore, si trovano 739 comuni**, soprattutto in corrispondenza dell'Appennino. Secondo questa classificazione, si calcola **che in queste tre zone risiedano oltre 50 milioni di persone**, mentre restringendo il campo alla zona 1, **la popolazione coinvolta supera i 3,2 milioni di persone**. È la Calabria la regione con maggiore superficie in zona sismica 1.

Gli strumenti per prepararsi al futuro

Le città europee più dinamiche – Copenaghen, Parigi, Londra, Berlino – stanno sviluppando **piani strategici di "adattamento al futuro"**. Le azioni di pianificazione e progettazione dello sviluppo urbano operano su quattro direttrici fortemente integrate tra di loro: **piani demograficamente espansivi**, basati sulla trasformazione ma anche su una nuova urbanizzazione; piani per affrontare la **rivoluzione della digitalizzazione**, che si concretizza nel disegno della **smart city**; piani per la sostenibilità ambientale, ovvero **piani di adattamento ai cambiamenti climatici**, di mitigazione, di qualità ambientale (aria, acqua, verde urbano), di prevenzione e difesa dal rischio naturale; **piani infrastrutturali**, che si basano sulla progettazione dell'upgrade di infrastrutture case.

[IL POSITION PAPER DELL'ASVIS A DIECI ANNI DALLA LEGGE SUL VERDE URBANO](#)

Notizie dal mondo ASviS

Il Position paper dell'ASviS a dieci anni dalla legge sul verde urbano ([qui](#))

Uno dei migliori strumenti da utilizzare per la pianificazione sostenibile dello sviluppo urbano sono le infrastrutture verdi e blu, ovvero elementi progettuali che utilizzano le **Nature-based solutions (Nbs)**, **le soluzioni basate sulla natura**. Queste ultime, in ambito urbano, **offrono molteplici vantaggi** nel migliorare la qualità dell'aria, la salute e il benessere degli abitanti delle città, sono efficaci per il sequestro di carbonio, per il risparmio energetico, ma anche per la produzione alimentare locale, la biodiversità e il miglioramento della qualità e della quantità di risorse idriche. Si possono individuare tre principali categorie di Nbs:

- **spazi aperti urbani**: ad esempio foreste urbane, giardini alberati, *pocket garden*,

desigillazione di aree parcheggio, piazze minerali alberate, strade alberate, orti e giardini condivisi, corti interne;

- **systemi di drenaggio e stoccaggio delle acque:** ad esempio pavimentazioni drenanti, trincee e pozzi infiltranti, fossati inondabili, giardini umidi, piazze inondabili;
- **soluzioni per gli edifici:** ad esempio tetti o pareti verdi, nano-giardini, tetti "freschi" capaci di riflettere l'irradiazione solare, facciate integrate, corti interne, schermature.

Alla luce del contesto di rischio naturale in cui si trova oggi il territorio, conclude il Rapporto, **le strategie di adattamento al cambiamento climatico rappresentano dunque una priorità imprescindibile**. "Le città possono attuare un processo concreto di rinnovamento del sistema di governo del territorio, ma è **necessario ripensare i metodi, le strategie e gli strumenti di pianificazione**, supportati da una profonda innovazione disciplinare, culturale e sociale e da un **aggiornamento dei quadri legislativi nazionali**, in linea con le politiche europee, a cui poter fare riferimento" per mettere in campo strategie adattive, integrate e di lungo periodo, "che tengano conto dei rischi e, al tempo stesso, delle opportunità connessi ai cambiamenti climatici".

[Scarica il Rapporto](#) LO STATO DI RISCHIO DEL TERRITORIO ITALIANO NEL 2023 pagg. 203

Fonte copertina: "[Lo stato di rischio del territorio italiano nel 2023](#)"

TESTO di [Elita Viola](#) ASviS fa parte della redazione ed è referente del gruppo di lavoro sul Goal 17. E' membro attivo del FAI (Fondo Ambiente Italiano).

TAGS [Asvis](#)



Articolo precedente

Marco Innocenti Degli nominato direttore International Government Affairs di Axon

Prossimo articolo

Delors, Draghi: è stato il padre dell'Europa moderna

Articoli correlati [Di più dello stesso autore](#)

Blog

[Ma cos'è questa crisi?](#)

Blog

[Il futuro incerto degli sport invernali in un mondo con sempre meno neve](#)

Blog

[Dall'Ucraina alla Palestina, non c'è pace nemmeno a Natale](#)



Blog

Esperienze cognitive dall'albero della vita di Claudio Quintano

Rischio idrogeologico in Italia, senza prevenzione costi triplicati in 13 anni - Notizie dal mondo dell'ASviS
Uno sguardo da Ponte di Domenico Ocone

Ma cos'è questa crisi?

Italians of the world

Brasile, in un doc la storia della Serra Gaúcha: dove il "Talian" è lingua riconosciuta

Bazar delle Follie di Piero Formica

Le strade solitarie che cambiano il mondo

Pezzi di vetro di Alfonso Ruffo

La Gogna di Barbano, sembra fantascienza invece è realtà

Youth Opinion di Ettore Nardi

Mercato libero, efficientamento energetico, green-economy: il punto di vista di un giovane imprenditore del settore, Antonio R. D'Angelo

Questioni di stile di Erica Di Santo

Come ogni Natale, ritorna la tendenza-paillettes per gli outfit festivi

Tutto fa spettacolo di Maridi Vicedomini

Cinzia Oscar: "l'ultima dei grandi" torna in teatro con Fabio Brescia

L'Occhio di Leone di Giuseppe Leone

Anisocoria, la mostra di Paolo Covino e Giuseppe Vitale allo Spazio Amira di Nola

Osservatorio Globale di Giancarlo Elia Valori

L'intelligenza artificiale e la musica. Potranno i musicisti essere sostituiti?

Pagine Sociali di Maria Rosaria Mandiello

Dai social all'opinione pubblica, è odio verso i poveri

Cronache d'Oriente di Alfonso Vitiello

Italia e Giappone a confronto tra affari e diplomazia

istituzioni24.it
il portale delle istituzioni italiane

#DALMONDO #DALL'UE #DALPARLAMENTO #DALLEREGIONI #DAICOMUNI #DALTERZOSETTORE



#ATTUALITÀ

Home > #ATTUALITÀ > Economia, Imperiale: "Il Campania DIH-Rete Confindustria centrale per l'attuazione del PNRR sui..."

#ATTUALITÀ In evidenza

Economia, Imperiale: "Il Campania DIH-Rete Confindustria centrale per l'attuazione del PNRR sui temi del trasferimento tecnologico verso le imprese"

Di **Redazione** - 27 Dicembre 2023



"Con l'approvazione da parte del Ministero delle Imprese e del Made in Italy della graduatoria dei 6 nuovi Poli di Innovazione digitale si consolida e ulteriormente il ruolo del Campania DIH-Rete Confindustria quale soggetto attuatore del PNRR, anche in vista del nuovo Piano Transizione 5.0". Lo sottolinea il Ceo del Campania Dih- Rete Confindustria, Edoardo Imperiale.

Ultimi articoli

“In particolare, nell’ambito delle attività dei tre centri nazionali di trasferimento tecnologico a cui partecipiamo, contribuiamo – spiega – con una qualificata rete di competenze industriali e tecnologiche e soprattutto con i nostri giovani esperti ed innovation manager ad accelerare la trasformazione digitale delle aziende e coinvolgere anche quelle PMI che ancora non hanno avviato processi di innovazione”.

Campania Digital Innovation Hub – Rete Confindustria Scarl, è una società consortile costituita promossa e costituita dall’Unione degli Industriali di Napoli a cui partecipano Confindustria Avellino, Confindustria Benevento, Confindustria Caserta, Confindustria Salerno, ANCE Campania e soci industriali quali Tim, WindTre e NetGroup.

E’ capofila e coordinatore di PRIDE, uno dei 13 European Digital Innovation Hubs, selezionati e finanziati dalla Commissione europea il cui obiettivo è assicurare la transizione digitale dell’industria, con particolare riferimento alle PMI, e della pubblica amministrazione attraverso l’adozione di tecnologie digitali avanzate, quali intelligenza artificiale, calcolo ad alte prestazioni, cybersecurity. Le imprese possono già accedere ai servizi di PRIDE: test e sperimentazione (testing before investing), formazione e sviluppo delle competenze, sostegno all’accesso ai finanziamenti, networking e accesso agli ecosistemi dell’innovazione.

Il Campania DIH è, poi, Spoke regionale del Polo ConFIN-Hub (Confindustria Innovation Hub), uno dei nuovi 6 Poli di innovazione digitale che avrà il ruolo a livello nazionale di punto di accesso per le imprese al sistema di trasferimento tecnologico, e che erogherà servizi di first assessment digitale ed orientamento alle imprese.

Il Campania DIH è partner del Digital hub for AutoMotive and AeroSpace – DAMAS, Polo europeo di innovazione digitale che ha ricevuto il riconoscimento di “Seal of excellence” coordinato da Leonardo. DAMAS ha l’obiettivo di supportare il processo di digitalizzazione delle PMI, Grandi Imprese e Imprese del servizio pubblico attraverso l’adozione in particolare di 2 delle tecnologie definite chiave a livello Europeo come l’High Performance Computing e l’Intelligenza Artificiale, unitamente ad altre tecnologie digitali abilitanti quali: Big Data, Digital Twin, Space Technologies – Geo Information, VR/AR, Additive Manufacturing, Fast Prototyping, Sustainable&Green Computing.

TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E PNRR

Per questo specifico investimento, pari a 350 milioni di euro, il MIMIT ha finora stanziato:

*113,4 milioni per rifinanziare i Competence Center, di cui

13,4 milioni di euro per sostenere le spese relative al funzionamento dei Competence Center, nel rispetto delle condizioni di cui all’articolo 27 del regolamento GBER e nella forma di contributi diretti alla spesa

*100 milioni di euro sia per la gestione di progetti innovativi rivolti alle imprese, in



Economia, Imperiale: “Il Campania DIH-Rete Confindustria centrale per l’attuazione del PNRR...”

Redazione - 27 Dicembre 2023

“Con l’approvazione da parte del Ministero delle Imprese e del Made in Italy della graduatoria dei 6 nuovi Poli di Innovazione digitale si consolida...”



Natale, Baldelli (Fdl): “Se a +Europa non piace il Presepe non...”

26 Dicembre 2023



Teatro, Click: lo spettacolo di Ciro Ceruti che consacra Gabriella Giocondo

23 Dicembre 2023



Guardia Finanza Napoli, Generale di Brigata Paolo Borrelli: “Sicurezza è la...”

23 Dicembre 2023



Dumping, Ciarambino: «Disponibile a ogni confronto con tutte le parti sociali...»

22 Dicembre 2023

particolare PMI, che per coprire i costi relativi all'erogazione dei servizi

148 milioni per gli EDIH (Poli Europei per l'Innovazione Digitale) di cui

33,559 milioni per il cofinanziamento dei 13 programmi cofinanziati dal Programma Europa digitale per la rete europea dei poli dell'innovazione digitale

*114,5 milioni per finanziare i programmi degli ulteriori "Seal of excellence", cioè i progetti di EDIH giudicati "meritevoli" dalla Commissione nell'ambito delle call aperte per selezionare gli Edih, ma che saranno sostenuti unicamente dall'Italia

*42 milioni per questi sei nuovi "punti di accesso"

Dei 350 milioni restano ancora da assegnare risorse per circa 46,5 milioni di euro



TAGS Edoardo Imperiale



Articolo precedente

Natale, Baldelli (Fdi): "Se a +Europa non piace il Presepe non lo facciamo"

ARTICOLI CORRELATI

ALTRO DALL'AUTORE



Teatro, Click: lo spettacolo di Ciro Ceruti che consacra Gabriella Giocondo



Guardia Finanza Napoli, Generale di Brigata Paolo Borrelli: "Sicurezza è la parola chiave che accompagneranno le festività natalizie in città"



Dumping, Ciarambino: «Disponibile a ogni confronto con tutte le parti sociali che difendono i diritti dei lavoratori»





Per info dettagliate scrivere a secretaria@advancespublicity.it

in vendita a IVREA
PRESTIGIOSA VILLA CON PARCO
guarda qui la video-presentazione



www.NewsBIELLA.it 10 ANNI 2013 - 2023
QUOTIDIANO ONLINE GRATUITO di BIELLA e del biellese
BIELLA CITTÀ CREATIVA UNESCO



Destefanis ONORANZE FUNEBRI
BIELLA - Corso San Maurizio, 9/A ZONA NUOVO OSPEDALE
Tel. 015 849 46 57 Reperibilità h24
AGENZIA DESTEFANIS ONORANZE FUNEBRI
Ditta appaltatrice del servizio trasporti funebri sul territorio comunale di Biella.

Il miglior modo per **salutare** i propri cari. ☎ **015 27478** defabianisonoranzefunebri.it

Prima Pagina CRONACA POLITICA ATTUALITÀ EVENTI SPORT COSTUME E SOCIETÀ ECONOMIA CULTURA E SPETTACOLI AL DIRETTORE NECROLOGI Tutte le notizie

Biella Circondario Cossato e Cossatese Valli Mosso e Sessera Valle Elvo Valle Cervo Basso Biellese Valsesia Cronaca dal Nord Ovest Regione Piemonte

HOME / **POLITICA**

f i X v r + e q Archivio Mobile



POLITICA | 27 dicembre 2023, 18:30



Superbonus, Pella: "Forza Italia lavora a soluzione. Al di là del mezzo, importante raggiungere risultato"

CHE TEMPO FA



ADESSO
7.4° C



GIO 28
6.6° C
10.0° C



VEN 29
6.0° C
9.7° C

@Datameteo.com



RUBRICHE

- Annunci lavoro
- Animalerie
- A tavola con gusto
- Benessere e Salute
- Biella motori
- Biellese Magico e Misterioso
- Casa Edilizia
- Consulta il meteo
- CSEN News
- Danzamania
- Enogastronomia
- Fashion
- Gusti & Sapori
- Fotogallery



Superbonus, Pella: "Forza Italia lavora a soluzione. Al di là del mezzo, importante raggiungere risultato"

"Con Forza Italia e col grande lavoro del nostro segretario nazionale, il ministro Tajani, stiamo lavorando per una soluzione sostenibile per il Superbonus. Al di là dello strumento, vogliamo garantire una soluzione che permetta di salvaguardare il quadro economico. Potrebbe essere una proroga di alcuni mesi che avrebbe un costo quantificabile ad oggi sui due miliardi di euro per chi ha i lavori oltre il 70%. Vedremo se nel Milleproroghe o in altre soluzioni legislative. È chiaro che dipende se si deciderà di spalmare il costo in più anni o in un anno unico. Queste, però, sono decisioni che spettano al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in accordo col Cdm in un lavoro costruttivo e risolutivo insieme alle proposte di Forza Italia. Alcuni mesi di proroga o una soluzione ad hoc, come richiesto anche da [Ance](#) e Confapi, potrebbero quindi essere una soluzione sostenibile per evitare il rischio che non si completino i lavori e si vada in

agriturismo TENUTA LA VALLETTA
MOTTALCIATA (BI)
Frazione San Silvestro
Vieni trovarci, ancora per tutto Ottobre possibilità di pranzare all'aperto sotto il nostro portico
Tutti i giorni da Martedì a Venerdì Lunedì chiuso
MENU DA € 16,00
Per prenotazioni 0161.17.06.086

Big Auguri
2024
MONDIN Imo & figli
BIELLA CHIAVAZZA - PAVIGNANO

IN BREVE

🕒 **mercoledì 27 dicembre**

PNRR, MASE: "Con Piano forestazione 2,5 milioni di nuove piante nelle città metropolitane"



L'opinione di...
Music Café
Newsbiella Young
Oroscopo
BuonGiro
Videogallery
Speciale Rally Lana

mora e si possa salvaguardare il quadro economico di tutti i condomini". Lo ha dichiarato l'On. Roberto Pella, Capogruppo FI in Commissione Bilancio e relatore sulla manovra.



c. s. g. c.

Ti potrebbero interessare anche:



martedì 26 dicembre

Cossato, Cavalotti candidato sindaco: lascia il ruolo di segretario del Circolo del Pd



venerdì 22 dicembre

Elettrificazione della Biella Novara, Mosca: "Finalmente sbloccate le risorse"



Mensa a Vigliano, la minoranza replica al sindaco



giovedì 21 dicembre

Pd, M5S e lista Revello uniscono le forze: a Cossato lista civica con Cavalotti candidato sindaco



Atreju, anche i Pensionati d'Italia di Biella a "Bentornato Orgoglio Italiano"



mercoledì 20 dicembre

Raddoppio Strada Trossi, tutto rinviato a dopo Natale



DDL Made In Italy, Chiorino: "Traguardo storico"



Gas: Pichetto, Italia ha ottenuto rinnovo price cap



Leggi le ultime di: **POLITICA**

VIDEO ANIMALERIE



Gerenza Contatti Informazioni sulle inserzioni pubblicitarie

Cerca



PROGETTOITALIANEWS

La boutique in cui la donna
scopre il suo vero essere DONNA

Napoli - Via Belvedere, 95 - 081-5606275 / puntoeacaposv@gmail.com



Cronaca

Politica

Editoriale

Economia

Esteri

Cultura e Spettacolo

Cucina e Dintorni

Sport

Salute

WebNews



NEWS

APRE NEL MILANESE IL PRIMO DISTRIBUTORE DI ECODIESEL HVO100

Home / Economia / Palermo. Ance Sicilia-L'Ars approvi la Manovra entro fine anno

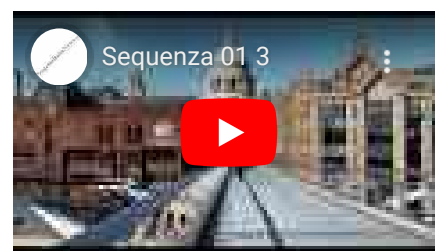
L'INTERVISTA



SOCIAL



INTERROMPIAMO IL SILENZIO DI DIO



L'EDITORIALE DI ANDREA VISCARDI

Schlein, probabile federatrice di
un centrosinistra che non la
riconosce...

1 settimana fa

WEBNEWS

F L O W - il nuovo album di
Sonia Spinello ed Eugenia
Canale, con Rob Luft, Ashti
Abdo, Daniela Savoldi

16 minuti fa

Speciale Natale a teatro. Tutti gli
spettacoli delle feste!

16 minuti fa

PALERMO. ANCE SICILIA-L'ARS APPROVI LA MANOVRA ENTRO FINE ANNO

Redazione 16 minuti fa Economia 203 Visualizzazioni

Cutrone: "Nel 2023 costruite le basi per una prospettiva di ripresa nel 2024. L'Ars non ostacoli questo percorso e approvi la Manovra entro fine anno"

"Nel 2023 si sono costruite le basi affinché nel 2024 possa avviarsi anche in Sicilia la tanto attesa ripresa

economica, a partire dal settore delle costruzioni, voce fondamentale del Pil dell'Isola. In più, il governo regionale ha assunto l'impegno, mantenendolo, di predisporre in tempo i documenti contabili al fine di garantire finalmente la puntualità dei pagamenti alle imprese, mentre giace all'Ars il provvedimento che consentirebbe alle Partecipate della Regione di acquistare i crediti fiscali dei bonus edilizi". Lo dice Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, che aggiunge: "Nuovi investimenti pubblici, sblocco dei crediti fiscali e pagamenti puntuali sono tre condizioni derivanti dalla Manovra finanziaria della Regione e dal citato provvedimento sui bonus, necessarie per rimettere in pista le imprese edili siciliane, soffocate da una crisi senza precedenti e dalla stretta creditizia. In questo momento, dunque, l'Ars ha in mano l'enorme responsabilità della sopravvivenza e del rilancio di questo comparto".

"Sarebbe un atto di gravissima irresponsabilità - evidenzia Cutrone - se forze politiche o singoli deputati, che dichiarano di agire nell'interesse dei siciliani, si mettessero di traverso e impedissero

ARTICOLI CORRELATI

Istat e governo: cresce la
fiducia di consumatori e
imprese

16 minuti fa

APRE NEL MILANESE IL
PRIMO DISTRIBUTORE
DI ECODIESEL HVO100

16 minuti fa

l'approvazione della Manovra entro la fine dell'anno, costringendo il governo all'esercizio provvisorio e ai relativi limiti di cassa e di azione amministrativa. Sarebbe anche una gravissima vergogna per tutta la Sicilia, agli occhi del governo nazionale, dell'intero Paese e dell'Unione europea che ci guardano per come utilizziamo le ingenti risorse che ci sono state assegnate".

"L'Ance Sicilia – conclude Cutrone – lancia un fortissimo richiamo a tutte le forze politiche dell'Ars affinché riconoscano il senso di appartenenza al popolo che le ha legittimate col voto, rinunciando a pratiche del passato che oggi non sono più né tollerabili né ammissibili di fronte ad un'Europa che chiede alla Sicilia di essere finalmente seria e ad un elettorato sempre più deluso da certi modelli di politica egoista e autoreferenziale che ancora resistono all'evoluzione dei tempi e della società".

Poste italiane: boom dell'e-commerce per Napoli

🕒 16 minuti fa

Torna VELVET MOTEL, il musical diretto da Giuseppe Brancato, in scena dal 29 al 31 dicembre al Teatro Lo Spazio- Roma

🕒 16 minuti fa

Festeggiare Capodanno con 'IL MIO BRILLANTE DIVORZIO', spettacolo diretto da Carlo Emilio Lerici in scena il 31 dicembre al Teatro Belli-Roma

🕒 16 minuti fa

"TILT" | Teatro Bellini, dal 29 dicembre al 07 gennaio

🕒 16 minuti fa

CONDIVIDI



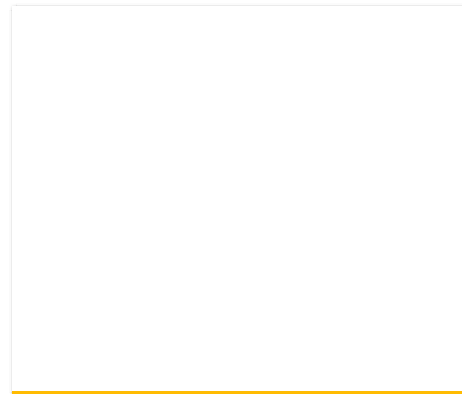
Tags [ANCE SICILIA](#) [MANOVRA](#) [PALERMO](#)

CIRCA REDAZIONE

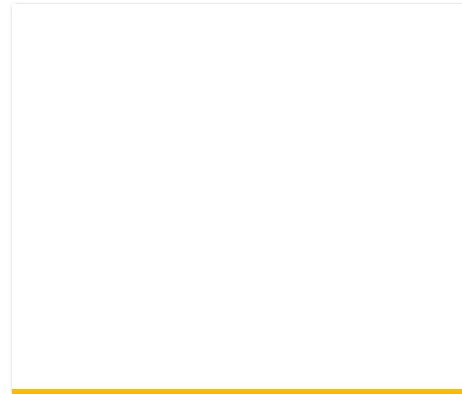


« Prima
Generale Vannacci torna in servizio

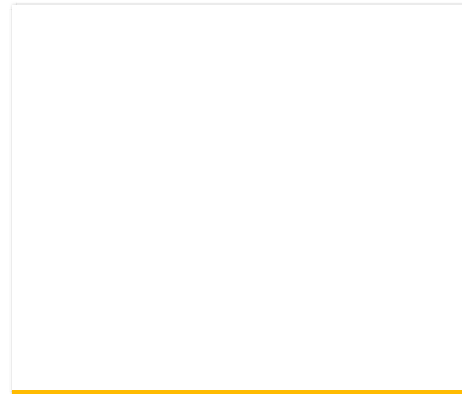
SPONSOR



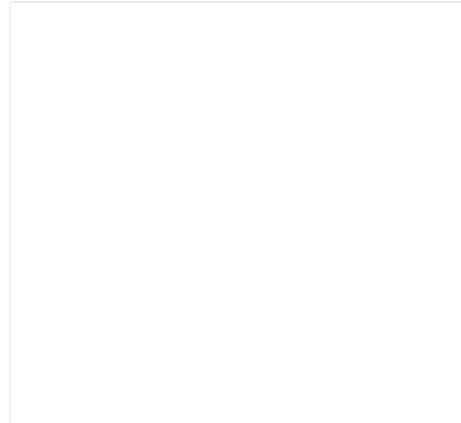
SPONSOR



SPONSOR



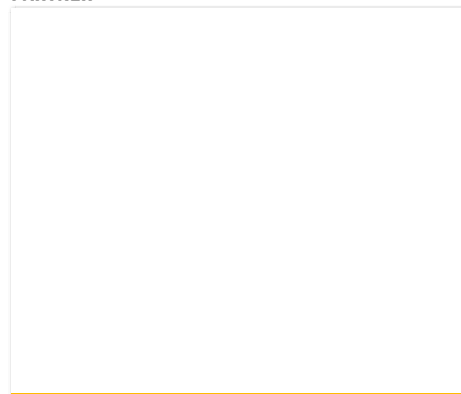
NEWS IN IMMAGINI



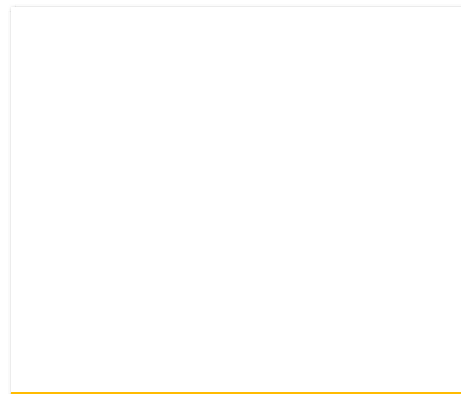
ANDRÀ TUTTO BENE – ITALIA



PARTNER



PARTNER



PROGETTO ITALIA NEWS

REGISTRAZIONE AL TRIBUNALE DI NOLA (NA) N° 163 del 12/10/2009 P.I./C.F. 92033430635.

SEDE LEGALE E REDAZIONE: VIA C.A. DE NOTARIS, N° 10 - 80035 NOLA (NA)

CONTATTI: mail:

redazione@progettoitalianews.net

direttore@progettoitalianews.net

LINK UTILI

Gerenza

Contatti

Pubblicità

Newsletter

Al via Eurochocolate 2023: a Perugia il Festival Internazionale del cioccolato

🕒 13 Ottobre 2023

Cibo e solidarietà si siedono a tavola: a Foligno il pranzo/evento dello chef Filippo Artioli

🕒 26 Aprile 2023

“Santa Maria ... in Portico”: arte, cultura e sapori rivivono dell'antico Borgo, cuore di Chiaja

🕒 9 Settembre 2021

Tartaglia Arte: Anche l'artista Dario Brevi aderisce a “Un'estate in fondo al mare” di Sandro Malossini

🕒 6 Agosto 2020

Il Maritozzo Day torna il 1° dicembre a Roma

🕒 30 Novembre 2018

Cerca



© Copyright 2023, All Rights Reserved



Powered by ProgettoItaliaNews.net

WP2Social Auto Publish Powered By : XYZScripts.com

— RAI RADIO 1



A Radio anch'io si parla del superbonus

E della neve in montagna, che non c'è



ULTIMI COMUNICATI:

RAI I LOGHI RAI PER ANNIVERSARIO 70/100

RAI 2 Per Stefano De Martino 10 punti di share

RAI Ascolti tv di martedì 26 dicembre

RAI Ascolti tv di lunedì 25 dicembre

RAI Ascolti tv di domenica 24 dicembre



Condividi

Giornate importanti per l'economia. Due gli appuntamenti: oggi il ministro Giorgetti in commissione bilancio e domani il Consiglio dei ministri sul milleproroghe. "Radio anch'io", condotto da Giorgio Zanchini, giovedì 28 dicembre, dalle 7.30 alle 9.00 su Rai Radio 1, si occupa soprattutto della questione superbonus. Nella seconda parte del programma, si parla invece di acqua, ambiente e montagne: fa caldo, non c'è neve, si scia soprattutto su piste innevate con gli sparatori ad acqua: con quali conseguenze?

Tra gli ospiti dalle 7.30-8.00: Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, (FI); Maria Cecilia Guerra, deputata PD; **Federica Brancaccio**, Presidente **ANCE** (**Associazione Nazionale dei Costruttori Edili**); Serena Sileoni, Istituto Bruno Leoni. Insegna Diritto costituzionale Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Tra le 8.30-9.00 invece, ospiti: Vanda Bonardo, responsabile nazionale Alpi di Legambiente; Luca Mercalli, climatologo e presidente della Società Meteorologica italiana; Valeria Ghezzi, presidente Anef (Associazione Nazionale Esercenti Funiviari); Giulio Boccaletti, fisico e climatologo.

Potrebbero interessarti anche...

RAI 1

RAI 1

RAI

RAIPLAY



Venezia Belluno Padova



Temi Caldi → Sicurezza stradale Violenza contro le donne Giulia Cecchettin Incidenti sul lavoro



Anche in Veneto si teme per le sorti del "Superbonus 110"

Secondo le stime di Confartigianato, sono 2.200 i condomini che devono ancora terminare i lavori.

Belluno

Verona

Venezia

Vicenza

Padova

🕒 27/12/2023 Federica Riva

Trattative serrate per il superbonus 110

Ore di trattative per le sorti del . Da gennaio la detrazione passa **al 70%**, con i proprietari degli immobili che **dovranno coprire il 30% della differenza** per concludere i lavori. Per questo l'Ance, [associazione dei costruttori](#) edili, anche dal Veneto ha aderito alla richiesta fatta al Governo di una **mini proroga**. Una richiesta condivisa da altre categorie.

Da stabilire la forma del provvedimento

L'eventuale **allungamento** della validità potrebbe essere inserita nel cosiddetto **Milleproroghe** di fine anno. Oppure in un provvedimento ad hoc. Ad esempio prevedendo una formula come quella dello "stato di avanzamento lavori straordinario" al 31 dicembre, che tecnicamente permetterebbe di tamponare la differenza dovuta dai committenti. Le proposte sono sul tavolo dell'ultimo Consiglio dei Ministri del 2023 previsto per giovedì 28 dicembre.

Nel servizio l'intervista a Roberto Boschetto, presidente Confartigianato imprese Veneto.

cantieri

superbonus

Rovigo

Venezia

Treviso

Verona

Vicenza

Padova

Belluno

SESTOPOTERE.COM

Online dal 1999

EMILIA-ROMAGNA Nord Italia Centro Italia Politica e città Società e cultura Economia e lavoro

WEB E TELEFONIA



Home » Bologna » Torre Garisenda, donati 50mila euro dalla Banca di Bologna, contributo anche da...

Bologna Emilia-Romagna Top News

Torre Garisenda, donati 50mila euro dalla Banca di Bologna, contributo anche da **Ance** Emilia

27 Dicembre 2023



(Sesto Potere) - Bologna - 27 dicembre 2023 - Il Comune di Bologna informa che proseguono le donazioni di imprese, banche e

privati cittadini per la Torre Garisenda. Questa mattina il presidente della Banca di Bologna **Enzo Mengoli** ha incontrato il sindaco **Matteo Lepore** (vedi foto in alto da comunicatistampa.comune.bologna.it) per annunciare la donazione di 50mila euro.

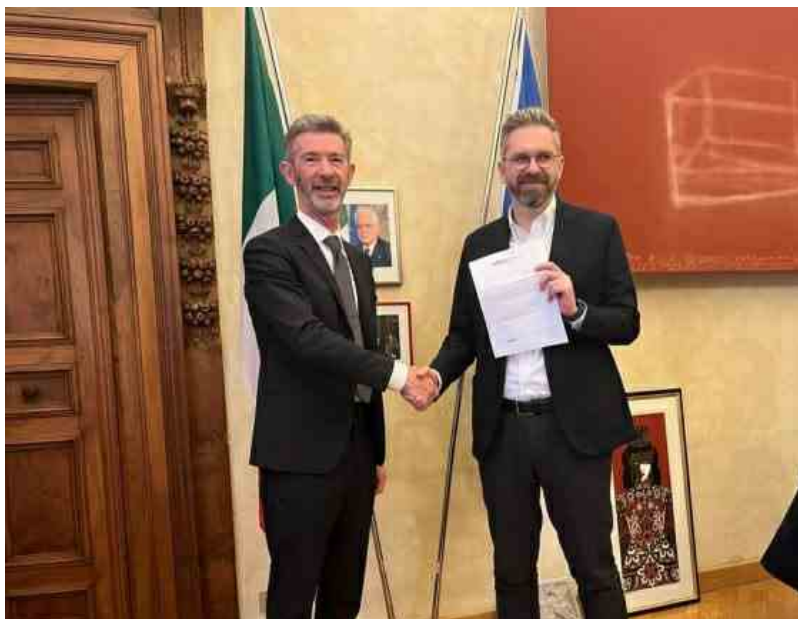
“Una nuova importante donazione da parte della Banca di Bologna che ringrazio sentitamente – è il commento del sindaco **Lepore** -. Non si fermano il sostegno e l’affetto verso uno dei simboli più importanti della nostra città, tutti contributi preziosi che consentiranno di prenderci cura della Torre Garisenda”.

“Banca di Bologna – dice il presidente **Enzo Mengoli** – vista la straordinarietà del contesto ha deciso di contribuire alla salvaguardia della Torre Garisenda, simbolo della nostra città, con un primo versamento di 50 mila euro, confermando il ruolo attivo che la Banca da sempre svolge per la nostra città”.

Enzo Mengoli ricorda le diverse iniziative attuate nel tempo, “direttamente o a sostegno delle istituzioni cittadine, iniziative che dimostrano come Banca di Bologna abbia a cuore il patrimonio artistico e architettonico della città. Tra queste, il restauro della statua del Nettuno, della Basilica di San Petronio, la riqualificazione di Piazza Minghetti nel 2012, il restauro delle 10 porte monumentali di accesso al centro storico nel 2007. Le Due Torri – conclude **Mengoli** – sono da secoli l’emblema riconosciuto di Bologna nella mente di tutti noi ed è importante che siano salvaguardate”.

Pochi giorni fa un’altra donazione per il consolidamento della Torre Garisenda, questa volta da parte di **Ance** Emilia, l’associazione di categoria che rappresenta le imprese di piccola, media e grande dimensione del mondo edile di Bologna, Ferrara e Modena.

Con il sindaco **Matteo Lepore** che ha ringraziato pubblicamente il Presidente di **Ance** Emilia, **Leonardo Fornaciari**, (nella foto in basso da comunicatistampa.comune.bologna.it) per: “Un contributo prezioso che, insieme ai tanti di questi giorni, sono il segno di un legame virtuoso e di attenzione tra il mondo delle imprese e il nostro territorio”.



Previous article

Bologna, striscione “Cessate il fuoco” esposto su Palazzo d’Accursio

Next article

Bologna Città 30, ordinanze e controlli dal 16 gennaio 2024. Ed oggi al via campagna di comunicazione



Home > Attualità > Superbonus, tutti chiedono la proroga: domani esodati in protesta a Roma

ATTUALITÀ ECONOMIA POLITICA

Superbonus, tutti chiedono la proroga: domani esodati in protesta a Roma

Di Enrico Chillè - 27 Dicembre 2023



asknews

Intanto, Giorgetti annuncia: "Gli ultimi dati anche peggio delle stime della NadeF, c'è un limite oltre il quale non si può andare".

Superbonus, si moltiplicano gli appelli per una **proroga**. Non ci sono solo gli **esodati**, che domani si riuniranno in protesta a **Roma**, ma anche importanti organizzazioni di categoria, come l'Associazione nazionale costruttori edili (**Ance**) e la Confederazione italiana della piccola e media industria privata (**Confapi**).

Superbonus, esodati in protesta a Roma

L'**Associazione Esodati del Superbonus** ha indetto e confermato una manifestazione di protesta a **Roma**: obiettivo della protesta, in vista del Consiglio dei ministri che discuterà il Milleproroghe, è quello di ottenere una **proroga** della scadenza di fine lavori. Appuntamento giovedì 28 dicembre in piazza della Rotonda, davanti al Pantheon, dalle ore 13: il sit-in si protrarrà fino alle 17.

Superbonus, l'appello di Ance

L'Associazione nazionale costruttori edili si è unita alle tante richieste inoltrate al governo per ottenere una **proroga del Superbonus**. *"Chiediamo una mini proroga di due o tre mesi per completare quella parte di lavori legati al Superbonus che possono ancora essere finiti. Ci sono 30mila condomini in bilico e 300mila famiglie che rischiano di andare in contenzioso, non abbiamo mai preteso che il Superbonus non finisse mai, perché è una misura a termine, ma qui ci sono 20-30 miliardi di crediti incagliati che non si sono mai sbloccati in un anno e mezzo"* – l'appello di **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance – *"Nel frattempo sono intervenuti intermediari che speculano e offrono alle imprese edili in ginocchio il 50-60%, mentre al Paese costa sempre il 110%. Chiediamo un intervento delle partecipate statali per le imprese a corto di liquidità e in difficoltà. Senza considerare il rallentamento nelle forniture, il rialzo dei tassi che rende più oneroso l'indebitamento e i ristori contro il caro materiali che attendiamo ancora dal primo semestre 2022"*.

La mini proroga e i contenziosi

La richiesta di professionisti e associazioni di imprese, relativa alla proroga di 2-3 mesi, consentirebbe di abbattere una buona parte dei contenziosi. Questa soluzione viene caldeggiata e auspicata da **Federica Brancaccio**, che fa delle opportune distinzioni: *"Chi ha iniziato i lavori a settembre-ottobre è irresponsabile e non va aiutato. Ma se mancano gli infissi perché arrivati tardi, sarebbe una follia lasciare i cantieri appesi"*.

Della stessa opinione anche **Cristian Camisa**, presidente di **Confapi**: *"Prorogare il Superbonus per due o tre mesi è necessario. L'urgenza massima è evitare il fallimento delle aziende e il proliferare di contenziosi. Delle 14mila imprese edili associate a Confapi, circa il 30% è in gravi difficoltà per lo stop al Superbonus"*.

Le mosse del governo

All'interno del governo, sul **Superbonus** non c'è un parere unanime. Tra i partiti della maggioranza, **Forza Italia** è quello che spinge di più per la mini proroga, ma deve fare i conti con l'irremovibilità degli alleati: Fratelli d'Italia e Lega, e in particolare **Giancarlo Giorgetti**. *"Gli ultimi dati sono ancora peggiori rispetto a quelli previsti dalla NadeF. Il Parlamento è sovrano e deciderà, ma so quale è il limite oltre cui non si può andare e lo farò presente in Consiglio dei ministri"* – ha spiegato il ministro dell'Economia, nemico dichiarato del **Superbonus** – *"Questa è la realtà dei numeri di una norma fatta in un momento eccezionale, che purtroppo ha degli effetti radioattivi: è come una centrale nucleare che ha effetti che non riusciamo a gestire"*.

TAGS ESODATI PROROGA ROMA SUPERBONUS

Articolo precedente

Bolletta da 15mila euro, morta anziana colta da malore

Articolo successivo

Agrivoltaico, approvato il decreto: cosa comporta

Enrico Chillè

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE



Agrivoltaico, approvato il decreto: cosa comporta

Turismo, l'Italia è il secondo paese più ricercato dagli europei per iniziare il 2024

Ex Ilva, indennizzi ai residenti ma si chiede ancora lo stop agli impianti



Aiutaci a rendere il futuro dell'informazione Green!

I prossimi anni saranno decisivi per il nostro futuro.
L'informazione si è rivelata l'unica arma efficace contro la crisi climatica.
Aiutaci a fornire più dati, più testimonianze, più soluzioni.

DONA ORA

f FACEBOOK @ INSTAGRAM in LINKEDIN ▶ YOUTUBE

© TeleAmbienteTV - Tutti i diritti riservati

HOME ATTUALITÀ ROMA GOOD NEWS VIDEO PROGRAMMI TV CHI SIAMO DIRETTA LIVE

[Privacy & Cookies Policy](#)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

SPIDER-FIVE-156074729

€ 2 in Italia — Giovedì 28 Dicembre 2023 — Anno 159°, Numero 356 — ilssole24orc.com

Edizione chiusa in redazione alle 22



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Pnr
Agrifotovoltaico innovativo, a disposizione 1 miliardo

Roberto Lenzi
— a pag. 24



Cassazione
Unioni civili, ai fini dell'assegno la convivenza va valutata sempre

Patrizia Maciocchi
— a pag. 23



Buona Spesa, Italia!

FTSE MIB 30421,51 +0,22% | SPREAD BUND 10Y 158,90 +2,70 | SOLE24ESG MORN. 1241,51 +0,25% | SOLE40 MORN. 1102,91 +0,22% | Indici & Numeri → p. 25 a 29

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Erdogan: «Netanyahu come Hitler». La replica: «Genocida dei curdi»

Roberto Bongiorno — a pag. 10



Turchia. Il presidente Recep Tayyip Erdogan

ASSASSINATO IN SIRIA

L'Iran all'Onu: «Nostro diritto rispondere all'uccisione del generale»

— a pag. 10

PANORAMA

GRANDI GRUPPI

Leonardo, trattative in Europa per nuove alleanze industriali

È un gruppo a perimetro europeo quello che sta disegnando il nuovo vertice di Leonardo, attento a intercettare le evoluzioni dei mercati della «cybersecurity» e dello spazio, che dovrebbero crescere più del settore militare e dell'industria delle armi. L'indicazione strategica del gruppo è ristabilire partnership europee non conflittuali, facendo leva sugli ottimi rapporti con Francia e Germania. — a pagina 19

Giorgetti: nessuna manovra correttiva Superbonus, Dl salva spese selettivo

L'audizione

Il ministro dell'Economia: i conti sono in linea con il nuovo Patto di stabilità

La verifica straordinaria metterà al sicuro lo sconto solo per alcuni lavori

«Il nuovo Patto di stabilità è un compromesso. I conti sono in linea e non faremo manovre aggiuntive», dice in audizione il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Continua il lavoro sul Dl salva spese per il superbonus: possibile il salvataggio solo di alcune spese.

Latour, Parente e Trovati — a pag. 3

LE PAROLE DEL MINISTRO

Mai detto alla Ue che avremmo ratificato il Mes

Camere sovrane Stop allucinazione da superbonus

In quattro anni assuefatti al debito È ora di dire basta

IL PATTO

Tiscali, detenuti al lavoro per rigenerare modem



Lavoro, economia circolare e riscatto sociale. È la filosofia dei Laboratori Rework che Tiscali porta avanti in tre carceri coinvolgendo una trentina di detenuti tra Uta (Cagliari), Rebibbia e Lecce nel recupero dei modem dismessi.

Davide Madeddu — a pag. 5



Contenuti editoriali, il New York Times fa causa a OpenAI e Microsoft

Marco Valsania — a pag. 6 con i collaboratori di Giuseppa Finocchiaro e Oreste Pollicino

Editoria. Il NYT fa causa a OpenAI e Microsoft per violazione del copyright, accusando le società di avere copiato illegalmente milioni di articoli

Irpef 2024 a tre aliquote Atti sempre motivati Tutoraggio più esteso

Riforma fiscale

Nel Cdm di domani atteso il via libera finale ad altri quattro decreti attuativi della riforma fiscale che prevedono Irpef 2024 a tre aliquote, atti sempre motivati e tutoraggio più esteso.

Mobili e Parente — a pag. 2

CRISI AZIENDALI

Ex-Illva, il Governo lavora sul dossier A gennaio vertice con Arcelor Mittal

Paolo Bricco — a pag. 16

Milleproroghe, dimezzate le tasse agli sportivi che vengono in Italia

Oggi in Cdm

Con il decreto milleproroghe il governo, nella riunione di oggi del Cdm, è intenzionato a concedere una proroga di due mesi del regime fiscale di vantaggio per il mondo dello sport.

Marco Mobili — a pag. 2

I CONTI DEL CALCIO

Inter, Zhang prova a rifinanziare il debito con Goldman

Carlo Festa — a pag. 20



Jacques Delors.
Ex presidente della Commissione europea

ADDII/1
Delors, padre e architetto dell'euro e dell'Europa moderna

— Servizio a pagina 8



Wolfgang Schäuble.
Ex ministro delle Finanze tedesco

ADDII/2
Schäuble, il falco tedesco delle Finanze Tremonti: rigore e condivisione

Carlo Marroni — a pagina 8

PALAZZO CHIGI
Meloni malata, rinviato l'incontro con la stampa

La conferenza stampa della premier Meloni prevista per oggi è stata nuovamente rinviata a data da definirsi a causa della recrudescenza dello stato influenzale. — a pagina 9

SICUREZZA SUL LAVORO
Inail, raddoppiano gli investimenti

Raddoppiano gli investimenti dell'Inail in salute e sicurezza, che, dal prossimo anno, salgono a oltre 1,5 miliardi di euro rispetto ai circa 750 milioni degli anni passati. — a pagina 4

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
25% di sconto + regalo. Per info: ilssole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600



ISPI 90

1934 - 2024

Goeconomia per le imprese

Analisi e scenari; Briefing settimanali; Formazione 'su misura'; Incontri esclusivi con policy makers.

ispionline.it/per-imprese

565-001-001



Servizi di Media Monitoring

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 2023

www.corriere.it

In Italia EURO 1,50 | ANNO 148 - N. 306

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Roma, Via Campania 59 - C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510 mail: servizioclienti@corriere.it



Il coach Darren Cahill «Ecco i segreti di Sinner È pronto per uno Slam» di Gaia Piccardi alle pagine 42 e 43



Domani su 7 Dodici cervelli di ritorno le loro storie sul magazine del Corriere



Le scelte della Ue

MA ORA SERVE CORAGGIO

di Goffredo Buccini

Mai come nelle ultime settimane l'Europa ha palesato le proprie contraddizioni su due piani disallineati solo in apparenza: quello geopolitico, con la causa ucraina supportata sempre più di contraggenio, e quello economico, con le convulsioni su patto di Stabilità e decimali annessi.

A pochi mesi dalle cruciali elezioni di giugno, si profila una specie di Giano bifronte continentale che, da un lato, avrebbe bisogno di velocità operativa e unità d'intenti per rispondere alle sfide strategiche e militari che premono ai suoi confini e, dall'altro, resta avvinco a particolarismi nazionali paralizzanti, in un'ottica ancora troppo contabile della casa comune, poco adatta al passo degli eventi.

È come se, davanti a un'alluvione che ne sferza le mura, i condomini d'un palazzo s'accapigliassero sul costo delle mattonelle da mettere in portineria. Certo, il governo italiano, confermandosi nell'atlantismo, ha presentato al Copasir l'ottavo pacchetto di aiuti militari per l'Ucraina e ha predisposto il decreto con cui prorogame l'invio per tutto il 2024. Certo, Bruxelles ha adottato il dodicesimo pacchetto di sanzioni alla Russia (tra gli obiettivi anche il commercio di diamanti) e soprattutto ha dischiuso a Zelensky una plausibile, benché faticosa, via d'accesso all'Unione. E, tuttavia, la «stanchezza», rilevata da Giorgia Meloni nelle nostre comunità, rischia di pesare sulle scelte politiche del 2024, anno elettorale per noi europei e per l'America.

continua a pagina 28

Il ministro alla Camera: «Mai detto che avremmo ratificato il Mes». Le opposizioni: si dimetta

Giorgetti accusa, è scontro

«Debito, basta allucinazioni». Meloni malata, salta ancora l'incontro con i media

di Monica Guerzoni e Enrico Marro

«Mai detto che avremmo ratificato il Mes»: il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti parla davanti alla Commissione bilancio della Camera. «Il Mes non è né la causa né la soluzione dei nostri problemi. Il nostro problema si chiama debito, in particolare quanto costa». Severo il richiamo ai partiti: «Basta con lsd e allucinazioni», avverte. Ma le opposizioni lo attaccano. La frenata sul Superbonus. Slitta a nuova data la conferenza stampa di fine anno per la premier Giorgia Meloni influenzata.

da pagina 8 a pagina 11

GIANNELLI



2024 CHE ANNO SARÀ

QUALCHE PREVISIONE PER GIOCO E NON SOLO

di Beppe Severgnini

Nostro compito non è prevedere il futuro, ma renderlo possibile. Lo scriveva Saint-Exupéry, l'autore de Il piccolo principe, perciò possiamo fidarci. Vaticini, profezie e oroscopi sono tentazioni umane. Ma bisogna resistere, e concentrarsi su altro: quanto possiamo sapere, ciò che dobbiamo fare.

continua a pagina 20 da pagina 21 a pagina 23 Arachi, Cavalli, Imarisio, Piccardi

FRANCIA, SI È SPENTO A 98 ANNI

Addio a Delors, il visionario che costruì l'Europa unita

di Federico Fubini



L'Europa che abbiamo non sarebbe mai esistita senza il talento insieme umile, scaltro e audace di questo francese profondamente socialista e cristiano: Jacques Delors è morto ieri a 98 anni. Sua anche l'intuizione più rivoluzionaria: l'euro.

a pagina 5

Il reportage Nuovi raid nella Striscia. Erdogan contro Netanyahu: «Sei come Hitler»

Dentro il super tunnel di Gaza «Qui sotto le forze del male»

di Lorenzo Cremonesi



Si accede lungo una discesa costruita con grate di ferro. Le volte del tunnel sono in spesso cemento armato, a sua volta ricoperto con lamiera di ferro massiccio. Il tunnel maggiore è lungo oltre quattro chilometri e in alcuni tratti raggiunge una profondità di 50 metri.

alle pagine 2 e 3

BERLINO, AVEVA 81 ANNI

Schäuble, il falco che predicava rigore e austerità

di Mara Gergolet e Paolo Valentino



La Germania perde uno dei suoi politici simbolo: è morto Wolfgang Schäuble: aveva 81 anni. L'ex ministro che inventò l'austerità ma che non fu mai cancelliere.

a pagina 6

IL NEW YORK TIMES FA CAUSA

La sfida legale ai grandi dell'AI

di Paolo Ottolina a pagina 13

Quattro morti nell'ambulanza in fiamme

Urbino, scontro con un pullman e rogo in galleria. Le vittime: tre sanitari e un paziente

Inferno di fuoco in una galleria tra Urbino e Fermignano. Si sono scontrati un'ambulanza e un autobus che trasportava dei bambini in gita. Poi il rogo. Quattro le vittime tutte a bordo dell'ambulanza: un medico di 42 anni, due infermieri e un paziente anziano. Lievemente ferito l'autista del pullman che stava trasportando i bambini di una parrocchia di Grottammare. A bordo del pullman viaggiavano bambini fra i 3 e i 10 anni con i loro accompagnatori. Sette di loro sono rimasti feriti. Secondo le prime ricostruzioni sulla dinamica dell'incidente, l'ambulanza sarebbe andata a sbattere frontalmente contro l'autobus dei bimbi distruggendone completamente il cruscotto.

a pagina 17 V.Costantini

SUCIDA L'ATTORE DELL'OSCAR «PARASITE»

La droga e l'onore di Lee

di Roberto Saviano



Lee Sun-kyun era immerso da ottobre in un panico costante. Da quando era uscita la notizia dei suoi interrogatori aveva perso serenità. I contratti cancellati, la pressione medica costante, così chiedevano a lui, a sua moglie, ad ogni suo parente cosa stesse accadendo.

continua a pagina 15

Advertisement for Obrelli gold jewelry and coins, featuring images of gold bars and coins, and contact information.

31228 Poste Italiane Sped. in A.P. - DL. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DGR Milano 9-771120-4380008

483-001-001



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari



Giovedì 28 dicembre 2023



Oggi con Salute

Anno 48 N° 305 - In Italia € 2,20

1925-2023

Addio a Delors, l'uomo che seppe riconciliare l'Europa

L'intervista

di Andrea Bonanni

Letta: "Le sue idee per battere i sovranismi"

di Serenella Mattera a pagina 9

BRUXELLES Adesso tutti piangono l'artefice dell'euro e del mercato unico. Ma Jacques Delors, morto ieri nella sua casa di Parigi all'età di 98 anni, è stato più che un padre dell'Europa e della sua moneta. È stato un padre dell'Occidente.

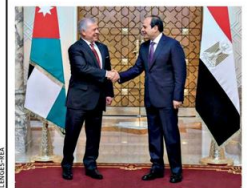
a pagina 8 con un servizio di Tonia Mastrobuoni



Jacques Delors presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995

Mappamondi

Egitto mediatore per la tregua La tela di Al Sisi su Gaza



Il Cairo Re Abdallah di Giordania e il presidente egiziano Al Sisi

di Francesca Caferri a pagina 10

GOVERNO

Superbonus, la rabbia di FI

Giorgetti attacca la Camera gli incentivi edilizi: "Peggio dell'Lsd, un'allucinazione con effetti radioattivi sul debito" E annuncia un "limite" nel Cdm di oggi alla richiesta di proroga. Il partito di Tajani esplose: "Ci trattano come cavie"

La politica impoverisce Conte: da 1 milione di redditi nel 2019 a 24 mila euro

di Giuseppe Colombo

La rabbia rimbalza sulle chat dei parlamentari. Ribolle, Forza Italia. «Non possiamo essere trattati come cavie, sul Superbonus qualcosa ci deve dare, almeno il Sal straordinario», recita il messaggio più velenoso. L'innominato è Giorgetti.

a pagina 3 con i servizi di Casadio, Conte, De Cicco e Pucciarelli alle pagine 2, 4 e 6

Il commento

Il Pd e i moderati Schlein al bivio

di Carmelo Lopapa

C'è una prateria che si staglia all'orizzonte del Partito democratico alla vigilia di un anno decisivo, quale sarà il 2024 delle Europee. Ma non è affatto detto che il gruppo dirigente della principale forza di centrosinistra l'abbia avvistata, che ne sia davvero consapevole e che sia in grado quindi di cogliere l'opportunità alla portata.

a pagina 25

Copyright

Se il New York Times sfida OpenAI in tribunale

di Gianni Riotta a pagina 24

Iran, la strategia di annientare Israele

di Gianni Vernetti

Il pogrom del 7 ottobre nel Sud di Israele è stato realizzato da Hamas, ma è solo uno dei capitoli di un disegno più ampio ideato a Teheran.

a pagina 25

Kiev senza soldati Caccia ai coscritti all'estero

di Gianluca Di Feo a pagina 13

ISPI 90 1934-2024 Da 90 anni la tua bussola nel mondo che cambia

Lo speciale Fotografia del 2023 Racconto di un anno per immagini alle pagine 18 e 19

La storia Umiliato nella Seul proibizionista si suicida la star del film "Parasite" di Gianluca Modolo alle pagine 14 e 15 con un servizio di Rita Celi Lee Sun-kyun

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 20 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con "BAU! Guida pratica per cani e padroni felici" € 11,00

NZ

LA CULTURA Hanif Kureishi: "In sedia a rotelle ho imparato a chiedere aiuto" CATERINA SOFFICI - PAGINA 31

IL RACCONTO Piscina, eliporto e sette bagni lo chalet da 24 milioni a Cervinia MARIA CORBI - PAGINA 23

LO SPORT Dalla Formula 1 al Manchester Ratcliffe ora sfida gli sceicchi GIULIA ZONCA - PAGINA 36

IDROCENTRO TUTTA LA TECNOLOGIA QUANDO SERVE! www.idrocentro.com

LA STAMPA

IDROCENTRO TUTTA LA TECNOLOGIA QUANDO SERVE! www.idrocentro.com

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

2,20 € (CON SALUTE IN ABBINAMENTO OBBLIGATORIO) || ANNO 157 || N. 355 || IN ITALIA || SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) || ART. 1 COMMA 1, DCB-TO || www.lastampa.it

PRONTO IL NUOVO FISCO CON SOLO TRE ALIQUOTE IRPEF. LA PREMIER RINVIÀ ANCORA LA CONFERENZA STAMPA DI FINE ANNO

Giorgetti: allucinazione superbonus

Il ministro del Tesoro: "Superato il limite, fondi sottratti alle pensioni". Scontro con Forza Italia

L'ANALISI ITALIA PIÙ DEBOLE ANCHE A BRUXELLES STEFANO LEPRÌ C'io che forse danneggerà più l'Italia in Europa è lo spettacolo di una politica che procede a sbalzi, senza che né dalla maggioranza né dall'opposizione si riesca a misurarsi con i problemi veri. Ieri il ministro dell'Economia Giorgetti si è dovuto destreggiare per inventarsi una coerenza che non c'è. -PAGINA 29

BARONI, CAPURSO, MONTICELLI, OLIVO Per il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti «l'Italia per quattro anni ha preso un Lsd», ora il governo Meloni deve «eliminare punto per punto tutte queste misure che non ci possiamo permettere». -PAGINE 2-4 E UN COMMENTO DI SORGI PAGINA 3

GLI ORIZZONTI DELLA DESTRA E DELLA SINISTRA FRANCESCO MOSCATELLI L grande corsa verso le Europee del 2024, legata a doppio mandato con la grande corsa alle regionali (fra il 2024 e il 2025 si vota in dieci regioni), è partita. E dentro il centrodestra gli alleati-avversari si preparano al tutto contro tutti. Le strategie sono differenti ma l'obiettivo è il medesimo. -PAGINA 6

LA GIUSTIZIA Carceri sovraffollate ora numero chiuso e liste d'attesa contro la barbarie DONATELLA STASIO Il governo dei record. Negativi. Giorgia Meloni batte i suoi predecessori per numero di decreti legge e voti di fiducia e per numero di nuovi reati, uno al mese, quasi tutti introdotti per decreto, già 15. Ed ecco che anche un terzo record si profila all'orizzonte: il sovraffollamento delle patrie galere. -PAGINA 19

LE RIFORME Presidenti delle Camere indipendenza sfigurata MONTESQUIEU Ci sono vari modi di testimoniare che la terzietà dei presidenti dei due rami del parlamento è divenuta un orpello superfluo, quasi una finzione. Uno di quegli abiti eleganti che restano negli armadi. Del resto l'equidistanza tra due posizioni, premessa e corollario di una terza super partes, richiede l'esistenza di due posizioni. -PAGINA 29

LE DONNE AL LAVORO CON I MARITI IN GUERRA E I FIGLI RAPITI DA PUTIN La forza delle ucraine MONICA PEROSINO, ANNA ZAFESOVA Con gli uomini al fronte, le donne fanno correre l'economia ucraina (+4,5% il Pil 2024), portando il peso di 19 mila bambini rapiti dai russi. -PAGINE 12 E 13

LA GEOPOLITICA Il domino di Gaza e Kiev sulle elezioni mondiali LUCIA ANNUNZIATA Durante la prima guerra del Golfo, nel 1991, dopo la vittoria americana le truppe Usa che erano entrate a Bagdad si ritirarono, rispettando l'impegno preso dall'allora President Bush (padre) con l'Onu di non promuovere un regime change. Saddam Hussein si riprese tutto il territorio e scatenò una sorta di pulizia etnica contro i suoi nemici interni - i curdi che vennero espulsi nel nord del paese (dove sono ora) e gli sciiti iracheni simpatizzanti dell'Iran, contro cui l'Iraq aveva combattuto dieci anni di guerra negli anni 80. Uno storico conflitto dei tanti che hanno segnato nell'ultimo mezzo secolo la storia dei grandi stati produttori di petrolio. Agli sciiti iracheni fu concesso il privilegio di essere uccisi, come monito, dentro la moschea dell'imam Ali, nella città di Najaf, considerata dai circa 200 milioni di sciiti del mondo il terzo luogo santo dell'Islam, dopo La Mecca e Medina. -PAGINA 11

LE IDEE L'Occidente vittima dei neo-catastrofisti LUCETTA SCARAFFIA «Questo è il suicidio dell'Occidente» afferma con voce ferma Federico Rampini - un giornalista esperto di geopolitica che tutti noi abbiamo imparato a conoscere nelle sue frequenti apparizioni televisive - in un video postato su Tik Tok che in questi giorni è diventato virale. La secca perentorietà del messaggio, che vuole suonare come allarme rosso, e la data in cui esce, cioè la fine di un anno segnato da eventi particolarmente drammatici, gli danno un'aura apocalittica. Ma in fondo non è una novità. A questa atmosfera di apocalisse incombente siamo ormai abituati: l'allarme sul riscaldamento ambientale, i ripetuti timori di un disastro atomico, le guerre sempre più feroci alle quali non si riesce a trovare soluzione, i contrasti fra culture e mondi che si rivelano sempre meno compatibili. -PAGINA 29

L'INTERVISTA De Rita: "Italiani delusi votano chi è di moda" FLAVIA AMABILE «Gli italiani sono un popolo di casualinghi, schiavi della televisione e delle opinioni veicolate attraverso social e mass media», sottolinea Giuseppe De Rita, sociologo, fra i fondatori del Censis. «Nessun politico della Dc si è basato sull'opinione quando si è trattato di creare l'Ue oppure di prendere altre decisioni di peso», spiega. -PAGINA 8

AGRI ZOO 2 PET SHOP WWW.AGRIZOO2.IT

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE Il Times fa causa a Open Ai e all'agorismo che scopiazza MASSIMO ADINOLFI È passato un intero anno da quando ChatGpt è diventato una presenza sempre più rilevante nelle nostre vite digitali. Questo modello di linguaggio sviluppato da OpenAI ha dimostrato di essere prezioso in una vasta gamma di contesti, dall'assistenza virtuale alla creazione di contenuti. -PAGINA 25 ROCCIO LA - PAGINA 24

LA TELEVISIONE In fuga da Tv e telegiornali Ecco i promossi e i bocciati PAOLO FESTUCCIA Ormai è una guerra di decimali. Non basta l'aria del Natale a mutare lo scenario: i numeri mese dopo mese, programma dopo programma, raccontano un lento declino della Tv generalista. Non c'è canale televisivo - a parte il +0,2% di Italia 1 - con il simbolo più davanti: tutti meno. -PAGINE 32 E 33

CIVICO 10 VERMOUTH DI TORINO ROSSO SUPERIORE SIBONA WWW.DISTILLERIASIBONA.IT

510-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

-MSGR - 01 NAZIONALE - 1 - 28/12/23-N-

VILLA MAFALDA
ASSISTENZA MEDICA H24
pronto intervento medico e chirurgico polispecialistico
villamafalda.com

Il Messaggero

VILLA MAFALDA
ASSISTENZA MEDICA H24
pronto intervento medico e chirurgico polispecialistico
villamafalda.com

€ 1,40* ANNO 145 - N° 356
ITALIA
Sped. in A.P. 0353/2003 com. L.46/2004 art.1 c.1 DCB RM

NAZIONALE



Giovedì 28 Dicembre 2023 • Ss. Innocenti martiri

IL GIORNALE DEL MESSAGGERO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

In edicola e sul web
Su MoltoDonna
Favino e il 2024
«L'intelligenza emotiva ci salva»
Un inserto di 24 pagine



Domani c'è il Frosinone
La Lazio nei guai:
dopo Immobile
si ferma Luis Alberto
Marcangeli nello Sport



Circo Massimo
Michelin
di Capodanno
«Finalmente
torno sul palco»
Marzi a pag. 22



Crisi di consensi

Il prestigio perduto della (finta) realtà social

Alessandro Campi

Il declino dei social media, per come sono stati concepiti e utilizzati da milioni di persone nel corso dell'ultimo decennio, potrebbe essere tra gli eventi destinati a caratterizzare il 2024.

Se ne parla in realtà da un paio d'anni, sulla base di inchieste, ricerche e analisi condotte in molti Paesi, ma il nuovo anno pare destinato a consacrare questa tendenza. Sempre più persone, dati alla mano, hanno già abbandonato le piattaforme digitali che prima utilizzavano per comunicare e informarsi. Mentre molti di coloro che ancora le frequentano, tendono a utilizzarle meno o in maniera più selettiva rispetto al passato.

Ma basta guardarsi intorno o parlare con i propri conoscenti per rendersi conto del fenomeno. All'entusiasmo iniziale sono subentrati la noia, la diffidenza e la sensazione che, tra un clic e un post, sia più il tempo che ormai si perde che il gusto o il vantaggio che se ne ricava. È un distacco che riguarda non tanto i giovanissimi, quanto soprattutto i cosiddetti millennials, la fascia che per convenzione comprende i nati tra il 1980 e il 1996. Costoro sono stati i primi utilizzatori di massa dei social media, ne hanno condiviso le potenzialità, le virtù e le promesse, ma proprio per questo sono oggi i più delusi dai cambiamenti che li hanno investiti e, per molti versi, snaturati.

Nati per favorire l'interazione e la connettività, dunque la condivisione di esperienze e contenuti, strada facendo essi sono diventati una palestra d'esibizionismo per singoli, uno spazio dove mettere in mostra innanzitutto (...)

Continua a pag. 18

Superbonus, coperti i lavori 2023

► È in arrivo il sì alla sanatoria per i cantieri avviati con il 110%: niente restituzione Doppia tassa sulle Big Tech. Giorgetti alla Camera: «Mai detto di ratificare il Mes»

ROMA Superbonus, si va verso una sanatoria per i cantieri avviati con il 110%. Stretta fiscale sulle Big Tech, in arrivo una doppia tassa.

Andreoli e Bassi alle pag. 2 e 3

Tratte più lunghe e polizze: costi su del 30%

Attacchi Houthi, Suez verso la paralisi
Italia a rischio stangata sulle forniture

ROMA Alta tensione nel Mar Rosso e timori di forti ripercussioni sull'import in Italia con conseguente aumento dei prezzi delle merci. Le rotte a rischio, a causa dei crescenti attacchi dei ribelli yemeniti con-



tro i cargo che attraversano il tratto di mare, mettono in pericolo i nostri commerci marittimi (per l'Italia stangata di 500 milioni al mese). Le tratte alternative costano il 30% in più.
Di Branco a pag. 8

Valzer di nomine

Da Mosca a Delhi
Meloni ha scelto
i suoi ambasciatori

Francesco Becchi

Bisogna spianare la "Via del Cotone" indiana, parlare con Vladimir Putin e i suoi emissari, portare a miti consigli il tunisino Kais Saied.
A pag. 6

Il giornale contro Microsoft: copyright violato

Il New York Times fa causa a Open Ai
«ChatGpt è intelligente copiando noi»

ROMA Si acuisce lo scontro sull'uso non autorizzato di materiale coperto da copyright nell'addestramento del software di intelligenza artificiale. Nel campo dell'editoria il "New York Ti-



mes" ha citato in giudizio OpenAi e Microsoft per violazione del diritto d'autore. Si parla di danni per miliardi di dollari.
D'Torre a pag. 7
Il commento di Razzante a pag. 7

Urbino, l'impatto in un tunnel poi il rogo: i piccoli si sono salvati



Ambulanza contro bus di bimbi: 4 morti

Lo scontro, poi l'incendio, nella galleria della statale 73bis, nei pressi di Urbino Servizi a pag. 11

Scuola, tra "tecnici" e liceo made in Italy parte la rivoluzione

► Dal 18 gennaio iscrizioni: al via i percorsi da 4 anni e l'aumento delle lezioni di pratica

ROMA Dalla riforma degli istituti tecnici professionali al liceo del made in Italy: non solo teoria ma anche tanta pratica tra i banchi di scuola, per aiutare gli studenti ad entrare nel mondo del lavoro senza dover aspettare anni. E al via i percorsi da quattro anni. Dal 18 gennaio al 10 febbraio le famiglie saranno chiamate a iscrivere i ragazzi alle classi prime di un anno pieno di novità. Con un obiettivo: «Più scelta per i ragazzi».
Loiacono a pag. 13

L'analisi
Con gruppi-classe
meno numerosi
s'insegna meglio

Cecilia Lavatore

Il dialogo con il mondo industriale e con le esigenze del territorio è auspicabile e ormai urgentissimo.
A pag. 13

Conto da 15mila euro

Bolletta sbagliata, un'anziana muore per lo spavento

Claudia Guasco

Caterina Giovannazzo, 88 anni, è morta la vigilia di Natale. Viveva della sua pensione e quando si è vista addebitare una bolletta da 15.339 euro per la fornitura dell'acqua si è sentita male, tanto da essere ricoverata in ospedale. E non si è più ripresa, troppo grande lo spavento dopo che le era stato prosciugato il conto. Troppo tardi quando Iren ha ammesso l'errore: la bolletta giusta era di 55 euro.
A pag. 10

PRONTO INTERVENTO MEDICO | RICOVERI IN URGENZA | SERVIZIO DI AUTOMOBILANZA | ASSISTENZA INFERMIERISTICA | ASSISTENZA MEDICA | ESAMI CLINICI E DIAGNOSTICI

ASSISTENZA MEDICA

24 ORE SU 24

pronto intervento medico e chirurgico

VILLA MAFALDA CLINICA PRIVATA POLISPECIALISTICA

Tel. 06 - 86 09 41 - Via Monte delle Gioie, 5 Roma - villamafalda.com

Il Segno di LUCA

LEONE, SCELTE IMPORTANTI

Sei così carico di energia e vitalità che diventi ogni giorno più creativo e non poni più limiti alle tue iniziative. Ti senti quasi onnipotente, più un obiettivo è impossibile da raggiungere e più tu ti cimenti per sfatare i pronostici negativi. Approfitti di questa energia ma metti in preventivo anche qualche fallimento se vuoi evitare inutili delusioni. La tua vitalità esuberante e un po' travolgente è un'altra forma di amore.

MANTRA DEL GIORNO
Spesso i limiti sono anzitutto mentali.

© SPROLOZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 18

* Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40; in Abruzzo e Umbria, Il Messaggero - Corriere dello Sport-Stadio € 1,40; nel Molise, Il Messaggero - Primo Piano Molise € 1,50; nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero - Nuovo Quotidiano di Puglia - Corriere dello Sport-Stadio € 1,50. *Misteri di Roma - vol. 2 - € 6,90 (solo Roma)



il Giornale



DAL 1974 CONTRO IL CORO



GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 2023

DIRETTO DA ALESSANDRO SALLUSTI

Anno L - Numero 306 - 1.50 euro*

www.ilgiornale.it

TASSE, SI CAMBIA

Finisce l'era del fisco spietato

Il governo vara nuove regole sulla riscossione: mai più cartelle in estate e a Natale. Arriva il garante dei contribuenti Tajani: «Un salvagente per chi perde il Superbonus»

Il governo lavora per un fisco meno ostile. È prevista la sospensione dell'invio delle comunicazioni e degli inviti da parte dell'Agenzia delle entrate nei mesi di agosto e dicembre di ogni anno. Fatti salvi, però, i casi più estremi.

Astorri, Bulian, De Feo e Greco da pagina 2 a pagina 4

CONFERENZA RINVIATA
LA MALATTIA DELLA MELONI E QUELLA DEI GIORNALISTI

di Alessandro Sallusti

Sitta ancora, per motivi di salute, la tradizionale conferenza stampa di fine anno della presidente del Consiglio. Giorgia Meloni è malata, ma a sinistra c'è chi sostiene con certezza che la premier stia «scappando dai giornalisti», imparitura soprattutto dalla protesta della categoria contro la legge decisa dal governo per regolamentare la pubblicazione degli avvisi di custodia cautelare. «Legge bavaglio», l'ha definita con un eccesso di enfasi la Federazione Nazionale della Stampa, sindacato di sinistra della categoria, che è scesa sul piede di guerra, annunciando sit-in di protesta e scioperi dell'editoria.

Ci uniremo volentieri alla protesta se le due cose fossero vere, cioè se fossimo di fronte a un caso di censura e se i giornalisti rivendicassero di potere continuare a fare il proprio lavoro con indipendenza, onestà intellettuale e senso di responsabilità. In realtà, in entrambi i casi, non è così. Per prima cosa è bene che si sappia che non sarà vietato dare notizia di arresti né delle loro motivazioni (noi lo faremo anche a costo della galera), bensì sarà vietato esercitare il diritto dei giornalisti di mettere alla gogna il malcapitato, facendo da stupidi megafoni al cinico delirio di onnipotenza dei magistrati, che allegano agli atti dell'inchiesta particolari - soprattutto intercettazioni - che nulla hanno a che fare con l'ipotesi di reato, ma che invadono rovinosamente la vita privata, familiare e professionale degli imputati ancor prima di una verifica, di un processo e di una sentenza.

Certo, i giornalisti da Tangentopoli in poi si erano abituati (...)

segue a pagina 5 con Massimiliano Scafi

all'interno

PRIMARIE USA

Il Trump bis? Un disastro che ci farà bene

di Giovanni Castellana

Negli Usa si scaldano i motori per le primarie del Partito Repubblicano, in vista delle elezioni presidenziali che si terranno il 5 novembre 2024. Il vincitore sfiderà Joe Biden (che, essendo alla fine del suo primo mandato, sarà di diritto il candidato (...))

segue a pagina 11

L'IRANIANO KHAMENEI

Così l'islam femminicida elogia la donna

di Roberto Fabbri

«La questione femminile rappresenta una delle forze dell'islam»: parola di ayatollah. E non un ayatollah qualsiasi, ma Ali Khamenei, Guida Suprema della Repubblica islamica dell'Iran. Il quale rimane serenamente indifferente (...)

segue a pagina 12

I CONTI IN TASCA AI PARLAMENTARI

Banche, pesca, Inter e Amazon Ecco come investono i politici

di Paolo Bracalini a pagina 9 con Di Sanzo



PORTAFOGLIO VARIO Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Ignazio La Russa, Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti, Maria Elena Boschi, Carlo Nordio e Pier Ferdinando Casini

NEL PROCESSO PER LA MORTE DI UNA DONNA IN BICI Sotto inchiesta le ciclabili di Sala Molte sono improvvisate e insicure

Manuela Messina

«Era una pista ciclabile «leggera», designata sull'asfalto, quella su cui ha perso la vita Cristina Scozia, 39 anni. Era il 21 aprile scorso e ora la procura si interroga sull'operato di Marco Granelli, assessore della giunta Sala con

deleghe alla Mobilità quando quella pista fu disegnata, nel 2020. Granelli, precisa la procura milanese, non è ancora formalmente iscritto nel registro degli indagati ma i due atti sono stati notificati proprio ai fini di questa iscrizione.

a pagina 10

PRANZO IN GALLERIA

Voglio pagare io l'oscena multa ai senzatetto della Milano chic

di Vittorio Feltri

Poche cose mi indignano e una di queste è l'accanimento nei confronti dei deboli. Esempio emblematico di tale condotta è la multa di 230 euro per occupazione abusiva inflitta ai senzatetto che, il giorno della Vigilia di Natale, hanno pranzato all'interno della Galleria Vittorio Emanuele, nel cuore di una Milano sontuosa e splendente. Un tavolino, qualche sedia, teglie di alluminio e piatti di plastica, nei vivai frenetico di turisti e avventori a caccia degli ultimi regali da mettere sotto l'albero.

Abbiamo perduto una occasione, quella di accorgerci, in questa ressa, in (...)

segue a pagina 10 con Coppetti

IL NEW YORK TIMES

Ora i quotidiani si ribellano alle macchine

di Vittorio Macioce

Il New York Times si scopre luddista, quando ormai è troppo tardi. Il tramonto del giornalismo classico è cominciato con la febbre del gratis. Le notizie gettate in massa sulla rete per fare numeri. Il lavoro intellettuale come un passatempo, da pagare poco, da pagare male. Le opinioni un tanto al chilo per il piacere inutile di guadagnare «like». La tendenza a premiare come visibilità solo la logica binaria dello zero e dell'uno, come se su ogni argomento ci fosse solo la (...)

segue a pagina 15 con Liconti

DOPO GLI ORSINI, I D'ORSI

di Luigi Masccheroni



Morto un cattivo maestro se ne fa un altro. Dai Negri ai rossobruni è solo questione di una sfumatura dottrinale. Dagli Orsini a d'Orsi, ortografica. A ulteriore conferma che la casta peggiore del Paese non è quella dei politici ma degli intellettuali, ultimamente il professore Angelo d'Orsi, noto storico a sinistra della sinistra radicale, sta dando prova del peggior ideologismo applicato alle cronache di guerra. Marxista di ferro, allievo di Norberto Bobbio e a lungo docente all'Università di Torino, dove ancora oggi è soprannominato «Pol Pot», il «Prof» ormai ha abbandonato le aule prediligendo i talk show (con un orientamento al putinismo

spinto), pagando una fastidiosa deriva senile verso l'uso militante dei social. Dove ieri ha scritto: «Ammesso che lo abbia mai avuto, oggi, con lo sterminio dei palestinesi a Gaza, Israele ha cancellato il diritto a esistere come Stato».

Non sapremo da dove iniziare. Dalla viscida proposizione concessiva «ammesso che»? Dall'uso del termine agghiacciante «sterminio» attribuito agli ebrei? Dall'arrogante conclusione - senza giustificazione storica né logica - che Israele non ha diritto di esistere?

Zazzera grigia e cuore rosso, il professor Angelo d'Orsi - nostra personalissima impressione - incarna perfettamente la Sinistra quando esprime la sua virtù migliore. Scegliere il lato peggiore della Storia.

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI RAFFREDDORE

PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per la difesa immunitaria.

*IN ITALIA: FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GRENZA) SPEDIRE IN ABB. POSTALE - DL 50330 (CONV. IN L. 27/02/2004, N. 46) - ART. 1, C. 2 (D.M. 10/04/2004)



direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Giovedì 28 dicembre 2023 € 1,50

Anno LVIII - Numero 356

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it e-mail: direzione@liberoquotidiano.it

GIORGIA NON PUÒ AMMALARSI

Processo all'influenza

Meloni rinvia la conferenza stampa di fine anno, si apre il giallo che non c'è Conte maligna: «Non ci mette la faccia». Dall'antifascismo all'antiraffreddore...

MARIO SECHI

È inverno, fa freddo, gira l'influenza e, si ignora mia, c'è pure il Covid. «Stiamo arrivando al picco», dicono i medici. Siamo un gruppo di sopravvissuti al pranzo di Natale, nella riunione di redazione si fa il punto sulle notizie e lo sfoglio del giornale, sulla tv scorrono fatti già consumati, metti un Giorgetti qua, sposta un Salvini là, e vai con un Soumahoro che su *Libero* ci sta sempre bene. Ci sono novità dai Ferragnez? Sono tutti attapirati. È una classica giornata di torpore milanese di fine anno.

Il telefonino comincia a trillare, voce consumata dalle sigarette, accento romano: «Adò, la Meloni è malata davvero?». Suona il gong, la giornata è a una svolta: le agenzie di stampa dicono che la conferenza stampa di fine anno prevista per oggi è stata rinviata. A quando? Non si sa. Il premier ha l'influenza, come qualche milione di italiani. Secondo squillo, voce brillante, tono sul cazzaro andante: «Dai, tu lo sai, dimmi che sta succedendo a Giorgia...».

La politica italiana è fatta di vuoti che si riempiono di cose inutili, ieri è esploso il mistero sulla salute di Giorgia Meloni. Le persone normali qualche volta si ammalano, ma nel sistema politico-mediatico la tosse di Giorgia diventa un fenomeno paranormale, galoppiano le tesi cospiratorie dei cronisti, le congetture dei partitanti, l'influenza di Meloni prima diventa un giallo e poi un processo.

L'ipotesi più esotica dei pistoroli è la seguente: Meloni è in difficoltà dopo il no al Mes e l'audizione del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in Parlamento, dunque temendo le domande dei giornalisti il premier, colto da un raptus, rinvia l'odiata conferenza stampa di fine anno. Il giallo si auto-alimenta. Meloni all'ora dell'aperitivo ha un problema di logoramento fisico che viene nascosto agli intrpidi cronisti già medici condotti. Influenza, Covid, qualche virus della destra, tutto diventa materiale da rotativa progressista, i tele-virologi escono dal sarcofago e vengono consultati in forma confidenziale, le Viola e i Cartabellotta presto saranno chiamati a esprimersi sui polmoni del premier. Il Partito democratico di Elly Schlein non può farsi sfuggire la fase pneumologica da abbinare al patriarcato di donna Giorgia; Giuseppe Conte ha posato la toga dell'avvocato del popolo e, in pieno travaso del talento di Alberto Sordi, ha indossato il camice che fu del professor Guido Tersilli, il direttore della clinica privata Villa Celeste delle Piccole Ancelle dell'Amore Misericordioso.

L'influenza di Meloni è l'ultima tappa dell'eroica resistenza dell'opposizione nel 2023, si lavora alla ricostruzione storica dei raffreddori al tempo del fascismo (sorvolando sul dettaglio che i raffreddori sono sempre stati sovietici), un saggio di Massimo Giannini sulla bronchite di Benito Mussolini e un video di Corrado Augias sul dispotismo fascio-influenzale. Entra la Corte, tutti in piedi, è la prima udienza del processo all'influenza.



La segretaria del Partito Democratico, Ely Schlein

ELLY IN FABBRICA PER VEDERE COME SONO FATTI GLI OPERAI

DANIELE CAPEZZONE

Servirebbe una puntata speciale di *Superquark* affidata alle sapienti cure di Alberto Angela. Oppure meglio ancora - in versione cinematografica - un episodio inedito della saga di *Indiana Jones*, con una nipotina (woke e inclusiva) di Harrison Ford in tenuta da esploratrice nella giungla. E invece no. Bisognerà accontentarsi di una Elly Schlein un po' spaurita, alla testa di una delegazione di partito (imprevedibile - apprendiamo - la presenza al suo fianco di Stefano Bonaccini), (...)

segue a pagina 3

Autobavaglio Fnsi

I sindacalisti che non sono mai sulla notizia

PIETRO SENALDI

Sempre sulla non notizia, i valenti sindacalisti del giornalismo italiano. Avevano appena annunciato che avrebbero boicottato la conferenza stampa della presidente del Consiglio, prevista per questa mattina, che Giorgia Meloni l'ha slittata per la seconda volta, a causa dell'influenza dalla quale non riesce a guarire. Poco importa, quel che conta è il gesto, la valenza simbolica. Se non è per oggi, sarà per la prossima volta, domani o forse il 30 o il 31, come da antica prassi; d'altronde c'è un governo fieramente tradizionalista.

Ragione di questa (...) segue a pagina 2

Il ministro dell'Economia

Giorgetti mena sui grillini «Superbonus allucinante»

FRANCESCO SPECCHIA

CRONACHE MARZIANE

Prima la metafora radioattiva. Poi qualche lisergica, che è letterariamente più raffinata. Quando Giancarlo Giorgetti, per dare un'idea del peso terrificante del Superbonus del 110% sui nostri conti (...)

segue a pagina 4

Forza Italia sta bene Repubblica no

FAUSTO CARIOTI
a pagina 5

Tutti fenomeni

Vogliono insegnare a chef Barbieri a fare gli spaghetti

COSTANZA CAVALLI a pagina 10

Orfana del Covid la prof Viola adesso difende la Ferragni

HOARA BORSELLI a pagina 10



Le anteprime di Libero

Da Marquez a Simenon i libri più attesi del 2024

LUCIA ESPOSITO

Ogni anno arrivano in libreria migliaia di volumi. Molti di questi - circa il trenta per cento - non vendono nemmeno una copia (vuol dire che neppure l'autore e i suoi parenti più stretti si prendono la briga di sborsare qualche euro). Tantissimi titoli escono dai radar in un battito d'ali, (...)

segue a pagina 25



ASCOLTA GRATUITAMENTE IL PODCAST

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

Libero IL DISORDINE DELLE COSE di Mario Sechi e Costanza Cavalli



185 lavoratori della ex Gkn attendevano di essere licenziati fra tre giorni. Ma ieri il giudice del lavoro di Firenze ha bloccato tutto: "Comportamento antisindacale"



Giovedì 28 dicembre 2023 - Anno 15 - n° 356
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 16,00 con il libro "La sciagura"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

BAVAGLIO/1 Il ministro contro il pm di Potenza Nordio vs Curcio: teme il fronte dei procuratori



◻ SALVINI A PAG. 5

BAVAGLIO/2 Intervista al procuratore di Perugia Cantone: "Darò ancora atti, legge ingiustificata"



◻ IURILLO A PAG. 4-5

Come protestare

◻ Marco Travaglio

ottima l'idea del sindacato dei giornalisti di contestare il Bavaaglio alla conferenza stampa della Meloni, prevista per oggi in diretta tv, ma rinviata per malattia. Non altrettanto si può dire dello strumento: i vertici della Fnsi, mentre la premier risponderà alle domande, diserteranno la sala stampa e sfiliranno per strada in una polemica "passeggiata". A parte il fatto che nessun cittadino sintonizzato si accorgerà della cosa, si può fare di meglio. Tantopiù con una premier allergica alle domande, ma molto interessata alla sua immagine. L'ideale sarebbe che tutti i cronisti si presentassero col bavaaglio sulla bocca e se lo calassero per la domanda. Ma la nostra categoria, più che a Julian Assange, si ispira a don Abbondio e a Fantozzi, quindi in quella scena che farebbe il giro del mondo illuminando i tratti illiberali del governo berlusconimeloniano è inutile sperare. Ci accontenteremo del minimo sindacale. Cioè che ogni cronista, prima della domanda, leggesse una premessa uguale per tutti: "Signora presidente del Consiglio, faccio il giornalista per informare i cittadini nel modo più completo e preciso possibile. Purtroppo la legge delega approvata dalla Camera il 19 dicembre impegna il suo governo a citarmi per decreto di informare al meglio i cittadini su atti cruciali per lo Stato di diritto e la democrazia: le ordinanze di custodia cautelare che privano gli indagati della libertà prima del processo, perciò richiedono massima trasparenza e completezza per consentire all'opinione pubblica di controllare sia i magistrati che le emettono, sia i personaggi pubblici che le subiscono. Un atto liberticida aggravato dal delittuoso del suo collega di partito Alberto Balboni che alza la multa per la diffamazione a mezzo stampa da poche centinaia di euro a 50 mila. Quindi il prego di prendere qui e ora le distanze da questi provvedimenti che violano l'articolo 21 della Costituzione e la giurisprudenza europea e di impegnarsi a non esercitare la delega in nome del diritto costituzionale nazionale e internazionale, a cui tutti i legislatori europei devono sottostare. Non lo chiedo per la mia categoria, che quegli atti continuerà a conoscerli, ma per il popolo italiano da lei rappresentato, che ne resterebbe all'oscuro o male informato da riassunti, perfrasi, interpretazioni soggettive e selettive, dunque fuorvianti".

Dopodiché si spera che il cronista mantenga una postura eretta (non quella adotta nelle messe cantate di Draghi, tra fiumi di saliva e standing ovation finali) e ponga una domanda vera, non un assist preconcito alla vaselina. Senò qualcuno potrebbe domandarsi perché un giornalista auto-imbavagliato protesti per il bavaaglio esterno, anziché ringraziare per l'alibi gratuito.

GIORGETTI CONFESSA IL MINISTRO DELL'ECONOMIA SULL'ACCORDO SIGLATO IN EUROPA

"Il Patto è recessivo, un caos totale". Infatti l'ha firmato lui

SPECCHIETTI PER ALLODOLLE

Euro-truffa: i leader si piazzano in lista, ma poi si dimettono

◻ DE CAROLIS E RODANO A PAG. 6-7

CORSIE PREFERENZIALI?

Portovenere, l'Ad di Aspi si fa la strada nel sito dell'Unesco

◻ GRASSO A PAG. 9

MIRACOLO IN PIEMONTE

Sanità: consigliere s'iscrive al concorso da primario e vince

◻ GIARELLI A PAG. 6

IL NUOVO MENU DEL CNEL

Casta mantecata: chez Brunetta pasto completo a 8 euro

Ilaria Proietti

Peccato per il "salasso" causato da un notevole aumento dei prezzi delle materie prime. Ma a guardar bene, al ristorante del Cnel, chez Renato Brunetta, è sempre Natale. Nonostante il caro-spesa, a queste latitudini i prezzi sono lievitati di pochi spicci: una bistecca di prima qualità che fino a ieri si poteva mangiare a 4,75 euro oggi costa comunque 5.

A PAG. 16



SI È BOCCIATO DA SOLO

"È UN PASSO INDIETRO SU QUELLO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE: UN SISTEMA ANCOR PIÙ COMPLICATO DI CLAUSELE". CON TAJANI BRACCIO DI FERRO SUL 110%

◻ PALOMBI A PAG. 3



LE NOSTRE FIRME

- Spinelli Guai a toccare il totem Ue a pag. 17
- Lerner Fine Ilva, specchio del Paese a pag. 11
- Cannavò Mes, fake news anti-Conte a pag. 2
- Crapis Ponte? Bari-Reggio in 8 ore a pag. 11
- Truzzi Hanno fame? C'è il pandoro... a pag. 11
- Redazione Esteri Pagelle al mondo a pag. 15

ALTA TENSIONE CON L'IRAN

Ora Bibi chiede aiuto a Putin per riavere gli ostaggi da Hamas



◻ GROSSI E IACCARINO A PAG. 14

La cattiveria

Giorgia Meloni rinvia per la seconda volta la conferenza stampa di fine anno: "Ho la recita di mio cognato"

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

VACCINI, BYPASS E ALTRO

La Lady, il pazzo, l'esule: la medicina e i suoi "visionari"

◻ ARMANO A PAG. 19

La Verità



ristora
INSTANT DRINKS

Anno VIII - Numero 356

Quid est veritas?

www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO INDIPENDENTE ■ FONDATA E DIRETTO DA MAURIZIO BELPIETRO

Giovedì 28 dicembre 2023

Le grandi battaglie della sinistra: droga di Stato nella legge di bilancio

di **CARLO TARALLO**

■ Patrimoniale, spinello di Stato e «reddito universale» per tutti. È questa la sostanza degli emendamenti alla manovra presentati dai deputati di Al-

leanza Verdi e Sinistra, eletti in Parlamento grazie ai voti del Pd. Nello specifico, i rossoverdi chiedono il monopolio statale sulla produzione e commercializzazione della cannabis, che ovviamente sarebbe legalizzata.

La misura, insieme con un'imposta sui patrimoni dai 5 milioni in su, finanzierebbe anche un sussidio universale (fino a 800 euro) per chiunque guadagni meno di 1.500 euro al mese.

a pagina 7



ATTENTI A QUEI DUE Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni

L'Alleanza di Bonelli e Fratoianni, portata in Parlamento dal Pd, vuole che l'Agenzia delle dogane spacci spinelli per finanziare, assieme a una corpora patrimoniale, il «reddito di base universale»

IL PROCESSO PER FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

CASARINI HA PROVATO A CANCELLARE LE TRACCE

Per gli inquirenti, l'ex Disobbediente e Caccia ha fatto sparire 5 giorni di chat in coincidenza con il trasbordo di migranti dalla nave danese alla loro. Ma altri messaggi dimostrano che l'operazione era premeditata. «La Chiesa unico vero investimento in prospettiva»

I REDDITI DEL DEPUTATO SOUMAHORO SULLA CASA HA NARRATO FAVOLE: COME L'HA PAGATA?

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ I Bibi e Bibò del radicalismo rossoverde, al secolo Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, ne hanno escogitata un'altra delle loro. Mentre gli italiani sono preoccupati di far quadrare i conti di fine anno, i dioscuri del micropartitino che si colloca a sinistra del Pd, hanno presentato una serie di emendamenti alla Finanziaria. Fin qui niente di strano, ma quando si leggono le proposte di modifica della legge di bilancio c'è da mettersi le mani nei capelli, per la follia delle idee. Oltre (...) segue a pagina 3

BUNGA BUNGA A «REP»
Che spettacolo Mauro che incensa il Cav per un po' di voti

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Mentre l'italiano medio si preoccupa di finire il mascarone, Ezio Mauro è preoccupato per il destino dei moderati. Ma non di tutti e non certo dei socialdemocratici emarginati nella stagione woke del Pd. No, lui è percorso da un cruccio infinito solo per quelli di Forza Italia oggi ritenuti «contendibili». È in un imperdibile editoriale sulla Repubblica il dipinge come quattro zombie che deambulano verso destra senza riuscire a trovare l'uscita mentre la soluzione (...) segue a pagina 9

«Sul Mes ho letto falsità e assurdità: avevo detto a Bruxelles che non sarebbe passato»

SARINA BIRAGHI a pagina 6



LA «BENEDIZIONE»

In Vaticano la salvezza delle anime pare non conti più nulla

PIETRO DUBOLINO
a pagina 4

VINCE IL NICHILISMO

Se per Zuppi il Vangelo non dice la verità, vale anche il presepio gay

BONI CASTELLANE
a pagina 5

di **GIACOMO AMADORI** e **FABIO AMENDOLARA**

■ Il processo ragusano alla banda di Luca Casarini ruota intorno al trasbordo di 27 clandestini da una nave mercantile danese, la Maersk Etienne, sul rimorchiatore Mare Jonio della compagnia Ibra social shipping di Giuseppe Caccia, storico sodale di Casarini e suo coimputato. Per quel trasporto «pericoloso», avvenuto (...) segue a pagina 2

Dal «Nyt» causa miliardaria alla Ia. E le assicurazioni si buttano sul nuovo business

L'utilizzo dell'Intelligenza artificiale può comportare grandi rischi. Che spalancano le porte a possibili enormi profitti

di **MARTINO CERVO** e **IRENE COSUL CUFFARO**

■ Annunciate mesi fa, è arrivata una causa che creerà un precedente sul futuro dell'Ia: il New York Times ha denunciato OpenAi per appropriazione di contenuti. È il mercato delle compagnie assicurative si muove per prezzare i rischi del comparto.

a pagina 11

NON È CERTO SI SIANO AMMALATI IN SERVIZIO

Ultimo pasticcio: niente indennizzi per medici e infermieri morti di Covid

di **GIORGIA P. DI BELLO**

■ Cattolica non intende pagare gli indennizzi per i sanitari deceduti per il Co-

vid: la malattia non sarebbe equiparabile all'infarto. Ma le famiglie minacciano cause legali.

a pagina 10

INTERROGAZIONE SULL'USO DEI FARMACI CHE BLOCCANO LA PUBERTÀ

Baby trans, boom di casi anche a 3 anni Londra corre ai ripari, Italia nella nebbia

LE «CONQUISTE» DI TRUDEAU

E il Canada distribuisce assorbenti e tampax pure nei bagni dei maschi

di **ALESSANDRO RICO**

■ Il premier canadese woke, Justin Trudeau, riforma lo Statuto dei lavoratori. Salari più alti? Welfare migliore? Macché. La novità sono gli assorbenti, quelli con le ali e quelli interni, che andranno distribuiti gratis anche nei bagni dei maschi. Perché per avere il ciclo basta sentirsi donne.

a pagina 14

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Ogni volta che si scende a fondo nella questione si scoprono nuovi e più inquietanti particolari. Lo scorso anno, una indagine indipendente avviata dalle autorità britanniche (guidata dalla dottoressa Hillary Cass) aveva portato alla chiusura (...) segue a pagina 15





Giovedì 28 dicembre 2023

ANNO LVI n° 306
1,50 €
Santi Innocenti
martiri

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

La sfida di un'educazione all'altezza L'IA CHIEDE UMANI PIÙ RESPONSABILI

ELENA BECCALI

Il nuovo anno, come già è avvenuto nel 2023, avrà nell'intelligenza artificiale (IA) uno dei maggiori elementi di rischio e opportunità. A sottolineare quanto il tema sia rilevante è anche l'AI Act, l'accordo raggiunto lo scorso 9 dicembre da Parlamento, Commissione e Consiglio europeo, in cui si propone per la prima volta l'adozione di una regolamentazione dell'intelligenza artificiale, con norme differenti secondo i diversi livelli di rischio alcuni dei quali considerati inaccettabili.

La rilevanza di questo accordo - purtroppo solo europeo - sta nel riconoscere che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale comporta dei rischi che, se non debitamente governati, possono avere conseguenze negative a livello individuale e sociale. Sul tema rischio, sono di particolare interesse alcune analisi che saranno presentate nel Rapporto giovani 2024 dell'Istituto Toniolo. Basate su un'indagine internazionale realizzata con interviste condotte nel 2023 su un campione di 6.003 ragazzi, rilevano che un grado più elevato di conoscenza dell'intelligenza artificiale è associato a una maggiore percezione del suo rischio. La crescita nell'utilizzo delle applicazioni dell'IA implica invece una minore percezione del loro rischio e uno speculare aumento delle opportunità attese. Questi risultati suggeriscono quanto sia necessario agire sulla conoscenza degli strumenti di IA poiché essa accresce la consapevolezza dei giovani in merito ai rischi e alle opportunità che ne possono derivare. Da questo punto di vista, le evidenze emerse dallo studio confermano la validità dell'approccio dell'AI Act, che propone una regolamentazione dell'intelligenza artificiale basata proprio sui rischi a essa legati.

Ritornando al Rapporto giovani 2024, è interessante anche notare la relazione tra la percezione del rischio dell'IA e alcune caratteristiche socio-demografiche. Innanzitutto, il genere ha un suo impatto: le intervistate mostrano una percezione del rischio maggiore rispetto agli intervistati di genere maschile cui si associano una conoscenza e un utilizzo minore. Fa la differenza anche il livello di istruzione: se questo è superiore, si rileva una percezione del rischio maggiore, una migliore conoscenza nonché un minor utilizzo. Evidenti sono infine le eterogeneità per aree geografiche, con un posizionamento di italiani e spagnoli - rispetto a tedeschi, francesi e britannici - in assoluto inferiore in termini di percezione del rischio, cui si associa una conoscenza più limitata ma un utilizzo analogo.

Ciò indica che soprattutto nel nostro Paese per affrontare in maniera consapevole le sfide imposte dall'intelligenza artificiale l'educazione riveste un ruolo cruciale. Nel messaggio per la 57esima Giornata Mondiale della Pace, Papa Francesco pone il tema dell'intelligenza artificiale come prioritario per il nuovo anno, riconoscendone «entusiasmanti opportunità e gravi rischi». Interrogandosi in merito alle conseguenze dell'IA, suggerisce come lo sviluppo di tecnologie al servizio della dignità umana abbia evidenti implicazioni per le istituzioni educative e per i metodi di insegnamento. I giovani vanno innanzitutto educati al pensiero critico per essere in grado di discernere nell'uso dell'enorme quantità di dati e contenuti resi disponibili dall'intelligenza artificiale. Inoltre, le scuole e le università sono chiamate ad aiutare gli studenti ad approfondire gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Tema quest'ultimo ricorrente nel pensiero di Papa Francesco, che già in occasione del convegno della Pontificia Accademia per la Vita del febbraio 2020, si era pronunciato in questo senso: «Il rapporto tra l'apporto umano e il suo sviluppo automatico va studiato bene perché non sempre è facile prevederne gli effetti e definirne le responsabilità».

continua a pagina 16

IL FATTO Oggi il Cda: serve un accordo per l'aumento da 320 milioni, ma il fabbisogno stimato è di un miliardo

Ilva, l'ultima chance per l'ultima fabbrica

L'ipotesi di un prestito ponte dello Stato, slitta a domani l'incontro con i sindacati



Ci risiamo. Ancora una volta un'ultima chiamata per salvare l'ex Ilva. Ma stavolta sembra davvero arrivato il momento delle decisioni, non più rinviabili. Casse vuote, produzione ai minimi e forniture del gas a rischio: una soluzione va trovata per evitare la chiusura. Oggi Cda di Acciaierie d'Italia per cercare un'intesa tra i due soci (il privato ArcelorMittal e il pubblico Invitalia) sulla ricapitalizzazione. Poi il dossier finirà sul tavolo del governo nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno. Intanto nel quartiere tarantino di Tamburì, quello a ridosso dell'acciaieria, arrivano i primi indennizzi (da 5mila a 30mila euro) a circa 300 proprietari di case. Immobili che si sono deprezzati a causa dell'inquinamento.

Luzzi, Mazza, Viana a pag. 5

I nostri temi

LA PROPOSTA

Ebrei e arabi in un solo Stato (con autonomia)

ANTONIO MATTIAZZO

Quale futuro, praticabile e sostenibile, per israeliani e palestinesi? È da prendere in considerazione una proposta innovativa, diversa da quella dei due Stati, ispirata da una visione profetica che si possa concretizzare in un nuovo assetto politico-amministrativo.

A pagina 17

A VENEZIA

Sant'Erasmo, l'isola resta a galla grazie alla scuola

PAOLO FERRARIO

C'è stato un tempo in cui l'isola di Sant'Erasmo era il giardino di Venezia, l'orto da cui provenivano «alla città copia di herbaggi, e di frutti, in molta abbondanza e perfetti», scriveva il Sansovino, alla fine del '500. Oggi conta seicento abitanti, in diminuzione. Ma reste grazie a una scuola.

A pagina 11

LA GUERRA I giovani scappano dalle mobilitazioni

I russi in fuga da Putin gli ucraini dal fronte

MEDIO ORIENTE

Tra Iran e Hamas paternità contesa sul 7 ottobre

Broggi e Capuzzi a pagina 2

A quasi due anni dall'inizio della guerra, il fronte ucraino e quello russo sono accomunati dalla grande fuga dei giovani: a Kiev sale il malcontento per la nuova mobilitazione voluta da Zelensky, la Russia ha «perso» un milione di abitanti.

Gambassi e Ottaviani a pag. 3

GOVERNO Anche oggi niente incontro di fine anno. Decreto per il superbonus

Meloni, rinvio per la stampa E Giorgetti rinnega il Mes

Per la seconda volta in pochi giorni la premier fa slittare l'attesa conferenza stampa di fine anno. L'Ordine dei giornalisti: «Persistente stato influenzale, l'evento non avrà luogo. Attendiamo una nuova data». Le motivazioni di salute non risolvono del tutto il giallo, si tenta un difficile recupero per domani o sabato. Intanto ieri sessione di fuoco in commissione alla Camera per il ministro dell'Economia. Che va in affanno sul Mes («mai detto in Ue che l'armistizio ratificherei») e poi sul Patto di stabilità ammette: «Probabile passo indietro rispetto alla versione iniziale». E nonostante consideri il superbonus «un'allucinazione», apre alla miniprogra chiesta dai partiti.

Iasevoli e Marcelli a pagina 7

IL 2023 DELLA POLITICA

Terza Repubblica ancora in cerca della sua identità

D'Angelo, Picariello e Spagnolo a pagina 6

L'UDIENZA DEL PAPA

«Con il diavolo non si dialoga mai»

La catechesi a pagina 18



A URBINO

Bus contro ambulanza, quattro morti e feriti

Isola a pagina 9

GIUSTIZIA MINORILE

Dagli avvocati di famiglia si alla riforma Cartabia

Mola a pagina 10

Il Vangelo delle briciole

José Tolentino Mendonça

Vivere a occhi aperti

I bilanci sono necessari. Ci ricordano che forse esiste nel meccanismo della storia (quella soltanto nostra come pure la storia del mondo) un margine per quello che un pensiero approfondito sulla vita può cogliere sotto forma di insegnamento. Benché tante volte la storia ci appaia blindata, predefinita e indifferente a quanto noi possiamo fare, è decisivo pensare che non è così. Vale la pena che ci interrogiamo sui cammini percorsi. Vale la pena soppesare il tempo, quello che noi ne facciamo e quello che esso fa di noi. Non è la stessa cosa attraversare la vita senza un vero confronto con la realtà, o invece con l'audacia di mantenere gli occhi

aperti, disposti ad interpretare la storia non come automatismo ma come matizzazione. Il verbo "produrre", per esempio, che è diventato un parametro obbligatorio di valutazione di ogni attività umana, è un verbo parziale, povero. "Produzione", "produttività", "prodotto" possono essere termini utili per l'elaborazione degli arsenali grafici con cui tentiamo di catturare la morfologia della vita, ma non ne toccano l'essenza. C'è in essi una soppressione della complessità della nostra esperienza su questo mondo, un grigiore camuffato di neutralità davanti a quello che la vita davvero è. Che questo vocabolario si trovi disseminato un po' dappertutto come modello di comprensione del reale la dice lunga sulla riduzione di senso che stiamo accettando di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

FILOSOFIA

La vera laicità è quella capace di riconoscere la complessità della vita

Borghesi e Pastorino a pagina 20

PROTAGONISTI

La "folle" logica della pace di Raoul Follereau

Bellasgola a pagina 21

CINEMA

Wim Wenders: «Nel mio nuovo film porto l'umana perfezione»

De Luca a pagina 22

L'ALTRO VOLTO DELLA POVERTÀ SI CHIAMA SOLITUDINE

Stai vicino a chi ha bisogno. SOSTIENI OPERA SAN FRANCESCO.

OPERASANFRANCESCO.IT



L'Iran rivendica il 7 ottobre ma Hamas nega e rilancia

A PAGINA 8

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

LA POLEMICA

Cari giornalisti, quando tornerete a fare il cane da guardia del potere?

TIZIANA MAIOLO

I giornalisti-sindacalisti della Fnsi non saranno presenti alla conferenza di fine anno della premier Giorgia Meloni, che per ora è comunque rinviata. Uno sciopero bianco. Non per la libertà di stampa, ma per la difesa dell'informazione giudiziaria, il diritto da parte dei giornalisti di collocarsi al fianco delle toghe.

A PAGINA 4

LA NORMA COSTA

Ma di gogna si muore anche solo per riassunto

ALESSANDRO BARBANO

Di riassunto si può morire. Non diversamente da come si muore di intercettazioni. Usciamo, se possibile, dall'ipocrisia: se un giornale scrive che il sottoscritto è stato arrestato con l'accusa di pedofilia per aver abusato di una bimba, e lo racconta per sintesi anziché esibire le intercettazioni, non per questo la gogna è men dura. La parafrasi maliziosa e suggestionante al posto del virgolettato è una lama non meno affilata del testo integrale dell'ordinanza cautelare.

A PAGINA 5



Terrore, galera e censure Così Zar Putin schiaccia i russi contrari alla guerra

Intervista esclusiva all'avvocato del dissidente Alexei Gorinov che sta scontando 7 anni di carcere



GENINARO GRIMOLIZZI A PAGINA 7

LA NOTA

Lo sfogo di Giorgetti «Non ho mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes...»

FAUSTO MOSCA A PAGINA 2



LO SCENARIO

Il consenso di Meloni mette in agitazione Fi

FRANCESCO DAMATO A PAGINA 2

IL COMMENTO

Il rischio di negare il giusto processo

AUGUSTO CONTE A PAGINA 10

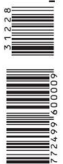
SUCIDI IN CELLA

Quella lunga pena di morte chiamata carcere...

DOMENICO FORGIONE A PAGINA 10

Anno VIII numero 294 GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 2023 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. SPECIAZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE N. 352/2003/CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46 ART. 1, COMMA 1, LETTERA I) 2016



505-001-001

3,40€ jeudi 28 décembre 2023 LE FIGARO - N° 24 680 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



GPA DE LA COLOMBIE À LA GÉORGIE, LES NOUVELLES FILIÈRES D'UNE PRATIQUE DÉCOMPLEXÉE PAGES 8 ET 9

LE MASQUE ET LA PLUME JÉRÔME GARCIN TIRE SA RÉVÉRENCE APRÈS TRENTE-QUATRE ANS À LA BAGUETTE SUR FRANCE INTER PAGE 26



ANTICOR L'association phare de la lutte contre la corruption retoquée par le gouvernement PAGE 6

DROIT La loi immigration soumise aux Sages du Conseil constitutionnel PAGE 7

UKRAINE En difficulté, Kiev tente de reprendre la main face à Moscou PAGE 10

SANTÉ Nutri-score : certaines notes vont changer en 2024 PAGE 11

CANOË Notre série « La jeunesse des champions » : Tony Estanguet PAGE 12

CRYPTOMONNAIE Comment 2023 a changé l'appétit de Wall Street pour le bitcoin PAGE 22

JOAILLERIE Il y a un siècle, le Japon inventait la perle de culture PAGE 24

CHAMPS LIBRES • À Chypre, les autorités et le FBI traquent l'argent sale russe • Un entretien avec Jean-Yves Camus • La chronique de Luc Ferry PAGES 14 ET 15

FIGARO OUI FIGARO NON Réponses à la question de mercredi : Constatez-vous une détérioration des services publics de proximité? OUI 89% NON 11% TOTAL DE VOTANTS : 129 936

Votez aujourd'hui sur lefigaro.fr Êtes-vous favorable au déploiement de l'éolien au large des côtes françaises?

PRESSMASTER - STOCK.ADOBE.COM - MIHANIEM KAHANA/POOL, VIA - REUTERS/FRANCESCO MONTICOMANI - GALLIMARD/DPA/LEPHOTO



Jacques Delors, bâtisseur de l'Europe Géant de la gauche française et figure de la construction européenne, l'ancien président de la Commission de Bruxelles est décédé mercredi, à l'âge de 98 ans. Rendant hommage à celui qui avait renoncé à briguer l'Élysée en 1995, Emmanuel Macron a salué la mémoire d'un « homme d'État au destin français ». PAGES 4 ET 5

Énergies renouvelables : les déboires de l'éolien en mer

Appels d'offres infructueux, projets abandonnés, fabricants en déficit... La filière accumule les revers.

Posés ou flottantes, les éoliennes offshore tanguent. Projets abandonnés par les développeurs, fabricants occidentaux en crise... Les difficultés s'accumulent. Pourtant, les ambitions sont grandes pour l'éolien en mer, qui est une des briques, avec le nucléaire et les autres renouvelables, devant permettre de se passer à terme des énergies fossiles. La France, qui dispose de la plus longue façade maritime d'Europe, a encore très peu développé cette filière, mais Emmanuel Macron a annoncé le lancement d'un « appel d'offres géant » en 2025. En dépit des difficultés actuelles, les acteurs du secteur continuent de croire que l'éolien en mer est promis à un bel avenir.

→ LA MER DU NORD CONCENTRE L'ESSENTIEL DE L'ÉOLIEN OFFSHORE EN EUROPE → UNE LONGUEUR D'AVANCE POUR L'ÉOLIEN BRITANNIQUE PAGES 18, 19 ET L'EDITORIAL



Gaza : Netanyahu défend la nécessité d'une guerre longue

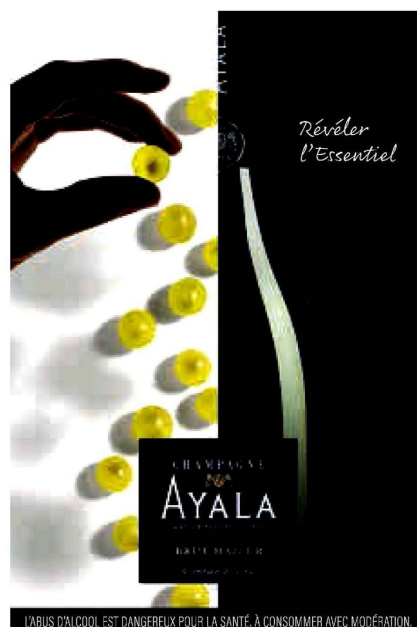
Les appels, notamment ceux du président américain, Joe Biden, à changer de stratégie à Gaza ne trouvent que peu d'écho en Israël. Faute de pouvoir obtenir rapidement un cessez-le-feu, les alliés occidentaux de l'État hébreu préconisent des missions offensives plus légères et ciblées, afin de limiter les pertes civiles. Mais cette option semble pour l'heure écartée. Benjamin Netanyahu campe au contraire sur le principe d'une guerre longue, « jusqu'à la victoire totale ». PAGES 2 ET 3

ÉDITORIAL par Gaëtan de Capèle gdecapelle@lefigaro.fr

Beaucoup de vent...

Il faut toujours se méfier des marchands d'illusions. Ces derniers jours encore, depuis les estrades de la COP28, ils nous exhortaient à sortir sur-le-champ des énergies fossiles pour basculer, d'un coup d'un seul, dans le monde pur et durable du renouvelable. Voulez-vous sauver la planète? Que TotalEnergies et consorts cessent de forer, tournons le dos au nucléaire et confions au soleil, au vent, le soin d'éclairer les villes, de chauffer les habitations, de faire tourner les usines et rouler les voitures! Sans vouloir faire injure à quiconque, ce vœu ne sera exaucé ni demain, ni après-demain : entre le rêve d'un monde décarboné et la réalité de la vie des hommes sur Terre, existe un fossé béant que seuls les aveugles ne voient pas. À l'heure des premiers comptes, la filière de l'éolien marin, jugée comme l'une des plus prometteuses, a le mal de mer. Certains appels d'offres restent sans réponse, faute d'un modèle économique solide. Les industriels du secteur, lancés dans une course au gigantisme, boivent la tasse, victimes de la hausse des prix, de celle des taux d'intérêt et de la vitesse des progrès technologiques. L'Europe, soucieuse de sa souveraineté énergétique, découvre à cette occasion que

la Chine, qui a déjà pris dix longueurs d'avance, étouffe le marché avec des prix défiant toute concurrence, comme elle l'a fait avec les panneaux solaires. Au passage, elle maîtrise aussi en quasi-totalité l'extraction et le raffinage des minerais nécessaires à cette industrie. Certains pays, comme l'Allemagne, ont fait le pari risqué de tout miser sur les énergies renouvelables. Incapable de produire suffisamment d'électricité, elle se trouve obligée de rouvrir des centrales à charbon et de polluer le reste de l'Europe, sous les applaudissements de nos précheteurs verts. Lesquels voudraient que nous prenions le même chemin, en couvrant la France et ses rivages d'éoliennes, en lieu et place de ses centrales nucléaires. Par bonheur, ils n'ont pas été entendus. Après moult volte-face, le choix a été fait de relancer le nucléaire - qui assure une production abondante et pilotable d'électricité -, tout en investissant dans les énergies renouvelables. Une fois n'est pas coutume, le « en même temps » était ici une décision de bon sens. ■



LABUS D'ALCOOL. EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. À CONSOMMER AVEC MODÉRATION.

FINANCIAL TIMES

THURSDAY 28 DECEMBER 2023

EUROPE



Macron's struggle to preserve his legacy

BIG READ, PAGE 15

I write kids' books based on bank regulation

SHEILA BAIR, PAGE 16

China strains Dreamers opt out of city slog

Xi Jinping wants China to climb the technological ladder to rival the US. His philosophy leaves little space for alternative visions or for protest.



Briefing

European statement Delors and Schäuble die Jacques Delors, former European Commission chief and architect of today's EU, has died aged 98.

Gaza ground war spreads Israel has begun ground combat operations in the central area of the Gaza Strip, home to several large refugee camps that have suffered intense shelling over the past week.

ChatGPT sparks lawsuit The New York Times has become the first big US media group to sue OpenAI and Microsoft over their artificial intelligence chatbots, alleging they have taken a "free ride" on its articles.

Spain prolongs extra tax Madrid will extend a windfall tax on banks and energy groups by a year but has softened the blow to some businesses that oppose it by introducing a tax break for green investments.

Cool outlook for Europe The eurozone economy is set for only modest growth next year despite wages rising faster than inflation for the first time in three years, according to a Financial Times poll of economists.

Bitcoin miners dig deep Cryptocurrency miners have spent heavily on the newest technology to earn more bitcoins, trying to gain market share and square up rivals before their rewards are halved.

Toyota hits output record Global production for Toyota, the biggest carmaker by sales, has reached an all-time annual high with one month of 2023 left, as hybrid sales offset its slow rollout of full electric vehicles.

Accountants do the sums Several midsize US accounting firms have pulled back from auditing public companies as a shortage of recruits and tougher rules prompt a rethink.

Global defence order books bulge as Ukraine puts budgets on war footing

\$760bn of hardware in pipeline Rising tensions feed demand Investors pile into arms stocks

Sylvia Pfeiffer and Eri Sugiyra - London The order books of the biggest defence companies are near record highs after increasing more than 10 per cent in just two years, driven by rising geopolitical tension and the war in Ukraine.

The sustained spending has spurred interest in the Stockholm International Peace Research Institute. Military expenditure in Europe had its steepest year-on-year increase in at least 30 years as governments in the region announced orders for ammunition and tanks to replenish stockpiles depleted by donations to Ukraine.

Hanwha Aerospace recorded the biggest rise in new orders, with its backlog soaring from \$2.4bn in 2020 to \$15.2bn at the end of 2022, according to the FT analysis. South Korea's biggest arms producer, which makes the K-9 self-propelled howitzer, has benefited significantly from Ukraine-related orders, in particular from Poland.

South Korea has catapulted up the ranks of arms sellers over the past two years because of significant export orders, particularly from eastern European countries. It was the world's ninth-largest seller of arms in 2022, up from 31st in 2000, according to SIPRI.

Some of the causes of higher backlogs predate Russia's invasion of Ukraine, for example, has risen from \$61.8bn to \$70.8bn in 2022 thanks to orders for existing programmes, including submarines, frigates and fighter aircraft. Its order backlog hit a record \$84.2bn in the first six months of 2023.

Big Tech outguns venture capital firms in spending on generative AI start-ups



Jewish co-founder's heir chases Porsche for justice

Table with columns for Country, Index, and % Change. Includes Austria, Belgium, Canada, etc.

Big tech companies have vastly outspent venture capital groups' investments in generative AI start-ups this year as they flex their financial muscle to dominate the sector. Microsoft, Google and Amazon struck deals accounting for two-thirds of the \$27bn raised by fledgling AI companies in 2023, according to data from private market researchers PitchBook.

The huge outlay, which exploded after the launch of OpenAI's ChatGPT in November 2022, highlights how Big Tech is crowding out traditional tech investors for deals in the industry. The rise of generative AI - systems capable of producing humanlike video, text, image and audio in seconds - has still attracted traditional Silicon Valley investors. But VCs have been out-

matched, having been forced to slow their spending as they adjust to higher interest rates and falling valuations for their portfolio companies. "We've seen large tech players coming in and pouring billions of dollars into companies like OpenAI, Cohere, Anthropic and Mistral," said Nina Achadjian, a partner at US firm Index Ventures, referring to some top AI start-ups. "For traditional VCs, you had to be in early and you had to have conviction."

Microsoft's \$10bn investment in OpenAI and the billions of dollars raised by San Francisco-based Anthropic from Google and Amazon helped push spending on AI groups to more than double the record \$11bn set two years ago. The building and training of generative AI tools is an intensive process, calling for vast computing power and cash. As a result, start-ups have preferred to work with Big Tech, which can provide cloud infrastructure and access to the most powerful chips as well as dollars.

Subscribe in print and online www.ft.com/subscribe today email: ft.subscriptions@ft.com Tel: +44 20 7775 5000 Fax: +44 20 7873 3428

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Government Bonds, and Cryptos. Includes S&P 500, Nikkei, Euro Stoxx 50, etc.

LUNAjets advertisement featuring a person in a dark jacket and the text 'WHY NOT? LUNAjets'.

Telpress logo and contact information: Servizi di Media Monitoring

LUNAjets QR code and website information: LUNAjets.com / +44 20 7409 5095

FINANCIAL TIMES

THURSDAY 28 DECEMBER 2023

EUROPE



Macron's struggle to preserve his legacy

BIG READ, PAGE 15

I write kids' books based on bank regulation

SHEILA BAIR, PAGE 16

China strains Dreamers opt out of city slog

Xi Jinping wants China to climb the technological ladder to rival the US. His philosophy leaves little space for alternative visions or for protest.



HELEN THORNTON

Briefing

European statesmen Delors and Schäuble die Jacques Delors, former European Commission chief and architect of today's EU, has died aged 98.

Gaza ground war spreads Israel has begun ground combat operations in the central area of the Gaza Strip, home to several large refugee camps that have suffered intense shelling over the past week.

ChatGPT sparks lawsuit The New York Times has become the first big US media group to sue OpenAI and Microsoft over their artificial intelligence chatbots, alleging they have taken a "free ride" on its articles.

Spain prolongs extra tax Madrid will extend a windfall tax on banks and energy groups by a year but has softened the blow to some businesses that oppose it by introducing a tax break for green investments.

Cool outlook for Europe The eurozone economy is set for only modest growth next year despite wages rising faster than inflation for the first time in three years, according to a Financial Times poll of economists.

Bitcoin miners dig deep Cryptocurrency miners have spent heavily on the newest technology to earn more bitcoins, trying to gain market share and squeeze out rivals before their rewards are halved.

Toyota hits output record Global production for Toyota, the biggest carmaker by sales, has reached an all-time annual high with one month of 2023 left, as hybrid sales offset its slow rollout of full electric vehicles.

Accountants do the sums Several midsize US accounting firms have pulled back from auditing public companies as a shortage of recruits and tougher rules prompt a rethink.

Global defence order books bulge as Ukraine puts budgets on war footing

\$760bn of hardware in pipeline Rising tensions feed demand Investors pile into arms stocks

Sylvia Pfeiffer and Eri Sugiyra - London The order books of the biggest defence companies are near record highs after increasing more than 10 per cent in just two years, driven by rising geopolitical tension and the war in Ukraine.

their pipeline of work as governments keep spending orders. The sustained spending has spurred interest. MSCI's global benchmark for the sector's stocks is up 20 per cent over the past 12 months.

increased 3.7 per cent in real terms in 2022 to a new high of \$2.24tn, according to the Stockholm International Peace Research Institute.

ranks of arms sellers over the past two years because of significant export orders, particularly from eastern European countries. It was the world's ninth-largest seller of arms in 2022, up from 31st in 2000, according to SIPRI.

Some of the causes of higher backlogs predate Russia's invasion of Ukraine, for example, has risen from \$61.8bn to \$70.8bn in 2022 thanks to orders for existing programmes, including submarines, frigates and fighter aircraft.

Big Tech outguns venture capital firms in spending on generative AI start-ups

GEORGE HAMMOND - LONDON Big tech companies have vastly outspent venture capital groups' investments in generative AI start-ups this year as they flex their financial muscle to dominate the sector.

Microsoft, Google and Amazon struck deals accounting for two-thirds of the \$27bn raised by fledgling AI companies in 2023, according to data from private market researchers PitchBook.

matched, having been forced to slow their spending as they adjust to higher interest rates and falling valuations for their portfolio companies.

work with Big Tech, which can provide cloud infrastructure and access to the most powerful chips as well as dollars.

Even the top venture investors, with tens of billions under management, can't compete to keep these AI companies independent and create challengers that unseat Big Tech.

Subscribe in print and online www.ft.com/subscribe today Tel: +44 20 7775 5000

World Markets table with columns for STOCK MARKETS, CURRENCIES, GOVERNMENT BONDS, and COMMODITIES.

LUNA JETS advertisement featuring a person in a dark jacket and the text 'WHY NOT?' and 'LUNA JETS'.

496-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Giovedì 28 Dicembre 2023
Nuova serie - Anno 33 - Numero 304 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

UK € 1,40 - Ch.fr. 3,50
Francia € 2,50



ItaliaOggi

7° FORUM NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI

29 Gen 2024
ore 9-13 e 14-18
Digital Edition

Crediti d'imposta per la ricerca: la verifica fiscale dura 6 settimane in Uk e 6 anni in Italia
Edoardo Narduzzi a pag. 10

Iscriviti al Forum

Evento accreditato ODCEC
8 crediti formativi

Con il patrocinio di

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

ARRETRATI IN ARRIVO

Ok al ricalcolo delle pensioni ai superstiti per il cumulo con i redditi da lavoro
Ciriofi pag. 30

Superbonus, niente proroghe

Ma chi non terminerà i lavori al 31 dicembre non perderà la detrazione del 110% su quanto realizzato. E quanto resterà da completare scontrerà l'aliquota al 70%

SU WWW.ITALIAOGLI.IT

Manovra - Il testo del disegno di legge di bilancio 2024

Riforma fiscale - I dlgs su adempimento collaborativo, contenzioso e Statuto del contribuente con le relazioni

Apprendistato - Il decreto della Funzione pubblica

Allo studio uno scivolo per chi non ultima i lavori con l'obiettivo di non far restituire l'agevolazione al 110% già usufruita per la parte di lavori già conclusa. Infine, ma non per importanza, arriva la revisione radicale del bonus barriera architettoniche, un nuovo vaso di Pandora dell'elusione. Si potrà usufruire dell'agevolazione solo per il rifacimento di ascensori e scale non per i box docce o bagni.

Bartelli a pag. 23

Orsina (Luiss): la mancata ratifica del Mes suscita più clamore in Italia che in Europa



«La mancata ratifica del Mes ha suscitato più clamore in Italia che in Europa. Sul trattato Giorgio Meloni si era detta contraria e non poteva farsi scavalcare in casa da Matteo Salvini. Del resto il premier ha sempre rivendicato che in Europa ci si sta non dicendo sempre di sì, ma negoziando. E negoziare significa a volte anche dire dei no», dice Giovanni Orsina, direttore della School of government della Luiss-Guido Carli. Per valutare se e come cambieranno i rapporti tra il governo e l'Europa, dice Orsina, «è necessario aspettare le elezioni europee e il ruolo che Meloni avrà nell'elezione del nuovo presidente della Commissione».

Ricciardi a pag. 9

DIRITTO & ROVESCIO

Il Parlamento italiano ha deciso di non aderire al Mes (unico Parlamento fra i 27 dell'Unione europea). Ma non è successo niente. Non si è nemmeno impennato lo spread, come molti prevedevano. La decisione italiana è stata sofferta e combattuta ma non è priva di motivazioni. Il Mes infatti, oltre ad aver subito un parto durato quattro anni, è nato storignaccolo, frutto com'è della burocrazia europea e non della politica europea. Ad esempio, in tempi di tassi al 4,5%, in cui tutte le istituzioni finanziarie europee hanno guadagnato a rotta di collo, come mai negli ultimi anni, i funzionari del Mes sono riusciti ad andare in perdita nella gestione del loro portafoglio. Non c'è alcuna istituzione che possa funzionare soltanto con i controlli interni. E cioè senza controlli. Il Mes dovrebbe rendere conto della sua gestione agli azionisti mentre non risponde di niente a nessuno. Infatti i suoi funzionari sono liberati, per legge, da ogni responsabilità. Anche se i soldi che ha perso sono soldi nostri.

DIRITTO D'AUTORE

Il New York Times chiede miliardi di danni a ChatGpt

Secchi a pag. 17

Valorizziamo l'eccellenza italiana

SONO APERTE LE CANDIDATURE PER LA QUINTA EDIZIONE DI IMPRESE VINCENTI.
La vetrina per le aziende che investono sul territorio attraverso un'innovazione sostenibile.
Candida il tuo business sul sito intesasnpaolo.com

INTESA SANPAOLO

SE LO SOGGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

488-001-001



Oggi l'ExtraTerrestre

CONSUMI Fa caldo, prezzi alle stelle per l'olio di oliva. La crisi produttiva legata alla siccità colpisce l'area del Mediterraneo: bottiglie a 10 euro



Domani inserto speciale

POLITICA Dodici pagine dedicate alle parole da buttare dalla finestra. Articoli, tra gli altri, di Bascetta, Virno, De Carolis, Ypi, Ricciardi, Serughetti



Culture

MOSTRE Da Paul Klee a El Lissitzky: a Reggio Emilia le marionette realizzate dagli artisti d'avanguardia
Valentina Parisi pagina 12

quotidiano comunista
il manifesto

■ CON LE MONDE DIPLOMATIQUE ■ EURO 2,00

GIOVEDÌ 28 DICEMBRE 2023 - ANNO LIII - N° 306

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

IL TRIBUNALE DEL LAVORO DI FIRENZE DÀ RAGIONE ALLA FIOM: BORGOMEIO DI NUOVO BATTUTO

«Licenziamenti ex Gkn illegittimi»



■ Per la seconda volta nella storia di una lunghissima vertenza in corso da due anni e mezzo, il giudice del Lavoro annulla i licenziamenti dei lavoratori della ex Gkn, oggi Qf. Il provvedimento riguarda i 185 operai superstiti dello stabilimento di semiasse per auto di Campi Bisenzio, chiuso dalla sera alla mattina dalla multinazionale Gkn-Melrose il 9

luglio 2021, giorno di inizio di una resistenza operaia diventata un simbolo della lotta alle delocalizzazioni. Sconfitto ancora una volta Francesco Borgomeo, l'imprenditore che ha da un anno sostiene che il suo progetto di reindustrializzazione sia boicottato dagli operai. Il decreto di annullamento dei licenziamenti, che sarebbero scattati il primo

gennaio, accoglie parzialmente il ricorso per condotta antisindacale presentato dalla Fiom.

Oggi parleranno gli operai che nel frattempo hanno lanciato un progetto di cooperativa per produrre pannelli fotovoltaici di nuova generazione e un focus specifico sulla produzione di cinghie.

CHIARA A PAGINA 7

Una lotta che cambia i rapporti di forza
«Insorgiamo» e convergiamo, ora è possibile

MASSIMO FRANCHI

L a vertenza Gkn è tutta in capo all'orgoglio degli operai di Campi Bisenzio. Che in due anni e mezzo l'hanno tramutata in una lotta unica per

convergenze, progettualità e successi. Ora la «fabbrica pubblica e socialmente integrata» è vicina. Siamo a una possibile svolta.
— segue a pagina 7 —

Carcere di San Vittore, Milano foto Abordi



Tracolla il sistema carcerario. L'anno si chiude con diecimila detenuti oltre la capienza regolare. La frenesia punitiva del governo prende di mira soprattutto giovani e ultimi. Cresce il consumo di crack, la droga povera, e le celle si riempiono di consumatori **a pagina 5**

2023 dietro le sbarre

Reparti da chiudere e gesti di coraggio da ricordare

PATRIZIO GONNELLA

C'è un numero che caratterizza il 2023 penitenziario: 10.000. Sono almeno tante le persone detenute in più rispetto alla capienza regolamentare delle carceri italiane. Numeri freddi che significano: condizioni igienico-sanitarie deteriorate, riduzione delle possibilità di contatto con gli operatori sociali, tensioni, stress, assenza di spazi vitali. Quando i tassi di sovrappollamento diventano così alti, ogni detenuto perde la sua identità ed è ridimensionato a numero di matricola. Viene spersonalizzato, così compiendo quel processo di istituzionalizzazione coatta che costituisce, malgrado la buona volontà di molti operatori, l'essenza della risposta carceraria. Il racconto dell'ultimo anno è all'insegna della frenesia punitiva e disciplinaria del governo che è tracimata oltre il sistema penale, andando a colpire anche altri mondi come quello della giustizia minorile, della scuola, dell'immigrazione.
— segue a pagina 5 —

ISRAELE/PALESTINA
21.110 uccisi a Gaza
Oms: «Una carneficina»



■ Ieri i bombardamenti israeliani si sono concentrati sul centro di Gaza, colpito ancora il campo di al-Maghazi. Sale a 21.110 il bilancio dei palestinesi uccisi in 80 giorni di offensiva. L'Oms pubblica video dagli ospedali e accusa: «È una carneficina». Il segretario di stato Usa Blinken in partenza per Tel Aviv e Ramallah. **GIORGIO A PAGINA 2**

Utopie realizzabili
Confederazione di due Stati, faro di civiltà

GIUSEPPE CASSINI

C hi aspira a una seria alternativa di pace in Palestina deve partire dalla ironica constatazione che Gideon Levy, editorialista emerito di Ha'aretz, faceva nel 2017 in occasione del centenario della Dichiarazione Balfour.
— segue a pagina 3 —

GOVERNO E AUSTRERITÀ
Il Patto di Giorgetti
«Ora serve disciplina»



■ Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti era atteso ieri per l'audizione in commissione bilancio, a Montecitorio, dopo il nuovo Patto di stabilità e il rifiuto della ratifica del Mes. Ha cercato di districarsi tra gli slogan sovranisti della sua maggioranza e l'allarme per il debito pubblico in ossequio ai dettami Ue. **SANTORO A PAGINA 6**

Costituzione
La riforma Meloni: Stato minimo e capo assoluto

ALFIO MASTROPAOLO

Q uattro articoli bastano alla destra per scempiare l'impianto normativo della Costituzione. Tema fondamentale è l'elezione diretta del presidente del Consiglio, insieme alla sua stabilizzazione nella carica, istituendo un vincolo ferreo con la sua maggioranza.
— segue a pagina 11 —



Foto: Italiane Speid, Ina, p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Giga/CRM/23/2103

NUMERO XLVI ANNO VI SETTIMANALE ECOLOGISTA DEL MANIFESTO SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO

ET va in vacanza torna l'11 gennaio

l'Extra Terrestre

foto Gettyimages

A macchia d'olio

Si allarga la platea dei consumatori che al supermercato rimane a bocca aperta davanti a una bottiglia di olio: un litro di extravergine non costa meno di 10 euro. Alla base dell'impennata dei prezzi c'è la crisi produttiva legata ai cambiamenti climatici che ha investito i paesi mediterranei. Fa caldo e la salutare spremuta di olive rischia di diventare un alimento per pochi. Intanto sugli scaffali guadagnano spazio e visibilità le «miscele» a basso prezzo

Francesco Bilotta, Paolo Pigozzi pagine 2,3



REPORTAGE/ARGENTINA Patagonia, gli iceberg stanno venendo giù

■ Sul ghiacciaio Moreno, nella Patagonia argentina, la terza riserva al mondo di acqua dolce. Si sente il fragore del ghiaccio che si stacca. Il fenomeno è sempre più frequente a causa dei cambiamenti climatici: «Negli ultimi 7 anni il ghiacciaio ha perso molta massa». **GIANLUCA DIANA A PAGINA 4**

Unione europea verso il voto La caccia elettorale di von der Leyen sulla pelle dei lupi

DANTE CASERTA

Ursula contro il Lupo. Sembra il titolo di un film mitologico degli Anni '60 e invece riassume quanto sta accadendo in Europa da quando la Presidente della Commissione Europea von der Leyen ha dichiarato guerra ai lupi perché uno di questi avrebbe ucciso il suo pony Polly. La realtà è più prosaicamente legata a vicende elettorali. Il voto europeo si avvicina, la von der Leyen è alla ricerca della riconferma e parte del suo partito vorrebbe un europarlamento con una maggioranza diversa, più spostata a destra. Ci sono poi

da accontentare gli agricoltori, da sempre tra le categorie più sovvenzionate dall'Unione Europea: nel 2021, su un bilancio totale di circa 168 miliardi di euro, l'Unione ne ha destinati all'agricoltura più di 55. Si spiegano così le inversioni di rotta del Partito Popolare Europeo negli ultimi mesi contro il Green Deal: con la volontà di andare incontro alle richieste delle grandi associazioni agricole e delle multinazionali dell'agroindustria (sempre più alleate a scapito dei piccoli

produttori) il primo partito europeo sta facendo clamorosi passi indietro sulla transizione ecologica. E così la settimana scorsa, la Presidente della Commissione ha proposto di declassare da specie «rigorosamente protetta» a specie «protetta» lo status del lupo nella Convenzione di Berna, la più antica al mondo nel campo della conservazione della natura che, entrata in vigore nel 1982, ha portato all'adozione della Direttiva Habitat, pietra miliare dei programmi di conservazione europei.

— segue a pagina 7 —

all'interno

Storie Gary Hemming, il pirata beat delle rocce

SILVIA VEROLI **PAGINA 5**

Turismo «It.a.cà», viaggiare nella storia delle comunità

GIORGIO VINCENZI **PAGINA 6**

Generi alimentari Noci, semi e mandorle tutta la vita

PAOLO PIGOZZI **PAGINA 7**



€ 1,20 ANNO D'AVVIO - N° 356 ITALIA

Fondato nel 1892



Giovedì 28 Dicembre 2023

Commenta le notizie su ilmatino.it

AISCHA E PROCHA, "IL MATTINO" - "IL DISPARI" EURO 1,20

Addio a Lee Sun-Kyun Suicida il protagonista di "Parasite": l'indagine per uso di cannabis Servizio a pag. 15



Il nuovo film «Come può uno scoglio» Pio e Amedeo: basta con il politically correct Titta Fiore a pag. 15



Superbonus, c'è la sanatoria

Coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Stretta fiscale sulle Big Tech Giorgetti: mai detto che l'Italia avrebbe ratificato il Mes. Meloni, rinviata la conferenza di fine anno

Sui diritti d'autore Intelligenza artificiale nella bufera: via alla causa

L'analisi Perché l'Europa deve ridurre le diseguglianze Enrico Del Colle

In questi ultimi giorni del 2023 si è concretizzato un risultato di grande importanza per il futuro economico dell'Unione europea...

Superbonus, coperto il 2023: l'aiuto per i lavori non conclusi non andrà restituito. Una sanatoria per salvare tutte le fatture scontate con le imprese...

I parlamentari, le dichiarazioni È Conte il leader politico con il reddito più basso

Mario Ajello

È una sorpresa per tutti, amici e nemici, che Conte, ex premier e attuale leader MS, si riveli il politico "più povero" di tutti con un reddito lordo di 24.359 euro.



A pag. 5

Ok ai commissari fino a marzo Zes, proroga di due mesi 500 milioni in Campania

Nando Santonastaso

La Zes unica scatterà il 1° gennaio ma la gestione degli otto Commissari di governo è stata prorogata di almeno due mesi. In Campania pronti altri 500 milioni di investimenti.



A pag. 7

La riflessione Il prestigio perso dalla (finta) realtà social Alessandro Campi

Il declino dei social media, per come sono stati concepiti e utilizzati da milioni di persone nel corso dell'ultimo decennio, potrebbe essere tra gli eventi destinati a caratterizzare il 2024.

DeLa vuole chiudere a 2 milioni, i granata ne chiedono quattro



Pasquale Mazzocchi, l'esterno e centrocampista della Salernitana nelle mire di DeLa

Napoli-Salernitana, derby per Mazzocchi

Bruno Majorano a pag. 16

Il focus del Mattino Il fronte della sanità

Pronto soccorso e 118 sguarniti: il caso Campania

Stipendi bassi e aggressioni: disertati i concorsi Boscotrecase, due indagati per la neonata morta

In Campania è fuga dal Pronto soccorso. Troppo stress e pochi soldi: bandi e concorsi disertati. Nella regione mancano circa 500 medici e a soffrire di più è la Medicina d'urgenza.

Tra Napoli e Roma

Svanisce nel nulla e vende la casa di famiglia: è giallo

Donna napoletana sparisce nel nulla ma a Milano spunta un contratto di compravendita della casa di Roma. I fratelli: costretti a vendere.

Sauro in Cronaca

Del Gaudio in Cronaca

MARTEC TUTTA LA DISTRIBUZIONE DI CUI HAI BISOGNO INDUSTRIA ELETTRONICA TECNOLOGIA ROBOTICA/AI

La cultura, i libri del 2023: i bilanci

Auster-McCarthy la letteratura è ancora viva

Generoso Picone

Il "comfort book" sicuramente in vetta alle classifiche delle vendite dell'anno. Ma il romanzo può dare anche altro.

A pag. 15

La sfida estrema dei muscoli (e della mente)

Marco Ciriello

In superficie, Stefano Gallera-ri racconta l'apparizione da outsider e la conquista ripetuta della vetta - il titolo di Mr. Olympia sei volte consecutive dal 1992 al 1997 - da parte del bodybuilder inglese Dorian Yates ne "Il potere dell'ombra".

Continua a pag. 38

Caldarelli DIAGNOSTICA BIOMEDICA GROUP IL TUO CENTRO DIAGNOSTICO DI FIDUCIA ANALISI CLINICHE - DIAGNOSTICA PER IMMAGINI E TANTO ALTRO.

565-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA NAZIONE

Speciale

Un anno Tante Storie

GIOVEDÌ 28 dicembre 2023
1,70 Euro

Firenze - Empoli +

FONDATO NEL 1859
www.lanazione.it

CRASTAN
1870

100% ORZO ITALIANO

Cerreto Guidi, il ferito ha 15 anni

Suonano campanello per scherzo: esce e accoltella ragazzino

Pistoiesi a pagina 15

SABATO 30 DICEMBRE IN REGALO IL CALENDARIO 2024



ristora
INSTANT DRINKS

Superbonus, pronta l'ultima chiamata

Oggi la soluzione per i lavori nei condomini completati al 70 per cento. **Intervista a Barelli (FI): «Non possiamo lasciare sole le famiglie»** Servizi
L'affondo del ministro Giorgetti: «Il Patto è un compromesso, dopo quattro anni di allucinazione. Il problema è il debito, non il Mes» da p. 2 a p. 4

Addio a Delors e Schäuble

Bruxelles piange il padre e il falco dell'eurozona



L'ex presidente della Commissione Ue, Jaques Delors, aveva 98 anni. Con lui fu firmato il trattato di Maastricht che istituì l'euro. Il ministro delle Finanze della Merkel, Wolfgang Schäuble, simbolo dell'austerità, gestì la crisi del 2008.

Giardina a pagina 5

Intelligenza artificiale

Diritti d'autore: il New York Times fa causa a OpenAi

Ferri a pagina 21

URBINO, AMBULANZA CONTRO UN BUS DI BAMBINI IN GITA MORTI IL PAZIENTE, UN MEDICO, L'AUTISTA E UN'INFERMIERA



L'interno della galleria Cu Gulino, sulla statale 73 bis tra Urbino e Fermignano, dopo lo scontro tra bus e ambulanza

INFERNO IN GALLERIA

Damiani alle pagine 8 e 9

DALLE CITTÀ

Empoli

Pronto soccorso sotto pressione Cgil all'attacco «Attese e disagi»

Servizio in Cronaca

Empoli

Riapre il museo della Collegiata «Stop alle barriere»

Cecchetti in Cronaca

Fucecchio

Furti simulati per far tornare i conti in azienda

Baroni in Cronaca



Stop ai funerali, indagato il marito

Coach morta Giallo a Ravenna

Privato a pagina 10



La ragazza uccisa a Novellara

Lettera a Saman Italiana come noi

Degliesposti e Salsi a pagina 11



Sciopero nel centenario

Si celebra Eiffel Ma la torre chiude

Serafini a pagina 24

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI



RAFFREDDORE



PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

Vivin C agisce rapidamente contro il raffreddore e i primi sintomi influenzali. Con Vitamina C per le difese immunitarie.



ANNO LXXI
N. 353
ISSN 2499-7919

SECOLO *d'Italia*

GIOVEDÌ 28
DICEMBRE 2023
EURO 1,00

SECOLODITALIA.IT

SECOLODITALIA.IT



MANOVRA: MIGLIORATI I SALDI AIUTI A FAMIGLIE E IMPRESE

EDITORIALE

di *Adriana De Conto*

Rivendica lo sforzo compiuto dal governo a favore di famiglie e imprese il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** in commissione Bilancio della Camera. Il suo intervento sulla **manovra** era particolarmente

atteso. All'ingresso in aula ha salutato sorridente e detto scherzando: "Ho interrotto le ferie a qualcuno". Poi ha esordito illustrando i miglioramenti apportati dal dibattito in Senato alla Legge di Bilancio. "Con riferimento all'esame della legge di bilancio l'esame del Senato ha prodotto una serie di cambiamenti che hanno nel complesso" prodotto "un miglioramento di tutti i saldi di finanza pubblica". Ha citato le

modifiche intercorse nell'esame di Palazzo Madama e tra l'altro le misure sulla previdenza di medici, dipendenti di enti locali, maestri e ufficiali giudiziari. Ma anche le misure a contrasto del disagio abitativo o quelli relativi alle infrastrutture. "È stata mantenuta intatta - ha osservato - la quadratura e l'impianto della nostra proposta e il governo lo valuta positivamente".

IN PRIMO PIANO



Rimborsi fisco: 22,4 miliardi tornati a cittadini e imprese

di Federica Parbuoni

Supera i **22,4 miliardi** di euro la somma dei rimborsi complessivamente erogati quest'anno dal Fisco a famiglie e imprese. Il 2023 si chiude così con il miglior risultato di sempre: 2,5 miliardi in più erogati rispetto al 2022, quando furono rimborsati 19,9 miliardi (+12%).



Biden, modello italiano contro l'immigrazione clandestina

di Redazione

L'Amministrazione **Biden** copia il modello italiano per fermare l'immigrazione che preme ai confini. Una delegazione inviata dal presidente degli Stati Uniti, guidata dal segretario di Stato, **Antony Blinken**, è oggi in **Messico** per incontrare il presidente **Andres Manuel Lopez Obrador**.



Brigitte Bardot e la Francia: "Non voglio morire musulmana"

di Chiara Volpi

Sono passati due anni da quando **Brigitte Bardot**, icona di fascino e seduzione, dichiarò senza mezzi termini: «Sono cresciuta in un'epoca in cui la Francia aveva una dignità mondiale ed era soprannominata "la figlia primogenita della Chiesa"».



IL TEMPO

QUOTIDIANO INDIPENDENTE



Giovedì 28 dicembre 2023 Anno LXXIX - Numero 356 - € 1,20 San Tommaso d'Aquino, sacerdote

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, piazza Colonna 366, tel. 06/675.881 - Spediz. in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1, DCB ROMA - Abbonamenti: a Latina e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,50 a Frosinone e prov.: Il Tempo + Giociana Oggi €1,50 - a Viterbo e prov.: Il Tempo + Corriere di Viterbo €1,40 a Rieti e prov.: Il Tempo + Corriere di Rieti €1,40 - ISSN 0391-6990

DIRETTORE DAVIDE VECCHI www.iltempo.it e-mail:direzione@iltempo.it

MANOVRA ALLA CAMERA

«Paghiamo anni di follie»

Giorgetti duro in Commissione «Abbiamo vissuto in uno stato di allucinazione psicotica»

Il ministro dell'Economia «Alcune misure non possiamo più permettercele»

Salvini e il «no» al Mes «Un orgoglio averlo bloccato Serve a salvare banche estere»

San Camillo

Allagato un padiglione

Tempestivo intervento della sicurezza Problema risolto subito

Sbraga a pagina 16

Capodanno

Turisti in città Romani all'estero

Destinazioni preferite le capitali europee Parigi, Londra e Madrid

Verucci a pagina 18

Pisana

Chiusa raffineria clandestina

Producevano gasolio da vendere sottocosto In manette tre persone

Sereni a pagina 17

COMMENTI

- USAI Tutte le inutili polemiche sul cattivissimo Mes
MAZZONI Musulmane vittime del patriarcato (anche in Italia)
CONTE MAX Lo sciopero alla francese

a pagina 11

Il Tempo di Osho

Conte il parlamentare più «povero» Al Fisco denuncia solo 24mila euro



"Se me ne stavo a casa col reddito di cittadinanza guadagnavo de più"

Frasca a pagina 2

La procura apre un'inchiesta e sequestra le telecamere interne al Tmb1 Malagrotta, si indaga per rogo doloso

Recapitata erroneamente alla 88enne Arriva bolletta da 15mila euro Vecchietta muore di infarto

Bruni a pagina 7

Sull'incendio a Malagrotta la procura ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato più «forte»: incendio doloso. Appena è stata avviata l'inchiesta, agenti della Polizia di Stato e pompieri sono tornati nell'area interessata dal rogo per sequestrarla, insieme agli impianti di videosorveglianza, per tentare di capire da dove sia partito l'inesco delle fiamme.

Parboni, Valente e Zanchi alle pagine 14 e 15

Giorgetti in audizione alla Commissione Bilancio va giù duro. Secondo il ministro dell'Economia c'è la necessità di «uscire con coraggio dalla fase in cui ci siamo assuefatti a un'allucinazione lunga quattro anni ed eliminare tutte le misure che non ci possiamo più permettere». Salvini è sulla stessa lunghezza d'onda: «Orgoglioso di aver bloccato il Mes».

Di Capua e Romagnoli alle pagine 2 e 3

Rimandata a data da destinarsi

Meloni ancora influenzata Salta conferenza di fine anno

Ventura a pagina 5

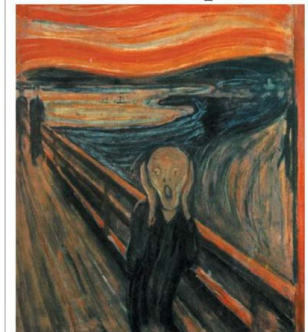
Ex capo delle Finanze tedesche

Addio a Wolfgang Schauble Ideologo dell'austerità Ue

De Leo a pagina 4

Tutte le mostre in arrivo

Ecco l'arte che vedremo nel 2024 alle porte



Simongini a pagina 19

IL TEMPO COSA SUCCEDERÀ NEL 2024? CE LO DICE BRANCO! LE STELLE DI BRANCO

IR ENEA RESTAURANT ROMEO Dai un sapore speciale all'ultima notte dell'anno.

Consigli non richiesti DI CISCIBEO È tempo di bilanci di fine anno per il governo, e il consuntivo politico è complessivamente positivo sia in politica estera che negli altri asset fondamentali: chi prefigurava sfracelli con la destra al governo è stato insomma sonoramente smentito.

PRIMI SINTOMI INFLUENZALI RAFFREDDORE PER I TUOI ECCI, PUOI PROVARE VIVIN C.

472-001-001